



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

L'evoluzione del paesaggio monastico della città di Benevento tra storia e metodi informatici. Dai benedettini ai mendicanti (sec. VII-XIII)

Miriam Palomba

ADVERTIMENT. La consulta d'aquesta tesi queda condicionada a l'acceptació de les següents condicions d'ús: La difusió d'aquesta tesi per mitjà del servei TDX (www.tdx.cat) i a través del Dipòsit Digital de la UB (diposit.ub.edu) ha estat autoritzada pels titulars dels drets de propietat intel·lectual únicament per a usos privats emmarcats en activitats d'investigació i docència. No s'autoritza la seva reproducció amb finalitats de lucre ni la seva difusió i posada a disposició des d'un lloc aliè al servei TDX ni al Dipòsit Digital de la UB. No s'autoritza la presentació del seu contingut en una finestra o marc aliè a TDX o al Dipòsit Digital de la UB (framing). Aquesta reserva de drets afecta tant al resum de presentació de la tesi com als seus continguts. En la utilització o cita de parts de la tesi és obligat indicar el nom de la persona autora.

ADVERTENCIA. La consulta de esta tesis queda condicionada a la aceptación de las siguientes condiciones de uso: La difusión de esta tesis por medio del servicio TDR (www.tdx.cat) y a través del Repositorio Digital de la UB (diposit.ub.edu) ha sido autorizada por los titulares de los derechos de propiedad intelectual únicamente para usos privados enmarcados en actividades de investigación y docencia. No se autoriza su reproducción con finalidades de lucro ni su difusión y puesta a disposición desde un sitio ajeno al servicio TDR o al Repositorio Digital de la UB. No se autoriza la presentación de su contenido en una ventana o marco ajeno a TDR o al Repositorio Digital de la UB (framing). Esta reserva de derechos afecta tanto al resumen de presentación de la tesis como a sus contenidos. En la utilización o cita de partes de la tesis es obligado indicar el nombre de la persona autora.

WARNING. On having consulted this thesis you're accepting the following use conditions: Spreading this thesis by the TDX (www.tdx.cat) service and by the UB Digital Repository (diposit.ub.edu) has been authorized by the titular of the intellectual property rights only for private uses placed in investigation and teaching activities. Reproduction with lucrative aims is not authorized nor its spreading and availability from a site foreign to the TDX service or to the UB Digital Repository. Introducing its content in a window or frame foreign to the TDX service or to the UB Digital Repository is not authorized (framing). Those rights affect to the presentation summary of the thesis as well as to its contents. In the using or citation of parts of the thesis it's obliged to indicate the name of the author.



L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO MONASTICO DELLA CITTÀ DI BENEVENTO TRA STORIA E METODI INFORMATICI.

DAI BENEDETTINI AI MENDICANTI (sec. VII- XIII).

Miriam Palomba

Universitat de Barcelona

Immagine di copertina: Pergamena *Fondo Santa Sofia* (vol. 4 n. 3r) a. 1168.

Archivio del Museo del Sannio (Benevento).



UNIVERSITAT DE
BARCELONA

DOCTORAT EN CULTURES MEDIEVALS

**L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO MONASTICO DELLA CITTÀ DI
BENEVENTO TRA STORIA E METODI INFORMATICI.**

DAI BENEDETTINI AI MENDICANTI (sec. VII- XIII).

Tesi presentada per optar al títol de doctora

Doctoranda:

Miriam Palomba

Directores:

Dra. Gemma Teresa Colesanti i Dra. Maria Soler Sala

Tutor:

Dra. Marta Sancho i Planas

Barcelona, 2022

Ai miei adorati genitori...

*... e Benevento vivrà ancora orgogliosa fra i
superstiti monumenti della sua grandezza quando
altri ammiratori verranno ad osservare, a venerare
le sue immortali memorie ...*

Salvatore de Lucia

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio i miei due direttori di tesi, Gemma Teresa Colesanti e Maria Soler Sala, per avermi seguito con attenzione durante la ricerca di dottorato e la stesura della tesi. Il mio tutor Marta Sancho, per aver creduto nelle mie capacità.

Ringrazio le prof.sse Núria Jornet e Blanca Garì, per i loro insegnamenti che hanno arricchito le mie conoscenze sulla vita monastica medievale facendomi appassionare ancor di più all'argomento.

Inoltre, si ringrazia l'Institut d'Estudis Catalans (IEC) per avermi conferito due borse di studio, permettendomi di avviare delle ricerche, supervisionate dalla prof.ssa Blanca Garì, su temi legati sempre alla storia monastica femminile.

Un grazie particolare va a Salvatore Marino, una persona dal cuore d'oro sulla quale ho potuto sempre contare durante i miei anni di permanenza a Barcellona. Ringrazio anche Ida Mauro, con la quale ho legato molto in questi ultimi anni.

Ringrazio i miei colleghi, V`ictoria, Xavier, Laura, Araceli, e i due Pol. Un grazie speciale però va a Martina, Veronica, Valentina, Alessandro e Pau, con i quali ho condiviso momenti di divertimento, anche fuori l'ambiente universitario.

Un grazie va anche ai miei amici e coinquilini Fran, Cecilia e Antonela.

Infine è doveroso ringraziare la mia famiglia senza la quale non avrei potuto intraprendere questa bellissima avventura.

RIASSUNTO

Il presente lavoro di tesi si è basato su un approccio multidisciplinare utile per eseguire una ricostruzione del paesaggio monastico che si andò formando e modificando nella città di Benevento tra i secoli VII-XIII. Per raggiungere l'obiettivo prefissato la ricerca è stata articolata in più parti. La prima è stata dedicata allo studio delle pubblicazioni sugli esiti degli scavi archeologici al fine di tracciare i cambiamenti urbanistici di Benevento, dal periodo romano fino ad arrivare alle modifiche apportate dai longobardi. Particolare attenzione è stata data all'ampliamento del circuito murario del 774, voluto dal principe Arechi II per la fondazione della *Civitas Nova*. Il perimetro murario fu ampliato verso occidente integrando una parte della città romana e furono riutilizzati i tratti dei decumani e dei cardini che lo attraversavano. Probabilmente quest'estensione fu eseguita anche per difendere la città da possibili attacchi da parte dei franchi, in questo secolo attivi nella conquista del regno longobardo.

Con l'utilizzo *Geographical Information System* (d'ora in avanti GIS), sulla base di carte topografiche realizzate da studiosi e archeologi negli anni precedenti, sono state elaborate nuove carte sulle quali è possibile osservare i cambiamenti suddetti.

Una volta comprese le modifiche urbanistiche, lo studio è stato orientato sulle vicende storiche che interessarono la città, dall'arrivo dei longobardi fino al 1266, anno in cui terminò la dominazione sveva. Benevento, ubicata lungo il percorso della Via Appia, fu una delle città più importanti dell'Italia meridionale, fin dal periodo della dominazione romana. Nel 571 fu scelta dai longobardi come sede del loro ducato e trasformata in principato da Arechi II intorno all'anno 774. Con la costituzione del ducato, Benevento mantenne una politica indipendente da Pavia, capitale del regno longobardo. Dopo la *Divisio ducatus*, avvenuta nell'anno 849, e l'occupazione per un brevissimo periodo dai bizantini, dall'891 all'895, tornò nuovamente sotto il governo dei principi longobardi fino al 1051, quando divenne enclave pontificia, un *unicum* nel regno di Napoli. Benevento fu sempre contesa ai papi dai sovrani che dominarono il Mezzogiorno. Durante il regno di Federico II, infatti, fu al centro delle lotte tra papato e impero, e solo dopo la morte dello svevo, ritornò ad essere di proprietà della Chiesa. Una situazione analoga si replicò con l'ultimo sovrano svevo, Manfredi. La città, difatti, tornò per un anno a far parte del Regno di Sicilia, dal 1265 al 1266, fino a quando, Carlo II D'Angiò, sconfisse Manfredi nella battaglia conosciuta come "Battaglia di Benevento". La vittoria da parte degli angioini determinò il ripristino dell'autorità pontificia sulla città.

Lo studio della copiosa bibliografia ha fatto sì che l'attenzione fosse rivolta anche alle strategie messe in atto dai duchi, dai principi e poi dagli imperatori al fine di affermare il proprio potere su una delle più importanti città del Mezzogiorno. Tra queste emerge la fondazione, costruzione e il sostegno economico dei monasteri. Dopo un'attenta lettura dall'importantissimo lavoro di Carmelo Lepore, il *Monasticon Beneventanum*¹, si è cercato di definire con più dati le ragioni che portarono alla fondazione degli edifici monastici e di tracciare i cambiamenti urbanistici di Benevento dovuti in particolar modo allo sviluppo delle stesse strutture.

Nonostante le molteplici difficoltà riscontrate nell'eseguire la ricostruzione del panorama monastico, soprattutto a causa di una importante dispersione delle fonti riguardanti le prime fasi di attestazione delle comunità monastiche, è stato possibile confermare che con i duchi longobardi ebbe inizio la costruzione degli edifici monastici. Nella *Vita Barbati episcopi* si descrive come nel corso del VII secolo, l'*élite* longobarda beneventana, sotto la spinta del vescovo Barbato, abbandonò l'arianesimo accettando in pieno la nuova definizione dogmatica elaborata prima dal Concilio di Nicea e poi riadattata durante il Concilio di Calcedonia. Uno dei primi ad accettare il cristianesimo calcedoniano fu il duca Romualdo I insieme a sua moglie Teodorada, alla quale si deve la fondazione, nel 675, del primo monastero benedettino femminile, intitolato a San Pietro e ubicato fuori le mura di Benevento². Nei periodi successivi i duchi, oltre a finanziare proprie fondazioni religiose, furono i principali benefattori di altri nuovi monasteri. Durante il governo del duca Romualdo II (706- 732) e di Gisulfo II, si attestano due monasteri annessi a delle chiese fondate nei periodi precedenti: il monastero di San Benedetto *ad Xenodochium* e quello di Santa Sofia *ad Ponticellum*. Quest'ultimo fu fondato dall'abate Zaccaria in seguito alla concessione di un *locus*, nel 721, dal duca Romualdo II. Alla seconda metà dell'VIII secolo, poco prima della sua autoproclamazione a principe, Arechi II fondò la chiesa di Santa Sofia con annesso monastero, a poca distanza dal *Sacrum Palatium*, con lo scopo di voler creare un centro politico indipendente dalla corte pavese, accentrando sotto il proprio controllo la sfera politica e quella religiosa. Sempre all'VIII secolo è ascrivibile il complesso di San Giovanni a Port'Aurea. Dalla lettura dei pochissimi documenti d'archivio pervenutici, è risultato difficile affermare che la sua fondazione sia stata sostenuta dai principi.

¹ C. Lepore, *Monasticon Beneventanum*, in *Studi Beneventani* n. 6, a. 1995.

² *Vita Barbati episcopi Beneventani*, in *MGH SS Lang.*, p. 561.

Certo, invece, è che l'edificio di San Giovanni, nel corso del X secolo, fu posto alle dipendenze della sede vescovile per volere dell'imperatore Ottone I intento a ripristinare la sua autorità sui territori dell'Italia a discapito dei bizantini, alleandosi con il vescovado.

È stato comprovato, che le difficoltà politiche che interessarono Benevento nel IX secolo, ovvero, la contemporanea presenza dei bizantini e la scissione del principato, in due centri di potere con Salerno, condizionarono l'evoluzione del paesaggio monastico. In questo secolo si aggiunse un solo il monastero, quello intitolato a San Modesto, uno dei centri più ricchi e importanti della città, insieme a quello di Santa Sofia. L'incremento delle fondazioni monastiche si ebbe, invece, a partire dal X secolo, nonostante i difficili momenti che la stessa città dovette affrontare. Oltre a far fronte alle continue scorrerie dei saraceni, Benevento fu conquistata da Atenolfo I di Capua, al quale si deve l'unificazione dei due ducati – Capua e Benevento - dichiarandoli giuridicamente inseparabili. A lui si deve anche l'introduzione della co-reggenza, attraverso la quale diventava abitudine che i figli venissero associati al governo dei padri. A questo secolo si ascrivono i seguenti monasteri, ubicati sia all'interno che all'esterno delle mura: San Pietro *de Duddi*, San Salvatore a Porta Rufina, Santa Croce e San Vittorino. Quest'ultimo ente, come verrà descritto nelle prossime pagine, fu costruito in seguito alla concessione dell'omonima chiesa, dai principi di Benevento e Capua, Atenolfo e Landolfo I, in favore di un gruppo di monache che provenivano dalla comunità di San Salvatore di Alife, scampate all'incursione dei saraceni. Allo stesso secolo risale quello intitolato ai SS. Lupo e Zosimo, al quale i principi, Pandolfo I Capodiferro e Landolfo IV, conferirono anche lo *ius castellandi*. L'apice delle fondazioni monastiche si ebbe nell'XI secolo, quando Benevento era al centro delle lotte tra papato e normanni. Gli elementi a disposizione non hanno permesso di affermare che i normanni finanziarono la costruzione di edifici monastici, ma si può sostenere che essi li utilizzarono come strumenti per rafforzare il proprio potere sul territorio di conquista.

A Benevento, un ruolo fondamentale all'interno delle relazioni tra normanni e monasteri fu svolto dal monastero di Santa Maria di Porta di Somma, diretto, a partire dal 1121, da Bethlemme, figlia del conte Gerardo di Greci membro della famiglia normanna degli Altavilla. Sempre nell'XI secolo, si attestano altri monasteri la cui fondazione fu voluta dai principi che governavano la città. Tra questi si ricorda in particolar modo il monastero di San Marciano fatto edificare per volere dei principi

Pandolfo III e Landolfo V. Quest'ultimi donarono la chiesa omonima preesistente ai monaci Leone e Giaquinto, presso la quale poi costruirono degli ambienti per accogliere una comunità monastica maschile. Si contano ancora i monasteri San Benedetto a Pantano, di S. Diodato, di San Nicola a Torre Pagana, di Sant'Angelo *ad Ponticellum*, soggetto all'abbazia di Santa Sofia, e quello di San Pietro dentro le mura.

Con l'avanzare della ricerca, inoltre, è stato osservato che nel corso del XII secolo, le continue lotte tra papato e normanni e la lacerazione dei rapporti tra Chiesa e impero incisero nuovamente sulla colonizzazione monastica. Le comunità benedettine si trovarono così prive di un tessuto politico e sociale a cui appoggiarsi. A quest'arco cronologico, infatti, si aggiungono solo quattro strutture monastiche: San Lorenzo, Sant'Ilario, San Paolo e quello verginiano intitolato ai SS. Filippo e Giacomo. Lo spoglio dei documenti del *Fondo Santa Sofia*, custodito presso l'Archivio del Museo del Sannio, ha dato l'opportunità di aggiungere, al secolo in questione, il monastero di San Vitale, sito fuori le mura della città e nell'area denominata Pantano del quale, al momento, non si hanno altre informazioni.

Nel corso del XIII secolo, si osservano in città, tra quelli di vecchia e di nuova fondazione tredici monasteri benedettini: San Pietro fuori le mura, Sant'Angelo a Ponticello, San Vittorino, San Massimo, Santa Maria di Porta di Somma, SS. Lupo e Zosimo, Sant'Ilario, San Modesto, San Diodato, quello intitolato ai SS. Filippo e Giacomo, Santa Sofia, San Pietro dentro le mura e, infine, quello di San Lorenzo.

Anche questa parte della ricerca è stata integrata con l'impiego del GIS, grazie al quale sono stati localizzati i complessi monastici nel contesto urbano ed extraurbano in base alla loro attestazione temporale. Questo ha consentito tracciare una panoramica cronologica delle fondazioni monastiche. Si precisa che, nonostante una prima mappatura delle comunità monastiche della città di Benevento sia stata eseguita da M. Rotili e pubblicata in *Benevento romana e Longobarda. L'immagine urbana*. e da F. Bove in *La città monastica beneventana*, solo con questo lavoro di ricerca si è riusciti finalmente a dare l'ubicazione dei monasteri fin dal periodo della prima attestazione documentaria. Inoltre, le stesse carte, hanno dato l'opportunità di capire, per specifici casi, i moventi che portarono all'edificazione degli edifici in un determinato punto della città (lungo la Via Appia, nei pressi del *Sacrum Palatium*, a poca distanza dalla corte arcivescovile o, ancora, nei pressi dalle porte urbane).

Infine, analizzando i cambiamenti politici e istituzionali che interessarono Benevento nell'arco cronologico tra il XII secolo e l'inizio del XIII, quando la città si trovava coinvolta in un processo di decadenza, dovuto soprattutto alle avversità politiche dell'età sveva, si osserva l'attestazione nel territorio sannita dei canonici regolari, dei due rami dei francescani e dei domenicani. Queste comunità erano rappresentate rispettivamente in città nel complesso monastico di San Francesco, nel complesso delle clarisse di San Lorenzo, popolato in precedenza da una comunità femminile benedettina; quella femminile e maschile dei domenicani in due strutture intitolate a San Domenico, e, infine nell'edificio canonico di Sant'Andrea. A differenza della più recente storiografia sul tema, secondo la quale la diffusione degli ordini mendicanti nelle città del sud Italia fu appoggiata in particolar modo da Federico II, per Benevento non è stato possibile appurare che il movente sia stato il sostegno dato dallo svevo. Si è constatato, invece, che l'imperatore, in una prima fase, ebbe solo degli atteggiamenti protettivi nei confronti dei nuovi ordini, una tecnica adoperata, probabilmente, per entrare in contatto la Santa Sede nel periodo in cui erano continui gli scontri tra Chiesa e impero. Con l'elaborazione di altre carte tematiche è stata esaminata la loro distribuzione nel contesto cittadino. I nuovi fabbricati s'inserirono in uno scenario dominato dai più antichi monasteri benedettini di: S. Sofia, S. Vittorino, S. Massimo, S. Angelo a Ponticello, SS. Filippo e Giacomo, S. Lupo, S. Modesto, S. Pietro fuori le mura, S. Pietro dentro le mura, S. Maria di Porta di Somma. La loro disposizione, principalmente lungo il percorso della la Via Appia, che attraversava il centro di Benevento, e nei pressi di alcune porte urbane, conferma l'ipotesi che l'ubicazione sia stata voluta per agevolare lo sviluppo del loro apostolato urbano e delle attività assistenziali rivolte anche ai pellegrini. Nello specifico, per quanto riguarda i francescani, si conferma la tesi elaborata dal Lepore in *Presenze Francescane*³, secondo la quale la loro affermazione avvenne simultaneamente, o poco dopo, a quella del terz'ordine penitenziario (oblato, reclusi, *mulieres religiosae*), presenti in città, già a partire dal secolo XI, annessi a chiese e monasteri. Anche in questo caso, la realizzazione di carte topografiche in GIS ha permesso di osservare la loro disposizione nell'intorno cittadino.

³ C. Lepore, *Presenze francescane nel Sannio a Benevento nella seconda metà del XIII secolo*, in *I Francescani nel Sannio*. Atti del Convegno, Benevento, 1-3 ottobre 1992, a cura di D.E. Tirone, Foglianise 1996.

L'impossibilità di analizzare il ricco patrimonio archivistico appartenuto a tutte queste comunità monastiche, consultabile principalmente presso l'Archivio del Museo del Sannio di Benevento e la Biblioteca Capitolare della stessa città, ha fatto sì che l'attenzione fosse centrata solo su due comunità benedettine. Si tratta del monastero femminile e poi maschile di Santa Sofia che ebbe un ruolo centrale nella vita religiosa, sociale e politica del principato longobardo di Benevento, e del monastero femminile di San Vittorino sito nel centro della città e a poca distanza dalle porte urbane, Porta Rufina e Porta Somma.

Per quanto riguarda il monastero di Santa Sofia, ubicato a pochi passi dal *Sacrum Palatium* della città, la sua fondazione fu voluta dal duca e poi principe di Benevento, Arechi II nel corso della seconda metà dell'VIII secolo. Le fonti descrivono che la chiesa e l'edificio monastico furono fatti edificare qualche anno prima della sua autoproclamazione a *Princeps gentis Langobardorum*, quindi tra gli anni 772- 773. In un primo momento il monastero fu popolato da una comunità benedettina femminile diretta dalla sorella dello stesso Arechi II, della quale purtroppo non si conosce il nome, assumendo una funzione di monastero propriamente familiare. La comunità femminile, dopo essere stata arricchita da Arechi II di un numero considerevole di proprietà, secondo una strategia utile per affermare maggiormente la sua supremazia in differenti aree del Mezzogiorno principalmente, Campania, Molise, Puglie e Basilicata, fu poi posta dallo stesso principe alle dipendenze di un preposito dell'abbazia di Montecassino. Quest'ultimo risiedeva negli spazi di San Benedetto *ad xenodochium* ubicato a poca distanza da Santa Sofia, nell'area denominata *ad Caballum*. Nel corso del X secolo, la comunità femminile, fu sostituita da una maschile, sempre benedettina. Gli abati, oltre a partecipare attivamente alla vita politica cittadina, con il passare dei secoli, furono in grado di ampliare i possedimenti fondiari della comunità grazie alle relazioni che riuscirono a instaurare con l'*élite* locale e i gruppi dominanti che occuparono l'Italia meridionale. È proprio tra i secoli XI e XII, durante la dominazione normanna, che la comunità vide accrescere maggiormente le sue proprietà nelle stesse regioni del Mezzogiorno. Si trattava principalmente di terre, vigneti, *castrum*, case, monasteri con i corrispettivi beni e chiese. Molte di queste proprietà erano gestite da prepositi o affidate a un enfiteuta i cui canoni periodici erano riservati al sostentamento della stessa comunità. Solo a partire dall'anno 1022, per iniziativa di papa Benedetto VIII, il monastero di Santa Sofia fu assoggettato alla sola Chiesa di Roma. Da una serie di *praecepta*, si è potuto constatare che i pontefici,

anche con il passare dei secoli, difesero costantemente la comunità da soprusi e intervennero in qualsiasi momento ne avesse bisogno, anche con finanziamenti.

Con l'affermazione del potere svevo nei territori dell'Italia meridionale, ebbe inizio il processo di decadenza del monastero che si prolungò fino alla fine del XIII secolo, quando la comunità iniziò ad essere diretta dagli abati commendatari.

Solo una piccolissima parte delle pergamene esaminate, ha permesso di analizzare l'infermeria del monastero sofiano affiancata anche da una chiesa, intitolata al Santo Salvatore, e riservata ai soli monaci malati della comunità. Si è appurato che l'infermeria godeva di propri possedimenti, principalmente terre, la cui amministrazione era affidata agli abati della comunità. Alla sua direzione vi era l'*infirmarius*, un monaco nominato tra i membri della stessa comunità sofiana. Storici locali, hanno presentato ipotesi discordanti sull'ubicazione dell'infermeria. Lo studio approfondito delle fonti documentarie inedite, nelle quali è indicata la zona dove sorgeva del presidio sanitario, ha dato l'opportunità di proiettare le informazioni su una carta topografica, sulla quale è possibile osservare l'area dove sorgeva, vale a dire, la zona prospiciente alla Porta di Somma e a pochi passi da Santa Sofia. Durante una delle prime ricognizioni della città, ho avuto anche la possibilità di osservare da vicino la chiesa intitolata a San Salvatore, purtroppo la struttura presenta molti rifacimenti databili alle epoche successive a quelle prese in considerazione per questo lavoro, che non hanno permesso di identificare nessun ambiente medievale dell'edificio infermieristico. Questi, quasi sicuramente, furono distrutti durante gli sbancamenti per la costruzione dell'attuale palazzo del Governo.

Sul monastero di San Vittorino, sono le fonti cronachistiche ad informarci che la sua fondazione avvenne nel corso del X secolo, in seguito all'arrivo in città di una parte delle monache della comunità benedettina di San Salvatore di Alife, a pochi chilometri da Benevento, scampate alle incursioni dei saraceni. Alle monache, dopo essere state accolte nel complesso di Santa Croce, sito fuori le mura di Benevento e a poca distanza da Porta di Somma, fu consegnato, dai principi Landolfo I e Atenolfo, la chiesa di San Vittorino presso la quale, poi, costruirono un nuovo monastero. Il dato a disposizione consente di sostenere che la fondazione del monastero rientrasse nelle strategie politiche attuate dai principi al fine affermare maggiormente il proprio potere nel contesto cittadino e in quello del principato longobardo. Avendo accolto le monache del monastero alifano, che era posto alle dipendenze dell'importante abbazia di San Vincenzo a Volturno, San

Vittorino ricadde automaticamente sotto la giurisdizione vulturnense. Solo in seguito all'emanazione della bolla, *Quotiens Illud*, di papa Alessandro III, del 1168, il cenobio fu soggetto alla Sede Apostolica. Dai contenuti della stessa bolla emergono altri due aspetti importanti: il primo è che il monastero di San Salvatore di Alife da questo momento rientrava tra le dipendenze di San Vittorino e che la restante parte della comunità monastica alifana doveva essere diretta dalla sola badessa beneventana; il secondo, è la funzione sociale che d'ora in poi doveva svolgere il monastero, ovvero, quella di accogliere pellegrini e viandanti nei suoi spazi esterni. Infine, altri documenti pergamenei, hanno mostrato sia il rango sociale di appartenenza delle badesse, donne provenienti principalmente all'*élite* beneventana, sia le loro attitudini imprenditoriali, che permisero alla comunità di aumentare di molto i possedimenti.

La costruzione di ventinove edifici, tra il VII e il XIII secolo, destinati ad accogliere le comunità monastiche maschili e femminili nella città di Benevento, sostenuta dai gruppi dominanti attivi nel voler affermare il proprio potere politico, culturale e religioso fu una delle principali cause che portarono alle continue modifiche della forma *urbis*.

RESUMEN

El presente trabajo de tesis se sustenta sobre un enfoque multidisciplinario eficaz para realizar una reconstrucción del paisaje monástico que se formó y modificó en la ciudad de Benevento entre los siglos VII-XIII. Para alcanzar el objetivo fijado, la investigación ha pasado por varias fases de trabajo. En primer lugar, hemos analizado con detalle los resultados de las excavaciones arqueológicas realizadas en la ciudad, con el fin de trazar y comprender los cambios urbanísticos de Benevento, desde el período romano hasta las modificaciones aportadas por los longobardos. Se ha prestado una atención especial a la expansión del circuito amurallado que en el 774 el príncipe Arechi II hizo construir para la fundación de la *Civitas Nova*. A través de dicha transformación urbana, el perímetro de la muralla se extendió hacia el oeste, integrando una parte de la ciudad romana y reutilizando los trazos de los *decumani* y de los *cardi* que lo atravesaban. Es posible que esta ampliación del recinto urbano tuviera como objetivo también defender la ciudad de posibles ataques por parte de los francos, en este siglo muy activos a consecuencia de la conquista del reino longobardo.

Con la utilización de los Sistemas de Información Geográfica (en lo sucesivo GIS), sobre la base de los mapas topográficos realizados por arqueólogos e investigadores previos a nosotros, se ha elaborado el conjunto de las cartografías digitales sobre las que se asienta nuestro análisis, en las que se pueden observar las transformaciones parcelarias anteriormente mencionadas.

Una vez entendidas las modificaciones urbanísticas, el estudio se ha orientado hacia la comprensión de los acontecimientos históricos que afectaron la ciudad, desde la llegada de los longobardos hasta el 1266, año en que terminó la dominación suaba. Benevento, situada a lo largo del recorrido de la Via Appia, fue una de las ciudades más importantes de la Italia meridional, desde el período de la dominación romana. En el año 571 fue elegida por los longobardos como sede de su ducado y transformada en principado por Arechi II, alrededor del año 774. Con la constitución del ducado, Benevento mantuvo una política independiente de la capital del reino, Pavía. Después de la *División ducatus*, ocurrida en el año 849, y la ocupación durante un brevísimo período de tiempo por parte de los bizantinos (891- 895), se situó de nuevo bajo el gobierno de los príncipes longobardos hasta 1051, cuando pasó a ser enclave pontificio, un *unicum* en el reino de Nápoles. Fue una ciudad codiciada por todos, tanto por los papas como por

los soberanos que dominaron el Sur de Italia. Durante el reinado de Federico II, de hecho, estuvo en el centro de las luchas entre papado e imperio, y sólo después del fin de la dominación suaba, volvió a ser propiedad de la Iglesia. Una situación similar se replicó con el último soberano suabo, Manfredi. La ciudad volvió durante un año a formar parte del Reino de Sicilia, de 1265 a 1266, hasta que, Carlos II D'Angiò, derrotó a Manfredi en la batalla conocida como "Battaglia di Benevento". La victoria de los angevinos determinó el restablecimiento de la autoridad pontificia sobre la ciudad.

Gracias a la abundante bibliografía existente, sabemos que los duques, los príncipes y también los emperadores pusieron en práctica un conjunto de estrategias destinadas a afianzar su poder sobre una de las ciudades más importantes del "Mezzogiorno". Entre estas herramientas se encuentra la fundación, la construcción y el apoyo económico a los monasterios por parte de los gobernantes de la ciudad. Después de una atenta lectura del trabajo de Carmelo Lepore, el *Monasticon Beneventanum*, se ha tratado de definir con más datos las razones que llevaron a la fundación de los edificios monásticos y se han detectado los cambios urbanísticos de Benevento relacionados con la construcción de los mismos.

A pesar de la dispersión de las fuentes relativas a las primeras fases de la implantación monástica en la ciudad, podemos afirmar que la construcción de los primeros monasterios se produjo durante el dominio de los duques longobardos. En la *Vita Barbatì episcopi* se describe como durante el siglo VII, la *élite* longobarda beneventana, bajo el impulso del obispo Barbato, abandonó el arrianismo aceptando la nueva definición dogmática elaborada primero por el Concilio de Nicea y luego readaptada durante el Concilio de Calcedonia. Unos de los primeros en aceptar el cristianismo calcedoniano fue el duque Romualdo I junto a su esposa Teodorada, a quién se debe la fundación, en el 675, del primer monasterio benedictino femenino, dedicado a San Pietro y ubicado fuera de las murallas de Benevento. En tiempos sucesivos, los duques, además de financiar sus fundaciones religiosas, fueron los principales benefactores de otros nuevos monasterios. Durante el gobierno del duque Romualdo II (706-732) y de Gisulfo II, se documentan dos monasterios anexos a iglesias fundadas en los períodos anteriores: el monasterio de San Benedetto *ad Xenodochium* y el de Santa Sofía *ad Ponticellum*. La creación de este último se debe al abad Zaccaria, tras la concesión de un *locus*, en el 721, por parte del duque Romualdo II. En la segunda mitad del siglo VIII, poco antes de su autoproclamación como príncipe, Arechi II fundó la

iglesia de Santa Sofía con el monasterio anexo, a poca distancia del *Sacrum Palatium*, con el fin de crear un centro político independiente de la corte de Pavia, centralizando así bajo su control tanto la esfera política como la religiosa. Es atribuible también al siglo VIII el complejo de San Giovanni cerca de Port'Aurea. La lectura de los escasos documentos de archivo conservados, hace difícil afirmar que su fundación estuviera apoyada por los príncipes. Sin embargo, sí que podemos decir que durante el siglo X fue situado bajo la jurisdicción de la sede episcopal por voluntad del emperador Otón I, quién se alió con el obispado, por su interés en restablecer su autoridad sobre los territorios de Italia del Sur en detrimento de los bizantinos.

Nuestro trabajo permite comprobar como las dificultades políticas que afectaron Benevento en el siglo IX, es decir, la presencia de los bizantinos y la escisión del principado en dos centros de poder con Salerno, condicionaron la evolución del paisaje monástico. En este siglo se añadió un solo monasterio a los precedentes, el de San Modesto, uno de los centros más ricos e importantes de la ciudad, junto con el de Santa Sofía. El aumento de las fundaciones monásticas se produjo sobretodo a partir del siglo X, a pesar de los difíciles momentos sufridos por la ciudad. Además de hacer frente a las continuas incursiones de los sarracenos, Benevento fue conquistada por Atenolfo I de Capua, a quien se debe la unificación de los dos ducados - Capua y Benevento - declarándolos jurídicamente inseparables. A él se debe también la introducción de la coregencia, a través de la cual pasó a ser habitual que los hijos se asociaran al gobierno de los padres. A este siglo se asignan los siguientes monasterios, situados tanto dentro como fuera de las murallas: San Pietro *de Duddi*, San Salvatore de Porta Rufina, Santa Croce y San Vittorino. Este último edificio fue construido tras la concesión de la iglesia homónima por parte de los príncipes de Benevento y Capua, Atenolfo y Landolfo I, en favor de un grupo de monjas que provenían de la comunidad de San Salvatore de Alife, las cuales sobrevivieron a la incursión de los sarracenos. Al mismo siglo se remonta el monasterio dedicado a los santos Lupo y Zosimo, a los que los príncipes Pandolfo I Capodiferro y Landolfo IV, confirieron también el *ius castellandi*.

El ápice de las fundaciones monásticas se produjo durante el siglo XI, mientras Benevento se situaba en el centro de las luchas entre el papado y los normandos. La información disponible nos permite afirmar que los normandos financiaron la construcción de diversos edificios monásticos, con el objetivo de utilizarlos como instrumento para reforzar su poder en el territorio de conquista. Sin duda, el monasterio

de Santa Maria di Porta di Somma jugó un papel fundamental en las relaciones entre normandos e instituciones religiosas. Dicho monasterio fue liderado, a partir de 1121, por Bethlemme, hija del conde Gerardo de Griegos, miembro de la familia normanda de los Altavilla. También en el siglo XI, se documentan otros monasterios cuya fundación fue promovida por los príncipes que gobernaban la ciudad. Cabe destacar muy especialmente entre ellos al monasterio de San Marciano, edificado por voluntad de los príncipes Pandolfo III y Landolfo V. Los gobernadores donaron la iglesia homónima preexistente a los monjes León y Jaquinto, quienes construyeron las estancias necesarias para acoger una comunidad monástica masculina. Deben añadirse además los monasterios San Benedetto a Pantano, de S. Diodato, de San Nicola en Torre Pagana, de Sant'Angelo *ad Ponticellum*, sujeto a la abadía de Santa Sofía, y el de San Pietro intramuros.

A lo largo del siglo XII, las continuas luchas entre el papado y los normandos, así como la ruptura de las relaciones entre la Iglesia y el imperio se repercutieron nuevamente sobre la implantación monástica. Así lo sufrieron muy especialmente las comunidades benedictinas, que se encontraron privadas de un tejido político y social sobre el que apoyarse. Así pues, en las circunstancias adversas del siglo XII se añaden sólo cuatro estructuras monásticas nuevas: San Lorenzo, Sant'Ilario, San Paolo y la de los virginianos dedicada a los SS. Filippo y Giacomo. El estudio de los documentos del *Fondo Santa Sofía*, custodiados en el Archivo del Museo del Sannio, nos ha dado la oportunidad de añadir en este mismo siglo al monasterio de San Vital, situado fuera de las murallas de la ciudad y en la zona conocida como Pantano, sobre el cual no disponemos de más información.

Durante el siglo XIII documentamos en la ciudad un total de trece monasterios benedictinos, entre los de vieja y nueva fundación: San Pietro extramuros, San Angelo a Ponticello, San Vittorino, San Massimo, Santa Maria de Porta di Somma, SS. Lupo y Zosimo, Sant'Ilario, San Modesto, San Diodato, el que se titula a los SS. Filippo y Giacomo, Santa Sofía, San Pietro intramuros y, por último, el de San Lorenzo.

Esta parte de nuestra investigación ha venido acompañada por un importante trabajo de georeferenciación con GIS, gracias al cual se han localizados los complejos monásticos en el contexto urbano y extraurbano en base a su ubicación territorial y temporal. Esto ha permitido trazar una panorámica cronológica de las fundaciones monásticas. Para ello, hemos utilizado una primera cartografía sobre las comunidades

monásticas de la ciudad de Benevento realizada por M. Rotili y publicada en *Benevento romana e Longobarda. L'immagine urbana* y otra publicada por F. Bove en *La città monastica beneventana*. Gracias a este trabajo de investigación previo hemos podido localizar con detalle los monasterios desde el período de su primera mención documental. Además, los mismos mapas nos han permitido comprender, para casos específicos, los motivos que llevaron a la construcción de los edificios monásticos en un determinado punto de la ciudad (a lo largo de la Via Appia, cerca del *Sacrum Palatium*, a poca distancia de la corte arzobispal o, también, junto a las puertas de muralla).

Por último, analizando los cambios políticos e institucionales que afectaron a Benevento en el período cronológico que se extiende entre el siglo XII y el comienzo del siglo XIII, cuando la ciudad se encontraba inmersa en un proceso de decadencia, debido sobretudo a las adversidades políticas de la época suaba, se documenta la presencia de los canónigos regulares, de las dos ramas de los franciscanos y de los dominicos. Tales comunidades estaban representadas en la ciudad, respectivamente, por el complejo monástico de San Francesco por el recinto de las clarisas de San Lorenzo, habitado anteriormente por una comunidad femenina benedictina; por la comunidad femenina y la masculina de los dominicos, ubicadas en dos edificios dedicados a San Domenico, y finalmente, por el edificio canónico de Sant'Andrea. A diferencia de la más reciente historiografía sobre el tema, según la cual la difusión de las órdenes mendicantes en las ciudades del sur de Italia fue apoyada de modo particular por Federico II, en el caso de Benevento no ha sido posible constatar el apoyo del emperador en tales fundaciones monásticas. Se ha comprobado, sin embargo, que el emperador, en una primera fase, mantuvo una actitud protectora frente a las nuevas órdenes, con el objetivo de entrar en contacto con la Santa Sede en un período donde los enfrentamientos entre la Iglesia y el imperio eran continuos.

Con la elaboración de varios mapas temáticos hemos examinado la distribución de los distintos monasterios en el contexto de la ciudad. Los nuevos edificios encajaron en un escenario dominado por monasterios benedictinos precedentes de: S. Sofía, S. Vittorino, S. Massimo, S. Angelo a Ponticello, SS. Felippo y Giacomo, S. Lupo, S. Modesto, S. Pedro extramuros, S. Pedro intramuros, S. María de Porta di Somma. Su disposición, principalmente a lo largo del recorrido de la Via Appia, que atravesaba el centro de Benevento, y en las cercanías de algunas puertas de muralla, confirma la hipótesis de que su localización fue intencionada para facilitar el desarrollo tanto del

apostolado urbano, como de las actividades asistenciales dirigidas también a los peregrinos. En particular, por lo que se refiere a los franciscanos, se confirma la tesis elaborada por el Lepore in *Presenze Francescane*, según la cual su aparición tuvo lugar simultáneamente, o poco después de la llegada de la tercera orden penitenciaría (*oblados, reclusos, mulieres religiosae*), presentes en la ciudad ya desde el siglo XI, anexionados a iglesias y monasterios. También en este caso, la realización de mapas topográficos con GIS ha permitido analizar su disposición en los alrededores de la ciudad.

La imposibilidad de analizar el rico patrimonio archivístico que perteneció a todas estas comunidades monásticas, consultable principalmente en el Archivo del Museo del Sannio de Benevento y la Biblioteca Capitolare de la misma ciudad, nos obligó a centrar la atención en el estudio de dos comunidades benedictinas concretas. Se trata del monasterio femenino y luego masculino de Santa Sofía, que tuvo un papel fundamental en la vida religiosa, social, cultural y política del principado longobardo de Benevento, y del monasterio femenino de San Vittorino situado en el centro de la ciudad y a poca distancia de las puertas de muralla: Porta Rufina y Porta Somma.

En cuanto al monasterio de Santa Sofía, ubicado a pocos pasos del *Sacrum Palatium* de la ciudad, su fundación se debe a la voluntad del duque y luego príncipe de Benevento, Arechi II durante la segunda mitad del siglo VIII. Las fuentes describen que la iglesia y el edificio monástico fueron edificados unos años antes de su autoproclamación en *Princeps gentis Langobardorum*, es decir, entre 772-773. En un primer momento, el monasterio fue utilizado por una comunidad benedictina femenina dirigida por la hermana del mismo Arechi II, cuyo nombre desgraciadamente no se conoce, siendo un monasterio de carácter familiar. Después de haber sido enriquecido por Arechi II con un número considerable de propiedades (con el objetivo de afianzar su supremacía sobre varias áreas del Mezzogiorno: Campania, Molise, Apulia y Basilicata, sobretodo), pasó a situarse bajo el control de un preposito de la abadía de Montecassino. Este último residía en las estancias del monasterio de San Benito *ad xenodochium* ubicado a poca distancia de Santa Sofía, en la zona denominada *Caballum*. Durante el siglo X, la comunidad femenina, fue remplazada por una masculina, también benedictina. Los abades, además de participar activamente en la vida política ciudadana, con el paso de los siglos, fueron capaces de ampliar las propiedades de la comunidad gracias a las relaciones que lograron establecer con la *élite* local y los grupos dominantes que ocuparon el sur de Italia. Así lo vemos durante la dominación normanda de entre los siglos XI y XII, cuando

la comunidad vio incrementar sus propiedades en los territorios del sur. Se trataba principalmente de tierras, viñedos, *castrum*, casas y monasterios, con los correspondientes bienes e iglesias. Muchas de estas propiedades eran gestionadas por un prepósito o encomendadas a un enfiteuta cuyos cánones periódicos tenían como objetivo garantizar el sustento de la comunidad. Sólo a partir del año 1022, por iniciativa del papa Benedicto VIII, el monasterio de Santa Sofía fue sometido a la Iglesia de Roma. A través de una serie de *praecepta*, se ha podido constatar que a lo largo de los siglos, los pontífices, defendieron constantemente la comunidad ante todo tipo de abuso e intervinieron siempre que fue necesario, prestándole incluso dinero. Cuando el dominio suabo se afianzó en los territorios del sur de Italia, comenzó el proceso de decadencia del monasterio, que se prolongó hasta finales del siglo XIII, cuando la comunidad pasó a ser dirigida por los abades comendadores.

Una pequeña parte de los pergaminos examinados ha permitido analizar la enfermería del monasterio sofiano, flanqueada también por una iglesia, dedicada al San Salvador, y reservada únicamente a los monjes enfermos de la comunidad. Se ha comprobado que la enfermería disponía de posesiones propias, principalmente tierras, cuya administración estaba a cargo de los abades de la comunidad. A su cabeza encontramos el *infirmarius*, un monje nombrado de entre el conjunto de miembros del monasterio. Los historiadores locales han presentado hipótesis discordantes sobre la ubicación de la enfermería. El estudio de las fuentes documentales inéditas, donde se indica la zona en la que se encontraba dicho espacio asistencial, nos ha permitido representar la información sobre un mapa topográfico, a través del cual podemos observar que se encontraba en un espacio próximo a la Puerta de Somma y a pocos pasos de Santa Sofía. Durante uno de los primeros recorridos de la ciudad, tuve la oportunidad de observar de cerca la iglesia dedicada a San Salvador, que lamentablemente presenta muchas transformaciones que no permiten hoy identificar su pasado medieval.

El monasterio de San Vittorino, en cambio, fue fundado durante el siglo X, después de la llegada de un grupo de monjas de la comunidad benedictina de San Salvatore di Alife, ubicado a pocos kilómetros de distancia de Benevento, que habían escapado de las incursiones de los sarracenos. Las crónicas nos indican que a las monjas, habiendo sido acogidas en el complejo de la Santa Croce, ubicado fuera de las murallas de Benevento, les fue cedida, por parte de los príncipes Landolfo I y Atenolfo, la iglesia de San Vittorino, donde posteriormente construyeron un nuevo monasterio. Los datos

disponibles permiten plantear la hipótesis de que la fundación del monasterio formaba parte de una estrategia política destinada a afianzar el poder de los príncipes en el contexto ciudadano y en el del principado lombardo. La comunidad quedó bajo el control de la importante abadía de San Vincenzo al Volturno y, sólo después de la emisión de la bula papal de Alejandro III, la "*Quotiens Illud*", del año 1168, quedó sujeta a la Sede Apostólica. Del estudio de este documento surgen otros dos aspectos importantes. Por un lado, que el monasterio de San Salvador de Alife se encontraba en las dependencias de San Vittorino y que la parte restante de la comunidad monástica alifana debía ser dirigida únicamente por la abadesa beneventana. En segundo lugar, que el monasterio desempeñaba una importante función social, destinada a acoger a peregrinos y viandantes en sus espacios exteriores. Otros documentos de archivo, permiten afirmar también que la comunidad estaba dirigida por mujeres procedentes de la nobleza territorial, con gran capacidad emprendedora y de crear redes de relaciones con las aristocracias de la zona del Benevento y Alife.

Entre los siglos VII y XIII, la ciudad de Benevento vio construir un total de veintinueve recintos monásticos, destinados a albergar un amplio conjunto de comunidades monásticas masculinas y femeninas, con el apoyo de los grupos dominantes, quienes tenían como objetivo de afianzar su poder político, cultural y religioso. Sin duda, la sucesiva construcción de monasterios fue una de las principales razones de las contínuas transformaciones en la ciudad medieval.

INDICE

INTRODUZIONE	26
Obiettivi e metodologia	31
STATO DELLA QUESTIONE	37
FONTI.....	49
- Le fonti cronachistiche.....	49
- Fonti Agiografiche	53
- Fonti documentarie	53

CAPITOLO I

1.1.1 MORFOLOGIA DELLA CITTÁ DI BENEVENTO: DALLA COLONIA ROMANA AL PERIODO LONGOBARDO	58
1.1.2 La fondazione della colonia romana	59
1.1.3 Età augustea e imperiale	62
1.1.4 Cinta muraria longobarda	66
1.1.5 Le torri	70
1.2.1 BENEVENTO: DA CAPITALE LONGOBARDA AD ENCLAVE PONTIFICIA DEL REGNO (570 ca.-1266).....	71
1.2.2 Da ducato a principato (570 ca. -774).....	71
1.2.3 Cronologia dei duchi Beneventani	78
1.2.4 Il principe Arechi II, Carlo Magno e le pretese di papa Adriano II (774- 787).....	79
1.2.5 Da Grimoaldo III (787- 806) a Grimoaldo IV (806-817)	82
1.2.6 I principi Sicone (817-832) e Sicardo (832- 839)	84
1.2.7 Da Radelchi I (839- 849) al <i>pactum divisionis</i>	86
1.2.8 Dall'ascesa della dinastia capuana su Benevento all'arrivo dei normanni	89
1.2.9 Cronologia dei principi di Benevento	93
1.2.10 Benevento e la fine del principato longobardo.....	95
1.2.11 Benevento tra normanni e papato.....	98
1.2.12 Il periodo della scissione	104
1.2.13 La fine del dominio normanno su Benevento.....	108
1.2.14 Principi alla direzione di Benevento durante la signoria papale.....	110

1.2.15 Benevento e la dinastia degli svevi	111
1.2.16 Gli statuti del 1202	112
1.2.17 Da Federico II a Manfredi	114
1.2.18 L'organizzazione cittadina.....	123

CAPITOLO II

2.2. L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO MONASTICO BENEDETTINO DELLA CITTÀ DI BENEVENTO (SECOLI VII- XIII)	132
2.2.1 I monasteri benedettini	132
2.2.2 Monastero femminile di San Pietro fuori le mura (VII-XIII)	137
2.2.3 Monastero di San Benedetto ad <i>xenodochium</i> (VIII-X sec.)	142
2.2.4 Monastero di Santa Sofia a Ponticello (VIII sec.)	148
2.2.5 Monastero di San Giovanni a Port'Aurea (VIII- XIII sec.)	157
2.2.6 Monastero di San Modesto (secc. IX- XVI).....	164
2.2.8 Monastero S. Salvatore a Porta Rufina (X sec.).....	176
2.2.9 Monastero dei SS. Lupo e Zosimo (X-XV sec.).....	178
2.2.10 Monastero di San Pietro de Duddi (X sec.).....	189
2.2.11 Monastero di San Benedetto a Pantano (XI-XII sec.)	191
2.2.12 Monastero di San Pietro dentro le mura (XI-XIX sec.).....	195
2.2.14 Monastero di San Marciano (XI sec.)	200
2.2.15 Monastero di San Diodato (XII-XVI sec.)	205
2.2.16 Monastero di Sant'Angelo a Ponticello (XI-XIII sec.).....	211
2.2.17 Monastero di Santa Maria di Porta di Somma (XI-XIV sec.).....	215
2.2.18 Monastero di San Nicola a Torre Pagana (XI sec.)	221
2.2.19 Monastero di San Paolo (XII sec.)	227
2.2.20 Monastero di Sant'Ilario (XII-XV sec.).....	234
2.2.21 Monastero di San Lorenzo (XII-XIII sec.).....	237
2.2.22 Priorato Dei SS. Filippo e Giacomo (XII-XVI sec.)	241
2.2.23 Monastero di San Massimo (XIII sec.)	250
2.2.24 Localizzazione dei monasteri.....	256
2.2.25 PRIME CONSIDERAZIONI SULLA PRESENZA DEGLI ORDINI MENDICANTI A BENEVENTO	264

2.2.26 Monastero femminile di San Domenico.....	268
2.2.27 Monastero maschile di San Domenico.....	270
2.2.28 Monastero di San Francesco.....	273
2.2.29 Convento di Sant'Andrea.....	276

CAPITOLO III

I DUE CASI DI STUDIO:.....	287
-----------------------------------	------------

3.3 IL MONASTERO DI SANTA SOFIA DI BENEVENTO (sec. VIII-XIII)

3.3.1 Cenni storici.....	288
3.3.3 Cronotassi delle badesse.....	303
3.3.4 I beni del monastero femminile attraverso la lettura del <i>Chronicon S. Sophiae</i> 306	
3.3.5 Da una comunità benedettina femminile ad una maschile.....	318
3.3.6 Gli abbati del monastero.....	329
3.3.7 L' <i>Infirmarium</i> del monastero di Santa Sofia.....	333
3.3.8 Il cospicuo patrimonio fondiario del monastero maschile di Santa Sofia X-XIII secolo ... 344	
Tabelle possedimenti del monastero di Santa Sofia.....	488
3.3.9 Resti archeologici.....	521
INDICE DEI DOCUMENTI CONSULTATI.....	528

3.3.10 IL MONASTERO DI SAN VITTORINO (sec. X- XIII).....

3.3.11 Cenni storici.....	540
3.3.12 Cronotassi delle badesse del monastero di San Vittorino.....	548
3.3.13 Le badesse del monastero di San Vittorino e le loro attività imprenditoriali 550	
3.3.14 Incremento del patrimonio monastico.....	564
Tabelle possedimenti del monastero di San Vittorino.....	568
3.3.15 Resti archeologici.....	573
INDICE DEI DOCUMENTI CONSULTATI.....	574

CONCLUSIONI.....	578
-------------------------	------------

CONCLUSIONS.....	588
-------------------------	------------

BIBLIOGRAFIA.....	598
SIGLE E ABBREVIAZIONI	642
INDICE CARTOGRAFIA GIS.....	

INTRODUZIONE

L'obiettivo del progetto di ricerca intitolato *L'evoluzione del paesaggio monastico della città di Benevento tra storia e metodi informatici. Dai benedettini ai mendicanti (sec. VII-XIII)*⁴, è stato quello di approfondire le dinamiche di sviluppo del monachesimo femminile e maschile a Benevento tra i secoli VII e XIII e di analizzare nello specifico alcune realtà monastiche con lo studio di fonti storiche edite e inedite. Si tratta di una ricerca avviata nel 2013 con la stesura della tesi di laurea triennale intitolata *I monasteri femminili in Benevento e Provincia* nella quale l'attenzione era stata rivolta solo alla storia di alcune comunità benedettine femminili di Benevento (San Pietro dentro le mura, San Vittorino e San Diodato) e a quella del monastero intitolato alla Vergine Maria Madre di Cristo di Cerreto Sannita. Il voler studiare e approfondire le vicende delle altre comunità monastiche presenti in epoca medievale a Benevento, ha fatto sì che con il passare degli anni venisse elaborato un progetto innovativo che va oltre gli studi tradizionali realizzati e pubblicati in particolare da storici ed archeologi locali.

Studiare la città di Benevento, significa analizzare le dinamiche sociali ed economiche di una delle città più importanti dell'Italia meridionale. Ubicata in Campania, nell'area del Sannio, lungo la via Appia, intorno all'anno 571 fu scelta come sede del ducato longobardo, che politicamente cercò sempre di mantenere un'organizzazione indipendente dalla capitale del regno: Pavia. Con l'arrivo di una parte della popolazione longobarda, Benevento fu modificata radicalmente, sia da un punto di vista morfologico, sia politico che religioso. Dalla lettura della storiografia e delle fonti cronachistiche sappiamo che dal VII secolo, l'*élite* longobarda beneventana sotto la spinta del vescovo Barbato, accettò come propria religione il cristianesimo abbandonando l'arianesimo. Uno dei primi ad accettare il cristianesimo fu il duca Romualdo I il quale sposò Teodorada, figlia del duca del Friuli e fondatrice del primo monastero benedettino femminile, nel 675, ubicato fuori le mura di Benevento: il monastero di San Pietro. È possibile affermare,

⁴ La tesi a sua volta rientra nel progetto diretto da Marta Sancho i Planas e Núria Jornet Benito "*Monastic Landscape*". Si tratta di un progetto multidisciplinare volto all'approfondimento dei contesti monastici medievali nel Mediterraneo Occidentale. <https://www.ub.edu/proyctomonastic/en/>. Proyecto PGC2018-095350-B-100, financiado por MCIN/AEI/10.13039/501100011033/ y por "FEDER Una manera de hacer Europa".

quindi, che con i longobardi ebbe inizio la formazione di quello che in questo contesto è stato definito “paesaggio monastico”.

Si specifica che il termine “paesaggio” non è stato utilizzato a caso. Esso, infatti, fa riferimento alle numerose strutture che oltre ad ospitare le comunità monastiche, limitavano spazi di controllo che influivano sulle vie di comunicazione, sui rapporti con la popolazione e complessi religiosi, ovvero, diocesi, parrocchie e altri enti monastici presenti sul territorio.

Tracciare il panorama della presenza monastica non è stato un lavoro di facile esecuzione a causa di una importante disgregazione e dispersione delle fonti primarie relative soprattutto alle prime fasi d’insediamento delle fondazioni monastiche, inoltre, pochi sono i resti originali delle strutture antiche che si sono conservati in città soprattutto a causa dei molteplici terremoti che colpirono la città nell’anno 1688 e 1702⁵. Tuttavia le ricerche, soprattutto nella prima fase di studio, si sono avvalse di lavori rilevanti come quello di Carmelo Lepore *Monasticon Beneventanum*⁶, di Stefano Borgia *Memorie Istoriche della Pontificia città di Benevento*⁷, e delle schede delle comunità femminili, consultabili sulla pagina ufficiale del progetto *Claustra* dell’Università di Barcellona e diretto dalla Dott.ssa Blanca Garì, contenenti informazioni principalmente sui monasteri benedettini⁸. Fondamentale è stata la consultazione di alcune carte storiche, che nonostante la loro datazione più tarda rispetto all’arco cronologico trattato in questo lavoro, hanno facilitato l’identificazione di alcune aree, interne ed esterne alle mura, sulle quali sorgevano differenti enti monastici. Mi riferisco in questo caso alla *Pianta della Pontificia città di Benevento*, realizzata da Liborio Pizzella nell’anno 1764, e quella elaborata da Angelo Rocca intorno all’anno 1590, oggi custodita presso la Biblioteca Angelica di Roma⁹.

Il seguente lavoro è stato suddiviso in tre capitoli:

⁵ *Ibid.*, p. XXIV; M. Rotili, *Benevento romana* cit., p. 154; V. Vari, *I terremoti di Benevento e le loro cause*, Benevento 1927, p. 44.

⁶ C. Lepore, *Monasticon Beneventanum*, in *Studi Beneventani* n. 6, a. 1995, pp. 25-168.

⁷ S. Borgia, *Memorie Istoriche della Pontificia città di Benevento*, suddivisa in tre volumi, Bologna: Forni, stampa 1968.

⁸ <http://www.ub.edu/claustra/cat>.

⁹ Biblioteca Angelica, Roma, BSNS 56\57.

Il primo, dedicato agli aspetti di carattere generale, si articola in due sezioni. Nella prima **“Morfologia della città di Benevento: dalla colonia romana al periodo longobardo.”** è stata descritta sommariamente la morfologia di Benevento, dal periodo romano alle trasformazioni attuate durante la dominazione longobarda, tenendo in considerazione anche i risultati di differenti scavi archeologici. Con l'utilizzo del GIS, inoltre, sono state realizzate delle carte topografiche con le quali si dimostrano i cambiamenti del circuito murario attuati dal principe Arechi II, intorno all'anno 774, per la fondazione della *Civitas Nova*. La seconda sezione **“Benevento da capitale longobarda ad enclave pontificia del Regno (570 ca.– 1266)”**, invece, è stata riservata alla descrizione degli avvenimenti di rilievo storico che interessarono Benevento dal VII al XIII secolo, quindi dall'arrivo dei longobardi fino alla fine della dominazione sveva coincidente con l'anno 1266.

Il secondo e il terzo capitolo, intitolati **“L'evoluzione del paesaggio monastico benedettino della città di Benevento (secoli VII-XIII)”** e **“I due casi di studio: il monastero di Santa Sofia e il monastero di San Vittorino”**, rappresentano il punto centrale di questo lavoro. Prendendo in considerazione la morfologia della Benevento medievale e i differenti eventi storici che la interessarono, si è cercato di cogliere quali furono le cause che portarono alla formazione del paesaggio monastico benedettino e di ricomporlo mediante l'utilizzo del GIS.

Le venticinque comunità monastiche benedettine identificate, femminili e maschili, che seguivano la Regola di San Benedetto, come accennato, sono state catalogate e, per ognuna, è stata compilata una scheda nella quale è riportata parte della sua storia. L'impedimento di procedere nella descrizione dettagliata della vita economica e amministrativa degli enti monastici è sorto in quanto parte della documentazione è andata perduta, soprattutto quella inerente la prima fase di attestazione dei monasteri, ma anche dal fatto che il quantitativo rimanente, seppur notevole, è stato edito solo in una piccola percentuale. La categoria dei documenti conservati negli archivi è costituita per la maggior parte da contratti di locazione di terreni, di concessione di terre o abitazioni o di altri oneri. Oltre a questi contratti di tipo privato, sebbene in numero inferiore, si contano anche i diplomi che imperatori e pontefici rilasciavano in favore degli enti religiosi.

L'analisi è stata svolta anche con l'ausilio di carte tematiche da me elaborate nelle quali sono stati ubicati i monasteri in base alla loro attestazione temporale. Questo ha permesso

di tracciare un *excursus* cronologico delle fondazioni monastiche. Le carte tematiche, oltre a dare una visione d'insieme sulle differenti fasi storiche che caratterizzarono Benevento, hanno permesso di interrogarsi sul perché alcuni edifici furono fatti costruire in determinati spazi della città e non in altri.

Infine, l'ultima parte di questa sezione è stata riservata alle modifiche apportate al paesaggio monastico benedettino in seguito alla comparsa dei mendicanti. Inoltre, secondo lo storico Lepore¹⁰, l'arrivo e l'affermazione in città dei francescani, avvenne grazie alla presenza in città del terz'ordine penitenziario. Un paragrafo, quindi, è stato dedicato anche agli oblati e reclusi presenti a Benevento, i quali risultano essere associati a differenti comunità monastiche benedettine ed altri enti religiosi presenti nella stessa città. La realizzazione di carte topografiche in GIS, hanno permesso di osservare anche la loro distribuzione nell'intorno cittadino.

Il terzo capitolo, infine, è stato dedicato allo studio inedito dei due monasteri benedettini, il maschile di Santa Sofia e quello femminile intitolato a San Vittorino. La scelta di esaminare questi due complessi monastici non è stata per nulla casuale. Per il monastero femminile di San Vittorino si è voluto approfondire e continuare lo studio avviato con la tesi di laurea triennale, ampliandolo con l'analisi della gran parte delle pergamene inedite, custodite presso l'Archivio del Museo del Sannio e Biblioteca Capitolare di Benevento, spinta dall'ambizione di comprendere quali furono le principali figure che governarono uno dei più importanti enti monastici femminili della città, con annesso centro di accoglienza, fondato grazie al sostegno dei principi longobardi nel corso del X secolo.

Per quanto riguarda il monastero di Santa Sofia, iscritto alla lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO nel 2011, la scelta è stata ancora più ponderata. La mia attenzione è stata rivolta a quell'arco cronologico, poco preso in considerazione dagli studiosi, in cui l'edificio monastico fu occupato da una comunità maschile benedettina. Sono stati, difatti, analizzati e parzialmente trascritti buona parte dei documenti datati tra i secoli X-XIII custoditi presso l'Archivio del Museo del Sannio, e studiati quelli pubblicati e oggi custoditi presso il sopracitato archivio, la Biblioteca Capitolare di Benevento e Biblioteca Apostolica Vaticana. Lo studio ha permesso d'identificare e

¹⁰ C. Lepore, *Presenze francescane nel Sannio a Benevento nella seconda metà del XIII secolo*, in *I Francescani nel Sannio*. Atti del Convegno, Benevento, 1-3 ottobre 1992, a cura di D. E. Tirone, Foglianise 1996.

mappare il cospicuo patrimonio fondiario del monastero maschile e ricostruire le relazioni che la comunità di Santa Sofia riuscì a instaurare con i ceti dominanti. Ancora, la stessa documentazione, ha dato la possibilità di approfondire lo studio sull'infermeria di Santa Sofia.

Il termine cronologico scelto per limitare la ricerca è il 1266, anno in cui ebbe inizio il dominio della dinastia angioina nel Mezzogiorno d'Italia. Il suo avvento fu disastroso per le comunità monastiche benedettine, poiché causò l'interruzione della rete che si era creata dal VII-VIII secolo tra monasteri e famiglie dell'aristocrazia, che come si è potuto constatare in questo lavoro rappresentò l'elemento essenziale per la vita dei monasteri, a causa del ricambio della classe dirigente¹¹. Gli angioini, inoltre, in accordo con le strategie papali, apportarono grandi cambiamenti all'assetto istituzionale della città e furono promotori e sostenitori degli ordini mendicanti favorendo così la fondazione delle strutture conventuali in tutto il Regno. Dalla seconda metà del XIII secolo, inoltre, era stata avviata una riorganizzazione della vita monastica femminile mendicante, intrapresa da papa Urbano IV nel 1263 e portata a termine da Bonifacio VIII, nel 1298, con la costituzione nota come *Periculoso*¹². Con la bolla il pontefice impose la clausura perpetua a tutte le monache, a qualsiasi ordine appartenessero, concedendo la possibilità di uscire solo in caso di urgenza. Questi cambiamenti furono seguiti anche da un'importante modifica dell'architettura dell'edificio claustrale. Portare avanti la ricerca, prendendo in considerazione anche questi epocali cambiamenti, significava ampliare le indagini e confrontarsi con un'abbondante bibliografia e un enorme numero di documenti, si è preferito quindi rinviare a future ricerche l'approfondimento di quest'altro importante pezzo di storia del monachesimo beneventano.

¹¹ G. Vitolo, *Il monachesimo benedettino nel mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*. Actes du colloque international de Rome-Naples (7-11 novembre 1995) organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli «Federico II». *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*. École Française de Rome, Année 1998, pp. 205-220.

¹² E. Makowski, *Canon Law and Cloistered Women. Periculoso and Its Commentators 1298-1545*, Washington D. C. 1997, pp. 43-48.

- **Obiettivi e metodologia**

Una volta analizzata l'ampia bibliografia prodotta sulla presenza monastica femminile e maschile nella città di Benevento tra VII e XIII secolo, si è cercato di comprendere quali fossero le lacune e gli aspetti finora meno indagati e come rileggere, o meglio interpretare, l'ampia documentazione archeologica ed archivistica superstita in modo da contribuire alla conoscenza della storia di questa città che si interseca con le vicende legate allo sviluppo del monachesimo benedettino e mendicante.

In primo luogo si è notato che, nonostante la presenza di saggi nei quali è descritta sinteticamente la storia delle comunità monastiche, mancava proprio uno studio che desse una visione globale sul paesaggio monastico. Uno degli obiettivi di questa tesi, quindi, è stato proprio quello di proporre un nuovo quadro del monachesimo benedettino, che non si limitasse al solo studio delle comunità monastiche attestate nei secoli VII-XIII, ma che cerca di comprendere le ragioni che portarono alla costruzione di numerosi edifici monastici e quali figure della società locale e non furono i promotori.

In secondo luogo, si è osservato che il paesaggio mendicante che iniziò a formarsi a Benevento, tra i secoli XII e XIII, non era stato mai studiato in forma approfondita, infatti, si hanno a disposizione un numero esiguo di saggi nei quali sono analizzate solo alcune comunità e con l'ausilio di un numero limitato di documenti e fonti. Inoltre, ad oggi, l'unico testo nel quale si tratteggiano le prime supposizioni su come avvenne l'affermazione dei francescani a Benevento è quello di Carmelo Lepore dal titolo *Presenze Francescane nel Sannio*¹³. In questo lavoro di tesi, l'obiettivo prefissato è stato quello di avviare uno studio sistematico, con la speranza di poterlo proseguire negli anni futuri, del materiale archivistico pubblicato e dei contesti storici che caratterizzarono questi due secoli. Si è proseguito poi anche con l'elaborazione delle carte tematiche e catalogazione delle comunità attestate. Questo primo approccio ha dato già la possibilità di avere una visione d'insieme su quello che era il paesaggio mendicante tra i secoli XII–XIII, quali furono le prime comunità mendicanti attestate in città e d'intravedere come modificarono radicalmente quello benedettino con la costruzione dei nuovi edifici.

¹³ C. Lepore, *Presenze francescane nel Sannio a Benevento nella seconda metà del XIII secolo* cit..

Il terzo aspetto identificato, come già accennato nel primo punto, è che le comunità monastiche, tranne che per pochissimi casi, sono state analizzate dagli storici locali con l'utilizzo delle sole fonti cronachistiche o facendo ricorso a una piccolissima parte delle pergamene custodite presso gli archivi della città di Benevento. Per questa tesi, quindi, si è scelto anche di avviare lo studio accurato delle comunità monastiche con l'ausilio delle pergamene custodite presso l'Archivio del Museo del Sannio e quelle della Biblioteca Capitolare. Trattandosi però di un numero considerevole di monasteri, venticinque comunità monastiche benedettine, sono stati selezionati solo due monasteri, la più importante comunità maschile di Santa Sofia e quella femminile di San Vittorino.

Messi in evidenza gli obiettivi della ricerca è fondamentale descrivere la metodologia applicata per questo lavoro.

Il primo approccio è stato quello di studiare l'aspetto morfologico di Benevento con la consulta delle pubblicazioni sui risultati degli scavi archeologici, dal periodo romano fino alle modifiche apportate dai longobardi. In seguito sono state identificate e analizzate le principali aree di Benevento intorno alle quali si svolgeva la vita politica, religiosa ed economica in epoca medievale. Una volta ricostruita la *forma urbis* e la strutturazione dell'impianto, si è ritenuto esaminare le dinamiche, soprattutto quelle politiche, innescate sull'ambiente che portarono alla costruzione di edifici destinati ad accogliere le comunità monastiche, tenendo anche in considerazione che per molti monasteri non siamo a conoscenza della data di fondazione a causa della perdita di una parte considerevole della documentazione.

Queste prime e fondamentali fasi sono state completate da una catalogazione di tutti i monasteri benedettini attestati a Benevento, tra i secoli VII-XIII. Le informazioni, quelle primarie come datazione, localizzazione, tipologia, femminile o maschile, e immagine del monastero, nel caso in cui ci fosse pervenuta, tratte dallo studio della bibliografia riguardante la Benevento medievale, fonti storiche, carte storiche della città e fonti archeologiche e pergamene, sono state inserite nel database *FileMaker*. Di seguito si riporta un esempio di scheda realizzata con l'utilizzo del database indicato.

Monastero Santa Sofia

Datazione Prima metà VIII secolo
Tipologia VIII\X sec.: femminile
X secolo: maschile
Ordine Benedettino
Coordinate UTM_E: 481639.30
UTM_N: 4553278.87

Immagine:



Si è proceduto, poi, con la schedatura di tutti i monasteri benedettini, adottando il seguente schema: storia del monastero, cronotassi delle badesse o abati, elenco delle pergamene e manoscritti facenti riferimento la comunità, e resti archeologici. Una prima schedatura delle comunità monastiche benedettine di Benevento, è stata realizzata dal Lepore nel *Monasticon Beneventanum*. Questo saggio è stato utilizzato come base di partenza del mio studio¹⁴.

Per i due monasteri selezionati, quello femminile di San Vittorino e il maschile di Santa Sofia, è stato eseguito uno studio su un cospicuo numero di documenti inediti, molti dei

¹⁴ C. Lepore, *Monasticon Beneventanum* cit..

quali sono stati trascritti in parte nelle pagine di questa tesi, custoditi presso il Museo del Sannio e la Biblioteca Capitolare di Benevento *Fondo Santa Sofia* e *Fondo San Vittorino* e, su tutte quelle pergamene trascritte ed edite negli anni precedenti da studiosi che avevano dimostrato interesse nei confronti di questo immane patrimonio.

L'analisi delle pergamene inedite è stata preceduta dalla consulta dei registri orsiniani, del XVIII secolo, che mi ha permesso di selezionare facilmente le sole pergamene relative ai due monasteri, molte anche in cattivo stato di conservazione, come si può notare dalla foto riportata.



Fig. 1: Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 23 a. 1234.

Una volta identificate le proprietà dei due monasteri, è stata creata una scheda denominata *Unità Topografica* nella quale sono state inserite tutte le informazioni relative a ogni bene

rientrante nel patrimonio monastico e collocabile in un determinato ambito geografico. Sono state anche riportate le informazioni di tipo spaziale (comune, provincia nel quale compare) e, inoltre, ogni possesso è stato definito in base alla tipologia, (terra, casa, vigna, *domus*, chiesa...). Infine, per il monastero di San Vittorino, una nuova cartella, è stata riservata alla tipologia dei contratti stipulati tra la badessa e le figure esterne alla comunità.

La creazione del database in *FileMaker* si è ritenuta fondamentale in quanto, i dati in esso raccolti, sono stati relazionati con il GIS. La caratteristica fondamentale del GIS è la sua capacità di georeferenziare i dati, di attribuire a ogni elemento le sue coordinate spaziali una volta stabiliti i sistemi di riferimento¹⁵. Il sistema GIS, quindi, memorizza le informazioni geografiche mediante strati separati rappresentati sullo schermo da punti, linee o aree. Con questo sistema, sono state elaborate una serie di cartografie diacroniche, che hanno permesso di osservare l'evoluzione del paesaggio monastico benedettino. Le mappe, inoltre, non sono state considerate come lavoro finale di questa ricerca ma, come fonti d'informazioni più complesse, che dopo un processo di analisi e riflessioni hanno permesso di elaborare nuove domande¹⁶. Si precisa che, nonostante una prima mappatura delle comunità monastiche della città di Benevento sia stata eseguita da M. Rotili, riportata in *Benevento romana e Longobarda. L'immagine urbana*. Fotografie di G. Bonetti, Ercolano 1986 e da F. Bove in *La città monastica beneventana*, in *Studi Beneventani* n. 6, questo lavoro è da considerarsi inedito. In nessuno dei testi appena citati, infatti, si trova l'ubicazione dei monasteri dal periodo di attestazione né tantomeno vengono indagate nello specifico le dinamiche storico- economiche che portarono all'affermazione delle comunità nella città.

¹⁵ A. M. Martí, *La configuració del paisatge medieval: el comtat de Barcelona fins e segle XI*. (Tesi di Dottorato dell'Università di Barcellona); M. Soler Sala, *Mucho más que mapas. El uso de los SIG en el estudio económico-territorial del condado de Barcelona en el análisis del paisaje espiritual durante la Edad Media*, in *Revista de Humanidades Digitales*, 2019; G. T. Colesanti, B. Garì, L. Repola, M. Soler Sala, *From Claustra to Spiritual Landscape: Digital Humanities Projects on the medieval monastic space (11th-15th centuries)*, in *Archeologia e Calcolatori*, Supplemento 10, 2018, pp. 155-171; A. Bertini, G. T. Colesanti, M. Soler Sala, *La rete monastica nel Tessuto urbano di Napoli (secc. XII-XVI)*, in *Summa* n. 15 (primavera 2020), pp. 55-73.

¹⁶ Si rimanda ai seguenti testi: D. J. Bodenhamer, T. M. Corrigan, J. y Harris, *Deep Maps and Spatial Narratives*. Bloomington: Indiana University Press, 2015; B. Garì, G.T. Colesanti, M. Soler-Sala, L. Repola. *De CLAUSTRA a PAISAJES ESPIRITUALES: proyectos de Digital Humanities sobre el espacio monástico medieval (siglos XI-XV)*, *Archeologia e Calcolatori*, 2018, suppl. 10, 155-171; B. Garì, M. Soler Sala, M. Sancho, D. I. Nieto, A. Rosillo, *CLAUSTRA. Propuesta metodológica para el estudio del monacato femenino*. *Anuario de Estudios Medievales*, 2015, 44(1), 21-50; M. Soler Sala, *Mucho más que mapas* cit..

Per quanto riguarda il paesaggio mendicante, come per quello benedettino, sono state schedate le quattro strutture identificate utilizzando la stessa schematizzazione: storia del monastero, cronotassi delle badesse o abati, elenco delle pergamene e manoscritti facenti riferimento la comunità, resti archeologici. Infine, è stato utilizzato sempre il GIS, per eseguire sia una rappresentazione grafica della distribuzione degli edifici mendicanti, e poi una seconda nella quale sono state riportate sia le ubicazioni dei monasteri benedettini dei secoli XII e XIII sia quelli mendicanti.

STATO DELLA QUESTIONE

La storia del Mezzogiorno medievale, nonostante sia meno studiata rispetto a quella dell'Italia centro-settentrionale, anche a causa della dispersione di una considerevole quantità di fonti scritte dovuta soprattutto agli eventi bellici, vanta di molti contributi scientifici che, sebbene alcuni sono abbastanza datati, restano ancora oggi fondamentali. In questo paragrafo l'*excursus* bibliografico, sostanziale per facilitare chi legge ad orientarsi nella produzione letteraria in rapporto al tema e alla cronologia trattata, è stato strutturato in due parti. Nella prima sono stati indicati i principali studi compiuti sulle differenti fasi storiche che intercorsero nei secoli VII-XIII il Mezzogiorno e in particolar modo Benevento, quindi dall'arrivo dei longobardi alla fine della dominazione sveva, nella seconda, invece, sono stati riportati quelli illustranti alcuni aspetti del paesaggio monastico beneventano.

È noto che uno dei primi a incuriosirsi al Mezzogiorno longobardo, a partire dalla metà del XX secolo, aprendo così nuove prospettive di ricerca, fu Nicola Cilento. Con le sue analisi, che si indirizzarono principalmente sulle fonti cronachistiche, riuscì a presentare i primi studi sui comportamenti e gli interessi di quella parte di longobardi, che si diresse nel sud Italia per istituire un nuovo centro di potere¹⁷. All'inizio dello stesso secolo, anche la storiografia francese aveva dimostrato interessi nei confronti del quadro storico-politico del Mezzogiorno nei secoli VII-IX. Si deve, infatti, a René Poupondin la pubblicazione di un saggio nel quale descrive attentamente le relazioni tra i principi longobardi dell'Italia meridionale e l'impero franco¹⁸.

¹⁷ N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971; *Id.*, *La storiografia nell'Italia meridionale*, in *La storiografia altomedievale*. Settimane di studio del Centro Italiano sull'Alto Medioevo 17, Spoleto 1970. Sull'arrivo dei longobardi in Italia si rimanda a: *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dell'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studi, (Cimitile-S. M. Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), Cimitile 2012; M. Rotili, *Migrazioni, etnogenesi, integrazione: nuove identità nei regni romeno germanici*, in Atti del VI Congresso Nazionale della Società degli Archeologi Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 sett. 2012), Firenze 2012; J. M. Martin, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI-XII siècle): l'approche historique*, in *Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen-Âge*, Castrum 4, Collection de la Casa Velázquez, 38. Collection de l'École Française de Rome, 105), Rome-Madrid, 1992; A. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi deportati nell'impero romano*, Roma-Bari, 2006; S. Gasparri, *La Storiografia italiana e i secoli bui: l'esempio dei longobardi*, in *Dimensões*, vol. 32, 2014.

¹⁸ R. Poupondin, *Etudes sur l'histoire des principautés lombardes de l'Italie méridionale et de leurs rapports avec l'Empire franc*, Paris 1907.

Nella seconda metà del XX secolo, la stessa storiografia italiana, si dedica al confronto politico tra il papato e l'impero franco. La conquista da parte di Carlo Magno del regno longobardo, avvenuta nell'anno 774, e le conseguenze che questo evento riportò sul ducato di Benevento, diventano i temi centrali delle ricerche condotte da Ottorino Bertolini, Stefano Gasparri, Paolo Deloug, Nicola Cilento e Cosimo Damiano Fonseca¹⁹. Accanto a questi studi centrati prevalentemente sui cambiamenti dell'assetto politico dell'Italia meridionale, vanno indicati quelli dedicati alla città di Benevento, capitale longobarda. Queste ultime ricerche, consentono di comprendere principalmente la strutturazione della città, la sua organizzazione intorno al palazzo e le strategie di rappresentazione dei duchi e poi dei principi longobardi nel contesto cittadino²⁰. Tra le ultime pubblicazioni su queste tematiche, meritano un'attenzione particolare gli Atti del Convegno di Studi del Museo del Sannio del 2013 dal titolo *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI- XI)*. In esso, sono raccolti una serie di contributi che riflettono su più aspetti:

- quello storico, incentrato prevalentemente sul periodo che intercorre tra la fondazione del ducato e la conquista da parte di Carlo Magno dell'Italia Settentrionale e, dalla sua trasformazione in principato, per volere di Arechi II, alla divisione dello stesso in due unità di potere con Salerno;
- quello archeologico²¹ incentrato sulla descrizione della trasformazione della città classica da parte dei primi longobardi, proseguita poi con il duca e principe Arechi II,

¹⁹ N. Cilento, *I principato longobardi dell'Interno*, in *Storia della Campania*, I, Napoli 1978; O. Bertolini, *Carlo Magno a Benevento*, in H. Beumann, W. Braunfels, *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben I*, Dusseldorf, 1965; S. Gasparri, *Una fine inevitabile? Il crollo del regno longobardo di fronte ai Franchi e al papato*, in *Reti medievali Rivista*, 17, 2, 2016; P. Deloug, *Il principato di Salerno. La prima dinastia*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. II\1, *Il Medioevo*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, Napoli 1988; C. D. Fonseca, *Longobardia minore e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984.

²⁰ G. Vergineo, *Storia di Benevento e dintorni. Dalle origini agli statuti del 1230*, vol. I. Gennaro Ricolo Editore, 1985; E. Pontieri, *Benevento longobarda e il travaglio politico dell'Italia meridionale nell'alto Medioevo*, in *Atti del terzo congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Benevento – Montevergine–Salerno–Amalfi (14-18 ottobre 1956)*. Centro di Studi sull'Alto Medioevo Spoleto, 1959; L. Tomay, *Benevento Longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in *Il popolo dei longobardi meridionali (570- 1076). Testimonianze storiche e monumentali*. Atti del convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry, C. Lambert, Salerno 2009, pp. 130-134; J. M. Martin, *La longobardia meridionale*, in *Il Regno dei longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri. Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto 2004.

²¹ Nella presente si rimandano alle pubblicazioni che trattano i differenti scavi archeologici condotti nell'area cittadina di Benevento o nella parte prospiciente alle sue mura: M. R. Torelli, *Benevento Romana*, Roma: L'Erma di Bretschneider 2002; *Benevento l'arco e la città*, Dipartimento di studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Istituto Universitario di Napoli l' Orientale, a cura di D. Giampaola, A. Balasco, S. A. Muscettola, Napoli 1985; C. Lepore, R. Valli, *Turris que vocatur contena: la torre "della catena" di Benevento*, in *Sudi Beneventani* 4-5, giugno- dicembre 199; M. Rotili, *Cellarulo*

- al quale si deve in particolare l'ampliamento del circuito murario e la costruzione di uno dei più importanti edifici legati alla sfera politico religiosa, ovvero Santa Sofia;
- quello numismatico e iconografico
 - infine, l'aspetto legato alla produzione libraria conseguente alla diffusione della scrittura beneventana, le cui origini vanno collocate alla fine dell'VIII secolo quando il duca Arechi II, insieme a sua moglie, favorirono la vita culturale della capitale longobarda.

La combinazione di tutti questi aspetti, lascia intravedere la trasformazione di Benevento da centro romano, utilizzando la stessa definizione del Rotili, a "città Europea altomedievale"²².

Altra recente pubblicazione avente come tema centrale il potere politico longobardo a Benevento, sia nella sua dimensione interna sia quella esterna, è quella di Giulia Zornetta. La giovane studiosa, descrive nel dettaglio la caduta del regno longobardo e la contemporanea fondazione del principato di Benevento per volere di Arechi II *Princeps gentis langobardorum*. Questo evento fu il motivo originario che determinò l'inizio di molteplici competizioni politiche che si manifestarono per tutto il IX secolo. Inoltre, la Zornetta, si sofferma sulla dinastia dei Siconidi, iniziata con l'arrivo nell'anno 817 del principe Sicone. Questa dinastia, non essendo originaria di Benevento, fu costretta a intraprendere relazioni con la nobiltà locale mediante vincoli parentali, allo scopo di ottenere un appoggio ed evitare che fosse sopraffatta. Allo stesso scopo, furono avviate

e Benevento. La formazione della città Tardoantica, in Benevento nella tarda antichità. Dalla diagnosi archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano, a cura di M. Rotili, Arte Tipografia editrice, Napoli 2006, pp. 9-88; *Id., Benevento e il suo territorio. Persistenza e trasformazioni, in Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento: Atti del sedicesimo Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo: Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002, Spoleto: Fondazione Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003, pp. 827-879*; C. Simone, *Gli spazi funerari del Ducato di Benevento*, in *Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento cit.*, pp. 1263-1292; C. Ebanista, *Il complesso archeologico dei Santi Quaranta. Archeologia e storia*, in *Benevento nella tarda antichità cit.*, pp. 179-210; *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, a cura di A. Lupia, 1998, Napoli; L. Tomay, *Indagini archeologiche nella cattedrale di Benevento*, in *Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive*, 17, 2008.

²² *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del Convegno di Studi Museo del Sannio, 1 febbraio 2013, a cura di M. Iadanza e E. Cuozzo. Benevento, La Provincia Sannita, 2014. Meritano di essere citati anche i seguenti articoli aventi come tema centrale l'arrivo dei longobardi in Italia meridionale: C. Azzara, *Il ducato e l'eredità dei longobardi, in Ritornano i Longobardi. Il monastero di S. Vincenzo al Volturno e la tradizione dei longobardi di Benevento*, Benevento s.d. [2003], pp. 26-27. Distribuito in formato digitale da Reti Medievali; A. Di Muro, *Dinamiche insediative nel Mezzogiorno longobardo altomedievale (secc. VI-VII). Una traccia*, in *Studi sul Mezzogiorno longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggio tra i secoli VI e X*, a cura di F. La Manna, Intinera 2012.

relazioni con il monastero di Santa Sofia, fortemente legato al *Sacrum Palatium* della città²³.

Sull'emblematica figura del duca e poi principe Arechi II, nel 2017, è stato pubblicato il volume intitolato *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*. In questo volume nel quale si raccolgono differenti studi disciplinari come, ad esempio, l'archeologia, la numismatica, l'analisi delle fonti, si descrivono le sue capacità politiche e amministrative e, in particolar modo, i suoi rapporti con Bisanzio e con il papato²⁴.

Esigue sono invece le pubblicazioni su specifici momenti o eventi che avvennero durante la dominazione longobarda, ovvero, le incursioni saracene²⁵ e i tentativi da parte dei bizantini di conquistare Benevento e l'intero Mezzogiorno²⁶.

Sul periodo in cui ai longobardi del sud Italia subentrarono i normanni, secoli XI-XII, sono molteplici le pubblicazioni²⁷. Per la ricostruzione dettagliata dei singoli eventi che interessarono principalmente la città di Benevento è di fondamentale importanza il *Chronicon Beneventanum* di Falcone di Benevento, notaio e *scriba* del *Sacrum Palatium*

²³ G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Viella 2020.

²⁴ *Tra i longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*, a cura di M. Rotili, Padova, Il Poligrafo 2017.

²⁵ Per un inquadramento storico sulle incursioni da parte dei saraceni si rimanda a N. Cilento, *I Saraceni nell'Italia meridionale nei secoli IX e X*, in «Archivio storico per le Province Napoletane», N. S., XXXVIII (1958). Riedito con il titolo *Le incursioni saraceniche nell'Italia meridionale*, in *Italia Meridionale Longobarda*, c. VIII, e in *Italia Meridionale Longobarda*, II ed., c. IX (I parte); L. Mario, *Benevento nel secolo IX*, in *Rivista Storica del Sannio* 2, 2002.

²⁶ F. Burgarella, *Bizantini e longobardi nell'Italia meridionale*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, (Spoleto, 20-23 ottobre 2002) Benevento, 24-27 ottobre 2002); J. M. Martin, A. Peters Custot, V. Prigent, *L'heritage byzantin en Italie (VIII-XII siècle)*. 2. *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Roma 2012; V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all' XI secolo*, Ecumenica editrice, 1978; *Id.*, *I bizantini in Italia*, Milano, Libri Scheiwelller, 1982; *Id.*, *I rapporti tra il monastero di San Vincenzo al Volturno e Bisanzio*, in *San Vincenzo al Volturno dal cronico alla storia*, Isernia: C. Iannone, 1995; *Id.*, *Ifunzionari greci nel regno normanno*, in *Byzantino-Sicula 5. Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel 12. secolo tra Bisanzio e l'islam*. Atti del convegno internazionale (Palermo, 19-20 Aprile 2007), a cura di M. Re e C. Rognoni.

²⁷ E. Cuozzo, *Intorno alla prima contea normanna dell'Italia meridionale*, in *Cavaliere alla conquista del Sud: studi sull'Italia normanna in memoria di Léon- Robert Ménager*, Roma: Laterza 1998pp. 171-193; *Id.*, *Normanni*, Salerno: Gentile 1996; *Id.*, *La nobiltà normanna nel Mezzogiorno all'epoca di Roberto il Guiscardo*, in *Rivista Storica Italiana*, anno 98- Fascicolo n. 2, 1986; *Id.*, *Il regno normanno*, in *Storia del Mezzogiorno*, Il Medioevo vol. II. Si rimandano anche agli studi apportati da G. Vitolo e A. Musi, *Il mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004; S. Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI- XV*, Carocci editore: Roma, 2000; *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, a cura di R. Licinio, F. Violante. Centro di Studi Normanno-Svevi, Atti delle XVI giornate normanno- sveve, 2005, Università degli Studi di Bari, Dedalo Edizioni.

e testimone oculare degli eventi narrati. La sua opera è oggi consultabile grazie alla riedizione e traduzione eseguita da Eduardo D'Angelo alla fine del XX secolo²⁸. Allo storico Cuozzo, si devono i maggiori studi sulla presenza normanna a Benevento, sulla formazione delle contee e le loro difficili relazioni con la cittadinanza²⁹. A partire dall'anno 1051, i beneventani, per sottrarsi alle mire espansionistiche dei nuovi invasori, i normanni, decisero di mettersi sotto la protezione del pontefice, al quale, dopo la morte dell'ultimo principe Landolfo VI verificatasi intorno all'anno 1077, conferirono definitivamente la signoria rilevante, per la comprensione delle difficili relazioni tra potere della chiesa e quello normanno, è il libro pubblicato da Otto Wehse³⁰. In esso, oltre a descrivere nel dettaglio i vari scontri tra normanni e papato che avevano come unico scopo la presa in possesso di Benevento, riflette sul fatto che se non ci fossero state le differenti opposizioni da parte del ceto cittadino e di ostinazione politica territoriale del papato, Benevento sarebbe stata facilmente assorbita nel regno normanno.

Oltre agli studi incentrati prevalentemente sulla relazione papato e potere normanno a Benevento, è doveroso ricordare i pochi saggi relativi alla dominazione sveva. Per questo lavoro di tesi, è stato indispensabile la lettura del saggio pubblicato da W. Hagemann. Lo studioso tedesco descrive dettagliatamente lo stato in cui versava Benevento all'inizio di questa dominazione. La città, in un primo momento, continuò a essere soggetta al potere papale grazie alle buone relazioni instaurate tra le due potenze. I rapporti tra papato e impero, si interruppero solo dopo la nomina al soglio pontificio di papa Gregorio IX, intorno all'anno 1227 che, come è noto, condannò più volte Federico II anche a causa dei

²⁸ E. D'Angelo, *Falcone di Benevento. Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, 1998.

²⁹ E. Cuozzo, "Quei maledetti normanni", *cavalieri e organizzazione militare nel mezzogiorno normanno*, Napoli: Guida, 1989; *Id.*, *Benevento e Leone IX: alle origini dell'insegnamento normanno nel Mezzogiorno*, Atripalda: Edizione Mephite, 2006; E. Cuozzo, M. Iadanza, *Alle origini dell'insediamento normanno nel Mezzogiorno*, in *Benevento Immagini e Storia*, a cura di E. Cuozzo; E. Cuozzo, *Il regno normanno*, in *Storia del Mezzogiorno, Il Medioevo*, vol. II, a cura di G. Galasso e R. Romeo, Napoli 1988; *Id.*, *Prosopografia di una famiglia feudale normanna: i Balvano*, Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1980; *Id.*, *Intorno alla prima contea normanna dell'Italia meridionale*, Roma: Laterza, 1998; *Catalogus Baronum*, a cura di E. Cuozzo e E. Jamison, Roma Istituto Storico Italiano, 1984. Si rimanda anche ai saggi di V. Epifanio, *Sul preteso assedio di Benevento e sul concordato tra la chiesa e lo stato normanno del 1156*, Napoli 1941; A. Dina, *L'ultimo periodo del principato longobardo* cit., pp. 57-69; G. Vitolo, A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Quaderni di storia\ Le Monnier, Firenze 2004.

³⁰ O. Wehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio fino all'inizio dell'epoca avignonese*. Traduzione di G. Di Pietro. Saggio introduttivo di E. Cuozzo, Benevento 2002. Si rimanda anche al contributo di C. Mari, *Origine della signoria dei papi della città di Benevento*, Palermo 1882; R. Elze, *Papato, Impero e Regno meridionale dal 1210 al 1266*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva*. Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983, Bari: Dedalo 1985.

continui rinvii delle crociate. Questi scontri furono le principali cause che portarono l'Imperatore alla distruzione di Benevento intorno al 1240³¹. Sul periodo che intercorse tra la morte di Federico II e il breve periodo di Regno di suo figlio Manfredi, e la sua sconfitta nel 1266 ad opera di Carlo D'Angiò, hanno dedicato interesse gli storici W. Hagemann, Otto Vehse, Alfredo Zazzo, Errico Cuozzo e Laureato Mario³². Gli autori descrivono la trama tessuta dalla chiesa, soprattutto per iniziativa di papa Urbano IV, per difendersi dai complotti escogitati da Manfredi al fine di impossessarsi dei territori dello Stato Pontificio.

- Studi sul monachesimo beneventano:

Sul panorama storiografico riferito agli studi sul monachesimo medievale dell'Italia meridionale, si sono aperte nuove prospettive di ricerca. L'interesse da parte degli studiosi, si è focalizzato principalmente sull'approfondimento di tematiche specifiche, inaugurando così nuovi percorsi d'indagine³³. Non c'è dubbio che l'interesse sia sgorgato in seguito all'organizzazione di giornate di studio per volere di C. D. Fonseca³⁴ e C. Violante³⁵, volte a sollecitare gli storici del Mezzogiorno non solo per recuperare il ritardo

³¹ W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo*, in *La battaglia di Benevento*, Benevento MCMLXVII.

³² A. Zazo, *La battaglia del 26 febbraio 1266*, in *La battaglia di Benevento* cit., pp. 70-74; L. Maio, *La Battaglia di Benevento*, in *Benevento immagini e storia*, a cura di E. Cuozzo, Atripalda: Mephite, 2010, pp. 140-144; O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit.; E. Cuozzo, *Federico II: Rex Siciliae*, Atripalda: Mephite, 2003.

³³ Per una panoramica sulla situazione storiografica si rimanda: *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale (Brescia Rodengo, 23-25 marzo 2000) a cura di G. Andenna, Milano 2001; G. Penco, *La storiografia monastica italiana tra aspetti istituzionali e indirizzi culturali*, in *ibid.*, pp. 19-34; *Id.*, *Caratteri e obiettivi della storiografia monastica italiana contemporanea*, *Studia monastica* 44, 2002; *Id.*, *La storiografia monastica italiana negli ultimi trent'anni*, *Benedictina* 46, 1999; *Id.*, *Doveva la storiografia monastica italiana?*, *Studia Monastica* 13, 1971; G. Vitolo, *Il monachesimo latino nell'Italia meridionale (sec. XI-XIII)*, *Benedictina* 35, 1988; *Id.* *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica* cit., pp. 259-282; C. D. Fonseca, *L'esperienza monastica benedettina nelle antiche province della Puglia: bilancio storiografico e prospettiva di ricerca*, in *Id.*, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987; F. Salvestrini, *La più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2004)*, in *Percorsi recenti degli studi medievali*. Giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca in Storia medievale dell'Università di Firenze, Bologna- Roma "La Sapienza" (Firenze 27- 28 gennaio 2004), a cura di A. Zorzi, Firenze 2006; *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del secondo convegno internazionale di Studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1991, a cura di G. Andenna e G. Picasso, Minalo: Vita e pensiero, 1996.

³⁴ C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987.

³⁵ *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, Atti della quarta settimana internazionale di Studio, Mendola, 23-29 agosto 1968, Milano 1971.

relativo all'approfondimento di alcuni argomenti già studiati in altre regioni italiane, ma anche per riprendere il lavoro dell'edizione delle fonti³⁶.

Oltre a far riferimento a studi generici apportati sul monachesimo medievale meridionale, si ritiene appropriato delineare nello specifico la storiografia riguardante il monachesimo beneventano e quella dei due monasteri benedettini di Santa Sofia e San Vittorino. Da un'analisi d'insieme, emerge una sostanziale lacuna di studi dovuta principalmente al mancato interesse storiografico nei confronti dei fondi archivistici custoditi presso i principali archivi della città. I fondi, infatti, sono stati analizzati in maniera episodica soprattutto ai fini della ricerca diplomatica o paleografica³⁷. Oltre al lavoro di Elias Avery Loew e di Virginia Brown autori dei principali studi sulla scrittura beneventana³⁸, vanno indicate le pubblicazioni del Bertolini e la recente edizione di una parte delle pergamene del *Fondo Santa Sofia* custodito presso il Museo del Sannio curata da Errico Cuozzo, Laura Esposito e Jean Marie Martin; di Bartoloni, al quale si deve la pubblicazione delle carte del monastero di San Modesto; e del Pratesi³⁹. A questi, vanno aggiunti i lavori di Carmelo Lepore e di Vincenzo Matera, A. Ciaralli, V. De Donato i quali hanno curato l'edizione delle pergamene custodite presso la Biblioteca Capitolare di Benevento⁴⁰.

³⁶ Tra le iniziative editoriali si ricordano il *Codice Diplomatico Verginiano* di P. M. Tropeano, suddiviso in 12 volumi pubblicati tra il 1977 e il 1999; la ripresa dell'edizione del *Codex Diplomaticus Cavensis*, voll. IX e X, pubblicati a cura di G. Vitolo- S. Leone tra gli anni 1984-90. Al 2017 risale anche la pubblicazione *I più antichi documenti di Ariano dai Longobardi agli svevi (777-1264)*, a cura di E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin. In esso gli autori cercano di ricostruire l'importante *corpus* documentario di Ariano dall'epoca longobarda a quella sveva, mediante lo spoglio dei documenti del Museo del Sannio di Benevento, Biblioteca Apostolica Vaticana, della Biblioteca Statale di Montevergine e dell'archivio privato dei principi Aldobrandini di Frascati.

³⁷ Per un'analisi sull'intero complesso documentario beneventano si rimanda a G. T. Colesanti, A. De Simone, F. Patroni Griffi, *La catalogazione informatica di alcuni fondi pergamenei dei musei campani*. Progetto Co. Be. Cam., in particolar modo le pagine 111-113.

³⁸ *The Beneventan Script\ A Histori of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914; per la seconda edizione di questo saggio si rimanda all'edizione pubblicata nel 1980 in collaborazione di V. Brown.

³⁹ O. Bertolini, *Gli "Annales Beneventani"*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, 1923; *Id.*, *I documenti trascritti nel "liber praeceptorum Beneventani monasteri S. Sophiae" (Chronicon Sanctae Sophiae)*, in A.A. V.V., *Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926; *Id.*, *Studi sui diplomi dei duchi e dei principi longobardi dell'Italia meridionale. Un preteso giudicato del 1061 di Landolfo IV e Pandolfo IV principi di Benevento*, in *Archivio storico Italiano*, s. VII, IX, 1928; F. Bartoloni, *Diplomi arcivescovili beneventani*, in *Archivio Paleografico italiano*, XIII, 58, 1950; *Id.*, *Note di diplomatica vescovile beneventana*, in *Accademia dei lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche e filosofiche*, s. VIII, V, 7-10, 1950; *Id.*, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto in Benevento(secoli VIII-XIII)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Regesta Chartarum Italiae, 33); A. Pratesi, *Note di diplomatica vescovile beneventana (parte II)*, in *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, I, 1955; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento (762-1067)*, École Française de Rome, Centro Europeo di Studi Normanni, Sources et Documents, publiés par L' École Française de Rome, Medievalia 10, Roma 2021.

⁴⁰ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte del Capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200)*, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 2002; C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento: Regesti delle pergamene: sec. 7-13*, in *Rivista Storica del Sannio*, 23, 3 ser. a. 12, Arte e

Unico saggio che consente d'intravedere i motivi che portarono alla formazione di quello che in questo lavoro stiamo definendo paesaggio monastico benedettino di Benevento, è il *Monasticon Beneventanum* redatto da Carmelo Lepore alla fine del XX secolo. In esso, dopo una breve introduzione nella quale tenta di spiegare che la fondazione o scomparsa dei monasteri cittadini, sia stata fortemente condizionata dai differenti eventi storici che interessarono la stessa Benevento tra i secoli VII- XIII, l'autore riporta, sotto forma di schede, la storia parziale di tutte le comunità identificate che seguivano la regola di San Benedetto. Per eseguire questo complesso lavoro, lo stesso storico, fece ricorso anche a una piccola parte della documentazione archivistica custodita presso l'Archivio del Museo del Sannio e la Biblioteca Capitolare⁴¹. Contemporaneamente al *Monasticon*, l'architetto Francesco Bove, pubblicò l'articolo "Città monastica beneventana". Sulla base di una precedente pubblicazione di Marcello Rotili "Benevento romana e longobarda", forse una delle prime che tenta di descrivere le trasformazioni della città romana in quella medievale con l'indicazione delle nuove strutture e la loro collocazione nel contesto cittadino, Bove realizza una mappa con l'ubicazione di tutte le comunità monastiche benedettine presenti a Benevento tra i secoli VII- XIII e avanza ipotesi sul perché alcune comunità fossero state costruite in determinati punti della città. Quest'analisi, la esegue tenendo in considerazione solo i risultati di alcune indagini archeologiche condotte nell'area cittadina, senza però consultare altro tipo di fonti⁴². Nel 2017, Marcello Rotili, pubblica un suo nuovo articolo intitolato *Spazi monastici a Benevento*. Rotili, utilizzando la stessa cartografia da lui realizzata e riportata nel volume citato, descrive l'area di ubicazione delle strutture monastiche e la loro storia. In particolar modo, si sofferma sull'analisi del monastero di Sant'Ilario, uno studio portato a termine da suo padre Mario Rotili negli anni cinquanta⁴³. In questo caso, ci troviamo di fronte ad

tipografia, 2005. Anche E. Galasso, ha partecipato, se pur in maniera molto ridotta, alla pubblicazione di alcuni documenti: E. Galasso, *Caratteripaleografici e diplomatici dell'atto privato a Capua e a Benevento prima del secolo XI*, in Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 26-31 ottobre 1966.

⁴¹ C. Lepore, *Monasticon Beneventanum: insediamenti monastici di regola benedettina in Benevento*, in Studi Beneventani n. 6, pp. 25-168, 1995. Questa pubblicazione si inserisce all'interno di un progetto molto più vasto, ovvero, quello del *Monasticon Italiae* volto a catalogare tutti i monasteri benedettini attestati nelle regioni italiane. La pubblicazione dei differenti volumi è curata dal Centro Storico Benedettino Italiano. Cfr. anche, G. Spinelli, *A che punto siamo col «Monasticon Italiae»?*, Bollettino informativo del Centro Storico Benedettino Italiano, 8 (1985).

⁴² F. Bove, *Città monastica beneventana*, in Studi Beneventani n. 6, pp. 169-210; M. Rotili, *Benevento Roma e longobarda. L'immagine urbana*. Fotografie di G. Bonetti, Banca Sannitica 1986.

⁴³ Mar. Rotili, *La chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea a Benevento*, in Atti del 3 Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo, Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi, 14-18 ottobre 1956. Spoleto: presso la sede del Centro di Studi, 1958.

una pubblicazione il cui contenuto non ha apportato a una maggiore conoscenza del paesaggio benedettino beneventano, anzi, in questo lavoro di tesi si sono potute rivedere alcune sue ipotesi⁴⁴.

Maggiori, sono invece gli studi condotti sull'importante abbazia di Santa Sofia. Si deve a Jean Marie Martin l'accessibilità a una parte della documentazione appartenuta a questo ente monastico, grazie all'edizione del *Chronicon Sanctae Sophiae*⁴⁵. Nel 2019, difatti, Giulia Zornetta, analizzando lo stesso *Chronicon* propone una nuova lettura della storia del monastero femminile di Santa Sofia (sec. VIII-IX)⁴⁶. Insieme a questa pubblicazione, si deve menzionare quella di Vito Loré dal titolo *Monasteri, re e duchi* nella quale confronta la fondazione del monastero femminile di Santa Sofia di Benevento con il progetto regio del monastero di San Salvatore, avviato a Brescia da re Desiderio. Lo studioso, si sofferma principalmente sul fatto che non fu un caso che il re pose Arechi II, marito di sua figlia Adelperga, alla direzione del ducato beneventano e poco dopo lo stesso fece costruire, nei pressi del *Sacrum Palatium* di Benevento, la chiesa con annesso monastero intitolato a Santa Sofia e che si rivelerà una delle più importanti istituzioni religiose dell'Italia meridionale⁴⁷. Al giorno d'oggi, come già accennato in precedenza, mancano studi sistematici sull'intera documentazione archivistica risalente al periodo in cui il complesso monastico di Santa Sofia fu occupato da una comunità benedettina maschile⁴⁸. In questo lavoro di tesi, difatti, si è cercato di colmare in parte questa carenza. Mediante lo studio degli atti notarili (sec. VIII-XIII), si è ricostruita la storia economica della comunità e le sue relazioni con l'esterno. Certo è che non mancano studi isolati che esaminano determinati periodi storici, in cui l'abbazia ebbe un ruolo predominante nella vita politica e religiosa dell'Italia meridionale. A Gragam A. Loud si deve il saggio intitolato *A Lombard abbey in a Normann world: St. Sophia, Benevento, 1050-1200*.

⁴⁴ M. Rotili, *Spazi monastici a Benevento*, in Hortus artium medie valium vol. 23, 2017.

⁴⁵ *Chronicon Sanctae Sophiae: cod. Vat. Lat. 4939*. Edizione e commento a cura di J. M. Martin con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino. Roma: Istituto Storico Italiano per il medio evo, 200; *Registrum Petri Diaconi* (Montecassino, Archivio dell'abbazia, Reg. 3), a cura di J. M. Martin, P. Chastang, E. Cuozzo, L. Feller, G. Orofino, A. Thomas, M. Villani, Roma 2015 (Fonti per la Storia dell'Italia medievale, Antiquitates, n. 45).

⁴⁶ G. Zornetta, *Il monastero femminile di Santa Sofia di Benevento. Ambizioni e limiti di un progetto politico familiare nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII- IX)*, in *Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII- XI: famiglia, potere, memoria*, a cura di V. West- Harling, Reti Medievali Rivista, 20, 1 (2019).

⁴⁷ V. Loré, *Monasteri, re e duchi: Modelli di relazione fra VIII e X secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*, Atti delle settimane LXIV, Tomo II. Spoleto, 31 marzo–6 aprile 2016.

⁴⁸ Si deve a P. Massa un studio sistematico sull'archivio del monastero di Santa Sofia, P. Massa, *L'archivio dell'abbazia di Santa Sofia di Benevento*, in *Archiv für Diplomatik Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde. Begründet durch Edmund E. Stengel. Herausgegeben von Irmgard fees und Andreas Meyer*. 62. Band 2016.

Eseguendo un'attenta analisi di alcune delle pergamene del *Fondo Santa Sofia*, custodite nell'Archivio del Museo del Sannio, Biblioteca Capitolare e Archivio Aldobrandini, lo studioso, riesce a descrivere le relazioni che gli abati riuscirono ad instaurare principalmente con i normanni⁴⁹. La comunità di Santa Sofia, inoltre, sin dall'origine doveva essere estremamente ricca con dipendenze distribuite in differenti centri della Campania, del Sannio, del Molise, della Basilicata e della Capitanata. Alfredo Zazzo, fu il primo a catalogare i possedimenti appartenuti alla comunità sofiana in *Chiese, feudi e possessi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento nel sec. 14*⁵⁰. Per questo tipo di studio, oltre ad analizzare specifiche pergamene, utilizza un'altra fonte archivistica, ovvero, la *Platea antiqua*⁵¹. Inoltre, sull'aspetto archeologico e architettonico del complesso sofiano, sono stati pubblicati nuovi saggi. Infatti, Monica Costagliola, sulla base di precedenti studi compiuti dal Rusconi, uno dei primi a seguire gli scavi archeologici interni e nell'area esterna alla chiesa di Santa Sofia, esegue una rilettura dei differenti saggi archeologici operati nella parte sottostante all'attuale piano di calpestio dello stesso edificio⁵².

A differenza di Santa Sofia, il monastero di San Vittorino non ha goduto della stessa considerazione storiografica. Uno dei primi lavori sul complesso femminile fu pubblicato da Elio Galasso, alla fine del XX secolo, sebbene questa tesi riveda alcune ipotesi di ricerca⁵³. Qualche anno più tardi, ad ampliare lo studio sul monastero, fu Carmelo Lepore il quale, riuscì ad apportare informazioni dettagliate sulla storia del monastero e a ricavare la cronotassi delle badesse con la lettura di alcuni documenti del fondo San Vittorino custodito presso la Biblioteca Capitolare di Benevento⁵⁴. Per questo lavoro di tesi, invece, si è pensato di rivolgere una particolare attenzione al *Fondo San Vittorino* del Museo del

⁴⁹ G. A. Loud, *A lombard abbey in a Normann world: St. Sophia, Benevento, 1050-1200*, in *Anglo-Normann Studies*, n. 19, 1997.

⁵⁰ A. Zazzo, *Chiese, feudi e possessi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento nel sec. 14*, in *Samnium*, 1964 anno 37, 1-2; *Id.*, *I beni della badia di S. Sofia in Benevento nel XIV secolo*, in *Samnium* 29, 3 (1956).

⁵¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, n. 58. Manoscritto cartaceo costituito da 150 pagine scritto tra gli anni 1382 e il 1387.

⁵² M. Costagliola, *Nuovi dati sulla chiesa longobarda di Santa Sofia a Benevento*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Società di Archeologi Medievisti Italiani a cura di R. Fiorello e P. Peduto, Firnze 2003.

⁵³ E. Galasso, *L'abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento*, Benevento, Museo del Sannio, 1988

⁵⁴ C. Lepore, *Monasticon cit.*, pp. 160-168.

Sannio con lo scopo ampliare le conoscenze su specifici aspetti della vita interna dell'ente e sui differenti ruoli svolti dalle badesse e monache⁵⁵.

Anche sul periodo in cui il paesaggio monastico benedettino di Benevento fu modificato radicalmente con l'arrivo mendicanti (XII-XIII sec.), sono veramente esigue le pubblicazioni e manca uno studio generale dei documenti inediti custoditi principalmente negli archivi della stessa Benevento. Oltre a saggi generici sulla diramazione degli ordini mendicanti in Italia meridionale⁵⁶, l'unico studio che descrive come avvenne la loro affermazione a Benevento, è quello di Carmelo Lepore. Con la lettura di alcuni documenti custoditi presso la Biblioteca Capitolare di Benevento e dell'*Obituarium S. Spirito*, lo studioso, riesce ad affermare che la loro diramazione, soprattutto dei francescani, avvenne contemporaneamente o poco dopo l'affermazione in città del terz'ordine penitenziario: oblati e reclusi⁵⁷. Si dispongono, inoltre, di studi isolati su alcune comunità mendicanti beneventane⁵⁸. Tra di essi, merita un'attenzione

⁵⁵ Sul monachesimo femminile nell'Italia Medievale si rimanda all'interessantissimo articolo di A. M. Facchiano, *Il monachesimo femminile nel mezzogiorno medievale e moderno*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*, a cura di G. Zarri, Negarine 1998; G. Vitolo, *Caratteri del monachesimo nel Mezzogiorno altomedievale (secc. VI-IX)*, Salerno: P. Laveglia, 1984; P. Skinner, *Le donne nell'Italia medievale. Secoli VI- XIII*, Roma 2005; *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. P. Balbi, P. Guglielmotti, Convegno internazionale di Studi (Asti 8-9 ottobre 2010), Asti 2012; L. Miglio, *Scrivere al femminile*, in *Escribir y leer en Occidente*, edizione a cura di A. Petrucci e F.M. Gimeno Blay, Valencia, 1995, pp. 63-87; P. Dronke, *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, Milano, 1986, pp. VII-XIV; A. Petrucci, *Per la storia dell'alfabetizzazione e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del Seminario, Perugia 29-30 marzo 1977, Perugia, 1978; D. Regnier- Bohler, *Voci letterarie, voci mistiche*, in *Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, Vol. II, Collana Storia delle donne in Occidente, a cura di G. Duby e M. Perrot, Bari 1994; D. K. Gardiner, *A study of Women's Education through Twelve Centuries*, London 1929; C. Larrington, *Women and writing in medieval Europe, a sourcebook*, London – New York, 1995. Per ulteriori testi, si rimanda al fondamentale articolo di A. Albruzzi, *Il monachesimo femminile nel mezzogiorno medievale e moderno*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, p. 269; *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, pp. 675-678; G. Vitolo, *"Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel Regno svevo di Sicilia* [A stampa in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hg. v. A. Esch, N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 182-200 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]; G. Barone, *Federico II di svevia e gli ordini mendicanti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, Anno 1978\ 90-2), pp. 607-612; R. Di Meglio, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico- sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh: Aiona edizioni 2013.

⁵⁶ G. Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche politico- sociali nel Mezzogiorno angioino – aragonese*, in *Rassegna Storica Salernitana*, XXX anno 1198; *Id.*, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, p. 269; *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, pp. 675-678; G. Vitolo, *"Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel Regno svevo di Sicilia* [A stampa in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hg. v. A. Esch, N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 182-200 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]; G. Barone, *Federico II di svevia e gli ordini mendicanti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, Anno 1978\ 90-2), pp. 607-612; R. Di Meglio, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico- sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh: Aiona edizioni 2013.

⁵⁷ C. Lepore, *Presenze francescane a Benevento nella seconda metà del secolo XIII*, estratto da *I francescani nel Sannio*: Atti del convegno di Benevento 1-3 ottobre 1993, Benevento 1996.

⁵⁸ D. Idanza, *Convento di S. Agostino e oratorio di S. Antonio Abate in Benevento. Inventario e riproduzione digitale del complesso archivistico. Corporazioni religiose soppresse*3, Archivio di Stato di Benevento,

particolare il contributo di Gemma T. Colesanti intitolato *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno medievale*. Dopo un'accurata ricerca archivistica, la studiosa identifica un inedito privilegio fatto erogare dal vescovo Capodiferro nel 1276 nel quale è citata la prima comunità femminile domenicana a Benevento che, al contempo, risulta essere anche la più antica fondazione domenicana del Mezzogiorno⁵⁹.

2000; M. Boscia, F. Bove, *Il convento di S. Domenico in Benevento: la riscoperta di un monumento dimenticato*, in *Rivista Storica del Sannio* (anno 1) maggio- agosto 1983; F. Massarelli, *Monastero e chiesa di Santa Caterina in Benevento*. Corporazioni religiose soppresse /2. Archivio di Stato di Benevento, aprile 2019.

⁵⁹ G. T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno medievale: problemi e prospettive di ricerca (secoli XIII-XIV)*, in *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, a cura di G. T. Colesanti, B. Garì, Núria Jornet- Benito; *Id.*, *Il privilegio del vescovo Capodiferro per il monastero femminile di San Domenico a Benevento*, in *Quei maledetti normanni*, Studi offerti a E. Cuozzo per i suoi sett'anni da Colleghi, Allievi, Amici, editi da J. M. Martin, R. Alaggio, Tomo I, (Centro Europeo di Studi Normanni), Ariano Irpino-Napoli 2016.

FONTI

- Le fonti cronachistiche:

Lo scopo di questa sezione è quello di riportare e descrivere brevemente i testi cronachistici, risalenti al IX e al XII secolo, provenienti principalmente dall'area del Mezzogiorno, utilizzati in questa ricerca. Una lettura e corretta interpretazione di queste fonti aiuta a comprendere lo sviluppo storico che interessò Benevento e i territori limitrofi.

L'*Historia Langobardorum Beneventanorum* fu scritta da Erchemperto, monaco dell'abbazia di Montecassino vissuto nella seconda metà del IX secolo⁶⁰. Nel testo, gli avvenimenti narrati, non sono tanto quelli che colpirono la comunità monastica cassinese, ma più in generale quelli che riguardarono il principato di Benevento. L'arco cronologico descritto parte dal 774, anno in cui Carlo Magno conquistò il regno longobardo settentrionale, fino all'889. Scopo principale di Erchemperto, pertanto, era narrare la crisi della Longobardia meridionale, portata a termine, poi, dall'autoproclamazione di Arechi II a principe di Benevento nello stesso anno 774. Il testo, edito interamente nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*⁶¹, è stato ricavato dal codice 5001 custodito presso la Biblioteca Vaticana. Il codice ospita una miscellanea di scritti di epoca longobarda, tra cui anche quella dell'anonimo Salernitano "*Chronicon Salernitanum*"⁶².

Chronicon Salernitanum. L'opera, inizia con alcuni brani estrapolati dal *Liber Pontificalis* nei quali si descrivono le tattiche messe in atto da parte dei longobardi per conquistare Roma nel corso dell'VIII secolo e l'intervento di Carlo Magno in difesa del papato. Il racconto termina nel 974, descrivendo le iniziative intraprese dal principe di Capua - Benevento, Pandolfo, per l'assedio di Salerno al fine di eliminare chi aveva spodestato il principe della stessa città, Gisulfo. L'autore, durante la stesura, attinse informazioni anche da altre fonti scritte, ovvero, dalla *Historia*

⁶⁰ Sulla vita di Erchemperto cfr. voce Treaccani.

⁶¹ MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, 1878.

⁶² G. G. Cicco, *La memoria dei longobardi a Salerno nelle fonti scritte*. Distribuito in formato digitale da Reti Medievali, 2006, p. 3; J. Kujawiński, *Commentare storici nell'Italia meridionale del XIV secolo. Intorno alle glosse presenti nel ms. Bav. Vat. Lat. 5001*, in *Studi in memoria di V. Matera*, a cura di L. Capo, a. Ciaralli. Firenze University Press (2015), p. 132.

Langobardorum di Paolo Diacono e dalla *Historia Langobardorum Beneventanorum* di Erchemperto⁶³.

La *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Si tratta della fonte principale sull'invasione dell'Italia da parte dei longobardi. Paolo Diacono nacque a Cividale del Friuli tra il 720 e il 730 e, fece parte di un gruppo di giovani dell'aristocrazia friulana e che aveva seguito il re a Pavia dopo la sua elezione⁶⁴. Nei periodi successivi alla dominazione dei due re friulani, ovvero, *Ratchis* e Astolfo, Paolo rimase in contatto con la corte longobarda diventando anche maestro di Adelperga, figlia dell'ultimo re dei longobardi, Desiderio, e futura moglie del duca e principe Arechi II di Benevento. L'opinione più diffusa, sostenuta anche dal Gasparri, è che Paolo abbia scritto la Storia dei Longobardi sia per la formazione di Adelperga, sia per omaggiare il suo popolo sconfitto e posto sotto il dominio dei franchi. Probabilmente iniziò a scriverla a Benevento nella seconda metà dell'VIII secolo, terminandola poi a Montecassino. Paolo interrompe la sua storia nell'anno 744 e non nel 774, anno della conquista del regno da parte dei franchi. In realtà, come fa ben notare lo stesso Gasparri, l'autore allude agli eventi del 774 mediante l'utilizzo di una profezia pronunciata da un eremita all'imperatore Costante II, secondo la quale il regno longobardo sarebbe rimasto invincibile fino a quando la chiesa di S. Giovanni di Monza, fondata dalla regina Teodolinda, non sarebbe caduta in rovina per le scorrerie messe in atto da persone violente⁶⁵.

Il *Chronicon Beneventanum* di Falcone, scriba e notaio del *Sacrum Palatium* di Benevento. Si tratta della più importante fonte utile per la ricostruzione degli eventi che interessarono Benevento nel secolo XII. Il D'Angelo afferma che il *Chronicon* appartiene a un genere di cronache definito "cittadino". Falcone, essendo stato testimone oculare e protagonista di differenti episodi, descrive nei minimi particolari gli eventi che interessarono la città in quest'arco cronologico, dalle discordie tra papato e normanni a quelle contro la potenza di Ruggero II volta a formare un unico *Regnum*. Il Bertolini, però, asserisce che probabilmente il notaio attinse alcuni dati

⁶³ *Ibid.*, p. 4; L. A. Berto, *Chronicon Salernitanum*, Antologia delle fonti altomedievali, 2000; M. Oldoni, *Anonimo Salernitano del X secolo*, Napoli 1972.

⁶⁴ Sulla vita monacale di Paolo Diacono cfr. voce Treccani.

⁶⁵ S. Gasparri, *Voci dai secoli oscuri. Un percorso nelle fonti dell'Alto Medioevo*, 2017, pp. 17-22.

anche dagli *Annales Beneventani*⁶⁶. Per quanto riguarda il periodo di stesura, il Loud, in seguito ad un'analisi paleografica e filologica del testo, ha supposto che l'opera fu composta in tre fasi: la prima, comprendente gli episodi degli anni 1122-1125; la seconda includente quelli intercorrenti tra gli anni 1123-1129 e, infine, la terza con le vicende dell'anno 1137⁶⁷.

Il *Chronicon Vulturense* fu composto dal monaco Giovanni e da differenti religiosi appartenuti alla comunità di San Vincenzo al Volturno. L'opera è suddivisa in blocchi nei quali sono raccolte informazioni riguardanti i papi, testi relativi alla fondazione del monastero, dei suoi abati e molti documenti descriventi il patrimonio dello stesso ente. Il monaco Giovanni, non fu testimone oculare degli avvenimenti narrati, quindi è molto probabile che differenti dati furono estrapolati dalla consultata di altre fonti presenti nello stesso *scriptorium* dell'abbazia. L'opera fu composta tra il X e l'XI secolo, proprio nel periodo in cui la comunità vulturense si stava trasferendo dalla vecchia sede di fondazione longobarda, in una nuova ubicata sulla riva opposta del fiume Volturno e consacrata da papa Pasquale II nel 1115⁶⁸.

La *Chronica Monasterii Casinensis*, fu scritta nel corso dell'XI secolo per mano di Leone Marsicano, detto anche Leone Ostiense, su richiesta dell'abate Oderisio di Montecassino. L'opera copre il periodo cronologico che va dalla fondazione del monastero, avvenuta nel 529 da San Benedetto da Norcia, fino all'anno 1075. Come nel *Chronicon Vulturense*, in essa si descrivono principalmente gli episodi politici dell'abbazia e la formazione del suo patrimonio. La cronaca fu poi proseguita dal monaco Guido nel 1127 e in seguito dall'archivista della stessa abbazia, Pietro Diacono, il quale la estese fino all'anno 1138⁶⁹.

⁶⁶ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano Archivio Muratoriano*, n. 42, pp. 39-42 e p. 74.

⁶⁷ G. A. Loud, *The Genesis and context of the Chronicle of Falco of Benevento*, in *Id.*, *Montecassino and Benevento in the middle ages. Essays in South Italian Church history*, 200, pp. 177-193; E. D'Angelo, *Il comune di Benevento e il suo cronista Falcone*, in *Benevento immagini e Storia* a cura di E. Cuzzo, 2010, pp. 107-108; *Id.*, *Falcone di Benevento. Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei normanni*, 1998.

⁶⁸ F. Marazzi, *Leggere la storia di San Vincenzo al Volturno attraverso il Chronicon Vulturense: segni, disegni, e percorsi di una narrazione monastica*, in *Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni scritto intorno all'anno 1130*, a cura di M. Oldoni, 200, pp. 21-24; V. Federici, *Chronicon Vulturense*, Roma 1925-1940.

⁶⁹ P. Greco, *Chronica Monasterii Casinensis IV, 11: un'analisi sintattica e un'ipotesi genetica*, in *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevii litteris*. Proceedings of the VI Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento- Naples, November 9-13, 2010), a cura di E. D'Angelo, J. Ziolkowski, 2014, pp. 447-449; H. Hoffmann, *Chronica monasterii Casinensis*, in *MGH, Scriptore (in Folio)* SS. 34.

Il *Liber Pontificalis*. Come adduce lo stesso titolo dell'opera, è un insieme di biografie dei papi scritte dopo la loro morte o quando essi erano ancora in vita. La raccolta, fu compilata e aggiornata in età diverse e da vari autori. Il suo nucleo più antico andrebbe riconosciuto nella sezione che inizia con San Pietro fino alla fine del IX secolo, quindi alla vita di papa Stefano III, tra gli anni 885 e 881⁷⁰.

Il *Liber Censuum ecclesiae romanae*, è il registro di tutti i censi dovuti alla Chiesa di Roma da chiese, monasteri che beneficiavano della sua protezione; da terre o altri beni concessi in enfiteusi o, ancora, da principati che si consideravano suoi vassalli. Il registro fu compilato nell'anno 1192 da Cencio Camerario, salito poi al soglio pontificio con il nome di Onorio III⁷¹.

Il *Chronicon Sanctae Sophiae* (Vat. Lat. 4939) fu redatto nel corso dell'XI secolo. Si tratta della principale fonte utile per la ricostruzione della storia del monastero di Santa Sofia di Benevento fatto erigere dal duca e poi principe Arechi II. La sua compilazione fu voluta, quasi sicuramente, dall'esigenza di provare l'indipendenza del monastero beneventano da quello di Montecassino che, proprio in questo secolo, ne reclamava la sottomissione nonostante fosse stato dichiarato a più riprese dai papi soggetto alla sola Santa Sede. In esso, sono riportati 115 diplomi di duchi e principi beneventani rilasciati in favore dell'abbazia tra i secoli VIII e X⁷². Il codice comprende anche una delle edizioni degli *Annales Beneventani*. Negli *Annale*, è riportata la successione dei principi beneventani e quella dei papi dalla metà dell'XI secolo. Gli imperatori bizantini sono enumerati fino al IX secolo, mentre Carlo Magno e i suoi successori, sono indicati come *reges*, così come gli imperatori tedeschi⁷³. Ancora, il *Chronicon Sanctae Sophiae*, include la *Breviatio de monasterio di S. Sophiae* di Leone Marsicano. In questo lavoro, databile intorno all'anno 1101, l'autore appoggia, dinanzi all'autorità pontificia, le pretese avanzate dall'abbazia di Montecassino di esercitare la sua autorità sul monastero di Santa Sofia di Benevento⁷⁴.

⁷⁰ S. Gasparri, *Voci dai secoli oscuri* cit., pp. 131-132; L. Duchesne, *Le liber pontificalis: tex, introduction et commentaire*, Paris, 1885.

⁷¹ *Le Liber Censuum de l'Eglise romaine*, a cura di F. Paul, M. Guilleume, L. Duchesne, Paris 1889-1952

⁷² J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit.

⁷³ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani*, cit.; J. Kujawinski, *Annales Beneventani*, in R. G. Dunphy, ed., *Encyclopedia of the Medieval Chronicle* (Leiden and Boston: Brill, 2010), 55-56.

⁷⁴ M. Dell'Olmo, *Leone Marsicano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64 (2005); *Chronicon Sanctae Sophiae* (cod. Vat. Lat. 4939). Edizione e commento a cura di J. M. Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino, Roma 2000, pp. 107-113.

Registrum Petri Diaconi. Si tratta del cartulario dell'abbazia di Montecassino, composto tra il 1131 e il 1133 da Pietro Diacono su richiesta dell'abate *Seniorectus*. Trattandosi di una delle abbazie dell'Italia medievale che esercitava la propria egemonia su differenti territori e strutture religiose, tra cui il monastero di Santa Sofia di Benevento, il *Registrum* rappresenta un importante strumento utile per tracciare il suo aspetto economico, politico e giuridico. In esso, infatti, sono confluiti la gran parte dei documenti di natura privata e pubblica appartenuti all'abbazia o che fanno riferimento ai suoi beni. L'opera originale è ancora oggi custodita presso la biblioteca di Montecassino⁷⁵.

- **Fonti Agiografiche:**

Per questo lavoro di tesi, si è ritenuto utile consultare anche alcune fonti agiografiche. Si tratta di narrazioni di traslazioni di reliquie dei santi che risultano fondamentali per comprendere le relazioni esistite tra duchi e poi principi della città di Benevento con le principali istituzioni ecclesiastiche e monastiche. La traslazione delle spoglie dei Dodici Fratelli e di San Mercurio nella chiesa di Santa Sofia per volere del duca e poi principe Arechi II, è descritta nella *Traslatio duodecim martyrum* e la *Traslatio S. Mercurii*⁷⁶. Infine, è stata consultata anche la *Vita Barbati episcopi Beneventani* nella quale si mostrano le relazioni tra episcopato beneventano e nobiltà longobarda beneventana⁷⁷.

- **Fonti documentarie:**

Per lo studio delle due comunità monastiche, quella di San Vittorino e di Santa Sofia, sono state esaminate le pergamene, dell'arco cronologico che va dall' VIII al XIII secolo, custodite nei seguenti fondi:

⁷⁵ F. Marazzi, *L'edizione del Registrum Petri Diaconi e le nuove prospettive di studio sull'alto medioevo meridionale*, in *Rassegna Storica Salernitana*, nuova serie XXXII/2- n. 66, dicembre 2016, pp. 15-29; *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'abbazia, Reg.3)* edizione e commento a cura di J. M. Martin, P. Chastang, E. Cuzzo, L. Feller, G. Orofino, A. Thomas, M. Villani, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo e École Française de Rome, 2016.

⁷⁶ A. Vuolo, *Agiografia Beneventana*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del II convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29- 31 maggio 1992), Milano 1996; MGH, *Traslatio S. Mercurii, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878.

⁷⁷ *Vita Barbati episcopi Beneventani*, in MGH SS Lang., p. 561.

Fondo Santa Sofia. Gran parte delle pergamene appartenute al monastero di Santa Sofia di Benevento, sono oggi custodite e consultabili presso l'Archivio del Museo del Sannio della stessa città. Ricostruire nel dettaglio la storia dell'archivio dell'abbazia è veramente complicato. Le difficoltà, sono dovute principalmente al costante rimaneggiamento nei secoli e dalla dispersione, per motivi molto spesso sconosciuti, dei documenti in differenti archivi italiani e stranieri. Paola Massa afferma che, molto probabilmente, il primo *tabularium* dei documenti di Santa Sofia era custodito presso il monastero di San Benedetto ad *Xenodochium*, dove risiedevano i prepositi cassinesi che amministravano la comunità femminile sofiana. Gran parte di questi documenti relativi, appunto, ai primi due secoli e mezzo della vita del monastero, sono andati perduti a causa di differenti fattori. Primo fra tutti potrebbe essere stato il terremoto che colpì violentemente la città nell'anno 698; secondo è che questo nucleo di documenti sia andato smarrito durante la disputa con l'abbazia di Montecassino, la quale voleva a tutti i costi che il monastero sofiano restasse sotto la sua giurisdizione⁷⁸. Le poche notizie sulla prima fase del monastero possono essere tratte solo dal *Chronicon Sanctae Sophiae* in cui, come già scritto, sono copiati diplomi di duchi e principi beneventani dell'VIII, IX e X secolo.

Il monastero di Santa Sofia iniziò ad avere un proprio archivio sicuramente in seguito alla sostituzione della comunità femminile con una maschile e soggetta alla sola Santa Sede, quindi, dai secoli X-XI. Da questo periodo iniziarono a confluire in esso anche alcuni atti di chiese e monasteri a esso soggetti. Nei secoli, furono differenti i tentativi di sistemazione e organizzazione del materiale documentario. Si ricorda, ad esempio, che nel XIV secolo il pontefice Benedetto XII ordinò al chierico Guglielmo di San Paolo, *thesaurarius* della città di Benevento, di eseguire uno spoglio archivistico. Ancora, nel 1340, quando due monaci procuratori dirigevano la comunità sofiana, il pontefice conferì al nuovo tesoriere di Benevento, Arnolfo Marcellino, di compiere un'accurata revisione del patrimonio documentario⁷⁹.

Sicuramente, la riorganizzazione più importante, avvenne per volere di Francesco Orsini, nel XVIII secolo, che prima della sua elevazione al soglio pontificio come papa Benedetto XIII, fu abate commendatario dell'abbazia di Santa Sofia e vescovo

⁷⁸ P. Massa, *L'archivio dell'abbazia di Santa Sofia di Benevento*, in *Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde*. Begründet durch Edmund E. Stengel. Herausgegeben von Irmgard Fees und Andreas Meyer. 62. Band 2016, pp. 433-435.

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 436-437.

della stessa città⁸⁰. Le pergamene di Santa Sofia furono raccolte in 36 tomi suddivisi a loro volta in base alla tipologia documentaria: concessioni, atti di vendita, oblazioni⁸¹. Nei periodi successivi alla soppressione dell'abbazia, avvenuta nel 1806, le carte di Santa Sofia furono spostate in differenti sedi del capoluogo sannita, per poi essere collocate negli spazi dell'Orfanotrofio di San Filippo Neri. È probabile che in queste circostanze un blocco delle stesse pergamene confluì anche nell'archivio della Biblioteca Capitolare di Benevento, dove ancora oggi è possibile consultarle. Solo con la fondazione da parte di Alfredo Zazo, nel 1929, dell'Archivio Storico Provinciale ubicato proprio negli spazi del monastero di Santa Sofia, oggi Museo del Sannio, gran parte delle pergamene poterono ritornare nella loro sede originaria⁸².

Un gruppo di pergamene appartenute al monastero di Santa Sofia era conservato nell'archivio della nobile famiglia romana Aldobrandini. Queste, furono depositate nel 1938 presso l'Archivio Segreto Vaticano, poi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Oggi, ancora non si conosce la ragione e in quale occasione questi documenti siano entrati in possesso della famiglia. Inoltre, i documenti custoditi sempre nella Biblioteca Apostolica Vaticana, raccolti nelle cartelle contrassegnate con i numeri *Vat. Lat.* 13490 e *Vat. Lat.* 13491, provengono anch'essi dalla collezione degli Aldobrandini. Nell'Archivio Vaticano, inoltre, si custodiscono anche alcuni codici trasportati a Parigi durante l'epoca napoleonica e che furono depositati presso gli *Archives Nationales*⁸³.

Platea antiqua usque ad annum 1382. Attualmente custodita presso l'Archivio del Museo del Sannio di Benevento. Si tratta di un manoscritto cartaceo, scritto tra gli anni 1382 e il 1387, contenente un elenco dei possedimenti dell'abbazia distribuiti in diverse zone della Campania, Sannio, Capitanata, Molise e Basilicata⁸⁴.

⁸⁰ Per maggiori dettagli sugli abati commendati del monastero di Santa Sofia, si rimanda all'interessante articolo di P. Massa, *Fonti inedite per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi abati commendatari*, in *Nuovi Annali della Scuola Speciale per archivisti e Bibliotecari*, anno XXX, 2016, pp. 25-58.

⁸¹ V. Matera, *Minima diplomatica. Per l'edizione delle più antiche carte dell'abbazia di S. Sofia di Benevento (secoli VIII- XI)*, in *Scrittura e produzione documentaria nel mezzogiorno longobardo*, Acta Cavensia I, 1991, pp. 384-385; G. T. Colesanti, A. De Simone, F. P. Griffi, *La Catalogazione informatica di alcuni fondi pergamene dei musei campani*, in *Studi Beneventani* nn. 2-3 (dicembre 1989- dicembre 1990), pp. 110-112.

⁸² V. Matera, *Minima diplomatica* cit., p. 385.

⁸³ *Ibid.*, pp. 385- 386; P. Massa, *L'archivio dell'abbazia* cit., pp. 463-464.

⁸⁴ P. Massa, *L'archivio dell'abbazia* cit., p. 437; A. Zazo, *I beni della badia di Santa Sofia in Benevento nel XIV secolo*, in *Samnium*, 37, nn. 1-2, 1964.

Fondo San Vittorino. Sulla storia del come si sia andato a formare con il passare dei secoli il fondo pergameneo del monastero di San Vittorino, custodito presso l'Archivio del Museo del Sannio che in quello della Biblioteca Capitolare di Benevento, si sa veramente poco. Nel 1709, quando il cardinale Vincenzo Orsini curò l'ordinamento di tutti gli Archivi diocesani, fece raccogliere in nove tomi le pergamene di San Vittorino: di questa organizzazione si custodiscono ancora i registi⁸⁵. Si presume, inoltre, che l'estrapolazione degli atti e il riordino in un periodo "Diplomatico" sia avvenuto dopo la prima soppressione di ben diciannove monasteri per volere del principe Talleyrand nel 1806. Il materiale archivistico fu trasferito al Comune, ma una parte, se pur minima, rimase negli stessi edifici monastici demanializzati e in seguito recuperati. Nel 1929, il Comune affidava in deposito all'Archivio provinciale, oggi Archivio del Museo del Sannio, i fondi archivistici provenienti dai monasteri soppressi, tra cui quello di San Vittorino⁸⁶.

⁸⁵ A. D'Agostino, *I registi orsiniani dell'archivio pergameneo di San Vittorino*, in *L'abbazia Longobarda di San Vittorino in Benevento*, Museo del Sannio 1988; G. T. Colesanti, A. De Simone, F. P. Griffi, *La Catalogazione informatica* cit., p. 111.

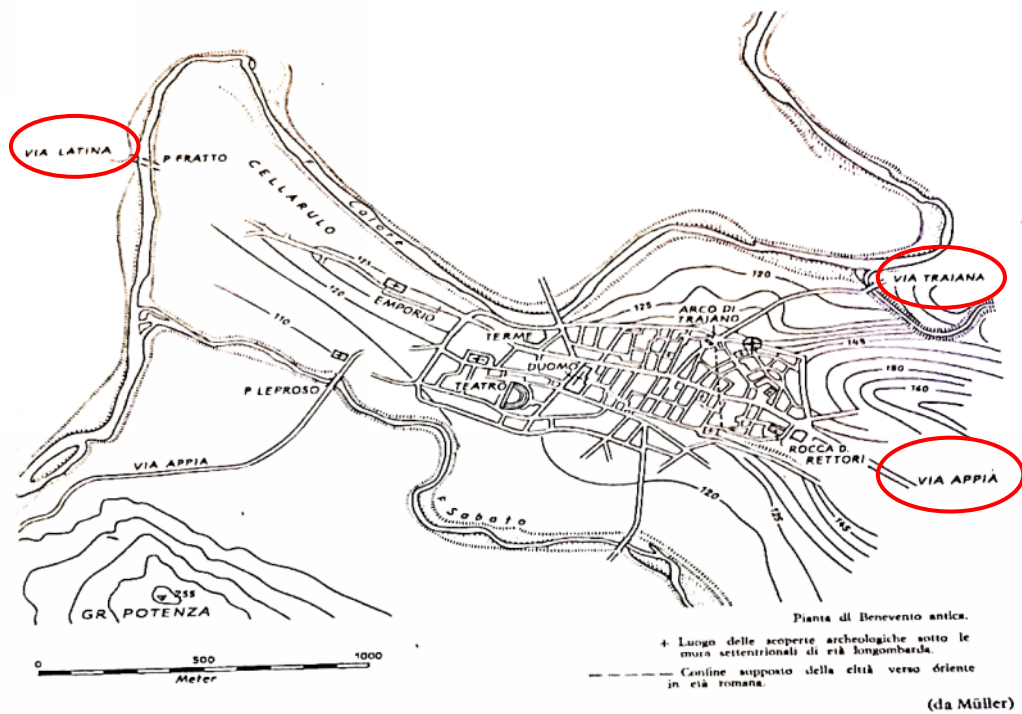
⁸⁶ A. Caserta, *Ricerca di Fondi di Archivi ecclesiastici dell'Italia meridionale fuori dalla sede originaria*, in *Archiva Ecclesiae*, XII- XVIII (1969- 1974), pp. 184-186.

Capitolo I

SEZIONE I:

1.1.1 MORFOLOGIA DELLA CITTÀ DI BENEVENTO: DALLA COLONIA ROMANA AL PERIODO LONGOBARDO

Benevento sorge al centro della confluenza di due fiumi, il Sabato e il Calore, sul colle denominato della Guardia. Ubicata in una posizione strategica per il controllo dei territori e punto cardine per la comunicazione e commercio tra il versante adriatico e quello tirrenico, alla città portavano due grandi vie, la Via Appia e la Latina e da essa partiva la via Traiana che consentiva il raggiungimento dei territori delle Puglia, principalmente il porto di Brindisi.



12

Fig. 1: I principali assi viari che portano alla città⁸⁷.

⁸⁷ La pianta è stata tratta dal testo *Benevento l'arco e la città* a cura di S. Adamo Muscettola, A. Balasc - D. Giampaola. H. W. Muller, *Il culto di Iside nell'antica Benevento. Catalogo delle sculture provenienti dai santuari egiziani dell'antica Benevento nel Museo del Sannio*, Benevento 1971.

1.1.2 La fondazione della colonia romana:

Le prime citazioni del centro sannitico *Maleuentum* si trovano in Livio quando descrive la campagna del 314, la seconda guerra sannitica, combattuta dai Sanniti contro l'esercito romano a Capua. I Sanniti, sconfitti, si rifugiarono poi a *Maleuentum*.

*Tota deinde iam vincere acie Romanus, et, omisso certamine, caedi capique Samnites, nisi qui Maleuentum, cui nunc ubi Beneventum nomen est, perfugerunt. Ad triginta milia caesa aut capta Samnitum proditum memoriae est...*⁸⁸.

Durante gli scontri della terza guerra sannitica, prima nel 297 a. C. e poi nel 275, *Maleuentum*, fu luogo di rifugio per l'esercito romano. Nel 268 a. C., i romani la trasformarono nella loro colonia, cambiandone anche il nome da *Maleuentum* a *Beneventum*. La scelta del luogo per la fondazione, non fu per nulla casuale. I romani, si resero conto che era posizionata in un'area strategica punto di collegamento tra il versante adriatico e quello tirrenico, e centro di passaggio quasi obbligatorio per raggiungere le regioni sud-orientali della penisola⁸⁹.

La documentazione archeologica finora nota sull'assetto urbano della colonia nel corso del III secolo a.C. e nell'epoca tardo repubblicana, è discontinua e frammentaria. Il Castagnoli, è stato uno dei primi a identificare l'impianto urbano di tipo ortogonale della colonia latina, a cui si attribuisce una planimetria a rettangoli allungati. Questo impianto, presente anche in altre colonie latine ubicate su colline dalla forma allungata, Alba Fucens, Venosa, nacque per far sì che il centro abitato, durante il suo sviluppo, si andasse adattando alla forma del pendio collinare⁹⁰. L'esistenza dell'impianto ortogonale è stato identificato nella zona orientale della collina, con due assi viari Est-Ovest corrispondenti da un lato Via S. Lorenzo- Corso Dante-Corso Garibaldi, dall'altro all'asse Via San Filippo-Via Rummo- Via S. Annunziata. Gli assi viari erano tagliati perpendicolarmente da strade, come l'attuale Via Carlo Torre⁹¹.

⁸⁸ T. Livi, *Ab Urbe Condita*, vol. III, liber. IX, a cura di E. Von W. Weissenborn, Berlin 1886, pp. 62-64

⁸⁹ M. R. Torelli, *Benevento Romana*, pp. 63-55.

⁹⁰ F. Castagnoli, *Topografia e urbanistica di Roma nel IV secolo a.C.*, in *Studi Romani* 22, n. 44, 1974, pp. 425-443.

⁹¹ M. Rotili, *Benevento romana e longobarda* cit., p. 35; D. Giampaola, *Benevento*, in *EAA*, 2° Suppl. 1971-1994, I Roma, p. 658.

Sul circuito murario che andò a delimitare l'abitato coloniale, le informazioni derivano sia da Livio⁹², durante la descrizione della guerra annibalica, che dal *Liber Coloniarum*⁹³ nel quale si fa riferimento alla colonizzazione di età augustea.

Studi archeologici condotti dal Rotili e dalla Soprintendenza archeologica nella zona NW di Benevento, nell'area denominata Cellarulo, e nella zona dell'arco del Sacramento hanno apportato dati utili alla comprensione delle dinamiche insediative della città. Per quanto riguarda il circuito murario, scavi sistematici hanno consentito di individuare parti delle murazioni di cinta da attribuire alla fase della prima colonia fondata dai Romani nel 268 a. C.. Si tratta di mura in opera quadrata a blocchi di tufo poggianti su uno strato di limo argilloso di origine fluviale, che dalla stessa area Cellarulo si sviluppavano lungo il fiume. Le mura di Cellarulo trovano riscontro con delle strutture molto simili identificate lungo via Pomerio, non molto l'ontano dall'Arco di Traiano, sulle quali insistono le difese di età tardoantica. Gli archeologi fanno ben notare l'assenza di elementi utili a comprendere la continuità delle mura in opera quadrata che si sarebbero dovute estendere dalla zona collinare, racchiusa poi da una cinta ristretta databile al secolo IV, fino alla piana alluvionale di Cellarulo⁹⁴.

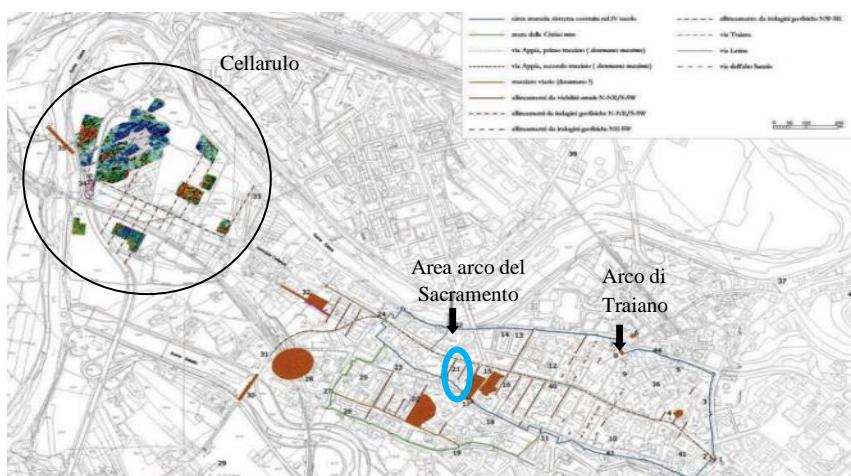


Fig. 2: Identificazione zona Cellarulo; zona Arco del Sacramento e Arco di Traiano⁹⁵

⁹² LIV., XXV,13,9; 14,1 s..

⁹³ *Liber Coloniarum. The Book of the colonies. From the Gromatici Veteres (the Ancient Land Surveyors) in the transcription of Karl Lachmann (Berlin 1848). I, p. 231.*

⁹⁴ M. Rotili, *Considerazioni su Benevento nella Tarda antichità*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di Studi Cimitile- Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012, a cura di C. Ebanista – M. Rotili.

⁹⁵ M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica*, in *Benevento nella tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in Contrada Cellarulo alla ricotruzione dell'assetto urbano*, Napoli 2006

Sempre nell'area Cellarulo, durante lavori di sbancamento degli anni 1990, per la realizzazione della tangenziale ovest, sono emerse strutture e molti resti di lavorazione della ceramica, che indicano la presenza di un centro di produzione. Il proseguimento degli scavi, 1990-1998, ha attestato la frequentazione dell'area, vicinissima all'ansa del Calore, dal III secolo a. C. fino alla fine del II secolo d. C., quando si verificò una violenta esondazione che ricoprì l'intera zona formando un consistente strato di deposito alluvionale. Con l'abbandono di questo spazio, si ebbe l'esigenza di spostare il centro sempre nei pressi del fiume Calore, per l'approvvigionamento della materia prima, l'argilla. Lo spostamento, è comprovato dal ritrovamento sulla riva occidentale del Calore, di una struttura lineare in conglomerato cementizio entro blocchi di calcare e tufo, interpretata come banchina di un porto fluviale destinato alle attività commerciali. Il rinvenimento di una grande quantità di ceramica a vernice nera databile a partire dal III secolo a. C. e di ceramica comune ha indotto gli studiosi a datare il centro produttivo al tempo della prima deduzione della colonia latina, nel 268 a. C.. La fase di maggiore espansione del quartiere, potrebbe coincidere con il periodo compreso tra la seconda fondazione della colonia, del 42 a. C., e l'età giulio-claudia. Il quartiere fu inglobato all'interno della cinta muraria dalla seconda metà del IV secolo⁹⁶.

Altre aree abitative sono state identificate durante ricognizioni e scavi archeologici in Piazza Duomo e in via San Pasquale⁹⁷.

⁹⁶ M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica* cit., pp. 17-22; A. Finella, *Benevento: Analisi ed interpretazione dell'impianto urbano*, pp. 8-88; M. Rotili, *Benevento e il suo territorio*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 827-879; M. T. Cipriano, S. De Fabbrizio, *Benevento, Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in M. Bats, *Les céramiques communes de Campanie et Norbonnaise (I s. av. J.C. – II s. ap. J. C.). La vaisselle de cuisines et de table*, Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, Naples 27-28 mai 1994, Naples 1996, pp. 201-221; S. Garraffo, R. Gabrielli, R. Mauriello, M. Mascellani, S. Piero, *Benevento, contrada Cellarulo: indagini geognostiche, relazione allegata al Programma di ricerche archeologiche funzionali alla realizzazione del Parco archeologico-naturalistico di Cellarulo*, a cura del Dipartimento di studio delle componenti culturali del territorio delle Seconda Università di Napoli, S. Maria Capua Vetere, 2001; M. Rotili, *Benevento Romana e Longobarda, l'immagine urbana*, Napoli-Ercolano, 1986; G. Tocco, Sciarelli, Soprintendenza archeologica delle province di Salerno, Benevento e Avellino, in *Un secolo di ricerca in Magna Grecia*. Atti del ventottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1988, Taranto, pp. 501-519; D. Giampaola, *Benevento*, in *Lo stretto, crocevia di culture*, Atti del ventesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto- Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986, Taranto 1987, pp. 615-618; D. Giampaola, *Benevento: dal centro indigeno alla colonia latina*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 36-46.

⁹⁷ M. Rotili, *Cellarulo e Benevento* cit., p.5.

Scarse sono le tracce di edifici di culto risalenti a questa fase. I rinvenimenti e lo studio della stratigrafia sugli scavi condotti all'interno della chiesa di Sant'Ilario ubicata fuori le mura della città e a poca distanza dall'Arco di Traiano, ad esempio, lasciano supporre l'esistenza in questa zona di un'area sacra. Negli strati di riempimento sono stati ritrovati, infatti, testine votive anatomiche, tanagrine⁹⁸ e pupi in fasce, tutti databili al III secolo a. C.⁹⁹.

1.1.3 Età augustea e imperiale:

Benevento tra I secolo a. C. e l'età augustea continuò a subire cambiamenti sia da un punto di vista urbano che architettonico.

Per quanto riguarda l'età imperiale, la città fu interessata dalla costruzione di edifici pubblici e religiosi. A tal proposito, si ricorda il rinvenimento tra Piazza San Donato e Piazza cardinal Pacca, precisamente in via Fragola, di un *Caesareum*, un tempio dedicato al divino Augusto. A poca distanza, dallo stesso edificio, fu rinvenuta anche una lastra con iscrizione dedicatoria in onore di Augusto, fatta da *P. Veidius Pollio*, importante personaggio di rango equestre e grande amico dell'imperatore¹⁰⁰. Tra la fine del I e gli inizi del II secolo d. C. risale la costruzione dell'arco onorario o trionfale denominato del Sacramento, riutilizzato in epoca successiva come porta urbana¹⁰¹.

⁹⁸ Statuette fittili di tipo similare.

⁹⁹ M. R. Torelli, *Benevento romana* cit., p. 22.

¹⁰⁰ A. Meomartini, *Benevento. Frammento di titolo onorario imperiale e costruzioni di età romana scoperte entro la città*, in *Notizie scavi di Antichità*, 1899, pp. 63-64; M. Rotili, *Benevento romana e longobarda* cit., p. 61; M. R. Torelli, *Benevento Romana*, Roma 1999, p. 172. Per l'epigrafe, oggi conservata presso il Museo del Sannio, *CIL (Corpus Inscriptionum Latinarum)* IX, 1556= ILS 109.

¹⁰¹ Purtroppo non si conosce l'itolazione originaria dell'arco. Il Meomartini, uno dei primi a dedicare molta attenzione ai resti romani superstiti in Benevento in *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento. Lavoro storico, artistico, critico*, afferma: "Io l'ho intitolato così, perché sotto tal denominazione lo si conosce e lo si addita qui in Benevento, per omonimia della strada che vi passa di sotto, la quale solo nell'anno ultimo decorso, per deliberazione di questo consiglio comunale, ebbe cambiato il nome in quello di Carlo Torre del fu senatore Conte di Caprara" p. 31; M. Rotili, *Benevento nella tarda antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, Napoli, pp. 61-75; *Id.*, *Forme dello spazio urbano in Campania nella tarda antichità*, in *Hortus Artium Medievalium*, vol. 23\2, p. 723.



Fig. 3: Arco del Sacramento¹⁰²

In età Traiana, la città visse un periodo prospero dovuto soprattutto alla costruzione del nuovo tratto della Via Appia, probabilmente terminata già nell'anno 109 d. C., che consentiva il raggiungimento del porto di Brindisi. Nel 114, fu eretto l'arco voluto dall'imperatore Traiano, dal quale partiva la via Appia-Traiana¹⁰³.

¹⁰² Elaborazione propria. La foto del monumento è stata eseguita durante una ricognizione della città.

¹⁰³ V. A. Sirago, *Il Sannio nel mondo romano*, 7. *L'Arco di traiano a Benevento*, in *Samnium* 67, pp. 21-34.



Fig. 4: Arco di Traiano¹⁰⁴

Ambienti termali sono stati identificati lungo Via Carlo Torre, nel 2005. Il complesso viene datato sempre dal Rotoli, al I sec. d. C., e conservava la struttura del *calidarium* e del *praefurnium*. A nord di Corso Garibaldi, tra Piazza Cardinal Pacca e Via Posillipo, era presente un altro complesso termale datato al I secolo d. C.. Il rifornimento dell'acqua, doveva avvenire attraverso l'acquedotto del Serino, di età augustea, i cui resti sono stati individuati durante le indagini eseguite sotto la Rocca dei Rettori¹⁰⁵.

Nella parte meridionale della città, nel foro, tra il I e II secolo d. C., fu costruito il teatro¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Elaborazione propria. La foto dell'arco è stata da me eseguita durante una ricognizione della città.

¹⁰⁵ A. De Franciscis, *Beneventum, Benevento. Scavi*, in FAVI, n. 4573, Firenze, 1951; A. Lupia, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli, 1998. A. Zazo, *L'acquedotto del Serino e una vertenza fra Napoli e Benevento nel XVI secolo*, in *Samnium*, luglio-dicembre, n. 3-4, Napoli 1997, pp. 123-133.

¹⁰⁶ M. Rotili, *Benevento Romana e Longobarda* cit., p. 51.



Figg. 5-6: Teatro romano¹⁰⁷

Per quanto riguarda i quartieri abitativi, sono stati identificati sotto il Palazzo Petrucciani, situato lungo il Corso Garibaldi nei pressi del complesso di Santa Sofia, e in piazza Dogana¹⁰⁸. In via Stefano Borgia, tra il complesso di Santa Sofia e la Rocca dei Rettori è stata identificata una *domus* con impianto termale, abbandonata tra IV-V secolo d. C.¹⁰⁹

Come prima accennato, il quartiere di Cellarulo mostra la sua massima espansione tra il I sec. a. C. e l'età giulio claudia. Scavi archeologici degli anni 1990\1991 in Via del Pomerio, e tra il 2004\2005, nell'area limitrofa a Via Tigeno consentono di affermare

¹⁰⁷ La foto dall'alto è stata tratta da Google Earth.

¹⁰⁸ G. Fiorelli, *Benevento*, in NSA, pp. 39-78.

¹⁰⁹ S. Siano, *Lo scavo della cattedrale di Benevento. Un contributo alla comprensione dei processi insediativi tra la deduzione della colonia latina (268 a. C.) e l'età tardo antica*, Tesi di Dottorato, p. 31.

che in età imperiale la città si estese in quest'area. Sono stati riconosciuti assi stradali in pietra e ciottoli e quartieri abitativi, che sembrano avessero una continuità fino al periodo tardoantico¹¹⁰.

Benevento mantenne la sua fama di città prosperosa fino al IV secolo d. C.. I terremoti del 346 e quello del 375, causarono danni importanti alla città. Da questo periodo si registra l'abbandono delle aree e degli spazi pubblici romani. Diversi scavi dimostrano che sono in disuso anche le strutture del foro dove, nel corso del V secolo, fu edificata la prima basilica cristiana della città intitolata alla Vergine Maria¹¹¹.

1.1.4 Cinta muraria longobarda:

L'opera fortificatoria tardoantica¹¹² fu ripresa dai longobardi, probabilmente dopo il 552 quando, il generale Narsete, durante la guerra gotica, fece insediare nel beneventano gruppi di mercenari¹¹³.

L'abitato longobardo, occupò un'area più ristretta rispetto a quella del periodo precedente. I principali assi viari, cardini e decumani, continuarono a essere utilizzati. Le mura si dirigevano dalla zona di Porta Somma, che nel corso del secolo XIV fu inglobata nelle strutture della Rocca dei Rettori, fino Port'Aurea (Arco di Traiano). Da questo punto, le mura, proseguivano verso ovest per interrompersi con l'apertura di due porte: Porta Biffa e Porta Gloriosa, ubicata sull'attuale ponte Calore. Dalla Torre Biffa le mura si dirigevano verso sud-ovest interrompendosi con l'apertura della Porta San Lorenzo. Proseguivano in direzione dell'arco del Sacramento, incorporato ed impiegato, anch'esso come l'Arco di Traiano, nel circuito come porta urbana, congiungendosi nuovamente con Porta Somma. Gli scavi condotti nell'area della Rocca dei Rettori, inoltre, hanno apportato nuovi elementi di conoscenza sulle fasi costruttive del circuito murario. Nei suoi ambienti sono stati identificati tratti delle mura di fortificazione dell'abitato longobardo. La ceramica, permette una datazione di questo tratto di cinta al VI secolo. Queste strutture si legano agli interventi di

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 34.

¹¹¹ L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative* cit., p. 120.

¹¹² Dall'età di Diocleziano fino all'arrivo dei longobardi a Benevento.

¹¹³ *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di D. Comparetti, Roma 1895-98 (rist. Bottega d'Erasmus, Torino, 1968-70), V, 29, 32.

ristrutturazione del circuito murario realizzati dai longobardi nel periodo successivo al loro arrivo. Al muro di cinta si connette una torre a pianta poligonale, presente nel giardino della Rocca dei Rettori. L'apertura del circuito, identificato come Porta di Somma, dovrebbe essere relazionata con gli interventi di costruzione voluti da Arechi II nella seconda metà dell'VIII secolo¹¹⁴.



Circuito murario prima della riorganizzazione della città da parte di Arechi II

M. PALOMBA

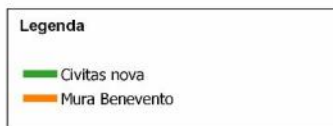
Oltre ai cardini e ai decumani, la viabilità di Benevento era completata da arterie minori, le *trasende* e le *streticole*, molto spesso citate negli atti notarili medievali per indicare i limiti di alcune proprietà private. Mentre le *streticole*, come suggerisce il nome, erano delle vie dalle piccole dimensioni, le *trasende* avevano delle proporzioni più grandi utilizzate anche per il passaggio dei carri. Parte fondamentale della stessa viabilità erano le *platee*. Quella più importante e identificata a poca distanza dal monastero di Santa Sofia, era denominata *platea puplica maior*¹¹⁵.

Benevento avrebbe mantenuto questo circuito murario e viario fino al periodo di dominazione di Arechi II, il quale decise di dare un nuovo assetto alla città ampliando il perimetro murario verso occidente, lungo il tracciato dell'attuale via Torre della

¹¹⁴ A. Lupia, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento, lo scavo del Museo del Sannio*, 1998, pp. 21-22; L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative* cit., p. 121.

¹¹⁵ A. Finella, *Benevento: analisi ed interpretazione dell'impianto urbano* cit., p. 18-19.

Catena. La nuova area, fu denominata *Civitas Nova*. Con la riorganizzazione di questa zona, fu riqualificato quel settore della città romana tenuto fuori dal circuito murario precedente e, furono anche riutilizzati i tratti dei decumani e dei cardini che lo attraversavano. L'intervento di ampliamento si pensa sia dovuto, oltre che per l'edilizia urbana, anche per difendere Benevento da un eventuale attacco da parte dei franchi. Il tratto di mura che collegava Porta Rufina a Porta San Lorenzo non fu più utilizzato in quanto, le difese, furono rivolte verso il tracciato in direzione sud, caratterizzato da tratti rettilinei e da una rientranza sul cui lato vi era Porta Foliarola. Dopo aver raggiunto Port'Arsa e la Torre della Catena, le mura si dirigevano per ricongiungersi a Porta Rufina. Port'Arsa risulta essere il secondo accesso sul lato ovest; in un diploma di Arechi II del 774 prende il nome di Porta Liscardi. Oltre Torre della Catena si apriva il terzo accesso alla città, Porta Nova¹¹⁶.



0.0 0.1 0.2 km

M. PALOMBA

Altri interventi di ristrutturazione delle mura si attestano in seguito alla distruzione delle stesse da parte di Federico II intorno all'anno 1240\41, per volere dell'Arcivescovo Romano Capodiferro¹¹⁷.

¹¹⁶ M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica* cit., pp. 78-81; A. Finella, *Benevento: analisi ed interpretazione* cit., p. 20-21 e p. 37; L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative* cit., p. 122.

¹¹⁷ O. Vehse, *Benevento nel territorio dello Stato Pontificio* cit., pp. 159-160 e 167.

Le porte della città: Il Borgia nelle sue *Memorie*¹¹⁸ riporta che nel circuito delle mura della città antica vi erano ben otto porte così come riferito nelle cosiddette donazioni arechiane dell'anno 774¹¹⁹: Porta San Lorenzo, Porta di Somma, Porta Rufina, Porta Nova, Porta Rettore e Port'Arsa. Le porte site nell'area della *Civitas Nova* sono: Porta Foliarola, Porta Hiscardi o Liscardi, che il Rotili ubica nella stessa area di Port'Arsa, e Porta Nova¹²⁰. Le uniche porte superstiti e tuttora visibili in città sono Port'Aurea (attuale Arco di Traiano), l'Arco del Sacramento e Porta Somma, inglobata nella struttura della Rocca dei Rettori nel 1321¹²¹.

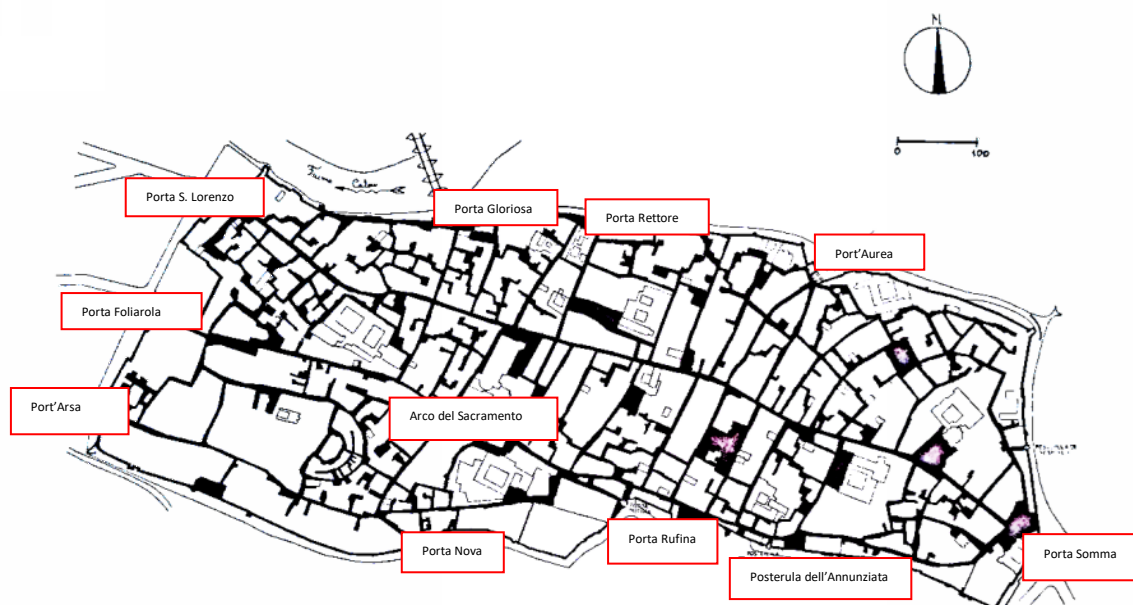


Fig. 7: Porte della città¹²²

¹¹⁸ S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. II, p. 419.

¹¹⁹ J. M. Martin, *Chronicon S. Sophiae cit.*, vol. I, p. 330 “*Seu et portaraticus ex lignis per singulas portas civitatem nostre Beneventane, id est de porta Aurea de lignis carra quinquaginta, de porta Summa carra quinquaginta, de porta Rufini carra treginta, de Porta Noba carra treginta, de porta Sancti Laurenti carra treginta, hec omnia Sancte Sophie moansterio concessimus*”. Arechi II, terminata l'edificazione del complesso monastico, ponendo anche alla direzione della comunità femminile sua sorella, della quale non si conosce il nome, donò alla comunità differenti beni con lo scopo di creare un monastero autosufficiente. Quest'aspetto verrà trattato nello specifico nella sezione deidacta al monastero di Santa Sofia.

¹²⁰ M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica cit.*, p. 81.

¹²¹ A. Finella, *Benevento: analisi ed interpretazione cit.*, pp. 18-19.

¹²² *Ibid.*, p. 25.

1.1.5 Le torri:

- Torrione cilindrico detto De Simone: è sempre stato considerato di epoca Longobarda. In realtà, recenti indagini archeologiche, hanno dimostrato che la torre è il frutto di una ricomposizione sei-settecentesca.
- Torre Pagana.
- Torre della Catena: fortilizio a base poligonale di forma piramidale eretto come avamposto difensivo in prossimità del fiume Sabato¹²³.

¹²³ *Ibid.*, p. 38.

SEZIONE II

1.2.1 BENEVENTO: DA CAPITALE LONGOBARDA AD ENCLAVE PONTIFICIA DEL REGNO (570 ca. -1266)

1.2.2 Da ducato a principato (570 ca. -774):

Nei periodi successivi all'affermazione di Pavia come capitale del regno longobardo, dall'anno 569 con l'incoronazione di Alboino¹²⁴, Benevento fu scelta come sede di uno dei ducati della *Langobardia minor*.

Tradizionalmente si ritiene che fu il duca longobardo Zottone, nel 570, conquistando l'Italia meridionale e in particolar modo la regione sannitica, a gettare le basi per la formazione di quest'importante centro politico e amministrativo che, sin dall'inizio della sua fondazione, ebbe un atteggiamento autonomo rispetto al sovrano longobardo che risiedeva a Pavia¹²⁵. La storiografia recente¹²⁶, diversamente, riporta che il primo gruppo di longobardi si stanziò a Benevento per iniziativa di Narsete nell'anno 554, nei periodi posteriori alla guerra goto-bizantina. A questi uomini, poi, dovettero aggiungersi altri longobardi inviati da re Audoino, chiamati a combattere contro gli ostrogoti di Totila nel 552. Il primo gruppo stanziatosi, sembrava essere composto da uomini di differente provenienza con a capo un *dux*, ovvero, il comandante federato della guarnigione, ruolo che probabilmente svolgeva lo stesso Zottone. I rinvenimenti archeologici, inoltre, consentono di appurare che il gruppo longobardo, andò a insediarsi nell'area denominata *planum curiae*, coincidente probabilmente con la zona sulla quale fu costruito il palazzo del duca e in seguito sede del potere del principe¹²⁷.

¹²⁴ G. P. Brogiolo, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di S. Gasparri, Firenze, University Press, 2005, pp. 237-242.

¹²⁵ E. Pontieri, *Benevento longobarda e il travaglio politico dell'Italia meridionale nell'alto medioevo*, in *Atti del terzo congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, p. 21; G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda* cit., pp. 21-22.

¹²⁶ G. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno* a cura di G. Galasso, R. Romeo, vol. II, I, da p. 86; M. Rotili, *Benevento e il suo territorio. Persistenze e trasformazioni*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, *Atti del XVI Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2003, da p. 827.

¹²⁷ A. Di Muro, *Dinamiche insediative nel Mezzogiorno longobardo altomedievale (secc. VI-VII). Una traccia*, in *Studi sul Mezzogiorno longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggio tra i secoli VI e X*, a cura di F. La Manna, Intinera 2012, p. 186; L. Tomay, *Benevento Longobarda: dinamiche insediative* cit., pp. 130-134.

Da Zottone, la reggenza passò nelle mani di Arechi I (ca. 590-640)¹²⁸, di origine friulana, il cui governo fu caratterizzato principalmente da una politica antibizantina¹²⁹ e dall'ampliamento dei limiti territoriali del ducato. A nord confinava con il ducato di Spoleto, includendo una parte della Valeria insieme al territorio di Chieti, una sezione del Lazio con Atina, Aquino, Fondi e Formia, confinanti invece con il ducato Romano, posto sotto l'egemonia bizantina. Erano esclusi dal ducato beneventano Gaeta, Napoli e la fascia costiera che si estendeva da Cuma fino ad Amalfi, anch'esse soggette all'impero bizantino. Nella parte più interna avevano il controllo su tutto il *Samnium* che non ha avuto mai dei limiti ben definiti. Attualmente corrisponderebbe a gran parte del Molise e alle zone limitrofe della Campania e dell'Abruzzo. Infine, in Puglia, era sotto il controllo longobardo la parte nord, quella che poi sarà definita Capitanata, mentre la zona più meridionale come, Taranto, Brindisi, Gallipoli, Otranto erano bizantine¹³⁰.



Fig. 8: Ducato di Benevento VIII secolo¹³¹.

¹²⁸ MGH, P. Diancono, *Historia Langobardorum*, Lib. IV par. n. 39, p. 133.

¹²⁹ M. Rotili, *Benevento e il suo territorio* cit., p. 838.

¹³⁰ P. Bertolini, *Arechi I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, 1962.

¹³¹ Foto della lastra marmorea collocata sul campanile di S. Sofia.

Arechi I fu succeduto da suo figlio Aione nell'anno 641. Il suo ducato, nonostante fosse stato accettato dai beneventani, durò ben poco. Paolo Diacono ricorda che Aione non era sano di mente e per questo motivo fu succeduto dai due eredi di Gisulfo II duca del Friuli: Rodoaldo e Grimoaldo¹³². Il ducato fu retto per prima da Rodoaldo e poi da Grimoaldo che, nel 662, riuscì a conquistare Pavia e il regno, approfittando delle discordie esistenti tra i figli di re Ariperto, Godeperto e Perctarit. Il nuovo re lasciò così Benevento al figlio Romualdo I il quale sposò Teoderada, anch'essa di origini friulane¹³³. Romualdo I dovette affrontare ben presto delle difficoltà. L'imperatore Costante, nel 663, sbarcò a Taranto, con il duplice scopo di voler contrastare la presenza longobarda in Italia meridionale e di consolidare il potere dell'impero sull'area occidentale. L'imperatore, attraversando il territorio pugliese raggiunse il Sannio, tentando anche d'impadronirsi di Benevento, e da lì si diresse alla volta di Napoli e poi Roma. Da quest'ultima città ritornò a Napoli, dove via mare, raggiunse Siracusa. Il duca, fortemente preoccupato della potenza dell'imperatore orientale, chiese l'intervento del padre, il quale, grazie anche al sostegno del conte di Capua, Mitola, riuscì a scacciare Costante dal Mezzogiorno¹³⁴ “*Metuens igitur imperator subito Grimualdi regis adventum, dimissa Beneventi obsidione, Neapolim proficiscitur. Cuius tamen exercitum Mitola Capuanus comes iuxta fluenta Caloris fluminis in loco qui usque hodie Pugna dicitur vehementer adtrivit.*”¹³⁵. Il ducato di Romualdo I e di Teoderada fu un periodo molto importante per Benevento. La duchessa, affiancando il vescovo Barbato, partecipò alla progressiva accettazione da parte della gente longobarda del cristianesimo come propria religione¹³⁶. Queste informazioni sono descritte in due importanti fonti per ricostruire la storia dell'Italia

¹³² N. Cilento, Aione, in Dizionario Biografico degli Italiani vol. I, 1; MGH, P. Diacono, *Historia Langobardorum*, Lib. IV par. n. 39, p. 133 “...His ita peremptis, dux Foroiulani Grasulfus, Gisulfi germanus, constituitur. Rodoald vero et Grimoald despectui ducentes sub patris sui Grasulfi potestate degere, cum essent iam prope iuvenilem aetatem, ascensa navicula remigantes, ad Beneventi fines perveniunt; et exinde ad Archichis Beneventanorum ducem, suum quondam paedagogum, properantes, ab eo gratissime suscepti et filiorum loco sunt habiti...”.

¹³³ G. Zornetta, *L'Italia meridionale longobarda* cit., pp. 22-23; J. M. Martin, *La longobardia meridionale*, in *Il Regno dei longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri. Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto 2004, p. 333.

¹³⁴ F. Marazzi, *Il sud dell'Italia fra i secoli VII e VIII*, in *Arqueologia e historia entres dos mundos*, vol. II, 2011, 385; O. Bertolini, *I papi e le relazioni politiche di Roma con i ducati longobardi di Spoleto e di Benevento*, in *Rivista Storica della Chiesa in Italia*, anno VIII n. 1 (gennaio-aprile 1954), p. 6; V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, 1978, p. 15.

¹³⁵ MGH, P. Diacono, *Historia Langobardorum*, Lib. V, par. n. 9, p. 148.

¹³⁶ C. Lepore, *Monasticum* cit., p. 26; G. Zornetta, *L'Italia meridionale longobarda* cit., p. 25; S. Gasparri, *Culture barbariche, modelli ecclesiastici, tradizione romana nell'Italia longobarda e franca*. Estratto da *Reti Medievali Rivista*, VI-2005\2 (luglio-dicembre), p. 5.

meridionale, la *Vita Barbati Episcopi Beneventani*¹³⁷ e la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono “*Per hanc quoque reginam multum utilitatis Dei ecclesia constructa est. Nam pene omnes ecclesiarum substantias Langobardi, cum adhuc gentilitatis errore tenerentur, invaserunt. Des huius salubri supplicatione rex permotus, et catholicam fidem tenuit, et lultas possessiones ecclesiae Christi largitur est atque episcopus, qui in depressione et abiectioe erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit.*”¹³⁸. Alla duchessa, si deve anche la fondazione, nell’anno 675, del primo monastero benedettino, femminile, attestato a Benevento e intitolato a San Pietro. Questo monastero, come sarà specificato nella scheda ad esso dedicata, era sito fuori le mura a poca distanza dalla torre della Catena¹³⁹.

A Romulato I, succedettero i due figli Grimolado II e Gisulfo I. Il primo, sposando Wigilinda, figlia del re dei longobardi Perctarit, e sorella di Cuniperto, riallacciò la relazione con la dinastia pavese “*Romuald quoque, postquam sedecim annos ducatum gessit, ab hac luce subtractus est. Post quem eius filius Grimualdus tribus annis Samnitum populos rexit. Huic in coniugio sociata fuit Wigilinda, soror Cunincperti, filia Perctari regis. Defuncto quoque Grimualdo, Gisulfus, eius germanus, ductor effectus est, praefuitque Benevento annis dece et septem*”¹⁴⁰. Gisulfo I, invece, avviò una serie di campagne militari con lo scopo di conquistare alcuni territori in principio posti sotto l’autorità papale: Sora, Arpino, Arce¹⁴¹ “*...Hac denique aetate Gisulfus Beneventanorum ductor Surma Romanorum civitatem, Hirpinum atque Arcim pari modo oppida cepit. Qui Gisulfus tempore Iohannis papae cum omni sua virtute Campaniam venit incendia et depraedationes faciens, multos captivorum cepit et usque in locum qui Horrea dicitur castramentatus est, nullusque ei resistere potuit...*”¹⁴². Inoltre, durante il suo mandato, si attesta la fondazione dell’importante abbazia di S. Vincenzo al Volturno ad opera di tre nobili beneventani, Tato, Taso e Paldo¹⁴³.

¹³⁷ MGH, *Vita Barbati episcopi Beneventani*, p. 561.

¹³⁸ MGH, *P. Diancono, Historia Langobardorum*, Lib. IV par. n.6, p. 118.

¹³⁹ Si rimanda alla scheda riortata nelle prossime pagine.

¹⁴⁰ MGH, *P. Diancono, Historia Langobardorum*, Lib. VI, par. n. 2 pp. 164-165.

¹⁴¹ M. Del Treppo, *Longobardi franchi e papato in due secoli di Storia Vulturense* in, Archivio Storico per le Province Napoletane, a cura della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1955, p. 38; G. Zornetta, *L’Italia meridionale longobarda* cit., p. 26.

¹⁴² MGH, *P. Diancono, Historia Langobardorum*, Lib. VI, par. n. 27, p. 174.

¹⁴³ *Chronicon Vulturense*, vol. I, p. 104 a cura di V. Federici [Fonti per la storia d’Italia pubblicate dall’Istituto Storico Italiano, Scrittori secoli XII-XIII, Roma 1925, vol I, p. 104. Consultabile in formato digitale ALIM (Archivio della latinità italiana del medioevo); P. Bertolini, *I longobardi di Benevento e*

In seguito, il comando passò a un suo discendente, Romualdo II. Il governo di quest'ultimo fu interessato dalla lotta iconoclasta e da un nuovo scontro tra il papato e l'imperatore bizantino: Leone III Isaurico, pretendeva che le proprietà papali site in Sicilia e in Calabria versassero le imposte direttamente al fisco centrale di Costantinopoli. Il papato non accettò questa proposta e Leone III minacciò di sottrarre all'autorità papale le diocesi di Sicilia, Calabria e Napoli, ponendole direttamente sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli¹⁴⁴. Romualdo II, Trasemundo II, duca di Spoleto, e Liutprando, re dei longobardi, sostennero papa Gregorio II, affinché riuscisse ad imporre la propria autorità sui territori che si erano ribellati all'esarca. Poco dopo, la situazione politica iniziò a mutare. Re Liutprando, sapendo dell'alleanza dei due duchi con il papa, decise di interrompere la conquista dei territori bizantini e di avviare un progetto di espansione del proprio potere sugli altri territori longobardi. Nel 729, il re riuscì ad ottenere fiducia dal duca di Spoleto e da Romulato II di Benevento. Quest'alleanza fu sigillata anche dal matrimonio tra il duca beneventano e Gumperga, nipote del sovrano. La sottomissione, però non piacque all'aristocrazia beneventana, la quale, alla morte di Romualdo, rifiutò il suo legittimo erede, Gisulfo II, costretto a chiedere rifugio alla corte pavese. L'aristocrazia beneventana promosse al potere *Audelais* il cui governo fu veramente breve a causa di un intervento diretto del re. Liutprando impose al potere suo nipote Gregorio¹⁴⁵. L'aristocrazia beneventana sembra avesse accettato la direzione del nuovo duca. In seguito alla sua morte, intorno all'anno 740, l'*élite* beneventana nominò nuovamente un suo duca, Godescalco¹⁴⁶, probabilmente appartenente alla stessa cerchia. Qualche anno più tardi, nel 742, Liutprando insediò nel ducato un altro suo nipote Gisulfo II, lo stesso che qualche tempo prima era stato destituito; l'antica dinastia tornò al potere fino al 758 con Gisulfo e Liutprano. Alcuni *preceptae*, trascritti principalmente nel *Chronicon Sanctae Sophiae*, permettono d'intravedere anche le tecniche adoperate dal duca Romulato e poi da suo figlio Gisulfo II, soprattutto dopo la rinomina a duca e rientro a Benevento, per l'affermazione del proprio potere sia nel contesto cittadino sia nell'intero ducato¹⁴⁷. Romualdo, nel 721, donò all'abate Zaccaria i beni siti fuori le

Monte Cassino. La prima ricostruzione, in Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX). Atti del Convegno di Studi sul Medioevo meridionale. Cassino – Montecassino 27-31 maggio, 1984, p. 65.

¹⁴⁴ F. Marazzi, *Il sud dell'Italia* cit., pp. 386-387.

¹⁴⁵ MGH, *Historia Langobardorum*, vol VI par. n. 55, p. 184.

¹⁴⁶ *Ibid.*, vol VI par. n. 56, p. 185.

¹⁴⁷ G. Zornetta, *L'Italia meridionale longobarda* cit., pp. 23-29.

mura di Benevento, per l'edificazione del monastero di Santa Sofia *ad Ponticellum*¹⁴⁸, e nel 723 lo pose sotto la diretta direzione del palazzo ducale beneventano¹⁴⁹. Anche Giulfo II, in seguito alla sua nomina, emanò una serie di *preceptae* mediante i quali, oltre a confermare le donazioni paterne, eseguì lasciti di altri beni in favore della stessa comunità monastica. Essendo un monastero connesso con politica di affermazione nel contesto cittadino dei due duchi, non desta stupore che l'ente non venga più citato nella documentazione alla fine del dominio dello stesso Gisulfo II¹⁵⁰.

Figlio di Gisulfo II fu Liutprando, il quale lo successe alla direzione del ducato beneventano dall'anno 751 al 758. Liutprando, insieme ad Alboino di Spoleto, approfittando della lotta per la successione al trono di Pavia, in seguito alla morte di re Astolfo (756), cercarono di liberarsi dalla tutela regia chiedendo, tramite papa Stefano II, il protettorato del re dei Franchi, Pipino. I duchi ritenevano fondamentale tale dipendenza, poiché temevano la manovra del pontefice tesa a dividere i due ducati, di Spoleto e Benevento, e porli sotto l'influenza di Roma e del suo alleato franco. Il progetto dei due duchi fu inteso e appoggiato dal nuovo re del regno, Desiderio, il quale, dopo aver rafforzato il proprio potere, dal 757, cambiò il suo atteggiamento nei confronti della Santa Sede; nonostante era riuscito a prevalere sul suo avversario, *Ratchis*, proprio grazie agli aiuti del re dei franchi e del papa. L'anno seguente, le truppe del re longobardo assediaron Paternopoli, di dominio pontificio, e a Spoleto imprigionarono il duca Alboino. Entrato nel territorio beneventano, il duca Liutprando, temendo uno scontro frontale con re Desiderio¹⁵¹, scappò presso Otranto. Re Desiderio, in seguito a questi interventi, era diventato padrone del Sannio, della Lucania, e di una parte della Puglia. Ancora, dopo aver tentato di stipulare delle trattative con il duca Liutprando, lo depose nel 758 nominando così come suo successore Arechi II¹⁵².

¹⁴⁸ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit. vol. II, pp. 435-436; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, 447; O. Bertolini, *I documenti* cit., n. 40.

¹⁴⁹ *Ibid.* vol. II, pp. 432-433.

¹⁵⁰ Per i dettagli sul monastero di Santa Sofia a Ponticello si rimanda alla scheda ad esso dedicata nelle prossime pagine.

¹⁵¹ In queste ribellioni contro Liutprando fu affiancato anche dal *Dromonorum Siciliae stolus*. Questo stratega bizantino, nel 778, risiedeva a Gaeta dalla quale cercava di rafforzare e ampliare il fronte imperiale bizantino contro il papato sostenitore dei Franchi. V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina* cit., p. 6.

¹⁵² J. M. Martin, *La longobardia meridionale*, in *Il Regno dei longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri. Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto 2004, pp. 333-334;

La *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, non riporta alcune informazioni sui legami parentali di Arechi II, né sulle fasi successive alla sua nomina, concludendo la narrazione proprio con il regno di Liutprando. Notizie sulla figura di Arechi II, le ritroviamo nelle narrazioni di IX e X secolo, quindi, in *Erchemperto* e nel *Chronicon Salernitanuam*¹⁵³. Queste opere lo presentano direttamente come principe della parte indipendente del regno longobardo e imparentato con re Desiderio, grazie al matrimonio con sua figlia Anselperga nel 758. L'unione, andrebbe letta tenendo in considerazione il ruolo che re Desiderio stava cercando di costruirsi sul piano internazionale. Non era, quindi, un caso che la prima figlia, Anselperga, era stata destinata alla guida del monastero di San Salvatore di Brescia; Liutperga sposato, intorno al 763, Tassilone II di Baviera¹⁵⁴ e la quarta figlia, il cui nome non è riportato in alcuna fonte, data in moglie a Carlo Magno. Probabilmente, quest'alleanza matrimoniale, aveva come fine isolare il fratello e rivale, Carlomanno. Purtroppo, la citata unione con i carolingi non ebbe buon fine. La donna fu ripudiata dal sovrano franco. Questa situazione, accadde intorno all'anno 771, successivamente alla morte di Carlomanno e coincidente con l'elezione di papa Adriano I. La figlia di Desiderio rientrò alla corte del padre e con lei anche la vedova di Carlomanno con i suoi figli. Tale circostanza portò a un cambio di relazioni e di alleanze da parte di Carlo Magno. Forse, fu una delle cause che portò l'imperatore ad agire contro Desiderio e a conquistare il regno Longobardo settentrionale. In realtà, le principali ragioni andrebbero ricercate in altri aspetti politici molto più complessi, ovvero, nello sviluppo dell'ideologia politica carolingia. Questi sovrani, desiderosi di affermare il proprio potere, nella fase successiva alla morte dell'ultimo re nel 751, si promossero difensori e protettori della Chiesa. Come tali, furono chiamati ad intervenire nella situazione politica della penisola italiana, fino alla decisione di Carlo Magno di unire il regno longobardo¹⁵⁵.

G. Zornetta, *L'Italia meridionale longobarda* cit., pp. 27-30; P. Bertolini, *Arechi II*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 4, Roma 1962.

¹⁵³ G. Vergineo, *Storia di Benevento e dintorni. Dalle orifini mitiche agli statuti del 1230*, vol. I, pp. 36-37.

¹⁵⁴ S. Gasparri, *Una fine inevitabile? Il crollo del regno longobardo di fronte ai Franchi e al papato*, in *Reti Medievali Rivista*, 17, 2, 2016, p. 225.

¹⁵⁵ G. Zornetta, *L'Italia meridionale longobarda* cit., pp. 84-85.

1.2.3 Cronologia dei duchi Beneventani:

- 570- 590: **Zotto**
- 590- 640: **Arechi I**
- 640- 642: **Aione**
- 642- 647: **Rodoaldo**
- 647- 671: **Grimoaldo I**
- 671- 687: **Romualdo I**
- 687- 689: **Grimoaldo II**
- 689- 706: **Gisulfo I**
- 706- 732: **Romualdo II**
- 731\2: **Audelais**
- 732- 740: **Gregorio**
- 739- 742: **Godescalco**
- 742- 751: **Gisulfo II**
- 751- 758: **Liutprando**
- 758- 774: **Arechi II**

1.2.4 Il principe Arechi II, Carlo Magno e le pretese di papa Adriano II (774-787)

...e quando il dente
longobardo morse la Santa
chiesa, sotto le sue ali Carlo
Magno, vincendo la
soccorse...

D. Alighieri, *La Divina
Commedia, Paradiso*, canto
VI 91-105

Sebbene il duca Arechi II si autoproclamò *Princeps gentis Langobardorum*¹⁵⁶, dichiarando la piena autonomia dall'Italia settentrionale, non mancarono sfide con Carlo Magno.

Dopo la conquista del regno, avvenuta nel 774, Carlo, riconobbe l'intenzione di papa Adriano, di controllare l'intero ducato meridionale. Adriano, per far sì che le sue richieste venissero accettate, richiamò la *promissio Carisiaca* stipulata nel 754 tra Pipino III (detto anche il Breve) e papa Stefano II, nella quale venivano descritte le pretese dello stesso pontefice sui territori dell'esarcato e su quelli dell'Italia centro-meridionale. Differenti centri longobardi dell'Italia centrale, come Fermo, Osimo, città di Castello e Ancona, si erano sottomessi all'autorità papale, mentre Spoleto, diretta dal duca Ildeprando, giurò fedeltà a Carlo Magno nel 779. Il re carolingio, abbandonò il patto stipulato con Adriano II poiché si rese conto che il progetto papale avrebbe apportato al suo regno moltissime problematiche. Riconoscere Spoleto e Benevento alle dipendenze di Roma, significava per l'esercito franco combattere con quella fazione, anche numerosa, di oppositori contro lo stesso dominio franco¹⁵⁷.

Mentre Carlo Magno era impegnato nella lotta contro i sassoni, Arechi II e i suoi beneventani, si allearono con il patrizio imperiale di Sicilia, anche lui fortemente convinto di voler respingere le pretese papali e quelle franche in Italia meridionale. Dopo aver sottomesso i Sassoni, Carlo, si diresse nuovamente con il suo esercito in

¹⁵⁶ *Chronicon Vulturnense* cit., vol. I p. 154; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I p. 281-184.

¹⁵⁷ LP, Hadrianus, pp. 495-498; G. Zornetta, *L'Italia meridionale longobarda* cit., p. 112; O. Bertolini, *Carlo Magno e Benevento*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, I, Düsseldorf 1965, pp. 618-619; T. Indelli, *Arechi II e i rapporti con il papato*, in *Arechi II e il ducato di Benevento*, 2014, Benevento, p. 453.

Italia meridionale. Quest'intervento avvenne in seguito alle pressioni esercitate da papa Adriano II, che aveva come obiettivo sottomettere il principato di Benevento e stabilire i confini del patrimonio di San Pietro. Arechi, dinanzi a tale situazione, stipulò un trattato di pace con i Napoletani, riuscendo ad ottenere anche il controllo sulla Liburia, un territorio posto ai confini dello stesso ducato sul quale sia i napoletani che i beneventani volevano porre sotto il proprio controllo, e inviò a Roma il figlio Romualdo, per dichiarare la sottomissione del principato meridionale e chiedere che non fosse invaso¹⁵⁸. Il re, nel 786, probabilmente sotto pressione dello stesso pontefice, trattene Romualdo a Roma e si diresse verso il Mezzogiorno. Mentre Arechi II, si rifugiò a Salerno¹⁵⁹, forse per intraprendere contatti con i bizantini via mare, Capua era impegnata a respingere l'assedio del re Carlo. Gli ambasciatori di Arechi, con il suo secondogenito, Grimoaldo, si diressero a Capua da Carlo, il quale accettò la sottomissione formale dei beneventani e interrompendo l'invasione del principato¹⁶⁰. Quando Carlo lasciò Capua, Arechi II si rivolse a Costantinopoli per chiedere sostegno all'imperatore¹⁶¹ e al re dei longobardi deposto, Adelchi¹⁶². Con la morte di Arechi II, nel 787, queste trattative non furono cancellate. Le fonti, infatti, riportano che Adelperga, vedova di Arechi, accolse a Salerno una missione bizantina

¹⁵⁸ MGH, *Annales regni Francorum*, p. 74: "A. 787: Quo eum venisse tac de profectione sua in Beneventum tam cum Adriano pontifice quam cum suis. Et Arighis dux Beneventanus misit Romaldum filium suum cum magnis muneribus postolare de adventu iamdicti domni regis, ut in Benevento non introisset, et omnes voluntates prefati domni regis adimplere cupiebat. Sed hoc minime apostolicus credebat neque obtimates Francorum et consilium facerunt cum supranominato domno Carolo rege, ut partibus Beneventanis causas firmando avenisset; quod ita factum est."

¹⁵⁹ In seguito alla nomina a principe di Arechi, ebbe inizio una nuova fase per Salerno. La città portuale fu scelta dal principe come alternativa a Benevento. Furono apportate moltissime modifiche come la fortificazione delle mura, il consolidamento del castello e la costruzione del Palatium che come quello di Benevento rappresentava il pieno potere principesco in città. G. G. Cicco, *La longobardia meridionale e le relazioni commerciali nell'area del mediterraneo: il caso di Salerno*, Reti Medievali Rivista, X-2009, p.6; R. Alaggio, *Lo sviluppo urbano di Salerno nel medioevo. I temi della ristrutturazione Storiografica*, in *Memoria, Storia, identità*. Scritti in onore di L. Sciascia, Palermo 2011, pp. 23-32.

¹⁶⁰ MGH, *Annales regni Francorum*, p. 74: "Et dum Capuam venisset, Areghis dux reliquit Beneventum civitatem et in Salernum se reclusit; et timore perterritus non fuit ausus per semet ipsum faciem domni regis Caroli videre. Sed mittens missos et ambos filios suos proferens, id est Romaldum, quem domnus Carolus rex secum habebat, et Grimoaldum quem supradictus Areghis secum retinebat; et offerens multa munera et alios obsides, ut petitionem eius obtemperasset."

¹⁶¹ Probabilmente, in queste circostanze, fu conferito ad Arechi II dallo stratega bizantino, a nome dell'imperatore, il titolo di dignità di patrizio. V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina* cit., p. 6.

¹⁶² Nel 776, il duca del Friuli Rotgaudo insieme a Gaido di Vicenza e Stabilinio di Treviso, insorsero contro Carlo Magno in quanto volevano riportare sul trono il re Adelchi il quale stava risalendo l'Italia con un esercito bizantino. Adelchi fu costretto a rifugiarsi presso la corte bizantina successivamente alla disfatta. MGH, *Annales regni Francorum*, pp. 42-45; MGH, *Codex Carolinus*, VIII n. 80, p. 613; G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda* cit., p. 112.

la quale, poi, si sarebbe trasferita a Napoli con alcuni longobardi per organizzare un piano condiviso contro i franchi¹⁶³.

Nei periodi successivi alla morte di Arechi II, si presentò un altro problema, ovvero, quello della sua successione. Grimoaldo, il suo secondogenito, era ostaggio di Carlo Magno. Papa Adriano, si oppose fortemente al suo ritorno in Italia meridionale, poiché temeva che l'uomo potesse accordarsi con la madre Adelperga sul rientro di Adelchi dalla corte bizantina provocando poi una rivolta anti-carolingia in tutto il regno¹⁶⁴. Nel 787, cinque *missi* di Carlo Magno, si diressero in Italia meridionale per accordarsi con Adelperga, che nel frattempo reggeva il principato. I *missi*, una volta giunti, si resero conto che questo territorio era fortemente ostile ai franchi e allo stesso re Carlo. Questi, furono imprigionati e tenuti in ostaggio fino a quando Carlo non decise di rilasciare Grimoaldo III e riconoscerlo come legittimo erede di Arechi II¹⁶⁵. In questo periodo di vuoto del potere, i bizantini, fortemente appoggiati anche dal papa, approfittarono per avviare una serie di movimenti anti longobardi con lo scopo di prendere il principato. Questo dato, fa ben notare che l'alleanza con i bizantini era solo una situazione di necessità: il pontefice mentre gestiva l'intesa con i longobardi, studiava come riconquistare i suoi antichi possedimenti¹⁶⁶.

Benevento, nonostante le molteplici difficoltà politiche cui dovette far fronte, durante il principato di Arechi II, conobbe un forte impulso edilizio. Negli ultimi anni di governo ducale, Arechi II si dedicò alla costruzione della chiesa di Santa Sofia, portata a termine nel corso del 760¹⁶⁷; anno in cui le agiografiche descrivono la traslazione e la tumulazione delle reliquie dei corpi dei SS. Dodici Fratelli nell'altare maggiore dell'abside¹⁶⁸. Alla chiesa venne annesso un monastero femminile benedettino alla cui direzione fu posta la sorella dello stesso sovrano, della quale purtroppo non si conosce il nome. Se l'intitolazione della chiesa alla *ΑΓΙΑΝ ΚΩΦΗΝ*, ovvero alla Divina

¹⁶³ MGH, *Codex Carolinus*, VIII n. 82, pp. 615-616; V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina* cit., p. 6.

¹⁶⁴ *Ibid.*, VIII n. 80, p. 613.

¹⁶⁵ MGH, *Codex Carolinus*, Appendix n. 2, pp. 655-657.

¹⁶⁶ G. Vergineo, *Storia di Benevento e dintorni* cit., p. 91; V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina* cit., p. 16.

¹⁶⁷ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 139; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 46. Il Belting, ipotizza che la costruzione della chiesa, sia iniziata durante i primi anni del regno ducale di Arechi II e terminata con l'arrivo delle reliquie di S. Mercurio. V. Belting, *Studien zur beneventanischen Hof*, 1968, pp. 180-182.

¹⁶⁸ MGH, *Traslatio Duodecim Martyrum*, p. 574.

Sapienza¹⁶⁹, riflette la volontà di Arechi II di richiamare la più importante chiesa di Costantinopoli, l'imposizione della sorella alla direzione della comunità, prova l'intenzione del sovrano di voler creare un centro politico indipendente ponendo sotto il proprio controllo sia la sfera politica che quella religiosa. Il modello adottato sembra essere quello imperiale scelto da re Desiderio e sua moglie Ansa, i quali, nell' VIII secolo, a Brescia, fondarono il monastero intitolato a San Salvatore diretto, dal 759, la loro figlia Anselperga.¹⁷⁰ Il monastero di Santa Sofia fu posto dallo stesso Arechi II sotto tutela di una delle più importanti istituzioni religiose dell'Italia centro- meridionale, l'abbazia di Montecassino. Solo nel corso del X secolo, la comunità femminile, fu sostituita da una maschile dello stesso ordine e posta alle dirette dipendenze della Santa Sede¹⁷¹.

In seguito alla sua autoproclamazione a principe, oltre a far inserire una nuova legenda nella moneta aurea di Benevento “*Victoria Principi*”, su imitazione di quelle imperiali bizantine¹⁷², apportò un'importante modifica al circuito murario. Come descritto nel paragrafo precedente, la città fu ampliata verso sud, creando un nuovo quartiere abitativo, la *Civitas Nova*¹⁷³. Gran parte delle informazioni a nostra disposizione, inoltre, portano ad affermare che ad Arechi II si deve la costruzione del *Sacrum Palatium* nell'ambito della precedente sede ducale, ubicato nell'area prospiciente alla chiesa e monastero di Santa Sofia¹⁷⁴.

1.2.5 Da Grimoaldo III (787-806) a Grimoaldo IV (806-817)

Grimolado III, poco dopo la sua nomina come successore di Arechi II, intraprese iniziative contro i bizantini, sconfiggendoli anche in una battaglia tenutasi in Calabria.

¹⁶⁹ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 140.

¹⁷⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., pp. 48-49. Si veda anche G. Zornetta, *Il monastero femminile di Santa Sofia di Benevento. Ambizioni e limiti di un progetto politico familiare nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII-IX)*, in *Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria*, a cura di V. West-Harling, 2019, pp. 541-566.

¹⁷¹ Per approfondimenti su questo monastero si rimanda alla sezione ad esso dedicata nel terzo capitolo.

¹⁷² G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda* cit., p. 88; L. Pedroni, *Iconografia e ideologia sulla monetazione beneventana*, in *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del convegno di studi Museo del Sannio, primo febbraio 2013, a cura di E. Cuzzo e M. Iadanza, La Provincia Sannita 2014, pp. 147-168.

¹⁷³ M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica* cit., pp. 78-81; A. Finella, *Benevento: analisi ed interpretazione* cit., p. 20-21 e p. 37; L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative* cit., p. 122.

¹⁷⁴ *Ibid.*, p. 76; A. Lupia, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento* cit., p. 21. Probabilmente il principe Arechi II apportò solo delle modifiche strutturali alla precedente sede ducale con lo scopo di voler creare degli ambienti più adatti alla nuova carica di sovrano.

Temendo un attacco franco, tese nuovamente contatti con Bisanzio. Per riallacciare i rapporti, Grimolado III, sposò Wanita, cognata dell'imperatore Costantino VI¹⁷⁵. La donna fu ripudiata, probabilmente nel 795, anno in cui i rapporti ostili tra beneventani e carolingi sembravano temporaneamente pacifici. Dopo questa fase, Grimoaldo III, riprese le redini del principato cercando di mettere in pratica il suo obiettivo principale, ossia, renderlo autonomo dai carolingi e dai bizantini. Seguirono alcuni scontri con il sovrano franco e in seguito anche con il figlio dello stesso, Pipino¹⁷⁶. Le spedizioni di Pipino nel Mezzogiorno, furono quattro, nel 791 accompagnato dal fratello Ludovico, nel 793, nell'800-8001 e nell'801-802¹⁷⁷. Erchemperto, nella sua *Historia Langobardorum*, dà molta importanza a questi scontri tra Grimolado III e Pipino, descrivendo il principe come un eroe dell'indipendenza longobarda:

... Frequenter autem Karlus cum cunctis liberis, quos iam reges constituerat, et cum immenso bellatorum agmine Beneventum preliatus aggreditur; set Deo decertante pro nobis, sub cuius adhuc regimine fovebamur, innumerabilibus de suis peste preditis, cum paucis nonnumquam inglorius revertebatur. Unde factum est, ut, Pipino regnante in Ticino et **Grimoaldo** presidente in Benevento, frequentissimum bellum vexaret Beneventanos, ita ut nec ad momentum pax interfuerit illis viventibus. Erat enim uterque iuvenilli aetate nitentes et ad commotiones et bella declivi. Pipinus autem fultus presidio bellatorum, iugi continuoque prelio exagitabat eum; Grimolat vero et civitatibus munitis et primoribus quam plurimis constipatus, parvipendes ac despectui ducens illius persecutionem, in nullo cedebat ei. Agebat itaque per legatos suos Pipinus: Volo quidem et ita potenter disponere conor, ut, sicuti Arichis genitor illius subiectus fuit quondam Desiderio regi Italiae, ita sit mihi et Grimoalt! Quibus econtra Grimoalt asserebat: "Liber et ingennus sum natus utroque parente; Semper ero liber, credo tuente Deo!"¹⁷⁸.

Le tensioni tra i beneventani e i franchi probabilmente terminarono quando fu stipulato l'accordo tra carolingi e bizantini, culminato poi con il patto di Aquisgrana dell'812¹⁷⁹. Nonostante la fine dei conflitti, il Mezzogiorno longobardo, si trovò lo

¹⁷⁵ Erchemperto, nella *Historia Langobardorum*, riporta che Wantia era la nipote dell'imperatore. MGH, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, p. 236.

¹⁷⁶ V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina* cit., p.16.

¹⁷⁷ G. Vergineo, *Storia di Benevento e dintorni* cit., pp. 91-92; G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda* cit., p. 126.

¹⁷⁸ MGH, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, pp. 236-237.

¹⁷⁹ MGH, *Annales Regni Francorum*, p. 117: "Herena imperatrix de Constantinopoli misit legatum nomine Leonem spatarium de pace confirmanda inter Francos et Grecos, et imperator vicissim propter ipsum

stesso in una situazione abbastanza insicura, giacché era attorniato da organismi politici alleati tra di loro e a esso ostili¹⁸⁰.

Nell'anno 806, Grimoaldo III morì senza eredi e la carica di principe fu assunta da un membro dell'aristocrazia beneventana, Grimoaldo IV. Le fonti, principalmente il *Chronicon Salernitanum*, descrivono il nuovo sovrano come una persona debole incapace di governare da solo e fortemente condizionato dall'aristocrazia locale¹⁸¹. Probabilmente la sua debolezza lo portò a essere protagonista di tre congiure. La prima fu organizzata da due anonimi beneventani¹⁸². La seconda fu pianificata da Dauferio, un aristocratico beneventano. Erchempero, racconta che l'uomo organizzò un'imboscata sul ponte della città di Vietri per colpire Grimoaldo diretto alla corte salernitana. L'attacco non ebbe un esito positivo, tanto da costringere Dauferio a rifugiarsi nella città di Napoli¹⁸³. La terza congiura vede protagonista Sicone. Quest'ultimo riuscì a occupare il principato e a spodestare Grimoaldo IV nell'817¹⁸⁴.

1.2.6 I principi Sicone (817-832) e Sicardo (832-839)

Sicone, non aveva origini beneventane, come dimostra la sua epigrafe funeraria in precedenza murata sulla facciata del duomo di Benevento e oggi custodita presso il Museo Diocesano della città. Il testo, noto grazie alle trascrizioni e foto eseguite prima della Seconda Guerra Mondiale, riporta la sua provenienza dall'Italia settentrionale, e che fu accolto a Benevento già da bambino, con la madre¹⁸⁵. Erchemperto, lo descrive come originario di Spoleto, arrivato a Benevento sotto il regno di Grimoaldo IV, e nominato poi dallo stesso principe gastaldo di Aceranza¹⁸⁶. I rapporti con Grimoaldo IV non furono benevoli, infatti, Sicone fu assediato in Aceranza dallo

absoluto illo misit Iesse episcopum Ambianensem et Helmgaudum comitem Constantinopolim, ut pacem cum ea statuerent. Celebratum est pascha Aquisgrani palatio.”

¹⁸⁰ G. Vergineo, *Storia di Benevento e dintorni* cit., p. 93; G. Zorretta, *Italia meridionale longobarda* cit., p. 128.

¹⁸¹ *Chronicon Salernitanum*, pp. 39-40.

¹⁸² *Ibid.*, pp. 39-40.

¹⁸³ MGH, *Erchemperto Historia Langobardorum*, p. 237.

¹⁸⁴ G. Vergineo, *Storia di Benevento e dintorni* cit., p. 93; *Chronicon Salernitanum*, p. 42-43.

¹⁸⁵ C. Lambert, *La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*, in G. Roma, *I Longobardi del Sud*, Roma 2010, pp. 297-298; G. Zorretta, *Italia meridionale longobarda* cit., pp. 155-156.

¹⁸⁶ Comune in provincia di Potenza (Basilicata).

stesso principe sostenuto a sua volta dal conte di Conza¹⁸⁷, Radelchi¹⁸⁸. Sicone salito al potere dopo la morte di Grimolado IV, nell'817, si preoccupò principalmente di ampliare le proprie relazioni con la nobiltà locale, anche attraverso vincoli parentali. Dall'817, infatti, tre delle sue figlie sposarono alcuni esponenti della nobiltà beneventana. Queste unioni matrimoniali sono descritte nel *Chronicon Salernitanum*: Sichelenda sposò Azzone, citato come *vir nobilissimus*; un'altra con Orso e una terza con Radelmondo descritto come *iuuenis*¹⁸⁹. Sicone è ricordato anche per le sue iniziative contro le città tirreniche: Napoli e Amalfi. Un primo assedio di Napoli dovette avvenire nell'822. Sempre Erchemperto, racconta che il duca di Napoli, Stefano III (821-823), per respingere l'iniziativa beneventana, si rivolse a Ludovico il Pio¹⁹⁰. La seconda invasione si registra, nell'831, anno in cui vennero trafugate da Napoli le reliquie di S. Gennaro. La città partenopea fu duramente saccheggiata tanto da costringere il duca Stefano II a sottoscrivere un accordo, che prevedeva il versamento di un tributo annuo e di utilizzare la moneta beneventana nella piazza commerciale¹⁹¹.

Sicone muore nell'832. Gli successe il figlio Sicardo che continuò la politica paterna, soprattutto per ciò che riguarda le città tirreniche. Nell'833, infatti, strinse in assedio Napoli per circa tre mesi. Il nuovo duca di Napoli, Andrea II (834-840), messo in serie difficoltà, decise di stipulare una pace, che durò ben poco. Sicardo, nell'835, assediò Napoli, costringendo il duca Andrea II a chiamare in suo soccorso i musulmani che occupavano la Sicilia¹⁹². Il conflitto si concluse con il *pactum Sicardi* risalente all'836. La pace fu fondamentale, in quanto, stabilì una tregua di ben cinque anni tra il ducato di Napoli e il principato di Benevento. In seguito a questo patto, i beneventani e lo stesso principe, approfittarono per ampliare i propri possedimenti sui confini del ducato napoletano e sui territori della Liburia. All'834, si data un *praeceptum concessionis*, mediante il quale il principe Sicardo concedeva alla badessa Wilerona del monastero di Santa Sofia, alcune terre site in Liburia¹⁹³. Il *pactum Sicardi*, ebbe

¹⁸⁷ Il *castrum* di Conza, come Aceranza, era uno dei centri strategici per l'Italia longobarda meridionale dotato di un gruppo di uomini armati fondamentale per la difesa del principato.

¹⁸⁸ MGH, *Erchemperto Historia langobardorum* cit., p. 237.

¹⁸⁹ *Chronicon Salernitanum*, pp. 55-56; V. Lorè, *Sicone principe di Benevento*, in Dizionario Bibliografico degli Italiani, 2018, p. 521.

¹⁹⁰ MGH, *Erchemperto Historia langobardorum* cit., pp. 238-239.

¹⁹¹ *Chronicon Salernitanum*, pp. 57-58; V. Lorè, *Sicone principe di Benevento* cit., p. 522; G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda* cit., pp. 160-176.

¹⁹² V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina* cit., p. 12.

¹⁹³ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit, vol I. pp. 380-382.

durata breve. Quando i guerrieri musulmani, probabilmente alleati con i napoletani, assediaronò Brindisi, l'esercito longobardo subì una pesante sconfitta. Sicardo di Benevento attaccò nuovamente il conte Andrea II, occupando sia Napoli sia Amalfi, costringendolo così a chiedere appoggio all'imperatore franco Lotario. L'imperatore inviò un suo fedele, Contrado, con la speranza di porre fine allo scontro tra due fazioni. Il *missus*, però, s'inserì nelle dinamiche politiche locali, tanto da appoggiare nell'840 una congiura con Andrea II. Il successore del conte napoletano fu il duca Sergio (840-864), in precedenza conte di Cuma¹⁹⁴.

1.2.7 Da Radelchi I (839- 849) al *pactum divisionis*

Un gruppo di aristocratici longobardi, nell'839, organizzò una congiura contro Sicardo, ponendo fine al suo regno. A succederlo fu Radelchi I, un uomo già conosciuto nel contesto cittadino in quanto, durante il regno di Sicardo, svolse la mansione di *thesaurarius*. Una fazione fortemente ostile a Radelchi, si alleò con Dauferio, detto il Muto, discendente della nobiltà beneventana. Dauferio, ritiratosi presso la corte di Salerno, riuscì ad ottenere appoggio da Landolfo, gastaldo di Capua. La fazione a sostegno di Dauferio, voleva che si ponesse alla direzione del principato, Siconolfo, il fratello di Sicardo, tenuto in ostaggio e imprigionato a Taranto per evitare la sua ascesa al trono. Solo nell'839, Sicardo fu liberato. Radelchi e Siconolfo, auspicavano entrambi al dominio sul Mezzogiorno longobardo, tanto da intitolarsi autonomamente come *princeps gentis Langobardorum*. La presenza di due principi, non poteva portare che a degli scontri. Radelchi avviò delle trattative con Dauferio il Muto, inviando a Salerno un suo messo, un certo Aldemario. Questo, passò dalla parte dell'avversario e attirò il principe beneventano alle porte di Salerno, dove fu attaccato a sorpresa e costretto alla fuga. Nei periodi successivi, Siconolfo, grazie anche all'aiuto di Landolfo di Capua, riuscì a strappare a Radelchi gran parte del settore meridionale del principato beneventano. Un episodio importante, si data all'anno 843, quando Siconolfo con le sue truppe, dopo aver sconfitto Radelchi presso le Forche Caudine, si diresse a Benevento e l'assedì. In questa circostanza, intervenne in favore di Siconolfo, anche suo cognato Guido, duca di Spoleto, il quale lo convinse a chiedere

¹⁹⁴ V. Lorè, *Sicone principe di Benevento* cit., p. 495; G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda* cit., pp. 175-177; G. Vergineo, *Storia di Benevento e dintorni* cit., p. 93.

l'appoggio da re Ludovico II. Radelchi, in grande difficoltà, chiese sostegno ai musulmani di Massar, presenti già in Italia meridionale¹⁹⁵. Tale supporto non ebbe esiti positivi, infatti, tra gli anni 846-847, Massar aveva saccheggiato Benevento. Radelchi, chiese a un suo alleato, il gastaldo di Bari Pandone, di schierare le truppe di Agareni, ma questi approfittarono dell'invito solo per invadere la città di Bari, e uccidere Pandone. Sia Radelchi che Siconolfo, continuavano ad utilizzare i mercenari mussulmani per scontarsi. Una svolta decisiva alle controversie tra le due parti si ebbe dall'anno 847. L'imperatore Lotario II, fu chiamato dagli stessi principi a intervenire e risolvere la questione meridionale. La spedizione ebbe luogo nell'848. L'imperatore invase Benevento e uccise Massar e prima di dirigersi verso Roma sancì la divisione del Mezzogiorno in due principati, con capitali Benevento e Salerno. Il testo, formalmente, sembra essere una concessione di Radelchi a Siconolfo¹⁹⁶. Radelchi, gli cedette differenti territori corrispondenti alla fascia meridionale e tirrenica del ducato beneventano: da Cosenza, Cassano e Taranto a Sud fino a Sora a Nord¹⁹⁷. A Radelchi, rimaneva il Sannio, il Molise e la parte centro- settentrionale della Puglia¹⁹⁸.

Nell'anno 850, muore Radelchi I e gli succedettero prima Radelgario e poi Adelchi II. È proprio durante il governo di quest'ultimo che le minacce dei saraceni sui territori longobardi aumentarono. L'imperatore Ludovico II, il quale era già intervenuto per ben due volte contro i saraceni, la prima tra gli anni 851-853 e la seconda dell'857-858, dovette intervenire una terza volta contro di loro tra gli anni 866-871, su richiesta di Adelchi, Landolfo di Capua e da Guaiferio di Salerno. L'imperatore, occupate

¹⁹⁵ I saraceni si attestano per la prima volta sulle coste tirreniche nell'813. Questi muovendosi dalla Sardegna saccheggiarono Centocelle; nell'827 iniziarono ad occupare la Sicilia; nell'838 sono a Brindisi riuscendo ad ottenere una grande vittoria sui veneziani. Un Sâhib al Uststûl in seguito a questa vittoria occupò anche Taranto. Da Miseno, dove avevano una propria stazione, partirono per aiutare il duca di Napoli Andrea durante l'assedio della città da parte di Sicardo di Benevento. N. Cilento, *I saraceni nell'Italia meridionale nei secoli IX-X*, in Archivio Storico delle Province Napoletane. Nuova serie, vol. XXXVIII, 1958, pp. 112-113.

¹⁹⁶ MGH, *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus beneventani*, p. 221: "Ego Radelgisus principes concedo tibi Siginulfo principi firmissimam pacem de integra parte principatus Beneventanae provinciae, quae tibi nominatim evenit per singula et integra gastaldata seu ministeria, quae hic descripta sunt, et sicut hic fines locorum descripti sunt in Consciam et Salernum et Capuam a parte Beneventi".

¹⁹⁷ *Ibid.*, p. 223: "In parte vestra quorum supra, Siginulfo principi et qui post dicti estis, sint ista gastaldata et loca in integrum cum omnibus habitatoribus suis, exceptis servis et ancillis, qui nobis et nostris hominibus pertinent; et si in istis gastaldatibus ac locis subscripta sunt aliqua castella ubi nostri homines habitant, ego vos ibi mittam sine irrationabili dilatione: Tarantus, Latinianus, Cassanus, Cusentia, Lainus, Conscia, Montella. Rota. Salernum, Sarnus, Cimiterium, Furcule, Capua, Tianus, Sora et medius gastaldatus Acerentinus, qua parte coniunctus est cum Latiniano et Consciam.

¹⁹⁸ V. Lorè, *Radelchi I, principe di Benevento*, in Dizionario Bibliografico degli Italiani, 2016, pp. 97-99; G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda cit.*, pp. 212-230; V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni cit.*, pp. 95-104.

Capua, Isernia, Alife e Telesse, giunse a Benevento, dove fu accolto, con sua moglie, dal principe e dove soggiornò per diversi anni. Solo in quest'ultima sosta riuscì ad ottenere dei risultati, anche grazie al sostegno dell'imperatore bizantino Basilio. Ludovico entrò a Bari e l'emiro Sawdân fu tratto prigioniero e portato a Benevento. Come descritto da Erchemperto, nei periodi precedenti alla sua cattura, Sawdân, inflisse scorrerie, intorno all'anno 860, sulle terre beneventane “*Inter haec Saugdan nequisissimus ac sceleratissimus rex Hismahelitus totam terram Beneventanam igne, gladiis et captivitate crudeliter devastabat...*”¹⁹⁹; poco dopo, nell'858, saccheggiò quelle napoletane, e nell'861, Ascoli Satriano e l'alta valle del Volturno. In questi tre momenti, si collocano anche i saccheggi del monastero di San Modesto di Benevento, e quello dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno²⁰⁰.

Ben presto i legami tra il principe beneventano e Ludovico II si irrigidirono e, probabilmente, sotto spinta dell'emiro Sawdân, Adelchi attaccò di sorpresa l'imperatore il quale fu fatto prigioniero a Benevento con la sua famiglia. Adelchi fu in seguito costretto a rilasciare l'emiro, il quale poco dopo iniziò le sue razzie consentendo a Bari di consegnarsi ai bizantini. Nell'878, Adelchi fu deposto e, al suo posto, fu nominato suo nipote Gaiderisi. Anche questo principe rimase ben poco alla direzione di Benevento, infatti, nello stesso 881 fu nominato, Radelchi (881-884) e poi Aione (884-890), entrambi figli di Adelchi. Aione dovette fronteggiare con molte difficoltà l'avanza bizantina. Il principe beneventano tentò di riconquistare Bari, ma nonostante i numerosi sforzi, si vide costretto a negoziare la pace con l'imperatore d'Oriente²⁰¹. Dopo la morte di Aione, i bizantini riuscirono a occupare Benevento tra gli anni 891 e l'895. I beneventani, per far fronte questa nuova invasione, chiesero sostegno agli spoletini e consegnarono la città a Guido IV di Spoleto (883-895), imparentato anche con Radelchi. Questa sua parentela con il principe beneventano, lo portò, nell'899, ad imporre il ritorno di Radelchi II, figlio di Adelchi, sul trono del principato (887-900)²⁰². Il suo comportamento determinò una ribellione da parte della

¹⁹⁹ MGH, *Erchemperti Historia Langobardorum* cit., p. 245.

²⁰⁰ MGH, *S. Benedicti Cassinensis*, p. 477. Per approfondimenti sul monastero di San Modesto, si rimanda alla scheda ad esso dedicata e riportata nella prossima sezione.

²⁰¹ MGH, *Erchemperti Historia Langobardorum* cit., p. 263.

²⁰² G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda* cit., p. 290; L. Maio, *Benevento nel IX secolo*, in *Rivista Storica del Sannio*, 18, 2002, pp. 74-76.

nobiltà beneventana cosicché nel 900, presso il *Sacrum Palatium*, fu imprigionato e poi nei periodi successivi espulso²⁰³.

1.2.8 Dall'ascesa della dinastia capuana su Benevento all'arrivo dei normanni

A organizzare la riscossa contro Radelchi di Benevento fu Atenolfo di Capua²⁰⁴. Con lui ebbe inizio l'unione tra Benevento e Capua, che rimase viva fino alla morte di Pandolfo Capo di Ferro, avvenuta nel 981²⁰⁵.

La nobiltà locale non attese per dimostrare il proprio dissenso su questa nuova fase per Benevento. Approfittando della continua assenza di Atenolfo, nominarono un proprio principe, il vescovo Pietro. Quest'ultimo, per evitare di recare ulteriori danni alla città, decise di recarsi in esilio presso la corte di Salerno²⁰⁶.

La linea politica di Atenolfo fu caratterizzata da un'ispirazione antibizantina e anti saracenic. Leone Ostiense, descrive l'attacco del principe, alleato con i napoletani guidati dal duca Gregorio, e amalfitani, contro i saraceni presso il Garigliano avvenuto intorno all'anno 903.

Interea prefatus Atenulfus unacum et Amalphitanis non parvo exercitu aggregato Garilianum supra Saracenos venit et constructo de navibus ponte iuxta Traiectum in loco, qui Setra vocatur, transiens expugnabat eos. Ibidem igitur illis consistentibus quadam nocte, dum minus caute suas custodias agunt, mos sternunt, reliquos usque ad pontem acriter insequuntur. Sedi bi tandem nostris fortiter resistentibus, Saraceni terga vertere, et suis se castris tueri coguntur²⁰⁷.

²⁰³ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 118: “DCCCC. III. Beneventani eiecerunt Radelchis principem de principatu et elecus est Atenolfus cognatus eius a Capua”.

²⁰⁴ Acclamato principe dai “primores” e dal popolo nella chiesa di Santa Sofia di Benevento nel 900. N. Cilento, *Le origini della Signoria Capuana nella Longobardia minore*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Studi Storici – Fasc. 69-70, Roma, p. 82; O. Bertolini, *Annales Beneventani* cit., p. 118 “Radelchis princeps iunior expulsus est de Beneventum et constitutus Atenolfus comes capuanus cognatus eius...”.

²⁰⁵ B. Visentin, *Strategie politiche nella Capua longobarda: la difficile divisione della sede vescovile*, in Rivista di Storia della Chiesa in Italia, anno LX (luglio–dicembre 2006), distribuito in formato digitale da Reti Medievali, pp. 1-7; V. Lorè, *Genesi e forme di uno spazio politico: Capua nell'alto medioevo*, in *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*. Atti del Convegno internazionale (Capua- Caserta 4-7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, Volturara edizioni 2017, p. 53-64.

²⁰⁶ A. Zazzo, *Pietro Sagacissimo*, in Dizionario Bibliografico del Sannio, Napoli 1913.

²⁰⁷ MGH, *Chronica monasterii casinensis*, pp. 130-131.

Nel 905, i saraceni assediarono Capua e, questa volta, ad aiutarli furono i napoletani. Atenolfo, tradito, vide distrutto il suo programma politico. Poco dopo, anche i bizantini iniziarono a conquistare delle posizioni in Puglia²⁰⁸. Il principe morì intorno all'anno 910, e gli successe il figlio Landolfo, già associato al governo del padre dal 901²⁰⁹. Come il suo predecessore, dedicò molta attenzione alla questione saracena. Nel 910, come associato del regno del padre, fu inviato a Costantinopoli per chiedere sostegno all'imperatore Leone VI contro gli invasori.

Per idem tempus cernens prefatus princeps non sine manu valida et brachio extento Saracenos posse de Garillo expelli, Landulfum filium suum ad Leonem imperatorem Constantinopoli destinavit, suggerens omnia que per tot annos ab Agarenis perpessi fuerant mala, orans et supplicans ut dignaretur quanto cuius afflicte ac desolate ad eisdem Saracenis patrie subvenire, utque illos de Gariliano valeant extirpare, auxilium exercitus sui non dedignetur illi transmittere. Quem imperator honorifice satis recepit, et cuncta que suggererat benigne se impleturum spondit...²¹⁰.

Solo nell'anno 915, Landolfo riuscì così a respingere l'avanzata musulmana. Negli ultimi anni del suo governo tentò di risolvere anche i differenti problemi legati alle pretese bizantine nei territori meridionali dell'Italia. A rendere ancor più difficile la situazione con il passare degli anni, come riportano dalle stesse fonti, fu infine l'arrivo dei mercenari ungheri, arrivati nel 937, probabilmente in seguito alla richiesta del principe come supporto per fronteggiare l'armata bizantina²¹¹.

... Quarto abbatis huius anno venientes innumerabiles Ungari super Capuam omnia in circuitu ipsius vestaverunt ac depredati sunt. Similiter etiam Beneventi facientes et Sarnum ac Nolam discurrent, et devastantes omnia cunctus est a Romanis supradictus papa Iohannes invasot apostolice sedis, et Leo sextus in ea est ordinatus...²¹².

Il principe morì nel 943 e a lui subentrò Landolfo II, che governò fino al 961. I suoi anni di governo, invece, furono caratterizzati principalmente dallo scontro con il

²⁰⁸ V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni* cit., pp. 139-141.

²⁰⁹ O. Bertolini, *Annales Beneventani* cit., p. 119; N. Cilento, *Le origini della Signoria Capuana* cit., pp. 82-83.

²¹⁰ MGH, *Chronica monasterii casinensis*, p. 133.

²¹¹ N. Cilento, *I saraceni nell'Italia meridionale* cit., p. 118; V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni* cit., pp. 142-143; F. Burgarella, *Bizantini e longobardi nell'Italia meridionale*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, (Spoleto, 20-23 ottobre 2002\ Benevent, 24-27 ottobre 2002), p. 203.

²¹² MGH, *Chronica monasterii casinensis*, pp. 140-141.

potere papale. Giovanni XII, richiamando i precedenti patti stipulati tra imperatori e Chiesa- primo fra tutti si ricorda quello tra Carlo Magno e papa Adriano I - cercò di rivendicare il suo diritto su alcuni territori, come Sora, Arce, Aquino, Teano e la stessa Capua. Il dibattito tra le due potenze, però, non ebbe alcun esito. La disputa, fu continuata raggiungendo anche ottimi risultati, da Pandolfo I, detto il Capodiferro, padre di Landolfo II, il quale regnò dal 961 al 981. Quest'ultimo associò al proprio governo il figlio con il nome di Landolfo IV nel 968. Grazie ai suoi atteggiamenti ostili nei confronti di papa Giovanni XII e avendo fortemente difeso Capua da possibili attacchi, fu investito del ducato di Spoleto e della Marca di Camerino "...*hoc tempore dominus Pandulfus princeps et marchio..*"²¹³ dall'imperatore Ottone I, intorno all'anno 967. L'anno precedente, durante il pontificato di Gregorio XIII, Capua divenne sede metropolitana e, primo metropolita, fu il fratello dello stesso Pandolfo, Giovanni. Questo è uno dei dati più interessanti, in quanto, il centro politico dei suoi domini, coincideva anche con il centro religioso, riducendo così le forti pressioni di Roma sui territori meridionali²¹⁴. Pandolfo I s'impegnò affinché anche Benevento divenisse metropoli; evento che si verificò nel 969²¹⁵.

Lo stesso Capodiferro, avvalorandosi di concessioni imperiali, sostenne fortemente la riconquista dell'Italia meridionale da parte degli imperatori sassoni. Pandolfo I fu, infatti, lasciato da Ottone I alla direzione della campagna militare contro i bizantini per riconquistare Bari. Fu poi fatto prigioniero durante la battaglia di Bovino, intorno all'anno 969, dal catapano Eugenio e rilasciato solo in seguito all'accordo stipulato con l'imperatore bizantino Giovanni Zimisce, il quale accettò di concedere sua nipote Teofano in sposa a Ottone II, figlio dell'imperatore²¹⁶.

Pandolfo I Capidiferro, inoltre, fu una figura molto importante in quanto, a differenza dei suoi predecessori, fu in grado di riunificare in un unico organismo di potere, i territori dell'antico ducato di Benevento. Le rivolte interne al principato di Salerno determinarono un intervento di Pandolfo, nel 974, il quale spodestò il principe Gisulfo I e pose alla sua direzione il figlio Pandolfo II. In seguito alla sua morte, avvenuta nel

²¹³ *Chronicon Vulturense* cit., vol. II, p. 145.

²¹⁴ B. Visentin, *Pandolfo I*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, anno 2014, vol. 80; V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni* cit., pp. 147-148; A. Dina, *L'ultimo periodo del principato Longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento*, Benevento 1899, pp. 3-5.

²¹⁵ P. Giannone, *Dell'Istoria Civile del Regno di Napoli*, Tomo I, Libro VIII, Napoli M. DCC.XXIII, p. 519.

²¹⁶ V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni* cit., p. 146.

981, i territori furono divisi tra i figli: Pandolfo II rimase alla direzione di Salerno e a Landolfo IV furono assegnate Benevento e Capua²¹⁷. Gli *Annales Beneventani*, riportano che questo principe fu spodestato dai beneventani in seguito a una rivolta organizzata dai bizantini a loro volta insofferenti nei confronti delle pretese ottoniane nel Sud.

Domni Paldolfi et domni Landolfi filii eius obiit Paldolfus mense martio intrante, a Landolfi filii eius, genitor obiit. Beneventi expulerunt Landolfum filium domni Paldolfi, et constituerunt sibi principem Paldolfum filium Landolfi fratres Paldolfi. Otto rex secundum fecit pugna cum Sarracenis in Calabria, anno primo domni Paldolfi. Alfanus invasit archiepiscopatum Aionis archiepiscopi²¹⁸.

Dopo Pandolfo I il Capodiferro, Benevento, fu diretta da Pandolfo II (981-1014). Le informazioni su questa figura sono veramente sporadiche. Il principe reggeva una politica filoimperiale tanto da ospitare, in differenti occasioni, l'imperatore Ottone III a Benevento. Si ricorda, ad esempio, che nel 999, l'imperatore, di ritorno dal santuario di San Michele sul Gargano, fu accolto a Benevento dal principe e da suo figlio Landolfo. Proprio durante questa sua permanenza, emanò anche un diploma in favore dell'abbazia di Santa Sofia²¹⁹. Nonostante la forte intesa tra le due parti, i beneventani furono in grado di ingannare l'imperatore consegnandogli le reliquie di San Paolino, facendo credere che fossero quelle di San Bartolomeo. Per punire l'atto, l'imperatore inviò su Benevento un grande esercito nel 1001, il quale non riuscì ad espugnare la città "...*Otto rex cum magno exercitu obsedit Benevento*"²²⁰. Nel 1002, Pandolfo II, dovette far fronte all'invasione di Benevento da parte dei saraceni, che riuscì a respingere senza alcune difficoltà "...*venerunt Saraceni in Beneventu et noctu transierunt ad Capuam et Neapolim*..."²²¹.

²¹⁷ *Ibid.*, p. 148; B. Visentin, *Pandolfo I* cit.; M. Rotili, *Città e territorio in Campania*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005, p. 53.

²¹⁸ O. Bertonili, *Gli Annales Beneventani* cit., pp. 53-54.

²¹⁹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 599.

²²⁰ A. Dina, *L'ultimo periodo del principato Longobardo* cit., p. 32-33; A. Di Mauro, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel mezzogiorno*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, a cura della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2010, p. 33; F. Panarelli, *Ottone III e il monachesimo nell'Italia Meridionale*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti*. Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti, Eremo di Fonte di Avella, 30 agosto – 1 settembre 2002, Verona 2003. Distribuito in formato digitale da Reti Medievale, p. 9; O. Bertolini, *Annales Beneventani* cit., p. 83.

²²¹ A. Dina, *L'ultimo periodo del principato Longobardo* cit., p. 32.

Nei suoi anni di governo, si associò al potere prima il figlio Lanfolfo V, nel 987, e poi il nipote Pandolfo III, nel 1011²²². Nel 1003, sempre gli *Annales Beneventani*, registrano una protesta da parte di una fazione beneventana volta a scacciare Pandolfo II dal potere. Al suo posto fu nominato Adelfero, probabilmente conte di Avellino “*Domini Paldolfi et domni Landolfi Beneventani expulerunt eos, et constituerunt Adelferium de Abellino*”. Solo dopo due anni, sembra che Pandolfo II riprese a governare Benevento²²³.

Successore di Pandolfo II, a partire dal 1014, fu Landolfo V. Quest’ultimo, oltre a fronteggiare il nemico bizantino, dovette contrastare l’arrivo dei nuovi invasori: i normanni. Landolfo V, dopo aver trattato con l’imperatore Enrico II, al fine di sconfiggere insieme la nuova avanzata normanna, lo accolse a Benevento nel 1022. Lo stato di vassallaggio, non fu tollerato dal successore, il principe Pandolfo III, salito al potere nel 1033. Quest’ultimo, nel 1047, chiuse le porte di Benevento all’imperatore Enrico III e a papa Clemente II, in quanto il primo promise ai normanni terre longobarde e il secondo, prossimo alla scomunica della città, era un forte sostenitore dell’imperatore “...*Heinricus rex filius Chuonradi cum papa Clemente venit supra Benevento, urbem excommunicavit, subirbium arsit...*”²²⁴. Benevento, da questo momento in poi, fu accerchiata da tre forze, quella imperiale, papale e normanna.

1.2.9 Cronologia dei principi di Benevento:

- 774- 787: **Arechi II**
- 787- 806: **Grimoaldo III**
- 806- 917: **Grimolado IV**
- 817- 832: **Sicone I**
- 832- 839: **Sicardo**
- 839- 850: **Radelchi I**
- 850- 853: **Radelgardo**

²²² V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni* cit., pp. 150- 151; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. I, p. 136.

²²³ O. Bertolini, *Annales Beneventani* cit., p. 54.

²²⁴ V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni* cit., pp. 157-158; E. Cuzzo, M. Iadanza, *Alle origini dell’insediamento normanno nel Mezzogiorno*, in *Benevento Immagini e Storia*, a cura di E. Cuzzo, pp. 81-82; O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 33.

- 853- 877: **Adelchi**
- 877- 881: **Gaidaris**
- 881- 884: **Radelchi II**
- 884- 890: **Aione II**
- 890- 891: **Orso**
- 895- 897: **Guido**
- 897: **Pietro vescovo di Benevento**
- 897- 900: **Radechi II**
- 900- 910: **Atenolfo I**
- 910- 943: **Landolfo I**
- 943- 961: **Landolfo II**
- 943- 981: **Pandolfo I**
- 958- 969: **Landolfo III**
- 968- 981: **Landolfo IV**
- 981- 1014: **Pandolfo II**
- 987- 1034: **Landolfo V**
- 1011- 1059: **Pandolfo III**
- 1056- 1074: **Pandolfo IV**
- 1038- 1077: **Landolfo VI**

1.2.10 Benevento e la fine del principato longobardo

L'imperatore Enrico III, non riuscì a conquistare Benevento. Alla sua partenza l'offrì ai normanni, i quali avevano già stipulato un patto di amicizia con l'imperatore. Nel 1047, Enrico III²²⁵ aveva riconosciuto i normanni con l'investitura dei loro condottieri Rainolfo e Drogone a cui affidò rispettivamente i territori di Capua e parte della Puglia. Il principe di Benevento, Pandolfo III, lasciato da solo, non riuscì a far fronte alle scorrerie dei normanni e né intraprese delle iniziative per trovare degli alleati per sconfiggere gli invasori. Il suo atteggiamento, non fece altro che peggiorare la posizione di Benevento. La nobiltà beneventana, volenterosa di voler togliere il governo al principe, entrò in contatto con il papa, il quale sembra che, nel 1049, si recò per la prima volta al sud senza però attuare provvedimenti. L'anno seguente, papa Leone IX, fece il passo per la conquista della città. Pandolfo III, però, era ancora propenso a conservare l'indipendenza, inducendo il pontefice a rinnovare la scomunica sulla città "*Domnus papa post pascha sinodum item Romae collegit, et subsecuto tempore ultra Romam progrediens, nonnullos eo locorum principes et civitates tam sibi quam imperatori iureiurando subirci Beneventanosque adhuc rebellantes excommunicavit*"²²⁶. In seguito, fu il partito curiale di Benevento a scacciare Pandolfo III. Il papa non potette intervenire subito in quanto si trovava in Italia settentrionale e da lì, poi, si sarebbe diretto in Francia e in Germania. Nella primavera dello stesso anno, inviò a Benevento due alti prelati: Umberto da Silva Candida e Domenico, patriarca di Grado "*...Beneventani miserunt legationem domno Leoni pape ut veniret. Qui prius misit legatos suos, Dominicum scilicet patriarcham Aquileiensem et Humbertum episcopum cardinalem, et accepto sacramento a populo ad fidelitatem domni pape ...*"²²⁷. Questi, nell'aprile del 1051, tornarono a Roma con l'atto di sottomissione dei beneventani "*...Beneventum deinde profectus ab excommunicatione illam predecessoris sui Clementi tandem absolvit...*"²²⁸. Dopo pochi mesi, probabilmente a luglio, Leone IX, si recò a Benevento, dove sostò per circa un mese, sotto tutela del conte Umfredo d'Altavilla. Il nuovo possedimento papale, fu posto sotto protezione di due principi del sud: Guaimaro di Salerno e

²²⁵ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 33 "1047...mense february venit Henricus rex filius Conradi supra Beneventum cum papa Clemente; et scomunicavit eos. Leo sit papa."

²²⁶ MGH, *Scriptores (in folio) SS. V*, p. 129.

²²⁷ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 33.

²²⁸ MGH, *Chronica monasterii casinensis*, p. 328.

Drogone di Puglia. Come fa notare il Vehse, le fonti non descrivono come fu organizzato il nuovo possedimento papale. Certo, è che a Benevento, nel 1051, vi era il principe Rodolfo. Poco dopo Leone IX lasciò la città pensando di averla resa sicura, ma la tranquillità durò ben poco. Drogone, fu assassinato e di conseguenza cadde la protezione sulla città assicurata da lui e Guaimario. I normanni assalirono subito Benevento e Guaimario non fece nulla per porre fine all'assedio, anzi, sembra che prese posizioni a favore degli stessi normanni. Leone IX, si rese conto che per fronteggiare la minaccia longobarda e normanna, aveva bisogno dell'aiuto dell'imperatore. Nel 1052, si recò in Germania e, con Enrico III, giunse a un accordo sigillato poi a Worms²²⁹. Con il trattato, fu consentito al papa d'intervenire sulla città come vicario dell'imperatore che, inoltre, assegnò al pontefice anche un contingente che lo avrebbe dovuto aiutare a sferrare l'attacco contro i nemici. La truppa in marcia verso sud, però, fu bloccata e costretta al rientro in seguito ad una rivolta interna allo stesso contingente. Il pontefice decise di proseguire da solo senza timori, anche perché in Germania aveva reclutato alcuni soldati. Con questi arrivò a Roma nell'anno 1053, ai quali si aggiunsero anche altri soldati provenienti da alcuni distretti dell'Italia centrale e meridionale. L'esercito papale subì una potente sconfitta a Civitate e, Leone IX, fu fatto prigioniero dai normanni. Il rilascio avvenne solo in seguito al riconoscimento, da parte del pontefice, dei territori che gli stessi normanni avevano conquistato e che gli stessi non avrebbero toccato più la città. Solo in questo modo Leone avrebbe evitato un nuovo attacco su Benevento²³⁰.

La situazione degenerò nuovamente dopo la morte del pontefice Leone IX nel 1054²³¹. Umfredo, subentrò al fratello Drogone assassinato. Questo, non sentendosi legato ai patti stipulati in precedenza con il pontefice, attaccò Benevento, ma senza esiti “*pontificatus domni Leonis et viii an. Imperii domni Henrici. Idem papa Roma rediit et obiit. Homfridus comes Normannus cum magno exercitu Benevento obsedit, ubi non modicum damnum de suis recepit, et sine aliquo effectu in Apuliam reversus est*”²³².

²²⁹ MGH, *Chronica monasterii casinensis*, vol. II, p. 254 “...Postmodum vero Leo nonus papa vicariationis gratia Beneventum ab Heinrico Chuonradi filio recipiens predictum episcopium Babenbergense sub eius dicatione remisit equo tantum, quem prediximus, sibi retento”.

²³⁰ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio fino all'inizio dell'epoca avignonese*. Traduzione di G. Di Pietro. Saggio introduttivo di E. Cuzzo, Benevento 2002, pp. 33-46; C. Mari, *Origine della signoria dei papi della città di Benevento*, Palermo 1882, pp.32-46; A. Dina, *L'ultimo periodo del principato longobardo* cit., pp. 57-69.

²³¹ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 42.

²³² *Ibid.*, p. 139.

Nel 1055, in seguito all'eliminazione del partito cittadino sostenitore del papa, furono richiamati a Benevento i principi destituiti: Pandolfo III e suo figlio Landolfo VI “...*imperii domni Henrici Paldolfus princeps regreditur Benevento mense ianuario, an. Xliii sui principatus et xviii Landolfi filii eius.*”²³³. La sovranità pontificia, dopo questo intervento, sembrò essere scomparsa. Anche negli *Annales Beneventani* scompare il nome del papa e si ricorda solo la sovranità dell'imperatore tedesco²³⁴. Un ulteriore cambiamento si ebbe, dopo la morte di Enrico III, nel periodo di reggenza del suo successore Enrico IV. Egli, cercò di riallacciare rapporti con papa Stefano IX per far sì che il papato iniziasse nuovamente ad esercitare la sua supremazia su Benevento e combattere i normanni. Stefano IX, però, morì poco prima che portasse a termine l'alleanza con suo fratello, Goffredo di Toscana, utile per affrontare gli invasori²³⁵.

I due principi, in questa fase, si trovarono da soli e incapaci di fronteggiare i normanni, i quali avevano invaso e occupato gran parte dei territori limitrofi alla città. Troia e Bovino, due città della Puglia, erano cadute nelle loro mani e il loro possesso permetteva di controllare le vie di comunicazione che portavano a Benevento, inoltre, nel territorio beneventano, i normanni, si erano insediati a Bunalbergo, Telese e a Boiano. Nel 1059 il principe Pandolfo III abdicò e si ritirò nel monastero di Santa Sofia “...*domni Paldolfi et xxi an, domni Landolfi et iii an. Paldolfi filii eius Landolfi domnus Paldolfus factus est monachus.*”²³⁶. Gli successe il figlio Landolfo VI che mantenne un atteggiamento conciliante con il papato, infatti, partecipò al sinodo beneventano tenuto da Niccolò II, nella chiesa di San Pietro sita nei pressi del fiume Sabato e durante il quale il principe si assicurò che i normanni non si comportassero come nemici e che la città rimanesse sotto il controllo pontificio²³⁷. Da questa fase fino all'ascesa di papa Gregorio VII si sa molto poco degli avvenimenti che interessarono il principato di Benevento. Probabilmente rimase in buone relazioni con Roberto il Guiscardo, il quale, nel 1065, donò al monastero di Santa Sofia il *Castellum*

²³³ *Ibid.*, p. 140.

²³⁴ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit.; p. 47; E. Cuzzo, M. Iadanza, *Alle origini dell'insediamento normanno* cit., p. 94; O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 140 “a. 1050...imperii domni Henrici Paldolfus princeps...”.

²³⁵ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., p. 47.

²³⁶ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 141; E. Cuzzo, M. Iadanza, *Alle origini dell'insediamento normanno* cit., p. 92.

²³⁷ S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II pp. 54-55.

Novum di Ripalonga²³⁸. Nel 1077, Landolfo VI morì ponendo fine alla dinastia dei principi di Benevento, mentre Salerno, era appena stata conquistata da Roberto il Guiscardo²³⁹.

1.2.11 Benevento tra normanni e papato

Il rapporto tra la città *enclave* pontificia del Regno (1053) e il potere della nuova dinastia normanna che si stava insediando nel Mezzogiorno, fu caratterizzato da attacchi e una serie di minacce aventi come unico fine la conquistare la città. A destare preoccupazioni, furono principalmente le pretese di Roberto il Guiscardo, il quale aveva già provato ad assediare Benevento “... *xv kalendas decembris obiit Landulfus princeps et xiiii kalendis ianuarii venit supra Beneventum Robbertus dux et sedis ibi usque in vi idus apriliis.*”²⁴⁰. Nel marzo del 1078, la città era attorniata dai normanni e papa Gregorio VII, lanciò una scomunica contro di loro durante un sinodo tenutosi a Roma²⁴¹. A salvare Benevento, però, fu un evento casuale ossia, il ritiro delle truppe cumane dalla città. Difatti, a Capua, qualche mese dopo la scomunica, moriva il principe Riccardo. Il successore, suo figlio Giordano, con suo zio Rainolfo, erano alleati con il papato. I cumani, una volta soppresso l’assedio di Napoli, anch’essa occupata dalle truppe del Guiscardo, si diressero su Benevento. Roberto il Guiscardo, impegnato in Puglia per la rivolta dei baroni, non potendo intervenire contro Giordano, ritirò le truppe che assediavano Benevento. Per volere di papa Gregorio VII, la direzione della città fu assunta da due ex funzionari del principato appartenenti alla nobiltà locale, Stefano Sculdascio e Dacomario, figlio di un chierico²⁴². Il pontefice scelse consapevolmente la forma di governo a due per assicurare maggiore stabilità al dominio papale su Benevento. Nonostante le premure, la situazione peggiorò determinando anche un allentamento dei rapporti con Roma.

²³⁸J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 705-708. Il documento verrà trattato nella sezione dedicata ai possedimenti del monastero di Santa Sofia.

²³⁹ E. Cuozzo, M. Iadanza, *Alle origini dell’insediamento normanno* cit., p. 94.

²⁴⁰ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 145.

²⁴¹ MGH, E. Caspar, *Register Gregorii VII*, t. V, p. 371 “... Ecommunicamus omnes Normannos, qui invadere terram sancti Petri laborant, videlicet marchiam Frimanam ducatum Spoletanum, et eos, qui Beneventanum obsident et qui invadere et depredari nituntur Campaniam et Maritimam atque Sabinos necnon et qui temptant urbem Romanam confundere”.

²⁴² Il governo di Dacomario viene attestato da una serie di documenti facenti riferimento donazioni in favore del monastero di Santa Sofia. J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 744-747; O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 57-58.

Dopo la morte di papa Gregorio VII, salì al soglio pontificio Vittore III (1087), appartenente alla nobiltà beneventana. A lui si deve la convocazione di un sinodo a Benevento durante il quale fu rinnovato il divieto di investitura per i laici “*Deisderius Casinensis abbas, Beneventanus civis, electus est in papa, imposito ei nomine Victor. Benevento venit mense augusto, sinodum celebravit, et mense septembris obiit*”²⁴³. Il suo pontificato durò veramente poco da non permettergli di riorganizzare il potere papale nella città sannita.

Nel 1089, fino all’anno 1099, fu eletto papa Urbano II, ricordato anche per essere il promotore della prima crociata. Urbano II continuò la politica contro l’imperatore Enrico IV, chiedendo anche l’intervento delle forze normanne. Nel 1089 investì Ruggero Borsa, succeduto al padre Roberto il Guiscardo, con il titolo di duca di Puglia. Il pontefice soggiornò in più occasioni nei territori dell’Italia meridionale per affermare la centralità di Roma. A Melfi, capitale normanna, sempre nel 1089, indusse un concilio nel quale affrontò principalmente la questione greca, ovvero, concedendo al clero greco la conservazione del proprio rito a patto di riconoscere l’autorità papale²⁴⁴. Probabilmente nelle differenti discese da Roma verso il sud si fermò anche nella città di Benevento. Nel 1092 confermò la dipendenza dalla Santa Sede del monastero di Santa Sofia e i suoi possedimenti²⁴⁵. Ancora, l’anno successivo, presiedeva il concilio tenutosi a Troia (Puglia) dove fu poi raggiunto dall’abate di Santa Sofia, Madelmo, e da Guarino, abate del monastero di San Lorenzo di Aversa per risolvere alcune controversie tra i due monasteri riguardanti alcune proprietà²⁴⁶.

Nel 1097, morì anche Dacomario al quale subentrò suo figlio Ansona, volenteroso di accentuare l’autonomia del suo potere. Dopo la morte del pontefice, Ansona, associò alla reggenza suo figlio Giovanni. Il successivo papa, Pasquale II, nel sinodo tenuto a Melfi nel 1100, scomunicò la città costringendo Ansona alla fuga “*Pashalis papa descendit in Apuliam et fecit synodum in Melfim mense octobri, et excommunicavit*

²⁴³ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 147. Desiderio fu abate di Montecassino dall’anno 1058 al 1087.

²⁴⁴ S. Cerrini, *Urbano II*, Dizionario bibliografico degli Italiani, vol. 97.

²⁴⁵ Archivio Aldobrandini, Cartulario *Doc. Stor. Abbadie I*, perg.n. 27. Una copia del *privilegium papae* è consultabile in J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 630-636.

²⁴⁶ Frascati, Archivio Aldobrandini, documenti storici, Abbadie, perg. I, 28 a-b. La trascrizione della pergamena è stata tratta da *I più antichi documenti di Ariano* cit., a cura di E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, pp. 376-380.

*Beneventanam civitatem...*²⁴⁷. Si trattò di una vera dichiarazione di guerra contro l'autonomia della città. Il papa attaccò Benevento dopo essersi assicurato anche l'appoggio dei normanni. Nel 1102 viene nominato rettore Giovanni de Cito, successore di Rossemanno²⁴⁸, il quale dovette rispondere all'attacco dei normanni, guidati da Ruggero Borsa. Il rettore Giovanni fu cacciato dalla città e il popolo stipulò un'intesa con i normanni. I beneventani scelsero subito un nuovo rettore Risone. Pasquale II inviò in città come legato il cardinale Pietro di Porto per controllare quanto stesse accadendo in città²⁴⁹. Il provvedimento provocò una reazione dalla popolazione tanto da costringere il pontefice a nominare come rettore nuovamente il monaco Rossemanno "*Preterea cives metu coacti timentes, ne episcopus ille eos apud dominum papam affligeret, eul coegerunt, quoadusque eis fide, sacramento preberet, quod facturum promisit, oravitque dominum papam, ut rectore mitteret; qui Rossemannum monachum rectorem iterato constituit*"²⁵⁰.

La calma non ritornò in città, infatti, nel 1112, scoppiò un'ennesima rivolta della popolazione che voleva avere il diritto di elezione del nuovo rettore senza l'approvazione della Curia, dividendosi così in due fazioni: una parte pretendeva la nomina di Ansone e, l'altra, quella di Landolfo Borrello, appartenente a una importante famiglia feudale longobarda e che aveva relazioni con i normanni²⁵¹. Pasquale II intervenne raggiungendo la città. Nel febbraio del 1113, in un sinodo convocato a Benevento, invitò tutta la cittadinanza per ascoltare le differenti opinioni "*domni secundi Pascalis pape, idem papa Beneventi synodum celebravit*"²⁵². Per evitare che alla città venissero apportati ulteriori disagi, sospese il rettorato e affidò tutto al connestabile Landolfo della Greca, fortemente avverso al dominio normanno "*Istis taliter actis, anno videlicet centesimo tertio decimo supra millesimo, et quarto decimo anno prontificatus supradicti domini papae, mense Martio, sextae indictionis, dominus ipse Apostolicus civitatem Beneventanam variis preदारum persecutionibus*

²⁴⁷ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 151.

²⁴⁸ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 2; O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 71-72.

²⁴⁹ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 66-67.

²⁵⁰ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 3.

²⁵¹ *Ibid.* cit., p. 6 "*His et aliis ita decursis, cernentes Beneventani se variis preदारum doloribus affligi, consilio habito, Landulphum archiepiscopum et Ioannem iudicem ad prefatum Apostolicam delegaverunt, quatenus cives illos tanta oppressos calamitate ad portum salutis erigere dignaretur, precipue cum preliques Beneventanorum civitatem intrinsecis conspirationibus sepe turbavissent, scilicet quod alii Landulphum Burrellum, alii Ansonem civitatis rectorem sine domini papae voluntate constituere satagebant*".

²⁵² O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 155.

*ex omni parte oppressam aspiciens, et civium bona a Normandis undique vicinantibus cotidie distrahi et confundi cognoscens, consilio habito, Landulphum de Greca militem ...*²⁵³. Dopo che Pasquale II lasciò Benevento, Landolfo della Greca iniziò subito a distruggere i castelli normanni, soprattutto quelli siti a poca distanza e dai quali sarebbero potuti partire gruppi di normanni con lo scopo di ribaltare il rappresentante pontificio a Benevento. Roberto di Capua e il conte Giordano di Capua, capi di una potente coalizione normanna, fecero sapere che avrebbero saccheggiato i territori beneventani fino a quando Landolfo fosse stato in carica. Gran parte della cittadinanza si rese conto che la situazione era diventata insostenibile, ragionando anche sulla possibilità di creare un accordo con i nemici e convincere Landolfo della Greca ad abdicare. Landolfo poco dopo si ritirò a Montefusco. A capo del partito pacifista si pose l'arcivescovo Landolfo Gaiderisio, che si recò anche a Roma per esporre al papa la situazione. Pasquale II, vedendo venire meno su Benevento la fazione filopapale, depose l'arcivescovo in un concilio tenuto a Ceprano nel 1114 e richiamò Landolfo della Greca come connestabile della città "*Hoc anno Landulphus Beneventanus archiepiscopus captus est et Landulphus de Greca, qui expulsus fuit de civitate Beneventana, reversus est, accepta comestabilia*"²⁵⁴. Il suo ritorno non causò alcuna reazione negativa da parte della cittadinanza, giacché i rapporti tra la comunità e normanni erano migliorati, anche grazie alla stipula della pace denominata "pace di Dio", giurata nel concilio tenutosi a Troia nel 1115²⁵⁵ "*His omnibus et aliis ita peractis, Apostolicus ipse nono Kalendas Septembris Troiam tetendit, ibique concilium statuit et firmavit; ad cuius sacri conventus presentiam fare omnes Apuliae proceres, archiepiscopi et episcopi concenerunt. Conventu itaque sancte ordinato, inter cetera, quae ibi posita sunt, treuva Dei statua est, adeo quod comes Iordanus, et come de Lauritello et alii baronum Apuliae sacramento in presentiarum firmaverunt treuvam Deu ex tunc et spatio annorum trium fore tenendam et custodiendam, sicque, confirmato concilio et pie finito, papa Beneventum tertio die intrante mensis septembris reversus est*"²⁵⁶. Alla sua morte Pasquale II lasciò il papato in saldo possesso di Benevento.

²⁵³ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p.6.

²⁵⁴ *Ibid.*, p. 30. Alle pagine 24- 30 si legge il dibattito tra papa Pasquale II e l'arcivescovo Landolfo, che appare fortemente pentito di aver intrapreso delle iniziative a discapito di Roma.

²⁵⁵ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 69-78; E. D'Angelo, *Il comune di Benevento e il suo cronista Falcone*, in *Benevento Immagini e storia* cit., 98-99.

²⁵⁶ *Id.*, *Chronicon Beneventanum* cit., pp. 31-32.

I periodi successivi alla morte di papa Pasquale II furono ardui per Benevento. Papa Gelasio II (1118-1119), mentre perseverava per una conciliazione con il partito popolare, dovette affrontare i dissidi tra i vari gruppi normanni presenti in Campania. A destare particolarmente timore era lo scontro tra i conti Giordano d'Ariano e Rainolfo d'Alife. Landolfo, arcivescovo di Benevento, cercò di tenere la città neutrale, ma quando Landolfo della Greca si schierò con Rainolfo d'Alife, il cardinale Ugone e l'arcivescovo stipularono un'alleanza militare con il conte di Ariano. Il breve governo papale di Gelasio, non gli permise d'intervenire sulla situazione. Ad agire, affinché si ristabilisse l'intesa tra le due parti a Benevento, fu il suo successore, Callisto II (1119-1124). Nel 1122 Benevento prese nuovamente parte a uno scontro scoppiato tra gruppi normanni: Guglielmo d'Altavilla, duca di Puglia, e il vassallo Giordano d'Ariano. Il rettore di Benevento, Crescenzo, guidò i Beneventani all'assedio di Apice, roccaforte di Giordano "...*Tandem dux ille videns, quia sic cito capi non poterat, principem Iordanum Capuanorum rgavit, ut ei auxilium preberet, et pro auxilio offerendo castellum Apicis et Acernum ei largitur; continuo princeps ipse, congregato exercitu, super Apicis castrum advenit et ex hac parte in planitie castrametatus est.*"²⁵⁷. Grazie anche l'aiuto del principe di Capua, Giordano Drengot, il conte di Ariano fu sconfitto. Nonostante le difficoltà predette, su Benevento, durante il pontificato di Callisto II, la Curia continuò a mantenere saldi i suoi diritti. La serenità fu interrotta nell'anno 1127, in seguito alla morte del duca di Puglia Guglielmo, a Salerno, che di Giordano di Ariano. Ruggero II d'Altavilla, sbarcò a Salerno per rivendicare l'eredità del suo parente Guglielmo e prendere la signoria della città "*Cumque comes Rogerius Siculorum mortem ducis Guidelmi agnovit, navigiis septme paratis, in armis siquidem et omnibus necessariis Salernum advenit, et diebus ibi decem commuratus est, noles re vera de navi descendere, sed nocte dieque in navigio persistens cives vocari fecit Saleritanos et archiepiscoporum eorum...*"²⁵⁸. Benevento decise quindi di inviare a Ruggiero una delegazione di *sapientes* per raggiungere un accordo che tenesse conto della politica di papa Onorio II che nelle dinamiche dell'Italia meridionale si adoperavano affinché non si venisse a creare una grande potenza normanna. Con papa Onorio II, Benevento divenne la

²⁵⁷ *Ibid.*, p. 70.

²⁵⁸ *Ibid.*, p. 86.

sede principale dalla quale avviare trattative contro Ruggero di Sicilia²⁵⁹. Onorio II diede vita a una lega insieme a Rinolfo d'Alife e a Roberto di Capua, volta a contrastare la potenza di Ruggero. Poco dopo, il pontefice, rendendosi conto di non potersi fidare dei suoi alleati, concesse allo stesso Ruggero il titolo di duca di Puglia, a patto che Benevento restasse sotto l'autorità pontificia. Nel 1128, il partito popolare, in disaccordo con il papa, assassinò il rettore Guglielmo. L'evento, come molti di questa fase storica, sono stati descritti dal Falcone “*Diebus autem non multis elapsis, predictus pontifex Honorius, concilio accepto, Romanam reversus est, sed priusquam urbem Romam ingrederetur, pars quaedam Beneventanorum secundo die stante mensis Septembris Guidelmum, tunc Beneventanum rectorem, in Sacro palatio Beneventano, gladiis eductis, occidit...*”²⁶⁰. In più circostanze il popolo beneventano aveva dimostrato il proprio interesse nei confronti della politica cittadina dando prova di diventare pericoloso se avesse trovato un capo capace di dirigerlo. Sempre nel *Chronicon Beneventanum*, proprio nell'anno 1128, si legge che il popolo era organizzato in *comunitas*²⁶¹. Il termine, fa riferimento a un'organizzazione di tipo comunale che differiva da quelle della metà dell'XI secolo che si svilupparono in Italia settentrionale. Mentre i comuni della Lombardia erano riusciti a liberarsi dalla supremazia principesca o vescovile, l'organizzazione comunale del sud mantenne il suo carattere aristocratico. Inoltre, il suo sviluppo, fu interrotto dalle conquiste dei normanni²⁶². Papa Onorio, incapace di affrontare da solo la ribellione della *comunitas*, si diresse a Leocubante (attualmente Cubante a poca distanza da Benevento), dove incontrò il duca Ruggero. Richiamando il suo giuramento di vassallaggio, il pontefice chiese d'intervenire contro Benevento. La marcia incominciò alla fine del 1129, ma non fu portata a termine a causa della morte del pontefice. A Benevento, continuò così la gestione autonoma²⁶³ “*Unde Apostolicus valde iratus de Benevento exivit et ad vicum quendam, qui dicitur Leocubante, secessit; et rogavit predictum ducem Rogerium, qui ibi morabatur, ut in mense Maio venturo cum exercitu veniret et de*

²⁵⁹ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 85-89; E. D'Angelo, *Il comune di Benevento e il suo cronista* cit., 99-100.

²⁶⁰ *Id.*, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 102.

²⁶¹ *Ibid.*, p. 104 “Contino, communitate intra se ordinata, populus fere totus iuravit, ut ex tunc et septem annis completis et quadraginta diebus non esset habitator civitatis predictus Poto Spitameta cum aliis supradictis, qui civitatem exierunt”.

²⁶² V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni* cit., p. 223; O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 79-80.

²⁶³ *Ibid.*, pp. 91-92; E. D'Angelo, *Il comune di Benevento e il suo cronista* cit., p. 101.

*civibus Beneventanis ultionem acciperet; quod dux ille sacramento iuravit taliter facturum...*²⁶⁴.

1.2.12 Il periodo della scissione

Alla morte di Onorio II, nel 1130, seguì l'elezione simultanea al soglio pontificio di Innocenzo II e di Anacleto II, il primo legato ai Frangipani e il secondo alla famiglia dei Pierleoni “*At dominus Innocentius electus est; post quem Innocentium die ipso, ad horam tertiam, Petrus Portuensis episcopus Petrum, filium Petri Leonis, elegit pro Anacleto; deinde Innocentius illius electionem damnantes, Anacleti pontificis electionem confirmabant*”²⁶⁵. Anacleto II era sostenuto da Ruggero II di Sicilia, dal quale ricevette a Palermo, nella notte di Natale del 1130, il titolo di re. Difensori di Innocenzo II furono l'imperatore Lotario, gruppi normanni e alcune città meridionali. Benevento divenne subito la fortezza di Anacleto, dal momento che aveva spinto la popolazione a riconoscere la regolarità della sua elezione e a prestargli fedeltà “*Cumque predictus Anacletus electus fuisset, Beneventanis mandavit, qualiter ipse electus fuisset, et ut Beneventani sibi facerent fidelitatem*”²⁶⁶. All'anno della sua elezione risale anche una donazione in favore del monastero di Santa Sofia²⁶⁷. Mentre in una prima fase il papa cercò di avere un atteggiamento pacifista e unitario con le fazioni cittadine, poco dopo, ricadde sotto l'influenza del partito nobiliare della città fortemente ostile alla *comunitas*. Il pontefice, tenendo in considerazione gli avvenimenti del 1128, decise di abolirla. Per questa iniziativa, si servì di Roberto di Capua. I capi della *comunitas*, furono vittima di un tranello. Convocati dal papa nel palazzo curiale, scortato da uomini armati, furono arrestati e i loro sostenitori cacciati

²⁶⁴ *Id.*, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 104.

²⁶⁵ *Ibid.*, p. 106.

²⁶⁶ *Ibid.*, p. 106.

²⁶⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 649 “Anacletus episcops servus servorum Dei dilecto in Domino filio Franconi abbati monasterii Sancte Sophie quod intra Beneventanam civitatem iuxta sacrum palatium situm est eiusque successoribus regulariter promovendis in perpetuum. Ex commisso nobis incumbit officio ut religiosa loca que predecessores nostris fovere et exaltare attentius studuerunt nos quoque eorum sequentes vestigia honorare et suis necessitatibus succurrere prenominate debeamus. Qua propter, dilecte in Christo fili Franco abbas monasterii Sancte Sophye quod in Beneventana civitate iuxta sacrum palatium situm est, tuis petitionibus clementer annuentes, concedimus et donamus tibi et per te monasterio Sancte Sophye, cui auctore Deo preesse dinosceris, et fratribus illic Domino servientibus et servituris in perpetuum unum videlicet ortum quem curia nostra habere dinoscitur in loco qui dicitur Ponticellum”.

dalla città²⁶⁸; ma questi non si arresero. Le agitazioni ricomparvero all'inizio del 1131, quando papa Anacleto si recò a Salerno da Ruggero. Un esiliato della *comunitas*, ritornò con lo scopo di impadronirsi del governo di Benevento. Crescenzo, nominato nel 1130 rettore di Benevento da Anacleto II, tentò di respingere i disordini ma la situazione diventava sempre più difficile fino all'anno 1132. Grazie alle descrizioni accurate del Falcone, è possibile affermare che quell'anno fu cruciale per la stessa Benevento. Ruggero d'Altavilla aveva intrapreso la conquista del Mezzogiorno e molte città cadevano al suo cospetto. Poco dopo riuscì a conquistare anche Alife, alla cui direzione vi era Rainolfo e sua moglie Matilde, e la città di Avellino. Da queste, poi, si diresse presso Ponte San Valentino, vicino Benevento, da dove inviò a Rainolfo e a Roberto di Capua una delegazione per ottenere la sottomissione. I due però rifiutarono²⁶⁹. Ruggero, chiese l'alleanza di Benevento convocando il rettore Crescenzo e l'arcivescovo Landolfo II. Quando si sparse la voce della concessione della città in favore di Ruggero, ci fu una nuova insurrezione popolare che costrinse Crescenzo a rifugiarsi presso il re e Landolfo a rinchiudersi presso il palazzo vescovile. La cittadinanza trattò con gli avversari, i quali, sostenuti anche da Roberto di Capua e Rainolfo di Alife, riuscirono a sferrare un attacco alle forze ruggeriane costringendo Ruggero a ripararsi presso Salerno. La coalizione antiruggeriana, fece sì che papa Innocenzo II intervenisse. Un suo membro, Gherardo S. Croce, consapevole della situazione, si recò a Benevento e prese possesso della città sostenuto dalla fazione popolare. Nei giorni successivi al suo arrivo Gherardo si dedicò all'organizzazione dell'amministrazione cittadina mantenendo per sé il titolo di rettore, assegnando a Rolpotone quello di connestabile e nominò arcivescovo un certo

²⁶⁸ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 110 "Die constituto, in octavis quidem Epiphaniae. Et prefato principe cum suis insistente, vocatur Rolpoto de ancto Eustasio, qui precipuus super illa videbatur communitate ferventior, et Beneventus de Iohanne de Rocca, et Roffridus de Anselmo, et Dauforius Barbae Maioris aliique eiusdem Rolpotonis sequaces, qui acciti in palatio Dacomarii, ubi tunc Anacletus ipse, consilio celebrato, morabatur, conveniunt ut, qui Anacletus peteret, audirent. Ex adverso denique Crescentius, tunc rector, fere quatingentos suos vocaverat fautores armatos, ut eos vocatos sine audientia caperet; continuo Anacleti fautores sic armati et principis vigorem habentes insurgunt, armisque eductis, Rolpotonem illum et cunctus, qui cum illo venerant, turpiter comprehendentes in palatio illo Dacomarii victos tenuerun: deinde per plateas eorum amicos inventos comprehenderunt."

²⁶⁹ *Ibid.*, pp. 122 e 124 "Cumque, ut supra diximus, rex Rogerius civitatem Barensem suae subiugasset potestati, et Tancredum de Conversano a totius Apuliae finibus expulisset, exercitu viriliter acriusque congregato, circa Beneventanos fines advenit; continuo in planitiem pontis Sancti Valentini, civitatis proximam, rex ipse tertio decimo die mensis Iulii intrante castrametatus est. Deinde, consilio accepto, legatos Roberto principi Capuano et comiti Rinulpho mandavit, ut iustitiam sibi ex multis variisque querimoniis consequatur. Princeps autem, nuntiis auditis, in conspectu omnium suorum taliter respondit: "Sciat re vera rex vester, quem dictis, quoniam nullo modo et iustitiam faciemus, donec comiti Rainulpho uxorem et filium restaurabit; super etiam civitatem Abellinum et castrum, quod sibi abstulit, in eius potestate largietur".

Gregorio, favorevole alla politica innocenziana. Il nuovo rettore si dedicò anche alla nomina di nuovi giudici della città, tra cui il cronista Falcone²⁷⁰.

Gherardo, affiancato dal connestabile Rolpotene, intraprese da Benevento l'offensiva contro Ruggero e Anacleto. Non potendo essere sostenuti dalle forze di Lotario, arrivato a Roma alla fine del 1133, per essere incoronato imperatore, gli oppositori di Ruggero subirono sconfitte in Puglia. Le truppe di Ruggero, però, non riuscirono a penetrare nel Sannio grazie a Rainolfo di Alife, che con la sua armata si era stanziato nei pressi di Benevento. Gli scontri continuarono tra le due parti avverse. Un cambio avvenne nella primavera del 1134. Roberto di Capua e Rainolfo di Alife si allearono con Pisa e Napoli, retta dal duca Sergio VII, per affrontare Ruggero. Quest'ultimo però anticipò i suoi avversari conquistando, Nocera, Palma, Sarno e Lauro. Rainolfo fu costretto a sottomettersi al re, mettendo così a repentaglio la stessa Benevento. Rolpotene, invece, lasciò subito la città e si rifugiò a Napoli²⁷¹. Re Ruggero, al contrario, si diresse subito su Benevento, dove non incontrò alcuna opposizione²⁷². Da questo momento in poi, a esercitare la signoria papale su Benevento, fu nuovamente Anacleto²⁷³. Il pontefice, oltre a rivendicarsi nei confronti dei suoi avversari distruggendogli le case, nominò un nuovo arcivescovo, Rossemanno, incaricò nuovamente a rettore Crescenzo e cercò anche di ottenere il favore dagli abati di Santa Sofia, offrendogli dei beni e confermando la dipendenza dell'ente dalla Santa Sede²⁷⁴.

Degli avvenimenti che intercorsero tra gli anni 1135-1136, purtroppo non siamo informati giacché Falcone insieme a Rolpotene era in esilio a Napoli²⁷⁵.

²⁷⁰ *Id.*, *Il comune di Benevento e il suo cronista* cit., p. 102.

²⁷¹ *Id.*, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 172 "Audiens autem Rolpoto Beneventanus comestabulus comitem illum Rainulphum ad regis imperium pervenisse, animo consternatus die Kalendarum Iulii de civitate Beneventana exiens Neapolim ingressus est; quem comestabulum mille et eo amplius Beneventanorum secuti sunt."

²⁷² Durante la sua presenza in città, nel 1134, confermò all'abate di Santa Sofia, Franco, tutti i beni e i diritti, il libero pascolo sulle terre senza il pagamento dell'herbaticum e l'esonero dal portaraticum, Archivio Aldobrandini, Doc. *Stor. Abbadie I*, perg. n. 2. La trascrizione è consultabile in J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 799.

²⁷³ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 172 "Pontifex autem sub Anacleti nomine coloratus, cursu rapido Beneventanum venit, et civitatem illam ipsius regis virtute suae obtinuit voluntati et domos quorundam Beneventanorum destrui precepit".

²⁷⁴ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 101- 103; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 654 e 662.

²⁷⁵ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 174-176.

Nel 1137, l'imperatore Lotario iniziò la sua spedizione in Italia meridionale. L'esercito tedesco con Innocenzo e guidato da Enrico il Superbo, arrivò alle porte di Benevento il 22 maggio del 1137²⁷⁶. Il cardinale Gherardo intavolò delle trattative con la cittadinanza affinché si distaccassero da Anacleto e da Ruggero. Dopo differenti difficoltà, Enrico il Superbo riuscì ad ottenere il consenso cittadino e il loro giuramento di fedeltà. Lotario, nel frattempo, si era spinto più a sud strappando a Ruggero, Bari e Salerno. Solo nel mese di agosto l'imperatore raggiunse Benevento con Innocenzo, il quale aveva lasciato la città a causa di altri impegni. Durante la loro sosta, Gregorio fu nominato vescovo della città e alla cittadinanza fu convalidata l'esenzione dalle tasse dovute ai feudatari normanni. Il ripristino dell'autorità imperiale durò veramente poco, infatti, non appena l'imperatore ripartì, Ruggero, per vendicarsi, si riprese l'Irpinia e il Sannio e sottomise anche la città di Napoli. Nei momenti successivi Lotario, non si preoccupò di ripristinare il diritto imperiale sull'ex ducato, lasciando campo libero a Ruggero²⁷⁷.

Nel 1138 morì Anacleto e, Ruggero, resosi conto dei vantaggi che avrebbe potuto trarre da un accordo con la Chiesa, fece riconoscere anche dai beneventani, papa Innocenzo II. I beneventani accettarono l'alleanza con il sovrano in quanto speravano di trarre dei vantaggi contro i baroni normanni del circondario. Il papato, a differenza, cercava di ripristinare il proprio potere sulla città. Al concilio Laterano, del 1139, infatti, Innocenzo scomunicò Ruggero. Quando giunse la notizia della morte di Rainolfo di Alife, nominato in precedenza duca di Puglia da Innocenzo e dall'imperatore durante la loro sosta a Benevento, il pontefice decise di proseguire lui la lotta contro il re. Ruggero cercò di trattare con il pontefice ma, anche in questo caso, le negoziazioni fallirono. Scoppiarono così nuove rivolte durante le quali Innocenzo fu catturato "*Apostolicus autem Innocentius post suos omnes quasi securus incedebat; ex improvviso militum caterva eum agreditur, heu dolor, et illum comprehendunt, omnique suo thesauro et ornatu diviso: ducunt igitur illum ante regis aspectum!*"²⁷⁸. Nello stesso anno, tra le due parti, fu firmata la cosiddetta Pace di Mignano mediante la quale Ruggero riconobbe Innocenzo pontefice e l'autorità

²⁷⁶ *Ibid.*, p. 178 "Et his actis, Beneventum venit predictus Apostolicus decimo Kalendas Iunii et retro monte Sancti Felicis prope Beneventum cum Henrico duce, predicti imperatoris genero, castrametatus est."

²⁷⁷ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato prontificio* cit., pp. 103-108 E. D'Angelo, *Il comune di Benevento e il suo cronista* cit., p. 103.

²⁷⁸ *Ibid.*, p. 222.

pontificia su Benevento e lo stesso Ruggero fu investito del titolo di *rex Siciliae* e i titoli di duca di Capua e di Puglia ai suoi due figli “*Regi vero Roggerio statim Sicilae regnum per vexillum donavit, duci, filio suo, ducatum Apuliae, principi, altero filio eius, principatum Capuanum largitus est: die vero illa, in qua predictus Apostolicus pacem cum rege firmavit, beati Iacobi apostoli festivitatis celebratur, septimo Kalendas Augusti*”²⁷⁹. Il papa fece il suo ingresso a Benevento con Ruggero, i primo di agosto, e fu accolto senza resistenze “*Apostolicus igitur, pace firmata cum nominato rege, Beneventum ingressus est die Kalendarum Augustarum, quem Beneventanus populus honore multo et devotione cordis suscipiens, quasi beatum Petrum in carne aspiciens, letatus valde gaudebat*”²⁸⁰. In quest’occasione, l’arcivescovo Rossemanno fu cacciato dalla città e nominato un nuovo rettore, il cardinale Guido di Città di Castello, futuro papa Celestino II. I rapporti tra Innocenzo II e il re di Sicilia, per un primo periodo furono buoni. Ruggero, nonostante avesse rinunciato all’annessione di Benevento al proprio regno, protesse la città. Solo nel luglio del 1140, le buone relazioni iniziarono a sgretolarsi a causa di un editto monetario emesso dello stesso Ruggero, il quale voleva che venisse applicato anche a Benevento²⁸¹. Questa iniziativa andrebbe intesa come tattica per asserire la città al proprio impero. I cittadini, temendo danni economici chiesero l’intervento del papa, che li calmò inviandogli una lettera²⁸².

1.2.13 La fine del dominio normanno su Benevento

Il successore di papa Innocenzo, Celestino II (1143- 1144), rifiutò di riconoscere i contenuti della Pace di Mignano. Il gesto suscitò una risposta negativa da parte di Ruggero. Timoroso che non gli fosse riconosciuto l’ infeudamento di Sicilia, Puglia e Capua, decise di togliere ai Beneventani l’esonero dalle tasse. La cittadinanza per fronteggiare questo complicato momento si rivolse al pontefice. Le fonti tramando

²⁷⁹ *Id.*, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 222.

²⁸⁰ *Ibid.*, p. 224.

²⁸¹ *Ibid.*, p. 234 “*Inter cetera enim suarum dispositionum, edictum terribile induxit, totius Italiae partibus aborrendum et morti proximum, et egestati, scilicet ut nemo in toto eius regno viventium romesinas accipiat vel in mercatibus distribuat. Et mortalis consilio accepto, monetam suam introduxit unam vero, cui “ducatus” nomen imposuit, octo romesinas valentem, quae magis magisque erea quam argentea probata tenebatur; induxit etiam tres follares ereos romesinam unam appetiatos...*”

²⁸² O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato prontificio* cit., pp. 109-110. Il cronista Falcone interrompe il suo racconto proprio con la spedizione della lettera.

pochissime informazioni sulle iniziative intraprese da Ruggero su Benevento in questa fase. Certo è che si limitò a inviare a Benevento tenacemente i suoi baroni per infastidire la cittadinanza. Probabilmente l'avversione di Ruggero su Benevento, s'interruppe intorno all'anno 1144 quando partì per i territori africani. Il Vehse osserva, dallo studio di alcuni documenti privati, datati 1147 e della nomina a rettore del diacono cardinale Pietro di Santa Maria a Via Lata, intorno all'anno 1148²⁸³, che il dominio pontificio su Benevento non fu messo più in discussione nel periodo di assenza di Ruggero²⁸⁴.

Successivamente, fu lo stesso pontefice a dichiarare guerra alla dinastia di Ruggero II, alleandosi con i signori sfavorevoli al regno normanno e con i bizantini. Il pontefice, Adriano IV, rifiutò di riconoscere il titolo di re di Sicilia al successore di Ruggero II, il figlio Guglielmo I (1154-1166)²⁸⁵. Il nuovo sovrano rispose subito con un attacco a Benevento. Il cancelliere di Guglielmo, Ascletino, nel 1155, diede inizio all'assedio della città²⁸⁶, ma incontrò una forte resistenza da parte della cittadinanza. Nel frattempo, si era venuta a creare anche una frattura all'interno del gruppo normanno. Il conte di Loritello e Simone di Policastro, abbandonarono Guglielmo a causa delle sue pressioni, e si unirono ai beneventani costringendo Ascileto ad abbandonare la rivolta. Le insurrezioni dinanzi le porte di Benevento continuarono, obbligando un intervento diretto da parte del papa. Il pontefice, Adriano IV, arrivò con un suo esercito in Italia meridionale, precisamente a San Germano. Qui, dopo aver ricevuto il giuramento di fedeltà da Roberto di Capua e di altri normanni contrari alla politica di Guglielmo, si diresse con loro presso Benevento. Guglielmo si vide così da solo dinanzi a una forte coalizione. Tentò di avviare una pace con il pontefice promettendogli denaro, aiuti, e tre castelli siti a poca distanza da Benevento: Paduli, Montefusco e Morcone. Adriano sembrava essere propenso ad accettare la proposta, ma i cardinali, timorosi di un'improvvisa espansione dello stato unitario normanno convinsero il pontefice a rigettare la proposta. Guglielmo poco dopo sconfisse i bizantini e si diresse a Benevento dove incontrò i suoi avversari che si erano riuniti con il papa. La situazione degenerò e, Adriano, per evitare che la cittadinanza soffrisse

²⁸³ S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. III, pp. 136-138.

²⁸⁴ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio cit.*, p. 113.

²⁸⁵ E. Cuozzo, *Il regno normanno*, in *Storia del Mezzogiorno, Il Medioevo*, vol. II, p. 656.

²⁸⁶ V. Epifanio, *Sul preteso assedio di Benevento e sul concordato tra la chiesa e lo stato normanno del 1156*, Napoli 1941, p. 11.

maggiormente, decise di stipulare un trattato di pace con la monarchia siciliana. Benevento, da questo momento, rimase sotto il dominio papale²⁸⁷. Guglielmo, inoltre, concesse nuovamente ai beneventani l'esonero dalle tasse, e chiese che in città non venissero ospitati i suoi nemici “*Prenominati vero beneventani cives nullum nostrum recipient inimicum, qui nobis armis debeant facere guerram sive molestiam*”²⁸⁸.

1.2.14 Principi alla direzione di Benevento durante la signoria papale:

- 1051- 1054: **Rodolfo**
- 1054- 1059: **Pandolfo III** (nuovamente alla direzione)
- 1054- 1077: **Landolfo VI**
- 1056- 1074: **Pandolfo IV**

²⁸⁷ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 114-116; MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, Pactum Beneventanum inter Hadrianus IV et Wilhelmum I Regem*, I, pp. 588-591 “... Discordie igitur illi, que inter Romanam ecclesiam et nos fuerat agitata, finem congruum imponere cupientes, cum appropinquavisset civitati Beneventi et inimici ante faciem indignationis nostre fugissent, venerabiles cardines vestros Hunbaldum scilicet tituli Sancti Praxedis et Iulium tituli Sancti Marcelli presbiteros cardinales et cum eis Rollandum tituli Sancti Marci presbiterum cardinalem et cancellarium vestrum, quos ad nostram presentiam direxistis, eo quo decuit honore suscepimus et desiderium ac monita vestra de bono pacis ex ore ipsorum libenti animo audientes, ipsis et Maione magno ammirato Cauensi abbate fidelibus nostris mediantibus, in hunc vobiscum per eos pacis devenimus concordieque tenorem, videlicet de capitulis illis, de quibus inter maiestatem vestram et nos controversia vertebatur, quod subscriptum est observatur...”. Nel *Liber Pontificalis*, vol. II, p. 395, si specifica che il patto fu stipulato nella chiesa di San Marciiano a Benevento “...Quibus benigne susceptis atque tractatis, post mutuum diversorum altercationem capitulorum, rex ipse cum eodem papa eis mediantibus concordavit; et veniens ad ecclesiam Sancti Marciiani, iuxta Beneventum positam, ed pedes ipsius pontificis humiliter se prostravit et ligium hominum et fidelitatem coram circumstantium maxima episcoporum, cardinalium, comitum, baronum et aliorum multitudine, Oddone Fragapane iuramentum computante, sibi fecit. Recepto itaque ipso rege ad pacis osculum et collatis magni muneribus in auro et argento ac sericis pannis eidem pontifici aiusque fratribus et toti eius curie, ab invicem leti et cum gaudio discesserunt. Egrediens autem benignissimus papa de civitate beneventana et de finibus Samni, versus urbem Romam iter suum direxit...”; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 91.

²⁸⁸ S. Borgia, *Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie*, Appendice n. 12, p. 54.

1.2.15 Benevento e la dinastia degli svevi

Quando l'imperatore Enrico VI, nel 1191, avviò l'offensiva contro Tancredi di Lecce, figlio naturale di Ruggero II, occupando anche la città di Napoli, i beneventani inviarono al suo accampamento l'abate Guglielmo del monastero di Santa Sofia affinché il sovrano riconoscesse i diritti e la libertà della città senza intaccare il controllo papale su di essa²⁸⁹. Le iniziative di Enrico VI non ebbero esiti positivi, infatti, fu costretto ad abbandonare il campo. Inoltre, sua moglie Costanza, in seguito al tradimento da parte della città di Benevento, fu catturata e consegnata a Tancredi e rilasciata solo in seguito all'intervento del papa. I beneventani, visti i successi delle truppe di Tancredi e la sua nomina a re di Sicilia da parte del papa, si allontanarono dal partito svevo. Poco dopo, il re di Sicilia intervenne in favore della città su richiesta di papa Celestino III. Il normanno, nel 1193, concesse a Benevento un privilegio che prevedeva una serie di esenzioni e la restituzione di tutti i beni confiscati ai beneventani²⁹⁰. Benevento, però, godette ben poco di questi privilegi a causa della morte di re Tancredi. Gli successe al trono, il secondo genito Guglielmo III, sotto la reggenza della madre Sibilia. L'imperatore Enrico VI, approfittando di questa debolezza, si diresse verso sud con una grande armata, sostenuta anche dalle flotte di Pisa e Genova. Il 25 dicembre del 1194, dopo aver catturato tutta la famiglia di Tancredi e fatta deportare in Germania, fu incoronato a Palermo re di Sicilia. Dopo l'incoronazione, sembra che non tentò di conquistare Benevento, la quale rimase ancora sotto il dominio pontificio. Nel 1197 morì Enrico VI e l'anno successivo sua

²⁸⁹ L'originale del documento è andato perduto. Una copia del XIV secolo è custodita presso l'Archivio del Museo del Sannio di Benevento, *Fondo Civico*, vol. III perg. n. 1. W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo*, in *La battaglia di Benevento*, Benevento MCMLXVII, p. 22.

²⁹⁰ S. Borgia, *Breve istoria del dominio temporale della sede apostolica* cit., p. 55, doc. n. 13: "Tancredus divina favente clementia Rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Per hoc presens scriptum nuntium facimus, quod nos precibus reverendissimi ac reverentissimi patris nostri et domini Pape Celestini, et nimia dilectione, quam erga eius reverentissimam personam gerimus, omnibus beneventanis fidantias et ea que fidantiarum nomine continentur remissimus, tam in terris demani nostri, quam servitii, ut nullo tempore Beneventane Ecclesie clerici, layci, cuiusque conditionis homines beneventani a nobis vel heredibus seu hominibus nostris, pro ipsis fidantiis molesterunt. Insuper ratas habemus, et confirmamus renuntiationes, et condonationes de ipsis fidantiis sicut facte sunt a baronibus et militibus et quibusque hominibus circa beneventum, ut illi qui renuntiationes, et remissiones fecerunt, contra ipsas relaxationes si venire presumpserint, nullo tempore audiantur. Condonamus etiam civitati beneventane, et omnibus prescriptis ecclesiis, et personis plateatica que pertinent ad demanium nostrum circa beneventum undique ad dietam unam, ut dicta intelligatur comprehendendo Capuam, Neapolim, aversam, Salernum, Troiam, Alifiam et alia loca, que tanta dimensione, et spatio appropinquant ... De terris vero pro quibus beneventanis terratica solvuntur a nostris hominibus, et detentores ipsarum terrarum occasione quod eas diu eo modo tenuerint patronis restituere nolunt...".

moglie Costanza. Salì al governo suo figlio Federico II che, data la sua tenera età, fu posto dalla madre sotto la reggenza di papa Innocenzo III²⁹¹.

Prima di procedere con la descrizione degli avvenimenti storici che interessarono Benevento durante la dominazione di Federico II, è doveroso far riferimento all'organizzazione amministrativa di Benevento durante la dominazione dei papi.

1.2.16 Gli statuti del 1202

L'emanazione degli statuti, nel 1202, per volere di papa Innocenzo III, sono solo l'ultimo atto di un processo portato avanti dal capo sociale della città di Benevento già da qualche decennio. La prima forma di organizzazione comunale (la *comunitas*), si era formata in città già nella prima metà del XII secolo, grazie all'unione della fazione popolare, fortemente sfavorevole al dominio pontificio. Il testo degli statuti è pervenuto attraverso una conferma del 1230, durante il pontificato di Gregorio IX, e oggi conservata presso la Biblioteca Capitolare di Benevento.

In nomine Domini. Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo. Et quarto anno pontificatus domini nostri Gregorii noni summi pontificis, et universali pape mense Aprilis ... Indictione tertia que digna laudibus beneventano populo statuta detexuit, et ad conservandum statum edidit equitatis, ut ab officialibus maxime Civitatis in actibus prosequendis civium non velle, sed ordo servaretur, et modus, apostolica confirmatione munita, prout apparet inferius, dum insisteret et proclamaret populus, ut ad ea stricte servanda promulgata tam officiales, quam ipsos novum ab eis prestandum astringeret iuramentum; dominus Roffridus huberti domini pape familiaris nostre Rector, eorum benigne petitionibus exauditis a infrascriptas constitutiones in scriptura authentica comprehensas et lectas, audientibus omnibus seriatim, secundum quod mandavit et voluit ab officialibus primo, deinde a toto populo stricte perpetuo iuratum estitit observari. Quorum privilegiorum primum talia per omnia continebat. In nomine Domini, Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo secundo. Et quinto anno pontificatus domini nostri Innocentii tertii summi pontificis, et universalis pape mense Januarii Indictione sexta. Assidentibus nobis iudicibus in sacr beneventano palatio domino Gregorio S. Angeli a domno nostro Innocentio summo pontifice

²⁹¹ W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., pp. 23-24.

sanctissima provisione ad Beneventane civitatis salubrem, providam, atque discretam gubernationem destinato et eiusdem domini pp. Venerando, pro negotiis intus et extra civitatem que emergerant, una cum Consulibus pertractandis, et salubriter disponendis. Iurati civitatis qui pro vindictis, et iudiciis faciendis per curiam ad auxilium et consilium tribuendum quotiens necessitatis postularet; precedente eiusdem dicto Rectoris, et accedente licentia, a populo sunt electi qui numero computantur, in ipsius domini Rectoris presentia pariter constituti, tam devote, quam humiliter preces affectuosissimas pro civitate et pro populo porrexerunt, ut nos iudices, consules, advocato, notarios, servientes Curie atque plazearios...²⁹².

Il potere della chiesa, a Benevento, era rappresentato dai rettori che, nella prima metà del XII secolo, erano scelti tra i cardinali, diaconi e, qualche volta anche tra i vescovi e abati²⁹³. Essi venivano selezionati direttamente dal papa, senza ricevere pareri dal popolo e, prima di occupare la carica, dovevano giurare obbedienza allo stesso pontefice o a una persona da esso incaricata, alla cittadinanza e ai funzionari della curia beneventana. Per quanto riguarda la durata della loro carica, nelle prime fasi, oscillava tra i due e tre anni, mentre dalla seconda metà del XIII secolo era limitata a un anno. Risiedevano nel *Sacrum Palatium*, dove prima soggiornavano i principi, poi si trasferirono nella Rocca dei Rettori nel 1321, anno della sua costruzione. Il compito principale del rettore era amministrare le *regalie*, in altre parole, le entrate provenienti dai diritti di sovranità papale, e gestire i beni di proprietà della Curia di Benevento²⁹⁴. Al rettore era affidato anche il *merum et mixtum imperium* in tutto il territorio di Benevento. Inoltre, erano a capo delle truppe pontificie²⁹⁵, possedevano una giurisdizione sui castelli del territorio, per ognuno dei quali nominavano un castellano e, infine, dovevano emettere le sentenze sulle liti sorte tra cittadini ed enti ecclesiastici o tra le stesse comunità monastiche presenti in città. In alcuni casi, si trovavano affiancati da un connestabile, responsabile principalmente della difesa cittadina. Uno dei connestabili che merita di essere ricordato e che ebbe un ruolo primario durante la

²⁹² Per la trascrizione integrale del documento si rimanda a S. Borgia, *Memorie* cit., pp. 409-434.

²⁹³ Il Vehse in *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., alla nota n. 293, p. 125.

²⁹⁴ A esempio si ricorda la concessione, nel 1082, in favore del monastero di Santa Sofia, da parte dei rettori Dacomario e Stefano Sculdascio, della *platea pubblica maiorem*. J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 744-747.

²⁹⁵ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 112 "...Audiens igitur predictus Crescentius rector, sic eos audacter civitatem fuisse ingressos, turbatus animo et valde admirans campanam palatii pulsari precepit, quatenus omnes sui fautores cursu rapido ad eos eiciendos festinent...".

lotta contro il potere normanno, fu il più citato Landolfo della Greca²⁹⁶. Questa carica, dopo il 1130, fu abolita e assunta dallo stesso rettore²⁹⁷.

A formare il governo della città insieme al rettore erano i giudici e i consoli. I primi erano eletti tra il ceto aristocratico e, in secondo momento, dal papa. La loro principale funzione era l'esercizio della giustizia nelle cause civili e criminali e, potevano essere anche nominati come notai del *Sacrum Palatium*. I consoli, a differenza dei rettori e dei giudici, non erano nominati dal papa, ma da un gruppo di tre elettori i *ministeriales* a loro volta chiamati dal rettore, dai giudici e dai consoli uscenti. Il loro servizio aveva una scadenza annuale e, insieme al rettore, amministravano la giustizia penale²⁹⁸. Infine, vi era una commissione definita degli "*octionarii*"²⁹⁹. Probabilmente si trattava di un gruppo di cittadini i cui oneri erano quelli di evitare che la città fosse sottoposta a tasse illecite³⁰⁰.

1.2.17 Da Federico II a Manfredi

Il primo periodo della dominazione sveva non portò alcun tipo di cambiamento sull'organizzazione amministrativa di Benevento. Durante tutto il regno di Enrico VI e fino all'avvento di Federico II la città continuò a essere soggetta al potere papale³⁰¹. Ad approfittarne di questa situazione di stabilità interna, iniziale, furono gli stessi beneventani, i quali, sfruttando dell'appoggio papale e della minore età dell'imperatore Federico II, cercarono di estendere i confini assoggettando alcuni castelli distribuiti nei territori limitrofi. Come dimostra il Vehse, le informazioni su quest' ampliamento si ricavano da un processo datato al 1272 custodito presso l'Archivio Vaticano. A cadere sotto la giurisdizione del rettore di Benevento fu il

²⁹⁶ *Ibid.*, p.30.

²⁹⁷ W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., pp. 25-28; O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 123-130.

²⁹⁸ *Ibid.*, p. 134.

²⁹⁹ Secondo Hagemann il termine *octionarii* deriva dal nome delle otto contrade della città: Contrada Somma, Aurea, Rufina, San Lorenzo, Nova, Gloriosa, Foliarola e Biscardadalle quali provenivano i componenti del comitato cittadino. W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., p. 29; G. Araldi, *Trasformazioni sociali e istituzioni di una città pontificia del Mezzogiorno d'Italia: gli statuti di Benevento del 1203*, Euorstudium luglio settembre 2017, p. 21.

³⁰⁰ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp.135-136.

³⁰¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. nn. 23, 24; C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII- XIII)*, Appendice documentaria, in *Rivista Storica del Sannio*, terza serie anno XIII, I sem. 2006, p. 256.

castello di Montefusco “*Vidit predictum G³⁰². rectorem ut rectorem Beneventanum tenere castrum Montifusculi et dominare hominibus dicti castri et iudicare eos de malefitis...*” e quello di Montesarchio “... *totum castrum Montis Sarculi fuit maioris ecclesie Beneventane et adhuc dicta ecclesia tenet maiorem partem dicti castri...*”. Poco dopo riuscirono a soggiogare anche Paduli, Balva “...*homines di Benevento tenebat castrum quod vocatur Balva ... ante curronationem imperatoris...*”, Ceppaloni, Rapollosa “...*bene recordatur quos quidam Beneventani tenuerunt ab ecclesi S. Sophie dictum castrum cum pertinetiis sui siam sunt 30 annis et utra ex quo imperator abstulit violenter...*”, Castelpoto “...*vidit Beneventanos tenere castrum Potonis a 40 annis citra et bene sunt 30 anni et plus quod imperator abstulit eis violenter...*”³⁰³.

Federico II ritornò a Roma dalla Germania nel 1220 per essere incoronato. All’anno successivo, si data una lettera scritta da Onorio III diretta allo stesso Federico, nel quale il pontefice chiedeva l’interruzione dei soprusi e delle richieste del versamento di alcune tasse ai beneventani fatte da alcuni suoi funzionari. Tali reclami, non significarono un’interruzione delle buone relazioni tra le due parti ma, probabilmente, Onorio III richiamava una maggiore attenzione da parte del nuovo sovrano su alcuni funzionari imperiali che avrebbero potuto creare delle controversie a causa delle loro pretese³⁰⁴. Il proseguire delle buone relazioni, infatti, è dimostrato dai continui interessi da parte dello svevo nei confronti di chiese monasteri di Benevento. Particolarmente interessante, è la conferma, in favore del monastero di Santa Sofia della baronia *Feniculi*³⁰⁵ concessa in precedenza allo stesso ente dall’imperatore Enrico VI³⁰⁶ o ancora i privilegi emanati in favore del monastero di San Modesto³⁰⁷.

³⁰² Stando la cronotassi dei rettori doveva trattarsi di Jacopo de Arcellis (1271-1273); O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., p. 183.

³⁰³ *Arch. Vat. Arm. XXXV* tomo 105, ff. 35-39. La trascrizione è stata tratta da O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 140-141 note nn. 381, 383 e 385.

³⁰⁴ W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., pp. 32-33.

³⁰⁵ Sulle differenti ipotesi presentata sull’ubicazione della Baronia Feniculi si rimanda alle pp. 343-347 del *Dizionario geografico- ragionato del Regno di Napoli di L. Giustiniani a sua Maestà Ferdinando IV re delle Due Sicilie*, vol. IV, Napoli, 1802.

³⁰⁶ Questo aspetto sarà trattato nello specifico nella sezione dedicata alle proprietà del monastero di Santa Sofia.

³⁰⁷ F. Bartolini, *Le più antiche carte dell’abbazia di San Modesto in Benevento (secoli VIII- XIII)*, Roma 1950, p. 99 “*Federicus Dei gracia Romanorum imperator semper augustus, Iherusalem et Sicilie rex baiulis Ceppaloni fidelibus suis granciam suam et bonam voluntatem. Oblata celsitudini noste venerabilis abbatis et conventus monasterii Sancti Mdesti de Benevento fidelium nostrorum peticio continebat quod vos, spreto mandato nostro patencium litterarum quas dudum optinuerunt a nobis, ne ipsos aut monasterium eorum in possessionibus, hominibus aut rebus aliis ad monasterium ipsum spectantibus contra libertatem quondam a rege Guillelmo secundo inclite recordacionis optentam et confirmacionem nostram post curiam Capuam offendere vel impetere deberetis, eos auctoritate vestra per violenciam contra iuris ordinem molestias...*”.

Le buone relazioni tra papa e imperatore s'interruppero poco dopo l'elezione di Gregorio IX nell'anno 1227. Il nuovo papa rimproverò più volte Federico II per aver rinviato l'inizio della crociata, scomunicandolo nel 1228³⁰⁸. Nonostante la condanna, Federico, decise d'intraprendere la crociata ma, prima di partire, fece disporre le truppe lungo le frontiere dello Stato Pontificio e intorno a Benevento, isolandola. Nel periodo successivo alla partenza di Federico, iniziarono gli scontri in Umbria, nelle Marche e nel regno tra le truppe imperiali e quelle pontificie. I beneventani, non appena seppero delle prime vittorie ottenute dall'esercito pontificio, si mossero anche loro contro le truppe imperiali determinando, così, lo scoppio di una vera guerra alle porte di Benevento. Essi si spinsero fino ai territori pugliesi, sconfiggendo il conte Rao di Balbano³⁰⁹. Nello stesso tempo, Pelagio di Albano, comandante dell'esercito pontificio, dopo aver circondato Capua, dove Enrico di Morra aveva raggruppato le truppe imperiali, si spinse, attraversando Piedimonte e Telesse, nella valle del Volturno fino al fiume Calore. Qui si unirono a lui i beneventani per combattere i contingenti del sovrano distribuiti nel Sannio e si preparò per raggiungere la Puglia. Inoltre, furono occupate Paduli, Apice e incendiati Montefusco e Ceppaloni³¹⁰. In questa fase così complicata l'imperatore decise di ritornare dalla Terra Santa. Pelagio, per far fronte al suo arrivo concentrò le truppe in Terra di Lavoro ma, Federico, attraversò prima la costa adriatica raggiungendo Foggia e poi Troia, dove incontrò una forte resistenza, e, per raggiungere Benevento, passò prima per Avellino e Capua, dove riuscì a liberare i suoi uomini trattenuti dall'esercito pontificio. Sul finire del 1229 il territorio del regno di Sicilia era nelle mani dell'imperatore. Nonostante tutto, Benevento, rimase sotto il controllo pontificio³¹¹. Nel 1230, fu stipulata la pace tra

³⁰⁸ J. L. A. Huillard Bréholles, *Historia Diplomatica Federici Secundi sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum eius. Accedunt epistolae paparum et documenta varia*, pp. 22-30 "...Nam sponte, non monitus, Sede apostolica ignorante, crucem suis humeris affixit, vovens solemner se in terre sancte subsidium profecturum. Deinde se ac alios crucesignatos excommunicari obtinuit, nisi certo proficiscerentur tempore; sed incidenter absolutionem petiit et accepit, de parendo super hoc mandatis Ecclesie prius prestito iuramento..."

³⁰⁹ MGH, *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 77 "...Beneventani, qui Romane ecclesie suberant, audito quod papali exercitui sic prospere cederet, in Apuliam discurrentes, predam boum et animalium aliorum magnam ceperunt, Quibus cum predictus comes Rao de Balbano in reditus se opponeret, ab eis devictus est et fugatus: propterea magister iustitiarius, collectis undique viribus et hiis qui imperatoris fidem servabant, ab ea parte qui dicitur Porta Summa divastat in exterioribus Beneventum."; O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 145-146.

³¹⁰ *Arch. Vat. Arm.* XXXV tomo 105, f. 39 "...dixit quod dicti Beneventani ceperunt dictum castrum Cepalonum, Montefuscum, Feniculi, Potonum et Rapollosam, tempore discordie iner dominum Gregorium papam et Fridericum imperatorem..."; MGH, *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, p. 78; O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 146-147 nota n. 402.

³¹¹ *Ibid.* cit., p. 147. Per alcuni esempi di documenti datati secondo i papi si rimanda a F. Bartolini, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto* cit., pp. 91-94

papa e imperatore a San Germano³¹². Con quest'intesa Benevento fu inserita nell'ammnistia generale ma, al contempo, dovette rinunciare alle conquiste militari fatte nei precedenti anni, difatti, da questo momento nei castelli di Montefusco e in quello di Ceppaloni, si trovano solo i funzionari imperiali³¹³. La situazione degenerò nel 1239, quando il conflitto tra papa e imperatore diventò aperto. L'imperatore dinanzi alla nuova scomunica rispose con la deposizione del dominio papale sulle Marche e sul ducato di Spoleto e con la dichiarazione di guerra³¹⁴. Il castello di Montefusco divenne la sede delle truppe imperiali dalla quale avrebbero potuto controllare e attaccare il nemico. Il papa, si vide costretto a rafforzare le mura di Benevento ma, nel 1240 e poi nel 1241, le truppe imperiali guidate dallo stesso Federico, dopo aver assediato anche la parte esterna della città, la invasero, divenendo così dominio imperiale e parte del Regno di Sicilia³¹⁵. Nella fase successiva alla distruzione, papa Gregorio IX, affidò l'incarico, all'arcivescovo Ugolino, al priore del convento di San Domenico e al ministro dei frati minori, di raccogliere il denaro, che sarebbe stato utilizzato per sostenere la spedizione in Terra Santa, e utilizzarlo per la ricostruzione delle mura di Benevento³¹⁶. Pochi mesi dopo morì anche papa Gregorio IX. Dopo quasi due anni di vuoto al soglio pontificio, gli succedette papa Innocenzo IV. Federico pensava di poter allacciare delle buone relazioni con il nuovo pontefice, ma nessuno dei due voleva rinunciare alle pretese sulla città. Innocenzo, inoltre, temendo un attacco improvviso da parte dell'imperatore, che in questa fase si trovava a

³¹² J. L. A. Huillard Bréholles, *Historia Diplomatica Federici Secundi* cit., p. 207 "Federicus, Dei gratia Romanorum imperator, semper augustus, Hierusalem et Siciliae rex. Notum facimus universis quod nos pro omnibus pro quibus excommunicati sumus, tactis sacrosanctis evangeliiis, iuramus coram vobis dominis Iohanne venerabili presbitero cardinali, apostolice sedis legatis, vice reverendissimi patris domini Gregorii Dei gratia summu pontificis recipientibus, stare precise mandatis Ecclesie et sine aliqua conditione secundum formam Ecclesie. Ne igitur id revocatur in dubium, presens scriptum fieri et bulla aurea typario nostre maiestatis impressa iussimus communiri. Data apud Sacntum Germanum, anno dominice incarnationis M. CC. XXX, die ...mensis iiii, tertie indictionis."

³¹³ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 145-147; W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., pp. 40-43.

³¹⁴ MGH, *Friderici II Constitutiones. 1239*, pp. 302 e 305 "Inter frequentes occupationes et instantes reipublice curas, quibus ad reintegrationem et augmentum imperii sollicitamur iugiter et arcemur, cordi nobis fuit, Italiam imperialibus superbia et bellicis conatibus nostris inclinata mandatis, reliquias si que restant Ligurum infidorum intendimus extento nostre potentie brachio subiugare. Cumque ducatum Spoleti et marchiam Anconitanam, duas Italie provincias singulares, pati ulterius non possimus ab imperii corpore fore divisas, que habiliores et ulteriores nobis et imprio sunt cum ex strenuitate virorum tum ex antiqua fidelitate, quam semper ad imperium cum summa devotione gessistis sd statum totius Italie in optata pace servandum, exigente ingratitudine presidentis ecclesie ad ipsarum revocationem propositum et intentionem nostram duximus exercenda..."

³¹⁵ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., p. 150-151.

³¹⁶ MGH, *Epistolae saeculi XIII e registris pontificum Romanorum*, ed C. Rodenberg, I, Berolini 1883, pp. 668-669; *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, tomo I, p. 276 n. 307. Si rimanda anche alla schesa dedicata alla comunità di S. Domenico riportata nelle prossime pagine.

Benevento, si rifugiò prima a Genova e da lì si diresse in Francia. Da qui accusò Federico di possedere illegalmente Benevento e lo scomunicò durante il concilio tenutosi a Lione nel 1245³¹⁷. Anche nei successivi anni, il papa non volle rinunciare a nessun diritto e, tra gli anni 1247-1248, avviò delle offensive militari sui territori contesi, come Marche e Spoleto. Prese contatti anche con un gruppo di suoi sostenitori a Benevento e nominò nuovi funzionari³¹⁸ per la città e un incaricato, il minorita Bovafita, il cui compito era quello di abolire la scomunica sui cittadini che avevano appoggiato l'imperatore³¹⁹. In questo modo si rafforzò la difesa contro il potere dell'imperatore, che nel 1249, decise di intervenire contro la città. Benevento, difatti, nel 1250 era completamente distrutta. A cambiare nuovamente situazione è la morte di Federico nello stesso 1250. Papa Innocenzo IV tornò dalla Francia con l'intenzione di governare l'intero regno e Benevento godette della particolare attenzione del pontefice. Nel decreto del 1252, mediante il quale furono eliminate tutte le intenzioni di Federico, fu inserito un paragrafo dedicato a Benevento³²⁰. La città fu esonerata da tutti i contributi e, inoltre, il papa concesse a Capodiferro, il nuovo arcivescovo, differenti proprietà probabilmente per far fronte alle molteplici spese utili alla ripresa

³¹⁷ MGH, *Innocentii IV. Concilium Lugdunense*, pp. 507-512 "...Privilegium in super, quod beato Preto et successoribus eius in ipso tradidit dominus Iesus Christus, videlicet: quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in celis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in celis, in quo utique auctoritas et potestas ecclesie Romane consistit, pro viribus diminueret veli psi ecclesie auferret satagit, scribens se precati G. sententias non vereri, latam ab eo excommunicationem in ipsum non solum contemptis ecclesie clavibus non servando, verum etiam per se ac officiales suos et illam et alias excommunicationis vel interdicti sententias, quas idem omnino contempsit, congedo alios non servare. Possessiones quoque prefate Romane ecclesie, videlicet Marchiam, Ducatum, Beneventum, cuius muros et turres dirui, ac alias quas in Tuscie ac Lombardie partibus et quibusdam aliis optinebat locis, paucis exceptis, occupare non metuens, eas adhuc detinet occupatas...".

³¹⁸ E. Berger, *Les registres d'Innocent IV. Publiés ou analyses d'après les manuscrits originaux di Vatican et de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1884, vol. I, p. 489 "Jacobus iudici Beneventano concedit officium notariae curiae sua Beneventanae, quod quondam "Saduetus iudicis Canturberii, iudex Beneventanus, obtinuit".

³¹⁹ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., p. 152; W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., p. 46; E. Berger, *Les registres d'Innocent IV*, cit., vol. I, p. 4066 "Fratri Bonaefidei, de ordine fratrum Minorum, committit ut clero et populo Beneventanis, excommunicatis pro eo quod Frederico quondam imperatori, officialibus ac nuntiis eius, licet inviti, communicaverit, beneficium absolutionis impendat".

³²⁰ MGH, *Epistolae saeculi XII e registris pontificum Romanorum selectae*, vol III, pp. 133-134 "... Preterea, ut electa et predilecta civitas Beneventi, camera utique sedis apostolice specialis, qual eiusdem F. perversitas, eversa tandem prepotenti virtutis divine brachio, impia feritate destruxit, se per eiusdem sedis auxilium condigna gaudeat consolatione perfundi, ea, in premissis omnibus et aliis libertatibus universis predicto regno parem reddimus et equalem, omnes sibi fidantias, quas olim alicui sine auctoritate sedis apostolice in preiudicium sue libertatis antequam fecisset dinoscitur, nichilominus remittentes ac districte iniungentes illis, qui fidantias, quas olim alicui sine auctoritate sedis apostolice in preiudicium sue libertatis antequam fecisset dinoscitur, nichilominus remittentes ac districte iniungentes illis, qui fidantias huiusmodi receperunt, quod eas sine omni dilatione ac difficultate remittant et ipsas de cetero exigere non presumant. Nulli ergo omnino hominum liceat hec nostra statuta infringere vel eis ausu quolibet contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, animadversione dura se noverit puniendum."

economica della città. La riorganizzazione cittadina fu interrotta dall'arrivo del figlio di Federico II proveniente dalla Germania, Corrado IV. Benevento al suo arrivo era ancora senza mura. Questa situazione la penalizzò molto, difatti, già nel 1253 fu costretta a sottomettersi al re. Corrado morì prematuramente dando la possibilità al papa di affermare nuovamente la sua giurisdizione sulla città. Nel 1254 la Curia stipulò un accordo con Manfredi, figlio legittimo di Federico II, nominandolo vicario papale della parte meridionale della penisola, ovvero, l'area compresa a nord di Paestum e del fiume Trigno. La zona settentrionale del regno, comprendente anche Benevento, rimase sotto il controllo del dominio della Chiesa.

La Curia, nei mesi successivi, emanò una serie di provvedimenti tra cui, la concessione all'arcivescovo Capodiferro, dell'amministrazione del vescovado di Porto³²¹, le cui entrate potevano essere utilizzate per la riedificazione della città³²².

Il governo pontificio su Benevento, fu interrotto di nuovo nel 1256, quando la Terra di Lavoro fu occupata da Manfredi. La città, ancora in fase di ristrutturazione, si arrese nuovamente. L'arcivescovo Capodiferro, per evitare che Benevento soffrisse maggiormente, riconobbe Manfredi come suo sovrano. Per ben dieci anni la città rimase sotto il dominio svevo. In quest'arco temporale, i documenti a noi pervenuti consentono di affermare che non mancarono interessi da parte del sovrano nei confronti dei monasteri cittadini, soprattutto per quello di Santa Sofia³²³. Nel 1257, infatti, ordinò al giudice della città Gauderisio Spytameta, di riconsegnare all'abbazia sofiana il complesso di S'Angelo in Altissimo sottratto illecitamente.

...Ego Gaderisius Spytameta iudex Beneventanus presenti scripto declaro me olim a principali magnitudine debita reverentia et honore recepisse littera in hac forma. Manfredus divi augusti Imperatoris èFriderici filius dei gratia princeps\ Tarantinus. honoris montis Sancti Angeli dominus et illustris Regi Conradi Secund in regno Sicilie Balius generalis iudicis Gaderisio de Benevento domini Regis fideli devoto suo salutem et dile[ctionem?] nostram venerabilis abbas monasterii Sancte Sophie de Benevento domini Regis fidelis devotus noster exposuit nostre magnitudini

³²¹ Si tratta di una delle sedi suburbucarie di Roma. Oggi conosciuta con il nome di Porto-Santa Rufina. Cfr. L. Duchesne, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, in *Scripta Minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, École Française de Rome, 1973, pp. 409-410.

³²² O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio* cit., pp. 137-157; W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., pp. 30-51; F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit., pp. 117-118, Atto registrato. Archivio Segreto Vaticano: reg. Vat. 23, c. 191 A (Innocentii Papae IV Bullae, a. XII, n. 372).

³²³ W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., p. 52.

cum querela que cum longo tempore dudum Imperialis et Regia nostraque curia ... omnibus bonis et rebus suis face ... procuratio (?) ... dignitate quam habet in ecclesiis vacantibus huius Regni multa de bonis suis hinc (?) temporis in castris casalis et possessionibus aliis a ... que ad huc ab illicitis occupantibus detinentur non minus etiam in iniuriam nostre curie quam in preiudicium monasterii supradicti. Cum igitur nimia intersit dampna que ipsi monasterio quod est nostra camera specialiter tal ... per curiam gerebatur in statum pristinum restaurare. Devotioni tue percipiendo mandamus quatinus informatus per abbatem predictum diligentem inquisitionem facies de predictis et omnia que de bonis eiusdem ... nibus curam procuratio eius fuisse contra iustitiam inveneris occupata alienata illicite vel distracta ad ius et proprietatem ipsius monasterii studeas revocare. Cautus existens quod occasione presentis man... curam tenent vel olim per dominum patrem nostrum aut fratrem vel etiam per nos ipsos aliquibus sunt concessa manus aliquatenus non extendas. Datum in campis (sic) prope Galdum xxvi iunii xv indictionis. Cupiens igitur ed ex ... procedere tam efficaciter quam devote informatus per dominum Philippum venerabilem abbatem predicti monasterii sancte Sophie quia diligentem inquisitionem facerem de predictis et per eandem inquisitionem inveneram ecclesiam Sancti Angeli ... eiusdem monasterii toto tempore quo fuit in manibus curie procuratio eius fuisse contra iustitiam occupati per Rogerium de Cantalupo et Riccardum fratrem eius. In suprascripto mense die et indictione me personaliter ascit ... (sancti) Agnelli in comitatu Molisii existen(te?) prope casalem sancti Angeli in Altissimo presentibus predicto domini Philippo abbate predicti monasterii Sancte Sophie fratre Nicolao monacho eiusdem Raydolfo et Giroldo de Toro Iohannes d(e) ... (te)stibus ad hoc specialiter rogatis et vocatis Iohannes oculobovis publico beneventi notario predictam ecclesiam Sancti Agnelli et casalem eiusdem destructam cum omnibus suis pertinentiis auctoritate prescripti principalis mandati ad i ... revocati...³²⁴.

Ben presto i rapporti con la Curia si lacerarono nuovamente. Consapevole di non poter affrontare il potente Manfredi, papa Urbano IV, cercò un principe al quale concedere la corona del Regno di Sicilia. L'unico a essere interessato al progetto fu il fratello del re di Francia, Carlo d'Angiò, conte di Provenza. Nell'ottobre del 1264 papa Urbano IV morì e lasciò al suo successore, Clemente IV, il compito di portare a

³²⁴ Bav. Vat. Lat 13491, perg. n. 31; G. A. Loud, *Monarchy and Monastery in the Mezzogiorno: the abbey of St Sophia, Benevento and the Staufen*, in *Papers of the British School at Rome*, n. 59, 1991, pp. 313-314.

termine il suo progetto. Iniziarono subito le trattative. Carlo accettò che Benevento continuasse a essere dominio papale e dovette impegnarsi a non accettare nessun compromesso con la cittadinanza. L'angioino arrivò a Roma nel 1265 senza truppe e, in quest' occasione, non potette intervenire contro re Manfredi, il quale stava occupando differenti territori come, Ascoli, Amatrice, arrivando fino a Tivoli. Sul finire dello stesso anno il pontefice procurò dei mezzi al suo alleato. Manfredi iniziò a intuire che la situazione stava diventando sempre più critica. A Roma, nel gennaio del 1266, Carlo fu incoronato re di Sicilia e subito dopo, con il suo esercito, intraprese la marcia contro Manfredi. Il mese successivo le sue truppe erano nei territori siti a poca distanza da Benevento³²⁵. Oltrepassate le terre di Alife e di Piedimonte, Carlo si diresse nella valle Telesina utilizzando il tracciato della via Latina. Da Telesse raggiunsero Monte Capraro "*ad quendam montem Capraria vocatum, distantem a Benevento ciciter quattuor miliaria*"³²⁶. Manfredi, intuito il progetto dell'angioino, si posizionò nella pianura lambita dal fiume Calore. Lo scontro definitivo tra le due parti avvenne il 26 febbraio dell'anno 1266. In un primo momento sembrò che l'esito della battaglia fosse in favore di Manfredi, ma, poco dopo, il suo esercito iniziò ad arrendersi. Manfredi si vide costretto a intervenire, ma le sue forze non ressero e morì poco dopo. Il luogo della sua morte, probabilmente fu il territorio di Monte Capraro e la sua sepoltura avvenne presso il cosiddetto ponte Feniculi³²⁷. La vittoria dell'angioino determinò il ripristino su Benevento dell'autorità pontificia.

...Io mi volsi a ver lui e guarda il viso:
biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
Quand'io mi fui umilmente disdetto
d'averlo visto mai, el disse: «Or vedi»;
e mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
Poi sorridendo disse: «Io son Manfredi
nepote di Costanza imperatrice;
ond'io ti priego che, quando tu riedi,
vada a mia bella figlia, genitrice

³²⁵ W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo* cit., pp. 56-58.

³²⁶ MGH, *Scriptores (in folio)* SS. 26, p. 572.

³²⁷ A. Zazo, *La battaglia del 26 febbraio 1266*, in *La battaglia di Benevento* cit., pp. 70-74; L. Maio, *La Battaglia di Benevento*, in *Benevento immagini e storia* cit., pp. 140-144.

de l'onor di Cicilia e d'Aragona,
e dichi 'l vero a lei, s'altro di dice.
Poscia ch'io ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volontier perdona.

Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei.
Se 'l pastor di Cosenza, che a la caccia
Di me fu messo per Clemente allora,
avesse in Dio ben letta questa faccia,
l'ossa del corpo mio serieno ancora
in co del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia de la grave mora.

D. Alighieri, *La Divina
Commedia, Purgatorio, canto III*
v. 108-126

1.2.18 L'organizzazione cittadina:

La Benevento medievale era organizzata in tre centri, quello religioso, quello politico e quello commerciale, identificabili attraverso l'osservazione delle carte storiche della città.



Fig. 9: Identificazione area della Cattedrale della città e are del *Sacrum Palatium*³²⁸

Il centro della vita spirituale, anche prima dell'arrivo dei longobardi in città, è identificabile nell'attuale Piazza Duomo, dove sorse la prima chiesa vescovile intitolata alla Vergine Maria e nell'area a essa circostante dove vi erano la curia arcivescovile e il palazzo di Dacomario primo rettore documentato della città³²⁹. Si ricorda che nel corso del IV secolo a Benevento era attestata una comunità cristiana

³²⁸ L'immagine è stata estrapolata da M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardoantica*. Si tratta del Catasto Gregoriano risalente all'anno 1835. È possibile consultarla sul sito <http://www.cflr.beniculturali.it/progetto.html>.

³²⁹ M. Idanza, F. Bove, *La pseudo cripta della cattedrale di Benevento da luogo di culto a sede di esposizione museale*, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo. Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013- Atti del Convegno internazionale di studi Lughì di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo. Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 19- 20 giugno 2014, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 355-378; L. Tomay, *Indagini archeologiche nella cattedrale di Benevento*, in "Bulettno dell'Association pour l'Antiquité tardie", 17, pp. 46-58; M. Rotili, *Benevento la cattedrale e la città nel XII secolo*, in E. Plebani, *Società e cultura in età tardoantica e altomedievale*. Studi in onore di Ludovico Gatto, in "Romanobarbarica", 19, 2006, pp. 363-390.

già ben organizzata, guidata da un proprio vescovo, Gennaro, e da un clero. A confermarlo, come fa ben notare Mario Iadanza³³⁰, sono una serie di testimonianze rinvenute lungo la Via Appia, al suo terzo miglio, nei pressi della costantiniana *Basilica Apostolorum*. Sul muro della *triclia*³³¹, tra i vari graffiti, si trova l'invocazione scritta dal pellegrino beneventano *Primus*, diretto a Roma per onorare le tombe degli apostoli. Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo la cattedra episcopale risulta essere occupata da Emilio, il quale partecipò alla delegazione inviata dall'imperatore Onorio e da papa Innocenzo I a Costantinopoli per risolvere la causa di S. Giovanni Crisostomo presso l'imperatore Arcadio, svoltasi quasi sicuramente durante l'anno 406. Testimonianze documentarie sull'esistenza di un complesso episcopale a Benevento, già nel corso del V secolo, provengono da una lettera di Gelasio diretta ai vescovi Vittore di Napoli, Costantino di Capua, Serino di Nola, Felicissimo di *Caudium*, Martirio di Terracina, Timoteo di *Abellinum*, nella quale si intuisce la presenza nella città sannita di una *ecclesia septa episcopi*.

Gelasius I Victori Neapolitano, Costantino Capuano, Felicissimo Caudino, Sereno Nolano, Maetyrio Terracinem, Timotheo Abellinen. Epp. Epifanio ep. Beneventano sibi suggerent scribit de Benenato et Mauro municipibus Beneventanae civ., qui confugientem ad **ecclesie septa curialem episcopi** Beneventan. violenter abstrahere ausi sunt; mandat, ut eos ab omnibus parochiarum ecclesiis sua praeceptionis auctoritate prohibeant...³³².

Le informazioni documentarie sono supportate dai dati archeologici. Le indagini condotte nell'aula liturgica della cattedrale, negli anni 2005-2011³³³, infatti, consentono di datare il primo edificio sacro della città al V secolo³³⁴.

Nelle fasi successive, la struttura ecclesiastica beneventana fu interessata da una crisi determinata in particolar modo dall'arrivo dei longobardi, che con la loro violenta politica espansionistica avevano, dimostrano ben pochi interessi nei confronti di questa istituzione. Una ripresa, con la restaurazione della sede diocesana, accadde solo

³³⁰ M. Iadanza, *Le origini della chiesa Beneventana. Temi e problemi (secc. I-IV)*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo. Ricerche di Storia, archeologia, storia dell'arte*, a cura di C. Rossi, V. De Duonni, 2019, pp. 11-19.

³³¹ Un cortile porticato su tre lati. M. Guarducci, *Il culto degli apostoli Pietro e Paolo sulla via Appia: riflessioni vecchie e nuove*. Mélanges de l'École Française di Roma, anno 1986\ 98-2, pp. 811-842.

³³² *IP*, vol. IX, doc. n. 4, pp. 50-51.

³³³ L. Tomay, *Indagini archeologiche nella cattedrale di Beneventocit.*, pp. 48-58.

³³⁴ M. Iadanza, *Le origini della chiesa Beneventana cit.*, pp. 11-19.

dal VI-VII secolo, in seguito alla loro adozione del cristianesimo per iniziativa del vescovo Barbato³³⁵.

Sulle strutture della primitiva chiesa intitolata a S. Maria, si andò costruendo la cattedrale, la cui prima citazione risale all'VIII secolo, in un privilegio nel quale si descrive che il vescovo Davide di Benevento guidò la delegazione dei vescovi inviata da Arechi per dialogare con il re Carlo Magno, per evitare che il principato di Benevento fosse occupato. Il vescovo riuscì ad ottenere dal re dei franchi la conferma di tutti i possedimenti della Chiesa Beneventana e ne promulgò l'immunità da ogni imposta regia.

Carlus gratia dei rex Francorum et Langobardorum patricius Romanorum omnibus agentibus nostris tam praesentibus quam et futuris domino iuvante, qui nos in solium regni nostri quiete vel iuvamine pertinet, libenter obaudimus vel ad effectum in dei domine mancipamus, regiam consuetudinem exercemus et hoc nobis ad mercedis augmentum vel stabilitatem regni nostri in dei nomine pertinere confidimus. **Ideoque vir venerabilis David episcopus ecclesie sancte dei genitricis semperque virginis Marie, que est sita infra civitatem Beneventanam,** clementiam regni nostri petiit, ut omnes res, quascumque ipsa casa de ita de dationibus regum quamque reginarum vel ducum atque ducissarum se deum timentium hominum sive etiam per venditionis emptionis commutationis que titulum vel omnes difficiones, quas de rebus Sancte ecclesie rectores eius per causas iusto tramite in iudicio vicerunt, nec non et omnes redditus vel oblationes fidelium diversarum ecclesiarum ipsi sancte Beneventane ecclesie legibus pertinencium in integrum ab episcopo Beneventano, qui per tempora fuerit, suscipiatur atque canonica sanctione possideatur, sive per diversa loca tam in civitatibus quamque in villis vel in montibus atque in planis seu et in aquis vel omnia patrimonia, possessiones seu undecumque moderno tempore ipsa casa dei ordine legitimo possidere atque dominare videtur vel quod inantea ibidem additum vel delegatum fuerit. Sub emunitatis nomine ei confirmare deberemus...³³⁶.

³³⁵ MGH, *Vita Barbati episcopi Beneventani*, *SS Lang.*, p. 561; G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, in G. Galasso, R. Romeo, *Storia del Mezzogiorno*, III, Napoli 1990, pp. 75-151.

³³⁶ MGH, *Dipl. Karol. I*, VI/1, p. 211, n. 156, Berolini 1961.

Lo stesso vescovo Davide fece eseguire dei lavori di ampliamento e di abbellimento all'edificio, la cui conferma viene data da una epigrafe sepolcrale inglobata sulla facciata esterna dell'attuale Duomo³³⁷.

L'importanza dell'edificio crebbe soprattutto nel corso del IX secolo, quando l'episcopato beneventano concentrò nelle proprie mani la gestione del culto patronale cittadino. Durante l'episcopato di Orso furono trasferite al suo interno differenti reliquie, tra cui quelle del protovescovo Gennaro, morto a Pozzuoli nel 305 d. C., e quelle dell'apostolo Bartolomeo. Il principe Sicone, inoltre, proprio per accogliere queste reliquie, nell'anno 830, avviò un processo di ampliamento degli spazi della chiesa³³⁸. La domanda che ci si pone dinanzi a tale iniziativa, è sul perché il principe mostrasse così tanta attenzione alla cattedrale. Il dato, oltre a dimostrare la forte relazione con l'episcopato, risulterebbe la volontà dello stesso principe di indebolire il ruolo di Santa Sofia che in questo periodo rappresentava il centro religioso più importante della città ma, soprattutto, il mezzo per intraprendere relazioni con il *Sacrum Palatium*³³⁹.

Nell'XI secolo la città di Benevento gravita sempre più nell'orbita papale che assecondò, soprattutto dopo la morte del principe Landolfo VI e dell'arcivescovo Roffredo I (1076-1107) l'ascesa politica di Dacomario, che divenne rettore della città. Il cronista Falcone riporta che la cattedrale subì ulteriori modifiche nell'anno 1114 per volere di Landolfo della Greca, abile connestabile antinormanno della città e di famiglia nobile “*Hoc anno ecclesia Beatae Mariae de Episcopio ampliata est per consilium Landulphi de Greca*³⁴⁰”.

³³⁷ C. Lambert, *Pagine di pietra. Manuale di epigrafia latino-campana tardo antica e medievale*, Napoli, 2004, pp. 41-73.

³³⁸ A. Vuolo, *Agiografia beneventana*, in *Longobardia e Longobardi* cit., pp. 224-225; M. Iadanza, *Le origini della chiesa Beneventana* cit., p. 12.

³³⁹ G. Zornetta, *Italia meridionale longobarda* cit., pp. 197-198.

³⁴⁰ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p.30.

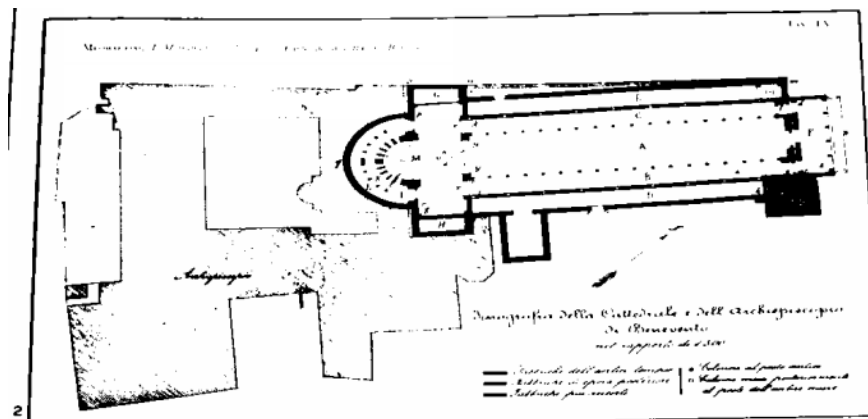


Fig. 10: Planimetria Cattedrale³⁴¹

Con il passare degli anni continuarono i lavori di ristrutturazione dell'edificio religioso. Per la facciata furono riutilizzati differenti epigrafi e scultura marmoree di epoca romana³⁴². Ancora, nel 1179, l'arcivescovo Ruggiero San Severino, commissionò la *Janua Major*, ovvero, la porta bronzea con pannelli rappresentanti scene della vita di Cristo. Solo nell'anno 1278, ebbe inizio la costruzione del campanile, per volere dell'arcivescovo Romano Capodiferro, i cui lavori furono portati a termine dal suo successore, Giovanni di Castrocielo nell'anno 1287³⁴³.



Fig. 11: Facciata principale del Duomo di Benevento³⁴⁴

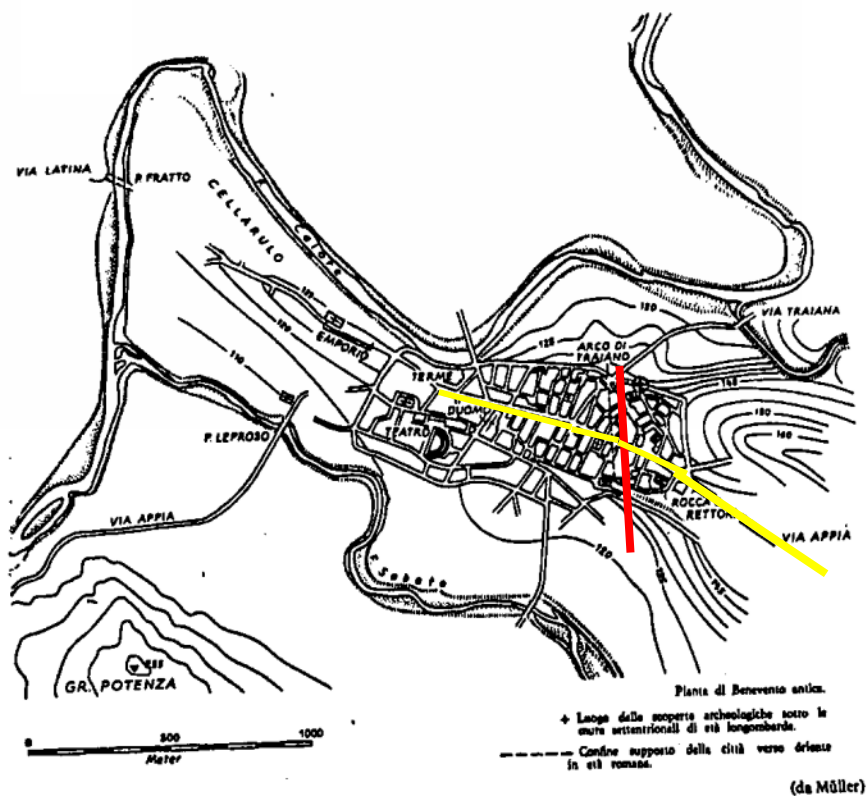
³⁴¹ L'immagine è stata tratta dal testo *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, A. Meomartini, 1979.

³⁴² *Ibid.*, pp. 395-472

³⁴³ A. Zazo, *L'Arcivescovo Giovanni de Castrocielo difensore in Benevento nel XIII secolo, delle libertà cittadine*, in *Samnium*, 1958, p. 3.

³⁴⁴ Elaborazione propria. Foto eseguita durante la ricognizione della città.

La vita commerciale all'interno della città si svolgeva nella zona della *platea publica maior* e della *platea publica recta*. Si tratta del corso della Via Appia all'interno di Benevento sotto forma di *decumanus maximus* romano e di un tratto di strada parallelo ad esso. Interessante, come fanno ben notare gli studiosi, è il punto d'incontro di due tratti di strada, si tratta del *cardo maximus* che collegava la porta Rufina in linea retta con la porta Aurea. Questo punto d'incrocio era già nell'antichità, sotto forma di *castrum* o di *forum*, un punto di snodo per il commercio³⁴⁵.



<i>Platea publica maior</i>	—
<i>Platea publica recta</i>	—

Fig. 12: Spazio commerciale della città³⁴⁶

Centro politico e amministrativo era il *Sacrum Palatium*. Il complesso architettonico si estendeva molto probabilmente nella zona nordorientale della città. La sua

³⁴⁵ A. D. Siegmund, C. Gallotti, *Sacrum palatium Beneventanum. Le rovine dell'anno 1272*, in Archivio Storico del Sannio, anno XX, n. 1\2015 nuova serie, p. 107.

³⁴⁶ La pianta è stata tratta del testo *Benevento l'arco e la città* cit..

edificazione si pensa sia stata voluta dal principe Arechi II per assicurare una sede più adeguata al nuovo sovrano³⁴⁷.

... Quo viso Arichis qui filiam prefti Desiderii regis Adelpergam nomine uxorem habebat, valde tam ipse quam eadem eius coniunx gavisi sunt, eumque **sacrum in palatium que idem princeps unum in Benevento**, alterum in Salerno nobiliter construxit....³⁴⁸

Con la fine del dominio longobardo, intorno all'anno 1077, il palazzo conservò la sua mansione di centro amministrativo, diventando la sede principale del rappresentante nominato dal papa per l'amministrazione della città. All'importante struttura era annessa la chiesa intitolata al S. Salvatore, la quale, però, non deve essere identificata con la chiesa di San Salvatore ubicata nei pressi di Porta Somma³⁴⁹.

Nel corso del XIII secolo il *Sacrum Palatium* subì moltissimi danni, soprattutto durante lo scontro tra papato e Federico II. Si ricorda, che l'imperatore assediò per ben due volte Benevento, nel 1230 e nel 1241, anno in cui la città si consegnò alle truppe imperiali³⁵⁰.

La demolizione degli edifici del complesso architettonico e la realizzazione di nuove costruzioni nella stessa area con il succedersi dei secoli, hanno reso quasi impossibile la sua identificazione. Lo studio da parte del Siegmund e del Gallotti, di un documento dell'Archivio Segreto Vaticano, tenuto poco in considerazione dagli storici locali, ha apportato informazioni sulla struttura del *Sacrum Palatium* della fine del XIII secolo³⁵¹. Si tratta del *De regalis domini papae in Benevento*, un registro dei possedimenti della curia e delle entrate provenienti dalla città e del territorio di Benevento fatto realizzare da papa Gregorio VIII ed eseguito per mano del legato papale Guido de Zena nell'anno 1272. Nel documento si descrivono i confini del *Sacrum Palatium*: su uno dei limiti esterni, confinava con una *domus* del convento di Santa Sofia, la *domuncula* di un *Marcurius tonditor*, che egli possedeva *in andito sacri palatii* e che si estendeva in direzione della

³⁴⁷ M. Rotili, *Cellarulo e Benevento* cit., p. 76; A. Lupia, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento* cit., p. 21. Probabilmente il Arechi II apportò delle modifiche strutturali al precedente edifici popolato dai duchi.

³⁴⁸ MGH, *Chronica monasterii Casinensis*, I, 15, p. 53.

³⁴⁹ M. Rotili, *Benevento romana e longobarada* cit., pp. 107-108; A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 81 n. 87.

³⁵⁰ V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni. Dalle origini mitiche agli statuti del 1230*, 1985, vol. I, p. 259.

³⁵¹ ASV, *Vat. Arch. Arm.* XXXV, tom. 105 (a. 1272).

Porta Aurea “*item ex alia parte curie cersus portam auream*”. L’area su cui sorgeva il palazzo confinava su tre lati con delle strade pubbliche e su un lato con la chiesa di San Lorenzo, risalente al XIII secolo, la quale però non faceva parte del complesso³⁵². La denominazione *Sacrum Palatium* nel medioevo, come accertato, non indicava un singolo edificio, ma un complesso di strutture, le cui parti erano destinate a diverse funzioni. In questo registro si citano le seguenti parti: un andito, una *platea palatii*, il *palatium canecellerie*, il campanile del palazzo, la chiesa palatina del *Sancti Iohannis con hospitale*, un *furnusa* essa attribuito e un *ortus*, la chiesa *Sancti Stephani de Palatio*. I due studiosi, inoltre, fanno notare che in questo documento la chiesa palatina di San Salvatore non è citata³⁵³. Eseguendo uno spoglio dei documenti, è emerso che la chiesa *Sancti Iohannis* è citata come palatina già nell’anno 1240. È molto probabile, quindi, che durante il primo assedio delle truppe federiciane una sezione del palazzo, comprendente la chiesa intitolata al Salvatore, sia andata distrutta e consacrata come chiesa palatina quella di S. Giovanni che, dovrebbe essere identificata, secondo gli stessi studiosi, con la struttura religiosa ubicata nei pressi di Port’Aurea³⁵⁴.

In nomine Domini. Anno dominice incarantionis millesimo ducentesimo quadragesimo, et quartodecimo anno pontificatus domini nostri Gregorii noni summi pontificis et universalis pape, mense septembris, quinto die stante, indictione quartadecima. **In cappella Sancti Iohannis sacri Beneventani palatii** coram domino Egidio domne Gayte, Beneventano rectore, [presenti]bus Iohanne Lego[rio]. Iohanne Sp]ytamenta iudicibus et subcripto [notario, affuerunt] dominus Petrus Comes et Vitalis filius eius...³⁵⁵.

Di seguito si riporta una carta topografica realizzata con il GIS sulla quale è possibile osservare l’area dove probabilmente sorgeva il *Sacrum Palatium* con i suoi edifici annessi.

³⁵² Dovrebbe trattarsi della chiesa S. Laurentii ubicata nei pressi di Porta di Somma A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 75, n. 54.

³⁵³ D. Siegmund, C. Gallotti, *Sacrum palatium Beneventanum* cit. pp. 119-120. Nel saggio si trova anche la trascrizione del documento esaminato custodito presso l’Archivio Segreto Vaticano.

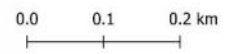
³⁵⁴ *Ibid.*, p. 117.

³⁵⁵ C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento* cit, appendice documentaria, pp. 278-279.



Legenda

- Area palazzo ducale e principesco
- Mura Benevento
- Civitas nova



M. PALOMBA

Capitolo II

2.2. L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO MONASTICO BENEDETTINO DELLA CITTÀ DI BENEVENTO (SECOLI VII-XIII)

2.2.1 I monasteri benedettini

Venticinque erano le comunità monastiche benedettine che, tra i secoli VII-XIII, andarono a occupare uno spazio di primaria importanza all'interno di quello che in questo contesto stiamo definendo paesaggio monastico della città di Benevento. Si trattava di dieci comunità femminili e quindici maschili³⁵⁶.

Purtroppo, non siamo a conoscenza della data di costruzione di tutti i monasteri a causa della dispersione degli atti di fondazione, una problematica già riscontrata dal Lepore³⁵⁷. Per la ricostruzione cronologica del paesaggio monastico, quindi, si farà riferimento al solo secolo della loro prima attestazione.

Prima di proseguire con la schedatura di tutte le comunità monastiche benedettine, si è ritenuto opportuno riportare una tabella nella quale si specifica la tipologia del monastero, femminile o maschile, il secolo di attestazione; una seconda dove s'indica a quale entità religiosa o politica i differenti monasteri erano soggetti e due carte topografiche attraverso le quali è possibile osservare l'ubicazione dei monasteri femminili e maschili *intra moenia* o esterne ad essa.

³⁵⁶ Durante lo studio dei documenti archivistici del monastero maschile di Santa Sofia, in due atti sono emersi dati che consentirebbero d'ipotizzare la presenza di un altro monastero nell'area denominata Pantano, quindi esterna alle mura della città e a poca distanza dal monastero benedettino di San Benedetto a Pantano, intitolato a **San Vitale**. Una chiesa intitolata a San Vitale, compare nell'atto di conferma dei beni in favore di Santa Sofia, dall'imperatore Ottone III del 999 "...*scilicet in loco qui dicitur Pantano cum cappella in honore Sancti Benedicti, alia vero in onore Sancti Vitalis cum omnibus suis pertinentiis...*". La citazione del monastero omonimo, che stando alla pratica consueta attestata nella città di Benevento doveva essere annesso alla chiesa, si attesta solo in una *permutatio* del 1190, mediante la quale Beraldus sacerdote della chiesa di Santa Maria in Templo di Benevento, consegnava al monastero di Santa Sofia alcune vigne in possesso della chiesa ubicate vicino al monastero di San Vitale "*vineale foris hanc Beneventanam civitatem ad monasterio Sancti Vitalis...*". J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 597-600; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 10

³⁵⁷ C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 26-28.

Tabella. 1

VII SECOLO	Monastero femminile di San Pietro fuori le mura
VIII SECOLO	Monastero maschile di San Benedetto <i>ad Xenodochium</i> Monastero maschile di Santa Sofia a Ponticello Monastero femminile di Santa Sofia Monastero maschile di San Giovanni a Port'Aurea
IX SECOLO	Monastero maschile di San Modesto
X SECOLO	Monastero femminile di Santa Croce Monastero femminile di San Vittorino Monastero maschile di Santa Sofia Monastero femminile di San Salvatore a Porta Rufina Monastero maschile dei SS. Lupo e Zosimo Monastero maschile di San Pietro de Duddi
XI SECOLO	Monastero maschile di San Benedetto a Pantano Monastero femminile di San Pietro <i>intra muros</i> Monastero maschile di San Marciano Monastero femminile di San Diodato Monastero maschile di Sant'Angelo a Ponticello Monastero femminile di Santa Maria di Porta di Somma Monastero maschile di San Nicola a Torre Pagana
XII SECOLO	Monastero maschile di San Paolo Monastero maschile di Sant'Ilario Monastero femminile di San Lorenzo Priorato dei Ss. Filippo e Giacomo
XIII SECOLO	Monastero femminile di San Massimo Monastero maschile di Santa Caterina

Tabella 2. Le istituzioni religiose con la loro rispettive soggezioni

Monasteri di Benevento	Dipendenza
Monastero di San Pietro fuori le mura	VIII-XI secolo Monastero di San Vincenzo al Volturno
Monastero di San Benedetto <i>ad Xenodochium</i>	Fino alla seconda metà dell'VIII secolo fu libero da ogni soggezione. Fu il principe Arechi II a decretare, nel 774, la dipendenza dal monastero di Santa Sofia di Benevento
Monastero di Santa Sofia a Ponticello	Nel 723 venne confermata la diretta dipendenza dal solo Palazzo beneventano
Monastero di San Giovanni a Port'Aurea	Nel 967 era alle dipendenze della sede arcivescovile
Monastero di San Modesto	Tra i secoli XI e XII si cita alle dipendenze di Montecassino
Monastero di San Salvatore a Porta Rufina	Non sappiamo a quale ente era soggetto
Monastero dei SS. Lupo e Zosimo	Fine dell'XI secolo attestato soggetto alla Santa Sede
Monastero di San Pietro de Duddi	Soggetto alla sede arcivescovile
Monastero di San Benedetto a Pantano	Soggetto al monastero di Santa Sofia fino all'anno 1109. Successivamente attestato come ente autonomo
Monastero di San Pietro dentro le mura	Tra il XII e il XIV secolo recensito tra le dipendenze della sede arcivescovile
Monastero di San Diodato	Soggetto al monastero di San Vincenzo al Volturno
Monastero di Sant'Angelo a Ponticello	Soggetto al monastero beneventano di Santa Sofia
Monastero di Santa Maria di Porta di Somma	Monastero soggetto alla sede apostolica a partire dal 1122
Monastero di San Nicola a Torre Pagana	Dipendente dall'abbazia di Montecassino
Monastero di San Paolo	Nel corso del XII secolo era un ente autonomo dipendente alla sola giurisdizione vescovile
Monastero di Sant'Ilario	Soggetto al monastero femminile di San Paolo di Avellino ubicato fuori le mura della città
Monastero di San Lorenzo	Soggetto al monastero di San Pietro a Torremaggiore sito in provincia di Foggia
Priorato dei SS. Filippo e Giacomo	Dipendenza dell'abbazia di Montevergine
Monastero di San Massimo	Solo grazie alla bolla papale di Giovanni XXII, del 1319, sappiamo che il monastero di San Massimo rientrava tra le dipendenze del

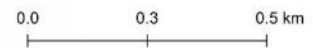
	monastero maschile di di Santa Maria di Venticano
Monastero di San Vittorino	Dipendenza dall'abbazia di San Vincenzo al Volturno dal X secolo fino alla seconda metà del XII secolo. A partire dal 1168 San Vittorino era soggetto alla sola Santa Sede
Monastero di Santa Sofia	Dal secolo della sua fondazione, VIII sec., fino al X sec., il monastero risulta essere alle dipendenze dell'abbazia di Montecassino. Con il passaggio alla comunità maschile, a partire dal secolo X, il monastero passò sotto la diretta protezione della Sede Apostolica

Ubicazione dei monasteri femminili:



Legenda

- Monast. femminili secolo XIII
- Monast. femminili secolo VIII
- Monast. femminili secolo XII
- Monast. femminili secolo VII
- Monast. femminili secolo XI
- Mura Benevento
- Monast. femminili secolo X
- Civitas nova



M. PALOMBA

Ubicazione dei monasteri maschili:



Legenda

- Monast. maschili secolo XII
- Monast. maschili secolo VIII
- Monast. maschili secolo XI
- Civitas nova
- Monast. maschili secolo X
- Mura Benevento
- Monast. maschili secolo IX

M. PALOMBA

2.2.2 Monastero femminile di San Pietro fuori le mura (VII-XIII)

Ai piedi del monte San Felice, esterno alle mura della città di Benevento, è documentato il monastero femminile intitolato a San Pietro. Si tratta, della prima comunità di regola benedettina, la cui fondazione si fa risalire all'anno 675 ad opera di Teoderata moglie del duca Romualdo I³⁵⁸. Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*, descrive la fondazione dell'ente monastico come atto di profonda devozione da parte della duchessa nei confronti di S. Pietro “*Coniux quoque eius Teheodorada eodem tempore foras muros Beneventanae civitatis basilicam in honorem S. Petri Apostoli construxit, quo in loco multarum ancillum Dei coenobium instituit*”³⁵⁹. Nel testo, inoltre, viene descritto il motivo per il quale il monastero fu fatto erigere esterno alle mura cittadine. Probabilmente vi era l'intenzione di imitare la costruzione del primo tempio eretto in memoria di San Pietro a Roma, in quel tempo anch'esso ubicato fuori le mura. Il complesso monastico, tra i secoli VIII e IX, fu posto sotto la giurisdizione dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno. Il primo documento, riportato nel *Chronicon Vulturnense*, che attesta la dipendenza è l'*entilma*³⁶⁰ dell'892 indirizzata a Maione abate di San Vincenzo al Volturno e ad Adelperto preposito di San Pietro, in cui il patrizio bizantino Giorgio, protospatrio e stratigo di Longobardia, approvò la protezione imperiale al monastero:

In nomine Domini. Ego **Georgius patricius, imperialis protospatrii et stratigos Cephalonie atque Longobardie**, dum residerem in Dei nomine intus palacio Beneventi, **entilma facio tibi Maioni, venerabili abbati monasterii Sancti Vincencii, insuper et tibi Adelperto, preposito Beati Petri apostoli, quod edificatum est foras Beneventani** erga fluvio Sabbati, quam et rector monasterii Sancte Dei genitricis Marie, quod edificatum est in Loco Sano, **que supradicta monasteria subiecta sunt monasterio Sancti Vincencii**, ut non quiscumque homo sit, qui audeat aut presumat facere aliquam contrarietatem, aut lesionem in causam de predictis tribus monasteriis, ubi cumque habuerint pertinencia, in quacumque terra et loca ubi fuerit dominacio sanctorum imperatorum, ut nullam forciam, aut applicacionem ibidem faciant servi sanctorum imperatorum, nec in predictis monasteriis, seu cellis, sive curtis, et omnibus eorum

³⁵⁸ IP, vol. IX, p. 105; S. Borgia, *Memorie Istoriche della Pontificia città di Benevento*, vol. I, p. 130 in nota propone una datazione del monastero all'anno 669.

³⁵⁹ P. Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, n. I, in MGH, *SS Lang.*, p. 164.

³⁶⁰ *Entilma*, dal greco *Ἐντέλλομαι, praeceptum, mandatum*. <http://ducange.enc.sorbonne.fr/Entelma>.

pertinenciis, neque de omnibus servis, aut de omnibus eorum subiectis,
qui in eorum pertinenciis sunt residentes³⁶¹.

Nei secoli X e XI il monastero di San Pietro è attestato ancora come cella volturnense e ne sono testimonianza i differenti diplomi imperiali e bolle papali identificate nel *Chronicon Vulturnense*³⁶². In questa circostanza, si riporta, il diploma fatto redigere da Berengario II e Adelberto e datato al 26 settembre dell'anno 951.

...cuius petitionibus faventes, pro Dei amore, animarumque nostrarum remedio, per hoc nostre confirmationis preceptum, prout iuste et legaliter possumus, **confirmamus ac penitus corroboramus in predicto cenobio Christi Martyris Vincencii omnia precepta precessorum nostrorum imperatorum**, et regum, seu parentum nostrorum, videlicet Desiderii, Caroli, Ludovici, atque Lotharii, et Hugonis et Lotharii, verum eciam omnes res et **possessiones per diversos fines regni Italici positas per eadem precepta, vel quolibet legalis titulo scripcionis a principibus, ducibus, reliquisque fidelibus ibidem collatas, necnon monasteria, et cellas inferius nominatas**: monasterium siquidem in honore beati Petri apostoli, constructum in loco Trite, territorio Balvense; et in Pinne cellam unam, que vocatur Sancta Maria in Musano; (in Aprucio cellam unam in loco, qui vocatur Arole); item Sancta Maria in Duas Basilicas; **item monasterium Beati Petri apostoli, positum iuxta fluvium Sabbati, territorio Beneventano**; sed et monasterium Sancte Dei genitricis Marie in Loco Sano; monasterium quoque domini nostri Iesu Christi, quod positum est in Alife; nec non et monasterium Sancti Georgii, quod positum est in Salerno; seu et monasterium Sancte Marie in territorio Marsicano, quod situm est in loco Apinianici una cum castris, cappellis, titulis, casis, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, piscariis, molendinis, aquis, aquarumque decursibus, servis et ancillis ad prelibatum monasterium respicientibus in integrum Christi videlicet Martiris Vincencii, quod positum est in finibus Beneventanis³⁶³.

Secondo il Borgia il monastero benedettino, nella prima metà del secolo XI e durante il pontificato di Sergio IV, fu abbandonato dalle monache per ragioni legate alle guerre che

³⁶¹ *Chron. Vult.*, vol. II, pp. 20-21.

³⁶² Diplomi in cui il monastero di San Pietro viene citato: Ugo e Lotario (20 settembre 941), Ottone I (22 agosto), Ottone II (7 luglio 981 e 12 novembre 983), Enrico II (1014), Corrado II (30 maggio 1038) in, *Chron. Vult.*, vol. II, pp. 80, 133, 247, 260; *ibid.*, vol. III, pp. 10, 22. Riferimenti vi sono anche nelle bolle di Stefano VII (settembre 930), Marino II (marzo 944), Benedetto VII (2 ottobre 982), Giovanni XV (luglio 992), Sergio IV (26 febbraio 1012) Niccolò II (2 marzo 1059) in, *ibid.* vol. II, pp. 57, 103, 252, 173.

³⁶³ Diploma di Berengario II e Adalberto (26 settembre 951) *Ibid.*, vol. II, pp. 90-93.

interessarono il territorio beneventano in questo secolo, per poi ripopolarlo e porsi sotto la diretta protezione del monastero di San Nicola, ubicato sul monte Felice³⁶⁴. Questa ipotesi, come già riportato dal Lepore³⁶⁵, è errata³⁶⁶.

Grazie a un diploma, datato al 969, siamo a conoscenza del nome di una delle badesse che diressero la comunità di San Pietro, Offa. In esso si legge che, in seguito ad una sua richiesta *pro augmento eiusdem sue ecclesie, concederemus in prefato eius Monasterio, in qua ipsa regimen tenere videtur integram ipsam Turrem ex muro huius nobe Beneventana Civitatis, que vocatur de Mascari ad faciendum ibidem valneum pro congruitate saepedicti sui monasterii*, i principi Pandolfo I e Landolfo IV, concessero la torre³⁶⁷ detta de *Mascari* alla comunità benedettina di San Pietro per poterne ricavare un *balneum*³⁶⁸. I due studiosi, Lepore e il Valli, fanno ben notare che la concessione di una torre non è da considerarsi come un evento raro in quanto, nell'ordinamento longobardo, le torri delle cinte murarie erano *res rei publicae pertinentes* quindi, la loro concessione, per uso temporaneo o perpetuo, rappresentava un atto di forte generosità³⁶⁹. Nel testo, inoltre, si precisa che la concessione avvenne in favore della badessa solo in seguito all'accettazione delle condizioni dettate dagli stessi principi *seu et aliam congruitatem partem eiusdem monasterii in ea faciendi tantum utlaborem et edificium talem in predicta Turre partem ipsius monasterii facere debeat [...] unde eadem Turre non pereat aut cecidere debeat*. Per la realizzazione del *balneum*, si conferì alla donna la possibilità di realizzare un'apertura nel muro, presso la stessa torre, che consentisse il passaggio di una singola persona e che rimanesse chiusa mediante una porta *Pariterque concedimus*

³⁶⁴ S. Borgia, *Memorie* cit., vol. I, p. 130 nota.

³⁶⁵ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 132.

³⁶⁶ Il dato documentale che determinò l'erronea interpretazione, è bolla *Piae postulatio* di papa Pasquale II in favore del monastero di Santa Sofia di Benevento, del 27 ottobre 1101, riportata nell'edizione ughelliana con alcuni errori di trascrizione "*monasterium S. Nicolai episcopi in monte Feico una cum aliis ecclesiis ad idem pertinentibus id est ecclesiam Sancti Petri foras civitatem vestram*". Il testo originale, nel *Chronicon S. Sophiae*, fa invece riferimento alla fondazione monastica ubicata nel territorio di Vieste (Puglia) "*monasterium S. Nycolai in monte Sfilzo cum aliis ecclesiis ad eum pertinentibus, id est ecclesiam Sancti Petri foras civitatem Vestiam*". C. Lepore, *Monasticon* cit., p.115; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 630-636; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, p. 496.

³⁶⁷ C. Lepore, R. Valli, *Turris quae vocatur conte: la torre "della catena" di Benevento*, in *Studi Beneventani* nn. 4-5, pp. 111-112.

³⁶⁸ Il Lepore e il Valli fanno ben notare che il Borgia data erroneamente il diploma all'anno 1038 e identificando Offa con l'omonima badessa del monastero di San Pietro ubicato dentro le mura della città. C. Lepore, R. Valli, *Turris quae vocatur conte*, pp. 76, 111-112; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III, pp. 9-10

³⁶⁹ Si ricorda, ad esempio, la concessione avvenuta nell'anno 1077 di una torre in favore di Dacomario *fidelis* del principe Landolfo VI, J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 747; e la concessione di una torre del palazzo ed ubicata presso Porta di Somma, nell'anno 858, eseguita dal principe Adelchi in favore di Ordo figlio di Pietro. In questo caso il documento fa riferimento ad una torre ubicata all'interno della città di Benevento, *Ibid.*, vol. I, p. 395; O. Bertolini, *Gli Annales* cit., p. 27 e nota n.2.

*in eodem monasterio S. Petri Apostoli ut potestatem haberet partem prefati monasterii rumpere in ipso muro ex eadem nobam Benev. Civitatem propinquo ipsa turre ubi illorum congruum fuerit rumpere, et ostilia ibidem talemfacere unde tantum ibidem homo ingrendere et egredere possit et regiam ibidem ponere et semper et semper clausa atque serrata persistat tantummodo illam aperire debeat quando necesse fuerit pro congruitate ex eodem valneo. Altra concessione, era la rottura del muro di cinta per praticarvi fori che consentissero il deflusso dell'acqua necessaria al bagno *rumpere, et foramina ibidem facere, unde aquam a dicto valneo mittere valeat, atque aquam de eodem valneo foras iactare possit et tam ipso ostiale quam et ipse foramen conciare debeat ad calce bonum*; e per evitare danni alla struttua muraria l'obbligo di utilizzare *calce bonum*³⁷⁰.*

L'ubicazione ed identificazione della torre Mascaria, all'interno del circuito murario della città di Benevento, risulta difficile. Unica certezza è che essa era inserita nella murazione della *Civitas Nova*. Il Mastrozzi, ipotizza la sua identificazione con la torre della Catena, prospiciente al monastero di San Pietro. Il Lepore ed il Valli, a loro volta, osservano che sia altrettanto possibile l'identificazione con la Torre Pagana anch'essa ubicata e inserita nel circuito murario della *Civitas Nova* e a poca distanza dalla stessa Torre della Catena³⁷¹.

La soppressione della comunità femminile di San Pietro avvenne il 22 settembre del 1294 per volere di papa Celestino V. Le monache furono trasferite nel monastero di San Diodato ubicato dentro le mura della città di Benevento. Le rendite furono così aggregate, per volere dello stesso papa, all'abbazia di S. Spirito del Morrone (Abruzzo) dell'Ordine dei celestini³⁷².

³⁷⁰ La trascrizione del documento la si trova in S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. III, pp. 9-10.

³⁷¹ C. Lepore, R. Valli, *Turris quae vocatur cit.*, p. 112; A. F. Mastrozzi, *Memorie della Santa Chiesa Beneventana*, vol. II, ms. (BC, Benev. 459, f.58v).

³⁷² C. Lepore, *Monasticon cit.*, p. 133, S. Borgia, *Memorie cit.* vol. I, pp. 131-132; A. Zazo, *Echi in Benevento del Pontificato di Celestino V*, in *Samnium*, anno XXXIX, n. 1-2, p. 2 nota n.3. In seguito alla soppressione del monastero di San Pietro, i suoi spazi, vennero occupati dalla comunità dei celestini. Con la donazione di Giovanni de Castrocoelo (succeduto all'arcivescovo Capodiferro nell'anno 1290) "*Nam Coelestinus in Petri locum Ioannem iam diu Beneventanam Archipraesulem Cardinalem creavit. Ioannes autem eodem anno 1295 ut creditur, ob gratianimi propensionem, ac devotionem quam Coelestino Pontifici gesserat, Monachis Coelestinis Beneventi Ecclesiam S. Catharinae ad aedificandum apud ipsam Monasterium dono dedit, atque ut voluit dotavit. Verum cum eodem anno vita universae carnis ingressus fuisset*", la comunità dei celestini, nell'anno 1295, si sarebbe trasferita nel complesso di Santa Caterina, ubicato dentro le mura della città (ubicazione Palazzo Paolo V). La costruzione dell'ente sarebbe stata portata a termine, dopo la morte di Castrocoelo, da Goffredo Scannelli "*vir nobilis quidam Goffredus de Scannellis, monasterium iam inchoatum absolvit ac redditibus pro alendis monachis locupletavit, sed an. 1358*". A. Zazo, *Echi in Benevento del Pontificato di Celestino V*, in *Samnium*, anno XXXIX, gennaio-giugno 1966, n. 1-2, p. 4; *Id.*, *L'arcivescovo Giovanni di*

Celestinus V vero rescripto a. 1294 sept. 22 dato **cum monialibus Sancti Petri foras muros abbatiam Sancti Deodati ad habitandum assignaret**, illam a potestate abbatis et conventus Sancti Vincentii exemit, sed iam a. 1310 iun. 19 denuo in obedientia monasterii Vulturvensis reperitur³⁷³.

La biblioteca del monastero:

La chiesa e il monastero di San Pietro vantavano di una ricca biblioteca il cui inventario è trascritto nel codice *Additional5463*, datato al secolo XIII, e oggi conservato presso il British Museum. Il codice fu copiato nel monastero di San Vincenzo al Volturno da *Lopus exiguus monachus* per ordine di Attone abate dal 739 al 760. La biblioteca custodiva al suo interno ben 66 libri:

...**passionarii** VIsex, **humilia** sex, **regus** unus, **octaticus** unus, **vita patrus** unus, **dualacus** unus, **prophetarum** unus, **collectarum** unus, **doctrinalis** sex quattuor maiores et due minores, **missalis** duobus, **manualis** quatuor, **moralis Iob**, **tophanarii de noctibus** quatuor, **tiphanarii de dies** duobus, **regulas** duas, **ymnarii** duobus, **breviarii** duobus, **psalteri** quinque, **passionarii veterorum trium**, **omelias vetere** tres, **apocalipsis vetere** unus, **tophanarii diebus veteris tribus et unodenocete**, **psalterum vetere unum**, **ymnarium vetere unum**, et **sunt alii numeroru libro rum veterorum** sex³⁷⁴.

Castrocoelo, difensore in Benevento nel XIII secolo, delle libertà cittadine in, *Samnium*, XXXI, n. 1-2, anno 1958, pp. 1-9; Sulla famiglia De Scannelli, *Id.*, *L'Obituarium* cit., p. 290; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pp. 142-143; P. Sarnelli, *Memorie cronologiche de vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli 1691, p. 118; C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 30-31 e pp. 49-53; F. Bove, *Palazzo Paolo V: tipologia e storia*, in *Studi Beneventani* 1, 1989, pp. 29, 56-57; G. De Nicastro, *Benevento Sacro*, Benevento 1976; F. Massarelli, *Monastero e chiesa di Santa Caterina in Benevento*. Corporazioni religiose soppresse /2. Archivio di Stato di Benevento, aprile 2019.

³⁷³ *IP*, vol. IX, p. 100.

³⁷⁴ S. Mottironi, *La chiesa di S. Pietro di Benevento e la sua biblioteca nel secolo XIII* in, *Miscellanea di scritti vari* in memoria di A. Gallo, 1956, pp. 559- 560. L'inventario fu in precedenza pubblicato da T. Gottlieb, *Alte Bucherverzeichnisse aus Italien*, in *Centralblatt für Bibliothekswesen*, V, 1888, pp. 485-486. Recenti studi sul *Codex Beneventanus* si devono a F. De Rubis, *Chapter Twenti-three*. «*The Codex Beneventanus*» in *San Vincenzo al Volturno 3: The find from the 1980-86 excavation*, edito da J. Michell e I. L. Hansen. *Studi e ricerche di Archeologia e storia dell'arte*. Collana diretta da L. Ermini Pani e A. Peroni. Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, Tomo I, 2001, pp. 439-449; A. Campana, *Per la storia della Biblioteca della Cattedrale di Benevento*, *Bull. dell'Archivio paleogr. It.*, n.s. 2-3, 1956-57, p. 152.

Alla stessa biblioteca appartenevano ancora *l'Exultet Roll. Vat. Lat. 9820*, donato al monastero da *Iohannes presbite et prepositus*³⁷⁵, ed il più antico codice della Biblioteca Capitolare di Benevento, il *Benev. 9* datato al secolo IX e contenente *l'Expositio in Apocalypsin* di Ambrogio Autperto³⁷⁶ e forse anche il *Pontificale 378* conservato attualmente nella biblioteca comunale di Macerata³⁷⁷.

Resti archeologici: Sono visibili solo alcuni ruderi della struttura monastica nei pressi del cavalcavia ferroviario a poca distanza dal Ponte Leproso. Nel corso del secolo XVII la struttura monastica era in uno stato di quasi completa distruzione. Alcuni dei materiali, come colonne e lastre di marmo, furono riutilizzati per il restauro della Porta Somma e per la ricostruzione dell'omonimo monastero³⁷⁸.

Badesse:

Come in precedenza riportato, siamo a conoscenza del nome di una sola badessa che diresse la comunità di San Pietro.

- Anno 969: Offa.

³⁷⁵ Arnos, Archivio Normanno Svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII del Centro Europeo di Studi Normanni, vol. II, anno 2009, p. 157.

³⁷⁶ J. Mallet- A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque capitulaire de Bénévent*, vol. I, p. 66 nota 5, p.71 nota 6, p. 74 nota 4.

³⁷⁷ *Ibid.*, vol. I, p. 74 nota 4; S. Mottironi, *La chiesa di S. Pietro di Benevento e la sua biblioteca* cit., pp. 558-587; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 135.

³⁷⁸ *Ibid.*, p.134.

2.2.3 Monastero di San Benedetto *ad xenodochium* (VIII-X sec.)

Nell'area denominata ad *Caballum*³⁷⁹, a poca distanza dal palazzo dei duchi, era ubicato il monastero di San Benedetto con annesso xenodochio. Purtroppo non siamo a conoscenza della data di fondazione³⁸⁰. Unico dato certo che permette di asserire l'esistenza di questo monastero benedettino nella città di Benevento nel corso dell'VIII secolo, è il diploma di Gisulfo II, datato all'anno 742. In esso, oltre ad essere riconfermate a Zaccaria, abate del monastero, le concessioni fatte in precedenza dal padre del duca, Romulato II, furono conferite l'immunità dalla giurisdizione vescovile e la possibilità di accogliere nello xenodochio qualsiasi persona che avesse bisogno di assistenza:

... et ad abitandum aut ad ospitandum mittere aut introducere nisi quem tu nominatus **Zacharias aut posteris tuis abbas qui ibi pfeuerit et monachi ad habitandum aut hospitandum spontanea voluntate sua suscepit, sed ne scurite et firmiter per hunc nostrum firmissimum renovationis preceptus in nominata prisca concessione stabilem debeat permanere**³⁸¹.

Nello *Iudicatum*, del 756, viene citato come abate del monastero Maurizio. Nell'atto, l'abate, si vede protagonista di una lite possessoria contro *Egildi ancilla Dei* e i suoi nipoti, *Comis presbitero* e *Elisseu*, il cui fine era quello di dimostrare che la chiesa di San Nazzaro, ubicata nel territorio di Alife, rientrava tra le dipendenze del monastero di San Benedetto. A risolvere la contesa, fu il duca Liutprando che intervenne in favore del monastero di San Benedetto.

Dum In Dei nomine residentes nos domnus vir gloriosissimus **Leoprand summus dux gentis Langobardorum**, adistante erga nobis Ingirperto missoni segi³⁸² et Iohanne mare pahis vel ceteri iudicibus nostris, tunc veniens in nostris presentis Egildi ancilla Dei una cum nepote suo, id est Comis presbyter et Elisseus, altercandum adversus Mauricium abbatem dicendo quia «ecclesiam Sancti Nazari quem tu tenis in balle Alifana genitor noster et nos eam edificavimus a fundamentis et contra rationem nobis eam tulisti et per legem nobis ipsa rendere deberis». Ad hoc respondebat nominatus Mauricius abbas: «veritas est quod genitor vester et vos eam edificastes, sed vos vona et

³⁷⁹ A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 73 n. 46.

³⁸⁰ Il Mabillon negli *Annales* data il monastero di S. Benedetto all'anno 672. B. Mabillon, *Annales ordinis S. Benedicti*, vol. I, Parisiis 1703, p. 473; De Vita, *Thesaurus alter antiquitatem Beneventanarum*, Rome 1764, pp. 97-98, lo colloca gli anni del ducato di Gisulfo I (689-706).

³⁸¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 371-372.

³⁸² Secondo l'interpretazione di J. M. Martin il *missoni segi* (ovvero *missus regio*) rappresenterebbe l'unica testimonianza della presenza di un delegato del re nel ducato di Benevento, *Ibid.*, vol. I, p. 378 nota n. 1.

expontanea voluntate ipsa prefata ecclesia cum omnibus rebus suis offeruistes
in beato Sancto Archangelo et Benedicto in senodocio, et offertio quem nobis
exinde fecistes»...³⁸³.

Si osserva che, durante l'abbaziato di Maurizio, il monastero incrementò i suoi possedimenti nella città di Benevento, e ampliò il suo raggio d'influenza nel territorio dell'Irpinia³⁸⁴. Nel documento risalente all'anno 762 si legge che, per iniziativa dell'abate Maurizio, il duca Arechi II impose il riasservimento di alcune famiglie di coloni abitanti a Prata (Avellino) le quali erano state donate al monastero dalla duchessa *Theoderada* e da suo figlio Gisulfo I e manomesse dall'abate Zaccaria.

...in curte nostra que vocatur Montella, ibi **veniens Mauricius venerabilis abba monasterii Sancti Benedicti** quod situm dinoscitur esse infra civitatem nostram Beneventum, ubi xenodochium esse invenitur, et suggessit nobi eo quod condoma quas bone recordationis **domna Theoderada cum domno Gisulfo filio suo offers erant in predicto monasterio**, que habitare videtur in Prata, quod Zacharias qui fuit abba contra canonicam regulam quesitasset et modo se a suo servitio subtrahere quaranta. Nos quippe dum hec talia audissemus, continuo iussimus ante nostram vestigia venire ipsos nomine, id est Celestinu, Lupum et Ursum, qui causam suam et de germanis suis agebant, et inquisivimus eos pro qua ratione se a servitio ipsius venerabilis monasterii subtraherent...³⁸⁵.

La ricchezza del complesso intitolato a San Benedetto è dimostrata anche da una *cartula offertionis* dell'anno 895, identificata dalla Brown nell'Archivio di Rieti. Nell'atto Federico, figlio del fu Pietro, offrì per la salvezza della propria anima tutti i suoi possedimenti alla comunità monastica ubicati in *loco Cupuli*.

In nomine Domini. Nono anno imperii dominorum nostrorum Leonis et Alexandri magnissimi imperatoribus, mense septembrio tertia decima indictione. Ideoque ego **Federicus filius quondam Petri** declaro me quia, sicut humanus ordo decurrit, in valida me reiacere cognosco infirmitas, sed data mihi a Domino protectione sana in me ess memoriam recognosco, idcirco dum me sine filios vel filias esse agnosco, Dei namque inspiratione compulsus, **pro redemptione anime mee offero omnipotenti Deo et in monasterio beatissimi Sancti Benedicti, qui constructum fuit intus hanc veteram Beneventanam civitatem, ubi Xenodochio vocatur**, qui nunc ad igne

³⁸³ *Ibid.*, vol. I, pp. 375-378.

³⁸⁴ *Ibid.*, vol. II, p. 463.

³⁸⁵ *Ibid.*, vol. II, pp. 460-464.

crematus est et ubi nunc **domnus Criscius prepositus** esse videtur, **integram rem ipsam meam, quam habeo in loco Cupuli sive de iure parentum meorum aut de meo parato vel undecumque pertinentem, hac est curtis, ortalis, vineis, terris, silvis, castanietis, quartietis culti incultisque cum diversis finis, adiacentiis et pertintiis suis, cum omnibus arboribus fructiferis et infructiferis ibidem stantibus, de qua videlicet rebus, septuo tantum terra illa aspritellus, seu abellanito ex eo loco Cupuli uno teniente,** quos per cartulam dedi Liuperti calciolaro filius Leonis, nam reliquas omnes rem ipsa meas ex eo loco Cupuli et in terra et in pristinari cum viis et andita sua, sicut supra legitur, cum inferius superiusque suis in supra dicto Sancti Benedicti monasterio per hanc offerationem optuli possidendum, ea ratione velut subter legitur, ut, si fortasse Dei fuerit voluntas, et Adericus filius meus qui a Sarraceni a plurimis preteritis annis ductus est in captivate fuerit reversus, quamvis tanquam mortuus existimamus eum esse, abeat iuxta legem medietatem ex rebus post meum obitum, reliquam autem exinde medietatem abeat prephato Sancti Benedicti monasterio in possessione sua et de suis rectoribus; tam si Adericus filius meus no redierit, in integrum pro redemptione anime mee supra ditam [...] ³⁸⁶.

Ancora, in un *instrumentum oblationis* dell'anno 883, un certo *Vvalamari* di Benevento, monacandosi donò al monastero una *curtis magna* ubicata nel territorio di Ariano nella località detta *Tricium*.

Sed et **Vvalamir** quidam eiusdem civitatis indigena, se ipsum in hoc loco ad monachatum tradens, obtulit in ecclesia Sancti Benedicti de Benevento, que vocatur ad Xenodochium, celle huius cenobii, **curtem unam magnam in finibus da Ariano, loco qui dicitur Tricium, cum omnibus ex integro pertinentiis curtis ipsius** ³⁸⁷.

Fino alla seconda metà dell'VIII secolo il monastero di San Benedetto rimase libero da ogni soggezione fino a quando, il principe Arechi II, nel 774, decretò la sua sottomissione al monastero di Santa Sofia di Benevento, in quel tempo occupato da una comunità femminile e posto alle dipendenze dell'abbazia di Montecassino. Nella

³⁸⁶ V. Brown, *New documents at Rieti for the monasteries of San Benedetto ad Xenodochium and Santa Sofia in the Ninth- centuri Benevento*, in *Medieval Studies*, n. 63, pp. 334-335; E. Cuozzo, L. Esposito, *Due monasteri della Benevento longobarda: San Benedetto ad Xenodochium e Santa Sofia ad Ponticellum. Studi su Benevento longobarda* a cura di M. Rotili, 2018, pp. 18-19.

³⁸⁷ *I più antichi documenti di Ariano dai Longobardi agli svevi (777-1264)*, a cura di E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, pp. 342-343.

comunità di San Benedetto vennero accolti alcuni prepositi³⁸⁸ cassinensi i quali, oltre ad assicurare l'assistenza liturgica e a curare gli interessi della comunità femminile sofiana, avevano l'ordine di continuare ad accogliere e sostenere nello xenodochio i pellegrini con la decima parte delle rendite *omnium frugum*³⁸⁹ del monastero sofiano:

In primis ecclesia sancti Benedicti loco qui vocatur Xenodochium, quod positum est iuxta ipsum monasterium, cum omnibus suis pertinentibus, hoc et statuimus ut prepositus iam dicti sancte Sophie monasterii ibi sedeat ibique sit porta ad hospite suscipiendos, pro quo et addimus ut decima omnium frugum ibi annualiter ex monasterio detur ad stipendium peregrinorum. Et sicut ab antiquis rectoribus predicti Sancti Benedicti ecclesia possessa fuit, amodo et deinceps Sancte Sophie monasterio potestati subiaceat³⁹⁰.

Lo storico Martin in seguito ad uno studio approfondito del *Liber Preceptum*, trascritto nel *Chronicon S. Sophiae*, è riuscito a ricostruire la successione dei prepositi del monastero che si è ritenuto opportuno riportare di seguito³⁹¹.

<i>Bassacius</i>	Attestato dall'anno 833 all'anno 835 ³⁹²
<i>Antonius</i>	Attestato nell'anno 840 ³⁹³
<i>Pergolus</i>	Attestato in una data compresa tra l'856 e l'868 ³⁹⁴
<i>Crissiusmedicus</i>	Attestato dall'anno 868 all'anno 892 ³⁹⁵
<i>Gisepertus</i>	Attestato intorno all'anno 920 ³⁹⁶

³⁸⁸ Il preposito era il capo della cella, in tutto equivalente all'abate. Questa figura aveva una propria libertà d'azione: la cella godeva di un'autonomia per l'amministrazione patrimoniale dei beni, poteva accettare legati, concedere diritti di sepoltura senza l'assenso della badia; essa aveva una cassa distinta da quella monasteriale, poteva muovere cause in nome del preposito, il quale ordinava le cariche interne del piccolo cenobio. Questa autonomia, tuttavia, non impediva che il preposito, al momento di ricevere il governo della cella, giurasse nelle mani dell'abate, di custodire i beni e "*nulla tenus alienare sed potius aumentare*" e che per ogni atto eccedente l'ordinaria amministrazione dovesse chiedere il consenso abbaziale. Tutelava i diritti dell'abbazia e la rappresentava in giudizio. Nella pratica l'assistenza e la rappresentanza processuale erano affidate a un *advocatus* o a un *sindicus*, che difendeva gli interessi conventuali, ma la rappresentanza ideale e spirituale del monastero erano nelle mani del preposito che accompagnava spesso l'avvocato al tribunale del conte o ai placiti generali. Il preposito, inoltre, si occupava dei rapporti con il mondo esterno. La definizione è stata tratta da P. Grossi, *Le abbazie benedettine* cit., pp. 93-94.

³⁸⁹ Così fu ordinato per tutti i monasteri durante lo svolgimento del Concilio tenutosi ad Aquisgrana nell'817, *Cap. 39, Ut de omnibus in elemosinam datis, tam ecclesie quam fratibus decime pauperibus dentur*; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. I, pp. 275-276 in nota 3.

³⁹⁰ *Ibid.*, vol. I, pp. 275-276; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 292.

³⁹¹ *Ibid.*, vol. I, pp. 50-51.

³⁹² *Ibid.*, *Liber Preceptum*, VI [32], I, 27, I, 29, I, 28.

³⁹³ *Ibid.*, *Liber Preceptum*, II, 16.

³⁹⁴ *CMC*, I, 37, p. 107.

³⁹⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., *Liber Preceptum*, I, 31, II, 18, II, 17; *CMC*, I, 39, pp. 108-109; V. Brown, *New documents at Rieti for the monasteries of San Benedetto ad Xenodochium* cit., pp. 334-335.

³⁹⁶ *CMC*, II, 6, p. 180.

<i>Antipertus</i>	Attestato nell'agosto dell'anno 923 ³⁹⁷
<i>Ragimpertus presbiter et prepositus</i>	Attestato nel marzo del 937 ³⁹⁸
<i>Ursus presbiter et monachus</i>	Attestato prima dell'anno 941. Probabilmente fu il primo abate della comunità maschile di Santa Sofia ³⁹⁹
<i>Iohannes</i>	Attestato nell'anno 945 ⁴⁰⁰

Un documento oggi conservato presso l'Archivio di Rieti e individuato sempre dalla Brown, lascia supporre, che il declino del monastero di San Benedetto ebbe inizio già nel corso del IX secolo quando, lo xenodochio che lo affiancava, fu distrutto da un incendio “*monasterio beatissimi Sancti Benedicti, qui constructum fuit intus hanc veteram Beneventanam civitatem, ubi Xenodochio vocatur, qui nunc ad igne crematus est et ubi nunc domnus Criscius prepositus esse videtur...*”⁴⁰¹ a differenza del Lepore che lo ha ricollegato alla sola sostituzione della comunità femminile di Santa Sofia con una maschile⁴⁰².

I principi Paldolfo III e Landolfo VI, infatti, per evitare che la città rimanesse senza un centro di assistenza, finanziarono la costruzione di un nuovo xenodochio a fianco della chiesa di San Michele Arcangelo, ubicata fuori la città di Benevento nei pressi di Porta Aurea⁴⁰³.

³⁹⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 33. E. Galasso, *Caratteri paleografici e diplomatici dell'atto privato a Capua e a Benevento prima del secolo XI*, in *Celebrazioni del millennio dell'arcidiocesi di Capua*, pp. 307-309.

³⁹⁸ *Archivio Aldobrandini*, doc. Stor. Abbadie II, 36.

³⁹⁹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 51; BAV, *Cod. Vat. Lat.* 13491, n.2.

Il documento è consultabile digitalizzato sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.13491.

⁴⁰⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 51; *Infra annales* (aggiunta di mano B).

⁴⁰¹ V. Brown, *New documents at Rieti* cit., pp. 334-335; E. Cuozzo, L. Esposito, *Due monasteri della Benevento longobarda* cit., pp. 18-19.

⁴⁰² C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 47; *Ibid.*, p. 347 lettera “q”

⁴⁰³ O. Bertolini, *I documenti trascritti nel Liber preceptorum Beneventani monasterii S. Sophiae*, in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926, n. 157; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 580-585 “...notescimus quia olim fuit ospitium, xenodochium ospitii ordine factum a ecclesia vocabulo sancti Benedicti, situm videlicet intus hanc veterem Beneventanum cibitatem in loco ubi dicitur ad Caballo, qua vero ecclesia fuit et est subiecta et pertinente nostri monasterii Sancte Sophie constructum videlicet monasterium ipsum propinquo sacro nostro palatio; sed dum inminentibus peccatis multis populis disturbatum e tultum atque in vacuum redactum est multis temporibus ospitium et senodochium ipsum de prephata ecclesia Sancti Benedicti idcirco pro amore omnipotenti Dei et remedium anime nostre cunctorumque populi salute causa recuperationis cogitare cepimus, sed concedimus et confirmamus hedificandum et faciendum xenodochium et ospitium permanendum semper in ecclesia

Abati:

- Anno 742: Zaccaria⁴⁰⁴.
- Anno 756-762: Maurizio⁴⁰⁵.

Documentazione:

Trattandosi di una delle tante dipendenze dell'abazia di Santa Sofia di Benevento, gran parte della documentazione che si riferisce al monastero di San Benedetto *ad xenodochium*, si trova nel *Chronicon Sanctae Sophiae* edito dal Martin.

- I. 1, *Praeceptum donationum concessionum confirmationum*, anno [774]⁴⁰⁶.
- I. 23, *Praeceptum confirmationis*, anno [742].
- I. 25, *Iudicatum*, anno [756]⁴⁰⁷.
- II.15, *Iudicatum definitionis*, anno [762]⁴⁰⁸.
- II.17, *Praeceptum concessionis*, anno [882]⁴⁰⁹.

Altri riferimenti li ritroviamo in alcune pergamene dell'Archivio di Rieti:

- Frammento- anno 895⁴¹⁰.
- Museo del Sannio:
 - *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. nn. 7 e 33.

Resti archeologici:

Del complesso monastico non si conservano resti archeologici. La chiesa del monastero, completamente distrutta, fu comprata dai Marchesi De Simone nell'anno 1641. I resti furono poi demoliti per creare uno spazio davanti al palazzo della nobile famiglia, l'attuale Piazza Veneziano⁴¹¹.

vocabulo Sancti Michaheli Archangeli que constructa esse videtur foras hanc cibitatem ultram portam Auream... ”.

⁴⁰⁴ *Ibid.*, vol. I, pp. 371-372; vol. II, pp. 460-464.

⁴⁰⁵ *Ibid.*, vol. II, p. 463-464.

⁴⁰⁶ *Ibid.*, vol. I, p. 289.

⁴⁰⁷ *Ibid.*, vol. I, p. 375.

⁴⁰⁸ *Ibid.*, vol. II, p. 460.

⁴⁰⁹ *Ibid.*, vol. II, p. 466.

⁴¹⁰ V. Brown, *New documents at Rieti* cit., pp. 344 e 346.

⁴¹¹ A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., doc. n. 50 p. 166.

2.2.4 Monastero di Santa Sofia a Ponticello (VIII sec.)

Fondatore della chiesa di Santa Sofia, nell'area suburbana denominata *Ponticellum*⁴¹², fu l'abate Zaccaria⁴¹³, al quale il duca Romualdo II aveva donato nel novembre del 721 i beni di Wadulfo⁴¹⁴, ubicati nella zona *ad Ponticello*, come riconoscimento del *fidelem servitium*:

... **casas ad Pontecello** in quantas ibidem quod **Wadulfus** habere visus fuit, cum cortes et hortoras simul et clausuras, qui post ipsas casas esset videtur, et terrola vacuum, qui trans rivo esset, denique molino et valneo, qui in nominato loco esset invenietur⁴¹⁵.

Fin dalla sua fondazione, il complesso di Santa Sofia, ricevette le attenzioni dal duca Romualdo II, come viene dimostrato da una serie di *precepta*. Riportiamo, ad esempio, il *preceptum* datato al 722, con il quale Romualdo II concesse all'abate Zaccaria un casale in Quintodecimo⁴¹⁶ con case e terre.

In nomine domini Dei Salvatori nostri Iesu Christi. **Concessemus** nos dominus vir **gloriosissimus Romvvald summus dux genti Langobardorum tibi Zacharia venerabili abbati nostri casale in loco qui nominatur Quinto Decimo cum casa, vineas, territorio cultum et incultum**, clausuarias seu pratora in quantum in ipsum locum quod Pergoaldum habere visus fuit, tibi qui super Zacharie consessemus possidendum, quatenus ab hodierno die habeas et possedeas ipsum casale tam tu qui super Zacharia quamque et quocumque exinde facere volueris in tua sit potestatem et a nullo quempiam hominem nullam habeas aliquando aliquam questionem aut reprehensionem, sed perpetuis temporibus per hunc vestrum firmissimum preceptum securiter et firmiter ipsum iam nominatum casale cum omnia quod superius scriptum est habere et possidere valeatis. Quod vero preceptum concessioni ex iussione nominate potestati dictavi ego Persus vice dominus et referendario tibi

⁴¹² *Ponticellum*: da identificarsi con il vallone Ponticello, affluente sulla sponda sinistra del fiume Calore. Oggi viene chiamato Torrente San Nicola. Si rimanda alla nota n. 2 di *I due monasteri della Benevento longobarda* cit., p. 31.

⁴¹³ Potrebbe trattarsi di Zaccaria primo abate attestato del monastero di S. Benedetto ad *xenodochium*.

⁴¹⁴ Personaggio che probabilmente apparteneva all'élite beneventana. G. Zornetta, *L'Italia meridionale longobarda* cit., p. 45.

⁴¹⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 435-436; Ughelli, X, 447; O. Bertolini, *I documenti* cit., n. 40

⁴¹⁶ Quintodecimo: attuale Mirabella Eclano (Avellino)

Grausoni notario scribedum. Actum ad Sancto Stephano erga mare⁴¹⁷,
mense magio, per inictione quinta. Feliciter⁴¹⁸.

Lo stesso duca, nel 723 confermò, attraverso il *preceptum confirmationis et donationis*, la diretta dipendenza della chiesa di Santa Sofia dal solo Palazzo, la libertà nei confronti di ogni vescovo, monastero o ospizio, e inoltre concesse all'abate Zaccaria la possibilità di scegliere il suo successore⁴¹⁹.

...in venerabilis ecclesia Sancte Sophie nostrorum preceptum firmavimus eo quod ab omni subiugata neque a sinodochio defendatur, sed sacerdos qui in eodem locum deservierit absoluta scurita ei permaneat, **exceptum ad nostrum sacrum palatio obedientia habeat**, et hoc tangemus ut dum Dominus spatio Zacharie abbati vibendi concesserit qui nominatum sancti locum a fundamentis edificiis ad culmen perduxit, omnia et in omnibus in quicquid per huius serie preceptum roboratum est in eius sit potestatem regendum, gubernandum vel qualiter ei placuerit dominadum; quem et predicta ecclesia in sua habet proprietatem et quemcumque voluerit elegere sacerdotem qui in eodem locum Dei persolbat officium integram habeat potestatem quatenus ab hodierna die sit nostra firmatio seu absolutio firma et stavilita et sicut superius afflictum est neque ab episcoporum domino, neque a sacerdotum potentia, neque a quempia persona aliquando ipsa ad elma ecclesia sbiugamus, sed perpetuis temporibus omnia et in omnibus de quicquid in preceptora continet quod **nominatus Zacharia abbas per suum fidelem servitium a nobis concessum habuit et in eodem locus offeruit, firma et stavilita permaneat**⁴²⁰.

Nello stesso anno, la struttura religiosa, ereditò dal duca Romualdo II beni in precedenza appartenuti al defunto *Toto Transpadanus*⁴²¹:

Concessemus nos dominus vir gloriosissimus Romovald summus dux gentis Langobardorum **tibi Zacharia venerabili abbati omnium portionem substanti quod Totuni Transpadano, hoc est casas, vineas,**

⁴¹⁷ Il Martin, analizzando i differenti atti riportati nel *Chronicon Sanctae Sophiae*, nota che molto spesso i duchi di Benevento e successivamente i principi, inviano i precetti dalle residenze rurali: Santo Stefano erga mare, Borfaniana, Rosito, curtis Montellari, J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 369-370; vol. II pp., 460-464, 520-522, 534-536; *Id.*, *Le cas du royaume de Sicile: traditions et influences occidentales*, in *Les Palais dans le ville. Espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, a cura di P. Boucheron e J. Chiffolleau, Lyon 2004, p. 78.

⁴¹⁸ *Ibid.*, vol. I, pp. 369-371.

⁴¹⁹ *Ibid.*, vol. II, pp. 432-435.

⁴²⁰ *Ibid.*, vol. II, pp. 432-433.

⁴²¹ Piana di Monte San Valentino.

territoria, cultum et incultum, movilia atque immovilia, omnia et in omnibus de quicquid nominati Totuni pertenuit portionem et quod post suum reliquid discessum tibi [i] ***** Zacharie venerabili abbati concessimus possedendum, qui ipse Toto habetare videbatur sub Sancto Valentino, quatenus ab hodierna die scias et possideas ipsa sub stantia tu qui super Zacharia venerabili abbate quocumque exinde facere volueris in tua sit potestatem et a nullum quempiam nomine nulla scias aliquando aliqua questionem aut reprehensione, sed perpetuis temporibus per hunc nostrum firmissimum preceptum scurite et firmiter ipsa iam nominata sub stantia habere et possedere valeas⁴²².

La prima allusione alla presenza di una comunità monastica presso la chiesa di Santa Sofia, si ha nell'anno 724 quando, Romualdo II, confermò alla chiesa i beni ricevuti in precedenza.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesus Christi. Firmavimus atque concessimus nos dominus vir **gloriosissimus Romuvvald summus dux genti Langobardorum in ecclesia Beate Sophie quam Zacharia venerabilis abbas noster a fundamentis edificare visus est in locum qui nominatur ad Ponticello**, quod fuit de quodam Vvadulfi, omnia et in omnibus de quod nostra potesta predicti Zacharie abbati concessimus, unde et nostra potesta predicti Zacharie abbati concessimus, unde et nostra habet firmata preceptora, id est in primis casas cum cortes vel hortoras, molino et balneo, clausurias ubi ipsa ecclesia edificata est, et terra bacua qui est trans rivo et alio horto qui esset videtur iuxta fluvium Sabbato, qui fuit de quodam Trasoaldi, casale in Quintodecimo qui fuit de quodam Pergoaldi casas, terras, vineas, pratas et clausurias, cultum vel incultum, omnia et in omnibus in quantum in eodem locum habere visus fuit, simul et omnes substanciam quam Totoni Transpadano, casas et terras, vineas, cultum vel incultum movilia atque immovilia, qui habitare visus fuit erga Sancto Balentino, territorio in locum qui dicitur Salito de rivo qui descendit de Monte Benedicti et usque fluvium Sangro et de alio latere a rivo Sonolo qui mergit de Castello Urso et usque in nostro fluvio Sangro et desuper fini habet una in capo de ripa et usquem in ipsum fluvium Sangro, et omnem substantiam qui fuit Aloaldi filio quoddam Sasoli, tam casa infra Beneventana civitatem quam casalis et domui cultas, vineas, terras cultum vel incultum, movilia atque immovilia, territorio in locus qui nominatur Fluvium Lauri, quas cum Paulo et Deusdedi venerabilis abbatis habere

⁴²² E. Cuozzo, L. Esposito, *I due monasteri longobardi di Benevento* cit., pp. 34-35; J. M. Martin, *Chronicon sanctae Sophiae* cit., vol. II, 454-455.

visus fuisti, et substantia qui fuit quodam Iuliani, omnia et in omnibus in quantum eius portio fuit, quas cum Desusdedi abbate habere visus fuisti, pecoras cum mandras et pastoris suos qui fuerunt de Iohannis et alias pecoras cum mandras et pastoris suos qui fuerunt de Vigili, ammessario uno cum iomentas suas, caballos domitos capitas quindecim, armentum de baccas et bobes domitos, caras ferratas, argentum, heramentum ad omnia quicquid ipse abbas Zacharias sua expontanea voluntatem in ipsum veneravilis locum Beate Sophie offerri voluerit, in ea vero rationem de hec omnia in beneravilis ecclesia Sancte Sophie nostrum preceptum firmavimus, eo quod ab omnis subiugationis hominibus ea absolvimus ut neque ab episcopum dominetur neque ad monasteria subiugata, neque a sinodochio defendatur, **sed sacerdos qui in eodem monasterium deservierit absoluta securitas ei permaneat, exceptum ad nostrum sacrum palatium obedientia habet**⁴²³.

Successore di Romualdo II, fu suo figlio Gisulfo II, al quale si devono una serie di concessioni, donazioni e privilegi in favore del monastero di S. Sofia a Ponticello⁴²⁴. Il primo precetto voluto da Gisulfo II, risale all'anno 742 mediante il quale confermò alla comunità le concessioni fatte dal padre⁴²⁵. Nell'anno 744 riconobbe allo stesso abate Zaccaria il consenso di accogliere nel monastero i monaci che avrebbero potuto eleggere, senza alcuna interferenza, i futuri abati, giacché il monastero dipendeva direttamente dal duca:

...quicquid nominati Zacharie abbati a bone memorie domno Romovald genitorem nostro rum concessas sunt de quantum ipse abbas in eundem monasterium offeri previdet atque concesset vel in antea ex donum antelate potestatis vel nostro rum aut de qualibet conquestum offeruerit vel donaverit sit in firmum et stabilem et a nullum quempiam nomine nullo quoquo adveniente tempore ab eodem venerandum locum aliquando subtrahatur neque a nos neque a posteris nostris, et hoc firmamus ut nulli episcopo rum subiaceat aliquando ipse monasterius aut abbas eius, sed diebus vite predicti Zacharie patri nostro in eius sit potestate tam abbas quam moanchi seu cuncta substantia sive abbate quem voluerit ordinandum

⁴²³ *Ibid.*, vol. II, p. 428.

⁴²⁴ Oltre ai documenti riportati in testo si rimanda: J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 373-374 (*Praeceptum concessionis* Gisulfo II anno 743); vol. II, pp. 454-455 (*Praeceptum concessionis* Romualdo II anno 723), pp. 445-447 (*Praeceptum confirmationis* Gisulfo II anno 744), pp. 439-444 (*Praeceptum confirmationis*, concessionis Gisulfo II anno 745), pp. 448-450 (*Praeceptum confirmationis* Gisulfo II anno 745), pp. 450-452 (*Praeceptum confirmationis* Gisulfo II anno 751), pp. 452-454 (*Praeceptum concessionis* Gisulfo II anno, 743); vol. II, pp. 486-487 (*Preceptum donationis*).

⁴²⁵ *Ibid.*, vol. II, pp. 445-447; E. Cuzzo, L. Esposito, *I due monasteri longobardi di Benevento* cit., pp. 31-49.

vel quicquid de rebus monasterium facere voluerit in eius permaneat ditione, post vero eius obitum **sit abbas ipsius monasterii in sua privilegii libertatem permaneat et ad episcopum qualibet neque ad sinodochium nullam habeat audientiam, solummodo ad nostro rum sacratissimum palatium**, et hoc firmamus ut neque nos neque posteris aut iudices nostri per nulla quavis rationem in ipsum monasterium qualibet personam ad habitandum aut pro ora (***) adplicandum quemquam mittatur, nisi quem sibi sponte abbas et monachi sive ad habitandum sive ad hospitandum suscepere voluerit, et ex hodie et in perpetuo tempore sit ipse locus ab omni condicione solutus et a secularium et a qualibet ecclesiasticum gradum, et si quis hoc ad infringendum temptaverit, nulla ei licentia tribuatur⁴²⁶.

Dalla lettura di due *preceptae*, inoltre, si comprende come i duchi, Romualdo II e Gisulfo II, intervennero in prima persona nella gestione amministrativa dei beni del monastero. Il primo è un *preceptum confirmationis* risalente all'anno 745. In esso si legge, che Gisulfo II confermò, in favore dell'abate Zaccaria, la sentenza di una disputa sorta con la vedova di *Fridichis cellalarius* la quale, tentò di confermare come sua possessione una casa appartenuta in precedenza da *Wadulfus*⁴²⁷.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Iesus Christi. Firmamus nos domnus vir gloriosissimus **Gislfus summus dux genti Langobardorum vobis Zacharie sanctissimo patri nostro abbati iudicium seu iudicatum domno genitori nostro bone memorie Romovaldi de intentionem quam tecum habuet uxor quoddam Fridichis cellalario de quoddam Wadulfi una cum filistro suo, qui genituri nostro falsum preceptum ostenderunt quasi ut eius potestas concessisset eis casa ad Ponticellum**, quis posita est secus via ubi prius ipse habuet stationem, et dum vos qui supra Zacharias presentia genitori nostro preceptum eius ostendisti qui contenebatur concessione de renominati Wadulfi in integrum pertinentem in ipsum locum, continuo memoratus est domnus genitor noster quod vobis Zacharie abbati omnia et in omnibus in eodem pertinentem loci ad Ponticellum antea concesserat et per suum preceptum firmaverat et nulli alii cuiquam hominis exinde aliquod aliquando donaverat neque per eius iussione eis preceptum firmatum est sed solummodo vobis qui supra Zacharie abbati, continuo vobis suum firmissimum iudicatum fieri precepti, ut nullo quoque tempore adveniente numquam habeat vigorem

⁴²⁶ *Ibid.*, vol. II, pp. 443-445; Ughelli, X, p. 448; O. Bertolini, *I documenti cit.*, n. 54.

⁴²⁷ Ricordiamo che al momento della fondazione della chiesa di S. Sofia a Ponticello, vennero donati all'abate Zaccaria i beni di Wadulfus, cfr. J. M. Martin, *Ibid.*, vol. II, pp. 435-436.

uxor aut filii quoddam Fridichis aut qualibet alia persona neque per potestati preceptum, neque per alio quolibet ingenio aut cartula de ipsum locum, casa aut terra de Wadulfi requirendum, sed perpetuis temporibus sicuti per eius potestatis preceptum, sepe phati Zacharie concessum est, in eius ecclesie quam ipse edificavit possedendum permaneret...⁴²⁸.

Il secondo è un *preceptum donationis* con il quale, l'abate Zaccaria donò, in seguito alla conferma ottenuta dal duca Gisulfo II nel 748, la terza parte della sua casa ubicata nella città di Benevento, ad un certo Lupo, in precedenza donata dallo stesso duca al monastero.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Iesus Christi. **Una cum consilium et iussonem domni vir gloriosi Gisolfi summo ducis gentis Langobardorum, ego Zacharia in Dei nomine abbas dono atque cedo tibi Lupi, carissimo meo, tertia portione de casa infra hanc Beneventanam civitatem, qui michi ex concessione potestati eveniet. Ideoque tibi predicti Lupi ipsam tertiam portionem per hunc preceptum gloriose potestati firmavit, quatenus amodo et deinceps habeas et possedeas tam tu, qui supra Lupe, quam et filiis filiorum tuorum.** Et nullus e nostris gastaldeis aut actionariis vell quisqua homo contra ea que nostra firmavit potestas quandoque ire presumat, sed nostra firmitas omni in tempore roborata permaneat. Unde ego qui supra Zacharias pro confirmandum meam donationem nominata gloriosissima petiit potestatem, ut anulum sui effigii affigi preciperet, quod et affictum est. Quod vero preceptum donationis ex iussione et dictatum domni nostri vir gloriosissimi Gisolfi proPrasino notario scripsi ego Abardo notario. Data iussone in hunc sacratissimu Beneventanum palatium, mense aprile, per indiccionem prima. Feliciter⁴²⁹.

Il monastero non viene più citato nei documenti successivi all'VIII secolo⁴³⁰ a differenza della sua chiesa riportata ancora nel secolo XII tra i possedimenti del monastero di Santa Sofia⁴³¹.

⁴²⁸ E. Cuzzo, L. Esposito, *I due monasteri longobardi di Benevento* cit., pp. 45-46; *Ibid.*, vol II, pp. 448-450.

⁴²⁹ *Ibid.*, vol. II, pp. 486-487.

⁴³⁰ *Ibid.*, vol. II, pp. 439-455; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, pp. 448-449; O. Bertolini, *I documenti* cit., nn. 55-56.

⁴³¹ *Ibid.*, vol. II, pp.636-644 (a.1101- bolla di Pasquale II); pp. 778-785 (a.1120 bolla di Callisto II); pp. 654- 662 (a. 1131 privilegio di Anacleto II); Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, pp. 495, 555, 500; O. Bertolini, *I documenti* cit., nn. 46, 133.

Documentazione:

La lettura approfondita del *Chronicon Sanctae Sophiae* consente di ricostruire gran parte della storia della comunità monastica di *Santa Sofia ad Ponticellum* nel corso dell'VIII secolo. Di seguito si riportano i documenti identificati nella cronaca.

- I. 22, *Praeceptum concessionis*, anno 722⁴³².
- I. 24, *Praeceptum concessionis*, anno 743⁴³³.
- II.1, *Praeceptum confirmationis et concessionis*, anno 724⁴³⁴.
- II. 3, *Praeceptum confirmationis et concessionis*, anno 723⁴³⁵.
- II. 4, *Praeceptum concessionis*, anno 721⁴³⁶.
- II. 6, *Praeceptum confirmationis et concessionis*, anno 745⁴³⁷.
- II. 8, *Praeceptum confirmationis et concessionis*, anno 742⁴³⁸.
- II. 9, *Praeceptum confirmationis*, anno 745⁴³⁹.
- II. 10, *Praeceptum concessionis*, anno 751⁴⁴⁰.
- II. 11, *Praeceptum concessionis*, anno 744⁴⁴¹.
- II. 12, *Praeceptum concessionis*, anno 723⁴⁴².
- III. 4, *Cartula vel Praeceptum donationis*, anno 748⁴⁴³.

⁴³² *Ibid.*, vol. I, pp. 369-371.

⁴³³ *Ibid.*, vol. I, pp. 373-374.

⁴³⁴ *Ibid.*, vol. II, pp. 426-430.

⁴³⁵ *Ibid.*, vol. II, pp. 432-433.

⁴³⁶ *Ibid.*, vol. II, pp. 435-436.

⁴³⁷ *Ibid.*, vol. II, pp. 439-444.

⁴³⁸ *Ibid.*, vol. II, pp. 445-447.

⁴³⁹ *Ibid.*, vol. II, pp. 448-450.

⁴⁴⁰ *Ibid.*, vol. II, pp. 450-452.

⁴⁴¹ *Ibid.*, vol. II, pp. 452-454.

⁴⁴² *Ibid.*, vol. II, pp. 454-455.

⁴⁴³ *Ibid.*, vol.II, pp. 486-487.

Resti archeologici:

Non sono attestati resti della struttura monastica. L'assenza è già provata nel corso del XVIII secolo dal De Vita “*neque nobis in suburbano Ponticelli vestigia, aut rudera invenire est*”⁴⁴⁴.

⁴⁴⁴ G. De Vita, *Thesaurus antiquitatum Beneventanorum*, Romae 1954, p. 96.

2.2.5 Monastero di San Giovanni a Port'Aurea (VIII-XIII sec.)

Il monastero di San Giovanni si trovava nei pressi dell'Arco di Traiano⁴⁴⁵, tra l'attuale Via Port'Aurea e l'incrocio con Via del Pomerio⁴⁴⁶.

Le prime attestazioni si trovano nelle donazioni arechiane dell'anno 774 in favore del monastero di Santa Sofia. Nel documento, si fa riferimento ad un bene che l'abate di San Giovanni possedeva illegalmente in Puglia, appartenente alla badia sofiana.

Necnon et terram in Apulea ad Sanctum Felicem ad Scrusianum super viam, quam **abbas monasterii sancti Iohannis de Porta Aurea tenebat contra rationem quia de servis nostris pertinuit et dum comprobatum fuisset ipsam terram in integrum recepire iussimus et quia ad nostram pertinuit potestatem in iam dicto Sancte Sophie monasterio in integrum ipsa terra concessimus possidendum**⁴⁴⁷.

Nell'anno 967, come si legge nel diploma di Ottone I, il monastero benedettino di San Giovanni è attestato alle dipendenze dalla sede arcivescovile beneventana. In quest'anno, l'imperatore, impegnato nel ripristino della sua autorità in Italia e per sancire l'alleanza con il vescovado, emanò provvedimenti per l'elevazione a rango arcivescovile di alcune delle chiese di Capua e di Benevento⁴⁴⁸. Nel documento si legge, infatti, che confermò all'episcopato di Benevento, nella persona di Landolfo, presule degli arcivescovi *...episcopus preest, more pie recordationis antecessorum nostrorum utriusque Karoli et Ludocivi, seu Lamberti...* tutte le donazioni fatte dai suoi predecessori. Tra di esse, si citano le abbazie beneventane di San Pietro *de Duddi* e di San Giovanni a Port'Aurea⁴⁴⁹.

Otto divina protegente clementia imperator augustus. Si petitionibus servorum Dei aurem libenter in his que eis utiia sunt, accomodamus, et ea

⁴⁴⁵ Si ricorda che questa struttura di epoca romana fu inglobata nel circuito murario medievale con il nome di Port'Aurea.

⁴⁴⁶ A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 72 n. 4.

⁴⁴⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 307; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. I, p. 288.

⁴⁴⁸ Uno degli obiettivi di Ottone I era la conquista della Puglia e della Calabria, poste sotto il controllo bizantino. Posizionatosi con le sue truppe nei territori del ducato romano e spoletino, intraprese da queste terre le incursioni. Benevento e Capua, trovandosi sulla via principale che consentiva il raggiungimento della Puglia e della Calabria furono attraversate dall'imperatore. F. Panarelli, *Ottone III e il monachesimo nell'Italia Meridionale*, a stampa in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti* (Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti, Eramo di Fonte Avellana, 30 agosto-1 settembre 2002, Verona 2003, pp. 137-159. Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", p. 4.

⁴⁴⁹ MGH, *Dipl. Regum, I*, pp. 460-461; V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale* cit., pp. 43-47.

usque ad effectum perducimus, non solum imperialem exercemus conustudinem, set eciam eos in nostro reddimus alacriores obsequi. Quapropter omnium fidelium Sancte Dei Ecclesie nostrorum presentium, scilicet ac futurorum comperit industria quia Landulfus dilectus noster nostram deprecatus est excellentiam, ut in **ecclesia Sancte Dei genitricis et virginis Marie Beneventane ac Sipontine sedis episcopalis, ubi Landulfus, reverentissimus episcopus preest**, more pie recordationis antecessorum nostrorum utriusque Karoli et Ludocivi, seu Lamberti condam imperatorum sequentes precepta emunitatis quei psi in eandem ecclesiam miserunt, nostra auctoritate confirmaremus, sicuti et facimus, quatinus omnes res quascumque ipsa domnus Dei habet, tam de datione imperatorum regumque quamque reginarum, vel ducum atque ducatricum, seu principum Beneventanorum, seu quorumcumque hominum Deum timentium sive eciam emptiones commutationesque, vel omnes definitiones quas de rebus sancte **Ecclesie rectores** eius per causas in legali iudicio vicerunt, nec non et omnes redditus vel oblationes fidelium diversarum ecclesiarum ipsi sancte Beneventane ac Sipontine Sedi legibus pertinentium in integrum ab episcopo Beneventano qui pro tempore fuerit, securiter possideantur, sive in civitatibus et castellis, seu in villis, vel in montibus, atque planis, seu et in aquis, et omnia patrimonia ac possessiones undecumque et ubicumque ipsa Dei domus legaliter possideri, atque dominari videtur, vel quod inantea ibidem additum vel delegatum secundum legem fuerit sub ibidem additum vel delegatum ecclesiam Sancti videlicet Michaelis Archangelis ex monte Gargano, et ipsum castellum ubi iamdicta sacrosanta ecclesia sita est, una cum omnibus gastaldianis ibi commanentibus, concedimus et confirmamus, ut amodo et dinceps omnes perpetuis temporibus salva sua libertate, sint sub defensione supra dicte sedis, eiusque rectoribus; simulque concedimus e confirmamus in iam dicta sede oppidum Baranum in eiusdem ecclesie territorio, situm cu maquis et aris ibidem structis, terrisque omnibusque suis pertinentiis. Hec omnia perpetim in episcopi Beneventani ditone et potestate consistant, ad disponendum ea qualiter ipse voluerit et universi oppidiani eiusdem municipii securi ab omni publica angaria, censuque, et exactione aliqua amodo et deinceps, salva sua libertate, in ominbus subiecti et obedientes permaneant iam dicte sedis eiusque rectoribus, ut omne opus vel census vel actionem quam puplice persolvere debuerant, hec ambo oppida in prefata Dei ecclesia eiusque rectoribus persolvant perpetuo; aquas vero Sipontini laci et flumen nomine Plata cum aris omnibusque suis pertinentiis, quas usque modo ima prefata ecclesia tenuit, et per quascumque scriptiones retinet; similiter concedimus et confirmamus in eadem venerabili sede ut

unde illa domus Dei temporalem accipiat incrementum, inde merces accumuletur salvationis anime nostre omniumque nostrorum parentum statusque nostri confirmetur imperii. Denuoque per hunc nosti precepti tenorem nostra concessit et confirmavit clementia in eadem Dei reverenda aula Beneventane **Sedis duas abbatias**, scilicet **Sanctum Petrum de Duddi et Sanctum Iohannem Porte Auree cum omnibus earum ubique pertinentiis vel adiacentiis** suis, ut a presnti et deinceps perpetualiter in potestate et dominatione seu dipsositione episcopi consistant absque cuiuscumque aliqua contrarietate vel requisitione.

La soggezione al palazzo arcivescovile venne confermata successivamente da papa Leone IX nell'anno 1053 “*Leo episcopus servus servorum Dei.....concedimus revocamus et in perpetuum Beneventane sante Ecclesie ac per eam tibi tuisque successoribus canonice ibi intrantibus et stabilimus; diligentissime itaque nostrorum antiquorum predecessorum privilegia perscrutantes, Vitaliani videlicet et aliorum Romane sancte Ecclesie presulum atque iustitiam Beneventane Ecclesie considerantes ad eius ius et proprietatem revocamus atque in perpetuum subdimus et tradimus: videlicet ecclesiam Sancti Michaelis Archangelis in monte Gargano positam et ipsum castellum ubi iam dicta sacra et venerabilis sita est aecclesia atque Sipontinam Aecclesiam cum omnibus iustitiis legaliter sibi pertinentibus, Lucerinam, Asculum, Quintumdecimum, Harianum, Vulturariam, Telesiam, Alife, Sessula, Lisinam, Termulam, simulque **duas abbatias** Sanctum Petrum de Duddi, **atque Sanctum Iohannem situm iuxta Portam Auream**; cum singulis proprietatibus, iustitiis, parroechiis, seu diocesibus suis nichil excipimus, sed omnia, sicut iustitia eorum est huic iam sepe nominate **Ecclesie beneventane in honorem Sancte Dei genitricis Marie dedicate, ubi pretiosissimum corpus beatissimi Bartholomei apostolis requiescit ...**”⁴⁵⁰; e da papa Stefano IX nel 1058 “*Stefanus episcopus servus servorum Dei. Dilecto confratri Vodalrico archiepiscopo et per eum sancte Beneventane ecclesie in honorem Beatissime Dei genitricis semperque virginis Marie dicte cunctisque successoribus illus ad culmn illic pontificalis dignitatis canonice promovendis; in perpetuum. Cum summe apostolice dignitatis apex in hoc divine auctoritatis vigore dinoscatur preminere, ut in relevandis Christi ecclesiis sue vigilantie impensius studeat conamen adhibere, debita nos eiusdem apostolice pastoralitatis compellit cura, queque ad stabilitatem piorum locorum promulgare et apostolica censura confirmare, ut presidentes vel etiam in ipsis locis Deo famulantes auctoritate apostolica ab omnium tueantur improborum infestatione et calumnia. Igitur, secundum quod postulasti a nobis hoc nostre apostolice constitutionis privilegio corroborantes quicquid eidem Ecclesie iuste debetur et si subtracta aliquo modo videantur, tamen quia iustitia nullius arte vel calliditate potest inmutari vel corrumpi, concedimus, revocamus et in perpetuum sancte Beneventane Eccleise ac per eam tibi tuisque successoribus canonice ibi promovendis conferimus et stabilimus. **Diligentissime itaque nostrorum antiquorum predecessoum privilegia perscrutantes, Vitaliani****

⁴⁵⁰ *Ibid.*, pp. 130-134; Benevento BC, perg. a parte VIII, Bolla *Cum summae apostolicae* del 12 luglio 1053; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pp. 78-79; *IP*, vol. IX, p. 58 doc. n. 23.

*videlicet aliorumque sancte Romane Eccleis considerantes, ad eius et proprietatem revocamus atque in perpetuum subdimus et tradimus inter alia que sibi pertinent nominatim ecclesiam Sancti Michaelis Archangelis in monte Gargano positam et ipsum castellum ubi predicta sacra venerabilis sita est ecclesia, ea videlicet conditione ut numquam per cuiuscumque hominis subreptionem aut suggestinem episcopus aut, quod absit, archiepiscopus ibidem promoveatur aut habeatur set sub iure sancte Beneventane Ecclesie perpetuo permaneat secundum tenorem privilegii beate memorie Vitaliani predecessoris nostri, deinde Sipontinam ecclesiam cum omnibus sibi legaliter pertinentibus, pariter quoque Luceriam, Asculum, Bibinum, Troiam, Draconarima, Civitatem, Montecorvinu, Tortibulum, Viccarim, Florentinum, Larinum, Tremolam, Triventum, Vulturariam, Bobinianum, Alifias, Thelesiam, Sanctam Agathen, Tocchum, Abellinum, Montem Maranum, Quintumdecimum, Montem de Vico, Arianum, simulque **duas abbatias, Sanctum Petrum de Duddi atque Sanctum Iohannem situm iuxta Portam Auream cum singulis proprietatibus...***⁴⁵¹.

Nei secoli XII e XIII, il complesso di San Giovanni, era ancora sotto la giurisdizione vescovile e la sua direzione fu assegnata ai cardinali e dignitari della curia romana⁴⁵². Si osserva, ad esempio, che nel 1180 Giordano suddiacono e notaio del papa, custode della chiesa di San Giovanni, concesse a vita a Boemondo *miles* di Chiusano i possedimenti della detta chiesa siti nel territorio del *castrum* per la somma di dodici tari di Salerno da versare ogni anno nel giorno di Pasqua.

Memoratorium factum a nobis **Girardo Dei gratia domini pape subdiaconus et notarius** de hoc quod ante idoneos homines coniunximus nos in bonam convenientiam cum Boamundo milite de Clusano filio quondam ***** et statim dedi ei ad tenendum omnes possessiones ecclesie sancti **Iohannis a Porta Aurea**, de qua custodes sumus, pertinentia foris in territorio eiusdem castri; ea ratione ut amodo et dum vixerit, potestatem habeat ipse et homines et missi eorum possessiones ipsa tenere, tempore suo laborare et vineam culture et alborre sicut decet; et quod ex ea destructum est pastinare debeat et surgere sicut meruerit, et castenetum custodire, quicquid inde exierit sue proprietati habere; tantum omni anno in serrectione Domini debeant parti eiusdem nostre ecclesie mittere duodecim tarenos de Salerno bonos⁴⁵³.

Ancora, la moglie di Tancredi da Cantalupo, Greca, nel 1198 offrì per la salvezza della sua anima, nella persona di Gerardo cardinale diacono della chiesa di San Adriano di Roma e custode della chiesa di San Giovanni a Port'Aurea, una casalina,

⁴⁵¹ *Ibid.*, pp. 143-147; Benevento BC, *Benev.* 67, n. 21, *Bolla Cum summae apostolicae del 24 gennaio 1058*; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, p. 80; *IP*, vol. IX, p. 58 doc. n. 24.

⁴⁵² C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 68 nota 128 riporta un elenco dei rettori di San Giovanni.

⁴⁵³ *Ibid.*, pp. 293-294; Benevento BC, cart. 417, perg. n. 5.

che aveva ricevuto in dono dal padre, ubicata in Benevento nei pressi dello stesso monastero.

... **Ego muliere nomine Greca, uxor domini Tangredi de Cantalupo, sicut mihi congruum est bona mea voluntate in urbe Roma et in Palatio ecclesie Sancti Andriani ante Matheum iudicem et alios, per hanc cartam pro salute anime mee et remissione omnium peccatorum meorum** adque parentum obtuli casalinam unam mihi pertinentem succassione paterna, quam habeo intus Beneventanam civitatem secus porta Auream et iuxta murum predictae civitatis, in qua olim casam hedificatam habuit de sua materia Andronicus et nunc habent de suis lignaminibus casam hedificatam Beneventus clericus et Nicolaus dictus de Ysa germani Deo et **ecclesie Sancti Iohannis a predicta Porta Aurea;** et inde traditionem feci per fustem **in manu domini Gerardi venerabilis diaconi cardinalis prephate ecclesie Sancti Adriani et custodis ecclesie Sancti Iohannis prenominati** ad partem eiusdem ecclesie ea ratione ut ammodo eet semper predicta ecclesia Sancti Iohannis ipsam casalinam de supradicto loco habeat et possideat et faciat inde omnia quod vouerit sine mea meorumque heredum contradictione vel molestatione et sine cuiuscumque requisitione et per nostram defensionem ab omni persona et parte. Et notandum a me prelibato iudice quod postmodum in sequenti mense februarii dominus Tangredus de Cantalupo vir ipsius domine Grece de mera et bona sua voluntate ratam et firmam habuit totam ipsam oblationem de predicta casalina, quam ut supra fecit prlibata domina Greca uxor eius et obligationem in hac Beneventanam civitatem cum sistens, addens etiam et promittens se tanta devotione prephate ecclesie Sancti Iohannis et ipsi domino cardinali teneri, quod, si necesse fuerit, in adventu Landulfi filii sui et prephate domine Grece affatam oblationem se facturum et curaturum iuraturi coram iudice celebrari⁴⁵⁴.

Un dato fondamentale da mettere in risalto, riportato già nella sezione dedicata alla descrizione delle aree della città, è che la chiesa del monastero di San Giovanni, in seguito alla distruzione della chiesa intitolata a S. Salvatore, fu consacrata come Palatina.

Attraverso lo spoglio delle pergamene dalla Biblioteca Capitolare, il Lepore, riuscì a ricostruire la serie dei rettori del monastero di San Giovanni:

⁴⁵⁴ Benevento BC, cart. n. 51. La trascrizione del documento è stata tratta da *Ibid.*, pp. 354-355.

- marzo del 1180: Gerardo suddiacono e notaio papale⁴⁵⁵.
- dicembre del 1198-luglio 1205: Gerardo cardinale diacono di S. Adriano⁴⁵⁶.
- agosto del 1213: Giovanni Equitasoli di Anagni cappellano papale⁴⁵⁷.
- maggio – agosto 1221: Oddone Bobone suddiacono e cappellano papale⁴⁵⁸.
- luglio del 1221- luglio 1226: Silvestro suddiacono e cappellano papale⁴⁵⁹.
- luglio 1230- novembre 1231: Pietro chierico di Anagni, figlio del rettore di Benevento Roffredo d'Uberto⁴⁶⁰.
- 13 aprile 1266- 26 marzo 1267: Meliore chierico di Anagni⁴⁶¹.

Documentazione:

Gran parte della documentazione si conserva presso la Biblioteca Capitolare di Benevento:

- Cart. 32, perg. n. 7; perg. a parte VIII; cart. 417, perg. nn. 5 e 7; cart. 376, perg. n. 51, cart. 388, perg. n. 4; cart. 431, perg. n. 1; cart. 382 perg. n.7; cart. 392, perg. nn. 10, 11, 15, 20, 31, 37, 44 e 57; cart. 434, perg. n. 11, cart. 385, perg. n. 4; cart. 385, perg. n. 23.
- *Breviarium Chronologicum S. Beneventana Ecclesia Pontificum*, ms. *Benev.* 67⁴⁶².
- Omelario, ms. *Benev.* 6⁴⁶³.
- *Necrologium S. Spiritus*, *Benev.* 28, f. 83v.⁴⁶⁴.

Altre informazioni sulla comunità monastica si trovano nel *Chronicon Sanctae Sophiae*:

- I. 1, *Praeceptum donationum, concessionum, confirmationum*, anno 774⁴⁶⁵.

⁴⁵⁵ *Ibid.*, cart. 417, perg. n. 5.

⁴⁵⁶ *Ibid.*, cart. 376, perg. n. 51, 388 perg. n. 4.

⁴⁵⁷ *Ibid.*, cart. 431, perg. n. 1.

⁴⁵⁸ *Ibid.*, cartt. 392, perg. n.10, 382 perg. n.7.

⁴⁵⁹ *Ibid.*, cart. 392, perg. nn. 11 e 15.

⁴⁶⁰ *Ibid.*, cartt. 417, perg. n.7, 392 perg. n. 20.

⁴⁶¹ *Ibid.*, cart. 392, perg.nn. 31 e 37.

⁴⁶² M. Iadanza, *Le origini della chiesa beneventana. Temi e problemi (sec. I-V)*, in *Le Diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo* cit., p. 11.

⁴⁶³ J. Mallet - A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine* cit., vol. I, pp. 31- 32, p. 58, pp.63-64, pp. 150-161.

⁴⁶⁴ *Ibid.*, vol. I, p. 33.

⁴⁶⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 289 e 307.

Resti archeologici:

Il Rotili informa che, nei pressi dell'Arco di Traiano, è possibile identificare la pianta della chiesa di S. Giovanni attraverso l'osservazione della planimetria dei palazzi che andarono a occupare, in epoca moderna, lo spazio monastico. Si tratta di un impianto strutturato a tre navate e tre absidi⁴⁶⁶.

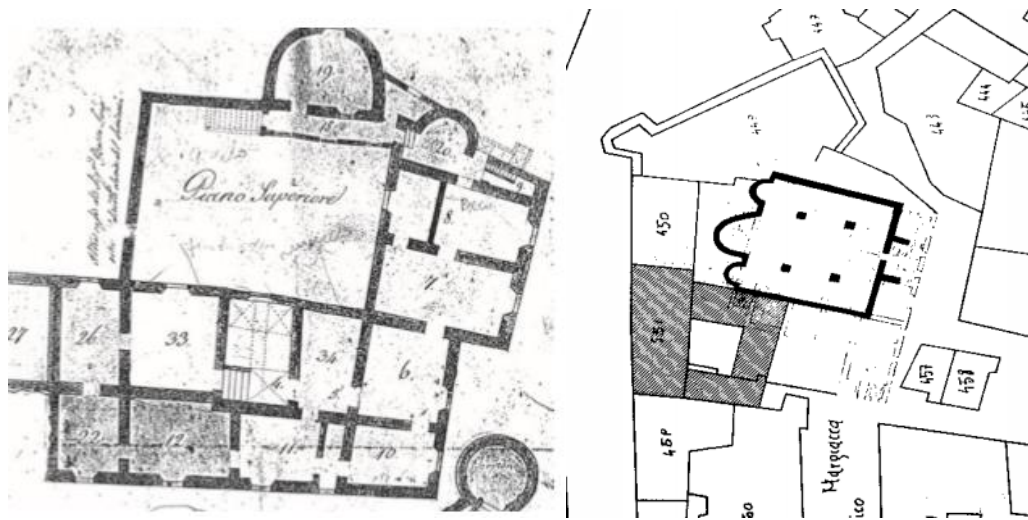


Fig. 13: Ipotesi planimetrica⁴⁶⁷

⁴⁶⁶ Marc. Rotili, *Benevento romana*, cit. p. 113.

⁴⁶⁷ M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 249; C. Lepore, *Monasticon* cit. p. 67

2.2.6 Monastero di San Modesto (sec. IX-XVI)

Il monastero maschile, dedicato al martire Modesto, era situato nell'area della *Civitas Nova*⁴⁶⁸, tra le attuali vie Episcopo e Bosco Locarelli⁴⁶⁹. Purtroppo, come per altri monasteri della città, anche per San Modesto non siamo a conoscenza della data di fondazione e le prime attestazioni sulla sua esistenza nel paesaggio monastico di Benevento, si hanno solo a partire dal IX secolo.⁴⁷⁰

Secondo la leggenda riportata nella *Passio S. Modesti*⁴⁷¹, la costruzione del complesso monastico andrebbe attribuita a papa Gregorio Magno, nel corso dell'VIII secolo. La stessa leggenda vuole che il diacono Giorgio⁴⁷², inviato da Pelagio II a Bisanzio, passando per la città di Benevento si fosse fermato nel monastero di Santa Maria *ad Olivola* ubicato fuori le mura della città⁴⁷³. Rimasto meravigliato dalle eccessive attenzioni che i monaci volgevano alle sorelle del monastero femminile di S. Nazzaro⁴⁷⁴, dal quale S. Maria *ad Olivola* dipendeva, propose al pontefice al suo

⁴⁶⁸ La sua ubicazione “*in nova Beneventana urbae situm est*” viene specificata nelle pergamene appartenente allo stesso monastero. F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto di Benevento (secoli VIII-XIII)*, docc. nn. 4, 8, 10, 21, 25, 36, 56, 73, 81, 84, 86; S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. II, p. 370.

⁴⁶⁹ C. Lepore, *Monasticon cit.*, p. 101.

⁴⁷⁰ F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto cit.*, doc. n. 3, pp. 5-7.

⁴⁷¹ *Passio S. Modesti e Acta translationis*, entrambi perduti ma a noi noti grazie alla diffusione fattane dall'arcidiacono Mario della Vipera *Catalogus sanctorum, quos Ecclesia Benevent. duplici, ac semidupl. celebrat ritu, et aliorum sanctorum Beneventanae civitatis naturalium, quorum nulla certa, praestitutauè die festum colit. Adiecta sub vnoquoque breui ipsius historiae narratione. In duas partes diuisus. A' Mario de Vipera archidiacono Benevent. Selectus, 1563-1636*; A. Lentini, *Sulla Passio S. Modesti di Alberico cassinese*, in *Benedictina* n.6, 1952.

⁴⁷² H. Bloch, *Montecassino in the Middle Ages*, vol. II, p. 791.

⁴⁷³ Le informazioni sulla fondazione e ubicazione del monastero maschile di Santa Maria ad Olivola sono molto incerte. La sua edificazione dovrebbe essere avvenuta nel corso dell'VIII secolo, nell'area in cui venne costruito, tempo dopo, il monastero maschile intitolato a San Modesto. Secondo il Della Vipera il monastero di Santa Maria venne fatto erigere dalla nobile famiglia Aulivola a ridosso delle mura della città, dalla quale poi l'ente monastico avrebbe preso il nome. Il Lepore, invece, sottolinea che questa informazione non ha alcuna valenza scientifica. Unico dato certo, che possediamo in riferimento al sito in cui sorse la chiesa con annesso monastero, lo ritroviamo nei documenti della Biblioteca Capitolare di Benevento, nei quali si cita che l'area era delimitata sul lato orientale dalla *trasenda puplica que dicitur de Olibola*, documentata nell'anno 1092. M. Della Vipera, *Catalogus sanctorum cit.*, pp. 24-25, 27-28, 43, 46; F. Bartolini, *Le più antiche carte dell'abbazia cit.*, pp. VII-XI; *IP*, vol. IX, p. 107 doc. n. 1; M. Chiavassa, *La nobiltà in Benevento cit.*, pp. 26-27; C. Lepore, *Monasticon cit.*, p. 93 nota 232; Benevento BC, cart. 377, perg. n. 2.

⁴⁷⁴ Nella documentazione appare citata una chiesa intitolata a San Nazzaro rientrante tra i possedimenti del monastero di San Modesto, nel corso del X secolo “*Sancti Nazzarii intus eadem noba Beneventana civitate*” ma anche “*sancti Nazarii a Porta Nova*. F. Bartolini, *Le più antiche carte dell'abbazia cit.*, p. 14 n. 5 (ad. a. 991\992); p. 62 n. 23, ad a. 1195; p. 112 n. 45. ad a. 1242. La chiesa di S. Nazzaro, nel corso del secolo XII, viene recensita tra le chiese parrocchiali. Zazo, *L'Obituarium cit.*, p. 221; Benevento BC, *Benev.* 28, f. 95 r; C. Lepore, *Monasticon cit.*, p. 107; M. Della Vipera, *Catalogus cit.*, p. 43.

ritorno in Roma, nel 585 circa, l'autonomia di S. Maria da S. Nazzaro. Sancita l'indipendenza, il monastero femminile di San Nazzaro, non avrebbe più accolto altre professe e solo con la scomparsa della comunità, la struttura sarebbe rimasta pertinenza di S. Maria ad Olivola. Nel 591, quando Gregorio era già papa, avrebbe accolto il desiderio del duca di Benevento Arechi I e dei monaci della comunità di S. Maria *ad Olivola*, di ospitare nel monastero le spoglie del martire Modesto. In seguito, tra l'anno 648 e 649, la nobile beneventana Duda o Doda Prada avrebbe ampliato la chiesa di Santa Maria *ad Olivola* e fondato un'altra chiesa in onore di San Modesto. Durante il governo del duca Grimoaldo I e alla presenza del vescovo Ildebrando, le spoglie del santo furono deposte sotto l'altare. Lo stesso Grimoaldo I pose come abate del monastero lo zio paterno Bentegrado o Bertegrando⁴⁷⁵.

La chiesa, intitolata a San Modesto, è citata per la prima volta nell'anno 774, nello *scriptum memorie* delle donazioni del principe Arechi II in favore del monastero di Santa Sofia di Benevento.

Seu et **ecclesia Sancti Modesti**, quod Leonianis edificavit et suam offercionis cartulam omnes facultates suas eidem ecclesie optulit et nostre potestati predictam cartulam tradedit, ut in nostro esset iudicandi arbitrio quam et **ecclesia nostra potestas sancte Sofie monastero refirmabimus possidendum**⁴⁷⁶.

La dipendenza dal complesso di Santa Sofia durò fino alla metà del secolo IX, quando la chiesa, risulta soggetta al *mundium palatii*, sotto la cui direzione permase fino al secolo XI⁴⁷⁷.

Come accennato in precedenza, i primi dati certi sull'esistenza del monastero, li ritroviamo nella documentazione del IX secolo. Nella carta *offercionis* dell'anno 852 redatta dal notaio Leone, si riporta che alla direzione del monastero di San Modesto era l'abate Gontario, impegnato nel soddisfare le ultime volontà della principessa *Adelchisia*, moglie del principe Sicardo. Per la salvezza dell'anima della nobile donna

⁴⁷⁵ F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit., introduzione pp. VII- XII; G. De Nicastro, *Benevento Sacro*, a cura di G. Intorcchia, Benevento 1976, pp. 182-184.

⁴⁷⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 300; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. I, p. 281; *IP*, vol. IX, pp. 97- 98; F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit., pp. 3-4 nn. 1-2.

⁴⁷⁷ *Ibid.*, pp. XIV nota 1, XVIII nota 7.

e di suo marito, l'abate Gontario, diede in donazione al monastero di Montecassino alcuni beni di proprietà della donna ubicati nel territorio di Canosa di Puglia⁴⁷⁸.

**Ego Gontarius abbas monasterii Sancti Modesti declaro quia
domna Adelchias ...**

... domne **Adelchise** animam dare seu iudicare, dum ipsa de hac luce decesserit. de rebus illis que ipsa habui in finibus Canosinis, nequaquam ab ipsa exinde iudicatum apparuit. ideo, ad implendum eius dispositionem, **pro omnipotentis Dei misericordia et eorum domni Sichardi et domne Adelchise animam salute optuli Deo et in monasterium Sancti Benedicti situm in castro Casino, ubi nunc dominus Bassacius abbas esse videtur, integram ipsam substantiam seu et alia quanta que ipse prefatus dominus Sichardus per convenientia abbati Authperti predicti Sancti Benedicti cenobii abbas habuit datum, et ipse prenominatus dominus Sichardus per suum preceptum domne Adelchise coniugi sue concessum habuit...**⁴⁷⁹.

Lo storico Huben, fa ben notare che durante l'abbaziato di Gontario, tra l'857 e l'871, si sarebbe verificata la distruzione del monastero ad opera delle scorrerie organizzate dall'emiro di Bari, Sawdān⁴⁸⁰.

**Inter haec Saugdan nequisissimus ac sceleratissimus rex Hismahelimum
totam terram Beneventanam igne, gladiis et captivitate crudeliter
devastabat, ita ut non remaneret in ea alitus**⁴⁸¹

La notizia del saccheggio del monastero di San Modesto è stata inserita nel *Liber memorialis* di Reichenau “*venerunt saracinos, incenderunt monasterium nostrum et omnes fratres perdiderunt*”⁴⁸². La stessa fonte riporta anche la lista dei monaci presenti nel monastero al momento dell'attacco:

⁴⁷⁸ H. Houben, *Benevento e Reichenau: contatti tra l'Italia meridionale e l'Alamannia in epoca carolingia* in, *Id., Medioevo monastico meridionale*, 1987, p. 71.

⁴⁷⁹ F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit., pp. 5-7, doc. n. 3.

⁴⁸⁰ Con questo personaggio, Bari, divenne il centro di un vero stato musulmano. L'emirato viveva di scorrerie e di saccheggi e di commercio di schiavi. Ai tempi di Sawdān si attestano differenti scorrerie e la prima ad essere documentata è quella di Benevento dell'anno 857. G. Musca, *L'emirato di Bari 847-871*, Bari 1964, seconda edizione 1967.

⁴⁸¹ MGH, *Erchemperto, Historia Langobardorum Beneventanorum (744-889)*, *SS. Rer. Lang. Et ital.*, p. 245.

⁴⁸² MGH, *Libri memoriales et Necrologia*, Nova series, 1, *Einleitung, facsimile und Register*, a cura di J. Autenrieth, D. Geuenich e K. Schmid, Hannoverae 1979, p. 85.

Nominata fratrum de **monasterio beati Modesti martyris. Venerunt sarisinos, incenderunt monasterium nostrum et omnes fratres perdidierunt.** Sed et Meginhartus solus remansit. In nomine domini Jesu cristi ... **Cundhart** abbas, **Petrus, Iohannes, Radeuuin, Cesarius, Fluduinus** magister scole, **Adalbreht, Adalbreht, Promar, Iohannes, Heribrant** quem sarasini decollacerunt, **Lantpreht, Radolt, Iohannes, Leo, Heriuualt, Ansinpertus, Daud, Crisilpoto, Iohannes, Amalrihc, Ansculo, Adalkis, Martinus, Amalpret, Ansilurid, Asinpertus**⁴⁸³ ".

Rispondere all'interrogativo su come sia giunta a Reichenau la lista dei monaci di San Modesto risulta difficile. Sempre l'Houben ipotizza, a tal proposito, che la trasmissione potrebbe essere avvenuta durante la traslazione delle reliquie da parte dell'ignoto vassallo alemanno che era giunto con l'esercito di Ludovico II nell'Italia meridionale⁴⁸⁴. Circa vent'anni dopo la distruzione, la comunità monastica, appariva già ricomposta, infatti, l'abate Pietro, successore di Gontario, riuscì ad ottenere dal *domini Aionis venerabilis episcopi quo Deo favente Beneventane ac Sipontine Ecclesie* l'immunità dalla giurisdizione arcivescovile, anche per le pertinenze dello stesso monastero.

... Quocirca nos Aio in prefata sancte Dei genitricis Marie sede pontifex prelati, licet omnes ecclesie per canonicam institutionem sub antistitem debeant domino atque ordinatim consistere eorumque arbitrio ac dispositioni subesse, ob nostram tamen nostreque salvationem patrie ex principali auctoritate nostrorumque consuetudine precessorum, obtentu **reverentissimi Petri eiusdem cenovii abbatis, cum consensu sacerdotum ac levitarum omniumque ordinum clericorum per hoc nostrum roborem preceptum concessimus ut singule ecclesie que intra nostram parochiam sive per emptionem seu per commutationem vel per quamcumque aliam rationem prefato sunt monasterio pertinentes, quieto iure ac securam libertate ab eiusdem semper loci rectoribus habeantur.** per quarum profecto notitiam ob cavendam future altercationis scrupolositate nominatim hic inserendam providimus ecclesiam dumtaxat Sancti Angelu in Aliaria ac Sancti Leucii in Suessula seu Sancti

⁴⁸³ H. Houben, *Benevento e Reichenau* cit., pp. 71-72; *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau (Zentralbibliothek Zürich, Hs. Rh. Hist. 27): Einleitung, Facsimile und Register*, a cura di J. Autenrieth, D. Geenich e K. Schmd, Hannover 1979 (MGH *Libri memoriale set Necrologia*, Nova Serie 1), p. 85.

⁴⁸⁴ *Id.*, *Benevento e Reichenau* cit., p.80.

Potiti in Ariano et Sancti Martini in Vico, Sancte etima Marie Sanctique
Georgii in Valva Sancteque Marie ac Sancti Cosme in Creto⁴⁸⁵.

In una serie di diplomi datati tra l'XI ed il XII secolo, il monastero benedettino di San Modesto, viene citato come dipendenza dell'abbazia di Montecassino. All'anno 1047, ad esempio, risale il diploma di Enrico III nel quale, vengono riconfermati i beni all'abbazia di Montecassino durante l'abbaziato di *Rihherii*. Tra i possedimenti sono citati il monastero di Santa Sofia ed il monastero di San Modesto di Benevento⁴⁸⁶. Altri diplomi imperiali, in cui è riferito come dipendenza della badia cassinese, sono quelli di Corrado II risalente all'anno 1038 e quello di Lotario III dell'anno 1137⁴⁸⁷. Solo dalla metà del XII secolo la Santa Sede sembra esercitasse i propri diritti sul monastero. Nel *Liber censuum*, infatti, viene indicato, tra la fine dell'XI secolo ed i primi anni del XII, come ente posto sotto la giurisdizione apostolica, insieme ad altri monasteri della stessa città di Benevento: Santa Sofia, San Vittorino, Santa Maria di Porta Somma, San Lupo e San Pietro dentro le mura⁴⁸⁸.

Il monastero di San Modesto rientrava tra i più rilevanti e ricchi cenobi della città. La sua importanza, viene dimostrata dal ruolo che gli abati ebbero nelle dinamiche politiche e religiose della città. Falcone di Benevento informa che nel periodo dell'invasione normanna, precisamente durante gli scontri che videro protagonisti il connestabile Landolfo della Greca, grande oppositore dei normanni, e il principe Roberto con i conti Roberto e Giordano, nell'anno 1114, Rachisio abate di San Modesto, affiancato dall'arcivescovo Landolfo, fu inviato dal papa per descrivere la situazione di grande pericolo che si era venuta a creare e implorare un suo intervento⁴⁸⁹. Gli abati, inoltre, erano chiamati per l'approvazione al momento dell'elezione di una badessa. Questo è il caso della nomina della monaca Betlemme, membro del gruppo nobiliare normanno, come badessa del monastero di Santa Maria di Porta di Somma. Dopo la morte della badessa Lavinia, le monache accordatesi sulla

⁴⁸⁵ F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit., pp. 7-11 doc. n. 4.

⁴⁸⁶ Enrico III (1047) in *MGH*, ed. Bresslau- Kehr, pp. 227-30, n. 184.

⁴⁸⁷ Diplomi imperiali di conferma di Montecassino di Enrico II (1014), in *MGH*, ed. Bresslau, pp. 342-5, n. 287; Corrado II (1038), in *MGH*, ed. Bresslau, pp. 372-7, n. 270; Lotario III (1137), in *MGH*, ed. Von Ottenthal-Hirsch, pp. 194-202, n. 120.

⁴⁸⁸ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 102; *LC*, II, p. 243; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, p. 52; *IP*, vol. IX, p. 98.

⁴⁸⁹ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum*, pp. 11-13.

scelta, chiamarono Roffredo, arcivescovo di Benevento, e Rachisio, abate di S. Modesto per *ut factum illud frimarent et statuerent*⁴⁹⁰.

Attraverso la documentazione appartenuta al monastero, accuratamente trascritta dal Bartoloni⁴⁹¹, è stato possibile osservare come gli abati, insieme alla comunità monastica, incrementassero i possedimenti dell'ente e come utilizzassero quest'ultimi come fonte principale per il sostentamento. Nell'anno 1155, ad esempio, si attesta che l'abate Germano, concesse a vita al milite Raone detto Cantalupo e a Ottone Infante, figlio del fu Guidelmo Petitti *milite*, due terre di proprietà del monastero ubicate nel territorio della Valle Caudina, nell'area denominata *Vocabulo Campus Ursi e Casapulli*. Per la concessione, la comunità monastica ricevette duecento tari amalfitani, da versare il giorno di Natale, e la consegna dei frutti non raccolti.

Memoratorium factum a me Germano abbate monasterii Sancti Modesti, quod constructum intra hanc novam Beneventanam civitatem, de hoc quod ante Persium iudicem et Iohannem Rodenandi iudicem de Cervinara aliosque idoneos homines coniunxi me in bonam convenientiam cum Raone milite, qui Cantalupus dicitur, filio quondam ... et cum Otone Infante filio quondam Guidelmi Petitti militis et continuo bona mea voluntate cum consilio et assensu fratrum congregationis eiusdem nostri monasterii et domnum Maraldum et domnum Bonum hominem sacerdotes et monachos eiusdem nostri monasterii, dedimus et tradimus eis ordine convenientie iuxta lege **terrame idem monasterio pertinentem in Cudensi Valle, in loco scilicet ubi Campus ursi nominatur et in loco ubi Casapulli dicitur, peopinquo loco qui Fracta vocatur, excepta una pecia terre, qua maior aliis est et que videtur esse a via silicet usque in aliam viam que venit a iam dicta Fracta, quam similiter eis dedimus et tradidimus sub hoc tenore ut, si in Nativitate Domini primo ventura dederint nobis vel nostris successoribus aut parti eiusdem monasterii ducentos tarenos bonos monete Amalfi...**⁴⁹²

Altra dimostrazione risale all'anno 1172, quando, l'abate Beraldo, concesse a vita la chiesa di S. Bartolomeo di Campolattaro con le sue dipendenze, al prete Rinaldo Scifapozzo. Il prete era obbligato a corrispondere l'annuo censo di settantacinque

⁴⁹⁰ C. Lavarra, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno: la badessa Betlemme* in, *Con animo virile. Donne e potere nel mezzogiorno medievale (secoli XI- XV)* a cura di P. Mainoni, 2010, p. 153; E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum*, p. 60.

⁴⁹¹ F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit..

⁴⁹² *Ibid.*, doc. n. 10, pp. 28-31.

pezze di grano e di scodelle, a provvedere la manutenzione e all'ufficiatura della chiesa, a custodire e coltivarne le possessioni e a fornire vitto, alloggio e foraggio nel caso in cui l'abate e i suoi successori, ai messi del monastero e frati, si dirigessero in quella pertinenza.

Memoratorium factum a me Beraldo Dei gratia abbate monasterii Sancti Modesti de hoc, quod ante Drogonem iudicem coniunxi me in bonam convenientiam cum presbitero nomine Rainaldo Scifaporro. et statim, mecum habendo de fratribus meis Pantaleonem et Petrum cellarium, dedit et tradidi ei unam ecclesiam nomine Sancti Bartholomei de Campolactaro nostro monasterio subtitam et pertinentem una cum possessionibus et omnibus suis pertinentiis. sub hac ratione ut amodo et omnibus diebus vite sue potestatem habeat illam tenere et dominari relevando et restaurando eam sicut meruerit, et officiendo die ac nocte et bene regendo eam et custodiendo et cultando possessiones et omnia bona ipsius et quandumque ego vel mei successores vel aliquis dei fratribus aut missus monasterii ibidem advenerimus, honeste nos suscipiat et procuret nos et nostras equitatus de omnibus necessariis pro facultatibus loci et annualiter in festo Sancti Modesti dirigat nostro monasterio pro censu septuaginta quinque pizzas triticeas bene coctas consueti ponderis et titidem scutellas...⁴⁹³.

Un incremento del patrimonio monastico avvenne nell'anno 1144, quando era alla direzione della comunità Germano. L'abate ricevette, da Ugo detto Infante da *Fenucchis*, figlio di Ugo Infante, insieme con suo figlio Tommaso, una terra e un prato ubicati fuori la città di Benevento nel luogo denominato Monte Rotaro. Per questa concessione, i due uomini, ricevettero in cambio dalla comunità monastica una terra e un prato siti presso la chiesa di S. Maria in Gradella, fuori la città di Benevento.

Ego Hugo dictus Infans de castello Fenuculi filius quondam Hogonis Infantis declaramus nos pertinentem habere rem que est terra et pratum foris hanc Beneventanam civitatem in loco qui dicitur Montis Rothari sed, quoniam monasterium Sancti Modesti, quod constructum est intra hanc Beneventanam civitatem, pertinentem habet rem que est terra cum prato foris hac civitate prope ecclesiam Sancte Marie in Gradella, per dispositionem olim factam in eodem monasterio a Balduino de Ponte filio quondam Balduini quam dispositionem nos postea confirmavimus et concessione confirmanda accepimus inde a parte predicti monasterii unum

⁴⁹³ *Ibid.*, doc. n. 13, pp. 37-38.

palafredum et unam vaccam et duos anulos aureos, ideo nos prefati **Hugo Infants dictus et Thomasius filius eius locuti sumus cum domno Germano Dei gratia venerabili abbate ipsius monasterii quatinus commutationem inde faceremus, ipse predictus domnus abbas pro parte monasterii daret nobis terram ipsam cum prato et nos daremu ei ad partem monastrii ipsam rem, nostram, terram scilicet ar pratum nobis pertinentem in predicto loco, quod ex utraque parte nobis utile conparuit esse faciendum quapropter bona nostra voluntate ante Daufarius iudicem...**⁴⁹⁴.

Il complesso di San Modesto, accrebbe i suoi beni anche grazie alle donazioni *pro salvatione anime*. Giovanni Russi da Montesarchio, nell'anno 1181, donò al monastero per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi genitori, e della defunta moglie *Sica*, due pezze di terra, una sita in *vocabulo Stirpitum* e l'altra in *vocabulo Plescuroso*⁴⁹⁵. Lo stesso Giovanni, sempre per salvare la sua anima, nel 1183, dona all'abate Beraldo, sé stesso e un podere ubicato nel territorio del castello di Montesarchio in *vocabulo Stirpitum e Libornitum*. Nell'atto, inoltre, viene aggiunto che qualora non gli sopravvivesse nessuna delle sue figlie, donava alla stessa comunità beneventana, tutti i suoi averi impegnandosi di abitare nella chiesa di S. Angelo per custodire, dietro compenso in natura, i beni posseduti dal monastero⁴⁹⁶. Altro caso può essere lo *scriptum offertionis e traditionis* del 1196, con il quale Maurino figlio del fu Raone da Montesarchio, in punto di morte offrì alla comunità di S. Modesto, in persona dell'esecutore Giovanni di Salomone, quattro pezze di terra site presso il fiume Penticano, in *vocabuli ad Curtem Veterem*, in Alizanpica e nel luogo denominato Liburinti, in *vocabulo ad Ripam*. Si specifica, che la concessione avveniva rispettando il diritto di *morgengabio*⁴⁹⁷ spettante a sua moglie Guata "*salvo iure quod per morgincap inde Gaita uxori mee pertinebat*".

..ego **Maurinus filius olim Raonis Petri Russi ex novo castello Montesarculi Caudine vallis precogitans satum humane fragilitatis, dum in lectulo iaceo et recte loqui valeo detentus gravi mei corporis,**

⁴⁹⁴ *Ibid.*, doc. n. 9, pp. 24-28.

⁴⁹⁵ *Ibid.*, doc. n. 18, pp. 49-51.

⁴⁹⁶ *Ibid.*, doc. n. 20, pp. 55-57.

⁴⁹⁷ Detto anche dono del mattino. Si tratta della concessione di beni mobili ed immobili, da parte del marito alla moglie in seguito al loro matrimonio. L'atto che in un primo momento era volontario, si trasformò in obbligatorio mediante la pratica nella cessione della quarta parte dei beni del marito. Cfr. *Liutprandi Leges*, in F. Bluhme, *Edictus ceteraeque Langobardorum leges*, Hannover, 1869, c.7; A. Castagneti, *Una carta inedita di "morgengabe" dell'829*, in stampa in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagneti, A. Ciaralli, G. M. Varanini, Verona 2007, pp. 489-513- Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".

ex qua me vix evadere puto nisi divina providentia adiutus fuero, quia nullum habeo filium legitimum vel filiam qui queve post meum obitum ad successionem mearum rerum prevenire debeat, subvenit animo meo ut pro remissione peccatorum meorum et requiem anime patris et matris mee omniumque parentum meorum et Dei fidelium defunctorum offerrem Deo et monasterio Sancti Modesti, quo constructum et edificatum est intra menia nove civitatis Beneventi, integras videlicet quattuor pecias terrarum, quarum una est prope rivum Pentecanum, ubi olim residens fui, et est iusta terram Benecombatti; secunda pecia est ubi dicitur s Curtem Veterem et est iusta terram heredum quondam Vitalis Sikelgarde; terti pecia est ubi dicitur Alizanpica et est iusta terram Raionis filii olim Raonis iudicis; quarta pecia est in loco Liburniti ubi dicitur ad Ripam et est iusta terram que est beneficium ecclesie Sancti Viti...⁴⁹⁸.

Le proprietà del monastero erano distribuite sia nella stessa città di Benevento come, le chiesa di S. Angelo a Porta Nova o Porta Rufini, S. Nazzaro *de luti figuli* e S. Nicola de suburbio, terre lungo il fiume Sabato e nei *loci de Iulianisi*, S. Marcello, Collina e SS. Sette Fratelli (nucleo originario del futuro casale dei Maccabei), S. Giorgio a Canneto, Monte Calvo, Serretella e Monte Rotaro o Francesca, che nell'hinterland, Pagliara, Barba di Ceppaloni, Montesarchio, S. Martino Valle Caudina, S. Agata dei Goti con la prepositura di San Benedetto de Monticello, Arienzo, Petrastornina, Altavilla Irpina, Abellula, Ariano Irpino, Frigento, Acquaputida con le chiese rurali di S. Leone e S. Leonardo, S. Giorgio *de loco Vico* e Campolattaro⁴⁹⁹.

Con l'occupazione di Benevento da parte delle truppe di Federico II, la fabbrica di San Modesto subì nuovamente gravissimi danni, da soffrirne ancora negli anni successivi⁵⁰⁰. Sono pervenuti differenti documenti che provano lo stato di disagio in cui versava la comunità⁵⁰¹. Nell'anno 1254 Innocenzo IV nomina Riccardo, monaco dello stesso monastero e poi abate, come persona capace di risollevare il monastero dalla condizione di decadimento:

⁴⁹⁸ F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit., doc. n. 25 pp. 67-69.

⁴⁹⁹ L. Carmelo, *Monasticon* cit., p. 103; BC Benevento, cartt. 417 perg. n. 2, 382 perg. n. 14; *Ibid.*, appendice documentaria nn. 4-6, 14-15, 18-21, 25, 27, 29, 31, 41, 46, 49, 55, 60, 76.

⁵⁰⁰ H. Houben, *Benevento e Reichenau* cit., pp. 9-11 n. 4; *LC*. I, 243; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, p. 52; C. Lepore – R. Valli, *Turris que vocatur* cit., pp. 119-121.

⁵⁰¹ G. A. Loud, *Monarchy and Monastery in the Mezzogiorno: The abbey of St. Sophia, Benevento and Staufen*, p. 296.

Gulielmo Sancti Eustachii diacono cardinali apostolice Sedis legato. Ex parte dilectorum filiorum **conventus monasterii Sancti Modesti Beneventani** ordinis sancti Benedicti ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis fuit nobis humiliter supplicatum quod, **cum monasterium ipsum propter demolitionem Beneventane civitatis in spiritualibus et temporalibus graviter sit collapsum et per industriam dilecti filii Riccardi eiusdem monasterii monachi honesti et providi ut asserunt, ac in utrisque etiam circumspecti pro firmo credant auctore Domino dictum monasterium ad statum salutis dirigi et in prosperi ampliari, eum in abbatem preficeremus eidem**⁵⁰².

La comunità di San Modesto si estinse nel corso del secolo XVI. Ultimo abate citato nella documentazione è Giangiacomo di Tocco il 5 febbraio del 1505⁵⁰³.

Abbate:

La cronotassi degli abati che diressero la comunità di San Modesto e che di seguito riportiamo, si deve al Bertolini.

- Anno 852: Gontario⁵⁰⁴.

- Anno 879: Pietro⁵⁰⁵.

- Anno 991: Leone⁵⁰⁶.

- Anno 981: Godescalco⁵⁰⁷.

- Anno 1011-1037: Giovanni soprannominato *Rotindulus*⁵⁰⁸.

⁵⁰² F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit., pp.117-118; Atto registrato. Archivio Segreto Vaticano: reg. Vat. 23, c. 191 A (Innocentii Papae IV Bullae, a. XII, n. 372). Lo stesso documento mette ben in evidenza anche il forte interesse dimostrato dal papa nei confronti delle comunità monastiche.

⁵⁰³ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 105; *Ibid.*, introduzione p. XXII.

⁵⁰⁴*Ibid.*, doc. n. 3, pp. 5-7.

⁵⁰⁵*Ibid.*, doc. n. 4, pp. 7-11.

⁵⁰⁶*Ibid.*, doc. n. 5, pp. 11-17.

⁵⁰⁷*Ibid.*, doc. n. 7, pp. 21-23.

⁵⁰⁸ *MGH*, SS 34, *Chronica monasterii Casinensis*, II 29, pp. 220-221; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III, p. 31. Per quanto riguarda la figura di Giovanni la troviamo citata nella *Chronica Monasterii Casinensis*, all'anno 1011. Egli era nipote dell'abate cassinese, Giovanni III, e fu nominato dal suo stesso parente in punto di morte come suo successore. Una volta presa la direzione del monastero, fu scomunicato dalla stessa comunità di Montecassino. Solo grazie l'intervento della sua nobile parentela del territorio beneventano, in seguito all'accettazione del principe Pandolfo II, venne preposto alla direzione del monastero di San Modesto. Probabilmente, l'abate Giovanni diresse la comunità beneventana fino all'anno 1037, come si legge in un *memoratorium de bona convenientia*. F. Bartoloni, *Le più antiche carte dell'abbazia* cit., doc. n. 6, pp. 17-21.

- Anno 1075: Alberico⁵⁰⁹.
- Anno 1108 - 1121: *Rachis*⁵¹⁰.
- Anno 1139: Maio preposito⁵¹¹.
- Anno 1144 - 1145: *Germanus*⁵¹².
- Anno 1169 - 1188: *Beraldus*⁵¹³.
- Anno 1195 - 1203: *Riccardus*⁵¹⁴.
- Anno 1216 -1220: *Bonifacius*⁵¹⁵.
- Anno 1222 - 1246: *Alibertus*⁵¹⁶.
- Anno 1254 - 1265: *Riccardus*⁵¹⁷.
- Anno 1266 - 1282: *Troianus*⁵¹⁸.

⁵⁰⁹ Partecipò con Milone arcivescovo di Benevento alla decisione sinodale del marzo primo aprile 1075 in favore di Madelmo, abate di S. Sofia. - Milo arcivescovo di Benevento fa sapere che, mentre sedeva nella basilica della Vergine, con Goffrido vescovo di Aversa e i vescovi Bernardus di Sant'Agata, Adelbertus di Boiano, Pietro di Guardialfiera, Ruggiero di Civitate, Gilberto di Telesse, Roberto di Fiorentino, Nicola di Termoli, Azzo di Lucera, Guglielmo di Larino, Maynardus di Ariano, l'arciprete della cattedrale di Benevento, gli abati di Albericus di San Modesto e Savinus di San Lupo, il principe Landolfo VI e lo sculdahis Stefano, Madelmus abate di Santa Sofia ha accusato Campo vescovo di Dragonara di detenere le chiese di S. Maria in Olicino e di S. Benedictus di Dragonara appartenenti al suo monastero; il vescovo risponde che esse sono state usurpate prima di essergli sottoposte; l'abate esibisce il giudizio sinodale dell'arcivescovo Oudalricus, che viene rinnovato, diritti vescovili rimanendo al vescovo. J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 683.

⁵¹⁰ O. Bertolini, *I documenti*, p. 42 doc. n. 161; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III, p. 34; C. Lavarra, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno: la badessa Betlemme* in, *Con animo virile. Donne e potere nel mezzogiorno medievale (secoli XI- XV)*, p. 153; E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 60.

⁵¹¹ *Ibid.*, pp. 23-24, doc. n. 8.

⁵¹² *Ibid.*, docc. 9-10, pp. 24-31.

⁵¹³ *Ibid.* docc. nn. 11-13-14-15-16-17-19-20-21, pp. 32-33, 37-39, 39-41, 41-43, 43-45, 45-49, 51-55, 55-57, 58-59.

⁵¹⁴ *Ibid.* docc. nn. 24 e 26, pp. 664-66, 69-71.

⁵¹⁵ *Ibid.* docc. nn. 29 e 31, pp. 78-80, 81-84.

⁵¹⁶ *Ibid.* docc. nn. 32, 34, 36, 37, 40, 41, 42, 43, 44, pp. 84-86, 89-90, 91-93, 94-97, 100-102, 102-104, 105-106, 107-109, 110-111.

⁵¹⁷ *Ibid.* docc. nn. 47-48-49-50-51-52, pp. 117-130. Il Bartoloni evidenzia che Riccardus fu eletto abate sicuramente prima del 1254 facendo riferimento al documento n. 47.

⁵¹⁸ *Ibid.* doc. n. 53.

Resti archeologici:

Purtroppo i resti del complesso monastico medievale di San Modesto non sono pervenuti. L'edificio fu completamente distrutto con il susseguirsi di una serie di attività sismiche, una verificatasi nell'anno 1688 ed una seconda nell'anno 1702⁵¹⁹.

Documentazione:

Presso il Museo del Sannio di Benevento si conserva il *Fondo S. Modesto* contenente la documentazione datata tra l'anno 1139 e 1661, per un totale di 85 unità. Si deve a Franco Bartoloni la trascrizione e pubblicazione delle carte del monastero in *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto in Benevento (secoli VIII-XIII)* editi dall'Istituto Italiano per il Medio Evo, nell'anno 1950.

⁵¹⁹ *Ibid.*, p. XXIV; M. Rotili, *Benevento romana* cit., p. 154; V. Vari, *I terremoti di Benevento e le loro cause*, Benevento 1927, p.44.

2.2.8 Monastero S. Salvatore a Porta Rufina (X sec.)

Le informazioni sul monastero femminile di San Salvatore *infra hanc veterem Beneventanam civitatem secus trasenda que pergit ad Portam Rufini*⁵²⁰, sono veramente poche. Unico documento a nostra disposizione e che consente di attestare una sua fondazione prima dell'anno 927, è il diploma emanato da Landolfo I e Atenolfo II. I principi, oltre a confermare al monastero i beni di cui godeva in precedenza, concessero alla badessa Imelgarda due donne libere, entrambe di nome Ermergarda con i corrispettivi figli, che avevano sposato due servi del monastero, Merolo detto Maiolfo e Boniperto chierico.

In nomine domini salvatoris nostri Iesus Christi Dei aeterni. **Landulfus et Atenulfus divina ordinante providentia Langovardorum gentis principes.** Cum principali excellentia pertinentibus dilectorum suorum iuste petentibus clementer favet. Quapropter noverit omnium fidelium nostrorum presentium ac futurorum sagacitas quoniam, pro mercede et redemptione anime nostre quam et per rogum Rodelpti gastaldei dilecti nostri **concessimus in monasterio Domino Salvatoris quod constructum esse videtur infra hanc Beneventanam civitatem** secus trasenda que pergit ad **portam Rufini**, ubi nunc **Imelgarda religiosa abbatissa regimen tenere videtur, has feminas una nomine Ermengarda et alia similiter nomine Ermengarda, que fuerunt libere femine et servos predicti monasterii sivi sociaverunt viros unum nomine Merulu qui Maiolfus vocatus et unum clericum nomine Bonipertum;** et ideo pro merito culparum suarum una cum predicti servis et cum filiis filialibus suis legaliter ad nostrum sacrum palatium devenerunt et nos ita easdem feminas et iam nominatos servos simul cum filiis filiabus eorum in iam fato monasterio concessimus ut amodo et deinceps habeat et possideat illos predictum monasterium eiusque rectores sine contradictione comitis...⁵²¹.

Dopo questa data, del monastero di San Salvatore si perdono completamente le tracce⁵²².

⁵²⁰ Benevento BC, perg. a parte I. per la trascrizione del documento si rimanda a V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale di Benevento*, pp. 21-22.

⁵²¹ *Ibid.*, pp. 21-22.

⁵²² C. Lepore, *Monasticon*, pp. 135-136.

Badesse:

Anno 926: Imelgarda⁵²³.

⁵²³ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 21-22.

2.2.9 Monastero dei SS. Lupo e Zosimo (X-XV sec.)

Il complesso monastico, maschile, dedicato ai santissimi Lupo e Zosimo, era ubicato alle spalle del teatro romano, in contrada Morticelli⁵²⁴. Anche per questo monastero, non conosciamo le origini né i nomi dei fondatori e pochi, sono i documenti a disposizione per eseguire una ricostruzione dettagliata delle differenti fasi di attività all'interno della città di Benevento e nel territorio limitrofo. Sul finire dell'XI secolo il monastero viene recensito come soggetto alla Santa Sede⁵²⁵.

La chiesa, alla quale venne annesso la struttura monastica, doveva già esistere nel corso del IX secolo e soggetta all'abbazia di San Vincenzo al Volturno. Nel *Chronicon Vulturnense*, all'anno 837, si descrive il passaggio di giurisdizione dall'abbazia vulturnense al principe Sicardo⁵²⁶.

Beneventi vero Sico defunto, Sicardus eius filius succedit hic multa dona monasteriis servorum Dei contulit, sed precipue Beatissimi Vincencii. His diebus monasterium Sancti Martini et Sante Cruci in Monte Marsico a Beneventanis commutata sunt in monasterio Beatissimi Vincencii, pro quibus **ecclesiam Sanctorum Lupuli et Zosimi**, castrum quoque quod dicitur Cerbinaria in Cudetanis acceperunt decidente ergo ab hac luce Sicardo, Radelgarius preficitur inter hoc mortuo Ludovico Augusto, qui Almus dictus est, Lotahrius eius filius regni hers effectus est. Lothario quoque muortuo, primogeniturs eius filius Ludovicus nomine regnavit Italie⁵²⁷.

Primo documento a noi pervenuto che consente di sostenere l'esistenza del monastero di San Lupo nel corso del X secolo in città è del 949. Si tratta del *memoratorium* mediante il quale, l'abate Giovanni, rivendicava alcuni possedimenti di loro pertinenza, il *castrum* di S. Angelo di Raviscanina, localizzato nel territorio alifano⁵²⁸. Il documento è la chiara testimonianza dell'avviato processo di accrescimento patrimoniale del monastero di San Lupo, che si estese fino all'anno 1015 quando,

⁵²⁴ C. Lepore, *Fondazioni monastiche beneventane di IX-X secolo: il monastero di S. Lupo* in, *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti dei congressi, p. 1513.

⁵²⁵ *Liber Censuum*, II, p. 243.

⁵²⁶ C. Lepore, *Fondazioni monastiche beneventane di IX-X secolo* cit., p. 1515.

⁵²⁷ *Chron. Vult.*, vol. I, pp. 354-355.

⁵²⁸ BC Benevento, cart. 389 perg. n.2; F. Marazzi, L. Di Cosmo, A. Frisetti, *S. Angelo D'Alife (Caserta)-Rupe Canina. Nuovi dati sulle ceramiche di X-XII secolo da un castrum della Campania settentrionale*, in *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno di Studi Insediamenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche, Santa Maria Capua Vetere, 23-24 marzo 2011, pp. 159-180.

l'abate Azzone, ottenne la conferma comitale della chiesa di S. Maria di Vivario, ubicata nel territorio di Boiano, ed altre due chiese sul monte Macchiagodena⁵²⁹, con le proprie pertinenze⁵³⁰.

In nomine Domini. Anno tricesimo sexto regnante domno Costantino magno imperatore et decimo anno principatus domni Landolfi gloriosi principis est sexto anno principatus domni Pandolfi filio eius, mense februario, sexta indictione. **Memoratorium factum a me Iohanne abbata monasterii sanctorum Lupuli e Zosimi, quod edificatum est infra nobam Beneventanam civitatem et Sichelpoto clericum et notarium advocatorem meum de hoc quod, presentia Atthanasi gastaldei ubi corma eo stabat Maio iudex et civitate Alife, causavimus cum Aceprandus filius Fermose et cum Passarus filius cuidam Frede, dicendum ut malo ordine et contra legem tenerent rebus nostra pertinentes ipsius nostri cenobi iuxta ipso Torano finibus eiusdem Alifane**, ob quam causam hab eis responsum audire querebamus et legibus ex ipsis rebus ex eodem loco finem faceremus quo auditus ipsi responderunt et dixerunt ut veritasset un ipsis rebus ipsi tenerent sed asserebant dicendum ut eorum essent pertinentes ipsius Passari per munimen et per parentes eis esset pertinentem et ipsius Aceprandi per munimen ei pertineret ad hec supradictus iudex nos interrogavit ut ipsius nostri monastrii unde esset pertinentes, nos autem respondimus et diximus ut per munimen eiusdem cenobii esset pertinentem continuo per iudicium predicti iudicis inter nos sumus guadiati tali tenore ut ipsi a parte sua plicarent se cum munimina sua inde continentes et nos plicaremus a parte eiusdem cenobii cum munimina nostra et sic facimus exinde finem velut lex et ratio inter nos decurserit; constituto namque posuimus octo dies post ista Pasca domini primo veniente ut sic inse facimus fines preter si pro gen aut pro causa domni. Unde de taliter se plicandum et legaliter nobiscum finem faciendum mediatorem nobis posuit predictus Aceprandus Lupu filium Tutefusi et iam dictus Passarus mediatorem nobis posuit Turbo filium Bonerissi et nos mediatores eorum posuimus⁵³¹.

Il cenobio era dotato di un vasto patrimonio distribuito nei territori di Alife, Telese⁵³² e Boiano⁵³³.

⁵²⁹ Macchiagodena è un comune ubicato in provincia di Isernia (Molise).

⁵³⁰ C. Lepore, *Fondazioni monastiche* cit., p. 1517; Benevento BC, cart. 389 perg. n. 2.

⁵³¹ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 33-34.

⁵³² Benevento BC, cartt. 389, perg. n. 8, perg. n. 18, 379 perg. n. 20; cart. 432, perg. nn. 6-7.

⁵³³ *Ibid.*, perg. a parte VII; *Benev.* 560, f.36r.

All'anno 980 risale una concessione emanata dai principi Pandolfo I e Landolfo IV. Con l'atto venne conferito al monastero la possibilità di incastellare le terre in possesso ubicate in località Ponte Sant'Anastasia⁵³⁴“*concedimus in eodem sacratissimo loco ut rectores eiusdem monasterii potestatem habeant in rebus prefati monasterii de [...] loco Ponte Sancte Anastasie [...] firmitatem et castellum facere*⁵³⁵” e di trasferirne in esso gli uomini liberi che lavoravano le suddette terre, richiedendone i tributi che spettavano al sacro palazzo:

...qui in rebus ipsis de eodem loco laborant et habitant, in eodem castello vel fermitate mitterent ad habitandum et semper sub potestate abbati ipsius monasterii permanensum, ut servitia, quibus ad partem rei publice facere et per solvere debent, ipsius homine liberi qui ibidem habitaverint ad partem nominati monasterii per solvere debent, ipsis nomine liberi qui ibidem habitaverint ad partem nominati monasterii persolvant et satisfaciant...⁵³⁶.

Il documento identifica il ruolo che il monastero ebbe nello sviluppo dell'incastellamento che interessò il territorio campano, tra i secoli IX e X, portando a una modifica radicale della fisionomia insediativa⁵³⁷.

Nel 1015 i principi Landolfo V e Pandolfo III, per volere del conte Roffredo, confermarono all'abate di San Lupo, Azzone, le concessioni dei loro predecessori e in particolar modo il possesso dei beni, confinanti con quelli del monastero, delle persone morte senza eredi. Convalidarono, inoltre, il dominio sulla chiesa di Santa Maria, ubicata nei pressi di Boiano, donata in precedenza dal conte Magenolfo figlio

⁵³⁴ Attualmente comune di Ponte in provincia di Benevento.

⁵³⁵ Cfr. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pp. 67-68; MGH, *Dipl. regum*, I, pp. 460-462; Benevento BC, Benev. 560. f. 36r; M. Rotili, *Benevento romana* cit., pp. 123-124; F. Bartoloni, *I diplomi dei principi Longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione beneventana*, in *Studi in onore di C. Manaresi*, Milano 1953, p. 301.

⁵³⁶ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 64-67; Benevento BC, perg. a parte IV; Cfr. *Ibid.*, VIII, pp. 67-68; F. Bartoloni, *I diplomi dei principi longobardi*, p. 301; C. Lepore, *Fondazioni beneventane di IX-X secolo* cit., pp. 1519-1520.

⁵³⁷ *Ibid.*, p. 1518; Marc. Rotili, *Alle origini di un centro rurale nel principato longobardi di Benevento: dalla chiesa al castello a Ponte*, in *Campania Sacra* n. 8\9 (1977-1998), pp. 5-37; V. D'Alessandro, *Servi e Liberi*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo: Atti delle ottave giornate normanno-sveve*, Bari, 20-23 ottobre 1987, p. 302; J. M. Martin, *Habitat fortifié et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale*, Lione 1983; *Id.*, *Modalités de l'incastellamento et typologie castrale en Italie meridionale (X-XII siècles)*, in *Castelli, storia e archeologia*, a cura di R. Comba e A. Settia, Torino 1984; M. Del Treppo, *Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili sui beni dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, 1977, pp. 285-304; cfr. anche L. Lester, *Castella e insediamenti monastici nel settore orientale della diocesi di Telesse: i siti d'altura e le celle monastiche di Ponte e di S. Lupo alla luce dei dati archeologici e documenti*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo*. cit., pp.87-100.

di Audoaldo, e sulle chiese di San Martino, S. Bartolomeo costruite sul monte Macchiagodena, sempre nel territorio di Boiano.

Landulfus et Paldufus filius eius divina ordinante providentia Langobardorum gentis principes. Cum principali excellentia petitionum dilectorum suorum omnibus iuste pertinentibus clementer favet. Igitur omnium fidelium sancti Dei Ecclesie nostrorumque presentium scilicet hac futurorum agnoscat sollertia Azzonem venerabilem abbatem monasterii Sanctorum confessorum Lupuli et Zosimi qui constructum esse videtur intus nobam Beneventanam civitatem per Roffridum comitem dilectum nostrum parentem, nostram adiisse, a Deo protegendam, principalem dignitatem deprecans ut pro augmento predictae sanctae ecclesiae nostrae patriae salvatione concederemus atque confirmaremus in prefato monasterio in quo ipse constitutus est abbas atque regimen tenere videtur, ad perpetualiter habendum hac possidendum cuncta qualiter hic inferius declaratur iure quiet, de quibus etenim petiit a nostram celestitudinem ut in eodem sacro monasterio pro perhenni tuitione, ut mos est, antecessorum nostrorum principum munitionem exinde fieri iuberemus; deque ne eius inaudita fieret postulatio, eiusdem petitionibus in ipso sacro cenobio hos nostre munitatis apices fieri precepimus, per quos videlicet omnino sancimus et perpetualiter per presens hoc nostrum roboreum preceptum concedimus atque confirmamus eidem monasterio Sanctorum confessorum Lupi et Zosimi omnia que a regibus vel ab antecessorum nostrorum principum vel a ducibus in eodem sancto cenobio concessa sunt vel confirmata sive per preceptora aut per monimen vel rationes aut undecumque vel quomodumque in eandem monasterio pertinentem esse videtur, totum et integrum illud in eodem venerabili locum concedimus et confirmamus ad semper habendum atque possidendum; iterum concedimus et confirmamus in eodem sancto hac venerabili monasterium omnes rebus exfundatas que fuerunt de hominibus qui ex hoc seculo absque herede migraverunt de quantum coniunctum est cum hereditate predicti cenobii et de quantum infra finis de iam dicta hereditate predicti monasterii esse videtur, una cum ipsa monimina et hereditates tam quod supra in eundem locum confirmavimus quam et illas rebus exfundatas, quas ipsa moenia eiusdem ecclesiae continent, unde pars eiusdem monasterii affectionem non habent, ut licentiam et potestatem habeat rectorem ipsius monasterii cum ipsa moenia causare et ad legem ostendere et omnem definitionem cum eas facere absque cuiuslibet molestatione et rebus ipsis ad partem ipsius monasterii.

Pariterque concedimus et confirmamus in eundem venerabilem locum integram ecclesiam vocabulo Sancte Dei genicis et virginis Marie que

constructa est foras hanc Beneventanam civitatem iuxta civitatis vocatur Buianu propinquo ipso bibaru quod in eundem cenobium optulit Maghenolfus comes atque puerulus filius Audoaldi una cum ipsum molinum et locum de alium molinum qui hibidem edificatum fuit et cum aquam de eodem molina et omnem ordinem de eadem molina per carta offertionis quod pars eiusdem monasterii aput se firmatum retinet ad semper habendum pars eiusdem moansterii eiusque rectores, de sicut per iamdicta carta est pertinentem in predicto monasterio nec non et concedimus et confirmamus in eundem monasterio integram ecclesiam vocabulo Sancti Martini et Sancto Bartholomi que edificate sunt in monte que dicitur Maccla Godini in finibus de supradicta civitate Buiano⁵³⁸.

Come si evince in una *cartula venditionis*, a partire dall'anno 1135, la comunità di San Lupo, doveva versare in uno stato di difficoltà economica. Per far fronte a questa situazione, l'abate Potone, chiese alla comunità monastica di vendere a Corrado, figlio di Giovanni Landulfo Maraldo, due pezzi di terreno, in parte incolti e in parte coltivati a vigneto, siti fuori Benevento nella località denominata Pino, ricevendo quarantacinque crivelli di grano per un valore complessivo di venti romanati.

In nomine domini. Anno millesimo centesimo tricesimo quinto ab incarnatione domini nostri Iesus Christi, et sext anno pontificatus domini nostri summi pontificis et universalis secundi Anacleti pape, mense augusto, tertia decima indictione. **Ego Poto Dei gratia abbas monasterii Sanctorum Lupi et Zosimi, quod constructum est intus hac nova Beneventani civitate, clarefacio quoniam idem nostrum monasterium Dei gratia plurimas habet res, inter quas habet rem vineam et terram et asprum foris hac Beneventi civitate in loco Pini pertinentem eiusdem monasterii a parte quondam Iohannis Capilli. Sed quia monasterium ipsum pluribus necessitatibus coactum est, ideo congruum nobis est ipsam vineam et terram et asprum vendere Corrado filio quondam Iohannis Landulfi Marandi ad subveniendum necessitatibus ipsius monasterii⁵³⁹.**

L'abate Giovanni, nel 1178, con il consenso dei monaci e dei chierici della comunità, concesse tre parti di un casile con una casa e tre parti di un terreno con una vigna, che egli possedeva nel territorio di Boiano nei pressi del monastero di S. Maria de Vivario ed in località Casale presso la chiesa di San Vito, al sacerdote Pietro, figlio del fu

⁵³⁸ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 96-100.

⁵³⁹ *CDV*, vol. III, doc. n. 222 a. 1135, pp. 89-92.

Dodato, e ai suoi figli. La concessione avvenne per l'annuo censo di due libbre di cera nel giorno della purificazione di Maria e il decimo dei frutti della vigna.

Ego Iohannes Dei gratia venerabilis abbas monasterii Sanctorum Lupi et Zosimi civitatis Beneventani declaro me habere integras tres partes unius casilis cum casa infra fines civitatis Boiani et esse videtur prope nostrum monasterium Sancte Marie de Vivario et tres partes unius petie terre cum vinea, excepta quarta parte ex his tribus partibus vinee, et esse videtur in loc ubi Casale vocatur prope ecclesiam Sancti Viti, que sunt iuris nostri supradicti monasterii Sancte Marie de Vivario sicut mihi congrum fuit bona mea voluntate atque firma stabilitate, una cum consensu et voluntate monachorum et clericorum, scilicet Raonis sacerdoti set Malgerii diaconi monachorum nostrorum et [...] prepositi prenominati monasterii Sancte Marie et Petri Perfidi sacerdoti set Ade sacerdotis et Petri de Cerce sacerdotis, astante [...] iudice et subscripti testibus, **per hanc cartulam dedi et tradidi tibi Petro sacerdoti olim filio Dodati habitatori supradicte civitatis ad tenendum supradictas tres pars casilis cum casa et supradictas tres partes terre cum vinea et habent hos fine set mensuras, casile cum casa habet...⁵⁴⁰.**

All'anno 1190 Gervasio, figlio naturale del defunto monaco Giovanni de Ilaria, chiamò in causa l'abate Pietro del monastero beneventano con la pretesa che quest'ultimo gli restituisse i *munimina* di una vigna, ubicata in località Pino. L'abate non intendeva in alcun modo rilasciarglieli in quanto, a suo dire, quella vigna era stata acquistata con i soldi del monastero. Le parti, senza aspettare la sentenza di un giudice, accettarono la mediazione di amici comuni giungendo a un accordo in base al quale l'abate Pietro dava a Gervasio i *munimina* per il quieto possesso della vigna, ricevendo in cambio un'oncia d'oro e l'ipoteca sulla stessa vigna di un'altra oncia e mezza d'oro, da riscuotersi alla morte di Gervasio o anche prima, qualora Gervasio decidesse di vendere la vigna.

In nomine domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo, et tertio anno pontificatus domini nostri tertii Clementis pape, mense madio, nono die stante, octava indictione. **Coram me Luca iudice et aliis, [Ge]rvasius naturalis filius quondam Iohannis de Ylaria monachi coniunxit se in bonam convenientiam cum domno Petro dei gratia abbate monasterii Sancti Lupi; pro eo quod petierat ab eo reddi sibi munimina vinee sue de loco Pini, et dominus abbas illa sibi reddere**

⁵⁴⁰ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 282-285; Benevento BC, cart. 376, perg. n.1.

distulerat asserens vineam ipsam fuisse emptam de rebus monasterii. Set antequam stricto iure inter eos finiretur, comunium amicorum interlocutione, recepta una untia auri ipse dominus abbas ab eodem Gervasio questione ipsam ei remisit et vineam ipsam ei quietam vocavit per guadium et se mediatorem et munimina ei reddidit, salvo quod si idem Gervasius vineam ipsam ad vendendum venerit, debeat dare eidem monasterio unam aliam untiam auri et mediam; quod si se vivente illam non vendiderit, eo moriente sive cum filiis sive sine filiis pars monasterii debeat habere de rebus eius unam untiam auti et mediam sub ypotheca eiusdem vinee. Et sciendum quod quocumque modo rem ipsam ipse Gervasius se vivente alienaverit ipsi monasterio unam untiam auri et mediam dare debet, et ipsam rem ipse dominus abbas cum omnibus suis pertinentiis ei quietam vocavit secum habendo de confratribus suis monachis Memorium Petrum Malgerium et Placidum. Quod tibi Nicolao notario scribere precepi⁵⁴¹.

La *cartula oblationis* dell'anno 1190, lascia intendere che in quest'anno lo stesso Gervasio, era un monaco della comunità di San Lupo. Per la salvezza della sua anima e la remissione dei suoi peccati, offrì sé stesso e tutti i suoi beni, una vigna e due pezzi di terra siti nella località Pino, al monastero di Montevergine, nelle mani del monaco Angelo.

Ego Gervasius naturalis filius quondam Iohannis de domna Ylaria monachi monasterii Sancti Lupi, statum humane fragilitatis precogitans, ob salutem anime et peccatorum meorum remissionem per quendam librum obtuli personam meam et totam et integram rem vineam et terram et terram vacuam mihi pertinentem foris in loco Pini cum omnibus suis pertinentiis et omnes alias res meas, quas habeo et habiturus sum, Deo et in monasterio Sancte Marie di monte Virgine atque in manus Angeli sacerdotis et monachi eiusdem moansterii ad partem ilius monasterii. Ea ratione ut amodo et semper pars illius monasterii illud habeat et possideat et faciat inde omnia que voluerit sine illius monasterii illud habeat et possideat et faciat inde omnia que voluerit sine illius requisitione vel contradictione, et per defensionem meam omni tempore ab omni persona. Unde guadium dedi in manus illius Angeli sacerdotis et monachi et mediatorem ei posui me ipsum ad partem predicti moansterii. Pars vero moansterii, dum vivus fuero et laycalem duxero vitam, det mihi videndam et cuncta alia necessaria sicut uni ex oblatiis illius monasterii; est si voluero sancte religionis habitum suscipere, pars

⁵⁴¹ *CDV*, vol. IX, doc. n. 836, pp. 118-129.

monasterii me recipere debeat et vita mea dare mihi cuncta necessaria sicut uni
ex moanchis illius moansterii ibi manentibus⁵⁴².

Al 1195 si data una *cartula permutationis*, che ha consentito aggiungere alla lista degli abati, elaborata dal Lepore, il nome di un certo Giovanni. Il documento in questione, oltre al nome, permette di attestare le relazioni che la comunità beneventana di San Lupo ebbe con il monastero di Santa Maria del Montedrogo⁵⁴³. Un Giovanni abate e Pietro Decano di S. Lupo, in presenza di *domno* Memorio monaco dello stesso monastero, donano in permuta a Roberto, priore del monastero di Santa Maria del Montedrogo, un orto nel casale di Santo Stefano, ricevendo in cambio un altro orto nello stesso casale e ubicato vicino agli altri beni del monastero beneventano⁵⁴⁴.

Nos Iohannes, abbas et rector monasterii Sancti Lupi de civitate Beneventi et Petrus, decanus eiusdem moansterii, presente etiam domino Memorio monacho et confrate nostro quia nobis utile comparuit et commodum, bona nostra voluntate, coram Iohanne Zito Limatano iudice aliisque bonis hominibus commutationis titulo per fustem tradidimus tibi Robberto venerabili priori et rectori monasterii Sancte Marie de Monte Drogo ad partem et utilitatem ipsius ecclesie quendam ortalem, qui est ex possessionibus prenminati moasterii Sancti Lupi et est in casali quod vulgo nominatur Sanctus Stefanus, et qui ortalis his circumdatur finibus: a prima parte est finis via puplica, a ceteris vero partibus sunt fines terrarum predicte ecclesie tui prioratus; infra quos et enim dictos fines totum et integrum ipsum ortalem tibi nominato priori ad partem dicti monasterii Sancte Marie dedimus et tradidimus in comutationem cum inferioribus et superioribus, cum viis et anditis suis ibidem intrandi et exeundi adque cum omnibus inde pertinentiis transactive habendum et perpetuo possidendum, et ut hec nostra permutatio et traditio eidem monasterio Sancte Marie firma sit in perpetuum; recepimus a te pro parte dicti nostri moansterii Sancti Lupi quendam alium ortalem in eodem casali, qui prossimior est et utilior nostris aliis possessionibus et qui talem habet fines: ab una parte est finis via puplica

⁵⁴² *Ibid.*, vol. IX, doc. n. 843, pp. 146-148.

⁵⁴³ È il nome più antico testimoniato nelle fonti del monastero di Santa Maria delle Grotte (Vitulano). A. Ambrosio, *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) (secc. XI-XII)*, Salerno, Laveglia Carlone, 2013.

⁵⁴⁴ *Ibid.*, pp. 113-114, n.70. Napoli, *Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patri* 08-S. Maria della Grotta (3 AA I-4 BB V) 3 AA I 28, in: monasterium.net, URL [/mom/IT-BSNSP/08 S_Maria_della_Grotta/3_AA_I_28/charter](http://mom/IT-BSNSP/08_S_Maria_della_Grotta/3_AA_I_28/charter), accessed at 2020-05-01Z.

que vadit inter curtem heclesie Sancti Stefani Petri Gimundi cum aliis certis et propriis finibus. Ea silicet ratione ut a modo et semper tu tuique successores et pars ecclesie eiusque rectores firmiter habeatis et secure possideatis et quicquid pro eodem monasterio Sancte Marie vobis utile visum fuerit inde faciatis sine nostra nostrorumque successorum vel alicuius contrarietate, et etiam nos nostrosque successores obligavimus antistare et defendere illum ortalem vobis vestrisque successoribus ab omnibus hominibus omnibusque partibus et exinde adversus vos inviti taciti et contenti omni tempore manere debeamus per guadium quam exinde tibi prenominato priore ad partem et vicem dicti monasterii tui prioratus dedimus et fideiussores nos ipsos nostrosque successores et res nostri monasterii posuimus. Et te Matheum Zitum notarium Limate tliter scribere rogavimus.

Resti archeologici:

I resti dell'edificio medievale purtroppo non sono più visibili. La chiesa del monastero nel 1579 era già diruta e, nel Seicento, l'intera area fu adibita come area sepolcrale pubblica. Gli anni successivi al sisma del 1688, l'arcivescovo Orsini fece costruire una nuova chiesa intitolandola a S. Lupo. Quest'ultima, durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale subì moltissimi danni. Al giorno d'oggi le spoglie di quest'ultima chiesa sono ancora visibili⁵⁴⁵.

Abati:

Anche se in forma lacunosa, si può ricostruire l'elenco degli abati del monastero dei SS. Lupo e Zosimo⁵⁴⁶:

- 949 febbraio: Giovanni⁵⁴⁷.

- 980 luglio: Giovanni⁵⁴⁸.

- 1015 settembre 3: Azzone⁵⁴⁹.

⁵⁴⁵ M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 261.

⁵⁴⁶ Per un elenco completo degli abati, fino all'anno 1450, si rimanda a C. Lepore, *Monasticon*, pp. 83-87.

⁵⁴⁷ Benevento BC, cart. 389 perg. n.2.

⁵⁴⁸ *Ibid.*, perg. a parte IV. Sottolinea il Lepore che nonostante i trent'anni d'intervallo, non è da escludersi l'identificazione con l'abate Giovanni dell'anno 949, p. 86 nota n. 192.

⁵⁴⁹ *Ibid.*, perg. a parte VII.

- 1022 aprile: Adelberto⁵⁵⁰.
- 1075 marzo: Savino⁵⁵¹.
- 1135 agosto: Potone⁵⁵².
- 1178- 1188: Giovanni⁵⁵³.
- 1190 maggio 23: Pietro⁵⁵⁴.
- Anno 1195: Giovanni⁵⁵⁵.
- 1228 maggio-1235 nov. 14: Mauro⁵⁵⁶.
- 1258 ottobre: Roberto⁵⁵⁷.
- 1281 set. 1288 nov.: Giovanni de Cicilia⁵⁵⁸.
- 1290 gennaio – 1304 ottobre: Benedetto⁵⁵⁹.

Documentazione:

Documenti che fanno riferimento al monastero di San Lupo, sono custoditi presso la Biblioteca Capitolare di Benevento:

- perg. a parte IV; cartt. 389, perg. nn. 2-8-18; cart. 379, perg. n. 20; cart. 432 perg. nn. 6-7; perg. a parte VII; cart. 389, perg. n.2; cart. 392, perg. n.17; cart. 376, perg. n. 1.

⁵⁵⁰ *Chron. Vult.*, vol. III, p. 51 doc. n. 27; S. Borgia, *Memorie*. cit., vol. II, p. 370. Adelberto, fu condannato nello stesso anno 1022, a restituire delle terre alla badia di San Vincenzo al Volturno.

⁵⁵¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 683 (Originale del documento: Arch. Aldobrandini, *Doc. Stor. Abbadie* I, 23); Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, p.509.

⁵⁵² *CDV*, vol. III, doc. n. 222 a. 1135, pp. 89- 92.

⁵⁵³ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 282-285; Benevento BC, cart. 376 perg. n.1.

⁵⁵⁴ *CDV*, vol. IX, doc. n. 836, pp. 118; *CDV*, vol. IX, doc. n. 843 a. 1190, pp. 146-148.

⁵⁵⁵ Il documento si trova trascritto e regestato nel database consultabile in www.monasterium.net.

⁵⁵⁶ Benevento BC, cart. 392, perg. n.17.

⁵⁵⁷ G. Mongelli, *Regesto* cit., n. 2082. 1258, ottobre, ind. II - Manfredi re a. 1 Boiano. Pietro, pubblico notaio di Boiano, Palmiero giudice di Boiano. Don Roberto, abate di S. Lupo di Benevento, a nome di S. Maria del Vivario, concede a Maria de Alibano, Raone, Tommaso, Clarizia, Beaterice e Altruda, fratelli e sorelle, figli della suddetta Maria e del *quondam* Roberto Aliberto, abitanti in Boiano, un casile con orto contiguo, sito nel borgo di Boiano, vicino alla Chiesa di S. Maria del Vivario, per il canone annuo di un tarì, da versare il giorno della festa celebrata in onore di S. Maria nel mese di agosto, per i primi 10 anni, e poi 1 tarì e 15 grana (XXIX, 2).

⁵⁵⁸ *Ibid.*, n. 2448, nn. 2407-2439; Recensito nell'Obituario di S. Spirito "*Obit abbas Iohannes S. Lupi*" in A. Zazo, *L'Obituarium* cit. p. 6; *Id.*, *L'arcivescovo Giovanni de Castrocoelo difensore in Benevento nel XIII secolo delle libertà cittadine*, in *Sannium* n.31, 1958, p. 11.

⁵⁵⁹ *Ibid.*, n. 2738, nn. 2559, 2594; *Ibid.*, p.139; cfr. anche Benevento BC, cart. 388, perg. n.5.

Altre informazioni sul monastero di San Lupo, possono essere tratte dalla documentazione del Monastero di Montevergine:

- *Regesti delle pergamene dell'abbazia di Montevergine*: n. 2082, n. 2448, n. 2407, n. 2439, n. 2738, n. 2559, n. 2594⁵⁶⁰.

- *Codice Diplomatico Verginiano*:

- vol. III, doc. n. 222.

- vol. IX, doc. n. 836 e doc. n. 843.

⁵⁶⁰ I regesti delle pergamene della badia di Montevergine sono consultabili al seguente sito:
<http://www.bibliotecastataledimontevergine.beniculturali.it>.

2.2.10 Monastero di San Pietro de Duddi (X sec.)

Le notizie sul monastero di San Pietro de Duddi sono pochissime. La penuria della documentazione archivistica, rende difficile anche la sua ubicazione nel contesto cittadino. Uniche informazioni sulla comunità di San Pietro, possono essere tratte da tre documenti che si riferiscono alla dipendenza dell'ente monastico alla sede arcivescovile.

Il cenobio di San Pietro, come quello di San Giovanni a Port'Aurea, venne assoggettato alla sede arcivescovile per intervento dell'imperatore Ottone I che, come abbiamo già visto in precedenza, nel corso del X secolo, era impegnato ad allacciare rapporti confidenziali con il vescovato⁵⁶¹. Con questo diploma, l'imperatore, confermò all'episcopato di Benevento, nella persona di Landolfo presule, tutte le donazioni fatte dai suoi predecessori, in particolare S. Michele Arcangelo in monte Gargano e di Varano, e le due abbazie beneventane intitolate a S. Pietro de Duddi e di San Giovanni a Port'Aurea⁵⁶²:

Denuoque per hunc nostri praecepti tenorem nostra concessit et confirmavit clementia in eadem dei reverenda aula Beneventanae sedis duas abbatis, scilicet sanctum **Petrum de Duddi** et **Sanctum Iohannem Porte auree** cum omnibus earum ubique pertinentiis vel adiacentiis suis, ut a praesenti et deinceps perpetualiter in potestate et dominatione seu disposizione episcopi consistan, absque cuiusquem aliqua contrarietate vel requisizione...⁵⁶³.

Gli altri due atti sono le bolle pontificie di Leone IX e Stefano IX, datate corrispettivamente al 12 luglio 1053⁵⁶⁴ e al 24 gennaio 1058 mediante le quali si

⁵⁶¹ F. Panarelli, *Ottone III e il monachesimo nell'Italia Meridionale* cit., p. 4.

⁵⁶² Benevento BC, *Benev. 67*, copia autentica risalente all'anno 1694; V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 43-46; Ughelli, vol. VIII, 58-59.

⁵⁶³ *MGH Dipl. regnum*, I, p. 460 n. 338.

⁵⁶⁴ Benevento BC, perg a parte VIII; A. Di Meo, *Annali*. cit., VII, p. 343; *IP*, vol. IX, p. 58 n 23 "Leo IX Vohdalrico Beneventan. Archiepi.etc. perscrutatis suorum antiquorum praedecessorum privilegiis, Vitaliani aliorumque pontificum, confrimat ecclesiam Sancti Michaelis Archangeli in monte Gargano et ipum castellum atque Sipontinam ecclesiam, Lucerinam, Asculum, Bivinum, Larinum, Triventum, Sant'Agatham, Avellinum, Quintumdecimum, Harianum, Vulturariam, Telesinam, Alife, Sessula, Lisinam, Termulam simulque duas abbatias S. Petrum de Duddi atque S. Iohannem iuxta portam auream, et concedit pallei usum et facultatem, ut per singula loca episcopos canonimce constituat et consecret etc.- cum summae apostolicae. Datum in 4 id. iul. p. m. Friderici diac. S. R. E. Bibl. Et canc. Vice d. Herimanni archicanc. Et. Colonien. archiep. A. d. Leonis IX".

riconfermava, alla stessa giurisdizione arcivescovile, il monastero di San Pietro⁵⁶⁵. Nella prima, infatti, si legge che Leone IX, in seguito alla presa visione dei privilegi emanati da papa Vitaliano e da altri suoi predecessori, riconfermò a *Voldarico* arcivescovo di Benevento tutte le concessioni precedenti, con l'aggiunta dei monasteri di S. Pietro de Duddi e di San Giovanni a Port'Aurea.

...Igitur te ibi prficientes atque apostolico privilegio corroborantes quicquid eidem ecclesie iuste debetur etsi subtracta aliquo modo videantur, tamen, quia iustitia nullius voto vel collazione potest immutari vel refragari, concedimus, revocamus et in perpetuum Beneventane sancte Ecclesie ac per eam tibi tuisque successoribus canonice ibi intransibilibus conferimus et stabilimus; diligentissime itaque **nostrorum antiquorum predecessorum privilegia perscrutantes, Vitaliani videlicet et aliorum Romane sancte Ecclesie presulum atque iustitiam Beneventane Ecclesie considerantes ad eius ius et proprietatem revocamus atque in perpetuum subdimus et tradimus: videlicet ecclesiam Sancti Michaelis Archangeli in monte Gargano positam et ipsum castellum ubi iam dicta sacra et venerabilis sita est ecclesia atque Sipontinam Acclesiam cum omnibus iustitiis legaliter sibi pertinentibus, Lucerinam, Asculum, Bibinum, Larinum, Triventum, Sanctam Agathem, Avellinum, Quintumdecimum, Harianum, Vulturariam, Telesiam, Alife, Sessula, Lisinam, Termulam, simulque duas abbatias Sanctum Petrum de Duddi, atque Sanctum Iohannem situm iuxta Portam Auream...**⁵⁶⁶.

⁵⁶⁵ Beneveno BC, *Benev.* 67, n. 21; A. Di Meo, *Annali* cit., VII, p. 386; *IP*, vol. IX, p. 58 n. 24 "Stephanus IX Voldarico archiep. etc., repetit privilegium Leonis IX additis inter pertinentias Trola (Troia), Draconaria, Civitate, Monte Crovino, Tortibulo, Viccari, Florentino, Tocco, Monte Marano, Monte de Vico –Cum summae apostolicae. Dat. In Monte Casino 9 kal. Feb. p. m. Umberti s. eccl. Silvae andidae ep. Et. Bibl. S. Rom. Et apost. Sedis, a Deo prop. 1 pont. d. pp. Stephani noni, ind. 11".

⁵⁶⁶ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 130-134.

2.2.11 Monastero di San Benedetto a Pantano (XI-XII sec.)

Ubicato nell'area denominata *vocabulo Pantanum iuxta fluvio Caloris*⁵⁶⁷, fuori le mura della città di Benevento, il monastero maschile di S. Benedetto a Pantano è attestato per la prima volta nel corso della seconda metà del secolo XI.

Maggiori sono le informazioni che possediamo sulla chiesa presso la quale venne costruito l'edificio monastico. La struttura, in una prima fase, si attesta come dipendenza dell'importante abazia di Montecassino⁵⁶⁸. Solo a partire dall'anno 928, in seguito alla concessione eseguita dall'abate di Montecassino, Giovanni III⁵⁶⁹, della *curtis S. Benedicti* in favore del monastero di Santa Sofia, la chiesa di San Benedetto si attesta come cella sofiana⁵⁷⁰.

...A prefati etiam principibus Landulfo et Atenulfo preceptum confirmationis totius abbacie recepit nec non et aliud de curte Petre Mellarie cum integro gualdo et castanieto omnibusque pertinetiis suis et cum IIII aldionibus cum filiis ac filiabus et universis eorum sciendum autem, quoniam predictam curtem de Petra Mellaria pro cambio nobis dederunt prefati principes et receperunt a nobis **curtem Sancti Benedicti de Pantano prope Beneventum et obtulerunt eam in Sancta Sophia, cella videlicet monasterium huius...**⁵⁷¹.

La dipendenza dall'abazia sofiana si protrasse negli anni. Un documento, conservato oggi presso l'Archivio Aldobrandini, e datato al 1109, riporta la donazione in favore del monastero di Santa Sofia, da parte di *Guidelmus*, nipote del principe di Capua, Pandolfo V, della quota posseduta sulla chiesa di San Benedetto a Pantano.

... Ego Guidelmus filius Atenolfi qui fuit filius domini Pandolfi principis capuanensis civitatis. Declaro me ad convenientiam habere cum monasterio Sancte Sophie quod est edificatum intus benev(entanam?) veterem civitatem non longe a porta summa et cum aliis nostris **consortibus ecclesiam monast(rialem?) vocatam Sancti Benedicti...**⁵⁷².

⁵⁶⁷ Benevento BC, perg. a parte VI; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, XXXIV, perg. n.4.

⁵⁶⁸ MGH, *Chronica monasterii Casinensis.*, I 39, pp. 107-108.

⁵⁶⁹ *Ibid.*, I 54, p. 139.

⁵⁷⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 595, 589, 607; bolle: Vol II, pp. 625, 638 656; MGH, *Dipl. Regum*, I, p. 555; II\1, p. 306; II\2, p. 736; III, p. 596; IV, p. 367; H. Bloch, *Montecassino in the Middle Ages*, pp. 686-687.

⁵⁷¹ MGH, *Chronica moansterii Casinensis*, I 54, p. 139.

⁵⁷² Archivio Aldobrandini, Cartolario I, perg. n. 40; G. A. Loud, *A lombard abbey in a norman world* cit., pp. 297-298. Per altri riferimenti alla chiesa di San Benedetto come dipendenza sofiana, si rimanda a J. M.

La pochissima documentazione pervenutaci, non permette di far alcun riferimento alla vita economica dell'ente. Al 1012, inoltre, risalirebbe l'unico documento nel quale si cita uno degli abati che diressero questa comunità. In esso si legge che i principi Pandolfo II, Landolfo V e Pandolfo III, per intercessione del conte Madelfrido, confermarono ad Amato, abate del monastero di San Benedetto, la cella di San Paolo situata dentro le mura della città.

...**Paldolfus et Landolfus et Paldolfus** divina ordinante providentia **Langobardorum gentis principes**. Cum principali excellentia petitionum dilectorum suorum omnibus iuste petentibus clementer favet. Igitur noverit omnium fidelium sancte Dei ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum agnoscant sollertia **Amatum venerabilem abbatem ecclesie Sancti Benedicti**, que **constructa est extra hanc Beneventanam civitatem iuxta fluvio Caloris per Madelfrid nostram adiisse** a Deo protegendam principalem dignitatem, deprecans ut pro augmento predicti sui monasterii in qua ipse Amatus regimen tenere videtur, nostreque patrie salbatione **concederemus atque confirmaremus in ecclesia Beati Pauli apostoli subdita eiusdem sue ecclesie atque monasterii que constructa** esse videntur intus hanc beneventanam veterem civitatem secus murus⁵⁷³.

Con lo stesso atto, venne concesso ai rettori⁵⁷⁴ della chiesa di San Paolo di abbattere muri ed archi appartenenti alla chiesa di San Benedetto, situati nei pressi delle mura cittadine per la costruzione di nuovi edifici, ed anche per la realizzazione di fori per il deflusso delle acque del bagno monastico della chiesa di San Paolo.

Casis eiusdem ecclesie in eadem murum, huius nostrae civitatis rumpere et ... de arcora et aliud **aedificium in eodem murum facere, et de super platea illa, quae vadit erga eodem murum arcora, ve vere, et aliud aedificium de super eadem platea facere, quae omnia cum voluerit, et necesse fuerit ad pars eiusdem Ecclesie et que Rectores potestatem habeant foramina facere unde semper discurrere ipsa aqua foras**

Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 598 "...Nos quoque ratam eius petitionem considerantes, animo inclinati precibus ipsius, per hoc nostrum preceptum prout iuste et legaliter possumus confirmamus et corroboremur omnes res et proprietates ipsius monasterii, scilicet in loco qui dicitur Pantano cum cappella in honore Sancti Benedicti, alia vero in onore Sancti Vitalis cum omnibus suis pertinentibus..." .

⁵⁷³ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp.89-93 Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 4 anno 1110. Con questo documento si potrebbe ipotizzare che la dipendenza di San Paolo da San Benedetto risalirebbe già all'anno 1010. C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 116; A. Zazo, *Le chiese parrocchiali*, p. 70 n .29; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pp. 54-55.

⁵⁷⁴ Al momento della donazione della chiesa di San Paolo, ricordiamo, venne conferito il diritto di eleggere i propri rettori.

eodem Monasterio Quod discurrerit ad alveum ipsius monasterii; et quod discurrerit a pars eiusdem Ecclesiae ... pro praedicto foramine discurrat semper foras eundem murum.

Dopo il 22 settembre 1137, si perdono completamente le tracce sia della chiesa sia del monastero di San Benedetto⁵⁷⁵.

Abati:

- Anno 1012: Amato⁵⁷⁶.

Documentazione:

Rientrato tra le dipendenze dell'abbazia sofiana, il monastero appare citato in diversi documenti del *Chronicon S. Sophiae*:

- IV, 2, *Praeceptum confirmationis*, anno 981 (*Otto imperator de rebus Sancte Sophie*)⁵⁷⁷.
- IV.1, *Praeceptum confirmationis*, anno 972 (*Otoni inperatoris de omnibus rebus cenobio Sancte Sophie pertinentibus*)⁵⁷⁸.
- IV.5, *Praeceptum confirmationis*, anno 1038 (*Chuonradus inperator de cunctis rebus cenobio Sancte Sophie pertinentibus*)⁵⁷⁹.
- V.3, *Privilegium papae*, anno 1084 (*Gregorius papa qui et Ildebrandus Madelmo abbati orto de Benevento*)⁵⁸⁰.
- V. 5, *Privilegium papae*, anno 1101 (*Paschalis papa qui et Raynerius Madelmo abbati Beneventano*)⁵⁸¹.
- V. 11, *Privilegium papae*, anno 1131⁵⁸².

Benevento Museo del Sannio:

- *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n.4.

⁵⁷⁵ MGH, *Dipl. regum*, VIII, *Die Urkunden Lothars III*, p. 197.

⁵⁷⁶ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte cit.*, pp.89-93.

⁵⁷⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 594.

⁵⁷⁸ *Ibid.*, vol. II, p. 587.

⁵⁷⁹ *Ibid.*, vol. II, p. 606.

⁵⁸⁰ *Ibid.*, vol. II, p. 624.

⁵⁸¹ *Ibid.*, vol. II, p. 636.

⁵⁸² *Ibid.*, vol. II, p. 654.

Biblioteca Capitolare di Benevento:

- perg. a parte VI.

Archivio Aldobrandini:

- Cartulario I perg. n. 40⁵⁸³.

⁵⁸³ Per la trascrizione del documento si rimanda a G. A. Loud, *A lombard abbey in a norman world* cit., pp. 297-298.

2.2.12 Monastero di San Pietro dentro le mura (XI-XIX sec.)

Nella pianta della pontificia città di Benevento, realizzata da Liborio Pizzella nell'anno 1764, il monastero femminile di San Pietro è ubicato nell'odierna Piazza Cardinal Pacca⁵⁸⁴. Le origini del monastero sono incerte. Il Borgia, ipotizza la sua fondazione nell'VIII secolo, ad opera del duca Liutprando, prendendo in considerazione il testo del Falcone. All'anno 1121, il cronista, riferisce che Agnese, badessa del monastero di San Pietro ebbe una lite con la badessa del monastero di Santa Maria di Porta di Somma in quanto sosteneva che quest'ultimo fosse sotto la giurisdizione di San Pietro da tempo. La badessa Agnese, per rivendicare le sue proprietà, presentò un privilegio concesso al suo monastero dal duca Liutprando nel corso dell'VIII secolo⁵⁸⁵. Purtroppo, questo privilegio non è pervenuto.

Il Rotili, in *Benevento Romana e Longobarda*, a differenza, facendo riferimento ad una pergamena appartenuta alla Biblioteca Capitolare di Benevento (cart. 376 n.2), ipotizza l'esistenza del cenobio benedettino all'interno della città a partire dall'anno 1047⁵⁸⁶.

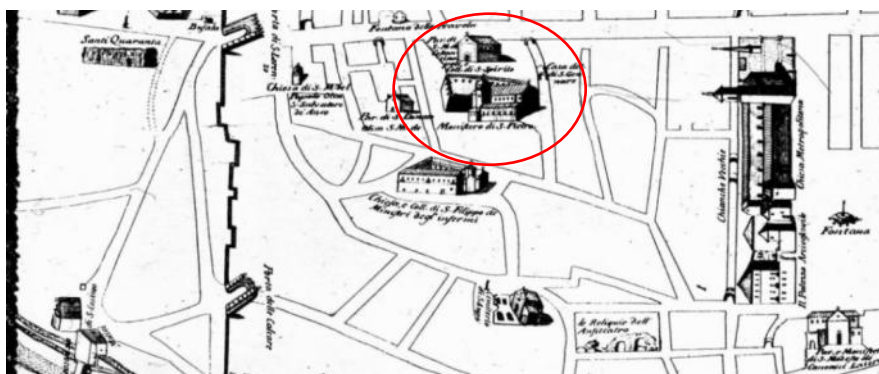


Fig. 14: Particolare della Pianta elaborata da Liborio Pizzella (1763)⁵⁸⁷.

⁵⁸⁴ La pianta della città è pubblicata nel vol. II delle *Memorie Storiche* di Stefano Borgia; F. Bencardino, *Benevento. Funzioni urbane e trasformazioni territoriali tra XI e XX secolo*, 1991, p. 141; S. Diglio, *Una grande proprietà ecclesiastica del Sannio: il monastero di San Pietro delle monache di Benevento*, 1993, p. 421.

⁵⁸⁵ E. D'angelo, *Chronicon Beneventanum* cit, p.64; *Ibid.*, vol. III, pp. 320-321 nota "Con l'autorità del cronista Falcone ho dimostrato che il monastero di San Pietro dentro Benevento già vi era nel secolo VIII ai tempi del duca Liutprando". Purtroppo del privilegio non abbiamo alcuna attestazione certa. C. Lavarra, *Potere monastico femminile* cit., pp. 54-55. Si rimanda anche alla scheda dedicata al monastero di S. Maria di Porta di Somma.

⁵⁸⁶ M. Rotili, *Benevento Romana e Longobarda* cit., pp. 112 e 226 nota n. 122. La pergamena, come aveva già notato il Lepore, è andata perduta. Si conservano riferimenti nella tesi di Laurea di L. Viascafè (La Sapienza di Roma), *Le carte della Biblioteca Capitolare di Benevento. 658-1100*, pp. 72-75 n. 37".

⁵⁸⁷ S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, p. xxvi.

Nel *Liber Censuum* viene recensito tra le abbazie sottoposte direttamente alla sede apostolica⁵⁸⁸ e, tra il XII e il XIV secolo, attestato alle dipendenze della sede arcivescovile⁵⁸⁹.

Con la lettura delle fonti è possibile osservare che, gli spazi del monastero, furono abitati da donne appartenenti alla nobiltà longobarda, beneventana e alcune provenienti dall'intera regione campana e molisana. Tra le diverse figure si annoverano: Bella prozia paterna dell'abate Desiderio di Montecassino, nominato poi papa con il nome di Vittore III, probabilmente fu monaca durante l'abbaziato di Offa (1066)⁵⁹⁰; le principesse Gaitelgrima, *Mariae*⁵⁹¹; Maria contessa di Boiano, *Sichelgaita* Marino (probabilmente Marino era Duca di Amalfi)⁵⁹².

La comunità, possedeva un ricco patrimonio che si ampliò non solo attraverso le considerevoli doti monacali ma anche attraverso lasciti e donazioni⁵⁹³. I beni erano distribuiti principalmente nel territorio dell'enclave pontificia: casale di Bagnara, Quarto della Badessa in S. Angelo a Cupolo, il castello di S. Marco ai Monti⁵⁹⁴. Il feudo più importante in possesso fu quello detto di Greci, o denominato anche S.

⁵⁸⁸ *LC*, II, p. 243.

⁵⁸⁹ J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits* cit, p. 82; vol. II, *Benev.* 38, f. 12v, p. 238.

⁵⁹⁰ MGH, *Scriptores*, XXX2, “*Desiderii Dialogi de Miraculis Sancti Benedicti*”. pp. 1149-1150. “*Amita patris meis, Bella nomine, in monasterio beati Petri apostolic intra Beneventanam urbem posito in sactimoniali habitu a primevo iuventutus flore usque ad ultimam senectutem degit; que cum esset desponsata viro, occulte de domo parentum fugiens ad monasterium contendit ibique virginitatem suam omnipotenti Domino dicavit; et qui terranum in terra sponsum habere contempsit, procu, dubio meruit habere caelestem I caelis. Ipsa michi solita erat referre de abbatissa sua, quae Offa dicebatur, quia in monte, qui sancta Agathae martiris dicitur, prope Capuanam urbem, antequam regimen monasterii succiperet, longo tempore habitaverit ibique vitam heremiticam duxerit*”.

⁵⁹¹ Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, p. 139: “*Hac de clade Beneventana. Verum quia incidit mentio praefati Monast. Sancti Petri Monialium olim Monachorum Ord. S. Benedicti non abs re existimarim hic subnectere aliqua. Illud esse antiquissimum clare ostendunt sepulcra diversorum Principum ea in Ecclesia iacentium; quin et mulieres, ac foeminae quamplurimae ex Principum progenie eo in monasterio castimoniam vovisse testantur epitaphia, que mox subjungam, ex ipis lapidibus transcripta. Quod tamen hoc Monasterium primitus incoluerint Monachi D. Benedicti patet ex oc epitaphio. Hac principissa obiit circa annum Domini 750, et suis sumptibus fundavit monasterium Sancti Petri in Casinate Monte (Leone Ostiense lib. 1 cap. 5). Aliud epitaphium: Hic sita sunt magnae clarissima membra Mariae Stemmate Landolphi Principis orta pii*”.

⁵⁹² J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits* cit, p. 83; C. Lepore, *Monasticon* cit., p.125.

⁵⁹³ Sulla gestione dei beni dotali si rimanda al saggio di G. Vitale, *Affettività e patrimonio attraverso i testamenti femminili medievali*, in *Donne tra memoria e storia*, a cura di L. Capobianco, Napoli, Liguori, 1993, pp. 107-131; P. Skinner, *Le donne nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2005; G. T. Colesanti, M. Palomba, *La partecipazione delle donne nella pratica assistenziale nella città di Napoli: L'infermeria delle monache di San Gregorio Armeno* in, *Autoridad Poder y Influencia: mujeres que hacen la historia*, a cura di H. G. Franco, M. Del Carmen Garcia Herrero, 2017, vol. II, pp. 481-496.

⁵⁹⁴ Per un'analisi sulle proprietà del monastero attraverso la consultazione del fondo pergamenaceo del Museo del Sannio, *Fondo San Pietro*, si rimanda a S. Diglio, *Una grande proprietà ecclesiastica* cit., pp. 419-450; E. Jamison, *Theabbes Bethlehem of S. Maria di Porta Somma and the barons of the Terra Beneventana*, in *Oxford essay on mediaeval history presented to H. E. Salter*, Oxfors, 1934, pp. 61-66; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 235-237.

Angelo Radicionosa, che nel corso del X secolo, rientrava invece tra i possedimenti di S. Vincenzo al Volturno. Nei secoli successivi il feudo ricompare citato tra i beni del monastero di San Pietro e, nell'anno 1272, risulta essere concesso al nobile Landolfo di Montesarchio⁵⁹⁵. Anche nel territorio di Ariano Irpino, San Pietro possedeva beni rurali, in località Piesco Monaco e Fontana Vetere, donati dalle monache del monastero di Santa Maria di Porta di Somma nell'anno 1188⁵⁹⁶.

A Benevento, una *chartula locationis* del 1190, informa che il monastero era in possesso di un suolo edificabile sito nell'area della *Civitas Nova* e a poca distanza dalla Porta *Iscardi*. A prenderlo in affitto, per sé e per i suoi eredi, fu un certo Nicola de Caldani, figlio del fu Petrezzano, alla presenza del giudice Luca e della badessa Antifa. In questo podere aveva la possibilità di costruire una casa e di fittarla con l'obbligo di corrispondere annualmente, nel giorno della festa di San Pietro, un tarì di buona moneta amalfitana alla comunità monastica.

Ego Nicolaus de Caldanis filius quondam Petri Petrezzoni in presentia domine **Antife venerabilis abbatisse monasterii Beati Petri Apostoli de Benevento et Luce iudicis coniunxi me in bonam convenientiam cum Guilielmo de Fuska filio quondam Bernardi**; et statim ipse bona sua **voluntate locavit mihi unama casalinam ei pertinentem infra novam beneventanam civitatem prope portam Iscardi et prope clavicam, que dicitur de Imprandisiis**. Ea ratione ut a modo et cunctis diebus vite mee et unius heredis mei, scilicet filiorum meorum legitimorum quos ad obitum meum dimisero, **ego et ipsi filii mei debeamus eandem casalinam tenere dominari et casam ibi hedificare nostris expensis et ibi habitare, et ad tenendum et habitandum illam dare cui voluerimus, censum vero quem inde ceperimus nostre proprietati habeamus**. Quia ideo omni anno in festivitate Sancti Petri de mense iunio demus inde eidem Guilielmo vel eius heredibus inde censum unum tarenum bonum Amalfie, preter in hoc primo anno in quo de ipso censu ei non demus; et ante diem obitus mei et predictorum filiorum meorum, ipse Guilielmus vel eius heredes aut aliquis pro eorum parte non tollant vel contrent nobis eandem casalinam, set illam nobis ab omni persona defendant, et si lignamina vel hedificium quod in eadem casalina fecerimus ego vel mei heredes ad vendendum venerimus, vendamus tunc illud idem Guilielmo vel eius heredibus minus sex tarenos Amalfie quam ab alio absque fraude inde habere potuerimus, si ipse

⁵⁹⁵ Benevento MDS, *Fondo San Pietro*, vol. XX, perg. n.1; *Ibid.*, p. 435.

⁵⁹⁶ *Ibid.*, p. 438; *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento*, vol. 108, fol. 7r e vol. 131, ff. 485-497.

Guilielmus vel heredes emere illud voluerint, sin autem tunc demus ipsi Guilielmo vel eius heredibus duos tarenos bonos Amalfie et vendamus hedificium illud et et lignamina cui voluerimus, salvo predicto censu. Et ut que ab eorum parte dicta sunt superius nobis adimpleat, idem Guilielmus bona sua voluntate guidam mihi dedit et mediatorem posuit se ipsum. Ego Iohannes notarius interfuit⁵⁹⁷.

Badesse⁵⁹⁸:

- 1021-1034: Gaitelgrima⁵⁹⁹.

- Prima del 1066: Offa⁶⁰⁰.

- 1069- 1074: Maria⁶⁰¹.

- 1122 febbraio 22: Agnese⁶⁰².

- 1190 maggio 28: Antifa⁶⁰³.

-1268 marzo 21: Registria⁶⁰⁴.

⁵⁹⁷ CDV, vol. IX, pp. 124-126.

⁵⁹⁸ Per una cronotassi completa delle badesse fino all'anno 1794, si rimanda a C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 126-129. Si tiene a precisare che, il Lepore, realizzò a suo tempo la cronotassi delle badesse tenendo in considerazioni principalmente gli obiti e fonti storiche. Uno studio delle pergamene del *Fondo San Pietro*, custodito presso il Museo del Sannio, porterebbe ad una maggiore conoscenza sulle attività di queste donne e ad un possibile ampliamento del loro periodo abaziale.

⁵⁹⁹ J. Mallet - A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. I, p. 79; vol. II, p. 220; *Ibid.*, p.126.

⁶⁰⁰ Non è la badessa Offa che il Borgia identifica con quella del monastero di S. Pietro maggiore, S. Borgia, *Memorie* cit., III, p. 10; Cfr. C. Lepore- R. Valle, *Turris que vocatur* cit., pp. 111-112; *Ibid.*, p.126 nota 399.

⁶⁰¹ J. Mallet - A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. I, pp. 79-80; vol. II, p. 231, p. 223, obito datato al 2 agosto: "4 non. Aug. *Obit.* Marie abb.». Dovrebbe essere associata anche con la badessa Maria citata in un atto di professione «In nonime summe et individue Trinitatis. Ego frater talis nomine, promitto stabilitatem et conversionem morum meorum et obedientiam secundum regulam Sancti Petri nostri Benedicti et Beati Petri apostoli: promitto in oc monasterio fidem et stabilitamen et abbatisse nostre Marie et uius congregationis, ut post excessum vite presentis societatem eorum percipere merear in sede polorum. Amen.» (*Benev.* 37). Il Mallet e il Thibaut, fanno ben notare che potrebbe trattarsi della professione di un penitente o di un recluso. Quest'ultimi sono ben documentati nell'*Obituarium Santo Spirito* (*Benev.* 28). A. Zazo, *L'Obituarium S. Spirito* cit.; cfr. C. Lepore, *Presenze francescane nel Sannio a Benevento nella seconda metà del XIII secolo*, in *I Francescani nel Sannio*. Atti del Convegno, Benevento, 1-3 ottobre 1992, a cura di D.E. Tirone, Foglianise 1996, pp. 35-95.

⁶⁰² *Benev.*37, f. 77v, l'obito viene citato alla data 15 gennaio: "17 Kl. Febr. *obi.* Abbatisse Agnes"; *Ibid.*, pp. 79 nota 2; A. Zazo, *L'Obituarium*, p. 12; C. Lavarra, *Potere monastico femminile* cit., p. 54-55; Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 64.

⁶⁰³ *Ibid.*, p.78; G. Mongelli, *Regesto* cit., n. 828; *Benev.* 28, f. 35v, viene recensito l'obito alla data 9 settembre: "Obiit dopna antifa abbatissa S. Petri"; CDV, vol. IX, n. 838, anno 1190.

⁶⁰⁴ S. Borgia, *Memorie*, cit., vol. II, p. 430; Benevento MDS, *Fondo S. Domenico*, VI, n. 2, Registra donò al priore di S. Domenico *extra moenia*, la distrutta chiesa di S. Maria antiqua, che era ubicata nella contrada

- Gaitelgrima: di questa badessa non si conosce la data del suo periodo abaziale, probabilmente precedente al 1074. Nel necrologio del monastero di San Pietro, *Benev.* 37 si riporta il suo obito, alla data 9 maggio: “7 id. mai. Ob. Gaytelgrime abb.”⁶⁰⁵.

- Alfarana: anche per questa donna non siamo a conoscenza del periodo in cui fu alla direzione del monastero. È citata nel necrologio dello stesso monastero, *Benev.* 37, alla data del 21 settembre “11 Kl. Octb. Depositio Alfarane abb.”⁶⁰⁶.

Resti archeologici:

Per la costruzione del monastero di San Pietro dentro le mura, vennero riutilizzati resti di una struttura di epoca romana. La chiesa, in particolar modo, ricopriva un *ipocausto*, un impianto utilizzato dai romani per il riscaldamento degli ambienti⁶⁰⁷. Oggi i pochi resti del complesso di San Pietro sono visibili nell’attuale Piazza Cardinal Pacca, a poca distanza dal Duomo della città.



Fig. 15: Ruderì del monastero di San Pietro e tratto di mura della città⁶⁰⁸.

di Porta di Somma, e alcuni casalingi a essa contigui “*ad faciendum habitationes in ipsis pro fratribus eiusdem ordinis*”; Il suo nome, inoltre, viene recensito in *Benev.* 28, f. 2v: “*Dopna Registra abbatissa S. Petri*”.

⁶⁰⁵ J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. I, p. 79 nota 2; vol. II, p. 220; BC *Benev.* 37(necrologio del monastero), f. 86v.

⁶⁰⁶ *Ibid.*, vol. I, p. 79; vol. II, p. 217; BC *Benev.* 37, f. 98r, alla data del 21 settembre.

⁶⁰⁷ F. Bove, *Città monastica beneventana*, in *Studi Beneventani* n. 6, p. 178.

⁶⁰⁸ Elaborazione propria. La foto è stata eseguita durante una ricognizione della città.

Documenti:

Presso la Biblioteca Capitolare di Benevento, si custodiscono i seguenti manoscritti in cui si trovano riferimenti al monastero:

- Messale ms. *Benev. 29* (già *Egerton 3511*)⁶⁰⁹.
- Necrologio del monastero di San Pietro, ms. *Benev. 37*⁶¹⁰.
- Libro del Capitolo: martirologio, Regola di San Benedetto, omelie capitolari, ms. *Benev. 26*⁶¹¹.
- *L'Ordo officii*, ms. *Benev. 66*⁶¹², datato secolo XII nel quale si descrive la processione svolta per l'adorazione della croce del venerdì Santo.

- Presso il Museo del Sannio di Benevento, si custodisce il *Fondo S. Pietro* costituito da 863 pergamene datate dall'anno 1086 all'anno 1659.

⁶⁰⁹ Messale destinato al monastero di San Pietro dentro le mura "*Dedicatio S. Petri apost. Intra Benev*". J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits cit.*, vol. I, p.76; Vol. II, pp. 144-145; M. Iadanza, *Il messale Benev. 29 della Biblioteca Capitolare di Benevento (già Egerton 3511 della British Library di Londra)*, in *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, parte 19, 2011, pp. 13-16.

⁶¹⁰ *Ibid.*, vol. II, p. 271, Vol. I, p. 33, p. 78-79 note n. 2- 80-81.

⁶¹¹ *Ibid.*, vol. I, p. 81.

⁶¹² *Ibid.*, vol. I, p. 82.

2.2.14 Monastero di San Marciano (XI sec.)

Fuori le mura della città, a poca distanza dalle sponde del fiume Calore, era la chiesa di San Marciano⁶¹³. La struttura religiosa, doveva esistere già nel corso dell'VIII secolo, quando il duca Romualdo II concesse alla chiesa di Santa Sofia *ad Ponticellum* il gualdo sul Calore sito a poca distanza dal guado di S. Marciano⁶¹⁴. Nel 1101 la stessa chiesa, nella bolla di papa Pasquale II, viene recensita tra le dipendenze dell'abbazia di Santa Sofia⁶¹⁵.

Grazie alle descrizioni dettagliate eseguite dal Falcone nel suo *Chronicon*, siamo a conoscenza che la chiesa di San Marciano ebbe un ruolo importante nelle vicende politiche che interessarono la città di Benevento durante la dominazione normanna. Nel 1132, dopo aver scacciato dalla città il rettore e i sostenitori di Ruggero II e Anacleto II, Rolpotone di S. Eustasio, conestabile di Benevento, radunò nei pressi di San Marciano le truppe per dare inizio all'offensiva antinormanna contro Raone Pinella signora di Fragneto.

...Alio autem die post eius adventu, in Sacro Beneventano palatio coram Beneventanorum cetu, qui convenerat, tradidit comestabiliae honorem et potestatem Rolpotoni de Sancto Eustasio; qui vero taliter ordinatus cepit simul cum cardinali illo curiae statum regere et iustitiae vigorem unicuique dispartiri. Milites denique et servientes rogavit, ut civitati subveniant et contra regis milites, civitatis inimicos, inurgant; sique de guerra civitatis studiosus mirabiliter apparuit. Comestabulus autem Montis Fusci a rege ibi ordinatus, ut Beneventanae civitatis timorem induceret, precepit vineas omnes et possessiones Beneventanorum igne ferroque divastari; quod et factum est. **Prefatus igitur Rolpoto Beneventanus comestabulus tantam aspiciens contra civitatem adversitatem assidue insurgere, vicem redens pro acceptis haud mora, civitatis partes preconis voce commovit ut, armis eductis, unusquisque ad ecclesiam Sancti Martiani conveniat.** Qui vero preceptis eius faventes simul cum Rainulpho comite, qui cum trecentis advenerat militibus, super castellum Farnitum, quod erat Raonis Pinella, ultimo die stante mensis Ianuarii adivit...⁶¹⁶.

⁶¹³ Probabilmente si tratta di uno dei primi vescovi della città di Benevento. Un Marciano si trova recensito nel martirologio, *Benev.* 26, f. 101. *Ibid.*, vol. I, p. 81 nota n. 2; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 87.

⁶¹⁴ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 430-432.

⁶¹⁵ *Ibid.*, vol. II, pp. 636-638; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 19 (anno 1058).

⁶¹⁶ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., pp. 144-147.

Ancora, nel 1156, al suo interno, fu stipulata la pace, nota come Patto di Benevento, nel quale papa Adriano IV riconosceva a Guglielmo I il Malo il regno e quest'ultimo si impegnava a rispettare gli obblighi nei confronti del pontefice.

...Domino Adrino dei gratia sancte Romane ecclesie summo pontifici, Karissimo domino et patri suo reverendo eiusque successoribus W, eadem gratia rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Noster consuetudinis extitit animum nostrum in triumphis et maximis humiliare successoribus et tunc nos attentius ad omnipotentis Dei obsequium et cultum mansuetudinis exponere, cum ad maiorem prosperitatem et gloriam nos vidimus pervenisse, tales in tranquillis et prosperis rebus erga nostri redemptoris obsequium inveniri volentes, qui et preceptorum a rege omnium regnum beneficiorum non appareamus ingrati et maiores successus atque victorias de brachio virtutis Dei iugiter sperare possimus. Huiusmodi quidem nostre consuetudinis consideratione inducti, cesis et comprehensis in manu bellica ad laudem et gloriam nominis Dei Grecis et barbaris nationibus, que regnum nostrum nulla eorum vi set proditorum nostrorum dolositate intraverant, devictis et fugatis de finibus regni nostri turbatoribus pacis et proditoribus nostris, humiliandos nos sub omnipotenti manu Dei decrevimus et ad cultum humilitatis propensius intendendum. Discordie igitur illi, que inter Romanam ecclesiam et nos fuerat agitata, finem congruum imponere cupientes, cum appropinqua vissemus civitati Beneventi et inimici nostri ante faciem indignationis nostre fugissent venerabiles cardinales vestros Hunbaldum scilicet tituli Sancte Praxedis et Iulium tituli Sancti Marcelli presbiteros cardinales et cum eis Rollandum tituli Sancti Marci presbiterum cardinale et cancellarium vestrum, quos ad nostram presentiam direxistis, eo quo decuit honore suscepimus et desiderium ac nostram presentiam direxistis...⁶¹⁷.

Il primo documento a nostra disposizione che lascia supporre la presenza di una struttura monastica annessa alla chiesa risale all'XI secolo. Nella *chartula concessionis*, del 1028, si descrive l'atto di donazione della chiesa da parte dei principi Landolfo V e Pandolfo III a Leone monaco e a Giaquinto prete affinché vi istituissero un monastero. Nello stesso documento, inoltre, si precisa che dopo la morte di Leone

⁶¹⁷ MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, pp. 588- 590; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 91.

e Giaquinto la comunità eleggerà il proprio abate il quale sarà poi riconosciuto dai principi⁶¹⁸.

Dei eterni **Landulfus et Paldolfus filius eius divina ordinante providentia Langobardorum gentis principes.** Cum principali excellentia petitionibus dilectorum suorum omnibus iuste providentibus clemeter favet, igitur noverit omnium fidelium nostrotum presentium scilicet hac futurorum sagacitas **Leonem sacerdos et monachus, Iaquintus sacerdotem** hac filius cuidam et Maraldi, per Landolfum comitem dilectum nostrotum nostram adisse a Deo protegendam principalem dignitatem, deprecans ut concederemus illorum sacerdotem cuncta qualiter hic inferius dclatur abendum iure quieto. De quibus etenim petiit sibi a nostra excellentia quatenus munitiones apices exinde fieri iuberemus. Cuius petitiones usquequaque libenter assensum prebentes, hos nostre munitatis apices exinde fieri iuberemus, per quos videlicet omnino sancimus et perpetualiter per presens hoc **nostrorum robereum preceptum damus atque concedimus vobis prenominatis Leoni sacerdoti et monachi et iam dicti Iaquinti presbiteri hoc est integram ecclesiam vocabulo sancti Marciani, que constructa esse videtur foras hanc Beneventanam civitatem iuxta et erga flubio Caloris,** una cum omni ornatu et pertinentia de eadem ecclesia vel cum rebus ad eandem ecclesia pertinentes, quatenus amodo et deinceps diebus vite vestre pertinentia de eadem ecclesia cim omni ornatu et rebus vel pertinentia de eadem ecclesia officiare et dare ad tenendum et dominandum cui volueritis qui eadem ecclesia officiare debeat de sicut consuetudo est, simul et potestatem abeatis sacerdotes vel clericos ibidem conducere et alios homines pro utilitate predictae ecclesie et vestra, et tam vos quam et illis sacerdotibus atque clericos que ibidem conducti fuerint potestatem habeatis in eadem ecclesia die noctuque monachicas aut canonicas oras aut officium facere iuxta vestram et illorum voluntate, quicquid enim Dominus dederit in eadem ecclesia per suos fideles totum sint vestre dominationi, faciendum omnia quod volueritis; tantum si Dominibus per suos fideles dederit in eadem ecclesia aurum vel argentum, pannos sericos, sindones vel coronas vel aliud ornatum, sint in eadem ecclesia; similiterque et potestatem habeatis ipsis rebus tenere, dominare et laborare et dare ad tenendum et laborandum cui volueritis; frugium vero quod exinde exierit, totum sit vestre dominationi, faciendum inde omnia quod volueritis; **iterum potestatem habeatis in ipsis rebus predictae ecclesie case et radita facere et ibidem habitare cum hominibus vestris et causa vestre, et omnen**

⁶¹⁸ *Ibid.*, p. 90.

utilitatem vestram ibidem peragere sicut in causa vestra iuxta vestram ibidem peragere sicut in causa vestra iuxta vestram voluntatem. Ea etima sanctione cuncta iam dicta ecclesia cum suis omnibus qualiter superius leguntur vobis eidem Leoni sacerdoti et monachi et Iaquinti sacerdoti concessimus, ut amodo et deinceps vos prenominati sacerdotes supra dicta omnia habeatis et possideatis in supra dicta ratione, faciendum quod volueritis sine ullius comitibus, gastaldeis seu iudicibus vel sculdahis nostris aut cuiuscumque persone hominum aliqua contrarietate vel inquietudine a neminem aliquid contrarium in aliquo ingerente, et ut nullus exinde vobis quippiam molestationis ullo in tempore in aliquo ingerere presumat, sed a presenti et deinceps perpetuis temporibus supra dicta omnia abeat et possideatis; tantum si tu ipse Leo sacerdos et monachus aut tu ipse Iaquinte sacerdos quem ex vobis mortuus fuerit, unum alteri succedere debeat in eadem ecclesia et in omnibus abbati esse; post vero vestrum amborum obitum, si necesse fuerit ibidem abbate ordinare, ideo qualem easdem ecclesie congregationem sibi abbate elegerit inter se talem una nobiscum eligat et constituat in eadem ecclesia abbate. Si quis vero hec acuncta que prelegitur aliquo modo irritam facere presumpserit malumque in ea ingerere, sciat se esse compositurus auri libras duas medietate vobis et medietate nostro sacro palatio. Abbas vero quod ibidem post vestrum obitum ordinatus fuerit easdem ecclesia cum omnibus suis pertinentiis et que prediximus semper in eorum potestate sicut supra legitur. Ut autem hec nostra concessio ab omnibus immobiliter observetur, manu propria scripsimus et anulis nostris supert iussimus sigillari...⁶¹⁹.

Nel 1066 la comunità monastica di San Marciano è attestata tra le dipendenze dell'abbazia di Santa Sofia.

...Ego Lodoycus, filius cuidam Lodoyci, declaro m[e pertinent]em habere aliquanta rebus, que est furesta [a] foras ha[...]o in loco ubi dicitur Arquata, coniunctum cum rebus qu[... ...] similiter est furesta, quibus ante hos annos datum h[... ...]omines ex eodem loco habitantes et monimen exinde [... ...] pro remedium et salvationem anime mee et pro anima [mea et pro anima] genitoris mei et de omnes consanguineos meos volo ill[... ...]re Deo omnipotenti et in ecclesia monasterii Sancti Marciani que edifi[catum] est foras et propinquo hanc Beneventanam civitatem trans fluvio Calore que [est subd]ita et pertinentem monasterio Sancte Sophie qui edificatum esse dinoscitur

⁶¹⁹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 567-570.

**intus hanc eadem Beneventanam Veterem cibitatem propinquo Palatio
domnico in q[uo eadem [...] monasterio Sancti Marciani Iohannes
presbyter et moachus regimen tenere videtur...⁶²⁰.**

⁶²⁰ BAV, *Vat. Lat. 13491*, perg. n. 56; E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 362-365.

2.2.15 Monastero di San Diodato (XII-XVI sec.)

Nei pressi della scomparsa porta del Rettore, ubicata tra Port'Aurea e Porta del Calore, nel corso del XII secolo si trovava il monastero femminile intitolato a S. Diodato, una delle tante dipendenze che l'abbazia vulturnense possedeva nella città di Benevento.

Le prime attestazioni di una chiesa dedicata a San Diodato, alla quale fu annesso un monastero, i cui spazi saranno occupati da una comunità femminile dell'ordine benedettino, risalgono al X secolo. Dal *preceptum concessionis* dell'anno 981, si evince che la chiesa in questione dipendeva da San Vincenzo al Volturno. Il principe, Pandolfo II, in quest'anno, la concesse all'abate Azzone di S. Sofia, su richiesta del conte Adelferi, insieme con altre chiese e beni appartenenti a S. Vincenzo al Volturno siti nel principato di Benevento: S. Maria di Luogosano, S. Stefani nel *vicus* de Martino, S. Deodati⁶²¹.

Nos Paldolfus divina ordinante providentia Langobardorum gentis principes, per rogam Adelferi comiti dilecto parenti nostro, concedimus tibi Asioni venerabili abbati monasterii Sancte Sophie qui constructum est infra hanc veterem Beneventum civitatem propinquo sacro nostro Beneventanum palatio, ad parte iam dicti monasteii, ecclesiis et rebus pertinentibus monasterii Sancti Vincentii qui situm est super fluvio Buturno quod pertinet habere videtur infra pertinentia de principati nostro Beneventanum qualiter hic inferius declaratur iure quieto: in primis ecclesia Sancte Marie de Locossano cum pertinentiis suis et ecclesia Sancti Stephani qui edificatum est in vico de Martino cum omnibus suis pertinentiis et ecclesia Sancti Deodati qui est fundata intus eadem Beneventum civitatem cum casis et omnibus suis pertinentiis, quatenus amodo et deinceps per hanc nostram principalem coessionem pars ipsius moansterii Sancte Sophie eius rectoribus illud habere et possidere debeant, pro eo quod abbas monasterii Sancti Vincentii contravit ad parte monasterii iam fate Sancte Sophie omnibus rebus et facultatibus quod usque modo tenuit et dominavit infra pertinentia de totam terra Capuanam, proinde nos autem concessimus in iam dicto monasterio Sancte Sofie omnibus supradicti ecclesiis et rebus pertinentibus prenominati monasterii Sancti Vincentii ad tenimendum et dominandum et laborandum et as laboranum dandum et omnia quod voluerint de frugibus ipsis faciendum sine ullius comitis gastaidei seu iudicibus vel sculdahis nostris aut cuiuscumque reddiderit rectores prephati

⁶²¹ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 55.

monasterii Sancti Vincentii omnibus rebus et facultatibus ad proprietatem iam dicti cenovii Sancte Sophie ut cuncta nostra concessione revertar in potestate predicti monasterii Sancti Vincentii et de eius rectoribus sicut de antea fuit...⁶²².

La concessione in favore di Santa Sofia non portò alcun reale cambiamento, tant'è che la chiesa di S. Diodato, tornò nuovamente alle dipendenze della badia volturnense fino al XII secolo⁶²³.

Primo documento che attesta la presenza di un gruppo di monache in San Diodato, ed anche la sua sottomissione all'abbazia di San Vincenzo al Volturno, è del gennaio 1037. Nell'atto si legge che l'abate Ilario, sottrasse per ventinove anni alla badessa Monda il monastero e altre chiese ad esso dipendenti (S. Stefano, S. Guido di Saiano, S. Vincenzo da Ponte nei pressi del fiume Calore e S. Stefano nella vecchia Telese e S. Vincenzo de Viniola Presso Telese)⁶²⁴. Altro atto che testimonia la sottomissione, è la bolla *Etsi omnibus* emanata da papa Niccolò II nell'anno 1059 con la quale vennero riconfermati all'abate Giovanni, tutti i beni compresi il monastero di S. Diodato.

Et si omnibus sollicitudinem nostram, et Apostolice Sedis munimentum <animarum> pretendere debemus, piis tamen locis, et precipue religionis monastica pollutibus habundantius quicquid pietatis et utilitatis possumus, quatenus ex pia provisione cenobitarum in futuro plenam mercedem cum eis, et pro eis Deo miserante mereamus. proinde benivola condescensione annuentes petitionibus tuis, karissime fili, et abba Iohannes, per hanc apostolice auctoritatis decretalem paginam, secundum quod tuis antecessoribus nostri fecisse noscuntur, concedimus, **et confirmamus tibi, tuisque successoribus post te regulariter promovendis in perpetuum prefatum monasterium Beati Vincencii martyris, situm super ipsum fontem Vulturni, in territorio Beneventano, in partibus Samnie cum omnibus suis pertinenciis, et cellis: videlicet monasterium Beati Petri apostoli, positum iuxta fluvium Sabbati; monasterium quoque Sancti Adeodati intra Beneventum...**⁶²⁵.

⁶²² J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 754-756.

⁶²³ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 55.

⁶²⁴ *Ibid.*, p. 55; Benevento BC, cart. 48, perg. n. 42.

⁶²⁵ *Chron. Volt.*, vol. III, pp. 91-92.

Ancora, nel breve di papa Anastasio del 1153, si ricorda alla badessa del monastero di San Diodato, probabilmente Agnese⁶²⁶, la sottomissione all'abate Elia di San Vincenzo al Volturno.

Anastasius episcopus servus servorum Dei A...abatisse Sancti Deodati [.....]. Dilectus filius noster Helyas abbas Sancti Vincentii illam obedientiam, quam antecessores eius in commissa tibi ecclesia semper habuisse noscuntur et quam tu ipsa ei olim dependisti a te, unde miramur sibi asserit denegari. Quoniam igitur nos eidem abbati, tanquam speciali filio nostro, iura sua illibata volumus conservare, per presentia tibi scripta mandamus, quatinus debitam obedientiam et reverentiam, quam ille que ante te commisse tibi ecclesie regimen tenuerunt, antecessoribus eius exhibuerunt, et quam tu ipsa ei et antecessori eius exhibuisti, caritate servata, eidem semper exhibeas, et de iure suo aliquid subtrahere non presumas [.....]⁶²⁷.

Sulla gestione dei beni del monastero da parte delle badesse e monache delle comunità, si hanno pochissimi dati a disposizione⁶²⁸. Per il momento siamo a conoscenza che, nel 1141, la badessa Ermengarda vendette una vigna in località Montecalvo, per destinare il guadagno di venticinque romanati e mezzo *pro reficiendis ipsis casi set aliis variis necessitatibus eiusdem monasterii*⁶²⁹. Nel successivo anno, la stessa donna, alla presenza del *vicecomite*⁶³⁰ del monastero, Petro, e di altre donne della comunità, Alvara, Mira, Catarina, concesse a Giovanni prete la chiesa intitolata a San Giovanni sita nel territorio del *castrum* di San Severo (Puglia).

...Memoratorium factum a me Iohannem presbitero filio quondam Iohannis de hoc quod ante idoneos nomine coniunxi me in bonam convenientiam **cum Petro vicecomite monasteri Sancti Adeodati unde, Deo tuente, domna Amelgarda abbatissa** preesse videtur, et statim ipsa domina abbatissa presente et precipiente et dealiis monachabus ipsius monasterii presentibus, scilicet domna Alvara, domna Mira, domna Catarina et domna

⁶²⁶ Consultando la cronotassi delle badesse, è possibile ipotizzare che si tratti della badessa Agnese il cui abbazziato va dall'anno 1153-1154.

⁶²⁷ *Chron. Vult.*, vol. I, p. 22; *IP*, vol. IX, p.100, n.1.

⁶²⁸ Si ricorda che i differenti fondi pergamenacei appartenuti alle differenti comunità monastiche, e custoditi presso il Museo del Sannio e Biblioteca Capitolare di Benevento, non sono stati studiati.

⁶²⁹ *CDV*, vol. III, pp. 278-281.

⁶³⁰ Un caso analogo, è stato identificato durante lo studio di un atto notarile del *Fondo San Vittorino*. Purtroppo, i pochissimi dati che disponiamo in merito, non permettono identificare nello specifico chi fosse il visconte del monastero e quale fosse la sua funzione negli ambienti monastici. Maggiori informazioni su questa figura, potrebbero essere tratte da uno studio sistematico dei fondi pergamenacei dei singoli monasteri che, come più volte detto, si custodiscono principalmente presso l'Archivio del Museo del Sannio e della Biblioteca Capitolare di Benevento.

*** dedite et tradidit mihi ad tenendum, dominandum atque officium
unam ecclesiam vocabulo Sancti Iohannis ipsi monasterio pertinentem foris
in territorio de castello Sancti Severi et cum suis pertinentiis...⁶³¹.

Il XIII secolo fu un periodo di grandi cambiamenti sia per la città di Benevento che per la comunità di San Diodato. Primo fra tutti, fu la sua indipendenza dalla badia volturnense con la sola soggezione alla sede apostolica, a partire dall'anno 1235⁶³². Sul finire dello stesso secolo, in seguito alla soppressione della comunità femminile di San Pietro fuori le mura di Benevento, per volere di papa Celestino V, le donne di questo monastero furono accolte in San Diodato determinando, quindi, un ampliamento della comunità.

Celestinus V vero rescripto a. 1294 sept. 22 dato **cum monialibus Sancti Petri foras muros abbatiam Sancti Deodati ad habitandum assignaret**, illam a potestate abbatis et conventus Sancti Vincentii exemit, sed iam a. 1310 iun. 19 denuo in obedientia monasterii Vulturnensis reperitur⁶³³.

La soppressione del monastero di San Diodato si ebbe nel corso del XVI secolo in seguito all'applicazione delle norme tridentine, la comunità fu trasferita presso il monastero di S. Vittorino⁶³⁴.

Badesse:

-1037 gennaio: Monda⁶³⁵.

- 1141 sett. 3- 1142 agosto: Ermengarda⁶³⁶.

- 1153-1154 Agnese: secondo il Lepore questa badessa andrebbe identificata con l'Agnese recensita nell'*Obituarium S. Spiritus*⁶³⁷.

⁶³¹ Benevento BC, cart. 385 perg. n. 10 trascritta in A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte*, pp. 202-203.

⁶³² LC, p. 286 n. 53. Si concorda con l'ipotesi presentata dal Lepore secondo la quale non è possibile affermare con certezza, a causa della mancanza di fonti documentarie, che la comunità di San Diodato abbia accolto anche le monache benedettine di San Lorenzo nel corso del XIII secolo. C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 78 nota n. 156.

⁶³³ IP, vol. IX, p. 100.

⁶³⁴ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 57.

⁶³⁵ Benevento BC, cart. 48 n.42; come riportato nel testo, nel documento datato all'anno 1037, si legge che l'abate Ilario, per ventinove anni, tolse alla badessa Monda il monastero con chiesa ed altre chiese dipendenti; S. Stefano, S. Guido di Saiano, S. Vincenzo da Ponte nei pressi del fiume Calore e S. Stefano nella vecchia Telese e S. Vincenzo de Viniola Presso Telese.

⁶³⁶ CDV, vol. III, pp. 278-281; Benevento BC, cart. 385 perg. n. 10 trascritta in A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 202-203.

⁶³⁷ A. Zazo, *L'Obituarium S. Spiritus* cit., p. 62.

- 1235: Gatelgrima⁶³⁸.
- 1289 luglio: 7 Iacopa⁶³⁹.

Resti archeologici:

Purtroppo del monastero di San Diodato, non sono pervenuti resti della struttura a causa dei bombardamenti da parte degli americani datati al settembre del 1943.

Documentazione:

- Museo del Sannio: *Fondo San Vittorino*: vol. VI perg. n.2, e vol. II perg. n. 2. La documentazione inerente il monastero in questione è confluita in questo Fondo pergamenaceo in quanto, si ricorda, che nell'anno 1610 le monache di San Diodato furono accolte nel monastero di San Vittorino.

Un'altra parte della documentazione inerente è consultabile anche presso la Biblioteca Capitolare di Benevento:

- cartt. 385, perg. n. 10, 379 perg. n.8; cart. 48, perg. n. 42; cart. 48, perg. n.42; cart. 47 perg. n.1; cart. 379 perg. n.8; cart. 446 perg. n.7; cart. 398, perg. n.71; cart. 426, perg. n. 6.; cart. 38 perg. n. 26.
- Lezionario agiografico, ms. *Benev.* 2⁶⁴⁰.
- Necrologio S. Spirito, ms. *Benev.* 28⁶⁴¹, ff. 30v e 37v.

⁶³⁸ LC (*Le Livre censuum de L'Eglise romaine*, Paris 1905), p. 286 n. 53 «Juramentum fidelitatis prestitum a Bartholomeo Archiepiscopo Sancte Severine», «abbatissa Galtegrima monasterii Sancti Adeodati Beneventani iuravit iuxta premissam formam».

⁶³⁹ Benevento BC, cart. 379, perg. n.8.

⁶⁴⁰ J. Mallet- A. Thibaut, *Les manuscrits cit.*, vol. I, pp. 122-129.

⁶⁴¹ *Ibid.*, vol. I, p. 33.

2.2.16 Monastero di Sant'Angelo a Ponticello (XI-XIII sec.)

Ubicato fuori Port'Aurea, nella zona suburbana denominata Ponticello era il monastero di Sant'Angelo con annesso ospizio, dipendente dalla badia sofiana. Anche per questa struttura monastica disponiamo pochissime notizie. Maggiori, invece, sono quelle sulla chiesa, intitolata anch'essa all'arcangelo Michele. Quest'ultima, nel corso del XII secolo, è ancora recensita tra i possedimenti del monastero sofiano e citata negli ultimi anni dello stesso secolo come chiesa parrocchiale⁶⁴².

Le prime notizie sulla presenza di una comunità monastica benedettina in S. Angelo, si hanno nell'anno 1050 quando, i principi Pandolfo III e Landolfo VI, per la remissione delle loro anime, consentirono la costruzione di un nuovo xenodochio, nei pressi della chiesa intitolata a San Michele, che andasse a sostituire quello di S. Benedetto *ad xenodochium*. La struttura fu data in gestione ai monaci Sichenolfo e Grausone con l'imposizione che i loro successori, fossero nominati dall'abate di Santa Sofia⁶⁴³.

In nomine Domini Salvatoris nostri Iesus Christi Dei eterni. Paldolfus et Landolfus divina ordinante providentia Langobardorum gentis principes. Cum principali excellentia petitionibus dilectorum suorum omnibus iuste petentibus clementer favet, igitur agnoscat omnium fidelium nostrorum presentiam ac futurorum sagacitas quoniam protegente atque inspirante divina misericordia, ideo capimus cogitare die mortis nostre et huius seculi fragilitatem, ut cum nos de hac instavili luce et erumpnuosa vita migraverimus hec nostram concessionem pro nostre redemptionis anime quam et pro salbatione nostri principatu ante tribunal eterne maiestati sint prefata, timendo itaque die tremendi iudicii et retributione unicuique secundum opera sua, quoniam Dominus noster Iesus Christi hac redemptor generis humani per semet ipsum dignatus est dicens: «Vigilate quia nescitis diem neque hora, sed tamen nos vigilare et subtilius cogitare extremum diem oportet, ut cum Dominus nos de corpore vocare iusserit, vigilantem nos inveniatur, sicut ipse per se veritas dicit: «Beatus iste servus quem cum veneris Dominus invenerit vigilantem»; non attendamus quid abemus, sed magis quid sumus; homo itaque sicut fenum dies eius et sicut flos agri sic defloriet; homo namque per nativitate vivi in carne, per morte quoque aruit in pulvere. Dum hec talia **nos cogitantes, ideo notescimus**

⁶⁴² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, n. 10; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 581- 582; 636-641; 778-783; 654-659 (bolle di Pasquale II, Callisto II e Anacleto II).

⁶⁴³ *Ibid.*, vol. II, p. 583.

quia olim fuit ospitium xenodochium ospitii ordine factum ad ecclesiam vocabulo Sancti Benedicti, situm videlicet intus hanc vetere Beneventanum cibitatem in loco ubi ad Caballo dicitur, qua vero ecclesia fuit et est subiecta et pertinente nostri monasterii Sancte Sophie, constructum videlicet moansterium ipium propinquo sacro nostro palatio; sed dum imminentibus peccatis multis populis disturbatum et ultum atque in vacuum redactum est multis temporibus ospitium et senodochium ipsum de prephata ecclesia Sancti Benedicti idcirco pro amore omnipotenti Dei et re medium anime nostre cunctorumque populi salute causa recuperationis cogitare cepimus, sed concedimus et confirmamus hedificandum et faciendum xenodochum et ospitium permanendum semper in ecclesia vocabulo Sancti Michaheli Archangeli que constructa esse videtur foras hanc cibitatem ultra portam Auream, trans ipso ponticello frabito et propinquo eodem ponticello infra ipsis duabus viis puplicis, qua vero ecclesia subdita et pertinente prephati nostri monasterii. Nec non te concedimus et confirmamus in predicta ecclesia Sancti Mchaheli Archangeli ad semper permanendum in ipso hospitio qui iuxta eadem ecclesia conructum esse videtur, ad regime net obsequium ipsorum peregrino set advenas qui in eodem ospitio advenerit et congregati fuerint, hoc est integra ipsa vinea et terra secus eadem ecclesia infra ipsius duobus viis, quam Roffrid comes nostri palatii filius Madelfrid comitis eiusdem palatii optulit in prephato nostro monasterio, seu et integra alia rebus de loco Cupuli, ubi Casale Rimuli vocatur finibus Munti, quod Grauso qui modo est monachus et filius Ysapi optulit pro sue redemptionis anime in prephato nostro monasterio. Simulque concedimus et confirmamus in eodem ospitio permanendum et licentia faciendum uno molino quale in una de ipse case voluerit ubi hedificata molina puplica. Hec omnia ut prelegitur in eodem xenodochio concessimus et confirmamus una inferiu et superius, cum viis anditis suis et cu maquis et cum omnia earum pertinentiam ibidem permanenundu. Et concedimus in eodem xenodochio omnes illos homines qui in eodem xenodochio se commendaverit aut oblatum fuerit, ut sit semper defensi ab omni datione et servitia pars rei puplice. Ea etiam sanctione ea omnai ut prelegitur in prephato xenodochio concedims et confirmamus, ut amodo quandiu **Sikenolfus presbiter et monachus et predictus Grauso monachus vibi fuerit**, potestatem habeat ipsis integrum illud sicut prelegitue sue potestati tenere, dominare, regere er gubernare et

laborare et ad laborandum dare et quodcumque frugium ex ipsi rebus et molinum...⁶⁴⁴.

Testimonianze più certe sull'esistenza di una comunità monastica in Sant'Angelo diretta da un abate, si hanno solo nella documentazione più tarda del XIII secolo. Durante lo studio del blocco pergamenaceo, *Fondo Santa Sofia*, custodito presso il Museo del Sannio, è stata identificata, all'anno 1294, una *locatio* nella quale, oltre alla descrizione dell'avvenuto affitto di una delle terre appartenenti all'ospedale di Sant'Angelo, si riporta il nome di uno degli abati, un certo *Guillelmus*.

... **Guillelmus abbas** [...] ⁶⁴⁵ **Sancti Angeli ad Ponticellum** dicto monasteri in mediati sugecto ex una [...] ⁶⁴⁶ erunt parte coram nobis de domno frater Guillelmus pro parte dicit hospitali tenebat [...] ⁶⁴⁷ vineali destructo existenti pertinenti beneventano loco ubi [...] ⁶⁴⁸ per fines inferioribus [...] ⁶⁴⁹ poterat dicto hospitali proventis et sic voleri utilitati dicti hospitali providere et eius condicionem [...] ⁶⁵⁰ teram ipsam cum vineali locationis titulo dedit et concessit cum consensu et [...] ⁶⁵¹ dicti domni abbatis ac cum consensu [...] ⁶⁵² Iohanni de (Aulibano) supradicto et suis heredibus legitimis et carnalibus utriusque sexus primi gradus unum cum omnibus viis [...] ⁶⁵³ [rat]ione ut amodo et semper dictis Iohannis eiusque heredes predictam terra cum vinealis de loco predicto teneant [...] ⁶⁵⁴ colendi dare [...] ⁶⁵⁵ voluerint fructus redditus et proventus ipsius recipiant... ⁶⁵⁶.

Abati:

1294: Guglielmo⁶⁵⁷.

⁶⁴⁴ *Ibid.*, vol. II, pp. 582-583.

⁶⁴⁵ Lacuna.

⁶⁴⁶ Lacuna.

⁶⁴⁷ Lacuna.

⁶⁴⁸ Lacuna.

⁶⁴⁹ Lacuna.

⁶⁵⁰ Lacuna.

⁶⁵¹ Lacuna.

⁶⁵² Lacuna.

⁶⁵³ Lacuna.

⁶⁵⁴ Lacuna.

⁶⁵⁵ Lacuna.

⁶⁵⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 32.

⁶⁵⁷ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 32.

Documenti:

La poca documentazione si trova nel *Chronicon Sanctae Sophiae*:

- V. 5, *Privilegium Papae*, anno 1101⁶⁵⁸.
- V. 11, *Privilegium Papae*, anno 1131⁶⁵⁹.
- VI. 36, *Privilegium Papae*, anno 1120⁶⁶⁰.

Altri riferimenti li ritroviamo nella documentazione del monastero di Santa Sofia:

Presso Museo del Sannio:

- *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 5; vol. XXVIII, perg. n. 32.

⁶⁵⁸ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 636.

⁶⁵⁹ *Ibid*, vol. II, p. 654.

⁶⁶⁰ *Ibid*, vol. II, p. 778.

2.2.17 Monastero di Santa Maria di Porta di Somma (XI-XIV sec.)

Ubicato nel sito dell'attuale Rocca dei Rettori, era il monastero femminile intitolato a Santa Maria. La presenza del cenobio in città è attestata dal marzo dell'anno 1086, quando la badessa Lavinia comprò una vigna e castagneti in località *Salicetum* di San Marco ai Monti⁶⁶¹.

Lo studio di una parte della documentazione appartenuta al monastero, realizzato principalmente dalla Jamison⁶⁶², ha permesso di ricostruire le relazioni dirette che la comunità monastica di Santa Maria ebbe con la nobiltà normanna. Nel 1121, fu nominata badessa Betlemme figlia del conte Gerardo di Greci, imparentato con gli Altavilla, una delle più potenti famiglie normanne. Il suo abbaziato ebbe inizio dopo la morte della badessa Lavinia II. Per evitare la nascita di malintesi tra le donne della stessa comunità, Lavinia II, in punto di morte, nominò la monaca Betlemme come persona idonea alla direzione del monastero.

Hoc anno, domino **Labinia abbatissa monasterii Sanctae Mariae a Porta Summa, ifirmitate valida detenta est.** Videns itaque se ad mortis transitum tendere, consilio accepto, cunctas ancillas Dei sorores sua vocari precepit; quibus vocatis, ita eas alloquitur. “Credo vestram non latere prudentiam, sorores carissimae, quantum erga monasterium istud et vestram caritatem laborem perpessa sum. Unde, Deo favente et vestri arationibus succedentibus, status monasterii huius enituit et ad perfectionis culmen attinxit. Nunc autem, sicut conspicitis, validate infirmitatis periculo teneor et certa sum ab hoc corpore citodissolvi: familiari tatem igitur vestram suppliciter postulo, quatenus petitionibus meis faveatis; presertim cum, Deo teste, nihil preter monasterii proficuum a vobis petiero. **Previdie nimcorde post meum decessum, discordiam lectionis oriudam et monasterii causas addetrimentum pervenire; unde, sive strae placuerit caritati, vivente me, discidium hoc anferatur et personam, quam dixero, abbatissam statuamus**”. **Quid plura? Bethleem, filia Girardi Comitis de Grecim, patefecit, audi itaque persona eis conplacuit, et stadium electionis laudaverunt**⁶⁶³.

⁶⁶¹ E. Jamison, *Theabbes Bethlehem of S. Maria di Porta Somma* cit., p. 61 n.1; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 95; Benevento MDS, *Fondo San Pietro*, vol. XXVIII perg. n.3.

⁶⁶² Le informazioni sulla storia di questa comunità potrebbero essere ampliate con uno spoglio ed uno studio più approfondito della documentazione.

⁶⁶³ E. D'Angelo, *Falcone di Benevento* cit., p. 60 “*infirmitate valida dectenta*”.

La donna, diresse la comunità per ben 54 anni, dal 1121 e morendo nell'anno 1188, anno in cui compare il primo documento con il nome della nuova badessa eletta, Regale. Probabilmente, Betlemme, fu costretta a prendere il velo monastico per soddisfare le strategie familiari e del suo gruppo parentale, tattiche che avevano come fine il controllo di vasti possedimenti ed un'affermazione prestigiosa nel contesto sociale. La sua elezione venne consacrata, come riportato nel *Chronicon Beneventanum*, dall'abate Giovanni III di Santa Sofia e *Rachisius* abate de monastero di San Modesto:

His actis, predicta domina **Labinia abbatissa** migravit ad Dominum, continuo Roffridum Beneventanum archiepiscopus ipse monasterium advenit et abbatissam illam secundum ordinem regulae nobis et multis aliis viris consecravit aspicientibus; ad cuius sacrationem Iohannes venerabilis abbas **Sancte Sophiae et predictus Rachisius abbas Sancti Modesti convenerunt**, quarto die intrante mensis Aprilis⁶⁶⁴.

Durante il periodo di direzione di Betlemme, il monastero di Santa Maria, riuscì ad ampliare il suo raggio d'influenza grazie alle relazioni che la donna allacciò con i signori normanni dei territori limitrofi a quello beneventano⁶⁶⁵. Un esempio di queste iniziative, può essere il documento risalente all'anno 1130 nel quale si descrive che Riccardo, signore del Castello di Flumeri, in presenza dei due fratelli di Betlemme (il conte Duferio di Greci e Roberto Di Greci) donò alla badessa una chiesa privata intitolata a San Bartolomeo sita nel territorio di Flumeri⁶⁶⁶.

La ricchezza di questo monastero femminile, fu sicuramente il movente che dovette determinare la disputa tra la stessa Betlemme e Agnese, badessa del monastero di San Pietro dentro le mura. Quest'ultima, come riportato nella scheda dedicata al monastero di San Pietro, approfittando della presenza di papa Callisto II in città, cercò di rivendicare la dipendenza di S. Maria dal proprio monastero presentando un privilegio emanato dal duca Liutprando. Purtroppo, non è pervenuta alcuna documentazione pergamenacea che attesti questa dipendenza. L'unica citazione, si trova nel testo del cronista Falcone nell'anno 1122:

⁶⁶⁴ *Ibid.*, p. 60.

⁶⁶⁵ Cfr., E. Jamison, *The abbess Bethlehem of S. Maria di Porta Somma* cit.; C. Lavarra, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno* cit.

⁶⁶⁶ Benevento MDS, *Fondo S. Pietro*, vol. VI, n. 1; *Ibid.*, parte II, p. 61 doc. n.3.

Agnes abbatisa S. Petri per advocatum suum ostenderat **privilegium** quoddam, per quod **Liutprandus** olim dux civitatis Beneventanae concesserat, ecclesiam Sanctae Mariae monasterio S. Petri, et privilegia confirmationis Pandulphi principis eiusque successorum. Ad haec **Bethleem abbatisa monasterii S. Mariae** per advocatum suum produxerat chartas, in quibus continebatur a 50 annis iam praeteritis et usque ad praesens abbatissam continuatim in monasterio S. Mariae praefuisse. Super sententiam ipsam apostolicus ipse scribi praecepit et a cunctis cardinalibus constitutis super hoc iudicibus testari mandavit. In quo libello iudicii ipse pontifex manu propria se subscripsit. Quam sententiam Calixtus II Bethleem abbatissae delegavit⁶⁶⁷.

Callisto II tentò di risolvere la situazione convocando le due parti. Dopo che le due badesse avevano presentato la corrispettiva documentazione, le parti incaricate dal papa, emisero una sentenza a favore del monastero di Santa Maria ponendolo sotto il diretto controllo della Santa Sede⁶⁶⁸.

Tra i secoli XII e XIII, coincidenti con gli anni di abbaziato delle badesse Lavinia I e Betlemme, il monastero conobbe il massimo della sua prosperità con numerosi possedimenti distribuiti non solo nell'area beneventana, ma anche nel territorio di Avellino: S. Marco ai Monti⁶⁶⁹, S. Angelo di Radiginosa⁶⁷⁰, Castelluccio Valmaggiore, Savignano, Flumeri, Paternopoli, e Trevico⁶⁷¹.

Alla fine del XIII secolo, la comunità di Santa Maria, probabilmente anche a causa disordini politici che interessarono Benevento, visse un periodo di grandi difficoltà. Nell'ambito della politica riformista di Bonifacio VIII, nell'anno 1302, si annullò l'elezione della badessa Letiza e si decretò che le monache di Santa Maria fossero aggregate disciplinarmente al monastero di San Lorenzo, ormai abitato e diretto dalle clarisse⁶⁷².

⁶⁶⁷ E. D'Angelo, *Falcone di Benevento* cit., pp. 65-69; *IP*, IX, p. 104 n. 1; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 95 nota n. 243.

⁶⁶⁸ C. Lavarra, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno* cit., pp. 154-156; *Ibid.*, p. 64 e p. 66; *LC*, I, pp. 243, 250 nota n. 23.

⁶⁶⁹ *ASV*, Arm. XXXV, vol. 105, f. 34v.

⁶⁷⁰ *MDS*, *Fondo San Pietro*, vol. VI, perg. n. 10; S. Diglio, *Una grande proprietà ecclesiastica del Sannio* cit., p. 435.

⁶⁷¹ E. Jamison, *The abbes Bethlehem* cit., pp. 61-66 nn. 1-17.

⁶⁷² A. Zazo, *Il castello di Benevento*, Napoli 1954, p. 10 n. 29; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 97 nota n. 252.

Dilecto filio Frati Jacobo de Gordiano Ordinis Fratrum Minorum Paenitentiario nostro Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Inter ceteras Apostolicae curas debet esse non minima, ut in locis cultui sacrae Religionis adscriptis censuram morum reformare curemus, quam illi plerumque peccatis exigentibus inhonestant, qui cum spiritu facta coeperunt, carne secundum Apostolum consumantur. **Sane fuit nuper propositum coram Nobis quod vacante dudum Monasterio Sanctae Mariae Beneventanae Ordinis Sancti Benedicti ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinente per mortem quondam Honorandae ipsius Monasterii Abbatissae, quae per quemdam iniquitatis filium fuisse dicitur interfecta, Laetitia ipsius Monasterii Monialis electa fuit in ejusdem monasterii Abbatissam, cujus electionem ex certis causis non duximus admittendam.** Verum quia, sicut alias ex fide dignorum relatione percepimus, praedictum Monasterium ob defectum, et militiam abbatissarum eius, quae fuerunt pro tempore ac aliarum personarum degentium in eodem est plurimum in spiritualibus, et temporalibus deformatum, nec creditur, **quod unquam possit in suo Ordine reformari; Nos intendentes super hoc, prout ex debito tenerum Pastoralis Officii, de opportuno remedio providere, ac ad Beatam Claram, et eius Ordinem specialem devotionem habentes, et volentes ipsius Sancte Ordinis, in quo rutilat per Dei gratiam observantia regularis, ampliare funiculum, providimus Monasterium ipsum de personis eiusdem Sancte Ordinis reformare.** Ideoque de tuae circumspectionis industria plenam in Domino fiduciam obtinentes discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad Civitatem Beneventanam, et ad praefatum Monasterium te personaliter conferens, si pensatis ipsius Monasterii, et personarum in eo degentium statu, et conditionibus, eius Monasterii situ, et facultatibus diligenter, expedire videris, super quo tuam intendimus conscientiam onerare, **auctoritate nostra praefatum Monasterium perpetuo incorpores ipsi Ordini S. Clarae, illudque de personis Ordinis eiusdem Sancte reformes, et specialiter de Sororibus Monasterii Sancti Laurentii Beneventani praedicti Ordinis Sancte Clarae, quae, sicut asseritur, multae sunt numero, et elemosynare quaerere et quodammodo mendicare coguntur, statuens, ut tam Sanctae Mariae, quam Sancti Laurentii Monasteria supradicta abbatissas proprias habeant, et conventus, et quod de cetero per competentem personarum Ordinis eiusdem Sancte numerum; quem taxare studia, sub ipsius Ordinis Sanctae Clarae observantia serviatur in eis, praeficiendo hac vice ipsi Monasterio Sanctae Mariae in Abbatissam aliquam Monialem idoneam possessam dictum Ordinem Sanctae Clarae, de qua videris**

expedire; Ordinans etiam in ipso Monasterio Sanctae Mariae aedifica, et officians, prout requirit Regula dictae Sanctae, praedictam Laetitiam, et aliis vicinis Monasteriis sui, vel alterius Ordinis, de quibus tibi videbitur, collocando, et faciendo eas in ipsis recipi, ed admitti. **Si tamen ex eis in aliquae professae in dicto monasterio S. Mariae maluerint vivere sub dicta Regula S. Clarae, procures, et facias, quod sive in dicto Monasterio incorporato Ord. Dictae Sanctae, sive in praedicto monasterio S. Laurentii, aut in aliis Mon. Ord. S. praefatae collecentur, et admittantur in Monachas, et Sorores, non obstantibus quibuslibet dictorum Monasteriorum, et ordinum, vel statutis, iuramento confirmatione Apostolica, et in quacumque forma verborum concessis, per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta dictae iurisdictionis explicatio possit quomodolibet impediri, et de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum in nostris litteris specialis, plena, et expressa mentio sit habenda.**

Datum Anagninae VI, Idus Iunii, Pontificatus nostri anno VIII⁶⁷³.

L'aggregazione disciplinaria di Santa Maria al monastero di San Lorenzo, significò la piena osservanza della Regola di Santa Chiara da parte delle monache. Possiamo quindi affermare che a Benevento, vi fossero due comunità monastiche che seguivano la regola di Santa Chiara ed erano dirette da un'unica badessa, quella di San Lorenzo.

Nell'anno 1321 le monache dovettero affrontare un nuovo cambiamento. L'esigenza di creare una nuova sede per ospitare i rettori pontifici a Benevento, portò papa Giovanni XXII a sopprimere il monastero. Con la bolla *Cum in loco*, si sancì il trasferimento delle monache nel monastero intramuraneo di S. Pietro, e di conseguenza al ritorno all'ubbidienza della regola benedettina⁶⁷⁴.

Cum in loco monasterii monialium Sancte Marie de Porta Summa Beneventani ordinis Sancti Benedicti quoddam Castrum pro habitatione Rectoris [...] constructi et edificari mandemus, discrecioni tue per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus Abbatissam et conventum Monialium eiusdem Monasterii Sancte Marie ad Monasterium Monialium Sancti Petri Beneventanum dicti ordinis, si earum capax existit, ibidem cum

⁶⁷³ *Bullarium Franciscanum*, vol. IV, pp. 552-553.

⁶⁷⁴ S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 189-193.

conventu Monialium eiusdem Monasterii Sancti Petri perpetuis
temporibus dominio serviente auctoritate nostra transferre procures⁶⁷⁵.

Dopo circa quindici anni, tra il 1335-1336, l'edificio monastico appare trasformato nell'ancora visibile Rocca dei Rettori⁶⁷⁶.

Badesse:

- 1086 marzo: Lavinia I⁶⁷⁷.
- XI- XII secolo: Sichelgaita⁶⁷⁸.
- 1121: Lavinia II⁶⁷⁹.
- 1121 apr.4- 1188febbr. 17: Bethlemme⁶⁸⁰.
- 1188 novembre Regale⁶⁸¹.
- 1201 settembre- 1203 ottobre 4: Grusa⁶⁸².
- 1266 novembre 17: Agnese⁶⁸³.

Documentazione:

La Jamison ha individuato per prima il blocco più consistente di documenti facenti riferimento al monastero di S. Maria, pubblicati sotto forma di regesti nel suo testo dedicato alla badessa Betlemme⁶⁸⁴. Oggi quelle pergamene sono consultabili presso il Museo del Sannio di Benevento raccolte nel *Fondo San Pietro* (vol. VI, nn. 1-11; vol. XXVIII, n. 3-6; Vol. X, n. 15)

⁶⁷⁵ Benevento BC, *Benev.* 314 n. 14.

⁶⁷⁶ A. Zazo, *Il castello* cit., p. 8; E. G. Léonard, *Une description du Chateau de Bénévent sous le pontificat de Benoît XII*, in *Samnium*, anno IV n. 1, 1931.

⁶⁷⁷ E. D'Angelo, *Falcone di Benevento* cit., p. 185 "ex quibus prior fuerat Labina nomine".

⁶⁷⁸ *Ibid.*, p. 185 fa riferimento ad una "secunda Sikelgardia".

⁶⁷⁹ C. Lavarra, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno* cit., pp. 152-153.

⁶⁸⁰ E. Jamison, *The abbes Bethlehem* cit.; Benevento MDS, *Fondo S. Pietro*, vol. VI, n. 1.

⁶⁸¹ *Ibid.*, p. 64 n. 11; dona la chiesa di S. Pietro nel territorio del *castrum* di Ferraria nel tenimento di Savignano.

⁶⁸² Il suo obito è recensito nell'obituario S. Spirito (*Benev.* 28 f. 107 v). A. Zazo, *L'Obituarium* cit., p. 249; E. Jamison, *The abbes Bethlehem* cit., pp. 64-65 nn. 12-15.

⁶⁸³ *Ibid.*, p. 66 n. 17.

⁶⁸⁴ *Ibid.*, pp. 61-66.

Resti archeologici:

L'area e le strutture dell'edificio monastico furono utilizzate per la costruzione di una nuova sede del potere papale in città. I rettori pontifici, non potevano più essere ospitati nell'ormai fatiscente *Sacrum Palatium*, così il pontefice, Giovanni XXII, nel 1321, ordinò al rettore Guglielmo de Baleato la costruzione dell'ancora visibile Rocca dei Rettori⁶⁸⁵.



Fig. 16: Rocca dei Rettori con tratto delle mura⁶⁸⁶.

⁶⁸⁵ M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 242; S. Brogia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 189-193; *IP*, vol. IX, p. 103: “A. 1323 aprii. 26 Guillelmus de Balaeto civitatis Beneventanae rector ex mandato Iohannis XXII a. 1321 sept. 22 sub anulo piscatoris sibi directo moniales S. Mariae de Porta Summa ad mon. S. Petri cum omnibus bonis transtulit et in loco ipsius monasterii Portae summae castrum pro conservatione civitatis et rectoris habitatione extruere fecit, quod etiam hodie superest.”.

⁶⁸⁶ Elaborazione propria. La foto è stata eseguita durante una ricognizione della città.

2.2.18 Monastero di San Nicola a Torre Pagana (XI sec.)

Il monastero intitolato a S. Nicola, era ubicato nell'area della *Civitas Nova*, nei pressi della torre Pagana⁶⁸⁷.

La chiesa, alla quale sembra essere stato annesso il monastero, è attestata nella documentazione prima dell'XI secolo⁶⁸⁸. Come descritto in una *cartula concessionis*, del 1097, la struttura ecclesiastica dopo essere stata ampliata e dotata di case e mulini per iniziativa di Anson⁶⁸⁹, successore e figlio del rettore Dacomario⁶⁹⁰, e dei suoi fratelli *Atenolfus, Iohannes, Berardus, Petrus, Alfanus* e *Liuprandus*, fu concessa dagli stessi, per la salvezza delle loro anime, all'abazia di Montecassino diretta in quest'anno dall'abate Oderisio I⁶⁹¹.

Ego Anso Dei providentia rector Beneventani principatus ad fidelitatem Sancte Romanae Ecclesie, et nos germani eius Daferius et Atenulfus et Iohannes et Bernardus et Petrus et Alfanus et Liuprandus filii domini Dacomari Beneventani presidis, declaramus nos per hereditationem iuxta legem ex predicto genitore nostro pertinentem habere **ecclesiam vocabulo Sancti Nycolai, constructa quidem sursum in turre nove Beneventane civitatis que vocatur Pagana**, sub cuius edificio ipse eodem dominus Dacomarius genitor nostre ampliavit ipsam ecclesiam in honore eiusdem Sancti Nycolai. Iterum declaramus nos quia pro salute et re medium anime supradicti genitoris nostri et nostre optulimus nos in iam dicta ecclesia Sancti Nykolai casa set terras intus eadem novam Beneventanam civitate, erga et propinquo duos muros ipsius civitatis atque secus et prope eandem ecclesiam, et tres molina fori set prope eandem civitatem ad fluvium Sabbatum, duo quidem ex ipsis molinis edificata sub uno tegmine cum

⁶⁸⁷ J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. I, p. 141 n. 23b; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 362-388; G. Cangiano, *L'Adventus Sancti Nycolai in Beneventum*, in *Atti della Società Storica del Sannio*, II 2-3, 1924, pp. 142-155. Altri riferimenti bibliografici, si trovano nelle note pp. 109-110 del *Monasticon* di C. Lepore.

⁶⁸⁸ *Ibid.*, vol. I, p. 141 n. 23b; *Ibid.*, vol. II, pp. 362-388; Benevento BC, *Benev. 1*, ff. 266vb-280ra.

⁶⁸⁹ *Registrum Petri Diaconi, Montecassino, Archivio dell'Abbazia*, vol. III. Edizione e commento a cura di J. M. Martin, P. Chastang, E. Cuozzo, L. Fekker, G. Orofino, A. Thomas e M. Villani, pp. 1442-1446, doc. n. 527 "Obaltio Ansonis Beneventani et fratrum eius de ecclesia Sancti Nykolay in Benevento", anno 1098, luglio, Benevento. Documento originale AMC, aula III, caps XI, 51; Benevento BC, perg. a parte. IX (copia).

⁶⁹⁰ C. Lepore, R. Valli, *Turris que vocatur* cit., pp. 96-102.

⁶⁹¹ *Registrum Petri Diaconi, Montecassino, Archivio dell'Abbazia* cit., vol. III, pp. 1447-1454 doc. n. 528 "Oblatio Ansonis et fratrem eius de substantiis quas Sancto Nykolao tradidit in Benevento "Anso gratia tuent superna regens Beneventanum principatum et i suoi fratelli Daferius, Atenulfus, Iohannes, Bernardus, Petrus, Alfanus e Liudprandus filius D. Dacomari presidis offero benei alla chiesa di San Nicola di Benevento, cioè case a Benevento, tre mulini, terre a Montecalvo, a Pagliara, in Rivo Tasi, nelle località Saiano e Medina". Il documento originale si trova in AMC, aula II, caps. XLVIII, Benevento, Fasc. I, 4.

propriis sedibus et proprio vallone et propria aqua subtus et super ipsa molina et cum propriis limitibus ex utraque pars ipso vallone, et cum propriis ferratoriis et moli set aliis ordinibus et pertinentiis ipso rum molinis foris et non longe ab eadem civitatem, et ipsum alium molinum hedificatum foris ipso muro prope ipsam clavecam que est iuxta eandem ecclesiam cum proprio sedioet propriis molis et ferratoriis et propriis aliis ordinibus et pertinentiis ipsius molini, et cum proprio vallone et propria aqua subtus et super eundem molinum, et cum proprio limitae fabrito ab una pars ipso vallone, et a balia pars fine via publica que est inter ipsum vallone et ipsum murum predictae civitatis, et terra quod est hortum fori set pro eandem civitate cum arboribus suis, et res in loco Monte Calbo et in loco Palearia prope ecclesiam Sancte Marie que vocatur de ipsi Aurifici, et in loco Rivo Tasi, ubi Pauperano dicitur, et in loco trans Fluvium Sabbai non multum longe ab hac Beneventanam civitate, atque prope salam que vocatur de Maione Gastaldeo, et in loco Roseto et in loco Saiano et in loco Mediana, velut unam **cartula offertionis continet, quam scripsit Iohannes clericus et notarius. Modo vero, conspirati a Domino pro remedio et salvazione anime eiusdem genitoris nostri et animarum nostrarum, cupimus offerre Deo et in religiosissimo monasterio Sancti Benedicti quod situm est in excellenti Monti Casini, ubi nunc, Deo protegente, donus Oderisius gloriosissimus abbas presse videtur ipsam nostram ecclesiam cum omnibus iam dictis rebus quas in prephata cartas continet atque cum omnibus ornati bus et regimentis et pertinentiis eiusdem ecclesie velut hic subter legitur.**⁶⁹².

⁶⁹²*Chron. mon. cas.*, IV 19, p. 488; si rimanda anche al praeceptum concessionis [1098-1101], nel quale si legge che Anso, principe di Benevento, concesse all'abate Oderisius I e al monastero di San Nicola a Torre Pagana, soggetto all'abazia di Montecassino, il diritto di fare fori nelle mura tra le due torri e di costruire edifici e due terre ubicate fuori le mura della città presso la porta di San Lorenzo e la torre della Catena. "Nos Anso gratia dei princeps Beneventanorum, per obsecrationem Berardi comitis, atque pro anima mea et pro animabus parentum meorum, concedimus tibi domino Oderisio religiosissimo abbati monasterii Sancti Nycolai quod ego et fratres mei pro annabus nostris optulimus in predicto moansteri Sancti Benedicti, hedificata quidem ipsa ecclesia Sancti Nikolai intus nova Beneventum civitate, iuxta murum et turrem que vocatur Pagana et prope turrem que vocatur Contena, ut tu ipse predictus domnus abbas et tuis successores et illi qui a parte vestra constituti fuerint ad regendum eandem ecclesiam Sancti Nycolai, potestatem habeatis in ipso muro eiusdem civitatis quantum coninet a prima dicta turre usque in ipsa alia turre iusto ordine facere rumpere, et foramina facere et hedificia que non sint contraria hominibus pergentibus ad eadem tures et eundem murum, ita ut semper ipsa foramina que a vobis ibidem facta fuerint debeatis facere rehedificare sicut meruerit, et in ipsa edificia que ibidem facta fuerint potestatem habeatis manere cum rebus vestris mobilibus et omnes utilitates vestras ibidem agere, que recte opotuum fuerit. Simulque concedimus vobis a parte iam dicte ecclesie Sancti Nykolai de terra illa, que est a foris et iuxta ipsum murum predicta civitatis et erga viam publica que descendere videtur a porta que dicitur Sancti Laurentii..." *Registrum Petri Diaconi* (Montecassino, Archivio dell'abazia, reg. 3) edizione e commento a cura di J. M. Martin, pp.1455-1456.

Il primo riferimento sull'esistenza di una comunità monastica negli spazi del complesso religioso in questione si legge nella riconferma della soggezione all'abbazia di Montecassino voluta, nell'anno 1101, da papa Pasquale II⁶⁹³. Nel testo, oltre alla dipendenza, si specifica che alla cella di San Nicola di Benevento "*cella ipsa beati Nycolai pontificum concessionis*", furono concesse differenti chiese: S. Nicola in Urbiliano presso Pietrelcina⁶⁹⁴, S. Nicola de Rodenandi, probabilmente ubicata tra S. Nicola di Torre Pagana e Port'Arsa Benevento⁶⁹⁵, S. Maria *que vocatur Rotunda*⁶⁹⁶.

... Paschalis episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Oderisio Casinensi abbati et Sancte Romane Ecclesie presbitero cardinali salutem. Cum pro beati patri nostri Benedicti reverentia tum pro multis tam vestris quam predecessorum vestrorum meritis vestro nos loco plurimum debere cognoscimus, idcirco iustum ducimus ut ad vestri monasterii augmentum **caritate sollicita intendamus. In urbe beneventana, quam nostri romani iuris esse perspicuum est, monasterio vestro in perpetuum possidendam ecclesiam Sancti Nycolai concedimus, que sita est in iuribus anguli iuxta turrem Paganam, et concessione ipsa presentis decretis pagina confirmamus. Quam nimirum ecclesiam et illibaam et integram vobis vestrisque successoribus perpetuo pernere sancimus una cum omnibus que in presentiarum ad ipsam pertinent. Que videlicet ex maiori parte rerum nostram curiam pertinentium adquisita seu coparata creduntur id est molendina duo sub uno tegmine, aliud quod centimolus nuccupatur, ortos cum diversis arboribus, curtem in Rosetocum una petia de terra, curtem in Rivo Tasi, curtem de Homodei, curtem Martini Alberici cum silvas, curtes Racconi duas curtem diaconi Musi, curte de Monte Rothari, curtem in Fragano, curte Valetini, terras illocu qui dicitur Mediana per fine set terminos suos ecclesia Sancti Nycolai in Urbiliano prope portam Pedicinam cum pertinentiis suis, cam que est ante protam ecclesie per terminos suos, casam que est ad leva ecclesia per terminos suos iusta murum civitatis. Super que etiam nos eidem ecclesie possessionibus adicimus ecclesiam Sancti Nycolai que vocatur Rodenandicum pertinentiis suis, ecclesie Sancte Marie que vocatur Rotunda cum**

⁶⁹³ J. M. Martin, *Registrum Petri Diaconi* cit., f. 221 doc. n. 257; H. Bloch, *Montecassino in the Middle Ages*, vol. I, Edizioni di storia e Letteratura 1986, p. 273.

⁶⁹⁴ *Chron. mon. cas.* IV 21; MGH, *Dipl. Regum*, VIII, p. 176.

⁶⁹⁵ A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit. pp. 62-63; M. Rotili, *Benevento Romana* cit., p. 155; *Chron. mon. cas.* IV 21, p. 772.

⁶⁹⁶ Citata nei privilegi pontifici del secolo XII come dipendenza del monastero di Santa Sofia, J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 638, 655, 778; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, pp. 495, 555, 500. Alla fine dello stesso secolo risulta recensita tra le chiese parrocchiali, A. Zazo, *L'Obituarium* cit., p. 119.

pertinentiis suis, balneum novum iuxta ecclesia Sancti Potiti. Quicquid preterea cella ipsa beati Nycolai pontificum concessionis, principum liberalitate vel quorumque fidelium oblatione in futurum potuerit adipisci su vestra vestrorumque successorum disposizione ac potestate imperpetuum conservetur. Nulli autem persona umquam liceat supprefatam cellam a vestri monasterii occasionem qualibet transmutare. Si quis vero aliter presupserit apostolice sedis animadversione multetur et usque ad satisfacionem congruam excommunicationem subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Domini nostri Iesus Christi quatinus premia eterne pacis inveniant. Amen Amen Amen. Ego Paschalis catholice Ecclesie episcopus subscripsi.

Per cella si intende, come riportato già nelle precedenti pagine, un *monasteriolum*, una *abbatiola*, una *obedientiola* dipendente dall'abbazia maggiore, ovvero una comunità monastica minore, retta da un preposito o da un priore a cui fa capo un *monasterium maius*, in questo caso Montecassino⁶⁹⁷. La dipendenza dal monastero cassinese fu ripresa anche dall'imperatore Lotario III nell'anno 1137⁶⁹⁸ e si prolungò fino al XV secolo⁶⁹⁹.

Negli spazi di San Nicola, è attestata la presenza di uno *scriptorium*. La conferma è riportata nella nota introduttiva dell'*Obituarium S. Spirito*, nella quale si specifica che una parte del codice in questione, fu elaborato in questo luogo⁷⁰⁰.

In nomine domini anno M. C. Nonagesimo octavo et primo anno pontificatus domini nostri tertii Innocentii et universalis pape. Mense aprilis prima indictione. Ego Petrus abbas sancti Spiritus cum ceteris fratribus nostre congregationis fecimus fieri et pro remissione omnium fidelium defunctorum”, che il testo venne scritto e portato a termine da

⁶⁹⁷ P. Grossi, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo*. cit., pp. 114-125.

⁶⁹⁸ MGH, *Dipl. regum*, VIII, p. 197; *IP*, vol. IX, p. 76 doc. n. 1. Si veda anche *IP*, vol. VIII, p. 157 doc. n. 154; Benevento, BC, perg. a parte n. IX. “*Laterano 1101 nov. 17: Paschalis II Oderisio Casin. abb. concedit ecclesiam S. Nicolai in urbe Beneventana sitam in angulo iuxta Turrem paganam cum pertinentiis suis*”.

⁶⁹⁹ Per un elenco dei prepositi di Montecassino, si rimanda al saggio di H. Bloch, *Montecassino in the Middle Ages*, I, p. 274.

⁷⁰⁰ J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. I pp. 105-107; V. Donatello, *I manoscritti in scrittura beneventana della Biblioteca Capitolare di Benevento*, Benevento 1999; M. Iadanza, *Codici e scrittura beneventana*, in *Benevento: immagine e storia* cit., pp. 49-64; V. De Durni, *Un manoscritto per rafforzare l'identità ecclesiale di Benevento: il ms. 28 della Biblioteca Capitolare*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo*. cit., pp. 173-183.

“Petro Sacerdos Sancti Nycolay Turris Pagane, Theodorico Sancti Stephani cum alio sacerdote Sancti Pauli quorum studio et laborare⁷⁰¹.

Monaci e sacerdoti:

- All'anno 1198 viene citato un *Petrus sacerdos*⁷⁰².

- *Eustasius sacerdos*⁷⁰³.

- Anno 1275 Pandolfo monaco⁷⁰⁴.

Documentazione:

Benevento Biblioteca Capitolare:

- Lezionario agiografico ms. *Benev.* 1⁷⁰⁵, ff. 266vb-280ra.

- *Obituarium S. Spirito* ms. *Benev.* 28⁷⁰⁶.

- perg. a parte. IX (esemplare in copia).

Archivio di Montecassino:

- Documento originile AMC, aula III, caps. XI, 51.

- AMC, aula II, caps. XLVIII, Benevento, Fasc. I, 4.

⁷⁰¹ A. Zazo, *L'Obituarium* cit., p.7; G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico- sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*, Napoli Società Napoletana di Storia Patria, 2016, p. 96.

⁷⁰² C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 111, nota n. 334; Benevento BC, *Benev.* 28 f. 3r.

⁷⁰³ A. Zazo, *L'Obituarium* cit., pp. 7 e 104; Benevento BC, *Benev.* 28 f. 48r; *Ibid.*, p. 111, nota n. 334.

⁷⁰⁴ *Regesto di Tommaso decano o cartolaro del convento cassinese (1178-1280)*, Montecassino 1915, pp. 93-94 doc. n. 9; *Ibid.*, p. 111, nota n. 334.

⁷⁰⁵ Lezionario agiografico, J. Mallet- A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. I, pp. 113-122; A. Zazo, *L'Obituarium* cit..

⁷⁰⁶ *Ibid.*, vol. I, p. 33.

2.2.19 Monastero di San Paolo (XII sec.)

Il monastero maschile intitolato a San Paolo era ubicato dentro le mura della città a poca distanza dalla porta del Rettore, *secus trasendam puplicam que dicitur de Leone iudice*, identificabile con l'odierna via E. Goduti⁷⁰⁷. Anche per questa struttura monastica non si conosce la data di fondazione e, inoltre, siamo in possesso di pochi documenti che non consentono di ricostruire in forma esaustiva la sua storia.

Più numerose sono le informazioni che possediamo sulla chiesa di San Paolo alla quale venne annesso il monastero. All'anno 1012, risale la concessione della struttura ecclesiastica da parte dei principi Pandolfo II, Landolfo V e Pandolfo III, per intercessione del conte Madelfrid, in favore dell'abate Amato del monastero di S. Benedetto a Pantano con il diritto di nominare in essa un proprio rettore, di costruire nuovi edifici *de super platea illa que vadit erga eodem murum*, e di realizzare delle aperture nelle stesse mura per il deflusso delle acque del bagno monastico⁷⁰⁸. Probabilmente, proprio in conseguenza di questa donazione, si andò formando la comunità benedettina di San Paolo.

In nomine domini salvatori nostri Iesus Christi **Paldolfus et Landlfis et Paldolfus divina ordinante providentia Langobardorum gentis principes**. Cum principalei excellentia petitionum dilectorum suorum omnibus iuste petentibus clementer favet. Igitur noverit omnium fidelium sancte Dei Ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum agnoscant sollertia **Amatum venerabilem abbatem ecclesia Santi Benedicti, que constructa est extra hanc Beneventanam civitatem iuxta fluvio Caloris per Madelfridum comitem dilectum nostrum, et filium Madelfris nostram adiisse a Deo protegendam principalem dignitatem**, deprecans ut pro augmento predicti sui monasterii in qua ipse Amatus regimen tenere videtur, **nostreque patrie salbatione concederemus atque confirmaremus in ecclesia Beati Pauli apostoli subdita eiusdem sue ecclesie atque monasterii que constructa esse videntur intus hanc Beneventanam vetere civitatem secus murum huius Beneventane** civitati in qua et ipse regimen tenere videtur as perpetualiter easdem ecclesia habendum eiusque rectores, atque possidendum cuncta qualiter hic inferius declaratur iure quieto; de quibus

⁷⁰⁷ *Id.*, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 70 n. 29.

⁷⁰⁸ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 89-93. Il Lepore, tenendo in considerazione il documento del *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV perg. n. 4, afferma che la dipendenza di San Paolo da San Benedetto potrebbe risalire già all'anno 1010; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 116.

etenim petiti ipsa nostra celsitudine ut in eadem ecclesia sancta pro perhenni tutione, ut mos est, antecessorum nostrorum principum munitionem inde fieri iuberemus. Quapropter nes eius inaudita fieret postulatio eiusdem petitionis usquequaque assentientes ex ipsis omnibus eius petitionibus in ipsa sara ecclesia, hos nostre munitatis apices fieri precepimus, per quos videlicet omnino sancimus et perpetualiter per peresens hoc nostrum roboreum preceptum damus atque **concedimus et confirmamus in prelate ecclesie Sancti Benedicti et iamdicti Beati Pauli Apostoli** omnia que a regibus et ab antecessorum nostrorum principum in eadem ecclesia concessa sunt vel confirma per preceptora vel rationes. Unde muniminas habent pars ipsius ecclesie vel rationes ut semper pars eiusdem ecclesie eiusque rectores illus semper abeant et possdieant asque cuiuslibet contrariedade similiterque concedimus et confirmamus in prephata ecclesia **vocabulo Santi Pauli quatenus pars eiusdem ecclesie eiusque rectores potestatem abeant de quantum continere videtur casis eiusdem ecclesie in eodem murum huius nostre civitati rumpere et cosse arcora et alius hedificium in eodem urum facere et desuper platea illa que vadit erga eodem murum arcora volvere et aliud hedificium desupereadem platea facere quem ammodum voluerit et necesse fuerit ad pars eiusdem ecclesie ita ut in predictum murum pars eiusdem ecclesie ita ut in predictum murum pars eiusdem ecclesie eiusdeque rectores potestatem habeat foramina facere unde semper discurrat ipsa aqua foras eodem murum tam quod discurserit a balneum ipsius monasterii qum et quod discurserit a pars eiusdem ecclesie totum per predicta foramina discurrat semper foras eundem muum, iterum concedimus in eundem venerabile locum ...⁷⁰⁹.**

Solo nel 1109 la chiesa risulta essere dipendenza del monastero di Santa Sofia. Il nipote del principe Pandolfo V di Capua, *Guidelmus*, era in possesso di una parte della chiesa di San Paolo che in quest'anno donò all'abazia sofiana per la salvezza della sua anima.

...Declaro me ad convenientiam habere cum monasterio Sancte Sophie quod est hedificatum intus Benev(entanam?) veterem civitatem non longe a Porta Summa, et cum aliis nostris consortibus ecclesiam monasterialem vocatam sancti Benedicti que est constructa foras non longe ab hac

⁷⁰⁹ Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, 54-55; V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte cit.*, pp. 89-93 Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n.4 anno 1110. Con questo documento si potrebbe ipotizzare che la dipendenza di San Paolo da San Benedetto risalirebbe già all'anno 1010. C. Lepore, *Monasticon cit.*, p. 116; A. Zazo, *Le chiese parrocchiali cit.*, p. 70 n .29.

Beneventana civitate prope fluvium Caloris, atque prope ecclesiam vocatam Sancti Marci. Quam et declaro me ad comune habere cum eodem monasterio Sancte Sophie aliam ecclesiam monasterialem Sancti Pauli que est subdita et pertinens eidem monasterio sancti Benedicti edificata quod intus eadem beneventana civitate iuxta trasenda publica que vocatur de Leone iudice...⁷¹⁰.

All'anno 1160, il giudice Giovanni, in seguito all'ordine di Landone rettore di Benevento, fece redigere uno scritto in cui furono indicate le accuse di Pietro, custode della chiesa di San Paolo, poste nei confronti di Giovanni e Bartolomeo figlio di Borrello Glorie. I due uomini, avevano intrapreso lavori che avevano ostruito l'accesso sia della chiesa che di alcune case di proprietà della stessa struttura religiosa. Il rettore, con l'atto, intimò i due uomini con la sospensione dei lavori e il giudice Giovanni, per far sì che la lite terminasse, procedette ispezionando i lavori.

... Scriptum memorie a me Iohannem iudice constitutum de hoc quod in sacro Beneventano Palatio venit **Petrus clericus custos ecclesie Sancti Pauli** que est subdita episcopio, rogans dominum Landonem Dei gratia Beneventanum rectorem ut mihi iniungeret quatinus scriptum fieri ordinarem de hoc quod olim ipse abbas conquestus fuerat eidem domino rectori de Iohanne et Bartholomeo germani filii quondam Burrelli Glorie qui volebant ponere columpnas subtus minianium eorum quod est super anditum unde itur ad ipsam ecclesiam Sancti Pauli unde itur ad ipsam ecclesiam Sancti Pauli unde impediretur iter ad prefatam ecclesiam et ad casas eiusdem ecclesie; et quomodo rector idem precepisset eisdem fratribus ne aliquid novi ibi facerent donec cum eodem abbate illud finirent et unde prefatus rector mihi iniunxisset ut illuc ad videndum locum ipsum irem ad cuius preces dominus rector respondens cognomi revera predictis fratribus interdixisse ne aliquid in loco ipso, unde li serat, hedificarent donec legibus inter eos terminaretur et michi iniunxit ut scripto comprehendi facerem qual iter et quantum inde actum fuisset ego vero reminiscens me cum eodem abbate et predictis fratribus aliisque probis viris illuc ivisse et subtus eorum minianium tunc hedificium vidisse nisi unam tantum columpnam lignea in fovea norite missam non dum tamen infixam set inolpiatam...⁷¹¹.

⁷¹⁰ Archivio Aldobrandini, Cartolario I perg. n. 40. La trascrizione è consultabile in G. A. Loud, *A lombard abbey* cit., pp. 297-298.

⁷¹¹ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 237-238; Benevento BC, cart. 388, perg. n.1.

Un dato importantissimo, emerge da una *cartula* dell'anno 1174 in cui si legge che uno dei rettori della città di Benevento era stato nominato custode della chiesa di San Paolo⁷¹²: Falcone, notaio e scriba del sacro palazzo della città di Benevento, in rappresentanza di Landone, custode della chiesa di San Paolo e già rettore di Benevento, concesse a vita una casalina addossata alle pareti della stessa a chiesa, con il versamento del censuo annuo di dieci denari, a Magenza moglie di Pietro calzolaio.

Ego Falco notarius et scriba sacri palatii ante Nicolaum iudicem et alios idoneos homines coniunxi me in bonam convenientiam cum muliere nomine Magentia uxore Petri calzararii ac filia quondam Pedemontis et statim ego pro parte et vice domini Landonis custodis ecclesie Sancti Pauli et quondam Beneventani rectoris, a quo mihi curam rerum eiusdem ecclesie commissa esse patefacio, dedi ei ad tenendum casalinam unam cum parietibus eiusdem ecclesie et prope eandem ecclesiam in qua ipsa casam de suis lignaminibus habet edificatam, eo tenore ut, cunctis diebus vite sue, possit illam tenere, dominari et residere et cui voluerit ad tenendum dare, censum et quod inde exierit sibi habeat, tantum omni anni dent inde censum ipsi ecclesie decem denarios bonos i festo Sancti Pauli de mense de iunio⁷¹³.

Indubbio è che la chiesa in questione avesse una certa importanza, nel corso dell'XI secolo, all'interno del paesaggio religioso della città di Benevento. Nella *Dedicatio Santi Pauli*, infatti, viene ricordata la festa organizzata in onore di S. Paolo dalle monache del monastero di S. Pietro dentro le mura⁷¹⁴.

Per quanto riguarda il monastero di San Paolo, nella documentazione del XII secolo, è attestato come ente autonomo e soggetto alla sola giurisdizione arcivescovile. A tal proposito si ricorda la concessione in enfiteusi dell'anno 1112, da parte dell'arcivescovo Landolfo II, in favore dell'abate Pietro, di un terreno situato fuori le mura della città nei pressi del *suburbium veterum* con il diritto di costruirvi case e un pontile⁷¹⁵.

⁷¹² Come verrà riportato nelle prossime pagine, Landone, è attestato solo come rettore della città e alla direzione della chiesa del monastero vi era un certo Pietro; *Ibid.*, pp.237-238; Benevento BC, cart. 388, perg. n.1.

⁷¹³ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 261-262.

⁷¹⁴ J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. I, p. 292; vol. II, *Benev.*37 f. 12r, p. 197, n. 18 "Magnus sanctus Paulus, uas electionis ...duodecimum possidere <Pr.> Possidere nostri misereri quoquementes possidere ...<v> A Cristo de celo vocatus"; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 116.

⁷¹⁵ *Ibid.*, p.117; Benevento BC, cart. 416 n, 3.

In nomine Domni. Anno millesimo centesimo duodecimo ab incarnatione domini nostri Iesus Christi et tertio decimo anno pontificatus domini nostri Paschalis summi pontificis et universalis secundi pape in sacratissima sede beati Petri apostoli, mense iulio, quinta indictione. Memoratorium factum a me Petro sacerdote atque abbate monasterii Sancti Pauli apostoli, quod constructum est intus hanc veterem Beneventanam civitatem secus trasendam publicam que dicitur de Leone iudice, de hoc quod ante **Adelferium et Persicum et Alfaranum castaldos et iudices et alios idoneo homines coniunxi me in bonam convenientiam cum domno Landolfo egregio Beneventano archipresule, et dedit et tradidit michi ad tenendum et dominandum et casas ibidem edificandum, aliquantam terram et pontiles ibidem faciendum pertinentem ipsius archiepiscopi de foris hanc Beneventanam civitate ad psum suburbium veterem atque coniuncta cum terra ipsius nostri monasterii** ...⁷¹⁶.

Altri riferimenti al monastero si hanno in due documenti datati all'anno 1118. L'abate Sannito, diacono dell'arcivescovato, concesse, per buona convenienza, per tre anni a Pietro mugnaio, figlio del fu Giovanni Cappellani, un mulino ubicato nei pressi del fiume Sabato e non molto lontano dal Ponte Maggiore in cambio di quattro *cupellas* colme di grano ogni mese, quattro buccellati, venti uova a Pasqua e all'Assunzione, di un cappone a Carnevale e di un paio di *criscolis* a San Martino.

Memoratorium factum a me **Sampnito diacono Sacri Beneventani archiepiscopi abbate ecclesi S. Pauli subdita et pertinens eiusdem archiepiscopi intus veterem Beneventanam civitatem constructam** erga trasenda publica que dicitur de Leone iudice, de hoc quod ante idoneo nomine coniunxi me in bonam convenientiam cum Petro molandinatore filio quondam Iohannis Cappellani et dedi et tradidi ei unum molandinum pertines iam dicte ecclesie de foris ad fluvium Sabbati non longe a ponte Maiore cum ferrturiis et suis pertinentiis et una mola subtana habente in altitudinem palmum unum et in latitudinem palmos quattuor minus uncini tribus ad talem palmum palmum qui fuit longus quantum carta brebis huius in capite est lata sub ea quidem ratione ut, amodo et usque ad tres annos completos in Kalendis martii mensis firmam potestatem habeant ipse et eius heredes et missi illorum ipsum molendinum tenere dominari et residere et ad tenendum dominandum et residendum illud dare cui voluerint molituram vero, quod inde tulerint, illorum proprietatem habeant,

⁷¹⁶ *Ibid.*, pp. 167-170; Benevento BC, cart. 416 perg. n. 4.

faciendi omnia que voluerint sine ullius hominis contrarietate; tantum omni mense debeant inde dare mihi vel meis successoribus, seu parti predictae ecclesie, quattuor cupellas plenas e culmas de bono grano ad solitam mensuram, et omni anno dirigant nobis tres salutes, scilicet: in nativitate domini nostri Iesus Christi quattuor buccellatos mundos de grano et viginti oba gallina rum et unam spallam de porco bonam ut buccellati sint de solita pensa, et in pascha resurrectionis Domini alios quattuor buccellatos et viginti oba, similiter totidem buccellatos et oba in festivitate Sancte Marie de mense augusti, et omni anno in carnelevare nobis macinare, sine molitura tantum, victualium quantum egerit pro expendio iam dicte ecclesie, ita quidem ut, si mane illud bi miserium, sro illud assignent bene macinantum et si sero, mane nobis assignent...⁷¹⁷.

Nel secondo *memoratorium*, sempre l'abate Sannino, concesse per 29 anni, a Martino figlio del fu Fasano una casalina sita nelle pertinenze della stessa chiesa di San Paolo. Nella suddetta casalina, Martino, in precedenza aveva già costruito una casa per il canone annuo di dodici denari d'argento *Ottonis et Enricis*.

...**Memoratorium factum a me Samnito diacono Beneventani episcopii abbate ecclesie vocabulo Sancti Pauli** de hoc quod ante idoneo stestes coniunxi me in bonam convenientiam cum Martino filio quondam Fasani et statim dedi et tradidi ei ad tenendum et dominandum et residendum unam casalinam cum suis parietibus et cum proprio andito a uno latere, et ab alio parte cum proprio andito ab uno latere, et ab alia parte cum andito communi, quam predicta ecclesia pertinentem habet prope eandem ecclesiam, in qua ipse Martinus casam hedificatam habet de suis lignaminibus que emit ab Alberto filio *****, sub hoc tenore ut, amodo et usque ad viginti novem annos completos in annuntiationem Sancte Marie potestatem habeat ipse Martinus et eius heredes et missi illorum integram eandem casalinam cum ipsis anditis tenere, dominari et residere et dare ad residendum illam cui volerint; census vero et sedituram que inde tulerint eorum habeant proprietatem et ante ipsum constitutum nec ego neque mei successores nec pars eiusdem ecclesie tollamus neque contremus eis eandem casalinam, sed antistemus et defendamus illam eis eandem casalinam, sed antistemus et defendamus illam eis ab omnibus hominibus ab omnibusque partibus, quia pro hoc debeant dare nobis omni anno in

⁷¹⁷ *Ibid.*, pp. 170-173, Benevento BC, cart. 416, perg. n. 4.

vigilia Santi Petri apostoli mensis iunii duodecim denarios bonos argenteos
de moneta Ottoni set Enricis...⁷¹⁸.

Altro abate del monastero di San Paolo fu Pietro⁷¹⁹, citato in uno *scriptum ordine convenientie* datato al 1154. Per restaurare il tetto della chiesa, per buona convenienza, vendette a Giovanni di Roberto il legname con cui era stata fatta costruire una casa di proprietà dello stesso monastero, e ne ricevette quaranta denari.

...Ego **Petrus custos et abbas ecclesie vocabulo Sancti Pauli infra veterem Beneventanam civitatem** secus trascendampuplicam que dicitur de Leone iudice quia mihi congrum est bona mea voluntate pro opportuni et necessariis eiusdem ecclesie, precipue pro eadem ecclesia coperienda, per hoc videlicet scriptum ordine convenientie iuxta legem dedi et tradidi et vendidi tibi Iohanni de Rubberto lignamina quibus partem eiusdem ecclesie casam hedificatam habet in terram sibi pertinentem et prope ipsam et de totis ipsis lignaminibus qual iter in terra eiusdem ecclesie edificata sunt, nulli alteri ad habendum reservavi, sed cum omnibus sui pertinentiis omnino illa tibi eidem Iohanni de Rubberto ordine convenientie iuxta legem dedi atque vendidi, quia pro hac venditione suscepi a te quadraginta denarios...⁷²⁰.

Come accennato nella scheda dedicata al monastero di San Nicola a Torre Pagana, anche in questa fabbrica monastica è possibile asserire l'esistenza di uno *scriptorium*. Il sacerdote Pietro, si ricorda, fu una delle persone incaricate alla scrittura dell'*Obituarium* della confraternita del S. Spirito di Benevento "*Petro Sacerdos Sancti Nycolay Turris Pagane, Theodorico Sancti Stephani cum alio sacerdote Sancti Pauli quorum studio et laborare*"⁷²¹.

Del monastero, almeno nella documentazione a noi pervenuta, si perdono completamente le tracce dopo l'anno 1154. La gestione della chiesa, fin dal 1118, fu affidata ai sacerdoti secolari *Sannito diacon Sacri beneventani archiepiscopi*⁷²² e

⁷¹⁸ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp.173-175; Benevento BC, cart. 393 perg. n. 5; V. De Donato, *Spigolature* cit., pp. 354-356.

⁷¹⁹ Nel documento viene citato anche come custode della chiesa di San Paolo.

⁷²⁰ Benevento BC, cart. 382, perg. n. 3, A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 219-221.

⁷²¹ A. Zazo, *L'Obituarium* cit., p. 7.

⁷²² A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 170-173, Benevento BC, cart. 416 perg. n. 4.

riconfermata da papa Anastasio IV nel 1153 con la bolla *In eminenti*⁷²³. Solo alla fine de XII secolo si registra come chiesa parrocchiale⁷²⁴.

Abati:

- Anno 1112: Petro⁷²⁵.
- Anno 1118: Sannito⁷²⁶.
- Anno 1154: Pietro⁷²⁷.

Resti archeologici:

Sia del monastero che della chiesa non ci sono pervenuti resti.

Documentazione:

Biblioteca Capitolare:

- cart. 416 perg. nn. 3 e 4; cart. 40 perg. n. 24; cart. 392 perg. nn. 2 e 6; cart. 396 perg. n. 5; cart. n. 382 perg. n. 3; cart. 388 perg. n. 1; cart. 393 perg. n.5.
- Necrologio del monastero di San Pietro dentro le mura, ms. *Benev.* 37, ff. 1-18⁷²⁸.

Museo del Sannio:

- *Fondo S. Sofia*, perg. n. 4 vol. XXXIV.

⁷²³ *IP*, vol. IX, p. 67 n. 63.

⁷²⁴ A. Zazo, *L'Obituarium* cit., p. 167.

⁷²⁵ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit, pp. 167-170.

⁷²⁶ *Ibid.*, pp. 170-173 e pp.173-175, Benevento BC, cart. 416 perg. n. 4; cart. 393 perg. n. 5; *Ibid.*, pp. 354-356.

⁷²⁷ *Ibid.*, pp. 219-221 e pp. 237-238; Benevento BC, cart. 382, perg. n. 3; cart. 388, perg. n. 1.

⁷²⁸ J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. II, p. 197 n. 18.

2.2.20 Monastero di Sant'Ilario (XII-XV sec.)

Il monastero maschile intitolato a Sant'Ilario, era ubicato nella zona denominata *ad Ponticellum*, appena fuori Port'Aurea, l'attuale Arco di Traiano⁷²⁹. La data di fondazione dell'edificio religioso è incerta. Mario Rotili, a cui si deve uno studio approfondito ed una descrizione accurata del monumento, ipotizza una costruzione della chiesa tra la fine del VI secolo ed i primi anni del secolo VII⁷³⁰. Con studi successivi, il figlio Marcello Rotili, propone una nuova datazione. Eseguendo un'analisi tipologica e comparativa con altre strutture religiose d'Italia, riuscì ad identificare una somiglianza architettonica con il tempietto pugliese di Seppannibale⁷³¹, consentendo così una datazione di Sant'Ilario agli ultimi decenni del VII secolo⁷³².

La prima attestazione sulla struttura ecclesiastica, a livello documentale, risale solo all'anno 1110, in una *cartula commutationis* nella quale si cita un orto appartenente *all'ecclesia vocabulo sancti Ylari*⁷³³. Verso la fine del secolo XII, è citata tra le chiese parrocchiali⁷³⁴.

Il complesso monastico di Sant'Ilario, si documenta solo dall'anno 1148 quando Pietro, cardinal diacono di Santa Maria in Via lata, rettore pontificio di Benevento, affittò per 29 anni una casa di proprietà della curia a Gaidone del fu Pietro procuratore e visconte del monastero:

Memoria facta a me Gydo filio quondam **Petri, qui sum procurator et vicecomes**⁷³⁵ **monasterii Sancti Ilari** quod constructum est a foris prope portam auream de hoc, quod in Sacro Beneventano Palatio in presenza Dufferii et Roffridi, et Raonia iudicum, aliorumque bonorum hominum coniuncti me ego pro parte et vice eiusdem monasterii cum domno Petro Dei gratia Sancte Romane ecclesie cardinali et Beneventi rectore, et statim

⁷²⁹ Attuale Arco di Traiano; Benevento BC, *Benev.* 354, f. 43v; A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 72 doc. n. 43.

⁷³⁰ Mar. Rotili, *La chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea a Benevento*, in atti del terzo congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1959, pp. 523-531.

⁷³¹ Nei pressi di Fasano in Provincia di Brindisi (Puglia).

⁷³² Marc. Rotili, *I monumenti della Longobardia meridionale attraverso gli ultimi studi*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Roma 1974, pp. 210-212; M. Rotili, *Spazi monastici a Benevento* in, *Hortus Artium Mediev.*, vol. 23\1, 2017, pp. 249-252.

⁷³³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXIV, perg. n. 4.

⁷³⁴ Zazo A., *Le chiese parrocchiali* cit., p. 72 doc. n. 43; *Id.*, *L'Obituario* cit., pp. 27, 70, 89, 188.

⁷³⁵ Come riportato già nella scheda dedicata al monastero di San Diodato, per il momento, non abbiamo sufficienti informazioni utili per descrivere le funzioni del vicecomes negli ambienti monastici.

bona sua voluntate **dedit et tradidit mihi ad partem eiusdem monasterii ad tenendum et residendum casalinam unama eidem Curie pertinentem audiutam et secus murum huius civitatis non longe ad eadem porta, et prope ecclesiam Sancti Thome Apostoli, super quam casalinam predictum monasterium habe edificatam casam unam**, et potestatem dicitur habere edificandi usque in arcu inserto in prefato muro civitatis, sub hoc tenore, idest, quod domnus Cardinalis dedit et tradidit illam mihi, ut a primis Kalendis Ianuarii usque viginti novem annos completos habeat pars ipsius monasterii casalinam ipsam cum omnibus suis pertinentiis tenere, dominari, edificare, et residere, et dare ad tenendum cui voluerit, censu et quicquid inde habuerit, eorum sint proprietati, tantum omni anno in mense Madio pars ipsius monasterii debeat dare parti eiusdem Curie novem denarios bonos pro censu et ante ipsius constituit...⁷³⁶.

Dal XIII secolo, la comunità risulta essere grangia del monastero femminile di San Paolo *extra muros* di Avellino dell'ordine di San Benedetto:

... Abbatisse et conventui monasteri Sancti Pauli de Avellino. Orta inter vos, ex parte una, et dilectum filium Bonumfilium, clericum de urbe, ex altera, super ecclesia Sancti Hilarii de Benevento, que ad moansterium vestrum pertinere dicitur et quam sibi dicitur Bonifilli proponebat auctoritate nostra fuisse concessam, materia quesionis, tandem post diversas obtentas hinc inde litteras et processus habitas per easdem, partibus in nostra presentia constitutis dilectum filium nostrum Rainaldum, ostiensem electum, dedimus auditorem...⁷³⁷.

La dipendenza dal monastero femminile avellinese terminò quando, papa Sisto IV, nell'anno 1479, conferì la rendita annua della chiesa di Sant'Ilario, *quadraginta florenorum auri de camera*, al chierico beneventano e maestro di grammatica Pietro Bartolazio⁷³⁸.

⁷³⁶ S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III, pp. 136-138; *IP*, vol. IX, pp. 41 n. 101, 77 n. 1.

⁷³⁷ *Les registres de Grégoire IX: recueil des bulles de ce pape*, A. Fontemoing, 1896, University of Toronto, vol. I, pp. 1097-1098, doc n. 2031; *IP*, vol. IX, p. 77 "Pertinebat ad mensam mon. monialium S. Pauli Avellinensis, sicut ex confirmatione a Gregorio IX anno 1234 data docemur".

⁷³⁸ M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 252 nota n. 101; C. Lepore, *Monasticon* cit. p. 72, Benevento BC, cart. 42 perg. n. 3 "ecclesia Sancti Ilarii grangia extra muros [...] quam quondam Iohannes de Barberius monachus ordinis S. Benedicti illius rector dum viveret obtinebat [...] sine cura est grangia monasterii monialium S. Pauli Avelini esisti [...] cuius fructus quadraginta florenorum auru de camera...".

Documentazione:

Presso la Biblioteca Capitolare di Benevento sono consultabili i seguenti documenti che fanno riferimento al complesso monastico di Sant'Ilario:

- cart. 42 perg. n.3.
- Necrologio S. Spirito, ms. *Benev.* 28⁷³⁹, f. 84r.

Presso il Museo del Sannio:

- *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV perg. n.4.

Resti archeologici:

Scavi archeologici, hanno messo in evidenza che la struttura religiosa si costruì su muri di terrazzamento di fine I inizi II secolo d. C.. Sempre durante l'indagine archeologica sono stati riportati in vista alcune strutture del monastero⁷⁴⁰. Il complesso di Sant'Ilario è ancora visibile a poca distanza dall'Arco di Traiano.



Fig. 17: Resti del complesso di Sant'Ilario⁷⁴¹.

⁷³⁹ Necrologio S. Spirito; A. Zazo, *L'Obituarium S. Spirito* cit.; J. Mallet- A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture Bénéventaine* cit., vol. I, p. 33.

⁷⁴⁰ Marc. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 252.

⁷⁴¹ *Ibid.*, p. 251.

2.2.21 Monastero di San Lorenzo (XII-XIII sec.)

Fuori le mura della città, non molto lontano dal luogo in cui era attestata una porta *Sancti Laurenti*, era la chiesa con annesso monastero intitolato a San Lorenzo⁷⁴². Nel corso del XII secolo, precisamente nell'anno 1157, la chiesa omonima fu concessa in enfiteusi all'abate Unfrido del monastero di San Pietro di Torremaggiore⁷⁴³. La notizia della concessione è descritta nella bolla *Pastoralis nobis* dell'arcivescovo Enrico⁷⁴⁴.

Henricus Dei gratia Beneventanus Archiepiscopus. Carissimo in Christo fratri **Hunifrido Abbati monasterii Terre Maioris**, eiusque successoribus regularite intransibus in perpetuum. **Pastoralis nobis iniuncta cura regiminis Nos movet, instigat, atque compellit Venerabilium locorum utilitati providere, et praecipue sacrorum Monasteriorum, in quibus fratres dimissa propria voluntate sub Abbatis regimine regulariter degunt commoditatibus in sudare. Eapropter in Christo dilectissime frater, ac venerab. Abbas Hunfride tibi, tuisque successoribus regulariter intransibus in praesentia fratrum nostrorum Ecclesiam Sancti Laurentii sitam prope moenia huius civitatis Beneventanae sueper ripam fluvii Caloris aedificatam, cum omnibus eius possessionibus, concedimus, damus, ac presentis scripti privilegio confirmamus.** Itaque vobis eandem Sancti Laurentii per vos, et per vestro ministros cum omnibus sibi pertinentibus liceat rationabiliter ordinare, et quod in eadem ecclesia per Dei famulos oblatum fuerit, absque nostrorumque successorum contrarietate semper habere, et securiter possidere, ita tamen ut singulis annis in Assumptione Beate Marie pro illuminatione nostri Archiepiscopi duas libras cerae pro censu per volere debeatis, Statuimus itaque, ut nostram hanc concessionem, seu confirmationem nullus successorum nostrorum presumat infringere, aut in aliquo minuire, vel mutare, et ut haec nostra donatio, seu confirmatio in perpetuum robur obtineat, propriae manus subscriptione, et sigilli impressione firmavimus. Data per manum dilecti filii nostri Rainuphi Archidiaconi, et Bibliothecarii nostre Beneventanae Ecclesie⁷⁴⁵.

Solo in seguito alla donazione in favore del complesso di Torremaggiore, si attesta la presenza di una comunità benedettina femminile in San Lorenzo. Questa presenza, potrebbe essere dovuta alla fuga delle monache dal monastero pulsanense di S. Cecilia

⁷⁴² J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 289; S. Borgia, *Memorie* cit., I, p. 297.

⁷⁴³ Provincia di Foggia.

⁷⁴⁴ Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, p. 116; Benevento BC, perg. a parte XII, copia autentica dell'anno 1694; G. Terone, *Maria SS. delle Grazie*, 1976, pp. 18-20; A. Zazo, *Contrade beneventane in un manoscritto del XVI sec.*, 1983, p. 17.

⁷⁴⁵ *Ibid.*, vol. VIII, p. 116; A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 226-228.

di Foggia⁷⁴⁶ così come è riportato nel codice in scrittura beneventana, *Vat. lat.*, 5419⁷⁴⁷ in cui si legge il nome di una delle monache provenienti da Santa Cecilia come, *soror Agathe monacha Sancte Cecilie*⁷⁴⁸.

A partire dall'anno 1266, ad occupare gli spazi del complesso di San Lorenzo era una comunità femminile del secondo ordine francescano *sorores minores/sorores ordine sancte Clare*⁷⁴⁹. Purtroppo non sono pervenuti documenti e fonti storiche che permettono di asserire con totale certezza il trasferimento delle monache benedettine di San Lorenzo in un'altra comunità monastica della stessa città di Benevento o esterna ad essa⁷⁵⁰. Da tenere in considerazione è, invece, l'ipotesi presentata dal Penco e in seguito dal Lepore, sulla possibile adozione da parte della comunità benedettina, nel corso del XIII secolo, del rigido ordine di Santa Chiara⁷⁵¹.

Badesse:

Purtroppo non siamo a conoscenza dei nomi delle badesse benedettine che diressero la comunità monastica di San Lorenzo.

⁷⁴⁶ Cfr. F. Panarelli, *Eremitismo e pellegrinaggio nel monachesimo pulsanese*. A stampa in *Le vie europee dei monaci: Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente* (Atti del V convegno del Centro di Studi Farfensi; Santa Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994), Verona 1999, pp. 127-146. Distribuito in formato digitale in "Reti Medievali", p. 6; *Id.*, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (secoli XII-XIV)*. Roma, Istituto Storico italiano per il Medio Evo, 1997.

⁷⁴⁷ C. Lepore, *Presenze francescane a Benevento nella seconda metà del secolo XIII* cit., p. 55. Studi apportati sul manoscritto, oggi consultabile digitalizzato sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana, consentono di affermare la provenienza beneventana. Per un maggior approfondimento si rimanda a E. A. Loew, *The Beneventan script. A history of the Soth Italian minuscule*, Oxford 1914; H. Ehrensberger, *Libri liturgici bibliothecae apostolicae Vaticanae manuscript*, Freiburg am Br. 1897; J. Mallet, A. Tibaut, *Les manuscrits* cit., p.71.

⁷⁴⁸ BAV, *Vat. lat.* 5419, p. 9.

⁷⁴⁹ C. Lepore, *Presenze francescane a Benevento* cit., pp. 55-57; *Id.*, *Monasticon* cit., p.78; Benevento BC, cart. 377, perg. nn. 8-9.

⁷⁵⁰ Si pensa che le monache benedettine di San Lorenzo abbiano abbandonato la struttura intorno all'anno 1249, per unirsi alla comunità benedettina di San Diodato, in seguito all'arrivo in città delle truppe di Federico II. Quest' ipotesi, quasi sicuramente, era stata utilizzata per giustificare il successivo insediamento, negli spazi del monastero di San Lorenzo, della comunità delle clarisse. C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 78 nota 156; *Id.*, *Presenze francescane a Benevento nella seconda metà del secolo XIII*, p. 55.

⁷⁵¹ Benevento BC, cart. 377, perg. nn. 8-9 (anno 1266-1272). Si rimanda all'interessantissimo saggio di G. Penco, *Alcuni aspetti dei rapporti tra le prime comunità di clarisse e le monache benedettine*, in *Benedictina*, 34, 1987, pp. 15-23, in cui mette ben in evidenza che il fenomeno di sostituzione o di coesistenza negli spazi monastici delle due regole (benedettina e quella di S. Chiara), nonostante venga trattato dagli storici come un evento inconsueto, era molto frequente. Il passaggio potrebbe essere indicatore d'incertezze, indugi, che le comunità femminili dovettero affrontare soprattutto nella prima fase del XIII secolo. A titolo di esempio, utilizza il caso del monastero di S. Maria Mater Domini di Conegliano Veneto, documentato a partire dall'anno 1231 del quale, le antiche testimonianze, riferiscono la compresenza delle due regole.

Documentazione:

- Codice miscellaneo *Vat. lat. 5419*, un omelario-martirologio-necrologio appartenuto al monastero oggi custodito a Roma presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Biblioteca Capitolare di Benevento:

- cart. 377, perg. nn. 8-9; cart. 382, perg. nn. 12-13.

Resti archeologici:

I bombardamenti delle truppe americane del 1943 distrussero completamente i resti del monastero di San Lorenzo. Gli scavi e lavori per la ricostruzione della nuova struttura religiosa intitolata alla Madonna delle Grazie, oggi visibile nell'area dove sorgeva il monastero di San Lorenzo, hanno riportato alla luce strutture in mattoni, mosaici e sepolcri risalenti al periodo romano. Francesco Bove a sua volta informa che alcune delle strutture rinvenute, fanno pensare all'esistenza di un approdo fluviale⁷⁵².

⁷⁵² P. D. Tirone, *Cronistoria del tempio e del convento. Maria Santissima delle Grazie. Dalle origini al 2000*, 2004; F. Bove, *La città monastica* cit., p.173.

2.2.2 Priorato Dei SS. Filippo e Giacomo (XII-XVI sec.)

La prima attestazione certa sull'esistenza del priorato dedicato ai SS. Filippo e Giacomo a Benevento⁷⁵³ si ha in una *cartula permutationis* del 1197⁷⁵⁴. Si tratta dell'unica struttura religiosa attestata nella città di Benevento, nei secoli presi in esame (VII-XIII), dipendente dall'abbazia di Montevergine. Nella *cartula* sopracitata, si legge, che per poter ampliare la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, ed annettervi poi un edificio monastico, Roberto preposito di Montevergine, ottenne in permuta da Ruggiero Malanima⁷⁵⁵ una *casam cum furno secus plateam de Taricariis et retro eam [...] terram vacuum que nimis est necessaria monasterio Sancte Marie montis Virginis pro opere quod nunc facere cepit in ecclesia Sancti Iacobi de civitate nova*⁷⁵⁶.

I lavori edificatori risultano terminati nell'anno 1197, quando compare un primo priore di San Giovanni di Benevento di nome *Alferius*, che dirigeva la comunità.

⁷⁵³ Le prime informazioni sulla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, risalgono tra gli anni 990 e 991 “*abbas ecclesie Sanctorum Apostolorum Filippi et Iacobi, qui edificatum est infra novam Beneventani civitatem*”. Secondo l'ipotesi presentata dal Mongelli, la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, è attestata nell'anno 1144, e soggetta al clero secolare. Lo storico rende ancora noto, che nell'anno 1145, è documentata come dipendenza della badia di Montevergine, e che accanto ad essa era stato fatto costruire un cenobio per accogliere una comunità monastica avente come priore Giovanni Pantasia “*cuius primus prior Iohannes Pantasia*”. Il Rotili ed il Carlone obiettano l'ipotesi presentata dal Mongelli, ritenendo che il priorato verginiano a Benevento intitolato ai San Filippo e Giacomo era stato fondato molto più tardi. Gli stessi studiosi, prendendo come riferimento il documento *scriptum obaltionis* del 1145, confermano che il Pantasia figura come priore del monastero di Santa Maria di Montevergine, per cui non poteva dirigere la comunità verginiana di Benevento. *CDV*, vol. III doc. n. 284, p. 344 “Il sacerdote e la madre Altrude offerono sè stessi ed i loro beni al monastero di Montevergine nelle mani del priore Giovanni Pantasia. Il monastero, inoltre, entrerà in possesso dei beni dopo la loro morte e che nel frattempo essi si impegnarono a corrispondere allo stesso monastero quattro some di grano”. Cfr. M. Rotili, *Insedimenti verginiani nel Sannio*, pp. 226-227; C. Carlone, *Il problema dei falsi ed alcune presunte dipendenze verginiane*, in *Samnium* 52, 1979, pp. 95-96, appendice documentaria, doc. I; A. Zazo, *Le chiese parrocchiali*, p. 65 n. 12; *Ibid.*, vol. XI, p. XXV (introduzione); G. Villani, *Sviluppo e diffusione degli insediamenti verginiani*, in *Partenio storia di un territorio*, a cura di F. Bove, 1993, p. 155.

⁷⁵⁴ G. Mongelli, *Regesto*, vol. I, n. 1020 “Ruggiero Malanima concesse al monastero di Montevergine, e per esso al preposito fra Roberto, una terra con parte di casa, che serviva al monastero per ampliare la chiesa di S. Giovanni, sita nella città nuova di Benevento. In cambio ricevette un'altra casa contigua alla medesima”; *Id.*, *Il monastero verginiano dei santissimi Filippo e Giacomo in Benevento*, in *Samnium*, anno 45, n. 1/2 1972, p. 10.

⁷⁵⁵ Per molti anni i Malanima mantennero rapporti con il priorato. Ad esempio, il 30 agosto del 1283, Giovanni Malanima donò all'abate Guglielmo III, nelle mani di Fra Ruggiero da Mercogliano priore dell'abbazia di Maddaloni, alcune casaline con orto ubicate nei pressi di una torre scoperta con pontili, sovrastante la *platea Taricariorum* per *quam itur ad palatium Acumarii*, e immise nel possesso di detti beni frate Andrea da Capua, *priore ecclesie S. Iacobi* (Benevento BC, *Benev.* 373, ff. 27r-28r; C. Lepore, *Monasticon* cit., nota. 106 p. 64); Ancora, dietro richiesta di Fra Ruggiero, priore della chiesa di Santa Maria in Maddaloni, obbedienza di Montevergine, e procuratore generale di Montevergine, e di Fra Andrea da Capua, priore dell'abbazia di S. Giacomo di Benevento, si fece stendere pubblico atto in cui venne specificato che Giovanni Malanima nel suo ultimo testamento donò al monastero di Montevergine, una torre con casalina, orti nella città di Benevento, nella contrada del Foro “in platea caricariorum” nella parrocchia di San Giacomo, G. Mongelli, *Regesto* cit., n. 2372.

⁷⁵⁶ *Id.*, *Il monastero* cit., p. 10; *CDV*, vol. X, doc. n. 960, p. 196 nota n. I.

Alferius è citato nella *cartula confirmationis* mediante la quale Bartolomeo di Pietrelcina, figlio del fu Ugo, in seguito anche a delle richieste dell'abate di Montevergine, Gabriele, confermava la donazione allo stesso monastero avellinese, della chiesa di San Marco con le sue pertinenze, la possibilità di costruire un mulino nei pressi del torrente che scorre a valle del colle San Martino, la licenza di pascolo per gli animali del monastero ed il diritto di legnare in rapporto alle esigenze della chiesa donata e del priorato di San Giacomo di Benevento in tutto il demanio di Pietrelcina.

Nos Bartholomeus dominus Petre Pulicine, filius quondam Ugonis eiusdem terre domini, per presens scriptum recolimus et ducimus et memoriam quia interfuimus qualiter dominus Riccardus frater noster et dominus Petre Pulcine una cum domina Lusiana dilectissima matre nostra, audita et congnita bona fama moansterii Sancte Marie montis Viginis, optulerunt et donaverunt ipsi monasterio pro salute animarum suarum et parentum eorum et nostri in territorio de Petra Pulcina silicet unam **ecclesiam vocabulo Santi Marci cum omni tenimento suo et terras laboratorias usque ad quinque aratra, unumquodque aratrum de sex bovibus, recipiente pro parte monasterii oblacione et donacione ipsa dompno Iohanne venerabili abbate predicti moansterii. Evoluto itaque spacio temporum et defunto Riccardo frater nostro successumus hereditario iure in possessionem et dominium terre nostre de Petra Pulcina. Unde interea reverendus abbas Gabrihel predicti monasterii, qui successerat abbatu Iohanni et aliis abbatibus in abbaciam, habens seum venerabiles fratres suos silicet dompnum Robbertum iamdicti monasterii prepositum dompnum Alferium priorem Sancti Iacobi de Benevento et fratrem Matheum, Corma iudice Formoso et subscriptis fidelibus nostri aliisque bonis hominibus et actuli et ostendit nobis instrumentum predictae oblacionis et donacionis**⁷⁵⁷.

La successione dei priori che diressero la comunità di San Giacomo di Benevento è possibile ricostruirla attraverso la lettura del *Codice Diplomatico Verginiano* curato dal Tropeano⁷⁵⁸. Questi ultimi, erano monaci e sacerdoti della comunità dell'abbazia avellinese che appaiono principalmente come rappresentanti e difensori nelle dispute possessorie per la tutela dei beni dell'abbazia di Montevergine o al momento delle

⁷⁵⁷ *Ibid.*, vol. XI, doc. n. 1030, pp. 105-110.

⁷⁵⁸ *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di P. M. Tropeano. Il codice, è suddiviso in dodici volumi nei quali è possibile consultare la documentazione datata dall'anno 947-1210 facente riferimento l'abbazia di Montevergine e le sue dipendenze.

donazioni in favore della stessa. Inoltre, come fa ben notare lo stesso Tropeano, con il succedersi degli abati di Montevergine, cambiano anche i priori di San Giacomo di Benevento, ad esempio, sotto il governo dell'abate Gabriele è priore il monaco Giacomo (anno 1199) e sotto quello dell'abate Guglielmo II il monaco Giovanni di Nusco (anno 1200)⁷⁵⁹.

In uno *scriptum concordie*, risalente all'anno 1199, compare come priore della comunità di San Giacomo, Iacobo. Nell'atto si legge che Giacomo Sculdascio, oblato del monastero di Montevergine, aveva donato in punto di morte tutti i suoi averi alla comunità di Montevergine. La sua vedova, Maria, raggiunse un accordo con i rappresentanti dell'abbazia, l'abate Gabriele e Iacobo priore di San Giacomo di Benevento, sacerdote e monaco della stessa abbazia, in cui le venivano restituiti i seguenti beni: 110 romanati del morgengabe - che aveva portato in dote e che, secondo i patti matrimoniali, venivano restituiti in caso di morte prematura del marito - due once d'oro, 216 pecore, il letto con la suppellettile, la quarta parte delle vigne e del palazzo, e l'usufrutto a vita di altre parti del palazzo⁷⁶⁰ dietro il versamento di un canone annuo di una libbra di cera⁷⁶¹.

In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo nono et sexto anno pontificatus domini nostri tertii Innocentii pape, mense september, octavo die stante, tertia indictione. Coram nobis iudicibus Luca, Rolpoto et Canturberio mulier Marie, relicta Iacobi de Sculdasio oblato monasterii Sancte Marie de monte Virgine qui Iacobus nuper diem clausit extremum et in eodem sacro cenobio preest dominus Gabriel divina miseratione venerabilis abbas, convenit se cum **domno Iacobo priore ecclesie Sancti Iacobi de Civitate Nova** sacerdote et monacho predicti sacri monasterii de mandato et voluntate prefati domini abbatis, pro eo quod ipse olim Iacobus de Sculdasio, quando Mariam prescriptam duxit ad uxorem, accepit ab Euletherio socero suo iudice de Padulo sexaginta romanos in moneta et quinquaginta in apparatu, quos omnes facere salvos debebat, sicut igitur in brebe quod scripsit Palmerius notarius et Falco iudex subscripsit, mundium etiam eiusdem Marie, Iacobo premoriente uxori, ad illum Euletherium iudicem vel ad suos heredes sicut in alio brebe legitur devere debebat, quod idem notarius scripsit et

⁷⁵⁹ *CDV*, vol. XI, introduzione; docc. nn. 1063 e 1074, pp. 229-232 e pp. 266-268.

⁷⁶⁰ *Ibid.*, vol. XI, doc. n. 1063, p. 232, nota n. 3. Si tratta del palazzo abitato da Stefano Sculdasio rettore, il quale con la cartula oblationis lo donò al monastero di Montevergine nell'anno 1193 (*CDV*, vol. III, doc. n. 212, p. 44).

⁷⁶¹ *Ibid.*, vol. XI, doc. n. 1063, p. 229; G. Mongelli, *Regesto* cit., vol. I, n. 1054.

predictus iudex Falco subscripsit. Et convenientibus eis, ipsa Maria secum habendo Clementem fratrem et mundoaldum suum pro parte sua et Infusi et ***fratrum et mundoaldorum suorum quibus subscripta firma habere faciat, eidem mulieri secundum legem consentiendo et absque omni violentia, velut ipsa mulier est professa, de bona sua voluntate remisit et quietos vocavit eidem monasterio omnes illos sexaginta romanatos dato in pecunia et quinquaginta in apparatu, sicut in prefato brebe legitur; ita ut semper idem monasterium sit inde securum liberum et quietum sine illis mulieris et hominum pro eius parte requisitione et per suam et suorum heredum defensionem omni tempore ab omni persona et etiam si ab ea datum inde paruerit. Et inde guadium dedit in manus eiusdem **Iacobi sacerdoti monachi eiusdem monasterii et prioris prefate ecclesie Sancti Iacobi** et mediatorem ei posuit eundem Clementem fratrem et mundoaldum suum ad partem monasterii; et proinde prescriptus dominus abbas dedit mulieri predicte ducentos sedecim pedudes unum lectum, culcitram scilicet plumazzum cum linteolis cultra serica, quem lectum ipse olim Iacobus monasterio reliquit, et dedit ei duas uncias auri, et illas pecudes et lectum ipsam habere cognovit; et salva quarta pertinente mulieri prefate in palatio ab eodem olim Iacobo viro suo relicto, tres partes de eodem palatio sacro cenobio pertinentes cum apothecis prenominate mulieri vita sua tenere permisit et uti frui, salva rerum substantia; sane si monachabitur vel viro alio copulaverit proprietates et usufructus illorum trium partium de palatio integre ad monasterium redeant; debet insuper monasterium ei dividere vineas, quas ipse quondam Iacobus reliquit, in quattuor partes et dare inde quartam partem illi mulieri, quam ipsa voluerit, ad presens et illa omnia munimina presentare debet, habendo de eis monasterium ea que sunt propria, monasterium... et de communibus fiat sicut consuetudo exigit civitatis, quod si qua instrumenta invenerit de debito cassata, quod ipse olim Iacobus recepit, similiter monasterio debeat assignare⁷⁶².

Nel 1200, si data invece uno *scriptum memorie* fatto redigere da Pietro Malanima in favore di Montevergine. Questa volta ad essere citato come priore della comunità beneventana è Giovanni de Nusco. Pietro Malanima, in presenza del giudice Canturberio, dell'abate Guglielmo di Montevergine e di alcuni monaci della stessa abbazia, il preposito Ruggiero e il priore Giovanni de Nusco della dipendenza di San Giacomo di Benevento, oltre a ricordare che i beni stabili acquisiti dall'abbazia erano stati destinati dal padre per formare la dote delle sorelle, aggiunge che, qualora egli o

⁷⁶²*Ibid.*, vol. XI, doc. n.1063, pp. 229-232.

altri suoi futuri fratelli volessero riscattare questi beni, potrebbero farlo assicurando alle sorelle una dote di denaro e in cose dello stesso valore di quei beni.

In nomine Domini. Anno dominice incarantionis millesimo centesimo nonagesimo nono, et secundo anno pontificatus domini nostri tertii Innocenti pape, mense ianuarii, undecima dia intrante, terta indictione. Scriptum memorie institutum a me Canterburio iudice, de hoc, quod, in mea et aliorum hominum presentia venientes Roggerius Malelma et Petrus filius eius, **presente domino Guilielmo Dei gratia venerabili abbate monasterii Sancte Marie de Monte Vergine et etiam de monachis illius sacri cenobii domno Rogerio preposito, domno Benedicto, domno Iohanne de Nusco priore eccleise Sancti Iacobi de Civitate Nova et aliis**, statim ipse Petrus bona sua voluntate renuntiavit se de omni iure quod habere posset in palatio, casalina, orticello et re vinea et terra vacua et silva et voluminibus duorum librorum, quas res emit ipse Roggerius ad partem filiarum suarum innuparum sororum illius Petri ab eodem monasterio, sicut legitur in instrumento eiusdem venditionis quod scripsit Iohannes de Salerno notarius et ego subscripsis⁷⁶³.

Successivamente, nel 1202, il monaco Gerardo di Montevergine, priore della chiesa di San Giacomo di Benevento, alla presenza del giudice Canturbario e di altri testimoni, si fece rilasciare da Ruggiero, fratello dell'abate Filippo e suo garante, le garanzie di legge per l'esatto adempimento di quanto disposto nel contratto del suo matrimonio con Beata, il cui mundio affidato al monastero da lui stesso era stato passato a Ruggiero insieme alla dote consistente in alcuni beni mobili ed una casa, sita nei pressi della chiesa di San Nicola di Torre Pagana; aggiunge la clausola che qualora Beata fosse premorta al marito senza lasciare figli, la dote per metà sarebbe stata assegnata al monastero, mentre in presenza di figli sarebbe andata interamente a questi e il corpo della donna sepolto nella chiesa di San Giacomo; nel caso invece che Ruggiero fosse premorto alla moglie in assenza di figli maschi, il mundio di Beata sarebbe passato per metà al monastero e per metà all'abate Filippo se ancora vivente, altrimenti per intero al monastero.

In nomine Domini Anno dominice incarantionis millesimo ducentesimo secundo, et quinto anno pontificatus domini nostri tertii pape Innocentii

⁷⁶³ *Ibid.*, vol. vol. XI, doc. n. 1074, pp. 266-268. Il documento oltre ad informarci su chi in questo periodo diresse la comunità beneventana intitolata ai SS. Filippo e Giacomo, mette ben in evidenza che i monasteri erano utilizzati dalla nobiltà locale anche come cassa per l'accumulo e la gestione dei propri beni.

mene septembris sexa indictione. **Memoratorium factum a me Gerardo monacho sacri cenobii Montisi Virginis et priore ecclesie Sancti Iacobi de Civitate Nova ... de hoc quod ante Canturberium iudicem et alios homines guadium mihi dedit Roggerius filius quondam Guilielmi et mediatorem posuit abbatem Philippum germanum suum, hoc tenore: [ut secundum suam possibilitatem] et pares suos bene habet et colat Beatam filiam quondam Robberti [ot oblatam dicti] monasteri quam ei modo tradidi in uxorem cum mundio et rebus mobilibus suis et una casa sua, edificata in terra episcopii prope ecclesiam Sancti Nicolay de Turri Pagana, [quietam et paci]ficam vitam cum ea ducat, sine certa culpa non eam battat, [et iniustum ei non] faciat, dum viva fuerit aliam non adulteret, et si eadem uxor eius [mortua fuerit sine] filio vel filia ex eo, tun reddat eidem monasterio medietatem omnium mobilium ... quas ipsa ei portaverat in dotem preter lectum cum suo apparatu ... huius civitatis, set iamdicta casa tota deveniat ad proprietatem eiusdem [monasterii, quod si] filium aut filiam ex eo dimiserit, et casa et mobilia omnia de[veniant ...], corpus tamen eiusdem mulieris in eadem ecclesia Sancti Iacobi sepeleri debeat [et concedere] media untia auri ab eodem Roggerio; et si contigerit eum premori eidem uxori sue sine filio masculo ex ea et iamdictus abbas Philippus supervixerit medietas [mundi] eiusdem mulieris revertatur ad idem monasterium, quod si non supervixerit totum ipsum mundium ad monasterium deveniat⁷⁶⁴.**

Infine, al 1209 si data una *cartula locationis* in cui si fa riferimento a uno dei possedimenti del priorato di San Giacomo. Il priore Giacomo, monaco di Montevergine, assistito anche da un monaco e da un oblato della stessa comunità avellinese, Davide e Costantino, donò ai coniugi Maria e Ruggiero di Mauro per ventisette anni, tre parti di una casa, ubicata nei pressi della chiesa di San Nicola a Torre Pagana, e tre parti di un terreno, sito in località Pino, con l'obbligo di corrispondere annualmente due tarì amalfitani. In caso di morte di uno dei due coniugi, durante il periodo dell'affitto, i corpi sarebbero stati sepolti nell'area sepolcrale della chiesa di San Giacomo e le proprietà sarebbero rientrate nuovamente tra i beni della chiesa, mentre, nel caso in cui ci fossero stati dei figli, al loro raggiungimento della maggiore età e con lo scadere dei ventisette anni, casa e terra sarebbero state locate seguendo la stessa pratica.

⁷⁶⁴ *Ibid.*, vol. XII, doc. n. 1164, pp. 204-206.

Coram me Canterberio iudice, dominus Maraldus monasterii Sancte Marie Montis Virginis monachus et prior ecclesie Sancti Iacobi de Civitate Nova, habendo secum de confratribus suis scilicet domnum David monacum et fratrem Constantinum, coniunxit se in bonam convenientiam cum Roggerio dicto de Mauro et Maria uxor eius et dedit et tradidit eis ad tenendum et residendum tres partes de superficie unius case in terra episcopii edificate, illi ecclesie Sancti Iacobi pertinentes et que est prope ecclesiam Sancti Nycolay de Turri Pagana; dedit etiam eis ad tenendum et laborandum tres partes in ecclesie pertinentes de una petia de terra que est in loco Pini; reliqua vero quarta pars superficie case et terre iamdicti mulieri pertinet, quam consensus illus viri sui, salvo quod dicetur inferius, predicte ecclesie Sancti Iacobi donavit; hac ratione ut amodo et usque ad viginti et septem annos completos ipsi et eorum heredes et homines et missi eorum possint illam superficiem case tenere residere et cui voluerint ad residendum dare; et illam petiam de terra tenere laborare et cui voluerint ad laborandum dare; censum et omne quod ex eis exierit sibi habeant, tantum omni anno in festo Santi Iacobi de mense iulii dent illi ecclesie censum pro predicta superficie case unum tarenum Amalfie et pro iamdicta petia de terra alium tarenum parti ecclesie tribuant. Verum quodcumque ille Roggerius mortus fuerit ecclesia de rebus eius habeat duodecim tarenos Amalfie bonos et recipiat et sepeliat eum ecclesia more christianorum defunctorum; et uxor eius quodcumque mortua fuerit, pars predicte ecclesie Sancti Iacobi de rebus ipsius habeat decem tarenos Amalfie bonos; quibus infra ipsum constitutum mortuus, filiis legitimis non relictis, totas et integra illa superficie case et tota et integra iamdicta petia de terra cum omni sua remelioratione redeat ad ecclesiam; si autem filios legitimos reliquerint et infra letimam etatem obierint, similiter tota et integra illa superficies case et petia illa de terra proprietati ecclesie remaneat; his salvis ante ipsum constitutum, pars ecclesie Sancti Iacobi non tollat nec contret eis ipsam traditionem, set ab omni persona defendant...⁷⁶⁵.

Il priorato beneventano fu soppresso nell'ambito della riforma innocenziana dei piccoli conventi dell'anno 1635⁷⁶⁶.

⁷⁶⁵ *Ibid.*, vol. XIII, doc. n. 1278, pp. 255-258.

⁷⁶⁶ Per approfondimenti, si rimanda a E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia. Politica e Storia*, raccolta di studi e testi a cura di Gabriele de Rosa, Roma 1971, edizione di Storia e Letteratura, pp. 33-75.

Priori:

La serie dei priori è stata realizzata dal Mongelli⁷⁶⁷:

- Anno 1197: *Alferium* priore⁷⁶⁸.
- Anno 1199: Giacomo priore⁷⁶⁹.
- Anno 1200: Giovanni de Nusco priore⁷⁷⁰.
- Anno 1202: Gerardo priore⁷⁷¹.
- Anno 1209-1210: Maraldo priore⁷⁷².
- Anno 1215: Bonifacio monaco priore⁷⁷³.
- Anno 1229: Sacerdote Pietro, oblato⁷⁷⁴.
- Anno 1241: Giovanni priore⁷⁷⁵.

Documentazione:

Le informazioni sulla dipendenza verginiana della città di Benevento intitolata ai SS. Filippo e Giacomo, si traggono principalmente dal Codice Diplomatico Verginiano

⁷⁶⁷ G. Mongelli, *Il monastero* cit., p. 47.

⁷⁶⁸ *CDV*, vol. XI, doc. n. 1030, pp. 105-110.

⁷⁶⁹ G. Mongelli, *Regesto delle pergamene* cit., n. 1054, vol I, p. 276.

⁷⁷⁰ *Ibid.*, n. 1060, vol. I, p. 278 “Ruggiero Maialuna e Pietro, suo figlio, donarono al monastero di Montevergine, in cui è abate Guglielmo, per le mani di fra Giovanni da Nusco, priore di San Giacomo della città nuova di Benevento, i diritti che avevano sopra un palazzo con un casalino e orticello e terra «vacua» contigua, dovevano già ricadere questi beni in potere del monastero per altre donazioni”. *CDV*, vol. XI, doc. n. 1074, pp. 266-268.

⁷⁷¹ *CDV*, vol. XII, doc. n. 1164, pp. 204-206; G. Mongelli, *Regesto delle pergamene* cit., vol. II n. 1168, p. 31.

⁷⁷² *Ibid.*, n. 1272, p. 53 “Don Malardo, monaco di Montevergine e priore di S. Giacomo di Benevento, concesse a Ruggiero de Mauro e a Maria, coniugi, tre parti di una casa, sita vicino alla chiesa di San Nicola, e inoltre tre parti di un pezzo di terra, ubicata nel luogo denominato Pino, per il canone annuo di tre tari amalfitani”.

⁷⁷³ *Ibid.*, Vol. II, n. 1382, p. 78 “Dietro richiesta di Crescenzo, «dei gratia domini pape subdiaconi et Beneventano Rectore», e per parte di Bonifacio, monaco e priore della chiesa di San Giacomo, soggetta al monastero di Montevergine, si riporta una sentenza emanata dalla Corte di Benevento in favore della comunità di San Giacomo, con la quale si dichiarava che il monastero non era tenuto a pagare il placito di un uovo («nomine plateatici ovum unum») per le botteghe site sotto una casa, nella piazza maggiore di Benevento, botteghe che furono del quondam Giacomo Sculdasio e che passarono al monastero di Montevergine”.

⁷⁷⁴ *Ibid.*, Vol. II, n. 1648, pp. 147-148 “Il presbitero Pietro, oblato di Montevergine e custode della chiesa di San Giacomo di Benevento, grangia di Montevergine, richiese in Corte dal Notaio Pietro, filius del quondam Matteo de Arnone, 80 libbre di cera, per censi arretrati che doveva corrispondere suo padre per alcune terre del monastero che egli teneva a censo, e cioè: una nel luogo detto del Plesco della Calcara, una nel luogo detto San Gennaro, una nel luogo detto Selice de Monte San Felice, altre nel luogo detto Suono, e per una casa e un casalino; ma poi gli si condona tutto l’arretrato alla condizione che lasci subito le terre suddette e le case al monastero, e solo gli si concesse per sé, e per i suoi figli, un territorio nel luogo detto Plesco della Calcara, per il canone annuo di tre libbre di cera”.

⁷⁷⁵ *Ibid.*, n. 1913, p. 214 “Giovanni priore di San Giacomo concesse a Malfrido e a sua moglie una casa, sita nella Piazza, vicino alla chiesa di S. Maria, e una vigna con terra «vacua», fuori la città, nel luogo detto Plesco della Calcara («plesco de calcaria»), per il canone annuo di due libbre di cera”.

curato dal Tropeano nel quale sono stati raccolti documenti appartenuti all'importante monastero di Montevergine e quelli facenti riferimento le sue dipendenze⁷⁷⁶:

- *CDV*, vol. X, doc. n. 960.
- *CDV*, vol. XI, docc. nn. 1030, 1063 e 1074.
- *CDV*, vol. III, doc. n. 212.
- *CDV*, vol. XI, doc. n. 1074.
- *CDV*, vol. XII, doc. n. 1164.
- *CDV*, vol. XIII, doc. n. 1278.

Altri riferimenti allo stesso complesso religioso si ricavano dalla lettura di alcuni codici della Biblioteca Capitolare di Benevento:

- Necrologio, ms. *Benev.* 28, f. 61v⁷⁷⁷.

⁷⁷⁶ A. G. Mongelli si devono i registi delle pergamene oggi consultabili sul sito ufficiale dell'Abbazia di Montevergine, <http://bibliotecastataledimontevergine.beniculturali.it>.

⁷⁷⁷ Necrologio, J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture Bénéventaine* cit., vol. I., p. 33.

2.2.23 Monastero di San Massimo (XIII sec.)

Del monastero femminile dedicato a S. Massimo⁷⁷⁸, ubicato non molto distante da Port' Aurea, sono veramente scarse le informazioni che possediamo. Sconosciuta è anche la data di fondazione. Solo grazie alla lettura del *Chronicon* di Falcone di Benevento è possibile asserire che una chiesa privata⁷⁷⁹ dedicata a S. Massimo esisteva nel corso del XII secolo ed era patronato di un certo Landulfo della Greca, eletto connestabile da papa Pasquale II. Nella stessa cronaca, si legge che lo stesso connestabile volle essere sepolto all'interno della chiesa⁷⁸⁰:

...Eodem anno (1123), Landulphus de Greca supranominatus, duodecimo
Kalendas Decembris obiit et ad ecclesiam suam S. Maximi sepultus est⁷⁸¹.

La presenza di una comunità monastica femminile si attesta nell'anno 1289 *monasterium sancti maximi beneventani*⁷⁸². Nell'*Obituarium S. Spirito*, in quest'anno si registrano due obiti di badesse "*Obiit Maria abbatissa S. Maxim; obiit abbatissa Bettlemma S. Maximi*⁷⁸³.

Badesse:

- Maria⁷⁸⁴.
- Bettlemma⁷⁸⁵.

Documentazione:

Biblioteca Capitolare di Benevento:

- *Ms. Benev. 373*, f. 156v⁷⁸⁶.

⁷⁷⁸ J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits cit.*, vol. II, pp. 258 nota 6.

⁷⁷⁹ Gli studi apportati sulle chiese private sono veramente esigui. Si rimanda al contributo di G. Vitolo, *Pieve, parrocchie e chiese ricettizie in Campania*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secc. XII-XV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, Bologna 1981, vol. II, pp. 1095-1107.

⁷⁸⁰ Benevento BC, *Benev. 373*, f. 156v. (sub. d. 19 ottobre 1289). Quest'ultimo dato è molto interessante, in quanto, porterebbe ad ipotizzare l'importanza data alla sepoltura per la fondazione del monastero di San Massimo.

⁷⁸¹ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum*, p. 73.

⁷⁸² C. Lepore, *Monasticon cit.*, p. 100; Benevento BC, *Benev.*, 373.

⁷⁸³ Benevento BC, *Benev.*, 28, ff. 18, 17; J. Mallet- A. Thibaut, *Les manuscrits cit.*, vol. II, p. 126; A. Zazo, *L'Obituarium cit.* pp. 35-37.

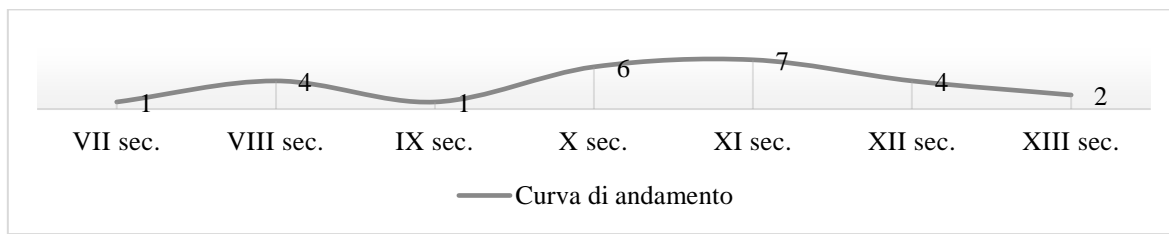
⁷⁸⁴ Benevento BC, *Benev.*, 28, f. 18; A. Zazo, *L'Obituarium cit.* pp. 35-37.

⁷⁸⁵ *Ibid.*, f. 17; *Ibid.*, pp. 35-37.

⁷⁸⁶ Protocollo del notaio Lorenzo de Giroldo (ms. sec. XIII).

- Necrologio S. Spirito, ms. *Benev.* 28, ff. 18r, f. 84r⁷⁸⁷.

Nel grafico, realizzato prettamente per questo studio e di seguito riportato, si può osservare la curva di andamento delle attestazioni dei monasteri benedettini a Benevento nei secoli presi in esame.



Di seguito si riporta anche una tabella nella quale sono stati indicati i secoli di fine attestazione delle comunità monastiche.

VIII SECOLO	Monastero di Santa Sofia Ponticello
X SECOLO	Monastero di San Benedetto ad <i>xenodochium</i> Monastero di Santa Croce Monastero di San Salvatore a Porta Rufina
XII SECOLO	Monastero di San Benedetto a Pantano Monastero di San Paolo
XIII SECOLO	Monastero di San Pietro maggiore Monastero di Sant'Angelo a Ponticello Monastero di San Lorenzo Monastero di San Massimo
XIV SECOLO	Monastero di Santa Maria di Porta di Somma
XV SECOLO	Monastero dei SS. Lupo e Zosimo Monastero di Sant'Iario
XVI SECOLO	Monastero di San Modesto

⁷⁸⁷ J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture Bénéventaine* cit., vol. II, p. 126.

XVII SECOLO	Monastero di San Diodato
	Priorato dei SS. Filippo e Giacomo
XIX SECOLO	Monastero di San Vittorino
	Monastero di San Pietro dentro le mura
	Monastero di Santa Caterina
	Monastero di Santa Sofia
Monasteri di cui non si conosce il secolo di fine attestazione	Monastero di San Giovanni a Port'Aurea
	Monastero di San Pietro de Duddi
	Monastero di San Nicola a Torre Pagana
	San Vitale

I dati ricavati dallo studio d'insieme hanno permesso di realizzare mediante l'utilizzo GIS le seguenti carte tematiche.

VII sec:



Legenda

- Monast. femminili secolo VII
- Mura Benevento

0.0 0.3 0.5 km

M. PALOMBA

VIII secolo



Legenda

- Monast. femminili secolo VIII
- Monast. femminili secolo VII
- Monast. maschili secolo VIII
- Civitas nova
- Mura Benevento

0.0 0.1 0.2 km

M. PALOMBA

IX secolo:



Legenda

- Fine attestazione VIII secolo
- Monast. femminili secolo VIII
- Monast. femminili secolo VII
- Monast. maschili secolo IX
- Monast. maschili secolo VIII
- Mura Benevento
- Civitas nova

0.0 0.3 0.5 km

M. PALOMBA

X secolo:



Legenda

- Fine attestazione VIII secolo
- Monast. maschili secolo IX
- Monast. femminili secolo X
- Monast. maschili secolo VIII
- Monast. femminili secolo VIII
- Monast. femminili secolo VII
- Monast. maschili secolo X
- Mura Benevento
- Civitas nova

0.0 0.1 0.2 km



M. PALOMBA

XI secolo:



Legenda

- Fine attestazione X secolo
- Monast. femminili secolo X
- Monast. maschili secolo XI
- Monast. maschili secolo VIII
- Fine attestazione VIII secolo
- Monast. femminili secolo VIII
- Monast. maschili secolo X
- Mura Benevento
- Monast. femminili secolo XI
- Monast. femminili secolo VII
- Monast. maschili secolo IX
- Civitas nova

0.0 0.3 0.5 km



M. PALOMBA

XII secolo:



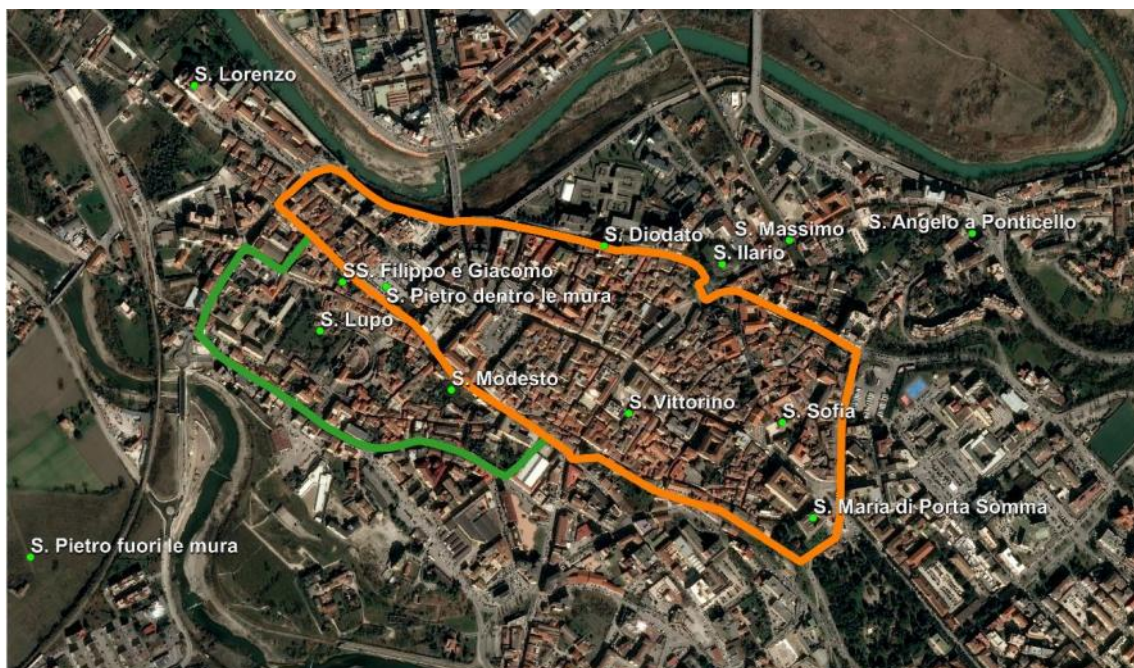
Legenda

- | | | | |
|---------------------------------|---------------------------------|--------------------------------|------------------|
| ● Fine attestazione X secolo | ● Monast. femminili secolo X | ● Monast. maschili secolo XI | — Mura Benevento |
| ● Fine attestazione VIII secolo | ● Monast. femminili secolo VIII | ○ Monast. maschili secolo X | — Civitas nova |
| ● Monast. femminili secolo XII | ● Monast. femminili secolo VII | ● Monast. maschili secolo IX | |
| ● Monast. femminili secolo XI | ● Monast. maschili secolo XII | ● Monast. maschili secolo VIII | |

0.0 0.3 0.5 km

M. PALOMBA

XIII secolo:



Legenda

- | | | |
|-----------------------------------|------------------|----------------|
| ● Monasteri benedettini XIII sec. | — Mura Benevento | — Civitas nova |
|-----------------------------------|------------------|----------------|

0.0 0.3 0.5 km

M. PALOMBA

2.2.24 Localizzazione dei monasteri

Come descritto nella sezione dedicata alla metodologia applicata per questo studio, le carte tematiche realizzate con GIS, non possono essere considerate come lavoro finale ma come un importante strumento da analizzare. La loro lettura e la messa in comparazione con alcune carte storiche tra cui la Pianta della pontificia città di Benevento realizzata da Liborio Pizzella o ancora quella custodita presso la Biblioteca Angelica di Roma, permette di constatare che la localizzazione delle fabbriche conventuali, non appare nel suo complesso casuale. La maggior parte dei monasteri benedettini si trovavano in prossimità delle porte urbane che immettevano sulle principali arterie commerciali e di pellegrinaggio dell'Italia meridionale, la Via Appia, la via Traiana e la Latina o nelle vicinanze del centro politico o commerciale della stessa città.

Nell'area del *Sacrum palatium* era ubicata la chiesa con l'annesso monastero di Santa Sofia. Non era un caso che questo complesso si trovasse nell'area amministrativa della città. Con l'imposizione della sorella alla direzione del monastero beneventano, si nota la forte intenzione di Arechi II di voler creare un centro di potere indipendente nell'area del Mezzogiorno, ponendo sotto il proprio controllo la sfera religiosa e quella politica. Il modello seguito fu quello imperiale adoperato da re Desiderio e la moglie Ansa. Essi, infatti, fondarono il monastero di San Salvatore nella città di Brescia ponendolo sotto l'autorità della figlia Adelperga⁷⁸⁸. Dopo il X secolo, quando avvenne il passaggio della comunità femminile a quella maschile, Santa Sofia, continuò a mantenere la sua importanza, infatti, i suoi abati partecipavano attivamente alla vita politica delle città⁷⁸⁹.

Nei pressi del monastero di Santa Sofia, nell'area conosciuta come *ad Caballum*, vi era il monastero di San Benedetto affiancato da uno *xenodochium* fortemente connesso al monastero femminile di Santa Sofia e ubicato a poca distanza dalle porte urbane, Port'Aurea e Porta Somma. Dalla sua posizione e dalla documentazione pervenutaci, mi riferisco principalmente al diploma del duca Gisulfo II dell'anno 742, si percepisce chiaramente la sua funzione di apertura verso l'esterno e l'interno della città, uno dei più

⁷⁸⁸ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 48-49. Si veda anche G. Zornetta, *Il monastero femminile di Santa Sofia di Benevento* cit., pp. 541-566.

⁷⁸⁹ Per approfondimenti su questo aspetto, si rimanda allo studio sul monastero di Santa Sofia riportato nelle prossime pagine.

importanti e primi punti di accoglienza per pellegrini e per qualsiasi altra persona che avesse bisogno di assistenza che si trovava o che passava per Benevento.

....et hoc vobis firmare previdimus ut neque filios et postero nostros neque nullus iudex palatii nostri nunquam habeant licentiam vobis aut posteris vestris qualibet hominum in sinodochio et ad abitandum aut ad ospitandum mittere aut introducere nisi quem tu nominatus Zacharias aut posteris tuis abbas qui ibi prefuerit et monachi ad habitandum aut ad hospitandum spontanea voluntate sua susceperit⁷⁹⁰.

Il monastero di Santa Maria si trovava a poca distanza da Porta di Somma, dalla quale usciva la Via Appia dalla città, e in prossimità della stessa area amministrativa del *Sacrum Palatium*. Scavi archeologici condotti sotto la Rocca dei Rettori, hanno identificato strutture di un acquedotto romano con rimaneggiamenti di epoca medievale⁷⁹¹. L'acquedotto proseguiva lungo la riva sinistra del fiume Sabato. Altri resti della struttura, infatti, sono stati identificati nei pressi del convento dei Cappuccini di San Felice, a poca distanza della chiesa dell'Annunziata, davanti al palazzo Arcivescovile e nell'area del monastero di San Pietro con annesso ipocausto⁷⁹². Risulta difficile affermare, sempre a causa della mancanza di dati storici, se questi luoghi fossero stati scelti di proposito dal momento della loro fondazione. La presenza di modifiche risalenti al periodo medievale, ad ogni modo, lascerebbe pensare un loro riutilizzo da parte delle comunità religiose⁷⁹³.

Nell'area compresa tra Port'Aurea, in prossimità dell'area del *Sacrum Palatium* e del ponte S. Onofrio, erano il monastero di San Giovanni a Port'Aurea, la cui chiesa ricordiamo è stata identificata come palatina, i monasteri di San Paolo e di San Diodato.

Lungo il lato meridionale, a poca distanza da Porta Rufina e Porta di Somma era il monastero di San Vittorino. La sua posizione nei pressi di due porte urbane consentì al monastero di accogliere nei suoi spazi persone che provenivano dall'esterno della città. Lo studio delle pergamene permette di supporre l'esistenza nella struttura, di ambienti

⁷⁹⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 371-372.

⁷⁹¹ A. Lupia, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento* cit., p.18.

⁷⁹² Come riportato in precedenza, anche in questo caso, si tratta del percorso dell'acquedotto Serino di fondazione romana che portava le acque del fiume Sabato a Napoli. A. Zazo, *L'acquedotto del Serino e una vertenza fra Napoli e Benevento nel XVI secolo*, in *Samnium*, anno L, luglio-dicembre n. 3-4, pp. 123-133; M. Rotili, *Cellarulo e Benevento* cit., p. 67.

⁷⁹³ Per altri esempi di monasteri che furono fondati in prossimità di corsi d'acqua si rimanda al saggio *La ricerca topografica per lo studio delle scelte insediative dei monasteri altomedievale* di C. Citter, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. Atti delle settimane LXIV tomo I, (Spoleto 31 marzo- 6 aprile 2016), Spoleto 2017, pp. 567-586.

adibiti all'accoglienza di mercanti e pellegrini. Quest'ultimi, erano diretti verso la Terra Santa o al Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, luoghi raggiungibili percorrendo la via *pellegrinorum* e la via Traiana che come abbiamo visto passavano per il territorio beneventano⁷⁹⁴.



Fig. 18: La via Appia, Traiana fra Benevento e Troia e la via Peregrinorum tra Troia e Monte Sant'Angelo. Tali mappe come si può ben notare mettono ben in evidenza la centralità di Benevento insieme a Capua, Foggia, Troia in questo scenario di pellegrinaggio⁷⁹⁵.

Il documento in cui si fa riferimento diretto all'accoglienza nel monastero femminile di queste figure, è la bolla *Quotiens illud* emanata da papa Alessandro III del 1168. Il verso di nostro interesse è il seguente “...sane, si mercatores et peregrini se cum rebus sui monasterio vestro, intuitu devotionis, reddere voluerint, eos recipiend iliberam facultatem habeatis. ob eunte vero te nunc eiusdem loci abbatissa velearum qualibet que

⁷⁹⁴ Il culto micaelico nella sua fase più antica è da ricollegarsi alla sfera bizantina, di Costantinopoli e dell'Asia minore, e in particolar modo a Colosse- Chonae (l'attuale Konya in Turchia), dove all'Arcangelo Michele, venerato soprattutto nella sua finzione di taumaturgo, era dedicato un santuario frequentato da pellegrini e devoti durante l'alto medioevo. Il culto, approdato sul Gargano andò a sostituire culti pagani. La zona del Gargano fu costantemente contesa tra bizantini e longobardi di Benevento i quali, intorno al 642 e dopo il loro sbarco sulla costa adriatica intorno a 650, saccheggiarono il complesso di San Michele opprimendo l'opposizione bizantina. In seguito, il santuario garganico, divenne santuario nazionale dei longobardi e l'Arcangelo Michele il loro protettore. I longobardi, modificarono i caratteri originari del culto di S. Michele venerando l'Arcangelo per i suoi attributi di capo delle milizie celesti e di guerriero considerando che i bizantini, prima che il culto approdasse sulle coste italiane, era venerato per le sue funzioni iadriche. Grazie ai ritrovamenti di numerose iscrizioni, il pellegrinaggio al santuario è uno dei cammini maggiormente documentato. Nel corso del secolo VIII questo pellegrinaggio aveva raggiunto importanza europea, interessando particolarmente la Francia, Germania, Spagna e le isole britanniche. A. Cilento, *Santi e pellegrini nell'Italia Bizantina* (secc. IX-XI). A stampa in AA.VV., *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Bologna 2000, pp. 91-116- Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”.

⁷⁹⁵ Immagine tratta da G. Vitolo, *Comunità monastiche e pellegrini nel mezzogiorno medievale: l'abbazia spagnola di Sant'Angelo di Orsara (FG)*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo* a cura di M. Oldoni, 2005, vol. III, p. 632.

*tibi successerint nulla ibi qualibet sub reptionis astutia seu violentia preponatur nisi quam sorores communi consensu vel sororum pars consilii seniori secundum*⁷⁹⁶”.

In questo scenario di pellegrinaggio, non è da escludere che la città di Benevento abbia acquistato un ruolo di primaria importanza non solo come luogo di sosta per i pellegrini, ma anche come meta di pellegrinaggio data la presenza di molte reliquie di santi e martiri custodite in diversi enti monastici. Si ricorda, ad esempio, le spoglie dei Dodici Fratelli o di San Mercurio fatte tumulare dal principe Arechi II negli altari della chiesa del monastero di Santa Sofia⁷⁹⁷.

Una situazione analoga a quella del monastero di San Vittorino, la ritroviamo per il monastero di San Nicola a Torre Pagana, nell'area della *Civitas Nova* e ubicato tra le due porte urbane, Port'Arsa e Porta Nova. Nel testo agiografico, l'*Adventus Sancti Nicolai*⁷⁹⁸, si indicano i vantaggi che si prospettavano in favore dei pellegrini una volta giunti nella città di Benevento, ovvero, ospitalità e approvvigionamento dei viveri⁷⁹⁹. Inoltre, grazie agli studi del Lepore e del Vitolo, è possibile affermare che, il monastero e la chiesa, furono luogo di sosta dei Templari diretti o di ritorno dalla Terra Santa⁸⁰⁰. La presenza degli ordini religioso-militari della Terra Santa si attestano a Benevento nel corso del XII secolo. Di una chiesa *domus beneventana fratrum S. Templi* si ha notizia nel 1184 quando in essa sostò, di ritorno dalla Terra Santa, il duca Roffredo II di

⁷⁹⁶A. Ciarelli, V. de Donato, V. Materea, *Le più antiche carte del Capitolo* cit., pp. 251-255; BC, Benevento, cart. 48, perg. n. 19.

⁷⁹⁷J. M. Martin, *Chronicon Sancate Sophiae* cit. p. 47; A. Vuolo, *Agiografia beneventana*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale* cit., p. 200. A. Galdi, osserva come la grande quantità di corpi traslati a Benevento conferirono alla città il titolo di “santa” della *Langobardia minor*. Le traslazioni, ebbero inizio durante la dominazione di Arechi II, il quale le fece raccogliere nella chiesa di Santa Sofia differenti spoglie di santi provenienti da territori ubicati a molti chilometri di distanza dalla città di Benevento. Si ricorda, oltre a quelle dei XII Fratelli, che il duca fece tumulare in uno degli altari di Santa Sofia le spoglie di San Mercurio, traslate il 26 agosto del 768 da Quintodecimo (Mirabella Eclano). L'interesse nei confronti delle reliquie proseguì anche durante la dominazione di Sicardo, nel corso dell'XI secolo. Si ricorda, infatti, in questo periodo la traslazione di San Gennaro, trafugato da Sicone a Napoli. A. Galdi, *Santi e territori poteri e uomini nelle Campania Medievale*, Salerno 2004, pp. 193 e 264-274.

⁷⁹⁸C. Lepore, R. Valli, *L'Adventus sancti Nicolai in Benevento*, «Studi beneventani», 7 (1998), pp. 25-26. Edizioni più antiche: S. Borgia, *Memorie* cit., vol. I, pp. 362-388; G. Cangiano, *L'Adventus Sancti Nycolai in Beneventum*, «Atti della Società storica del Sannio», 2 (1924), pp. 142-155. Cfr. A. Vuolo, *Agiografia beneventana*, pp. 232-234; G. Araldi, *Vita religiosa dinamiche politico sociali*, pp. 136-138

⁷⁹⁹G. Vitolo, *Napoli, Benevento e la percezione della Terrasanta*, in *Colligere fragmenta*. Studi in onore di M. Rotili per il suo 70° genetliaco. A cura di G. Archetti, P. De Vingo, C. Ebanista. Centro di Studi Longobardi, Milano, 2019, pp. 751-770.

⁸⁰⁰*Ibid.*, p. 764; C. Lepore, *Gli ordini religioso-militari di Terra Santa in Benevento fra XII e XIII secolo*, in *Terra laboris felix terra*, Atti delle Prime, Seconde e Terza giornate celestiniiane editate in onore della Peregrinatio Celestiniiana in Terra Santa, a cura di D. Caiazza, Pietramelara 2011 (Quaderni campano-sannitici, X), pp. 202-203.

Lorena⁸⁰¹. Nell'anno 1273, la stessa chiesa è recensita come parrocchiale nell'*Obituarium del S. Spirito* e, nell'anno 1275, in un atto di locazione viene descritta completamente distrutta⁸⁰². Dopo la scomparsa della chiesa di Santa Maria, ad assumere le sue funzioni fu il complesso di San Nicola. Ne abbiamo evidente testimonianza nell'anno 1291, in una dichiarazione testimoniale *circa iura et iurisdictiones* della Chiesa romana in Benevento resa da fra Giovanni *preceptor ecclesie Sancti Nicolai domus militie Templi*⁸⁰³.

Nella *Civitas Nova* in prossimità della sede arcivescovile, si contano ancora la chiesa e monastero di San Modesto, il monastero intitolato ai SS. Lupo e Zosimo, la chiesa di San Nazzaro, alla quale probabilmente vi era annesso un monastero, e il priorato intitolato ai SS. Filippo e Giacomo.

Per quanto riguarda i monasteri edificati fuori le mura della città, è stato osservato che anch'essi erano ubicati lungo le arterie viarie più importanti. Sulla via Traiana vi erano il monastero di S. Ilario, il monastero di Santa Sofia *ad Ponticellum* e il monastero di Sant'Angelo *ad Ponticellum* al quale era annesso anche uno xenodochio, chiara evidenza di accoglienza e assistenza a persone che avevano bisogno. Sul tracciato delle Via Appia, invece, era situato il monastero di San Pietro fuori le mura. Poco dopo il Ponte Leproso, vi era il complesso monastico di San Lorenzo e, sempre lungo il tracciato del fiume Calore, era il monastero di San Benedetto a Pantano e quello intitolato a San Vitale⁸⁰⁴.

Durante lo studio sulla localizzazione dei monasteri benedettini si è cercato di comprendere quale fu l'impatto e le modifiche apportate, al momento della fondazione del monastero, all'urbanistica cittadina. Ovviamente, non si tratta di un quesito dalle facili risposte. Attualmente è possibile eseguire questa tipologia di analisi, solo per il monastero di Santa Sofia, del quale si è studiato sia il materiale archivistico che eseguiti saggi archeologici nell'area di costruzione della sua chiesa e monastero⁸⁰⁵.

⁸⁰¹ *Ibid.*, p. 200.

⁸⁰² *Ibid.*, pp. 200-201.

⁸⁰³ *Ibid.*, 202.

⁸⁰⁴ M. Rotili, *Cellarulo e Benevento* cit., pp. 83-84.

⁸⁰⁵ M. Costagliola, *Nuovi dati sulla chiesa longobarda di Santa Sofia a Benevento*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Società di Archeologi Medievisti Italiani a cura di R. Fiorello e P. Peduto, Firnze 2003, pp. 600-608.

Dai testi pubblicati, si apprende che gli archeologi diretti della Soprintendenza per i Beni archeologici per le Province di Salerno, Avellino e Benevento hanno riaperto uno scavo nella sezione prospiciente la chiesa di Santa Sofia. L'analisi ha permesso identificare una fase più antica di occupazione, databile tra il IV e il III secolo a. C., con tratti di muro costruiti in ciottoli di fiume e da residui di ceramica a vernice nera. Alla fase successiva, è stato attribuito un settore esteso di murazione in opera reticolata in asse con alcune strutture identificate a poca distanza dal palazzo Petruccini. L'insieme delle strutture ha lasciato supporre agli archeologi la presenza in questa zona di una grande struttura romana. Ancora, nei pressi dell'attuale fontana, è stata identificata una struttura semicircolare, probabilmente l'abside di una chiesa più antica di Santa Sofia, datata tra il tardo antico e l'alto medioevo e con orientamento differente dall'attuale. Nella stessa area sono state scoperte sepolture, alcune poste anche nella cavità della stessa abside. Nel corso del VII secolo, l'area assunse una nuova funzione, ovvero, quella di area sepolcrale. Ancora, nei pressi dell'attuale ingresso della chiesa, è stato ritrovato un ambiente molto simile a una camera sotterranea coperta da una volta a botte in laterizi, utilizzata per le sepolture e con tracce sul suolo di un pavimento ad intarsio marmoreo⁸⁰⁶. Tra la fine del VII- VIII secolo, il sepolcreto viene occluso con strati di accumulo artificiale. Questi strati sembrerebbero essere stati realizzati per impiantare delle strutture abitative. Il carattere lacunoso delle evidenze, però, non chiarisce il rapporto funzionale tra le strutture costruite in questo periodo e l'edificazione dell'abazia⁸⁰⁷

Il complesso fatto erigere da Arechi II, andò modificando profondamente questa zona trasformandola da area sepolcrale a zona religiosa e centro di propagazione del suo potere. Due documenti permettono di affermare che la fabbrica monastica modificò nuovamente l'assetto urbano per ampliare i suoi spazi nel corso del medioevo. Nella *cartula concessionis*, copiata nel *Chronicon S. Sophiae* e datata all'anno 1082, si apprende che i rettori della città, Stefano Sculdascio e Dacomario, concessero, in seguito alla richiesta dell'abate del monastero, Madelmo, per la salvezza della propria anima, la *platea publica* sita in *loco Caballo* per la costruzione degli *habitacula* necessari ad *requiem*

⁸⁰⁶ *Ibid.*, pp. 605-606; A. Lupia, *Testimonianze di epoca medievale a Benevento* cit., pp. 37-48.

⁸⁰⁷ *ibid.*, pp. 37-48.

monachorum. Trattandosi di un suolo pubblico, al momento della donazione ci fu la piena partecipazione dei cittadini⁸⁰⁸.

En **rectorurbis Stephanus prudensque Dacomarius**, amore ducti martyrum, hoc facere constituunt ut Dominum propitium, cui non est initium nec ullus finis terminum, habeant in perpetuum. Dum ad celebrandam sollempnitatem Beati Mercurii ego Stephanus sculdais cum magno cetu Beneventanorum nobilium et aliorum bonorum hominum astitisssem in ecclesia illa in qua sacrum corus eius decenter locatum est, scilicet **infra claustra cenobii Sancte Sophie, tunc domnus Madelmus egregius abba ipsius monasterii** circumseptus spiritualium viorum bonorum ordinibus, inter salutaria verba que proferebat monendo nos spernere lubricos luxus seculi et totis viribus amare Dominum, cepit nos anxie obsecrare quatinus pro amore Dei et salute huius patrie ac **salvatione animorum nostrorum concederemus sibi ad partem ipsius monasterii platea illa publica que nunc videtur esse retro iunctaque parieti claustre prephati monasterii a parte loci Caballi nomine, in qua liceret eis habitacula edificaret et habere ad requiem monachorum**. Igitur ego ipse Stepanus sculdahys, hoc audiens, explorare omnium astantium civium mentes cepi, cognoscere cupiens utrum concedere an resistere tante petitioni presumpsissent. Interea ad memoriam ducitur quod beatus Mercurius in traslationem sacri sui corporis in hac urbe egerit et que et quanta et qualia xenia a benignissimo principe huius patrie et eius sodalibus sibi fuerint oblata. Que omnia populus audines, magis magisque accensus ad amorem Domini et sanctorum omnium in eodem sacro monasterio requiescentium, libenter optabat iuxta petitionem prephati abbatis fieri, congedo quidem et obsecrando me et Adacomarium quem summa potestas prefecit ad gubernandum una mecum rem puplicam et populus huius urbis in tali bono proposito assensum prebere. Et quoniam iuste petentibus non est negandum solacium, cum iuxta psalmista vocem “prope est Dominus mnibus invocantibus se in veritate” et petitionibus eorum adcommodat aurem et voluntates eorum perficiet, idcirco talibus monitis animati concedimus in eodem sacro monasterio plateam ipsam que est in nominato loco Caballo, coniuncta quidem cum pariete eiusdem monasterii, usque in trasenda illa unde iterantes properant ad sacrum Beneventanum palatium, ea videlicet ratione quatinus amodo et deinceps ipsa nostra concessio perpetuo iure sit manens ad proprietatem iam dicti monasterii cum inferius superiusque, firmam licentiam habendo ipse domnus Madelmus abbaeiisque successores et pars ipsius venerabilis loci in eadem platea fodere

⁸⁰⁸ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 146; F. Bove, *Città monastica* cit., p. 184; *IP*, vol. IX, p. 89 n. 11; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 88-91; C. Lepore, R. Valli, *Turris que vocatur* cit., pp. 98-99.

et edificium construere iuxta eorum voluntatem, integram possessionem ex eo
semper optinente sine qualibet nostra vel cuiuslibet hominis contrarietate⁸⁰⁹.

Infine, una successiva estensione degli edifici di Santa Sofia, si potrebbe ipotizzare qualche anno dopo nel 1086, quando, in una *chartula venditionis*, si registra l'acquisto da parte dello stesso abate Madelmo, da *Maraldum* e *Pandolfum Infanti*, di una *casam fabricatam et solariatam cum terram [...]*⁸¹⁰ *hanc veterem Beneventanam civitatem propre Sacro Ben[eventano] Palatium*⁸¹¹. L'ampliamento dell'edificio, almeno per l'arco cronologico preso in considerazione per questa tesi, fu portato a termine nel XII secolo per iniziativa dell'abate Giovanni IV.

⁸⁰⁹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 744-746.

⁸¹⁰ Lacuna.

⁸¹¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 4.

2.2.25 PRIME CONSIDERAZIONI SULLA PRESENZA DEGLI ORDINI MENDICANTI A BENEVENTO

Una volta illustrato il paesaggio monastico benedettino formatosi dentro e fuori le mura di Benevento, si è ritenuto necessario delineare sommariamente la formazione di quello mendicante. I primi insediamenti di mendicanti a Benevento, tra i secoli XII e XIII, furono: il monastero maschile e femminile di San Domenico, il monastero di San Francesco, l'edificio dei canonici agostiniani intitolato a Sant'Andrea e il monastero delle clarisse di San Lorenzo⁸¹².

Con il GIS, sono state realizzate due carte topografiche. La prima con la sola ubicazione degli edifici mendicanti, la seconda comprendente anche le comunità benedettine presenti in città. Queste, sono servite per elaborare delle prime ipotesi sulle modalità d'insediamento dei nuovi ordini nel contesto cittadino⁸¹³.

⁸¹² Per le informazioni sul monastero di San Lorenzo, abitato da una comunità femminile benedettina, si rimanda alla scheda riportata nelle pagine precedenti, pp. 225-227.

⁸¹³ Si riportano alcuni studi apportati sulla diramazione nelle città degli ordini mendicanti: A. Bertini, G. T. Colesanti, M. Soler Sala, *La rete monastica nel tessuto urbano* cit.; X. Costa Badia, M. Soler Sala, M. Sancho i Planas, *Monacato femenino y paisaje. Los monasterios de clarisas dentro del espacio urbano en la Catalunya medieval*, pp. 449-481; J. Luís Inglês Fontes, M. F. Andrade, M. L. Silva, *Santos, Frades, Monjas y Reclusas: os primórdios da presença mendicante em Santarém Medieval*, in *Clarisas y dominicas* cit., pp. 383-400.

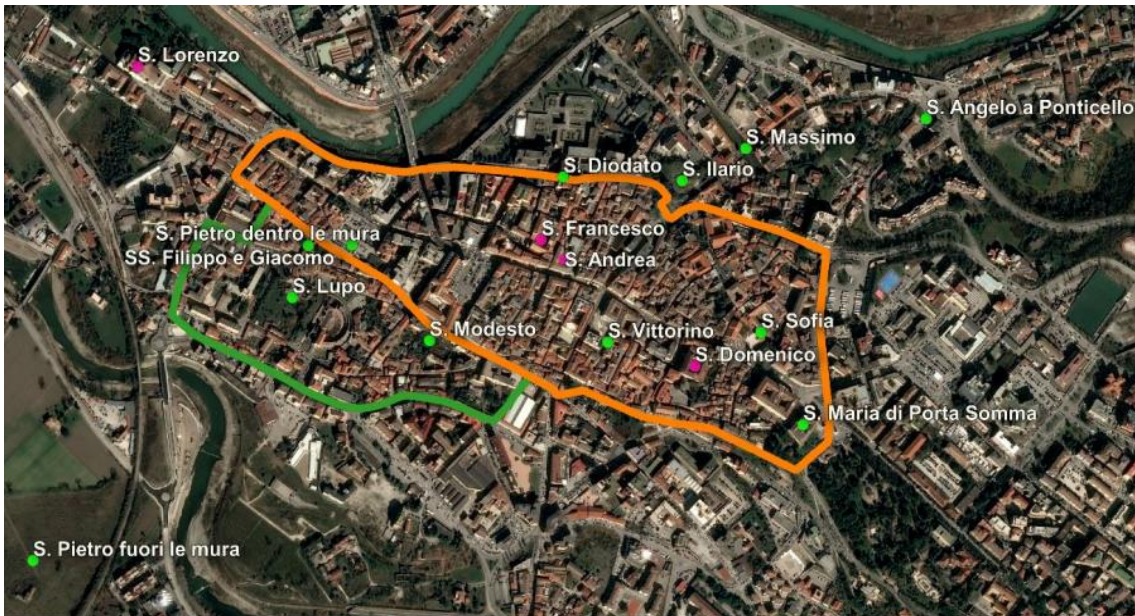


Legenda

- Ordini Mendicanti
- Civitas nova
- Mura Benevento

0.0 0.1 0.2 km

M. PALOMBA



Legenda

- Ordini Mendicanti
- Benedettini
- Civitas nova
- Mura Benevento

0.0 0.1 0.2 km

M. PALOMBA

Come si osserva dalle carte topografiche, i complessi maschili mendicanti, erano distribuiti nell'area centrale della città, sulla via Appia che attraversava il centro cittadino e in prossimità delle porte urbane: Port'Aurea e Porta di Somma. I motivi di questa disposizione, andrebbero ricercati nello sviluppo del loro apostolato urbano. La Via Appia, infatti, era costantemente attraversata da mercanti, pellegrini e gruppi di persone che entravano e uscivano dalla città e che forse contribuirono alla raccolta delle elemosine per la sopravvivenza delle comunità⁸¹⁴. L'occupazione di ampie superfici nell'area urbana con il passare del tempo, potrebbe essere la dimostrazione del prestigio e del potere acquisito dagli ordini mendicanti nella Benevento medievale. Da un loro inizio modesto i frati andarono assumendo un protagonismo e un'influenza decisiva nella storia urbana⁸¹⁵. Difatti, la comunità di San Domenico, andò a occupare un edificio costruito sull'area dove in precedenza era la chiesa di *Santa Maria Antiqua* con i suoi casali e terreni. L'area, come dimostra un documento dell'anno 1268, fu concessa alla comunità per volere della badessa Registra del monastero di San Pietro dentro le mura⁸¹⁶.

Come per alcune città d'Italia, anche per Benevento, non è impresa facile schematizzare le linee di tendenza dell'insediamento mendicante femminile⁸¹⁷. I complessi di S. Lorenzo e S. Domenico di Benevento, erano esterni alle mura. Mentre il primo era posizionato a poca distanza dalla Porta San Lorenzo, per San Domenico non si hanno dati certi sulla sua ubicazione. Il fatto che alla comunità di clarisse sia stato assegnato come dimora il complesso preesistente di San Lorenzo *extra moenia* e nei pressi di una delle porte, lascia supporre che le donne, così come le comunità maschili site nel centro della città, contavano sui contributi fondamentali per il mantenimento della comunità rilasciati, oltre che dalla nobiltà beneventana, anche dalle persone, pellegrini, commercianti che attraversavano Benevento. Inoltre, i motivi della loro posizione esterna

⁸¹⁴ Sulla presenza di queste figure in città si rimanda all'articolo A. Zazo, *Professioni, arti e mestieri in Benevento nei secoli 12-14, Samnium*, a. 32, n. 3-4, luglio-dicembre, 1959.

⁸¹⁵ L. Pellegrini, *Gli insediamenti degli Ordini mendicanti e la loro tipologia: considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, tome 89, 1977, pp. 565-567.

⁸¹⁶ M. Boscia, F. Bove, *Il convento di S. Domenico in Benevento: la riscoperta di un monumento dimenticato*, in *Rivista Storica del Sannio* (anno 1) maggio- agosto 1983, p. 49; S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. II, pp. 395, 430-436.

⁸¹⁷ La stessa difficoltà è riscontrata anche da studiosi che hanno dedicato le loro attenzioni negli ultimi anni sulla diramazione del fenomeno mendicante in differenti città d'Italia: A. Benvenuti Papi, *L'impianto mendicante in Firenze, un problema aperto*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, Anno 1977 89-2, pp. 597-608; A. Imelde Galletti, *Insediamento degli ordini mendicanti nella città di Perugia. Prime considerazioni e appunti di ricerca*, in *Ibid.*, pp. 587-594.

e lontano dal centro urbano, sono probabilmente connessi con il tipo di vita che le donne erano tenute a condurre, ovvero, la clausura, che contemplava una rigida povertà e la riduzione dei contatti con l'esterno dell'edificio conventuale⁸¹⁸.

Per ogni comunità sono state realizzate delle schede nelle quali si riportano le pochissime informazioni di cui al momento disponiamo.

⁸¹⁸ J. Leclercq, *La figura della donna nel Medioevo*, Jaca Book, 1994, pp. 132-133; *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, tomo I, pp. 671-676.

2.2.26 Monastero femminile di San Domenico

Il monastero femminile di San Domenico di Benevento è il primo complesso di *sorores ordinis predicatorum* attestato nel Regno di Sicilia. La sua fondazione sembra essere fortemente connessa alle vicende della comunità maschile dello stesso ordine, attestata sempre nel corso del XIII secolo. In seguito alla donazione, del 1268, da parte della badessa Registra del monastero di San Pietro *infra moenia*, di un'area interna alle mura della città per la costruzione di un nuovo edificio, in favore di Bernardo, frate della comunità dei domenicani, la vecchia struttura fu donata alle domenicane⁸¹⁹. Da un documento del 1284 risulta che l'edificio era esterno alle mura.

...de ordine Sancti Systu loci Sancti Dominici iti extra moenia civitatis
Beneventanae...⁸²⁰.

Il privilegio, datato al 1276, risulta essere il più antico documento che attesta la comunità di *sorores*. Con la lettura, si apprende, che il vescovo Capodiferro, insieme al capitolo, e in seguito alla richiesta della priora Giovanna, dispose che la comunità era libera dalla giurisdizione arcivescovile, sia temporale sia spirituale, e si assicurò la sola dedizione della chiesa, la consacrazione dell'altare e la benedizione delle monache.

Capodiferrus, Dei gratia beneventanus archiepiscopus. Dilectis in Christo filiabus sororis Johanne priorisse ac aliis sororibus monasterii Sancti Dominici de Benevento in perpetuu. Iustis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum et vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Ea propter in Christo filie, pie ac humili petitioni vstre pio ac benivolo concurrentes assensu, de spontanea voluntate et consensu totius capituli nostri, predictum monasterium vestrum, cum omnibus que nunc habet et possidet, et que auxiliante Domino in futurum poterit adipisci, et personas vestras nunc ibidem commorantes, et que illuc in posterum sum venture, ob reverentiam Dei et beate Marie et beati Dominici, cuius ordinem et habitum profiterini, ab omni archiepiscopali iure ac cuiuslibet condicionis obligatione, tam in temporalibus quam in spiritualibus, eximimus pleno iure, nichil nobis et ecclesie nostre aliud in eisdem nisi didicationem ecclesie,

⁸¹⁹ G. T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno medievale*, in *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, a cura di G. T. Colesanti, B. Garì, N. Jornet- Benito, pp. 76-77; S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. II, p. 395.

⁸²⁰ Benevento BC, cart. 373, ff. 33r e 34v; C. Lepore, *Presenze francescane cit.*, p. 71; G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico sociali cit.*, pp. 180-181; G. T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno cit.*, p. 76 nota n. 37.

consacraciones altarium et benedictiones monialium reservantes, [s]i tamen nos et successores nostri, cum a vobis fuerimus requisiti, ea gratis et sine pravitate aliqua vobis et eis que vobis successerint voluerimus exhibere...⁸²¹.

Resti archeologici:

Purtroppo della struttura non sono pervenuti resti archeologici.

Documentazione:

Di questo monastero si conservano pochissimi documenti e confluiti nel fondo pergamenaceo del monastero maschile di San Domenico a sua volta custodito presso l'Archivio del Museo del Sannio. Altri lasciti testamentari sono conservati presso la Biblioteca Capitolare della stessa città⁸²².

⁸²¹ Benevento MDS, *Fondo San Domenico*, vol. III, perg. n. 12. La trascrizione è stata tratta da G. T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno* cit., pp. 77-78; *Id.*, *Il privilegio del vescovo Capodiferro per il monastero femminile di San Domenico di Benevento*, in «*Quei maledetti normanni*». Studi offerti a E. Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici, a cura di J. M. Martin- R. Alaggio, Ariano Irpino- Napoli 2016, tomo I, p. 225.

⁸²² Benevento MDS, *Fondo San Domenico*, vol. III, perg. n. 12; vol. VI, perg. n. 12; Benevento BC, cart. 373, ff. 33r e 34v; cart. 377, perg. n. 24.

2.2.27 Monastero maschile di San Domenico

Le informazioni che attualmente disponiamo sulla struttura e sulla comunità maschile di San Domenico, sono veramente poche. La scarsità, non è di certo dovuta dalla mancanza del materiale archivistico pervenutoci, ma principalmente dal disinteresse dimostrato dagli studiosi su quest'importante struttura⁸²³.

Nei periodi precedenti al 1268, anno in cui fu eseguita la donazione dalla badessa del monastero di San Pietro dentro le mura, Registra, in favore della comunità di frati per la costruzione di un nuovo edificio, nell'area dove in precedenza era la chiesa di *Santa Maria antiqua* con i suoi casali e terreni⁸²⁴, i monaci risiedevano in un monastero esterno alle mura. Quest'ultimo, probabilmente, fu fondato nell'anno 1233, dal giudice Roffrido Epifanio, come riportato su un'iscrizione reimpiegata sulla facciata dell'edificio interno alla città.

IUDEX ROFFRIDUS IN LEGUM DOGMATE FIDUS DOCTOR
EPIPHANIDES AUCTOR FVIT ISTIUS AULE CHRISTE MARIA TIBI
DOMINICAE MAGDALA PAULE IUDEX FROFFRECUS ETERNUM
CONFERO FEDUS F[RAT]RIBUS HOC MUNUS UT POST NASCENTIS
TERDENIS MILLE DUCENTIS A[N]NIS ET TERNIS HEC LECTOR
OPUSCULA CERNIS MENSES AUGUSTUTIS.CUM VXORE SUA
TRUCCIA⁸²⁵.

La sua ubicazione all'interno della città, è possibile osservarla anche nella più citata tavola del Pizzella del 1763.

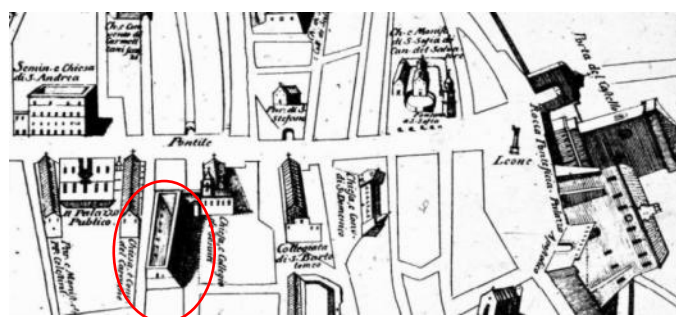


Fig. 19: Particolare della Pianta elaborata da Liborio Pizzella (1763)⁸²⁶.

⁸²³ G. T. Colesanti, D. De Simone, F. Patroni Griffi, *Catalogazione informatica cit.*, p. 111.

⁸²⁴ Benevento MDS, *Fondo San Domenico*, vol. VI, perg. n. 11.

⁸²⁵ M. Boscia, F. Bove, *Il convento di S. Domenico in Benevento cit.*, p. 49; S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. II, pp. 395, 430-436.

⁸²⁶ *Ibid.*, vol. II, p. xxvi.

Durante gli scontri che videro protagonisti il papa e l'imperatore Federico II, la comunità di San Domenico, ebbe un ruolo fondamentale per il ripristino dei danni apportati alla città e alla sua popolazione. Come riportato nella sezione dedicata alla storia di Benevento, nel 1240, papa Gregorio IX, incaricò l'arcivescovo Ugolino, il priore del convento di San Domenico e il ministro dei frati minori, che il denaro raccolto da destinare alla Terra Santa, fosse utilizzato per la ricostruzione delle mura.

Invicte fidei et indefesse devotionis affectus, quem dilecti filii populus Beneventanus fideles nostri erga nos et Romanam ecclesiam matrem suam sicut filii benedictionis et gratie laudabiliter exhibent, necnon et angustie ac pressure, quas pene iugiter patiuntur, nobis efficaciter persuadent, ut sicut eos specialis dilectionis et gratie consolatione se gaudeant respirare, mandamus, **quatinus legata et fidei commissa, si qua in Terre Sancte subsidium sunt relicta, in usus pauperum habilium ad pugnandum et in reparationem murorum, expendenda per manus vestras, auctoritate apostolica convertatis; contradictores etc.** Quod si non omnes etc...⁸²⁷.

Resti archeologici:

Come riportato nella scheda dedicata alla comunità femminile, dell'edificio ubicato fuori le mura, non abbiamo alcun dato archeologico. Per quanto riguarda la struttura fatta edificare all'interno della città, purtroppo, a causa degli eventi sismici che interessarono Benevento negli anni 1688 e 1702, e che provocarono il crollo degli ambienti di epoca medievale non vi è traccia. Sulla stessa area fu costruita una nuova chiesa e un complesso monastico per volere del cardinale Orsini nel XVIII secolo⁸²⁸. Il convento, una volta ricostituito, riprese ad avere la sua funzione originaria⁸²⁹. Una parte dei suoi spazi è oggi occupata da una sezione dell'Università del Sannio. Attualmente, nella piazza Guerrazzi, è possibile osservare l'ingresso della chiesa.

⁸²⁷ MGH, *Epistolae saeculi XIII e registris pontificum Romanorum*, ed C. Rodenberg, I, Berolini 1883, pp. 668-669; *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*, tomo I, p. 276 n. 307.

⁸²⁸ M. Boscia, F. Bove, *Il convento di S. Domenico in Benevento* cit., p. 52; Cfr. anche S. Basile, *Restauro settecenteschi a Benevento 1714- 1716*, in *Samnium*, a. 43, n. 3/4 (lug.-dic. 1970).

⁸²⁹ *Ibid.*, p. 52.

Documentazione:

- Presso l'Archivio del Museo del Sannio si custodisce il *Fondo San Domenico* costituito da ben 289 pergamene datate tra gli anni 1236- 1696⁸³⁰.
- Archivio di Stato di Benevento, Corporazioni religiose soppresse, San Domenico, voll. 59- 90.
- Alcuni lasciti testamentari sono custoditi presso la Biblioteca Capitolare di Benevento: *Benev.* 373, f. 149rv⁸³¹.



Fig., 20: Ex convento di San Domenico oggi sede universitaria⁸³².

⁸³⁰ G. T. Colesanti, D. De Simone, F. Patroni Griffi, *Catalogazione informatica* cit., p. 111.

⁸³¹ C. Lepore, *Presenze francescane* cit., pp. 86-87; Protocollo del notaio Lorenzo de Giroldo (ms. sec. XIII).

⁸³² Elaborazione propria. La foto è stata eseguita durante una ricognizione della città.

2.2.28 Monastero di San Francesco

Il monastero di San Francesco era ubicato all'interno delle mura di Benevento a poca distanza dal complesso femminile di San Diodato, dalla confraternita del S. Spirito e dalla Porta del Rettore, come si osserva nella carta del Pizzella.

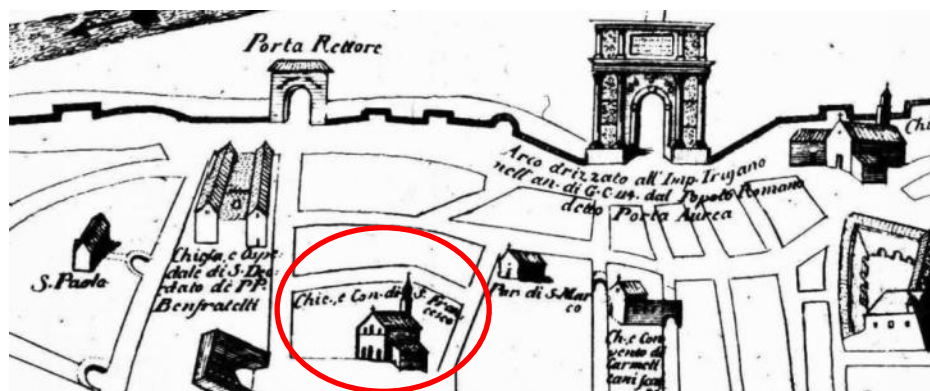


Fig. 21: Particolare della Pianta elaborata da Liborio Pizzella (1763)⁸³³.

Si devono al Lepore gli studi approfonditi sulla prima fase di attestazione di questo monastero. Lo studioso, analizzando alcuni documenti, che di seguito citeremo, riuscì a smentire l'architettata ipotesi presentata nel XVII secolo dal Della Vipera⁸³⁴ e poi dal Sarnelli⁸³⁵, riportata e modificata nell'anonima notizia *Dell'antica fondazione* e scritta nella parte introduttiva della *Platea dei beni, rendite e ragioni del venerabile convento di S. Francesco di Benevento*. Nel testo si legge che, nel 1243, la comunità di francescani di Benevento, ebbe in donazione, dal conte Pietro Stampalupo e Landolfo Stampalupo, la chiesa di San Costanzo presso la quale i francescani costruirono il loro monastero⁸³⁶. Lo stesso Lepore, fa ben notare che la chiesa di San Costanzo, citata per

⁸³³ S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. II, p. xxvi.

⁸³⁴ M. Della Vipera, *Cronologia episcoporum et archiepiscoporum metropolitanae ecclesiae Beneventanae*, Napoli, 1636, p. 119: "Qua tempestae cum Beneventani ob maximam aquae penuriam premerentur, ita ut maxima etiam rerum inopia sine gravi damno expectaretur; tunc S. Franciscus Assisiensis eo advenit, atque inter concionandum Populi lacrymis, precibusque commotus, indicto singulis Pater noster, et Ave Maria tanto ardore, ac pietate ad Deum oravit, ut vix eo expleto, salutarem pluviam maximo cum omnium gaudio, et admiratione impetravit".

⁸³⁵ P. Sarnelli, *Memorie cronologiche de' vescovi, ad arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli 1691, p. 105: "In tempo dell'Arcivescovo Ruggiero venne S. Francesco d'Assisi in Benevento, e vi trovò una siccata indicibile; onde mosso dalle lagrime de cittadini, predicando, ordinò, che ciascuno dicesse un Pater, ed un Ave, ed immantinente copiosa pioggia dal Cielo; onde un Patrizio Beneventano gli donò tutto il sito dove predicò, che è quello, dove hoggi è il suo convento.".

⁸³⁶ Benevento BC, *Benev.* 564, ff. 1r-2v.

la prima volta in un documento 1097, mediante il quale il principe Anzone dotava la chiesa di San Nicola di Torre Pagana di differenti beni, alcuni *pertinentes ecclesie S. Costantii*⁸³⁷, è impossibile che sia stata utilizzata per costruire il nuovo monastero. Nel 1198, inoltre, è riportata tra le parrocchie della città nell'*Obituarium Santo Spirito*⁸³⁸ e sarà documentata come tale fino alla fine del XIII secolo⁸³⁹. A confermare l'interpretazione del Lepore, è anche un documento del 1266, nel quale si legge che un certo Oddone, dichiara i nipoti, Filippo, Isabella e Truda, eredi universali dei suoi beni e anche della quota del patronato della chiesa di S. Costanzo⁸⁴⁰.

La comunità di frati francescani è ben attestata a Benevento già nell'anno 1240, come dimostrano due bolle pontificie, una dello stesso anno⁸⁴¹ e la seconda del 1247⁸⁴². In questi documenti, però, non vi è alcun riferimento diretto alla presenza di un edificio conventuale. Il primo, che lascia intravedere l'esistenza del monastero, è il sopracitato testamento del 1266, mediante il quale furono anche legate da Giovanni arciprete metropolitano due *coscine* di frumento alle *sorores* francescane e altrettante ai frati del *locus* di S. Francesco⁸⁴³.

Documentazione:

Biblioteca Capitolare di Benevento:

- Benevento BC, *Benev.* 564, ff. 1r-2v.

⁸³⁷ Benevento BC, perg. a parte IX; C. Lepore, *Presenze francescane* cit., p. 46.

⁸³⁸ A. Zazo, *Obituarium S. Spirito* cit, p. 178.

⁸³⁹ Nel 1280 il canonico della chiesa parrocchiale di S. Costanzo affittò alcune case, ubicate nel territorio della sua parrocchia, al giudice Francesco de Sabariano, Benevento BC, *Benev.* 373, ff. 20v-21v; C. Lepore, *Presenze francescane* cit., Appendice documentaria I, p. 80 n. 11.

⁸⁴⁰ Benevento BC, cart. 377, perg. n. 8; C. Lepore, *Presenze francescane* cit. p. 77.

⁸⁴¹ Papa Gregorio IX, incaricò Ugolino, arcivescovo, il priore del convento di San Domenico e al ministro dei frati minori di utilizzare una parte delle regalie beneventane per la riparazione delle mura, MGH, *Epistolae saeculi XIII* cit., I, pp. 668-669 n. 308; *Bullarium Franciscanum*, tomo I, p. 276 n. 308.

⁸⁴² Papa Innocenzo IV, concesse al minorita Fra Buonafede, la facoltà di assolvere il popolo e il clero beneventano che avevano avuto rapporti con gli ufficiali di Federico II "Fratri Bonifidei de ordine fratrum Minorum. Nostre mentis oculis presentates angustias, quibus dilecti filii clerus et populus Beneventani, ecclesie Romane fideles, per ipsius hostes nequiter affliguntur, consolationem quam digne possumus, libeter ipsorum cordibus procuramus, Cum itaque ipsi pro eo, quod Federico quondam imperatori et officialibus ac nuntiis eius licet inviti communicant et intendunt, excommunicationis laqueo sint astricti et astringi quasi cotidie propter communionem huiusmodi compellantur...", MGH, *Epistolae saeculi XIII* cit., I, pp. 668-669; *Bullarium Franciscanum*, tomo I, p. 475 n. 223.

⁸⁴³ Benevento BC, cart. 377, perg. n. 8; C. Lepore, *Presenze francescane* cit., p. 77. Sulla definizione di *locus* si rimanda anche all'interessantissimo articolo di L. Pellegrini, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, anno 1977\ 89-2, pp. 563-573.

- Benevento BC, perg. a parte IX.
- Benevento BC, cart. 377, perg. n. 8.
- *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum constitutiones, epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium a seraphico patriarcha Sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora iussu atque auspiciis reverendissimi patris magistri fr. Joannis Baptistae Constantii ... studio et labore fr. Joannis Hyacinthi Sbaraleae.*

Resti archeologici:

Studi sui resti archeologici degli edifici del complesso di San Francesco, sono stati eseguiti, come detto in precedenza, da Mario e Marcello Rotili⁸⁴⁴.

⁸⁴⁴ Mar. Rotili, *La diocesi di Benevento*, Corpus della scultura altomedievale V, Spoleto 1996, pp. 40-43; M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 248.

2.2.29 Convento di Sant'Andrea

I primi canonici regolari, agostiniani che si attestano a Benevento furono quelli della congregazione fondata nella chiesa di Sant'Andrea alla Piazza e in quella della SS. Trinità dal cardinale Alberto di Morra⁸⁴⁵ nell'anno 1174⁸⁴⁶. Lo stesso fondatore donò alla comunità il *castellum* di Caprara⁸⁴⁷, distante poche miglia dalla città di Benevento, con tutti i suoi tenimenti⁸⁴⁸.

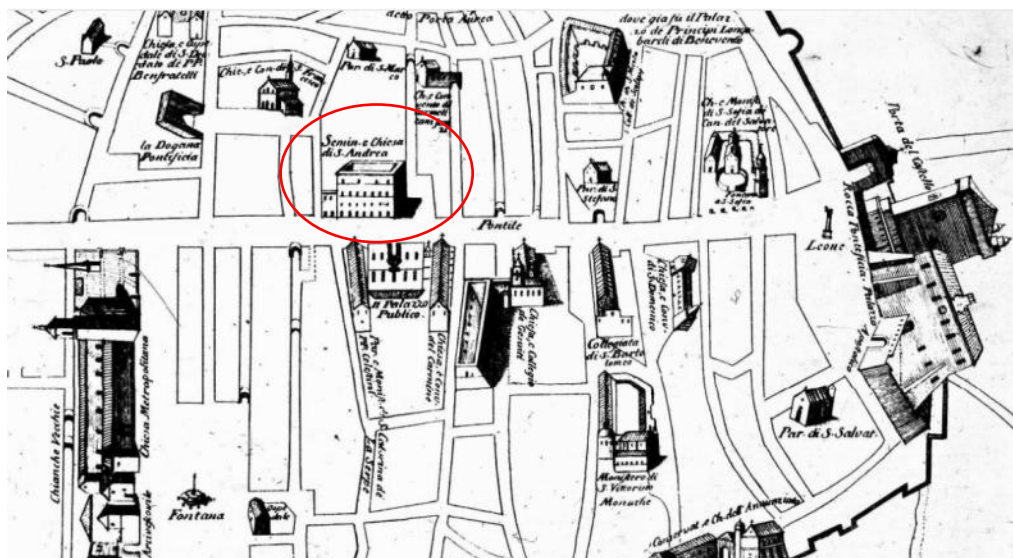


Fig. 22: Particolare della Pianta elaborata da Liborio Pizzella (1763)⁸⁴⁹.

Il pontefice Urbano III, nel dicembre del 1186, confermò, oltre la protezione pontificia alla chiesa di Sant'Andrea e a quella della SS. Trinità, l'ordine canonico.

Urbanus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Jobi Priori et Canonicis Sancti Andree de Benevento. Et Sancte Trinitatis de Palatio, tam presentibus quam futuris regularem vitam professis. In PPM. Optimam iniuncte nobis a

⁸⁴⁵ Fu poi papa Gregorio VIII dal 1187.

⁸⁴⁶ D. Iadanza, *Convento di S. Agostino e oratorio di S. Antonio Abate in Benevento. Inventatio e riproduzione digitale del complesso archivistico. Corporazioni religiose soppresse* 3, Archivio di Stato di Benevento, 2000, Introduzione; S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. II, p. 241.

⁸⁴⁷ Attualmente Caprara è un centro rientrante nella Provincia di Benevento e sito a pochi chilometri dalla città.

⁸⁴⁸ *Ibid.*, vol. II, p. 242; *Memorie cronologiche de' vescovi, ed arcivescovi della S. chiesa di Benevento, colla serie de' duchi, e principi Longobardi della stessa città. Propagate da Pompeo Sarnelli ... Dedicate all'eminetiss. e reverendiss. principe Leandro cardinal Colloredo*, p. 104; Benevento BC, cart. 40, perg. n. 22.

⁸⁴⁹ S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. II, p. xxvi.

Deo sollicitudinis exequimur actionem, cum plantande atque augende in ecclesia de religioni favorem impendimus, et necessariis etiam beneficiis ex apostolica benignitate rigamus. Hoc autem erga illa loca maxime tenerum implere, que in terris nostre spacialiter ditionis consistunt et ad ecclesie romane presidium respiciunt et tutelam. Ea propter dilecti in domino filii vestri bonis studiis provocati, Ecclesias vestras scilicet Sancti Andree de Benevento, et Sancte Trinitatis de Palatiolo, in quibus divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuantes, ut ordo Canonicus qui secundum dei timorem et beati Augustini regulam superna gratia inspirante...⁸⁵⁰.

L'Identificazione di un documento datato all'anno 1225, lascia supporre che la comunità era legata e sostenuta dell'imperatore Federico II. In esso si narra la disputa possessoria intrapresa dai canonici di Sant'Andrea, rappresentati dal preposito *Ambrosius*. La comunità agostiniana dichiara che la chiesa *que dicitur de Babutis*, sita a poca distanza da quella di San Nicola, con le sue pertinenze nel territorio di Montefusco doveva essere restituita in quanto era tenuta illecitamente dal *Rogerium de Unfrido*.

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesus Christi. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo quinto, **regnante domino nostro F(rideric) dei gratia invictissimo Romanorum imperatore semper augusto et gloriosissimo rege Sicilie, imperii eius anno quinto, rengni vero eius vicesimo octavo, mense octubris quaterdecime indictionis. Dum nos Iacobus Franciscus imperialis iustitiarius apud Aversam Curiam regeremus, assistente nobiscum Petro de Benevento ipsius curie iudice et quampluribus aliis probis viris dominus Ambrosius venerabilis prepositus ecclesie Sancti Andree de Benevento nobis presentavit licteras ex parte domini Federici serenissimi cesaris, taliter continente. Nos igitur, cupientes semper mandatis imperialibus hoberere, dominum Rogerium de Unfrido militem Montifusculi, quem dicebat dictus prepositus possessiones ecclesie contra iusticiam molestare, coram nobis citari fecimus.** Quo in nostra presencia presentato, predictus prepositus proposuit possessiones ecclesie contra eum petens sibi restitui tenimentum, quod habet ipsa ecclesia in pertinenciis Montifusculi iusta ecclesiam Sancti Nicolay qui dicitur de Babutis, quod contra iuris ordinem detinere ipse dominus Rogerius videbatur, cum fructibus inde perceptis et percipiendis, sicut male fidei possessor cogitur restituere. Ad quod supradictus dominus Rogerius, limite contestando, respondit confitendo in veritate terram ipsam esse

⁸⁵⁰ *Ibid.*, vol. II, pp. 242-243.

supradicte ecclesie et eam capisse occasione fidanciarum, quas pars supradicte ecclesie solvere recusabat, quas dicebat esse *****. Contra quod respondit pars ecclesie ipsam ecclesiam et possessiones eius esse liberas et francas ab omni dacione fidanciarum per privilegium regis Guillelmi, confirmatum per predictum dominum nostrum [Fridericum, quod] in iudicio presentavi...⁸⁵¹.

Resti archeologici:

Il complesso intitolato a Sant'Andrea, con il passare degli anni fu interessato da differenti modifiche strutturali. Dopo essere stato anche sede del seminario arcivescovile, dal 1567 al 1990, divenne sede dell'Archivio di Stato⁸⁵².

⁸⁵¹ C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento* cit., Appendice documentaria, pp. 265-266.

⁸⁵² D. Idanza, *Convento di S. Agostino e oratorio di S. Antonio Abate in Benevento* cit., introduzione.

Secondo la storiografia più recente, la diffusione degli ordini mendicanti in Italia, tra la fine del XII e il XIII secolo, si pensa sia dovuta alla loro forte relazione esistita con il potere imperiale. La Barone, ad esempio, si sofferma proprio su quest'aspetto sottolineando che il governo di Federico II coincise con la nascita e l'affermarsi dei minori e predicatori⁸⁵³. Ancora, suppone che il ritardo della loro diramazione in tutto il territorio dalla seconda metà del XII secolo, debba essere ricollegato alle ostilità tra l'impero e il papato. Dopo la scomunica del 1240, difatti, Federico II considerava i mendicanti come cospiratori contro la pace dell'impero, come traditori che avrebbero potuto consegnare lettere al papa contenenti invettive contro di lui. Nel documento trascritto negli *Acta imperii* si legge che l'imperatore ordinò l'espulsione dal Regno dei frati che non erano suoi alleati⁸⁵⁴.

Insolentias et enormitate excessuum, quos per fratres minore et predicatores in regno nostro morantes nuper in nostri nominus injuriam et honoris temporis comperimus Frater o. P. qui non fuerint oriundi de regno, statim de partibus tuis iurisdictionis eicias competentem daturus ad exitum...⁸⁵⁵.

Per la città di Benevento, non avendo a disposizione studi e dati specifici, a mio parere è abbastanza rischioso affermare che tale fenomeno sia stato condizionato dal favore del potere imperiale. È certo, invece, che Federico II, fino all'anno della sua seconda scomunica del 1239, per opere di papa Gregorio IX, ebbe atteggiamenti difensivi nei confronti gli stessi ordini. Questi suoi gesti, ad esempio, possono essere rintracciati nel documento menzionato nelle precedenti pagine, datato al 1225, e appartenuto alla canonica di Sant'Andrea di Benevento, dove si legge il sostegno dato alla comunità la quale dichiarava che alcuni beni gli erano stati sottratti illegalmente⁸⁵⁶. Il dato a disposizione, al contempo, potrebbe essere interpretato anche come tattica per relazionarsi con la Santa Sede, dato che sulla comunità di Sant'Andrea era stata dichiarata la protezione pontificia nel 1186⁸⁵⁷.

Giovanni Vitolo, a sua volta, afferma che il fenomeno della diramazione della spiritualità mendicante andrebbe studiato ragionando su differenti fattori. Oltre all'analisi sulla relazione con il potere imperiale, occorrerebbe tenere in considerazione la società con

⁸⁵³ G. Barone, *Federico II di svevia e gli ordini mendicanti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, Anno 1978\ 90-2\, pp. 607-612.

⁸⁵⁴ G. Barone, *Federico II di svevia* cit., p. 614.

⁸⁵⁵ E. Winckelmann, *Acta imperii* cit, p. 130 doc. n. 359.

⁸⁵⁶ C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento* cit., Appendice documentaria, pp. 265-266.

⁸⁵⁷ S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 243-244.

tutte le sue componenti, politiche, economiche e religiose. La società del XII e XIII secolo, infatti, era in fase di trasformazione e caratterizzata anche dalla presenza di più esperienze religiose come l'eremitismo urbano, sia maschile che femminile, insieme al movimento penitenziario⁸⁵⁸. Su Benevento, è proprio il Lepore a far luce sulle problematiche riscontrate dal Vitolo, utilizzando la poca documentazione a disposizione. Egli afferma che non è da escludersi che la diramazione, soprattutto dei francescani, si avvenuta in concomitanza o poco dopo l'affermazione in città del terz'ordine penitenziario. Con lo studio dell'*Obituarium S. Spirito* e di alcune carte custodite presso la Biblioteca Capitolare di Benevento, riesce ad affermare l'esistenza in città di specifiche forme penitenziali prefrancescane già nel corso del XII secolo. Si tratta principalmente di oblati e reclusi e *mulieres religiosae*.

Per quanto riguarda gli oblati, molti di essi, donavano sé stessi e i loro beni, di cui conservavano il comodato d'uso *vita natural* durante, continuando a vivere nelle loro case, vivendo come penitenti volontari e partecipando soltanto ai benefici spirituali delle preghiere e dei riti che si celebravano nel monastero, altri invece, chiedevano di essere accolti nel monastero come frati conversi. Si trattava di figure attive nei confronti della comunità monastica, le quali non si limitavano a ricevere aiuto spirituale, ad assicurarsi una sepoltura e riti di suffragio dopo la morte, ma spesso la sostenevano con il loro impegno diretto o ancora assumendone la rappresentanza legale in occasione di negozi giuridici o gestendo direttamente le chiese⁸⁵⁹. Gli oblati identificati, erano associati al monastero femminile di San Pietro ubicato dentro le mura, "*Flamingus offertus de Sancti Petri monacabus*⁸⁶⁰"; alla confraternita del S. Spirito "*Lucas tabernarius qui obtulit se et sua nostre fraternitati*⁸⁶¹"; a quella di San Bartolomeo "*frater Gulielmus de Stephani oblatu Sancti Bartholomei*⁸⁶²" "*Dompna Grosa oblata Sancti Bartholomei*⁸⁶³" e alla canonica di Sant'Andrea "*Blasius de Rogasa oblatu Sancti Andree*⁸⁶⁴" "*Iohannes de Roberto oblatu*

⁸⁵⁸ G. Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche politico- sociali nel Mezzogiorno angioino – aragonese*, in *Rassegna Storica Salernitana*, XXX anno 1998, pp. 67-68.

⁸⁵⁹ G. Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, p. 269; *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, pp. 675-678; G. Vitolo, "*Vecchio*" e "*nuovo*" *monachesimo nel Regno svevo di Sicilia* [A stampa in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hg. v. A. Esch, N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 182-200 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

⁸⁶⁰ A. Zazo, *Obituarium* cit., BC, *Benev* 28, f. 8r.

⁸⁶¹ *Ibid.*, f. 17v.

⁸⁶² *Ibid.*, f. 4r.

⁸⁶³ *Ibid.*, f. 91r.

⁸⁶⁴ *Ibid.*, f. 14v.

Sancti Andree de Benevento”⁸⁶⁵. Un caso emblematico è rappresentato dal monastero di San Lorenzo. Il Lepore identificò alcuni nomi di oblato ed oblate elencati nel codice della Biblioteca Vaticana *Vat. lat. 5419*⁸⁶⁶. Si tratta del *Diarium defunctorum* del monastero nel quale, su un totale di 340 recensioni, si registrano sedici obiti di oblato⁸⁶⁷. Il codice, nonostante la digitalizzazione, in molti punti risulta illeggibile. Tra le recensioni sono leggibili i seguenti nomi: *Soror Angelica; Soror nostra Claricia oblata; Nicolaus nostro obaltus; Rogerius oblato; frater Petrus notarius noster oblatus; frater Pascali noster oblatus, Fratris petri nostri oblato*⁸⁶⁸.

Lo studio delle pergamene dei due monasteri, San Vittorino e Santa Sofia, consentono di aggiungere a quest’elenco anche altri oblato. Per quanto riguarda San Vittorino, un oblato del monastero, un certo Giovanni Garofalo, nel 1214, possedeva una casa costruita in una casalinga ubicata a poca distanza dall’edificio monastico⁸⁶⁹. Tre, invece, sono i casi identificati tra i documenti di Santa Sofia. Il primo, datato al 1058, che consentirebbe anche di anticipare la presenza degli oblato in città all’XI secolo, attesta che Gaiderisio, in seguito alla concessione in favore dell’abbazia di alcune terre e selve nel territorio di Parituli, esprime il suo desiderio di essere accolto a vita in Santa Sofia.

Madelfrid cle(ricus) ger(manus) meus | [...] hanc Benev(entanam) civit(atem) in loco ubi Paritulid(icitu)r, pertinen(tem) michi eadem rebus per successione ex eodem genitore meo quam et per monimen. Nunc au(tem) inspi[r]atione Dei] co(m)pulsu(m) ob salutem et remedium anime mee optuli Deo et in monast(erio) S(an)c(t)e Sofie, qui constructum est infra hanc Benev(entanam) Veterem civit(atem)...⁸⁷⁰.

Il secondo caso, lo ritroviamo in un atto datato all’anno 1124. Nel casale di Cuffiano, sito nel territorio di Morcone, l’abbazia sofiana era in possesso della chiesa di San Pietro. L’edificio religioso, con il suo orto, fu donato all’oblato Menelao *presbiter et oblato eiusdem cenobii*. Nell’atto si ricorda all’uomo il suo obbligo di officiarla di giorno e di notte, coltivare piante di olive “*olivetum in hoc anno presenti plantare...*” e dalle quali

⁸⁶⁵ *Ibid.*, f.51r.

⁸⁶⁶ C. Lepore, *Presenze francescane* cit., pp. 61-62.

⁸⁶⁷ BAV. *Vat. lat. 5419*, ff.1r-8v. Il *Diario defunctorum* è possibile consultarlo digitalizzato alla seguente pagina online della Biblioteca Apostolica Vaticana https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5419; C. Lepore, *Presenze francescane* cit., pp. 61-62.

⁸⁶⁸ In questo lavoro sono stati aggiunti altri nomi che il Lepore non aveva citato nel suo lavoro.

⁸⁶⁹ Benevento BC, cart. 392, perg. n. 8.

⁸⁷⁰ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 18.

avrebbe dovuto raccogliere i frutti, dandone la metà del raccolto al monastero sofiano, con l'aggiunta di *unum leporem in dominica die Palmorum*⁸⁷¹. Infine, dalla *cartula oblationis* del 1203, si apprende che *Iohannes de Guerrisio*, per sua spontanea volontà e per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi parenti, donò all'abate *Bartholomeo*, la sua persona, e una casa costruita all'interno delle mura di Benevento, nella zona *ad Caballum* precisamente nella parrocchia di San Pietro.

Ego Iohannem de Guerrisio [...] ⁸⁷² bona mea voluntatem [...] ⁸⁷³ pro salvationem anime mee et remissionem peccatorum meorum obtuli personam meam et casam meam fabricatam sulariatam quam habeo in loco Caballi prope parrocchia Sancti Petri ⁸⁷⁴.

Con l'utilizzo del sistema GIS è stata realizzata una carta nella quale sono stati localizzati gli oblati.



⁸⁷¹ *Ibid.*, vol. IV, perg. n. 6.

⁸⁷² Lacuna.

⁸⁷³ Lacuna.

⁸⁷⁴ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 30.

Il fenomeno della reclusione si attesta a Benevento alla fine dell’XI secolo, con celle solitamente prossime a chiese o monasteri di proprietà degli stessi enti. Le celle, sono state identificate nella zona nord- occidentale della città presso: la chiesa di S. Festo; del Duomo; del monastero di S. Pietro; di S. Maria *de Sannutis* sita a poca distanza da Porta S. Lorenzo; S. Angelo di Porta Briscarda e S. Potito, presso Port’Arsa a ridosso delle mura; S. Artelaide, nei pressi di Porta Rufina; S. Onofrio, fuori Porta Gloriosa detta anche Porta Calore; S. Ilario e S. Massimo, fuori Port’Aurea⁸⁷⁵.

La lettura del necrologio del monastero femminile di San Pietro di Benevento, *Benev.* 37, permise sempre al Lepore d’identificare le prime forme di eremitismo attestate in città, comprese tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII secolo. Nel codice, sono riportati i nomi di Giovanni e Pennone, due sacerdoti citati come *incluso* e *reclusi* “*Iohannes sacerdos et monachus incluso*⁸⁷⁶” e “*Obitus Pennnis sacerdos reclusi sancti Petri apostoli*⁸⁷⁷”. Altro esempio di reclusione volontaria potrebbe essere riconosciuta nella figura del monaco Landolfo il quale, sarebbe vissuto per circa sedici anni, agli inizi del secolo XII, in una cella esterna al monastero di Santa Sofia. L’ipotesi è stata elaborata dallo stesso studioso sulla lettura di un passo del codice *Vat. Lat. 4955*(f. 209vb).

Fuit his temporibus in hoc sacro S. Sophie monasterio vir valde venerabilis memorie, nomine Landulfus et monachus per sedecim fere annos inclusus [...] cuius studium [...] in acquirendis divinis et ecclesiasticis libris S. Sophie biblioteca hodie testatur. Illos etenim libros quos intra beneventani menia repperire potuit, primitus conscripsit, deinde per legatos, per epistola omnes librarios, omniaque plutealia per Italiam anxie circuibat, et [...] ad se venire, eosque scribere faciebat⁸⁷⁸.

Nell’*Obituarium S. Spirito*, sono riportati i seguenti nomi di reclusi e recluse⁸⁷⁹:

<i>Soror Claricia</i>	Reclusa S. Onofrio
<i>Soror Illuminata</i>	Reclusa Sant’Ilario

⁸⁷⁵ C. Lepore, *Presenze francescane* cit., p. 65.

⁸⁷⁶ J. Mallet, A. Thibaut, *Les manuscrits* cit., vol. I, p. 79; vol. II, p. 221; Benevento BC, *Benev.* 37, s.d. 16 marzo.

⁸⁷⁷ *Ibid.*, vol. I, p. 79; Id., vol. II, p. 224; Benevento BC, *Benev.* 37, f. 105v.

⁸⁷⁸ BAV, *Vat. Lat. 4955*, f. 209vb; C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 148-149 note 494 e 496.

⁸⁷⁹ A. Zazo, *L’Obituarium* cit., pp. 10, 27, 35, 44, 67, 84, 122, 132, 134, 146, 161, 188, 196, 220; C. Lepore, *Presenze francescane* cit., p. 64 nota n. 114.

<i>Dompnus David</i>	Recluso San Massimo
<i>Soror Maria</i>	Reclusa Sant'Angelo di porta Biscarda
<i>Soror Ioanna</i>	Reclusa Sant'Angelo di porta Biscarda
<i>Soror Margherita</i>	Reclusa S. Potiti
<i>Soror Natasia</i>	Reclusa S. Festo
<i>Soror Altruda</i>	Reclusa Sant'Ilario
<i>Margharita</i>	Reclusa S. Maria de Sannutis
<i>Margherita</i>	Reclusa S. Onofrio

Recluse, di cui non siamo a conoscenza dei loro nomi, sono attestate anche nella chiesa di Santa Croce. Queste donne sono citate nel testamento di Guglielmo di Piacenza, datato al 1288, il quale, gravemente malato e prossimo alla morte, legò somme di denaro, oltre alla chiesa di S. Croce, anche a differenti enti religiosi presenti a Benevento: al monastero di San Diodato, ai predicatori di San Domenico, a quello di Sant'Agostino, al monastero di San Vittorino e al monastero di Santa Maria⁸⁸⁰.

Item legavit et dari mandavit subscriptis locis pro opere et personis indigentibus pro eorum necessitatibus pecunie et aliorum bonorum ... vide licet ... operi maioris beneventane ecclesie tarenos auri quindecim, **Item operi loci fratrum predicatorum santi Dominici beneventani unciam auri unam et mediam. Item operi loci hermitorum sancti Augustini beneventani uncias auri duas item operi maioris ecclesie beati Bartholomei apostoli beneventane tarenos auri quindici, Item operi sororum minorum sancti Laurentii beneventani tarenos auri quindici. Item operi monasterii S. Petri de monialibus beneventani tarenos auri tres et grana quindici, Item operi monasterii Sancti Adeodati beneventani tarenos auri duos, Item operi monasterii sancti Victorini beneventani tarenos auri duos, Item operi monasterii Sancte Marie de monialibus tarenos auri tre set grana quindici, Item reclusis ecclesie Sancte Crucis beneventane tarenos auri duos⁸⁸¹.**

Come si può ben notare, nella maggior parte dei casi ad essere citate come recluse sono donne. Purtroppo non siamo a conoscenza del loro stato civile: vedove? Nobili?

⁸⁸⁰ Benevento BC, *Benev. 373*, f. 155rv; C. Lepore, *Presenze francescane a Benevento* cit., Appendice documentaria I doc. n. 24.

⁸⁸¹ *Ibid.*, Appendice documentaria I doc. n. 24, Benevento BC, *Benev. 373*, ff. 129v-130r. parte del documento è trascritto alla nota 145 p. 72 dello stesso articolo.

Donne che scelsero la reclusione per lo stato economico della famiglia? Dati che sarebbero stati molto utili a comprendere la spinta che portarono a dedicare la loro vita alla preghiera e alla contemplazione⁸⁸².

Il fenomeno della reclusione⁸⁸³, andrebbe approfondito maggiormente con lo studio dei lasciti testamentari, come per Benevento anche per le altre città. Si tratta di documenti molto interessanti nei quali, oltre al numero dei reclusi o reclusi, sono citati i loro nomi e testimoniano l'interesse del popolo nei confronti di queste persone⁸⁸⁴. In cambio della donazione la popolazione si aspettava da essi sostegno e protezione spirituale, una forma di intermediazione tra l'uomo e Dio⁸⁸⁵.



⁸⁸² Dizionario degli istituti di perfezione, VII, Roma 1983, p. 1238; E. Rava, *Eremite in città. Il fenomeno della reclusione urbana*, in *Revue Mabillon Ser. NS, Bd., 21*, 2010, p. 145.

⁸⁸³ Interessante, è stato comprendere come avveniva l'atto di reclusione. L'adesione alla vita eremitica urbana, come l'ingresso in un monastero, doveva essere riconosciuta dalla chiesa. Nel caso in cui fosse stato un cenobita, si richiedeva una sua permanenza di diversi anni nel monastero. Se si trattava di un laico uomo o donna era necessario un periodo di convivenza con un solitario il quale, doveva verificare la sua forte vocazione; in alcuni casi era prevista anche la conferma da parte del vescovo. L'ingresso alla cella era accompagnato da una cerimonia liturgica, molto simile a quella della professione monastica e ai riti funerari. Alla presenza di molti fedeli veniva celebrata la messa. Il recluso o reclusa pronunciava i tre voti di castità, povertà e obbedienza, associandovi anche il voto di stabilità. Terminato il rito religioso, era condotto in processione verso la sua cella al canto del *In paradisium* o di altri canti funebri. Il vescovo benediceva la cella. Il recluso vi entrava e la porta veniva sigillata. *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. VII, Roma 1983, pp. 1242-1243.

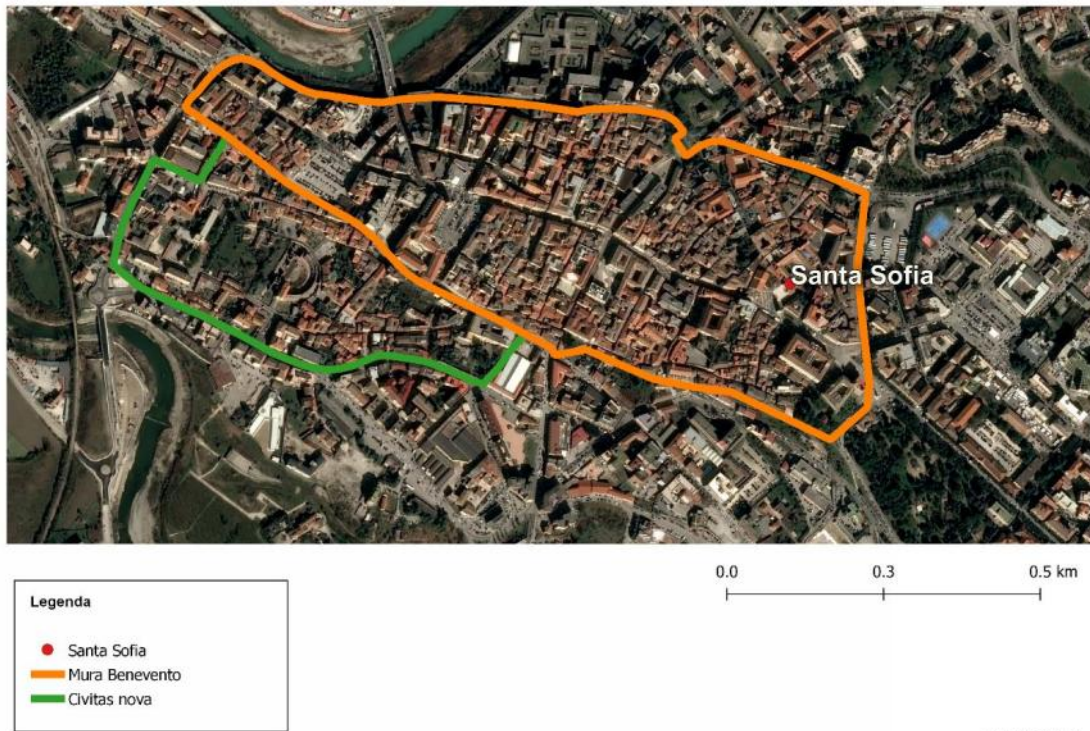
⁸⁸⁴ Un esempio può essere anche il testamento fatto redigere da Marmonte pastore datato all'anno 1284. Nel testamento viene specificato che in punto di morte, donò sei tarenì alle reclusi di Benevento "*Item inter universas reclusas Beneventani tarenos sex*". C. Lepore, *Presenze francescane a Benevento cit.*, Appendice documentaria I doc. n.14; Benevento BC, Benev. 373, f. 34 r; parte del documento è trascritto alla nota 145 p. 72 dello stesso articolo.

⁸⁸⁵ E. Rava, *Eremite in città cit.*, p. 158.

Capitolo III

I DUE CASI DI STUDIO:

3.3 IL MONASTERO DI SANTA SOFIA DI BENEVENTO (sec. VIII-XIII)



3.3.1 Cenni storici

La fondazione del monastero di Santa Sofia risale alla seconda metà dell'VIII secolo per volere di Arechi II, duca e poi principe della città di Benevento. L'edificio, fu fatto erigere, come per la maggior parte degli enti monastici benedettini di Benevento, annesso a una struttura ecclesiale preesistente, l'omonima chiesa di Santa Sofia fatta costruire dallo stesso sovrano.



Fig. 23: Arechi II presiede la costruzione della chiesa di Santa Sofia (Biblioteca Apostolica Vaticana ms. Vat. Lat. 4939, *Chronicon Sanctae Sophiae*, fol. 28r)⁸⁸⁶

Prima di procedere con la descrizione della storia del monastero, si è ritenuto fondamentale sintetizzare le motivazioni che portarono alla fondazione della chiesa ed evidenziare le significative relazioni esistite tra potere locale e le istituzioni religiose. L'intitolazione all' *ATHAN CQΦHAN*, ovvero alla Divina Sapienza⁸⁸⁷, e la sua ubicazione nell'area del *Sacrum Palatium*, riflettono perfettamente la volontà di Arechi II di riprodurre nella capitale del principato la più importante basilica di Costantinopoli, simbolo del prestigio religioso e politico della corte bizantina⁸⁸⁸.

Infra Beneventi autem moeniam templum Domino opulentissimum ac decentissimum condidit, quod greco vocabulo Again Sophian, id est sanctam sapientiam, nominavit; dotatumque amplissimis prediis et variis opibus sanctimoniale coenobium stauens, idque sub iure beati Benedicti in perpetuum tradidit permanendum⁸⁸⁹.

⁸⁸⁶ L'immagine è stata tratta da M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 253.

⁸⁸⁷ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 140.

⁸⁸⁸A. Vuolo, *Agiografia beneventana* cit., p. 204.

⁸⁸⁹Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, pp. 422-423; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 140.

L'edificazione del complesso ecclesiastico, quasi sicuramente, ebbe inizio negli ultimi anni di governo ducale di Arechi II, e portato a termine nel corso del 760⁸⁹⁰.

Nactus itaque hanc occasionem, et ut ita dicam Francorum territus metum, inter Lucaniam et Nuceriam urbem munitissimam ac precelsam in modum tutissimi castris idem Arichis opere mirifico exstruxit, quod propter mare conticum, quod salum appellatur, esset scilicet futurum presidium principibus superadventate exercitu Beneventanum. **Infra Beneventi autem moeniam templum Domino opulentissimum ac decentissimum condidit, quod greco vocabulo Agian Sophian, id est Sanctam Sapientiam nominavit,** dotatumque amplissimis prediis et variis opibus sanctimoniale coenobium statuens idque sub iure beati Benedicti in perpetuum tradidit permanendum⁸⁹¹.

In quest'anno, infatti, le fonti agiografiche descrivono la traslazione e la tumulazione delle reliquie dei corpi dei SS. Dodici Fratelli nell'altare maggiore dell'abside della chiesa per volere dello stesso Arechi II⁸⁹². Nel tempo, il duca, continuò ad arricchirla con reliquie facendola diventare, utilizzando la stessa definizione riportata da storici ed eruditi locali, il "Santuario nazionale della *Langobardia minor*"⁸⁹³. Al 26 agosto dell'anno 768, invece, si ricorda la traslazione del corpo di San Mercurio da Quintodecimo⁸⁹⁴.

Itaque miles Christi Mercurius ad Sancte Sophie basilicam deportatur, in qua duodecim fratrum senatus requiescit egregius aliorumque utriusque ordinis corpora beatorum, eorumque non impar et busti dignioris ante sanctorum aram duodecim fratrum et ceterorum, ut ita dixerim dominii eiusdem loci tutor et urbis, disponente Domino, meruit principatum. Reconditum est autem corpus beati Mercurii martiris in basilica Sancte Sophie intra menia Beneventi septimo Kalendis Septembris, anno vero ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi septingentesimo sexagesimo octavo, ad tutelam urbis et honorem et gloriam eiusdem domini nostri Ihesu Christi, qui cum Deo Padre et Spiritu sancto vivit et regnat Deus per immortalia secula seculorum, amen”;

⁸⁹⁰ *Ibid.*, p.139; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 46. Il Belting, ipotizza che la costruzione della chiesa, sia iniziata durante i primi anni del regno ducale di Arechi II e terminata con l'arrivo delle reliquie di S. Mercurio. V. Belting, *Studien zur beneventanischen Hof*, 1968, pp. 180-182.

⁸⁹¹ MGH, *Erchemperto, Historia Langobardorum Beneventanorum, SS rer. Lang* 1, pp. 235-236, n. 3.

⁸⁹² Nam sacra temporibus sanctorum corpora multis Diversis iacuere locis, ubicumque severi Iudicii censura modum finemque laboris Imposuit, mansitque diu celata talenti Gratia divini, iacuit quoque maxima parvis Hostia sub tumulis, habilis caelestibus aris. Munus, optima, tuo Benevento, Sampnia, tantum Principis ingenui ducis et sollertia summi Contulit Arcis, radiis quibus ipsa diei Altarem Stabili fuscatur modo lumine lucem, MGH, *Traslatio Duodecim Martyrum*, p. 574.

⁸⁹³ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 141. A sua volta il Lepore aveva tratto questa definizione da J. Gay, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Parigi. Libreria dell'Écoles Française d'Athènes et de Rome 1904, pp. 30-31.

⁸⁹⁴ Mirabella Eclano, provincia di Avellino. A. Vuolo, *Agiografia beneventana* cit., p. 204 e 209.

Anche la traslazione delle reliquie, fanno notare gli storici, si configurerebbe come un atto di natura politica, tendente a legittimare con il supporto celeste le imprese della dinastia longobarda beneventana⁸⁹⁵.

Negli *Annales Beneventani* si legge una versione differente da quella finora descritta, ovvero, che la chiesa fu voluta dal duca Gisulfo II (742-751) “*Gisulfus principatur, qui a fundamenti cenobium Sancte Sophie incepit, sed preventus morte imperfectum reliquit*”⁸⁹⁶. Una notizia simile proviene anche da Leone Masicano “*Iste Gisulfus cepit edificare ecclesiam Sancte Sophie in Benevento. Quam cum morte preventus explere non posset, Arichis qui ei successit, mirificie illam perfecit*”⁸⁹⁷. Il Martin mette ben in evidenza che la leggenda della fondazione di S. Sofia ad opera del duca Gisulfo II non può che prevenire da una confusione tra la fondazione di Arechi II e il monastero di S. Sofia *ad Ponticellum*, dipendenza dell’abbazia sofiana, fondato dall’abate Zaccaria, in un terreno donatogli dal duca Romualdo II nell’anno 721 e arricchito dal suo successore e figlio Gisulfo II⁸⁹⁸.



Fig. 24: Facciata della chiesa di Santa Sofia⁸⁹⁹.

⁸⁹⁵ MGH, *Scriptores rerum Langobardorum et italicorum saec. VI-IX*, p. 578.

⁸⁹⁶ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani* cit., p. 110 ad. a. 737. Si rimanda alla scheda sul monastero di Santa Sofia a Ponticello delle pagine precedenti. J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., pp. 45-46.

⁸⁹⁷ *Chronica Monasterii Casinensis*, 16, p. 30.

⁸⁹⁸ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 45.

⁸⁹⁹ Elaborazione propria. La foto è stata da me realizzata durante la ricognizione della città.

3.3.2 Il monastero femminile:

Secondo il Lepore, l'annessione del monastero all'omonima chiesa avvenne qualche anno prima dell'autoproclamazione di Arechi II a *Princeps gentis langobardorum* del 774, ovvero, intorno all'anno 772 - 773 e coincidente con il *quindicesimo anno* del suo potere ducale⁹⁰⁰. Gli spazi del monastero, furono occupati da una comunità femminile benedettina e diretta, per volere dello stesso Arechi II, da sua sorella della quale, purtroppo, non si conosce il nome "*germanamque suam ibidem abbatissam efficiens*"⁹⁰¹. Come già accennato nella sezione introduttiva di questa tesi, l'imposizione alla direzione del monastero di un membro della sua famiglia, lascia intravedere il progetto politico adottato da Arechi II, ossia, quello di voler creare un centro di potere nell'area del Mezzogiorno, ponendo sotto il proprio controllo la sfera religiosa e quella politica. Il modello seguito, sembra essere quello imperiale adottato anche da re Desiderio e la moglie Ansa, i quali fondarono negli anni cinquanta dell'VIII secolo, a Brescia, il monastero intitolato a San Salvatore. Nel 759, il cenobio aveva come badessa la loro figlia Anselperga.⁹⁰² Vito Lorè, di recente, ha evidenziato che, nonostante sia possibile notare la forte connessione tra il monastero beneventano e quello bresciano, ci sono importanti differenze che mettono il monastero di Santa Sofia in una dimensione leggermente diversa. La prima diversità è stata identificata nel tipo di donazioni fatte dallo stesso fondatore nei confronti del monastero. Arechi II, concesse beni fiscali distribuiti nel Mezzogiorno longobardo che non rientravano nel gruppo dei beni familiari, che invece erano presenti nelle donazioni eseguite in favore del monastero di San Salvatore di Brescia. Altra differenza saliente identificata dallo studioso è che, mentre nel monastero bresciano la moglie di Desiderio, Ansa, ebbe un ruolo fondamentale al momento della fondazione del monastero, la moglie di Arechi II, Adelperga, fu tenuta in secondo piano, ponendo alla direzione del monastero sua sorella. Questo dato risulta fondamentale, in quanto, evidenzia una sorta di egoismo da parte di Arechi II nell'esaltare e nel diramare il suo potere nella *Langobardia minor*⁹⁰³.

⁹⁰⁰C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 144.

⁹⁰¹MGH, *Chronica monasterii casinensis* cit., I 9, p. 37; *ibid.* p. 142.

⁹⁰²J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., pp. 48-49. Si veda anche G. Zornetta, *Il monastero femminile di Santa Sofia di Benevento* cit., pp. 541-566; H. Houben, *Potere politico e istituzioni monastiche* cit., in *Langobardia e longobardi* cit., pp. 186-187.

⁹⁰³V. Lorè, *Monasteri, re e duchi*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. Atti delle settimane LXIV, vol. II. Spoleto 31 marzo- 6 aprile 2016. Centro italino di studi sull'alto medioevo, pp. 962-963.

Arechi II dopo aver arricchito il monastero con vasti possedimenti⁹⁰⁴, lo pose sotto la giurisdizione dell'abbazia di Montecassino⁹⁰⁵ per la *redemptione anime mee seu pro salvatione gentis nostre et patrie*⁹⁰⁶.

In nomine Domini Dei salvatori Iesus Christi. Dum nos **Arechis piissimus atque excellentissimus princeps getis Langobardorum**, motus Dei omnipotentis **misericordia et redemptione anime mee seu pro salvatione gentis nostre et patrie concedimus im monasterium Beati Benedicti quod situm est in castro Casino ipsum monasterium Sancte Sophie** quam a fundamentis edificavi et servis et ancillis et hereditatem per diversa locas illum ditavit et hoc nostra potestate firmatum, ut ipse monasterio sit **sub iure monasterio Beati Benedicti et eiusdem abbas qui esse videdtur in castro Casino, ubi sacratissimus corpus eius requiescit**; et nullus quispiam episcopis aut quilibet sacerdos aut iudex ibidem aliquod presumat rodinare, nisi quem abbas eiusdem Beati Benedicti ordinavit aut disposuerit stabilem atque roboratum permaneat⁹⁰⁷.

Stando a quanto riportato dall'Houben in *Potere politico e istituzioni monastiche*, la soggezione del monastero femminile di Santa Sofia a quello di Montecassino, quasi sicuramente è stata utilizzata come stratagemma per connettere la fortuna del principato il più importante centro monastico dell'Italia meridionale. Inoltre, è utile ricordare che, nel periodo che intercorre tra la caduta del regno longobardo e il giuramento di fedeltà di Arechi II a Carlo Magno, avvenuto nel 787, l'Italia centro meridionale fu interessata da uno stato di totale squilibrio e, la sottomissione del monastero di Santa Sofia a quello di Montecassino, rappresenta un buon compromesso sia per garantire la protezione dalla dinastia franco-carolingia⁹⁰⁸ sia per collocare la nuova fondazione beneventana in una

⁹⁰⁴ Il cartulario del *Chronicon S. Sophiae* contiene la donazione di beni in favore del monastero di Santa Sofia datate all'anno 774. Si rimanda al paragrafo delle prossime pagine dedicato ai beni del monastero

⁹⁰⁵ MGH, *Chronica monasterii casinensis* cit., pp. 30-31.

⁹⁰⁶ Il Martin, evidenzia che il codice "*Chronicon Sanctae Sophiae*" non riporta alcun tipo di riferimento alla sottomissione di Santa Sofia di Benevento all'abbazia di Montecassino. Informazioni a tal riguardo le ritroviamo nella documentazione storiografia cassinese, *Id.*, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., p. 49

⁹⁰⁷ *Preceptum concessionis* [774], novembre Benevento, in Palatio, *Registrum Pedri Diaconi*, 175, f. 79v. [B]; *Ibid.*, p. 93.

⁹⁰⁸ Anche l'abbazia di Montecassino era passata da un dominio longobardo a quello franco. Già nell'anno 777\778 era stato eletto alla sua direzione l'abate Teodemario, proprio di origini franche. H. Houben, *Potere politico e istituzioni monastiche nella «Langobardia minor» (sec. VI-X)*, in *Langobardia e longobardi* cit., pp. 185-188; G. Zornetta, *Il monastero femminile di Santa Sofia* cit., pp. 11-12.

posizione di prestigio in un panorama religioso composto da chiese private, enti monastici dipendenti direttamente dal principe, da Montecassino o da San Vincenzo al Volturno⁹⁰⁹.

Sul monastero di Santa Sofia, sembra che l'abbazia di Montecassino non abbia esercitato i suoi pieni poteri sin dall'inizio, anzi, quasi sicuramente, rimase sotto la protezione dei principi fino alla fine della dinastia arechiana. Questo potrebbe essere confermato dal fatto che il primo preposito cassinese, al quale era affidata la gestione interna del monastero sofiano, si attesta solo nell'anno 833 durante il principato di Sicardo (832-839)⁹¹⁰.

Dalla lettura di una serie di *preceptae* e privilegi emanati da papi e principi in favore di Montecassino è possibile osservare la ripetuta conferma della soggezione di Santa Sofia a quest'importante ente religioso. Fu Nicola I, nell'859, a confermare in favore dell'abate cassinese Bassacio, il monastero di Santa Sofia e quelli di Santa Maria di Plumariola, Santa Maria in Cingla.

Nicolaus presul servus servorum Dei. Bassacio religioso abbati monasteri beati Benedicti confessoris Christi siti in monte Casino et per eum in eodem venerabili monasterio vel cuncte eius congregationi in perpetuum. Quoniam semper sunt concedenda que rationabilibus congruunt desideriis, oportet un devotio in me petitoris humiliter acquisita in privilegiis concedendis minime denegetur a nostra clementia. Igitur quia petisti a nobis quatenus monasterium beati Benedicti confessoris Christi atque monasterium beate Scolatice seu et monasterium domini Salvatoris sub prefato monte constructum seu et quattuor monasteria puellaria, unum Sancte Marie in loco qui Plumbariola, alium eiusdem Sancte Marie in loco qui Cingla, et **monasterium Sancte Sophie constructum infra civitate Beneventana** S. Mariae in civ. Cosentia, concedit facultatem libere eligendi episcopum ad sacra ministranda, statuit possessiones liberas a gastleis et episcopis sub annuo censu licinum, cereorum et thimiamatum Rom. Ecclesiae sicut cetera eius moansteria persolvando⁹¹¹.

⁹⁰⁹ Si ricorda, ad esempio, che il monastero di San Pietro ubicato fuori le mura della città di Benevento, fondato nel corso del VII, era soggetto all'abbazia di San Vincenzo al Volturno o, ancora, il monastero di Santa Sofia a Ponticello dipendente dal Palazzo.

⁹¹⁰ G. Zornetta, *Il monastero femminile di Santa Sofia* cit., pp. 551-552; Id, *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto* cit., p. 200.

⁹¹¹ *IP*, vol. VIII p. 125, n. 33; P. Kehr, *Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'Archivio di Montecassino*. Estratto da "Miscellanea Cassinese", 1988, p. 24 doc. n. 1. Anno 859 aprile 18[?].

A distanza di pochi anni, nell'882, papa Giovanni VIII, annunciava all'abate *Bertharius* l'esenzione del monastero di Montecassino e delle sue dipendenze, tra le quali viene citato il monastero beneventano di Santa Sofia, da ogni autorità episcopale:

Iohannes episcopus servus servorum Dei Berthari religioso abbati venerabili monasterio beati Benedicti confessoris Christi sito in Casino et per eum in eodem venerabili monasteria vel cuncte eius congregationi in perpetuum. Quoniam semper sunt concedenda quae rationabilibus congruunt desideriiis, oportet ut devotio in me petitoris humiliter acquisita in privilegiis concedendi minime denegetur a nostra clementia. Igitur quia petisti a nobis quatenus monasterium beati Benedicti confessoris Christi atque monasterium Sanctae Scikastice seu et monastrio Domini Salvatoris sub prefato monte constructum seu et quattuor monasteria puellaria, unum Sanctae Marie in loco qui Plumbariola dicitur, alium eiusdem Sanctae Mariae in loco qui Cingla nuncupatur et **monasterium Sanctae Sophiae constructum infra civitate Beneventana...⁹¹².**

Ancora, mediante una cartula *concessionis et confirmationis*, nell'anno 943, i principi Landolfo I, Atenolfo III e Landolfo II confermarono questa soggezione all'abate Baldovino.

Landolfus et Atenolfus et Landolfus divina ordinante providentia Langobardorum gentis principes. Cum principalis excellentia petitionibus dilectorum suorum iuste petentibus clementer favet. Qua propter noverit omnium fidelium nostrorum presentium scilicet ac futurorum sagacitas quoniam **nos Atenolfus misericordia Dei princeps, pro mercede et redemptione anime nostre quam et per rogum Baldoin venerabilis abbatis carissimo patri nostro, concessimus atque confirmamus in ipsi sacratissimo cenobio Beati Benedicti, ubi ipse predictus venerabilis abbas preesse videtur, integrum ipsum monasterium Sanctae Sophie cum omnibus suis pertinentiis, sicut a domno Arechisio glorioso principe ibi**

⁹¹² Vedi *IP*, vol. VIII, p. 126 doc. n. 37 "Iohannes VIII Bethari abb. Etc., concedit privilegium exemptionis monasteriis. Benedicti atque S. Scolasticae seu et Salvatoris sub monte Casino et quattuor monasteriis puellarum, S. Mariae in Plumbariola, S. Maria in Cingla, S. Spohiae civ. Beneventanum, S. Mariae in civ. Cosentia et iuria; praesividet, ut de his monasteriis Petro Apost. Omni anno in festivitate ss. Petri et Pauli (iun. 29) census ad sedem apost. Deferant."; E. Cuzzo - J. M. Martin, *Documents inédits ou peu connus des Archives du Mont-Cassin (VIII-X siècles)*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, tomo 103- 1-1991, p. 169, doc. n. 35.

offerta atque concessa sunt, vel omnia et in omnibus quantum a singulis principibus antecessoribus nostris ibi offerta atque concessa sunt...⁹¹³.

Come indicato, la giurisdizione cassinese sul monastero femminile di Santa Sofia, avveniva mediante alcuni prepositi cassinesi quali, risiedevano negli spazi del monastero di San Benedetto *ad Xenodochium*⁹¹⁴ ubicato nell'area denominata *ad Caballum* e rientrante tra i beni dello stesso monastero di Santa Sofia, in seguito alla donazione di Arechi II nel 774⁹¹⁵. Di seguito si riporta l'elenco dei prepositi, già identificati dal Martin durante la trascrizione e studio del *Chronicon Sanctae Sophiae*.

<i>Bassacius</i>	Attestato dall'anno 833 all'anno 835 ⁹¹⁶
<i>Antonius</i>	Attestato nell'anno 840 ⁹¹⁷
<i>Pergolus</i>	Attestato in una data compresa tra l'856 e l'868 ⁹¹⁸
<i>Crissius medicus</i>	Attestato dall'anno 868 all'anno 892 ⁹¹⁹
<i>Gisepertus</i>	Attestato intorno all'anno 920 ⁹²⁰
<i>Antipertus</i>	Attestato nell'agosto dell'anno 923 ⁹²¹
<i>Ragimpertus presbiter et prepositus</i>	Attestato nel marzo del 937 ⁹²²
<i>Ursus presbiter et monachus</i>	Attestato prima dell'anno 941. Probabilmente fu il primo abate della comunità maschile di Santa Sofia ⁹²³

⁹¹³ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, Appendice: documenti, pp. 97-99.

⁹¹⁴ *Ibid.*, vol. I, pp. 291-292; C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 142-143. Si rimanda alla scheda sul monastero di San Benedetto *ad Xenodochium* riportata nelle pagine precedenti.

⁹¹⁵ *Ibid.*, vol. I, p. 291-291.

⁹¹⁶ *Ibid.*, *Liber Preceptum*, VI [32], I, 27, I, 29, I, 28. Attestato come abate di Montecassino nell'anno 856 *CMS* I, 23, p. 69 (Bassaicu sabbas a beato Benedicto octavus decimus ordinatus, anno dominice incarnationis octingentesimo tricesimo, seditaniis X VIII) e 31, p.85 (Iterum igitur Saracenis, qui Bari degebant, Apuliam atque Calabriam universaque Beneventanam provinciam devastare nitentibus rogatus a primatibus patrie Bassacius abbas una cum Iacobo abbate Sancti Vincentii Franciam adiit prefatumque Ludovvi cumrursus ad has partes venire coegit.).

⁹¹⁷ *Ibid.*, *Liber Preceptum*, II, 16.

⁹¹⁸ *CMC*, I, 37, p. 107.

⁹¹⁹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., *Liber Preceptum*, I, 31, II, 18, II, 17; *CMC*, I, 39, pp. 108-109; V. Brown, *New documents at Rieti for the monasteries of San Benedetto ad Xenodochium and Santa Sofia in the Ninth- centuri Benevento* cit., pp. 334-335.

⁹²⁰ *CMC*, II, 6, p. 180.

⁹²¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 33; E. Galasso, *Caratteri paleografici e diplomatici dell'atto privato a Capua e a Benevento prima del secolo XI*, in *Celebrazioni del millennio dell'arcidiocesi di Capua*, pp. 307-309

⁹²² *Archivio Aldobrandini*, doc. Stor. Abbadii II, 36.

⁹²³ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 51.

I prepositi⁹²⁴, oltre ad assicurare alle donne l'assistenza liturgica e spirituale, si occuparono di incrementare i beni del monastero e allo stesso tempo di gestirli. Quanto detto sarà dimostrato di seguito mediante una serie di esempi, identificati nel *Chronicon Sancte Sophiae*.

Nell'833, per volere del preposito *Bassaci*⁹²⁵, il principe Sicardo, concesse al monastero di Santa Sofia, in questo periodo diretto dalla badessa *Wilerona*, la *curtis* appartenente al patrimonio del *Sacrum Palatium*, sita in località Cubante⁹²⁶ con il *gualdo di Cerbareze*.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesus Christi. Concessimus nos viri gloriosissimus **Sichardus Dei previdentia Langobardorum gentis princeps**, motus Dei omnipotentis misericordia, **pro redemptione anime nostre seugentis et patrie**, suggerente potestatis nostre viro **venerabili Bassaci preposito monasterii Sancte Sophie** sito infra hanc Beneventanam civitatem nostram, per rogam Ationi dilecto cognato nostro, concedimus in prephato **Beate Sophie cenobio, ubi Wilerona abbatissa** preesse videtur, **ipsa curte sacri nostri palatii de loco Leone Cobante cum integro ipso gualdo ubi ipsa Cerbarez dicitur**, quod est miliaria duo in longitudo et in latitudo miliaria duo⁹²⁷.

A distanza di pochissimi anni, nell'835, lo stesso principe Sicardo, inseguito alla richiesta dello stesso *Bassaci*, concesse al monastero, in quest'anno ancora diretto da *Wilerona*, le terre in *Legurie* che gli schiavi del monastero abitanti a *Ferusuanu* avevano acquistato.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesus Christi. Concessimus nos viri gloriosissimus Sicardus Dei previdentia Langobardorum gentis princeps, motus Dei omnipotentis misericordia, pro redemptione anime nostre seugentis at patrie, suggerente potestatis nostre viro venerabile **Bassaci preposito monasterio Sancte Sophie** sito infra hanc Beneventana civitate nostra per rogam Roffrid referendarii nostri, concedimus in prephato **Beate Sophie cenobio, ubi Wilerone abbatissa** presse videtur, **ipse terre in Legurie que empte habent per cartula ipsi servi prephati monasterii de loco Ferusuanu da ipsi servi sacri nostri palatii qui habitatori sunt in Mairconu et aliis unt habitatori sunt in Mairconu et aliis sunt habitatori a Noce et alii ubi a Silba nominatur**, in integrum ipsa terra sicut ipsorum cartula continetur per singula loca in eodem

⁹²⁴ P. Grossi, *Le abbazie benedettine* cit., pp. 93-94.

⁹²⁵ Un Bassacius viene citato come abate del monastero di Montecassino nell'anno 843. Si rimanda per maggiori approfondimenti a E. Cuozzo - J. M. Martin, *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin* cit., p. 152 e 157.

⁹²⁶ Provincia di Benevento.

⁹²⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 766.

monasterio ipso concessimus, in ea videlicet ratione ut amodo et deinceps per hoc nostrorum roborem preceptum cunctaque prelegitur ipsi servi et eorum heredes habere et possidere valeat sicut cartula illorum continunt et a nullo ex nostris iudicibus, id est comitibus, gastaldis vel a quibuscumque agentibus habeatis aliquam requisitionem, sed perpetuis temporibus possideatis⁹²⁸.

Per la salvezza della sua anima, inoltre, Sicardo, donò al monastero di Santa Sofia, la *piscariam* denominata *Flumen Longum* e sita nell'*actus* di Lucera, cioè il corso d'acqua, una superficie lunga un miliare e larga 200 passi sul lago, cinquanta *modii* sulla terraferma per insediarvi i pescatori, il diritto di pascolo sull'Isola, una terra e una casa in Apulia, nel territorio Virisiano, vicino alla chiesa *S. Decorentii*, che sono appartenute a *Garetruda* vedova del gastaldo *Wico*.

Nos viri gloriosissimus Sicardus Dei providentia gentis Langobardorum princeps, motus Dei omnipotentis misericordia et pro redemptione anime nostre seugentis et patrie, **suggerente potestati nostre viro venerabile Bassaci preposito monasterio Sancte Sophie** sito infra hanc Beneventanam nostram civitatem per Radelgis thesaurarium nostrum concedimus in **prephato Beate Sophie monasterio, ubi Wilerona abbatissa** preesse videtur, **piscariam sacri nostri palatii quae dicitur Flumen Longum in integrum et ab ipso flumine infra pantanum signa ita posita in longitudine miliarium unum et in latitudine passus ducenti erga ipsum fluvium et infra pantanum cum ripis et viis suis, et in terra firma terra modiorum quinquaginta** habitatio de ipsis piscatoribus sit, et **pascuu in ipsa insula ad peculia illorum qui ibi residunt, et de ipso pantano cannas et paleastollendum quantum opus fuerit, et ligna de ipsa insula tollendum quantum opus fuerit ad eorum utilitatem in ipso loco peragendam.** Hec omnia supradicta pertinuerunt de actu Lucerino, iudiciaria Aczoni gastaldi nostri. Et concessimus in eodem monasterio terra in finibus Apulee in territorio Virisiano propinquo ecclesia Sancti Decorentii modio trecenti, quefuit de quodam Garetruda relicta Wiconis gastaldi cum casa que ibidem edificata est et cum superioribus et inferioribus suis integrum qualiter secundum legem sacrum nostrorum palatium evenit...⁹²⁹.

Il nome di *Antonius* preposito si legge per la prima volta in un *praeceptum concessionis* dell'anno 840, mediante il quale il principe Radelchi I, concesse al monastero di Santa Sofia, in seguito alla conferma del conte Nantari, i fratelli *Aldolus* e *Waldipetrus* figli di

⁹²⁸*Ibid.*, vol. I, doc. 27, pp. 380-382.

⁹²⁹*Ibid.*, vol. I, doc. n. 28, p. 382.

Mauriperti e *Leopardus*, *Ruiulus*, con le loro famiglie e i loro beni abitanti in Quintodecimo, nell'area denominata *locus Pontilia*, diventati schiavi presso la corte di Siconolfo⁹³⁰.

Concessimus nos vir gloriosissimus Radelchis Dei providentia Langobardorum gentis princeps, per rogum Nantari comitis **nostri et Antoni prepositi, in monasterio Sancte Sophie quod situm est infra hanc Beneventanam civitatem, Aldolum et Waldipertum germanus filii Mauriperti et Leopardum seu et Ruiulum cum uxoribus, filiis filiabus, nuribus et nepotibus, servis atque ancillis et omnibus rebus eorum mbilius et immobilius et omnia eorum pertinentia, qui habitare videntur in Quintodecimo, locum ubi Pontilia dicitur, veluit ob meritum culpe illorum pro quo a Sikenolfo fugierunt**, ad sacrum nostrorum palatium evenerunt, in ea videlicet ratione ut amodo et deinceps per hoc nostrorum roborem preceptum predicta omnia que superius legitur rectores iam dicti cenobii habere et possidere valeant, et nullo ex nostris iudicibus, id est comitibus, gastaldis vel a quibuscumque agentibus habeant aliquam requisitionem, sed cuncta que prelegitur perpetuis temporibus possideant nominati monasterii et eius rectoribus⁹³¹.

Il preposito *Pergolus* è citato solo nel *Chronicon* di Montecassino. Con un placito, recuperò una *curtis* sita in località Pantano, offerta al monastero di San Benedetto a Pantano, e rientrante tra le dipendenze del monastero di Montecassino⁹³².

... Circa hosdies **Pergolfus prepositus noster de Sancta Sophia** proclamavit in placito Heroici iudicis Beneventani super quendam Lioprandum de curte nostra, que est in loco, qui dicitur Pantanum, ad vicum da Atriano, quam idem Lioprandu dudum invaserat; quidam Ursus una cum uxore Venera nomine obtulerat eam cum omnibus rebus substantie **sue in ecclesia sancti Benedicti que constructa est Beneventi in predicto loco Pantano, cella huius cenobii iudicante predicto Heroico, recollegiteam...**⁹³³.

⁹³⁰ Si ricorda che in questi anni Benevento stava affrontando una delle più difficili crisi, ovvero, la scissione del principato in due unità di potere: Salerno e Benevento. Nell'anno 843 si registra la marcia di Siconolfo da Salerno su Benevento durante la quale l'esercito beneventano, nella Valle Caudina, fu sconfitto. MGH, *Historia Langobardorum Beneventanorum di Erchemperto*, p. 241 par. 17, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*.

⁹³¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 464-466.

⁹³² Durante la prepositura di *Pergolus* il complesso di San Benedetto a Pantano, rientra tra le dipendenze della badia cassinense. Solo a partire dall'anno 928 risulta essere soggetto al monastero di Santa Sofia.

⁹³³ *CMC*, vol. I, 39, p. 107.

Maggiore importanza deve essere data al preposito *Criscius*, ricordato anche come medico⁹³⁴. È probabile che questa figura esercitasse la propria attività negli spazi dello xenodochio annesso al monastero di San Benedetto a Benevento e probabilmente anche presso l'abbazia di Montecassino, essendo monaco della sua comunità⁹³⁵. Purtroppo non esistono studi specifici sugli xenodochia, ospedali medievali della città di Benevento, quindi, risulta veramente difficile ampliare il discorso su questa figura e sulle possibili relazioni che ebbe con altre istituzioni di accoglienza e di cura attestate in questo secolo a Benevento.

Intorno all'anno 881, il principe Radelchi II, a richiesta della moglie Arniperga, concesse al monastero di Santa Sofia, nella persona dello stesso *Criscius*, i beni siti in *loco Collina*, dei fratelli *Gualprado, Maio e Audoaldo*, i quali erano morti senza eredi.

Concessimus nos vir gloriosissimus Rdelchi Dei providentia Langubardorum gentis princeps filius domini bone recordationis Adelchis, per rogam Arniperge dilecte coniugi nostre, tibi **Criscio prepositus monasterio Sancte Sophie** omnibus rebus substantiis quibus fuerunt Gualprando et Maionis seu Audoaldo germanis quibus fuerunt defensis supradicti monasterii Sancte Sophie in loco quod dicitur Collina, veluit legibus ad sacrum nostrum event palatio pro quo sine heredes decesserunt, in ea videlicet ratione ut amodo et deinceps per hoc nostrum roboreum preceptum supradictis omnibus reusuti prelegitur habere et possidere valeatis tu et posteristui et a nullis ex nostris iudicibus, id est comitibus, gastaldi vel a quibuscumque agentibus habeatis aliquam requisitionem, sed perpetuis temporibus possideatis⁹³⁶.

In seguito alla concessione dell'abate cassinese *Adericus*, il principe *Radelchis II*, nello stesso anno, donò ancora a *Crissius* una *modica terricola cum vineola* sita nel *locus Fabrica, finibus Folianenses*, appartenuta ad *Alais*, uomo libero, ed ereditata dal Palazzo in seguito alla morte di quest'ultimo.

Concessimus nos vir gloriosissimus Radelchis Dei providentia Longobardorum gentis princeps domno bone recordationis Adelchis, per rogam Aderici abbati nostri, tibi **Crissio preposito monasterii Sancte Sophie**

⁹³⁴ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, *Annales*, p. 218 “Criscius prepositus erat, Ota abbatissa”; *CMC* I, 39 p. 108 [Anno 856? - maggio 878] “Per hosetiam die Adelchis princeps rogatus a Criscio preposito Sancte Sophie per preceptum concessit huic monasterio totam substantiam Potonis cuiusdam nobiliscum omnibus omnino rebus acpertinetiissuis”.

⁹³⁵ Riferimenti si trovano anche nel saggio di G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali* cit., pp. 279-292. Probabilmente Criscius esercitava la propria attività di medico anche nella sua comunità di Montecassino.

⁹³⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 388-389.

quod constructum esse videtur infra hanc nostram Beneventanam civitatem, **integram modicam terricellam cum integra vineola que fuit Alahis liberi hominis, in loco qui Fabrica vocatur, finibus Folianense**, veluti legibus ad sacrum nostrum evenit palatium pro quo sine heredes decessit, in ea videicet ratioe ut amodo et deinceps per hoc nostrum roboreum preceptum supradicta integra terricella et vineolam tu et posteris tui habere et possidere valeatis et a nullo ex nostris iudicibus, is est comitibus, gastaldis vel a quibuscumque agentibus habeatis aqua requisitionem, sed perpetuis temporibus possideatis⁹³⁷.

Nel seguente anno, si registra un'altra donazione sempre grazie alla richiesta di *Crissus* e per le iniziative dello stesso principe. Si aggiunse ai beni del monastero una piccola terra sita nella città vecchia di Benevento, già appartenuta all'ospizio principesco, che fiancheggiava i beni di Santa Sofia e del monastero di S. Benedetto ad *Xenodochium*.

Nos virgloriosissimu Radelchis Dei providentia Langobardorum gentis princeps, filius domni bone recordationis Adelchis, ob salute anime nostre, **concessimus in monasterio beate Sancte Sophie quod constructum esse dinoscitur infra hanc nostram Beneventanam civitatem, per rogam Crissi prepositi supra phati cenobium fidelis nostri, integram modicam terram infra eadem nostram veterem Beneventanam civitatem, que pertinuit de hospitale sacri nostri palati per hos fines: de duo bus partibus fine terra predicti monasterii Sancte Sophie, de tertia parte fine pariete ex casa monasterii Sancti Benedicti quod vocatur Sinodochio**, de quarta videlicet parte fine trasenda publica predicte nostre civitatis, in ea videlicet ratione ut ammodo et deinceps per hoc nostrum roboreum preceptum integram supradictam terram eodem Sancte Sofie monasterio eiusque rectores habere et possidere valeas et a nullo ex nostris iudicibus, id est comitibus, gastaldis vel a quibuscumque agentibus habeatis aliquam requisitionem, sed perpetuis temporibus possideatis⁹³⁸.

Anche su *Gisepertus* preposito, le informazioni sono veramente poche. Unico riferimento, lo si trova nel *Chronicon* di Montecassino come *ordinatus super causas huius monasterii in Lesina et Thermole*, nell'anno 920. Quando i monaci di Montecassino furono costretti ad abbandonare l'edificio e rifugiarsi prima a Teano e poi a Capua, durante le incursioni dei saraceni, a *Gisepertus* fu conferito l'incarico di tutelare i possedimenti dell'abbazia cassinese distribuiti nel Mezzogirone⁹³⁹.

⁹³⁷ *Ibid.*, vol II, 18, pp. 468-469.

⁹³⁸ *Ibid.* vol. II, 17, pp. 466-467.

⁹³⁹ *Ibid.* vol. I, p. 52.

Circa hos dies **Gisepertus prepositus Sancte Sophie de Benevento, ordinatus super causas huius monasterii in Lesina et Thermole**, recollegit ab Adelchiso Lucerino episcopo labellum quem eidudum abbas Angelarius fecerat de omnibus que in predicta Lesina **huic monasterio pertinebant**, dimissaei iterum per labellum medietate ipsius faucis, et fluvio Lauri usque in XV anno, censuauri libra una per annum⁹⁴⁰.

Il nome *Antipertus presbiter et prepositus*, invece lo si legge in una lite possessoria, risalente all'anno 923, contro *Maghenolphus* gastaldo e *Duferius*, per difendere i beni che la badia sofiana possedeva *finibus Nurianu ubi Toru dicitur*. La disputa, si concluse in favore del monastero di Santa Sofia grazie, alla forte difesa attuata da *Gaiderrissi*, gastaldo e giudice della città.

Ego Gaiderrissi gastaldus et iudex Beneventanam veterem civitatem ad ...accusato rum hominum audiendas vel definiendas causas. Ubi simulm ecum ad ra... \ibus. Tunc nostra quidem venit presentia Maghenolfus gastald et Dauferius modicum non ... \ **Antipertus presbiter et prepositus monasterii ecclesiae vocabulo Sancte Sophiae** cum p... \ ...ntia ad versus quem predictus Maghenolfus causando dixit ut ... \em teneret rebus in finibus Nurianu ubi Toru diciturat alia rebus ... \ legibus ei pertineret per unum breme sigillatum quod a pars palatii firmum ... \ ... rebat audire et legibus cum eoinde finem faceret⁹⁴¹.

Successore di *Antipertus* fu *Raginpertus*. Anche questo preposito compare, nell'anno 937, in un processo di difesa dei possedimenti del monastero di Santa Sofia, quando, rivendicava i territori dell'ex *gaio Fecline*, nella zona detta *Aqua Sancta*, contro il vescovo di Benevento Giovanni sui quali aveva delle pretese. La lite si concluse in favore di Santa Sofia⁹⁴².

Infine, nella documentazione si cita un certo *Ursus presbiter et monachus*, probabilmente il primo abate della futura comunità benedettina maschile di Santa Sofia⁹⁴³.

⁹⁴⁰ CMC II, 6, p. 180 c. anno 920.

⁹⁴¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 33; E. Galasso, *Caratteri paleografici e diplomatici* cit., pp. 307-309.

⁹⁴² J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 87.

⁹⁴³ *Ibid.*, vol. I p. 88; E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp. 309-310; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n.8.

3.3.3 Cronotassi delle badesse

La cronotassi delle badesse, la si deve al Martin⁹⁴⁴ e al Lepore⁹⁴⁵. Dei tre secoli di attestazione del monastero femminile, pochi sono i nomi delle badesse della comunità di cui siamo a conoscenza.

Dal 774, come già scritto, la comunità monastica sembrava essere già diretta dalla sorella del principe Arechi II della quale non conosciamo il nome.

- Anno 785, Eusoffronia⁹⁴⁶.
- Anno 817- 821, Arigisia⁹⁴⁷.
- Anno 833-841, Wilerona⁹⁴⁸.
- Anno 868, Ota⁹⁴⁹.
- Anno 923- 938, Rodelgarda⁹⁵⁰.
- Teopegisa (?).

La Brown, in seguito all'identificazione di un documento custodito presso l'Archivio di Rieti, si tratta di una copia databile al XII secolo, afferma che alla cronotassi delle badesse andrebbe aggiunto il nome di Teopegisa. Purtroppo, la prima parte del documento è mancante quindi risulta impossibile indicare la data del suo abbaziato. Di seguito si riporta il documento:

...Case tue intus hanc Beneventanam civitatem cum ipsis tribus casalibus tuis,
quod habuistis in Cupuli et in arvistu et in viri, tali ratione ut, donec tu Iohannes
et Anibona uxor tua vixeritis, vestre sint potestatis tantum residendum

⁹⁴⁴ *Ibid.*, vol. I, p. 87.

⁹⁴⁵ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 153.

⁹⁴⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 87; *Vat. Lat.13491*; O. Bertolini, *I documenti trascritti* cit., nn. 105 e 118.

⁹⁴⁷ Si pensa che Arigisia sia la figlia del principe Arechi II che fu posta alla direzione del monastero di San Salvatore di Alife, fatto costruire dallo stesso principe Arechi II. F. Miele, *Una chiesa rurale e alcuni insediamenti a carattere* cit., pp. 487- 504; A. Gambella, *I monasteri di S. Salvatore di Alife e di S. Maria in Cingla in età normanno e sveva*. Periodico telematico di Storia e Scienze umane, n. 51, 2007.

Anche la Zornetta, osserva che l'Arigisia attestata alla direzione del monastero di Santa Sofia di Benevento potrebbe essere la stessa del monastero alifano la quale avrebbe lasciato la comunità per poi ritirarsi in quella beneventana. Questo passaggio probabilmente avvenne dopo il ritorno di Adelchisia a Benevento. La donna, come si legge nella *Historia Langobardorum* di Erchemperto, fu presa in ostaggio da Carlo Magno nell'anno 787. Erchemperti *Historia Langobardorum Beneventanorum*, 2, p. 235; G. Zornetta, *Il monastero femminile di Santa Sofia di Benevento* cit., p. 542. Si ricorda, inoltre, che il principe Sicone, nell'anno 821, fece una donazione di beni in favore della donna, ubicati nella città di Benevento che probabilmente dopo la sua morte entrarono a far parte del ricco patrimonio del monastero; J. M. Martin, *Chronicon Sancte Sophiae* cit., vol. I, p. 379.

⁹⁴⁸ *Ibid.*, vol. II, doc. n. VI, [32], pp. 766-777; vol. I, doc. 27, pp. 380-382; vol. I, pp. 382-385.

⁹⁴⁹ *Ibid.*, *Annales Beneventani* anno 868, p. 218 "Criscius prepositus erat, Ota abbatissa" [mano B].

⁹⁵⁰ *Ibid.*, *Annales Beneventani* anno 938, p. 224.

laborandu et usufructuandi et bivendi nomine; post vero ambarum hobitum vestrum in predicto monasterio in integrum semper possidendum ebenire deberent, modo vero pro eandem casam et predicti casaibus quod in eodem cenovio optulisti. Ego quidem **Teopegisa abbatissa et ego nominatus Benedictus prepositus, una cum consensu fratrum de predicto monasterio, et inter nobis vocavimus esset Maione gastaldius qui est tutor eidem nostri monasterio, denique per hunc scriptum bona nostra voluntate repromittimus tibi superius dicti Iohannis sub hoc enim ordinem,** ut a nunc tam nos et posteres nostro qui in eodem monasterio fuerint avere deveamus in prephato cenovio Iochelmo filius tuus et Wiselbona filia tua quatenus a nunc ipsis ibi offersunt, sicut et ceteris nubis monachi et monache, qui ibi sunt, et dare promittimus eorum donec ipsi vixeris tam vestimenta et calciamentum et vivenda unde ipsi bene vivere debeant, sicut et aliis perfecti moanchis et monache ex ipso monasterio habitantibus; et nunquam aliquando quoque adveniente tempore aut nos superius dicti vel posteris nostris, qui in ipso moansterio preordinatos esse videtur, per quaecumque crimine aberemus potestate iam dicti Iochelmo filo tuo aut **prephata Wiselbona filia tua de supradicto monasterio Sancte Sophie expellere, ut ipsum aut in monasterio Sancti Benedicti vel in cella de ipso monasterio pertinente ad abitandum dirigamus, sed ipse prenomiantus Iochelmo filius tuus cum eandem Wiselbona sororem suam sempre in iam dictio monasterio habitare debeant, et quomodo superius diximus, donec ipsi vixerit de omnibus taliter eorum adimpleamus.** Quod si nos supradicti aut posteres nostros hec omnia, ut dudum dictum est, eorum complire noluerimus, ver per quaecumque argumento de predicto monasterio ipsum Iochelmo et predicta eius sororem aliquando eicere temptaverimus et claruerit veritas, duocentos Beneventanos solidos parti nostri moansterii aut tibi nominato Iohannis, si vixerit, aut iam dicti Iochelmi aut prephate Wiselbone filius vel filia tua complire obligamus et, qualiter superius scriptum est, de omnia eorum nos aut posteris nostris ut diximus ad imvitis adimpleamus. Super hoc autem ego que sua Teopegissa et ego predictus Benedictus prepositus per hunc scriptum similier modo bona nostra voluntate repromittimus tibi nominato Iohannis in hoc monasterio, si tu aut Arnibona uxor tua de hac infirmitate ubi reiacere videtur ad talem perveneritis necessitatem ut vestra minime possatis, perageret causam unde necessitatem. Quid si nos aut posteris nostris, qui in eodem oansterio prefuerit ordinatos, hec, ut superius legitur, dum tu ipse Iohannes et iam dicta Arnibona vixerit, tua vobis adimplere noluerimus vel faciendum hec ita ut diximus dilataverimus, centum Beneventanos solidos nos aut posteris nostris complire debeamus et ut diximus dum vixeritis taliter ad imbitis adimpleamus vobis, sicut te Maionem notarium taliter ut supra scribere

rogavimus. Actum Beneventanum feliciter. Ego qui supra Benedictus diaconus
et prepositus ut supra egi et me subscripsi⁹⁵¹.

⁹⁵¹ V. Brown, *New documents at Rieti for the monasteries of San Benedetto ad Xenodochium* cit., pp. 342-343.

3.3.4 I beni del monastero femminile attraverso la lettura del *Chronicon S. Sophiae*

Una buona sezione del *Chronicon di Sanctae Sophiae*, è dedicata alle donazioni di beni da parte di Arechi II in favore del monastero femminile di Santa Sofia. Quasi sicuramente il compilatore della cronaca ha voluto incentrare in questa data, 774, tutte le donazioni arechiane, in quanto il suo scopo era quello di dimostrare che il monastero di Santa Sofia era di fondazione principesca e non ducale. È molto probabile che i beni elencati siano stati ceduti al complesso monastico tra la sua fondazione, che come abbiamo visto in precedenza dovrebbe risalire intorno all'anno 772- 773 e lo stesso anno 774⁹⁵².

Al monastero di Santa Sofia, come si potrà ben notare nella tabella di seguito riportata, furono donate aziende di tipo curtense (bipartite)⁹⁵³ distribuite lungo assi viari che permettevano facilmente il collegamento con la città di Benevento, diventando così il luogo di arrivo delle produzioni provenienti dalle dipendenze della stessa abbazia. Il sistema di accentramento delle rendite fondiarie, caratterizzata appunto dalla diffusione delle *curtis* bipartite, si attesta in tutta la *Langobardia minor* a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, impiegato e fortemente connesso con le residenze principesche e con i più importanti centri monastici⁹⁵⁴.

Gli esoneri sui diritti del portaratico⁹⁵⁵ ottenute da Santa Sofia per le merci in ingresso a Benevento possono essere considerati come prova dell'arrivo di questi prodotti dalle dipendenze. Già nel 774 si attesta che il principe Arechi II concesse a Santa Sofia l'esonero dal portaratico sulla legna che arrivava alle porte della città di Benevento: Porta San Lorenzo, Porta Somma e Port'Aurea⁹⁵⁶.

⁹⁵² J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 289-365.

⁹⁵³ Quando si parla di *curtis* bipartita si fa riferimento, come adduce la stessa parola, a un corpo diviso in sezioni ognuna delle quali ha una propria specificità. Per una definizione ben precisa si è preferito riportare le stesse parole utilizzate da Perre Toubert "Da una parte, le unità della grande proprietà fondiaria (*villae, curtis*) sono bipartite e comprendono, accanto a un settore a conduzione diretta (*sala, casa, dominica ecc.*), un settore a conduzione indiretta costituito da piccole aziende contadine (*sortes, mansi, casae massariciae*), normalmente adeguate alla sussistenza delle famiglie nucleari soggette a loro volta al versamento di censi in moneta o in natura e a prestazioni di lavoro che variano sia per la natura sia per l'entità". P. Toubert, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali. Antologia di storia medievale*. I florilegi. Scriptorium, Torino 1993, p. 26.

⁹⁵⁴ A. Di Muro, *La terra, il mercante e il sovrano. Economia e società nell'VIII secolo longobardo*, Potenza: Basilicaria University Press, 2020, p. 38.

⁹⁵⁵ Il *portaticum* è un tipo di tributo feudale che si pagava all'ingresso della città.

⁹⁵⁶ A. Di Muro, *Curtis, territorio ed economia nel mezzogiorno meridionale longobardo*, in *Quaderni di Archeologia XVIII*, 2008, p. 129; E. Cuozzo, *Potere e ricchezza del duca-principe di Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento* cit., tomo I, p. 587.

Seu et portaticu ex lignis per singulas portas civitatem nostre Beneventane, id est de Porta Aurea de lignis carra quinquaginta, de porta Summa carra quinquaginta, de porta Sancti Laurenti carra treginta, hec omnia Sancte Sophie monasterio concessimus⁹⁵⁷.

Nell'821, durante l'ultimo anno della direzione del monastero da parte della badessa Arigisia, il principe Sicone I concesse alla comunità, il dispenso dal *portaticum* esatto per *consuetudinem* a Benevento, sul vino, sul grano e su altre *alimonia* e *res del dominicale* del monastero e degli schiavi e uomini liberi dallo stesso ente.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi. Nos vir gloriosissimus Sico Dei providentia Beneventanae provincie principes motus omnipotentis Dei misericordia et pro redemptione anie nostre suggerente gloriose potestatis nostre Radichis referendarius fidelis noster, concedimus in **monasterio Beate Sophie ubi Arigisa abbatissa** presse videtur, **omnis portaticum quod ex ipso cenobio per consuetudinem de vino seu tritico vel omnia alimonia aut quamlibet rebus dare debitis nostris portararis in civitatem has Beneventanas**, tam de domni calequam etiam de servis ipsius monasterii seu de liberis hominibus inibi pertinentibus quibus in prephata nostra civitatem suas miserint causas ita ut nec a gastaldiis nostris neque portarariis aut quamlibet personam accipiantur sed cuntaque annualiter ex ipso cenobio in predictam nostram civitatem missa fuerint sive ab eius servis quamlibet hominibus, sicut supra statuimus sine monidationeinibimarrantur et habeantur et a nullis ex nostris iudcibus, id est comitibus, gastaldiis, vel a quibuscumque agentibus habeantre quisitionem custodes prephati monasterii vel hiialii sed a modo et perpetuis temporibus ea que nunc concessimus ibidem securiter possideantur⁹⁵⁸.

Le direttrici viarie, come si può ben notare dalla mappa di seguito riportata, erano distribuite in tutta l'area del ducato: l'asse viario Salerno- Avellino Napoli, utilizzato dai duchi longobardi durante la conquista di Benevento; la strada Bari- Larino in Puglia; quelle dell'area del Fortore, importante via di penetrazione dall'Adriatico verso Benevento; la direttrice Boiano- Sepino- Benevento; la via Larino- Boiano; nella valle dell'Ofanto, l'importante direttrice di collegamento tra la Puglia e Benevento. Altre

⁹⁵⁷J. M. Martin, *Chronicon Sancte Sophiae* cit., vol. I, p. 330.

⁹⁵⁸*Ibid.*, vol. I, pp. 379-380.

importanti concessioni si localizzano nell'Alta valle del Volturno, lungo l'asse viario Venafro- Benevento⁹⁵⁹.

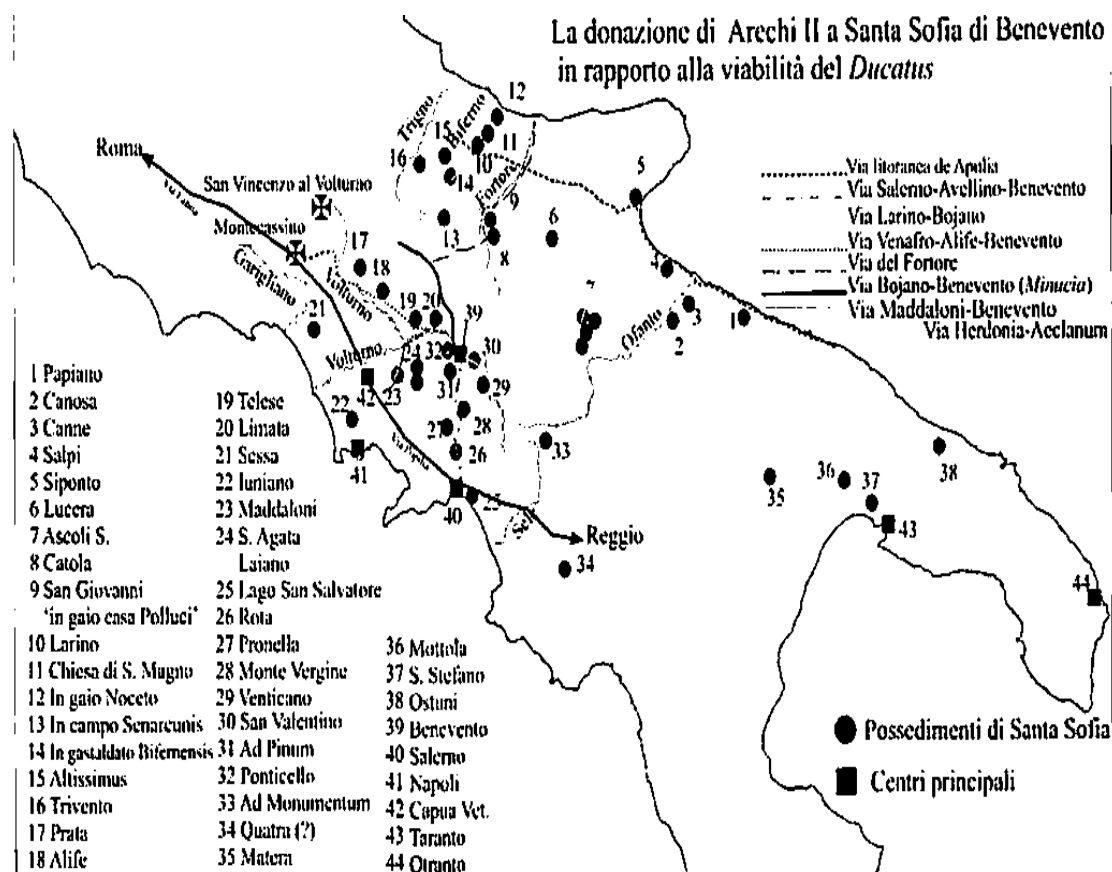


Fig. 25: Diretrici viarie che portano a Benevento⁹⁶⁰.

L'adozione di questo sistema da parte di Arechi II, aveva sicuramente uno scopo ben preciso, ovvero, quello di rendere la comunità monastica autosufficiente. Questo, lo fa pensare anche la specificità delle donazioni eseguite dal principe, come la *piscariam* a Siponto⁹⁶¹, una ferreria a Prata⁹⁶² e una cava di gesso (*gipsaria*)⁹⁶³ nei pressi di Nurano⁹⁶⁴.

⁹⁵⁹ A. Di Muro, *Curtis, territorio ed economia nel mezzogiorno* cit., p. 127.

⁹⁶⁰ L'immagine è stata tratta in *Ibid.*, p. 127.

⁹⁶¹ J. M. Martin, *Chronicon Sancte Sophiae* cit., vol. I, p. 341.

⁹⁶² *Ibid.*, vol. I, p. 334.

⁹⁶³ *Ibid.*, vol. I, p. 320.

⁹⁶⁴ A. Di Muro, *La terra, il mercante e il sovrano* cit., pp. 39-42.

Tab. 1: Donazioni arechiane

Anno	Bene	Località	Documento
774	<i>Ecclesia Sancti Magni</i>	<i>In Gaio Noceto</i>	<i>Praeceptum donationum Concessionum, confirmationum</i>
	San Benedetto ad Xenodochium	Benevento	[1] ⁹⁶⁵
	Ecclesia Sancti Magni e 100 modii di terra	<i>In Gaio Noceto</i>	[5] ⁹⁶⁶
	<i>Ecclesia Sancti Iohannis</i>	<i>In Giau Casa Polluci</i>	[6] ⁹⁶⁷
	<i>Ecclesia Sancti Angeli</i>	<i>In Gaio Biferno in località Altissimus</i>	[7] ⁹⁶⁸
	<i>Ecclesia Sancti Martini</i>	In Motola	[8] ⁹⁶⁹
	Ecclesia Sancte Marie	<i>In gaio Matere in Affle (probabilmente Matera)</i>	[11] ⁹⁷⁰
	<i>Ecclesia Sancti Modesti</i>	Benevento	[13] ⁹⁷¹
	<i>Ecclesia Sancte Marie</i>		[14] ⁹⁷²
	Una terra	<i>In Apulea, ad Sanctum Felicem Ad Scrusianum</i>	[22] ⁹⁷³
	Una curtis	<i>Ad S. Stephanum inter flumina</i>	[27] ⁹⁷⁴
	<i>Ecclesia Sanctu Adiutoris</i>	<i>S. Agate in finibus Limita ubi Sabucitu dicitur</i>	[28] ⁹⁷⁵
	Casam et vineam	<i>Ad Sanctum Valentinum</i>	[31] ⁹⁷⁶
	Territorium hoc est 50 modii	Salerno	[33] ⁹⁷⁷

⁹⁶⁵ Si tratta del monastero ubicato nell'area denominata *ad Caballum* e ubicato a poca distanza dal Palazzo della città di Benevento, J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae*, vol. I, pp. 291-292.

⁹⁶⁶*Ibid.*, vol. I, p. 295.

⁹⁶⁷*Ibid.*, vol. I, p. 295.

⁹⁶⁸*Ibid.*, vol. I, p. 296.

⁹⁶⁹*Ibid.*, vol. I, p. 297.

⁹⁷⁰*Ibid.*, vol. I, p. 299.

⁹⁷¹*Ibid.*, vol. I, p. 300. Sembra che la chiesa di San Modesto rimase tra le dipendenze del monastero di Santa Sofia fino al IX secolo. Da questo secolo in poi compare soggetta al *mundium palatii* una soggezione attestata fino all'XI secolo.

⁹⁷² *Ibid.*, vol. I, p. 301.

⁹⁷³ *Ibid.*, vol. I, p. 307. Come ricordato già nella sezione delle schede monastiche, questo possedimento venne discusso con l'abate Giovanni del monastero di San Giovanni a Port'Aurea.

⁹⁷⁴ *Ibid.*, vol. I, p. 310.

⁹⁷⁵ *Ibid.*, vol. I, p. 311.

⁹⁷⁶*Ibid.*, vol. I, p. 313.

⁹⁷⁷ *Ibid.*, vol. I, p. 314.

	Godimento di un gualdo	Nel territorio di Conza in località <i>ad Monumentum</i>	[33] ⁹⁷⁸
	<i>Curtis</i>	In <i>Canni</i> ⁹⁷⁹	[36] ⁹⁸⁰
	<i>Ecclesia Sancti Marcelli</i>	In loco que dicitur <i>Dilombato</i>	[37] ⁹⁸¹
	<i>Curtis</i>	<i>Ad pontem Pianum</i>	[40] ⁹⁸²
	<i>Case cum corti sue</i>	<i>In Ponticellum</i>	[42] ⁹⁸³
	Gipsaria (cava di gesso)	Noriano	[44] ⁹⁸⁴
	<i>Casas</i>	<i>Infra Beneventanam civitatem</i>	[45] ⁹⁸⁵
	<i>Casales</i>	<i>Ad Pini et ad Laiano</i>	[45] ⁹⁸⁶
	Case di caballarii	Larino	[46] ⁹⁸⁷
	<i>Casas duas et olibetum seu vineas</i>	In loco Sessa	[47] ⁹⁸⁸
	Casa	In loco Peretola	[48] ⁹⁸⁹
	<i>Ecclesia Sancti Laurentii</i>	<i>Treventus</i>	[49] ⁹⁹⁰
	<i>Curtis et casas</i>	<i>Quatra</i>	[50] ⁹⁹¹
	<i>Casas duas</i>	Salerno	[54] ⁹⁹²
	Un turminum cum aqua et fixtula per il Bagno del monastero	Benvento Porta Somma	[62] ⁹⁹³
	Una casa cum parietibus suis	Benvento <i>Porta Liscardi</i>	[62] ⁹⁹⁴
	Ecclesia Sancte Marie e la sua terra	Di fronte alla Porta di Somma	[64] ⁹⁹⁵
	<i>Ecclesia Sancti Martini</i>	Maddaloni	[65] ⁹⁹⁶
	Curtis con:	Prata in località Pazzano	[66] ⁹⁹⁷

⁹⁷⁸ *Ibid.*, vol. I, p. 314.

⁹⁷⁹ Probabilmente si tratta del comune di Canosa di Puglia, provincia di Bari.

⁹⁸⁰ *Ibid.*, vol. I, p. 316.

⁹⁸¹ *Ibid.*, vol. I, p. 316.

⁹⁸² *Ibid.*, vol. I, p. 318.

⁹⁸³ *Ibid.*, vol. I, p. 319.

⁹⁸⁴ *Ibid.*, vol. I, p. 320.

⁹⁸⁵ *Ibid.*, vol. I, p. 321.

⁹⁸⁶ *Ibid.*, vol. I, p. 321.

⁹⁸⁷ *Ibid.*, vol. I, p. 321.

⁹⁸⁸ *Ibid.*, vol. I, p. 322.

⁹⁸⁹ *Ibid.*, vol. I, p. 323.

⁹⁹⁰ *Ibid.*, vol. I, pp. 323-324.

⁹⁹¹ *Ibid.*, vol. I, p. 324.

⁹⁹² *Ibid.*, vol. I, p. 328.

⁹⁹³ *Ibid.*, vol. I, p. 332.

⁹⁹⁴ *Ibid.*, vol. I, p. 332.

⁹⁹⁵ *Ibid.*, vol. I, p. 333.

⁹⁹⁶ *Ibid.*, vol. I, p. 334.

⁹⁹⁷ *Ibid.*, vol. I, p. 334.

	Ecclesia Sancti Petri		
	Un monte		
	Una piana e una ferrara (ferriera)		
	Ecclesia S. Archangelis Michaelis	<i>in Gaio</i> ⁹⁹⁸ <i>Affle</i> a poca distanza da Matera	[69] ⁹⁹⁹
774	Ecclesia Sancti Mercurii	<i>Gaio Fecline</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰⁰
	Ecclesia Sancte Marie	<i>Alifia</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰¹
	Ecclesia Sancti Gregorii		<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰²
	Piscatione sacri nostri palatii	In mare Sipontina	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰³
	Ecclesia Sancte Eufemie	Benevento	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰⁴
	Ecclesia Sancte Reparate	<i>Gaio Fecline</i> ¹⁰⁰⁵	
774	Ecclesia Sancti Petri di Aqua Sancta	<i>Gaio Fecline</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰⁶
	Territorium	Ascoli Satriano	
	Territorium	Fiume Calaggio	
774	Ecclesia Sancti Nicandri	<i>Actus di Siponto</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰⁷
	Ecclesia Sancti Felici di Bubata	<i>Actus di Siponto</i>	
774	Ecclesia Sancti Stephani in strata		<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰⁸

⁹⁹⁸ Il *Gaio* deriva da una frammentazione del gualdo. Si trattava di una terra chiusa e delimitata da un perimetro e da un confine. L'estensione del gaio doveva essere molto ampia data la presenza di differenti aree come quelle incolte destinate al pascolo, alle selve, vigne, boschi. Anche in questo caso la forza lavoro era quella servile. Sempre E. Cuozzo osserva che l'elemento distintivo dal gualdo è la presenza della chiesa. E. Cuozzo, *Potere e ricchezza del duca-principe* cit., pp. 578-582.

⁹⁹⁹ *Ibid.*, vol. I, p. 336.

¹⁰⁰⁰ *Ibid.*, vol. I, I, 2, p. 337.

¹⁰⁰¹ *Ibid.*, vol. I, I, 3, p. 338.

¹⁰⁰² *Ibid.*, vol. I, I, 4, p. 340.

¹⁰⁰³ *Ibid.*, vol. I, I, 5, p. 341.

¹⁰⁰⁴ *Ibid.*, vol. I, I, 5, p. 341.

¹⁰⁰⁵ Sito presso Ascoli Satriano in provincia di Foggia.

¹⁰⁰⁶ *Ibid.*, vol. I, I, 6, p. 343.

¹⁰⁰⁷ *Ibid.*, vol. I, I, 7, p. 346.

¹⁰⁰⁸ *Ibid.*, vol. I, I, 8, p. 347.

774	<i>Curtis</i>	Monte Virgine vicina alla serra Nolana e a Pietrastornina	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰⁰⁹
	Tre condome ¹⁰¹⁰ : <i>casa que regitur per Toremunum et Toresindu germani cum uxore et filii et omnibus sibi pertinentiis, casa que regitur per Iohanne cum uxore et filiis et omnibus</i>	<i>In finibus Collina locum ubi ad Anzanum dicitur</i>	
	Ecclesia Sancti Adiutoris	<i>In finibus Collina locum ubi ad Anzanum dicitur</i>	
774	<i>Curtis</i>	<i>Campo Senarcunis</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰¹¹
	Territorium	<i>Campo Senarcunis</i>	
774	<i>Casas duas</i>	<i>Salpes</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰¹²
774	Condome tres : <i>casa qui regitur per Taurello una cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus</i> In Ponte Ractari , <i>casa qui regitur per Mutulo cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus</i> casa qui regitur per Beneruso	<i>In finibus Sessa loco qui dicitur Urbinianu</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰¹³
774	Casale	<i>Luceriola</i>	<i>Preceptum confirmationis</i> ¹⁰¹⁴
774	Casas et vineas, territoria, campo et silbas, prata Mobilia et immobilia	<i>Lucanie</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰¹⁵
774	Tre condome : <i>casa que regitur per Audefusu Cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus, casa que regitur per Audoaldu cum uxore et filiiset omnibus sibi pertinentibus, casa que regiturper Maione cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus, qui fuerunt de subaction Ermerissi castaldi nostri</i>	<i>Sapesse</i>	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰¹⁶

¹⁰⁰⁹ *Ibid.*, vol. I, I, 9, p. 349.

¹⁰¹⁰ Le *curtis* spesso sono donate *cum condomas* che oltre a designare un campo, indicava l'insieme delle case assegnate alle famiglie di servi che le andavano ad occupare e lavorare le terre. E. Cuozzo, *Potere e ricchezza del duca-principe* cit., pp. 587-589.

¹⁰¹¹ *Ibid.*, vol. I, I, 10, p. 351.

¹⁰¹² *Ibid.*, vol. I, I, 11, p. 352.

¹⁰¹³ *Ibid.*, vol. I, I, 12, p. 354.

¹⁰¹⁴ *Ibid.*, vol. I, I, 13, pp. 355-356.

¹⁰¹⁵ *Ibid.*, vol. I, I, 14, p. 357.

¹⁰¹⁶ *Ibid.*, vol. I, I, 15, pp. 358-359.

774	Casa	Papiano super Trane	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰¹⁷
774	Curtis e dodici condome, cioè le case di Prodoaldu e Felice, di Canicellu, di Mione, di Gaudiou, di Fromecausu, di Fuscu, di Teuspertus e Pergoaldu, di Casulli, di Gutulu, di Albinus	Conza	<i>Preceptum oblationis</i> ¹⁰¹⁸
774	Schiavi, vigne e terre	Vicino alla chiesa <i>Sancti Petri ad Aqua Sancta</i>	<i>Preceptum oblationis et concessionis</i> ¹⁰¹⁹
	Ecclesia Sancti Stephani	<i>Gaio Fecline</i>	

La comunità monastica femminile riuscì ad accumulare beni, oltre che per le iniziative imprenditoriali dei prepositi cassinesi affiancati dalle badesse, anche grazie alle donazioni elargite dal duca e poi principe Arechi II, dal principe Sicardo e dai principi successivi. All'anno 841, difatti, il principe Radelchi I, in seguito alla richiesta dell'abate *Iohannes*, concesse alla badessa *Wilerona* di Santa Sofia, la terra chiamata *Bubata* sita nei pressi del fiume Cervaro.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesus Christi. Nos viri gloriosissimus Radelchis Dei providentia Langubardorum gentis princeps, obsalutem anime nostre, per rogum Iohannis venerabili abbati nostri, concedimus in monasterio Beate Sophie, ubi **Vvilerona religiosissima abbatissa** preese videtur terram sacri nostri palatii que dicitur **Bubata, que habet fines de uno capite fine fluvio Cerbario, de uno latere fine via publica que pergit ad Sanctum Palumbam, de alio capite fine ecclesia Sancti Petri, de alio quidem latere fine via publica que vadit ad casale Buccellati et fine vado de Mati Lucanis**, in integrum cum inferioribus ex superioribus quantum supradictos fines descendit, pertinet da actu Sipontino, in ea videlicet ratione ut amodo et deinceps per hoc nostrum roboreum preceptum supradictas terra sicut supralgitur rectores iamdicti monasterii securo nomine habere et possidere et per fruivaleant et a nullo ex nostris iudicibus habeant aliquam requisitionem rectores iamphati cenobii, sed perpetuis temporibus possideantur¹⁰²⁰.

Ancora, il principe Radelchi II, nell'881, recuperò, in favore del monastero di Santa Sofia, alcuni beni ubicati in *Liburia*¹⁰²¹, dei quali i monaci di Montecassino si erano impadroniti

¹⁰¹⁷ *Ibid.*, vol. I, I, 18, pp. 362-363.

¹⁰¹⁸ *Ibid.*, vol. I, I, 19, pp. 364-365.

¹⁰¹⁹ *Ibid.*, vol. I, I, 20, pp. 365-366.

¹⁰²⁰ *Ibid.*, vol. I, pp. 393-395.

¹⁰²¹ Zona di confine tra il principato di Benevento e il ducato di Napoli, *Ibid.*, vol. I, p. 284 nota n. 1.

per poi donarli ai napoletani, e altri siti in Alife e a Castello San Giovanni strappati agli schiavi del monastero.

Nos vir gloriosissimus Radelchis filius domni bone recordationis Adelchis, ob salute anime nostre, concessimus in monasterio Sancte Sophie quod constructum esse videtur infra hanc nostram Beneventanam civitatem hec est omnibus illi **rebus substantiis predicti cenobii ex finibus Ligurie cum servis et anticillis omnibusque suis pertinentiis quibus et moanchi monasterii Sancti Benedicti tulerunt de potestate ipsius Sancte Sophie monasterio et dederunt illos ad Neapolitanos, nec non et integris rebus illis iam dicti monasterii Sancte Sophie ex finibus Alifanis et ex finibus Castello Sancte Iohannis** seu per singulis aliis locis quibus servis eiusdem cenobii ad liberis hominibus vel ad aliorum servis dederunt aut per venditionem aut pigneris partibus aut aliter quomodocumque ita ut a nostra potestas non siat eorum confirmata aut per capitulariam aut per aliqua repromissione, sed liceat rectores prephati cenobii supra dictis rebus et familiis securo nomine possidere, in ea videlicet ratione ut amodo et deinceps prephato moansterio Sancte Sophie et rectores eius predictis rebus et familiis habere et possidere valeas per hoc nostrum roboreum preceptum et a nullo ex nostris iudicibus, id est comitibus vel a quibusque agentibus habeatis aliquam requisitionem, sed perpetuis temporibus possideas¹⁰²².

Sempre nel 881 e per volere dello stesso Radelchi II, fu donato a Santa Sofia un *gualdo*¹⁰²³ ubicato vicino alla chiesa di San Marciano, con la clausola che gli uomini della stessa chiesa avessero la possibilità di pescare nel fiume e utilizzare le *iscele*.

Concedimus nos vir gloriosissimus **Radelchis Dei providentia Longobardorum gentis princeps**, filius dulcis recordationis domni Adelchis, ob salutem gentis nostre et patrie **concedimus in ecclesiam Sancte Sophie que edificata esse videtur infra hanc nostram Beneventanam civitatem gualdo que est (*****) discurrere, solet, id est ab ipso vado carrario subtus ecclesiam Sancti Marciani usque subtus casa Valerii (*****) integre ipse iscele ex eo fluvio pertinentes, ut a nunc et semper homines de ipsa ecclesia in predicto fluvio piscationem faciant et ipse iscele omnibus vestris utilitatibus peragendum**, in ea videlicet ratione ut amodo

¹⁰²² *Ibid.*, vol. I, pp. 390-391.

¹⁰²³ *Gualdo*: prima e durante l'invasione longobarda, il gualdo rappresentava un terreno incolto. Con il passare del tempo passò ad avere un significato più ampio, indicando un insieme di terreni coltivati, boschi e zone incolte. Errico Cuzzo, osservando attentamente la documentazione beneventana, afferma che l'elemento caratterizzante di un gualdo è la presenza al suo interno dell'acqua (fiumi, laghi, paludi) e dalla sua utilizzazione con mulini, pesca. La forza lavoro dei gualdi era quella servile. E. Cuzzo, *Potere e ricchezza* cit., pp. 576-578.

et deinceps per hoc nostrum roboreum preceptum supra phatum monasterium eiusque rectores in iam dicto fluvio et iscel habere et possidere valeas et a nullo ex nostris iudicibus, id est comitibus, gastaldis vel quibuscumque agentibus habeas aliquam requisitionem, sed perpetuis temporibus possideas¹⁰²⁴.

I principi Landolfo I e Atenolfo II, nel 923, concessero alla badessa *Rodelgardae* e alla sua comunità, per la redenzione delle proprie anime, le donne libere che avevano sposato e sposeranno schiavi del monastero, con i loro consorti e la loro discendenza.

In nomine Domini Salvatoris Iesus Christi Dei eterni. **Landufus et Atenulfus divina ordinante providentia Langobardorum gentis principes.** Cum principali excellentia petitionibus dilectorum suorum omnibus iuste petetibus clementer favet, noverit omnium fidelium nostrorum presentium ac futurorum sagacitas quoniam divina inspiratione compulsi et pro mercede **ac redemptione anime nostre concessimus nos Atenulfus Domni gratia principes inmonasterio Sancte Sophie, ubi nunc Rodelgarda religiosa abbatissa regimen tenere** videtur que constructum est infra veterem Beneventanam civitatem non longe a sacro nostro palatio, **videlicet omnes illas liberas feminas que servos ipsius monasterii sibi sociaverunt viros vel que in antea nostro tempore servos ipsius monasterii sibi viros sociaverint una cum ipsis servis et cum filiis filiabus illorum qualiter secundum legem ad nostrum sacrum devenerunt palatium ut habere predictas feminas et iam nominatos servos nec non et filio et filias qui ex eis genitus fuerit predictum monasterium et eius rectores sine ullius comitis, gastaldeis euiudicis nostri vel cuiuscumque** persone contradictione, et ut nullus de predictis omnibus feminis aut de iam phatis servis seu de filiis filiabus eorum invasionis aut contrarietatis ingerere ullam violentiam presumant, sed perpetuis temporibus iamdictum monasterium eius que rectores per hanc nostram principalem concessionem illosiam nominatos servos et uxores prephatas et filio filiabus eorum habeant et possideant faciente sexinde quod voluerint¹⁰²⁵.

Sempre durante il governo di questi due principi, si ricorda la concessione in favore della comunità, da parte dell'abate Giovanni III di Montecassino, nell'anno 928, della *curtis Sancti Benedicti* e della chiesa di San Benedetto, ubicata nell'area *ad Pantanum* fuori le mura della città di Benevento e nei pressi del fiume Calore¹⁰²⁶.

¹⁰²⁴ *Ibid.*, vol. I, pp. 392-393.

¹⁰²⁵ *Ibid.*, vol. I, pp. 406-408.

¹⁰²⁶ MGH, *Chronica monasterii casinensis*, I 54, p. 139; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 48

Tab. 2: beni ricevuti dal monastero dai principi successivi ad Arechi II

Anno	Bene	Località	Documento
835	Curtis del palazzo	Leone Cubante	<i>Praeceptum concessionis</i> ¹⁰²⁷
	Gualdo	<i>Cerbareze</i>	
835	Pescheria del palazzo denominata Flumen Longum	Nell' <i>actus</i> di Luceria	<i>Praeceptum concessionis</i> ¹⁰²⁸
834	Terre	<i>Liburia</i> ¹⁰²⁹	<i>Praeceptum concessionis</i> ¹⁰³⁰
881	Rebus	<i>In loco Collina</i>	<i>Praeceptum concessionis</i> ¹⁰³¹
881	Terricella cum vineola	<i>In locus Fabrica, finibus Folianense</i>	<i>Praeceptum concessisonis</i> ¹⁰³²
881	Guado	Benevento nei pressi della chiesa di San Marciano	<i>Praeceptum concessionis</i> ¹⁰³³
882	Modicam terram	<i>Infra hanc Beneventanam civitatem</i>	<i>Praeceptum concessionis</i> ¹⁰³⁴
923	Rebus	<i>In finibus Nurianu ubi Toru dicitur</i>	<i>Praeceptum confirmationis</i> ¹⁰³⁵
928	Chiesa di San Benedetto	Fuori le mura della città di Benevento nell'area denominata <i>ad Pantanum</i> e nei pressi del fiume Calore	<i>Concessio</i> ¹⁰³⁶

Come tutti i monasteri femminili, la ricchezza della comunità sofiana, derivava anche dalle doti monacali. Sempre all'anno 774, si datata una *cartula oblationis* nella quale si legge che il principe Arechi II confermò alle monache l'offerta fatta da *Eufima* figlia di *Alehi*, quando entrò a far parte della comunità monastica, ovvero, tutta le proprie *substanciam*, le sue *ultates* paterna e materna e gli averi ricevuti dalla sorella.

¹⁰²⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sancte Sophiae* cit., vol. II, pp. 766-767.

¹⁰²⁸ *Ibid.*, vol. I, pp. 382-385.

¹⁰²⁹ Zona di confine tra il principato di Benevento e il ducato di Napoli. *Ibid.*, vol. I, p. 284 nota n. 1.

¹⁰³⁰ *Ibid.*, vol. I, pp. 380-382.

¹⁰³¹ *Ibid.*, vol. I, pp. 388-389.

¹⁰³² *Ibid.*, vol. II, pp. 468-469.

¹⁰³³ *Ibid.*, vol. I, pp. 392-393.

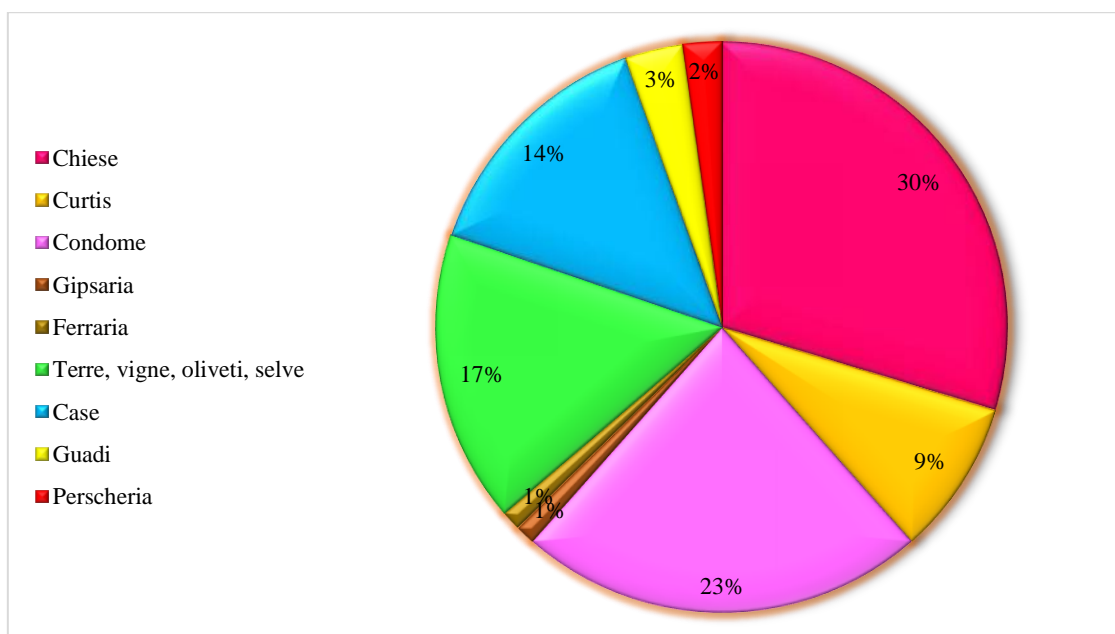
¹⁰³⁴ *Ibid.*, vol. II, pp. 466-467.

¹⁰³⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 33; E. Galasso, *Caratteri paleografici e diplomatici* cit., pp. 307-309.

¹⁰³⁶ MGH, *Chronica monasterii casinensis*, I 54, p. 139; I, 39, pp. 107-108. Si rimanda per maggiori dettagli alla scheda sul monastero di San Benedetto a Pantano delle pagine precedenti.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi. Domnus Arichis piissimus atque excellentissimus princeps gentis Langobardorum, divino premonitus nutu, **firmamus in ecclesia Sancte Sophie quam a fundamentis edificavi pro redemptione anime mee seu pro salvatione gentis nostre et patrie, substantiam Eufemie filia Alehis quem se religionis habito in Sancte Sophie monasterio tradedit cum omnibus suis facultatibus tam paternam quam maternam, omnem suam pecuniam quantum illi ex parte sua a sororibus contigit, omnem suam portionem mobilia et immobilia, omnia et in omnibus in integrum in predicto Sancte Sophie monasterio se tradedit unde et in hoc concessionis preceptus ex universis predictae Eufimie pecuniis Sancte Sophie monasterium in integrum constituimus firmitate.** Quod vero preceptum firmitatis ex iussione et dictatus nominate potestatis scripsi ego Lopoald notarius. Actus Beneventanus in filicissimo palatio in anno septimo decimo, mensi Novembrio per indictionem tertiam decimam. Feliciter¹⁰³⁷.

Tav. 1: Percentuale dei beni posseduti dalla comunità femminile



¹⁰³⁷ *Ibid.*, vol. I, I, 17, pp. 361-362.

3.3.5 Da una comunità benedettina femminile ad una maschile

Le prime attestazioni di una comunità maschile benedettina che occupava gli ambienti del monastero di Santa Sofia, si hanno dalla prima metà del X secolo¹⁰³⁸. Nello *Iudicatum* del 945, infatti, compare il nome di Orso *abbas cenovii Sancte Sofie*¹⁰³⁹. Nell'atto si descrive che l'abate, in presenza del principe Landolfo II e sostenuto dal chierico e notaio *Madelfris* e dal giudice, si batteva affinché sulla comunità sofiana non fosse più esercitata la protezione da parte dell'abbazia di Montecassino.

Raimelfrid et Theodericus et Audoaldus gastaldi et iudicibus et Aio iudex, in sacraentissimo Beneventano palatio ante vestigiis supradicti domni Landolfi magnifici principi subicoram eius celsitudine ... [prae]sentia advenerunt Magelpotus abbas monasterii Sancti Benedicti quod constructum est in Castro Casino, atque secum adduxit Sadelfrid iudex filium quoddam Ongelari et Arechis idem iudicem multum tardantes post eos advenit **Ursus abbas cenovii Sancte Sofie** et secum adduxit advocatores Madelfris clericum et notarium et Adlvicus iudicem, adversus quem ... causare ceperunt dicentes ut ipse **Ursus abbas contra legem et rationem teneret eodem monasterio Sancte Sofie da intus Beneventanam civitatem quod constructum est propinquo eodem sacro palatio** ... fuisset monasterii Sancti Benedicti et abbatem prephati monasteriis emper prepositos in eodem monasterio ordinasset, ideo pro hac re habeis responsum querebant audire et legibus garent¹⁰⁴⁰.

L'abate riuscì a conseguire l'autonomia da Montecassino, anche se con il passare degli anni, continuò a rivendicare la propria giurisdizione sulla comunità beneventana. Fu papa Benedetto VIII, nel 1022, a dichiarare Santa Sofia indipendente e soggetta alla sola Chiesa di Roma¹⁰⁴¹.

¹⁰³⁸ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 145; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., p. 53. Purtroppo, sia a causa della mancanza della documentazione che per la quasi totale assenza di informazioni ritraibili dalle cronache degli eruditi locali, è veramente difficile congetturare con certezza come sia avvenuto il passaggio da una comunità femminile ad una maschile dello stesso ordine.

¹⁰³⁹ E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp.309-310; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n.8.

¹⁰⁴⁰ *Ibid.*, pp.309-310; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n.8.

¹⁰⁴¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 55. Per maggiori approfondimenti sulle pretese di Montecassino sul monastero di Santa Sofia, si rimanda a *Ibid.*, pp. 53-63, pp. 107-108; O. Bertolini, *Annales Beneventani* anno 938, p. 224; MGH, *Chronicon monasterii casinensis*, SS 7, p. 615; *Ibid.*, IV 6-8, p. 471; III 42 e IV 7, 48, 60, pp. 420, 471, 514, 515, 523; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 145; *Ibid.*, vol. I, p. 57; *IP.*, vol. VIII, p. 134 doc. n. 64; pp. 136-137 doc. n. 70; pp. 138-139 doc. n. 79. Il cenobio di Santa Sofia, viene poi indicato come soggetto a quello di Montecassino nel privilegio di Stefano IX del 1058, Di Nicola II del 1059, di Alessandro II del 1067, di Urbano II del 1097, di Pasquale II del 1105 e quello del

Benedictus episcopus servus servorum Dei Gregorio venerabili abbati monasteri Sancte Sophie qui permanet infra civitate Beneventana in Urbe Vetere et per te in eodem venerabili monasterio successoribusque tuis in perpetuum. Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus venibola compassione succurrere et poscentium animi alacri devotione impertiri assensu; ex hoc enim lucri potissimum premium apud conditorem omnium Deo veniam promereri si venerabilia sanctorum loca oportune ordinata ad meliorem fuerint sine dubio statu perducta. Igitur, quia tua religiositas nostro apostolatui humiliter postulavit quatenus concederemus et confirmarem tibi tuisque successoribus predictum monasterium Sancte Sophie cum ecclesiis, curtis, villis et casalibus, vineis quoque et terris, servis et ancillis omnibusque rebus mobilibus vel immobilibus, privilegiis sedis apostolice infulis decretur ut sub iurisdicione sancte Romane cui Deo auctore deservimus, ecclesie contitutum, nullius alterius iuris dicionibus submittatur. **Inclinati precibus tuis, per huius nostri apostolici privilegii concedimus et confirmamus tibi successoribusque tuis in perpetuum prephatum monasterium cum omnibus rebus suis que nunc abet vel que abituru est in perpetuum, ne id videlicet alicui preter Deo et Romano pontifici subiugatum, sed semper ab omni subiectione et condicione Casinensis monasterii maneat liber omnino iuxta manifestatione Magelpoti abbatis Sancti Benedicti Casinensis monasterii quam fecit Urso abbatis Sancte Sophie ante presentia principum Landolfi et Paldolfi filii eius et magnatorum ac iudicum eorum, nec non et multis postmodum annis se manifestavit Iohannes abbas predicti monasterii Casinensis tibi Gregorio abbati Sancte Sophie quemadmodum et Magelpotus abbas predictus Urso abbati, statuentes apostolica censura sub divini iudicii testationibus et anathematis interdictionibus ut nullis Christianorum viventium, cuiuscumque sit dignitatis vel potentie liceat contra hunc nostrorum apostolicorum privilegium venire vel insurgere vel de rebus et possessionibus eiusdem monasterii aliquo modo vela liquo ingenio auferre vel usurpare, ut profecto iuxta id quod subiectus isdem locus apostolice constitutionis atque privilegii consistit inconcusse dotandum permaneat...**¹⁰⁴².

Gli abati di Santa Sofia, oltre a promuovere una politica di espansione del patrimonio fondiario, avviarono progetti che avevano come scopo l'ampliamento degli spazi del

febbraio del 1112, *IP.*, vol. VIII, pp. 129-140 doc. n. 1; p. 141 doc. n. 88; p. 143 doc. n. 96; p. 154 doc. n. 141; p. 158 doc. n. 157; p. 161 doc. n. 169; p. 168 doc. n. 201. Non viene più indicato come soggetto all'abbazia cassinese in quelli di Anastasio IV del 1153 e di Alessandro II del 1159, *IP.*, vol. VIII, p. 183 doc. n. 271; pp. 183-184 doc. n. 273.

¹⁰⁴²*Ibid.*, vol. II, pp. 616-620.

monastero per consentire, ai monaci che lo popolavano, di condurre nel miglior modo possibile la loro esperienza spirituale. Nel 1082, l'abate Madelmo, in seguito alla donazione della *platea puplica* identificata nell'area denominata *ad Caballum*¹⁰⁴³, da parte dei primi rettori della città, Dacomario e Stefano Sculdascio, fece edificare degli ambienti da destinare poi ai singoli monaci. La concessione avvenne sotto protezione di San Mercurio e in seguito al consenso dato dal popolo beneventano dal momento che si trattava di un luogo pubblico¹⁰⁴⁴.

...En rector urbis Staphanus prudensque Dacomarius, amore ducti martyrum, hoca facere constituunt ut Dominum propitium, cui non est initium nec ullus finis terminum, habeant in perpetuum. **Dum ad celebrandam sollempnitatem Beati Mercurii ego Stephanus sculdahis cum magno cetu Beneventanorum nobilium et aliorum bonorum hominum astitsem in ecclesia illa in qua sacrum corpus eius decenter locatum est, scilicet infra claustra cenobii Sancte Sophie, tunc domnum Madelmus egregius abba ipsius monasterii circumseptus spiritualium virorum bonorum ordinibus, inter salutaria verba que proferebat monendo nos spernere lubricos luxus seculi et totis viribus amare Dominum, cepit nos anxie obsecrare quatinus pro amore Dei et salute huius patrie ac salvatione animarum nostrarum concederemus sibi ad partem ipsius moansterii platea illa puplica que nunc videtur esse retro iunctaque parieti claustre prephati moansterii a parte loci Caballi nomine, in qua liceret eis habitacula edificare et habere ad requiem monacorum...**¹⁰⁴⁵.

Altri interventi strutturali, si registrano nel corso del XII secolo, per volere dell'abate Giovanni IV, al quale si deve la ricostruzione del chiostro, la cui struttura è ancora visitabile¹⁰⁴⁶.

¹⁰⁴³ Si tratta di una strada non molto lontana dal *Sacrum Palatium* e a ridosso del monastero di Santa Sofia.

¹⁰⁴⁴ Da ricordare sono anche i precedenti interventi voluti dall'abate Gregorio II (1041-1052), il quale favorì l'erezione del campanile nel corso dell'XI secolo. Il primo campanile oggi non è visibile, poiché crollò durante il sisma verificatosi nel 1688. Fu l'arcivescovo Orsini a far erigere un nuovo campanile sulla stessa area del precedente. Della prima costruzione è pervenuta un'epigrafe murata sul lato settentrionale dell'attuale campanile "*Christus fultus spiramine Gregorius Pyramidem hanc iunior laudabilem novo struxit fundamine principante cum filio Paldulfo illustrissimo turritum hoc edificium tunc cepit abbas inclitus*", E. Galasso, *Nuovi documenti per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benvento e dei suoi restauri settecenteschi*, in *Samnium* a. 41, 1968, pp. 24-26; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 147.

¹⁰⁴⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 744-747.

¹⁰⁴⁶ Si rimanda ai differenti studi apportati sul chiostro del monastero: R. Naldi, *Ritorno al chiostro di Santa Sofia a Benevento*, in "Bollettino d'arte" n. 60, 1990, pp. 25-66; D. F. Glass, *Romanesque sculpture in Campania. Patrons, programs and style*, Pennsylvania University, 1991, da p. 35; L. Cochetti, *La decorazione plastica del chiostro di S. Sofia a Benevento*, in *Commentari* n. 8, 1957, pp. 17-26; E. Galasso, *Il chiostro allo specchio. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo nel chiostro di Santa Sofia a Benevento*,

L'abbazia di Santa Sofia, come per la maggior parte dei monasteri della città di Benevento, tra la fine dell'XI e il XII secolo, godette di un grande prestigio, spirituale e temporale, con un aumento sostanziale delle sue proprietà. La sua ricchezza, lo portò ad essere collocato tra i monasteri più importanti dell'Italia meridionale al pari di quelli di Cava dei Tirreni, Montecassino e Monreale. L'aggregazione delle proprietà, non determinò pochi problemi alla comunità in quanto, era soggetta alle costanti pressioni di altri proprietari terrieri locali, ansiosi di rivendicare i loro diritti o di reclamare i beni. Per questi motivi, gli abati, in differenti casi, si rivolgevano ai re e ai suoi ufficiali per proteggere il patrimonio da queste pressioni¹⁰⁴⁷.

L'importanza dell'abbazia di Santa Sofia crebbe anche per la presenza nei suoi spazi di uno *scriptorium* officina, dove nacque e si propagò la scrittura beneventana. Le sue origini si collocano negli ultimi decenni dell'VIII secolo, quando il duca Arechi II insieme con sua moglie Adelperga, promosse la vita culturale della capitale longobarda¹⁰⁴⁸. L'importanza di questo luogo crebbe tra la fine dell' XI e gli inizi del XII secolo, quando era alla direzione del monastero l'abate Madelmo e poi Bernardo (1075-1120), e in coincidenza sia con l'ampliamento della struttura monastica che con la formazione del patrimonio delle leggende agiografiche iniziata dagli arcivescovi Roffredo I e Landolfo II “*Domino reverentissimo Roffreso archiepiscopo, Martinus presbiterorum humillimus, salutem*”¹⁰⁴⁹. In questi stessi anni, si ricorda anche l'operato del monaco Landolfo al quale si deve la trascrizione in beneventana del Vecchio e del Nuovo Testamento, insieme ad omelari e undici volumi di passionari.

Benevento 1991; *Id.*, *Il chiostro di Santa Sofia a Benevento. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo*, Benevento 1993; M. C. Rossi, *La decorazione scultorea nei chiostrini dell'Italia meridionale come veicolo di riflessione. Il caso del chiostro di Santa Sofia a Benevento*, in *Hortus Artium Medievalium*, vol. 23\1, 2016, pp. 309-317.

¹⁰⁴⁷ G. A. Loud, *Monarchy and monastery in the mezzogiorno: the abbey of St. Sophia* cit., p. 285.

¹⁰⁴⁸ A. Loew, *The Beneventan Script. A history of the South Italian Minuscule* (Oxford 1914). La seconda edizione fu pubblicata da V. Brown, I, *Text*, Roma 1980; II, *Hand list of Beneventan MSS*, Roma 1980. *Id.*, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulaire*, in *La cathédrale de Bénévent*, sous la direction de Thomas Forrest Kelly, Gent, Ludion, 1999, pp. 149-165; L. Massa, *Produzione libraria e miniatura a Benevento nei secoli IX- XII*, in *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI- XI)*. Atti del Convegno di Studi del Museo del Sannio, febbraio 2013, pp. 123-124; P. Massa, *Fonti inedite per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi abati commendatari*, in *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*, Anno XXX, 2016, pp. 27-28. Per la bibliografia facente riferimento ai manoscritti in minuscola beneventana si rinvia a *BMB Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, a cura del Dipartimento di Filologia e Storia della Scuola di Specializzazione per conservatori di beni archivistici della civiltà monastica dell'Università degli Studi Cassino, 1-20, Roma 1993-2012.

¹⁰⁴⁹ S. Borgia, *Memorie* cit., vol. I, *Traslazione S. Bartholomei Apostoli*, p. 333.

... Totius veteris testamenti totitusque novi libros cum suis commentariis ubi opus erat studiosissime scripsit. Passiones quoque martirum, actus vel obitus confessorum in undecim libris ordinare decrevit, ut unusquisque fere mensis per totum annum suum convenienter haberet passionarium. Omelias denique per circuitum anni et libros quoque diurni vel nocturni cantus qui scire voluerit inveniet quam eleganter composuerit¹⁰⁵⁰.

Allo stesso Landolfo si devono anche le basi per la formazione della biblioteca del monastero di Santa Sofia, come si legge dal codice *Vat. Lat. 4955* “*Cuius studium inter ceteram sue bontatis et pietatis inacquirendis divinis et ecclesiasticis libris Sancte Sophie biblioteca hodie testatur. Illos etenim libros quos inta beneventi menia repperire potuit, primus conscripsit, deinde per legatos, per epistulas omnes librarios, omniaque plutealia per Italiam anxie cicuibat, et [...] ad se veire, eosque scribere faciebat.*”¹⁰⁵¹. Sulla presenza di un ufficio bibliotecario, esistono varie testimonianze *Petrus monachus et bibliotecarius* nell’anno 1194 e un certo *Iohannes monachus et bibliotecarius* citato nell’anno 1211¹⁰⁵². Dal numero dei codici pervenutoci, sembrerebbe che il periodo di maggior rigogliosità dello *scriptorium* si limitasse a poco più di un secolo: il martirologio *Additional 23776* oggi custodito presso al British Library di Londra, datato al XII secolo; i breviari *VI E 43* e *VI G 31* custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli datati al 1099- 1118 e alla fine del secolo XI; il lezionario MS 1 della Biblioteca Giovardiana di Veroli del XII secolo, i codici *Vat. Lat. 4928*, ovvero il Breviario e testo degli Annales, del XII secolo; il *Chronicon Sanctae Sophiae* (*Vat. Lat. 4939*) del 1119; il *Vat. Lat. 4955*, il Paralipomena e i testi di Radano Mauro, Agostino e Girolamo dell’XI secolo; molto probabilmente apparteneva anche il *collettario vaticano Ottob. Lat. 145* del secolo XI. Con l’inizio dell’età sveva questo centro di produzione, insieme gli altri *scriptoria* presenti a Benevento¹⁰⁵³, sembra abbia diminuito la produzione scrittoria. La produzione libraria, infatti, andò sempre più spostandosi negli ambienti di corte, nelle città che rinascono e nelle Università. Francesco Magistrale in *I centri di produzione libraria*

¹⁰⁵⁰ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 149 nota n. 496.

¹⁰⁵¹ Il codice è consultabile digitalizzato sulla pagina dell’Archivio della Biblioteca Apostolica Vaticana. Riferimenti e parte della trascrizione dello stesso documento, si trovano in C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 148-149; E. A. Loew, *The Beneventan Script* cit., pp. 53,68, 78, 195, 364.

¹⁰⁵² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 11 e vol. IV, perg. n. 7; E. Galasso, *Inediti Capitoli di riforma per Santa Sofia di Benevento* (1211), in *Samnium*, anno 42, n. 3/4 (lug.-ott. 1969), pp. 116 e 121.

¹⁰⁵³ Al momento siamo a conoscenza di altri due *scriptoria*: quello del monastero di San Nicola a Torre Pagana; quello del monastero di San Paolo e della cattedrale. Cfr. M. Iadanza, *Codici e scrittura beneventana* cit.; V. De Dunni, *Un manoscritto per rafforzare l’identità ecclesiale di Benevento* cit..

osserva che un rinnovamento dei centri di produzione libraria avvenne nel *Regnum* in età federiciana, grazie anche alle attività di studio dei domenicani e dei francescani. In questi insediamenti, nei quali furono organizzate scuole superiori per la formazione dei nuovi frati, teologi e maestri, si andarono formando delle vere e proprie biblioteche¹⁰⁵⁴ utili per la custodia di manoscritti e libri che col passare del tempo divennero luoghi di fruizione del libro e di diffusione della cultura¹⁰⁵⁵.

È nel corso del XIII secolo, contemporaneamente alle varie avversità di epoca sveva, che il monastero di Santa Sofia conobbe una fase di profonda crisi economica. Lo studio eseguito sulle proprietà dell'abbazia, permette di asserire che la situazione era veramente drammatica con proprietà alienate e case in rovina. La fase di disagio in cui venne a trovarsi il cenobio, emerge chiaramente da un atto notarile databile all'anno 1211, i cosiddetti "Capitoli di riforma". Si tratta di provvedimenti di riordino della vita interna del monastero emanati dall'abate di Santa Sofia, Alberto, in presenza di tutta la comunità monastica e del giudice Pietro di Adenolfo di Benevento, rappresentante del papa. L'abate, per far sì che i monaci fossero forniti di tuniche, pensò di donare loro la chiesa di San Mercurio di Alife con le sue pertinenze; per il vitto, la comunità aveva il diritto di utilizzare il *piscarium* donato dal conte Berardo. Ai monaci furono affidati buoi, bufali, bestie, *zuculum*, pane e vino, per il lavoro nei mulini e nei campi, e i beni giunti con le oblazioni dei morti che potevano essere utilizzate per rinnovare ambienti dello stesso monastero. Per quanto riguarda l'ospitalità, infine, la comunità aveva la possibilità di ricevere ospiti e monaci stranieri fino al terzo giorno¹⁰⁵⁶.

In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo [decimo primo], qu[arto decimo] anno pontificatus domini nostri Innocentii tertii summi pontif[icis] mense agosto, tertio die..., indictione quartadecima. **Nos Albertus Dei gratia [Sancte] Sophie humilis ... [abbas] ... nobis sollicitudine Christi ... in prefato monasterio necessitem pensaremus**, cum a nullo predecessorum nostrorum pro ... illis ... extitisse provisum, oportebat eos ad id ... **pervenire ... sibi acquirerent per quod tunicarum posset necessitas sublevari. In[de] ... quod ad huiusmodi vitium penitus extirpandum certos**

¹⁰⁵⁴ Si rimanda anche al testo G. S. Palica, *Libro, lettura, «lettura» negli «studia» degli ordini mendicanti (sec. XIII)*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XVII convegno internazionale, todi, 11-14 ottobre 1976, Todi 1978, pp. 383-384.

¹⁰⁵⁵ F. Magistrale, *I centri di produzione libraria*, in *Centri di produzione della cultura del Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 1995, a cura di G. Musca, Bari 1997, pp. 247-273.

¹⁰⁵⁶ E. Galasso, *Inediti capitoli di riforma per S. Sofia* cit., n. 3-4, pp. 110-119.

illis duximus ordines concedendos ex quibus debeant amodo monachis tunice comprari. Quomobrem in presentia fratrum nostrorum et Petri Adenulfi Beneventi iudicis, domini pape advocati, pro necessitatibus suprascriptis concedimus eis ecclesiam Sancti Mercurii de Alifa cum omnibus pertinentiis suis. I[ta sane] ut amodo et semper quicquid ex ipsa ecclesia provenerit per manus alicuius fratris pro tu[nica]s monachorum fideliter erogetur, per nostram nostrorumque successorem defensionem ... Ita sane ut post nostrum obitum celebrantibus fratribus anniversarium nostrum de predicta ecclesia honorifice refectio prebeatur. Volumus etiam et firmiter **ordinamus [ut pi]scarium quam comes Berardus bone memorie conventui iudicavit, pro censi eorum semper recipiant fratres. Illud etiam primittere non postponimus, ut si quid lega[tum] fuerit alicui obedientiarum per nos vel per successores nostros, nullum impedimentum prestetur. De rebus mortuorum fiat amodo sicut constitutum est in privilegio bone memorie domini abbatis Madelmi.** Et ut ex [tr]ibus obedientiis conventus, nos vel nostri successores aliquid non auferamus vel auferri facimus preter constitutas iustitia, id est **ex infirmario tarenum unum p...sem pro minutione et romanatum unum pro medicina, et ex refectorio pro medicina sex tarenos amalfitanos et septem pro tertio periculo. Dabimus boves et bubalos et saumerios quos [ha]b[e]b[im]us et sine fraude precibus habere poterimus, et panem et vinum et zuculum pro deferenda mola molendinorum fratrum et annonam pro mundando vallonem et laborando in molendinis et palata. Si necessaria fuerit refectio dor[m]itorii, utriusque claustrum capituli vel alterius officine, de oblationibus mortuorum que communiter arguentur nobis et ipsis fratribus adhoperiantur et reficiantur. Illud [e]tiam a nobis est sabilitum, ut de mantellario finat cuculle pro fratribus et aliorum vestimentorum consuetud servetur. Et nulli extraneorum monachorum seu consanguineis fratrum nostrorum venientibus ad monasterium nostrum usque ad diem tertium annona negetur.** Illud etiam duximus firmiter ordinandum, ut si quis fratrum pro necessitate cellarium adierit, secundum quod Regula precipit sibi subveniatur, ita quod frater iuste non contristetur. Et nullus monachus eiciatur de moansterio neque victur ei negetur nisi secundum Regulam beati Benedicti cum consilio sanioris partis capituli. Ut in magnis obedientiis laycus vel clericus secularis non ponatur. Si necesse fuerit vestiario, exigit adiutorium a castris deputatis eidem, salvo quod nos et successores nostri pro adventu Romani pontificis, imperatori vel regis, et pro consecratione, et cum oportuerit, nos ad Romanam curiam, imperialem vel regalem personaliter ire, vel aliquam magnam possessionem emere possimus, inde adiutorium percipere et exigere¹⁰⁵⁷.

¹⁰⁵⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. IV, perg. n. 7. Trascrizione in *Ibid.*, pp. 119-121.

Nel 1223 l'abbazia sofiana era fortemente indebolita tanto da chiedere al pontefice, con una supplica, di poter affittare le sue proprietà. Papa Gregorio IX, conferì così alla comunità sofiana di affittare il casale di San Fide, ubicato nel territorio casertano, affinché ricavasse denaro utile per il suo sostentamento. In questa stessa occasione, il pontefice, resosi conto che probabilmente le difficoltà del monastero derivassero principalmente da una cattiva gestione dei propri beni, ordinò al vescovo di Caserta, Andrea, di indagare sulla situazione¹⁰⁵⁸.

Episcopo casertano mandat quatenus, cum monasterium Sancte Sophiae de Benevento per incuriam praelatorum vel verius malitiam evidentem, fere totum abortum esset voragine usurarum, ad quarum solutionem totius monasterii redditus non sufficiente, propter quod abbas et conventus eiusdem monasterii papae supplicaverant ut, cum quoddam casale haberent, ad ecclesiam eorum Sancte Fidis, Casertane diocesis, pertinens, quod ad certum tempus poterant, absque monasterii iactura, locare, locandi illud, pro exoneratione debitorum, licentia sibi concederetur, personaliter ad locum ipsum accedens, diligenter inquirat debiti quantitatem et causam cur debitum erat contractum, et, si viderit expedire, tribuat eis licentiam postulatam, ita tamen ut illius pretium ad solutionem debiti integre convertatur¹⁰⁵⁹.

Da menzionare è anche un intervento successivo da parte di Gregorio IX, nel 1233, il quale, preoccupato sempre dallo stato di degrado in cui versava il monastero, dispose in favore della comunità la somma di denaro ricavato dall'affitto di alcuni mulini di proprietà della chiesa, concessi da una delle più importanti famiglie beneventane, gli Afflicto¹⁰⁶⁰. Il ricavato ammontava a 150 once.

Roffrido Epiphanius iudici, iuris civilis professori, Heliano de Parisio iunior, T. quondam **Robberti et Sergio de Afflicto, civitatibus Beneventanis, significati se ipsum, cum mandavisset aliquas de possessionibus minus utilibus monasterii Sancte Sophiae de Benevento pro exoneratione debitorum distrahi, venditionem eis factam per abbatem et conventum de fructibus quatuor molendinorum et totinde balcatoriorum ad monasterium ipsum spectantium usque ad novem annos, pro centum et**

¹⁰⁵⁸ G. A. Loud, *Monarchy and monastery* cit., p. 293.

¹⁰⁵⁹ *Les registres de Gregoire IX*, a cura di L. Auvray, Parigi (1890-1955), vol. III, p. 656 doc. n. 1154

¹⁰⁶⁰ Gli Afflicto, erano mercanti amalfitani che finirono per stabilirsi nella città di Benevento. A. Zazo, *Professioni, arti e mestieri* cit., p. 127. Si rimanda anche a A. Feniello, *Mercanzie e cariche pubbliche: la fortuna dei d'Afflito, uomini d'affari napoletani del XV secolo*, in *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo*, Napoli 2003, pp. 15-88.

quinquaginta uncii auri, ita videlicet quod, completo praemisso venditionis tempore, predicta molendina cum balcatoriis ad monasterium reverterentur, confirmare¹⁰⁶¹.

L'abate Matteo (1219-1239), per far sì che la comunità uscisse al più presto da questa crisi economica, avviò contratti di affitto dei beni appartenenti al monastero per raccogliere denaro nel minor tempo possibile¹⁰⁶². Al 1234, si data l'affitto di *omnium possessionum et terrarum ecclesie Sancti Petri in Ficarete potestatem habere monachus dicti monasterii a Iohannes e Thomaso de Petrafinda*¹⁰⁶³. Ancora, nel 1236, il casale di San Salvatore *Abbatis Aldi*, ubicato nei pressi di Fiorentino in Puglia, viene descritto come abbandonato e devastato a causa delle incursioni dei saraceni. L'abate per far sì che questo fondo riprendesse le sue attività lo affittò a Riccardo di Montefusco, giustiziere della Capitanata.

Clarefacium monasterium nostrum habere quodam **casalem quod dicitur Sancti Salvatoris abbatis aldi in pertinentis Florentini**. Quod nuper ab incolis suis desertum; modice nobis hutilitatis (sic) existit. **Cuius etiam possessiones deserte videtur a sarracenis lucerie occupari**; in nostri monasterio lesione cum itaque nobilis vir **Riccardus de Montefuscolo imperialis iusticiarius honoris montis Sancti Angelis et Capitanatae dictum casalem a nobis petierit in locatione tenere**¹⁰⁶⁴.

Le continue azioni degli abati e del papa diedero esiti positivi. Segni di ripresa si attestano nello stesso 1234, quando la comunità acquistò un *hortorum et plagii* nella città di Benevento da *Iohannes Iaquintus* in presenza di *Simone de Sancta Sophia calzararius* e del giudice Giovanni. L'acquisto avvenne in seguito al versamento dalla comunità di Santa Sofia della somma di 20 *unicia auri*¹⁰⁶⁵.

¹⁰⁶¹ *Les registres de Gregoire IX*, a cura di L. Auvray, Parigi (1890-1955), vol. III, p. 880, doc. n. 1599

¹⁰⁶² Si ricorda anche il contratto di affitto avviato nel 1236, in presenza del notaio Bartholomeo e del giudice Beneventum. L'abate Matteo, concesse in locatione ad Amico di Donato e a Landolfo suo figlio e agli eredi la terra detta Iscla Nova, in prissimità del fiume Calore e la selva di Ubiano nel territorio di Cubante, per un canone annuo di una oncia d'oro. La pergamena purtroppo è andata perduta. La sua esistenza e il suo contenuto si attestano nei Regesti delle pergamene *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, reg. n. 17.

¹⁰⁶³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 15. La lettura del testo è risultata veramente difficile a causa della muffa che ha coperto quasi l'intera superficie.

¹⁰⁶⁴ BAV., *Vat. Lat.* 13491, perg. n. 28. La trascrizione del documento si trova in G. A. Loud, *Monarchy and monasteri* cit., p. 295.

¹⁰⁶⁵ G. A. Loud, *Monarchy and monastery* cit., p. 294.

...Iohannes Iaquintus convenientes [...] ¹⁰⁶⁶ frater Petro de Morcone [...] ¹⁰⁶⁷ per hanc bona sua voluntate vendit et tradidit eis ad partem eorum et totius conventus eiusdem cenobiis omnes ortus suos existentes foris in plantis Sante Barbare et secus ortos coventus [...] ¹⁰⁶⁸ Iohannes Iaquinto cum plagio quod est supra vallonem et subtus turris [...] ¹⁰⁶⁹ et balneum ruptum. ¹⁰⁷⁰.

Ad intaccare nuovamente la ripresa economica del monastero di Santa Sofia, furono i costanti scontri tra il papato e Federico II. Dopo un primo assedio di circa otto mesi da parte delle truppe dell'imperatore, Benevento si arrese alle pretese imperiali e le sue mura furono distrutte ¹⁰⁷¹. I funzionari papali furono gradualmente sostituiti da quelli imperiali e il nome dell'imperatore andò sostituendo quello papale nella documentazione “*anno Imperatoris domino nostro Federico imperatore semper augusto* ¹⁰⁷²”. Grazie al *mandatum procurationis*, dell'anno 1247, siamo a conoscenza che l'abbazia in quest'anno avviò un'indagine sulle sue proprietà distribuite nella diocesi di Troia. Per questo intervento, fu nominato un procuratore, un certo *Iohannes* di Troia. Dalla sua relazione, si evince che le chiese di S. Nicola e S. Aronti di Troia, S. Maria e S. Giovanni ubicate in *Petrafinda*, S. Pietro de Ficareta e S. Lorenzo in Casale Nuovo, erano in rovina *sine tecto et muris eius corrutam* e che il ricavato dei loro vigneti era stato venduto dai gabellotti ¹⁰⁷³ del vescovo di Troia per rifarsi del mancato censo dovuto dalla badia ¹⁰⁷⁴ “*vinearum fructus ipsius ecclesia pro causa [...] ¹⁰⁷⁵ Troiani vacantis episcipii venditas in hoc annuo percipiendas pro eo que comparuit Iohannes de monte Pilosi censimus pro eadem ecclesie [...] ¹⁰⁷⁶ Troiane Episcopio emptum [...] ¹⁰⁷⁷ dicitur solvere recusasse...* ”¹⁰⁷⁸.

Nel 1250, la situazione degenera ancor di più. Una ribellione nei confronti del dominio imperiale, sostenuta anche dal papa, portò alla distruzione della città e di differenti edifici,

¹⁰⁶⁶ Lacuna.

¹⁰⁶⁷ Lacuna.

¹⁰⁶⁸ Lacuna.

¹⁰⁶⁹ Lacuna.

¹⁰⁷⁰ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 23.

¹⁰⁷¹ Sulla distruzione delle mura della città di Benevento, anno 1240, si custodisce un documento presso la Biblioteca Capitolare della stessa città, cart. 376, perg. n. 15.

¹⁰⁷² Benevento MDS, *Fondo S. Sofia*, vol. n. XXVIII, perg. n.18, datata all'anno 1237.

¹⁰⁷³ Affittuario di lotti di terre e di case

¹⁰⁷⁴ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 28-29.

¹⁰⁷⁵ Lacuna.

¹⁰⁷⁶ Lacuna.

¹⁰⁷⁷ Lacuna.

¹⁰⁷⁸ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. IX, perg n. 6.

tra cui il *Sacrum Palatium*, e alla dispersione dei suoi abitanti. In questa occasione papa Innocenzo IV, nell'offrire l'investitura del Regno di Sicilia a Carlo D'Angiò, chiese il versamento di diecimila once d'oro per la ricostruzione della città “*pro riedificatione Beneventi et specialiter Ecclesiam et Palatii Domini papae*¹⁰⁷⁹”. Non sappiamo di preciso cosa accadde in quest'anno al monastero di Santa Sofia, ma sicuramente si trovava di nuovo in difficoltà come dimostra il contenuto di una lettera emanata da papa Innocenzo IV nell'anno 1254, nella quale descrive il monastero gravemente danneggiato e la sede dell'abate era ancora vacante a causa delle persecuzioni¹⁰⁸⁰.

Magistro Nicolao de Sancti, cappellano nostro, archidiacono filiorum Capuano. Ex parte dilectorum filiorum **conventus monasterii Sancte Sophye Beneventane, ordinis Sancti Benedicti**, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, fuit propositum coram nobis **quod monasterium ipsum, propter vacationem ejus diutinam ac etiam persecutionem quondam Federici Imperatoris et filiorum ejus in spiritualibus et temporalibus enormiter est collapsum**. Quare nobis humiliter supplicarunt ut, cum idem monasterium per industriam dilecti **fili fratris Petri Capua**, monachi ejusdem, viri, ut asserunt providi et honesti, Deo propitio in utriusque valeat relevari, **eum in abbatem ibidem prefici faceremus**. Ideoque mandamus quatinus, si quod de vacatione ipsius monasterii ac probitate dicti monachi proponitur veritate fulcitur, eum ibidem per te vel per alium auctoritate nostra in abbate instituas, et a subditis suis obedientiam et reverentiam ei facias exhiberi, ac manus benedictionis impendi, recepturus ab eo postmodum pro nobis et Ecclesia Romana fidelitatis solite juramentum juxta forma, etc., usque: interclusam; contradictores, etc. Formam autem juramenti, etc., usque: procures. Dat. Neapoli, III nonas novembris, anno XII¹⁰⁸¹.

Le difficoltà del monastero continuarono anche dopo la fine della dinastia sveva e si protrassero fino alla restaurazione del potere pontificio in città dell'ultimo peridio del XIII secolo. La situazione iniziò a cambiare solo quando papa Callisto II sostituì i monaci con i canonici benedettini e pose alla direzione della comunità l'abate commendatario Rodrigo, diacono cardinale di San Nicolò in Carcere Tulliano¹⁰⁸².

¹⁰⁷⁹ S. Bogia, *Memorie cit.*, vol. III, p. 238.

¹⁰⁸⁰ G. A. Loud, *Monarchy and monastery cit.*, p. 296.

¹⁰⁸¹ E. Berger, *Les registres d'innocent IV (1243-1254)*, Paris 1884-1911, vol. III, doc. n. 8127.

¹⁰⁸² P. Massa, *Fonti inedite per la storia dell'abbazia cit.*, pp. 26-31.

3.3.6 Gli abati del monastero:

L'elenco degli abati che diressero la comunità di Santa Sofia, si deve al Lepore e al Martin. Lo studio delle pergamene selezionate per questo lavoro di tesi, ha permesso di anticipare, in alcuni casi, gli anni di direzione del monastero da parte di alcuni abati.

- Anno 944-945: Ursus¹⁰⁸³.
- Anno 953: Leone¹⁰⁸⁴.
- Anno 961- 986: Azzone¹⁰⁸⁵.
- Anno 998- 1002: Gregorio I¹⁰⁸⁶.
- Anno 1003: Bisanzio I¹⁰⁸⁷.
- Anno 1005- 1023: Gregorio II¹⁰⁸⁸.
- Anno 1027-1038: Bisanzio II¹⁰⁸⁹.
- Anno 1041- 1045: Gregorio III¹⁰⁹⁰.
- Anno 1048\49- 1052: Gregorio IV¹⁰⁹¹.
- Anno 1052- 1056: Sichenolfo¹⁰⁹².
- Anno 1058-1062: Amico I¹⁰⁹³.

¹⁰⁸³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 8; E. Galasso, *Caratteri Paleografici* cit., p. 309 doc. n.4; *CMC*. I 58, pp. 145-146; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 616-619.

¹⁰⁸⁴ O. Bertolini, *Gli Annales Beneventan* cit., p. 122; *Ibid.*, vol. I, p. 398.

¹⁰⁸⁵ *Ibid.*, vol. I, pp. 404-406; pp. 401-403; 411-413; 413-416; vol. II, pp. 591-593 e 594-597; pp. 754-756; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, pp. 440-442; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 1; vol. XII, perg. n. 50; vol. VIII, perg. n. 7; E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp. 312-313

¹⁰⁸⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. X, perg. n. 1; vol. XXXVI, perg. n. 2; vol. VIII, perg. n. 12; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 597-601.

¹⁰⁸⁷ *La chartula vicarationis*, perg. n. 1, custodita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. *Vat. Lat.* 13490, consente di aggiungere alla cronotassi degli abati un Bisanzio I. Questo particolare, è stato già osservato nel volume di E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I documenti più antichi di Ariano* cit., p. 19 nel quale è riportata la trascrizione della pergamena.

¹⁰⁸⁸ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. nn.8 e 9; vol. XXXVI, perg. n. 2; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 601-605; pp. 611-612; pp. 616-620.

¹⁰⁸⁹ *Ibid.*, vol. I, *Annales*, p. 236 “Anno XLVII domni Landolfi et XXIII anno domi Paldolfifilii eius. Bisantius abbas”; pp. 416-421; Nel *Benev.* 37, f. 77v., viene citato l’Obito dell’abate al 29 gennaio “*IV Kl. Feb. Obitus Byzantii ab S. Sophie*”, cfr. J. Mallet. A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture beneventaine* cit., vol. II, p.271, vol. I, p. 33, p. 78-79 nota n. 2-80-81; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 6 e n. 13; vol. XXVIII, perg. n. 3; *Bav. Vat. Lat.* 13490, perg. n. 8; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 55-58. Il Lepore, oltre a non eseguire una distinzione tra Bisanzio I e Bisanzio II, fa iniziare il suo abbaziato nell’anno 1033, C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 154.

¹⁰⁹⁰ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 2; vol. XII, perg. nn. 15 e 16.

¹⁰⁹¹ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 2; vol. XII, perg. n. 16; *Bav. Vat. Lat.* 13490, perg. n. 9 trascritta in E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 81-85; MGH, *Chronica Monasterii Casinensis*, III 5, pp. 366-367; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 620-623.

¹⁰⁹² *Ibid.*, vol. II, pp. 620-623; *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 17 e n. 11; vol. VIII, perg. n. 12; *IP*, vol. IX, p. 83 doc. n. 5; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, p. 490; O. Bertolini, *I documenti* cit., p. 5, doc. n. 2.

¹⁰⁹³ *Ibid.*, vol. XII perg. nn. 18-19-20; vol. X, perg. n. 7; G. A. Loud, *The abbots of S. Sophia, Benevento, in the eleventh century* cit., pp. 7-8; A. Pratesi, *Charte rescriptae del secolo XI provenienti da Ariano Irpino*, in “*Bullettino dell’Istituto storico Italiano*” n.68, 1956, p. 197 n.3. Anno 1062, Adelferio del fu Gualperto,

- Anno 1062- 1064: Pietro I¹⁰⁹⁴.
- Anno 1065- 1068: Amico II¹⁰⁹⁵.
- Anno 1069-1072: Giovanni II¹⁰⁹⁶.
- Anno 1074 - 1107: Madelmo¹⁰⁹⁷.
- Anno 1107- 1120: Bernardo¹⁰⁹⁸.
- Anno 1120: Ademario¹⁰⁹⁹.
- Anno 1120- 1128: Giovanni III detto il grammatico¹¹⁰⁰.

insieme con la moglie Gaitelgrima, donò al monastero di Sant'Angelo di Ariano dipendenza del monastero di S. Sofia e retto in questo periodo dall'abate Amico "monasteri Sancti Angeli qui constructum est foras muro uius civitatis Ariano super ipsa rebolta, subditus monasterii Sancte Sofie qui constructa est intus betere civitate Beneventum, ubi nunc, Deo tuente, domno Amicus abbas ibi preesse videtur..."; Frascati, Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici, Abbadie*, perg. II, 54 [A]; *Bav. Vat. Lat.*, 13490, perg. n. 12 [A] trascritte in E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 90-94 e 103-106.

¹⁰⁹⁴ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n.4; A. Pratesi, *Charte rescriptae del secolo XI* cit., p. 200 n.4 "monasterii Sancti Angeli qui constructum est foras muro uius civitatis Ariano super ipsa rebolta, subditus monasterii Sante Sofie qui constructa est intus in betere civitate Beneventum, ubi nunc, Deo tuente, domno Petrus abbas ibi preesse videtur"; Frascati, Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici Abbadie*, perg. I, 19 [A] trascritta in E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 107-111.

¹⁰⁹⁵ L. R. Menager, *Recueli des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I, Bari 1981, p. 62 n. 14; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae, Liber praeceptorum monasterii*, vol. II, doc. VI. 10, pp. 705-708; Frascati, Archivio Aldobrandini, I, 13. Per la trascrizione della pergamena si rimanda a: E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp. 125-128; P. Massa, *Vivere "secundum Langobardorum legem" ad Ariano Irpino tra X e XII secolo*, in *Scrineum* Rivista (11), pp.110-112, doc. n. 14; *IP.*, vol. IX, docc. nn. 7 e 9, pp. 84 e 85.

¹⁰⁹⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n.5; *Bav. Vat. Lat.* 13490, nn. 15-16- 17, per il testo trascritto si rimanda a E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp. 139-142; 136-138; 131-135.

¹⁰⁹⁷ G. A. Loud, *The abbots of S. Sophia, Benevento* cit., p. 12; J. Mallet- A. Thibaut, *Les manuscrits en ecriture beneventaine* cit., "Benev. 37, mon. Abbas sancte Sophiae (27 sept.): morto il 27 settembre 1107", p. 222; *Ibid.*, vol. II perg. n. 3; vol. XIII, perg. n. 33; vol. XXXIV perg. n. 2; vol. XII, perg. n. 33; J. M. Martin, *Chronicon Sancatae Sophiae*, vol. II, pp. 715-720 e 720-721; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp. 156-159 e p. 180; *Bav. Vat. Lat.* 13490, perg. 21 [A] trascritta in *Id.*, pp. 160-163; E. Cuozzo, *Intorno alla prima contea* cit., p. 174; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, p. 520.

¹⁰⁹⁸ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., p. 4 "a. 1107. 2.1: *In hoc anno, ipso mense Septembris, obiit abbas Madelmus, et hoc menses Septembris electus est Bernardus abbas in festivitate Sancti Angeli.*"; *Ibid.*, vol. XXIV, perg. n. 1; vol. XXXVI, perg. n. 6; vol. XXXIV, perg. n. 5; vol. XII, perg. n. 38; vol. XXVIII, perg. n. 7; *Ibid.*, vol. II, p. 693, p. 83 e p. 91, pp. 724-726; *Ibid.*, pp. 195-197 e pp. 184-191; O. Bertolini, *I documenti trascritti* cit., pp. 44-55; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. X, pp. 520-523; A. Zazo, *Chiese, feudi e possesi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento nel sec. 14*, in *Samnium*, a. 37, n. 1/2 (gen.-giu. 1964), pp. 47-49; D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII*, in *Samnium* a. 40, otto- dic., 1967, pp. 282-284.

¹⁰⁹⁹ *Ibid.*, p. 54 "(1120. 6.2): Hoc anno, Bernardus abbas moansterii Sancte Sophiae tertio Kalendas Augusti migravit ad Dominum; post obitum vero ipsius abbatis quaedam monachorum pars, ultimo die stante mensis Iulii, monachum quendam Ademarium nomine, abbatis Madelmi nepotem, in abbatem elegerunt"; p. 56 "Audiens autem Calixtus pontifex discordiam illam, quae inter fratres monasterii Sancte Sophiae pro electione facta supradicti Ademarii regnabat, monasterium advenit, et cngregatis fratribus, satis abundeque super electione tali locutus est"; *IP.*, vol. IX, p. 91 doc. nn. 34-35. Si tratta del nipote dell'abate Madelmo. Venne destituito da papa Callisto II il quale giudicò illecita la sua elezione.

¹¹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 54-56 "(1120. 6.2): Ad cuius electionem Iohannes venerabilis decanus, Iohannes Grammaticus, vir per cuncta laudabilis, Rao sacerdos et monachus aliique monachorum sapientum non concenserunt: unde factum est, quod discordia ineffabilis inter eos habita est"; *IP.*, vol. IX, p. 91, doc. n. 35; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 86 e 91; *Ibid.*, pp. 205-206 e pp. 219-221; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. nn. 39, 41, 45; vol. II perg. n. 5; vol. X, perg. n. 26;

- Anno 1128- 1141: Francone¹¹⁰¹
- Anno 1141- 1177: Giovanni IV cardinale¹¹⁰²
- Anno 1179 – 1191: Guglielmo I¹¹⁰³
- Anno 1192- 1209: Bartolomeo I¹¹⁰⁴
- Anno 1211- 1216: Alberto¹¹⁰⁵
- Anno 1218: Franco¹¹⁰⁶
- Anno 1219 – 1239: Matteo¹¹⁰⁷
- Anno 1254: Pietro di Capua¹¹⁰⁸
- Anno 1256- 1257: Filippo¹¹⁰⁹

vol. XXXIV, perg. n. 3; vol. VIII, perg. n. 34; Archivio Aldobrandini, cartolario I n. 57, trascritta in G. A. Loud, *The Genesis and Context of the Chronicle of Falco of Benevento*, pp. 195-196.

¹¹⁰¹ *Ibid.*, p. 104“(1129.1.1): Anno millesimo centesimo vicesimo nono Dominicae Incarnationis. (1129.1.2) Hoc anno predictus papa Honorius Beneventum venit et mense Augusto predictum Franconemabbatem monasterii Sanctae Sophiae consecravit; et precatur Beneventanis, qui communitatem fecerant, ut predictum Potonem Spitameta cum iam dictis civibus, quos de civitate eiecerant, in civitatem revocarent Beneventum; quod obtinere non potuit”; *IP*, vol. IX, p. 93 doc. 42; *Ibid.*, vol. XIII, perg. nn. 1, 2, 3, 4, 5; vol. XII, perg. nn. 1, 2; vol. IV, perg. n. 1; vol. VIII, perg. n. 36; Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 13490, perg. 25 [A] trascritta, in E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti cit.*, pp. 223-225.

¹¹⁰² *Ibid.*, vol. II, perg. nn. 4, 7; vol. XIII, perg. nn. 6,7, 9; perg. n. 34; vol. IV, perg. n. 3 e n. 4; vol. XIV, perg. n. 1; vol. XXVIII, perg. nn. 8 e 37; vol. XXXIV, perg. n. 6; vol XXXVI, perg. n. 10 n. 12 n. 9; vol. X, n. 3, 5, 27; vol VIII, perg. n. 9; E. Jamison, *Notes on Santa Maria della strada at matrice, its history and sculpture*, in *Papers of the British School at Rome*, v. 14., 1938., p. 80 n.2; A. Zazo, *L'abate Giovanni IV "alter conditor" del Chiostro di S. Sofia di Benevento in una lite per il possesso di beni appartenenti alla badia sofiana*, in *Sannium* n.10, 1937, pp. 238-239; *IP*, vol. IX, p. 95 doc. n. 50; D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti cit.*, pp. 273-276; A. Ambrosio, *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano cit.*, pp. 28-29; Archivio Aldobrandini, Cartolario II perg. n. 8 e n. 20, trascritte in G.A. Loud, *Monarchy and monastery cit.*, pp. 301-302.

¹¹⁰³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 14; vol. II, perg. n. 16; vol. VIII, perg. n. 37; vol. XV, perg. n. 2; vol. XXVII, perg. n. 9; vol. XIII, perg. nn. 19 e 23; vol. XXVIII, perg. nn. 10 e 12; vol. XXXIV, perg. nn. 7-8-9; G. A. Loud, *A lombard abbay in a Norman World* in *Id. Monarchy and monastery cit.*, pp. 303-304.

¹¹⁰⁴ BAV, *Vat. Lat.* 13491, n. 22; *Ibid.*, vol. IV perg. n. 6; vol. XIII perg. n. 26; vol. XV, perg. n. 3; vol. XXXVI, perg. nn. 18 e 19; Privilegium dell'anno 1209 edito in, J. Mazzoleni, *Le Pergamene della Società napoletana di storia patria: Il fondo pergamenaceo del monastero di S. Maria della Grotta ed osservazioni sulle minuscole pregotiche dell'Italia meridionale*, Napoli 1966, vol. I, pp. 26-28 (il testo si trova digitalizzato anche nel sito monasterium.net). Queste ultime tre pergamene, hanno permesso di ampliare il periodo di abbaziato di Bartolomeo di ben sei anni. Il Lepore, nella cronotassi da lui elaborata, lo cita fino all'anno 1203.

¹¹⁰⁵ *Ibid.*, vol. IV perg. n. 7; vol. XII, perg. n. 31; vol. XXXVI, perg. n. 20; E. Galasso, *Inediti capitoli cit.*, pp. 119-121.

¹¹⁰⁶ Grazie alla lettura delle pergamene inedite del *Fondo Santa Sofia* del Museo del Sannio, è stato possibile inserire nella cronotassi il nome dell'abate Franco. Il nome risulta assente nell'elenco presentato dal Lepore nelle pagine del *Monasticon*, pp. 156-157. *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 14.

¹¹⁰⁷ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 33; vol. VIII, perg. n. 11; vol. XIV, perg. n. 5; vol. XV, perg. n. 4; vol. XX, perg. n. 3; vol. XXI, perg. n. 1; vol. XXXVI, perg. n. 22; Winkelmann, *Acta Imperi inedita seculi XIII*, I, Innsbruck 1880, pp. 194-197 doc. n. 214 e n. 257; A. Zazo, *Per la storia di Venticano (ricerche e documenti)*, in *Sannium*, anno XXVI, gennaio- giugno 1953, n. 1-2, p. 65.

¹¹⁰⁸ *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 11.

¹¹⁰⁹ BAV., *Vat. Lat.*, 13491 perg. n. 31 trascritta in G. A. Loud, *Monarchy and monastery cit.*, p. 301 e pp. 313-314 n. 4. La potestà abbaziale gli fu conferita da Manfredi di Svevia.

- Anno 1264- 1267: Robaldo¹¹¹⁰.

¹¹¹⁰ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. X, perg. n. 10; G.A. Loud, *Monarchy and monastery* cit., p. 316 n. 122.

3.3.7 L'*Infirmarium* del monastero di Santa Sofia

Nei documenti datati al XII secolo, compaiono i primi riferimenti a specifiche realtà strutturali che erano al servizio della comunità monastica maschile di Santa Sofia¹¹¹¹ tra queste, l'*Infirmarium*, un locale destinato prettamente alla cura dei monaci malati della comunità¹¹¹². L'edificio non era interno alla stessa struttura monastica ma, esterno ad essa e ubicato nei pressi della chiesa di San Salvatore *vocabulo domini Salavatoris propinquo infirmarius prefati monasterii*¹¹¹³. La *chartula oblationis*, del 1161, consente di affermare che la chiesa intitolata al Salvatore, fu fatta costruire successivamente all'infermeria, per opera del decano della comunità di Santa Sofia, Alberto *Adelbertus decanus bone memorie monasterii Sancte Sophiae [...] nuper construxit quandam ecclesiam vocabulo domini Saluatoris...* per facilitare e consentire ai monaci infermi di presenziare alle celebrazioni liturgiche *ubi gratia infirmorum divina officia celebrantur*¹¹¹⁴. Questi dati, lasciano intravedere la volontà, da parte di chi dirigeva la comunità, di dar vita ad un'area dedicata prettamente a quei monaci malati ed evitare che questi entrassero in contatto con quelli in buona salute.

Sull'ubicazione della chiesa di San Salvatore, studiosi locali hanno presentano ipotesi discordanti. Queste teorie contraddittorie, a mio parere, sono solo il risultato di lavori individuali, basati esclusivamente sull'analisi archeologica o sullo studio dei documenti, nei quali ognuno presenta una propria visione dei dati ottenuti senza mai pensare ad una fusione dei risultati dando così la possibilità, a chi legge, di avere una prospettiva dettagliata e lineare della Benevento medievale. Il Lepore, afferma che la chiesa di San Salvatore, era ubicata a poca distanza da Porta di Somma e oggi visibile alle spalle del Palazzo della Prefettura¹¹¹⁵. Il Rotili, a sua volta, identifica questa struttura con la chiesa alla quale fu annesso il monastero femminile di San Salvatore a Porta Rufina, attestato nel corso del X secolo. Quest' ipotesi, afferma lo studioso, è stata elaborata in seguito allo studio dei rinvenimenti degli scavi della navata centrale della chiesa. Proprio in coincidenza della navata e delle attuali colonne, nella terza fase di scavo, sono stati

¹¹¹¹ Per altre realtà si rimanda ai seguenti testi: C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 155-156 nota n. 537; A. Zazo, *Professioni arti e mestieri* cit., pp. 142-143; E. Galasso, *Inediti capitoli di riforma per S. Sofia* cit., pp. 115.

¹¹¹² J. Agrimi e C. Crisciani, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. 1, *Antichità e Medioevo*, a cura di M. D. Grmek, Roma 2007, pp. 237-238.

¹¹¹³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII perg. n. 13. La pergamena è stata trascritta in G.A. Loud, *The Genesis and context of the Chronicle* cit., pp. 197-198.

¹¹¹⁴ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 12; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 156 nota n. 537.

¹¹¹⁵ *Ibid.*, p. 137.

rinvenuti muri perimetrali della chiesa più antica di forma quadrangolare, databile proprio tra il secolo VIII e IX¹¹¹⁶. In un successivo saggio, il Lepore, riafferma di essere in disaccordo con il Rotili, poiché non ha tenuto in considerazione le testimonianze documentarie, le quali informano che il monastero di San Salvatore era ubicato sulla *trasenda* che conduce a Porta Rufina e la chiesa di San Salvatore a Porta di Somma fu fondata nella seconda metà del XII secolo e consacrata dall'arcivescovo Enrico nel 1161 nell'area da lui identificata¹¹¹⁷. Infine, il Rotili, in *Spazi monastici*, ipotizza che la chiesa citata nei documenti, e fatta costruire nei pressi dell'infermeria dal decano di Santa Sofia, Alberto, era un'altra struttura, ma al contempo, non esclude una possibile ricostruzione e riconsacrazione di una chiesa, nella stessa area dell'edificio ecclesiastico del monastero, nei periodi successivi ai terremoti del 1139 e del 1125¹¹¹⁸.

Alfredo Zazo, in *Le chiese parrocchiali di Benevento*, afferma che non bisogna assolutamente confondere la chiesa in questione con la cappella di San Salvatore che faceva parte del complesso del *Sacrum Palatium*. Lo storico, analizzando anche i documenti più tardi, precisamente del XIV secolo¹¹¹⁹, riporta che la chiesa è nominata in essi anche come *ecclesia S. Salvatoris de Porta Summa*¹¹²⁰.

¹¹¹⁶ M. Rotili, *Spazi monastici* cit., pp. 242-243; *Id.*, *Benevento romana e longobarda* cit., p. L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative* cit., pp. 125-128. In quest'ultimo articolo la Tomay afferma che gli scavi hanno permesso identificare la fase di fondazione della chiesa ma anche le sue successive fasi costruttive fino al seicento.

¹¹¹⁷ C. Lepore, *Turris que vocatur* cit., p. 87 e nota n. 34; N. Parisio, *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ad ora acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria*, in ASPN, vol. VIII Fascicolo II, anno 1883, p. 337 doc. n. 4 "Anno 1161: Notizie della consacrazione della chiesa di S. Salvatore re fatta da Enrico arcivescovo di Benevento, nella quale è data l'elenco delle reliquie che furono posto nell'altare".

¹¹¹⁸ M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 243; L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative* cit., p. 128.

¹¹¹⁹ *Platea antiqua* S. S. c. 118 a..

¹¹²⁰ A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 81 n. 87.



Fig. 26: Chiesa del SS. Salvatore¹¹²¹.

Con l'utilizzo del GIS, è stata realizzata una carta topografia nella quale è stata delimitata l'area in cui si sarebbe dovuta trovare l'infermeria con la chiesa.

¹¹²¹ Elaborazione propria. La foto è stata eseguita durante la ricognizione della città.



Legenda

- Santa Sofia
- San Salvatore Porta di Somma
- Area Infirmarium
- Mura Benevento

0.0 0.1 0.2 km

M. PALOMBA

Purtroppo gli edifici dell'infermeria non sono pervenuti. Scavi archeologici condotti nei pressi della stessa chiesa, non hanno permesso identificare i livelli di occupazione sia di epoca longobarda che quello delle epoche successive a causa dei profondi sbancamenti eseguiti per la costruzione del Palazzo del Governo¹¹²².

¹¹²² L. Tomay, *Benevento longobarda* cit., p. 128.



Figg. 26 e 27: Palazzo del Governo¹¹²³.

¹¹²³ Elaborazione propria. Foto eseguita durante la ricognizione della città.

Il primo documento che fa riferimento a questo centro di cura per i monaci, è una *venditio* datata all'anno 1113¹¹²⁴. Nel testo si legge che Madelfrido, figlio del defunto Giovanni, dichiara di avere beni, vigneti e terre ubicati *foris super Pantanum ubi dicitur Mandra* che in seguito vendette per *bona voluntate* in favore dell'infermeria del monastero, per il suo sostentamento, nella persona di Vigilantio monaco e infirmario. La vendita avvenne con il versamento da parte dell'infirmario *di novem romanatos de bona monata*.

Ego **Madelfridus** filius quondam Iohannis. **Declaro me legibus pertinens habere per pastinatione a parte monasteri Sancte Sophie rem que est vinea et terre foris super Pantanum ubi dicitur ad ipsa Mandra. Nunc tum integram ipsam rem meam congruum mihi est vendere Vigilantio monacho ad partem et vicem Infirmari eidem monasterii unde ipse Vigilantus monachus prepositus esse videtur et pretium ab eo accipere meis utilitatibus per agendis. Qua propter ego qui supra Madelfridus dum mihi congruum bona mea voluntate ante idoneos homines per hanc cartam vendidi tibi predicti Vigilantio monacho ad partem ipsius monasterii et iam dicti Infirmari integram ipsam rem quam superius pacte feci pertinens habere foris in predicto loco.** Et exinde nec michi nec cui cumque alteri aliquis resevavi habendo. Sed totam et integram ipsam rem quantam in eodem loco nunc habeo et tenere visus sum una cum inferius et superius cum via et andito suo partique cum uno [...] ¹¹²⁵ convenientie quondam rem ipsam ad pastinandum olim firmaverunt. Et cum portionem de cunctis alis muniminibus inde pertinentibus et continentibus atque cum omnibus suis pertinentiis arafactive illud tibi predicti Vigilantio monacho ad partem predicti monasterii videlicet ad curam et substentationem infirmorum cum fra [...] ¹¹²⁶ vendidi et pro ipsa mea venditionem confirmanda recepi inde ante pro parte ipsius monasterii novem romanatos de bona monata...¹¹²⁷.

I pochi documenti pervenutici che citano l'infermeria, e rientranti nell'arco cronologico tenuto in considerazione per questo lavoro, non consentono di poter asserire che questo spazio fosse aperto anche alla popolazione beneventana, così come osservato, ad esempio, per l'infermeria monastica del monastero di San Gregorio Armeno di Napoli. In quest'ultimo caso, grazie all'identificazione dell'infermiere Mauro¹¹²⁸, padre di una delle

¹¹²⁴ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 156 nota n. 537.

¹¹²⁵ Lacuna.

¹¹²⁶ Lacuna.

¹¹²⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 7.

¹¹²⁸ C. Vetere, *Le pergamene di San Gregorio, Fonti per la storia del mezzogiorno medievale*. Prefazione di G. Vitolo, Salerno Car. 2006, vol. II, doc. 14, p. 43.

monache della stessa comunità, è stato possibile appurare che le prestazioni, verso l'esterno del monastero, avvenivano mediante l'attuazione di un sistema definito "economia del dono"¹¹²⁹, consentendo all'infermeria di ricevere un alto numero di donazioni di terreni e di beni immobili da parte di numerose famiglie nobili napoletane¹¹³⁰.

Unico lascito di beni in favore dell'infermeria di Santa Sofia pervenutoci, risale al 1161. In quest'anno il notaio Trasemundo e sua moglie Truda, per la salvezza della loro anima e di quella dei loro parenti, donarono all'ente delle vigne e terre ubicate nel territorio denominato *Cupuli* fuori Benevento.

Nos Tresemundus notarius filius quondam Falconis iudicis Ego nomine Truda filia quondam Landulfi et que sum uxor eiusdem Trasemundi notarii. Declaramus nos per ... in dotem ex parte ipsius Landulfi olim soceri meique Trasemundi notarii et genitoris meique trude **rem que est vinea asprum foris in loco Cupuli** de qua quadem re mihi ipsi Trasemundo notario pertinet medietas mihi que predictae Trude... velud omnibus una nostra continet carta traditionis a parte ipsius Landulfi quam scripsit Petrus notarius. In qua sub ... Duferius Iudex. Sed qua dominus Albertus decanus bone memorie monasterii Sancte Sophie unde deo tuendo dominus Iohannes venerabilis quartus abbas praesse dinoscitur nuper construxit quandam ecclesiam **vocabulo domini Salavatoris propinquo infirmarius prefati monasterii ut ibi gratia infirmorum divina officia celebretur**. Ideo nos compuncti divina inspiratione intuentes omnia que videntur fore caduca et transitoria providimus **pro anime nostre et parentum nostrorum redemptione totam ipsam rem vineam terram et asprum et salicetum offerre deo in eodem ecclesia ad curam et substantionem et refectionem infirmorum ipsius infirmarii**. Qua propter dum nobis congruum est et salutiferum omnibus modis bona nostra voluntatem ambo unaminiter parique consensu mihi que mulieri consentendo idem vir meus et mundualdus coram falcone iudice per hanc cartam obtulimus deo in eadem ecclesia ad curam et substantionem et refectionem infirmorum eiusdem infirmarii prefati cenobi totam et integram ipsam rem vineam terram asprum et salicetum que predixi habere foris in loc Cupuli. Et de ipsa nostra obaltione nec nobis nec cuique alteri reservavimus habendo. Sed totam et integram ipsam rem cum inferius et superius cum viis et anditis suis... predictae

¹¹²⁹ S. Marino, G. T. Colesanti, *L'economia dell'assistenza a Napoli. L'Annunziata nel Medioevo*, *Reti Medievali Rivista*, 17(1), 2016.

¹¹³⁰ G. T. Colesanti, M. Palomba, *La partecipazione delle donne nella pratica assistenziale nella città di Napoli: L'infermeria delle monache di San Gregorio Armeno*, in *Autoridad, Poder e Influencia. Mujeres que hacen Historia*, vol. II, Icaria editorial: Hostoria y feminismo (2017).

carte et omnium aliorum muniminum inde pertinentium et continentium ab omnibus suis pertinentiis et continetiis ... ve deo in eadem ecclesia ad curam et substantionem et refectionem infirmorum ipsius infirmarii predicti cenobii ut supra obtulimus pro anime nostre et parentum nostrorum redemptione. Ea rationi ut a modo et semper pars eiusdem ecclesie et prdicti infirmarii integram eandem nostram oblationem sicut prelegitur habere et possidere valeant scurite inde faciendo omnia quecumque voluerint sine contradictione nostra et nostrorum heredum et sine cuiuscumque requisitione et per nostram defensionemab omnibus illis hominibus et parti bus quibus vel vobis illud vel exinde a nobis datum paruerit vel obligatum reservato nobis usufructu de tota ipsa re cunctis diebus vite nostre. Et si forte contingit me eandem mulierem ad necessitatem venire. Si pars eiusdem infirmarii noluerit mihi subvenire potestatem habem de ipsa re tantum alienandi inde me abiliter regere possim sive si monachari voluero debeat dare quindici romanatos in monasterio in quo monachabor. Si qua vero ecclesiastica secularisque persona hanc nostram oblationem a proprie tate predicte ecclesie et eiusdem infirmarii alienare seu aliquo modo subtrahere temptaverit a salvatore mundi proprio ore dignatus est promere infirmus et visitatis me et cetera se sentiat excommunicari et in Iude traditoris nosca se agnoscat numerandum et sicut nathan et abiron eos terra absorbeat et quo superius deletum est legitur ... quod aut supra legitur reservato nobis usufructu de tota ipsa re sicut intelligatur quod si ego ipsa Truda superadvixero post obitum predicti viri mei potestatem habeam vita mea totam ipsam rem tenere dominari et frui et de frugio ipso fagere quodcumque voluero. Idem si erede nostri hanc nostram hoblationem infringere temptaverint vel si hoc removere quesierent duplum id unde agitur penam eos componere obligamus hac nostra oblatio inviolata permaneat quod aurt supra legitur quod ego ipsa truda habeam potestatem de solum modo medietatem de ipsa re habeam potesatem alienandi¹¹³¹.

All'anno 1180 si data, invece, uno *scriptum confirmationis* mediante il quale, in presenza del giudice Falcone, e dell'abate del monastero, Guglielmo, fu riconfermato all'infermeria il possesso della chiesa di *Santa Maria in Castrum Fragneti, cum aqua de novo concedit, ut homines dicte ecclesie possint aqua, ligna ac herba sumere per territorium dicti Castri* per volontà da Raone Pinella¹¹³². Dallo stesso documento emerge un altro dato interessantissimo, ovvero, la raccolta delle erbe nel territorio. Questo

¹¹³¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 12. Riferimenti e trascrizione del documento sono stati tratti da G. A. Loud, *The Genesis and context of the Chronicle of Faco of Benevento* cit., pp. 197-198.

¹¹³² *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 19.

andrebbe a confermare che una parte delle terre di proprietà dell'infermeria erano adibite alla coltivazione delle erbe medicinali utili, poi, alla cura dei malati¹¹³³.

Durante questo lavoro di ricerca, inoltre, sono stati identificati altri documenti appartenuti all'infermeria. Si tratta di un *memoratorium* e di un contratto di affitto di beni dello stesso ente. Nel *memoratorium*, del 1154, Pietro, figlio del defunto Alione, in presenza del Giudice Falcone e di altri testimoni, ricorda all'abate del monastero, Giovanni IV, che aveva in gestione *totas terras vacuas* di proprietà dall'infermeria nel territorio della *Valle Gaudina*¹¹³⁴ e che versava annualmente nelle casse del centro assistenziale *sexaginta tarenos amalfi*.

... Memoratorium factum a me Petro filio quondam Alonis de hoc que ante Falconem Iudicem et alios idoneos homines coniunxi me in bonam convenientiam cum domno Iohannes dei gratia venerabilis quatuor abbate monasterii Sancte Sophie pro eoque olim parte infirmari predicti monasterii dedit et tradidit mihi ad tenendum et laborandum totas terras vacuas ipsi infirmario pertinente in territorio de Valle Gaudina sicut unum brebe m(?)? continuit que scripto Trasemundo notario de quibus solvebant annuati sexaginta tarenos amalfi prefato infirmario...¹¹³⁵.

Il contratto di affitto è del 1256. Filippo, abate del monastero di Santa Sofia, in seguito al consenso dei fratelli della comunità e di Bartolomeo monaco e infirmario, affittò a *Iohannis de Iustiniano* di Montefusco la chiesa di San Martino de Flumeri. Il contratto, scritto dal pubblico notaio della città di Benevento, prevedeva che Giovanni versasse *tantum omni anno in kalendis mensis septembris reddere parti infirmarii eiusdem monasterii Sancte Sophie mediam unica aurii*.

... In presentia quoque domnum Alferii venerabilis Lucerinii Episcopi domni **Philippo venerabilis abbatis eiusdem monasterii fratris Petri de Fayda fratris Petri de Venticano et fratris Bartholomei de Benevento monachorum eiusdem cenobii quam tunc [...]**¹¹³⁶ non erant in conventus

¹¹³³ Su quest'aspetto cfr. A. M. Ieraci Bio, *Centri di trasmissione della letteratura medica in età Tardoantica e Bizantina*, pp. 23-44, in *Nel Mediterraneo medievale: la medicina*. Atti della giornata di Studio, Fisciano- Università degli studi, 14 maggio 2004.

¹¹³⁴ Valle Caudina conosciuta anche come piano di Montesarchio, cfr. voce Treccani.

¹¹³⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 37.

¹¹³⁶ Lacuna.

ibidem presente domno Roggerio abbatem monasterii Sancte Marie de Venticani predicti frater Bartholomeus monachus et infirmarius eidem predicti monasterii Sancte Sophie pro parte eiusdem infirmarii et de mandato et voluntati predictorum domni abbatis et fratrum locavit Iohannis Iustiniano de Monti Fuscolo ad parte et vicem Rogerii clerici filii sui Ecclesiam Sancti Martini de Flumierius in pertinentiis Montis Fuscoli cum possessionibus iuribus et omnibus pertinentiis suis ...¹¹³⁷.

Nonostante il presidio sanitario fosse dotato di una propria organizzazione interna, sembra che la gestione dei suoi possedimenti e dei suoi introiti avvenisse sotto la supervisione dell'abate del monastero “*pro parte eiusdem infirmarii et de mandato et voluntati predictorum domini abbatis et fratrum locavit*¹¹³⁸”.

La lettura dei documenti, ha permesso elaborare un elenco degli infermieri attivi nell'arco cronologico XII- XIII secolo, e di alcune sue proprietà.

4 Elenco degli infermieri XII-XIII sec.:

Anno	Nome
1113	<i>Vigilantio</i> ¹¹³⁹
1180	Giuliano ¹¹⁴⁰
1154	Mercurio ¹¹⁴¹
1256	<i>Bartholomeo monachus et infirmarius</i> ¹¹⁴²
1273	<i>Nicolò de Campobasso</i> ¹¹⁴³

¹¹³⁷ BAV., *Vat. Lat.*, 13491 perg. n. 58.

¹¹³⁸ *Ibid.*, perg. n. 29.

¹¹³⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 7.

¹¹⁴⁰ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 19.

¹¹⁴¹ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 37.

¹¹⁴² BAV, *Vat. Lat.*, 13491 perg. n. 58; G. A. Loud, *Monarchy and monastery* cit., p. 301.

¹¹⁴³ Benevento BC, cart. 392, perg. n. 52.

5 Breve elenco dei possedimenti dell'*Infirmarim*:

Anno	Tipologia	Località
1113	<i>vinea et terre</i>	<i>foris super Pantanum ubi dicitur ad ipsa Mandra</i> ¹¹⁴⁴
1154	<i>totas terras vacuas</i>	in territorio Valle Caudina ¹¹⁴⁵
1161	<i>vineam terram et asprum et salicetum</i>	<i>foris in loco Cupuli</i> ¹¹⁴⁶
1180	Santa Maria	<i>Castrum Fragneti</i> ¹¹⁴⁷
1256	<i>Ecclesiam Sance Martini</i>	<i>In castro Flumeri in pertinentis Montefuscoli</i> ¹¹⁴⁸

¹¹⁴⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 7.

¹¹⁴⁵ *Ibid.*, vol XXVIII, perg. n. 37.

¹¹⁴⁶ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 12. La pergamena è stata trascritta in G.A. Loud, *The Genesis and context of the Chronicle of Falco* cit., pp. 197-198.

¹¹⁴⁷ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 19.

¹¹⁴⁸ BAV, *Vat. Lat.*, 13491 perg. n. 58.

3.3.8 Il cospicuo patrimonio fondiario del monastero maschile di Santa Sofia X-XIII secolo

Il patrimonio della comunità maschile di Santa Sofia era distribuito in Campania, Molise, Capitanata e Basilicata¹¹⁴⁹.

Campania:

Oltre che nella città di Benevento i possedimenti, erano ripartiti in diversi centri come Cubante, Alife, Villamaina, Fragneto, Morcone, Maddaloni, Ariano, Buonalbergo e San Marco dei Cavoti, oggi localizzati in tre province: Benevento, Caserta e Avellino.

Benevento e territori limitrofi:

Nella città di Benevento, il monastero godeva principalmente di chiese, alcuni monasteri, case, terreni coltivati ad oliveti e vigne, *yscle* e tratti dei corsi d'acqua dei fiumi Sabato e Calore e, infine, di mulini annessi agli stessi corsi d'acqua.

Chiese:

Iniziando dalle chiese, quella di San Benedetto, ubicata nell'area denominata Pantano e donata nell'anno 928 alla comunità femminile, nel corso dell'XI secolo, rientrava ancora tra le dipendenze della comunità maschile di Santa Sofia. Durante gli anni di direzione della città da parte dei principi Pandolfo II, Landolfo V e Pandolfo III, e precisamente nell'anno 1012, la stessa chiesa ricevette da parte di quest'ultimi e per intercessione del conte *Madelfid*, la chiesa di San Paolo ubicata nella città di Benevento. Anche quest'ultima concessione rientrò di conseguenza tra i beni sofiani¹¹⁵⁰. Un ulteriore prova che questi due enti fossero ancora tra le soggezioni dell'abbazia nel corso del XII secolo, proviene da un atto di donazione fatto redigere da *Guidelmus*, nipote del principe di Capua Pandolfo V,

¹¹⁴⁹ G. A. Loud, *A lombard abbey in a normann world* cit.; *Id.*, *Politics, piety and ecclesiastical patronage in twelfth-century Benevento*, in *I cavalieri alla conquista del sud*. Studi sull'Italia normanna in memoria di L. R. Ménager, Bari 1997; *Id.*, *Monarchy and monastery in the Mezzogiorno: The abbey of St Sophia, Benevento and the Staufen*, in *Id.*, *Montecassino and Benevento in the middle ages* cit.; A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi della badia benedettina di Santa Sofia* cit.; *Id.*, *I beni della badia* cit..

¹¹⁵⁰ Per il documento, riportato anche nella scheda dedicata al monastero di San Paolo, si rimanda a V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 89-93; G. A. Loud, *A Lombard abbey in a norman world* cit., p. 297; Archivio Aldobrandini, Cartolario I, perg. n. 40.

nell'anno 1109. *Guidelmus* era in possesso, insieme all'abbazia sofiana, di una porzione della chiesa di San Paolo. Per la salvezza della sua anima e quella dei suoi genitori e parenti, donò la sua parte in favore della comunità sofiana.

Ego Guidelmus filius Atenolfi qui fuit filius domini Pandolfi principis capuanensis civitatis. Declaro me ad convenientiam habere cum monasterio Sancte Sophie quod est edificatum intus beneventanam veterem civitatem non longe a porta summa et cum aliis nostris consortibus ecclesiam monast(erialem?) vocatam sancti benedeicti que est constructa foras non longe ab hac beneventanam civitate prope fluvium caloris atque prope ecclesiam vocatam Sancti Marci. Quam et declaro me ad comune habere cum eodem monasterio Sancte Sophie aliam ecclesiam monast(erialem?) sancti pauli que est subdita et pertinens eidem monasterio sancti benedicti edificata quod (?) intus eadem beneventana civitate iuxta trasenda puplica que vocatur de leone iudice. De quibus ecclesiis et de omnibus earum pertinentiis et orantu et regimine pertinet mihi legibus portio. Nunc autem pro remedio et salute anime mee et genitoris mei et parentum meorum congruum mihi est integram ipsam portionem meam ipsarum ecclesiarum et de omnibus suis pertinentiis et orantu et regimine offerre deo in iamdicto monasterio Sancti Sophie ubi nunc deo auxiliante dominus bernardus abbas pre esse cognoscitur...¹¹⁵¹.

Due sono gli atti che consentono di asserire che la comunità possedeva e gestiva, nella stessa area denominata Pantano, la chiesa intitolata a San Vitale¹¹⁵² con le sue pertinenze. La prima citazione come sua dipendenza risale al 972, anno in cui l'imperatore Ottone I confermò all'abate Azzo tutti i beni e diritti all'abbazia sofiana *in loco qui dicitur Pantano cum cappella in honore Santi Benedicti, alia vero in honore Sancti Vitalis cum omnibus pertinentiis suis...*¹¹⁵³. La soggezione a Santa Sofia, fu confermata anche da papa Gregorio VI, nel 1084, e in seguito da papa Pasquale II nel 1101¹¹⁵⁴. Solo la *Chartula*

¹¹⁵¹ Pergamene Aldobrandini, Cartulario I, perg. n. 40. La trascrizione del documento è consultabile in G. A. Loug, *A Lombard abbey* cit., p. 297.

¹¹⁵² Se pur in un primo momento l'intitolazione della chiesa al Santo Vitale abbia fatto in modo che l'attenzione si dirigesse verso i culti del mondo bizantino, la lettura di studi apportati da A. Vuolo sull'agiografia beneventana, invece, lascia supporre che la chiesa sia stata intitolata a uno dei dodici Fratelli traslati nella città di Benevento per iniziativa di Arechi II e tumulati nella chiesa di Santa Sofia. A. Vuolo, *Agiografia beneventana* cit., pp. 207-209; MGH, *SS. rer. Lang.* 1, *Sanctorum translationes Beneventi Facte*, pp. 574-576.

¹¹⁵³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 1. Per la trascrizione integrale del documento si rimanda a J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 587.

¹¹⁵⁴ *Ibid.*, vol. II, p. 624 e p. 636.

permutationis del 1190, permette affermare che in quella stessa area esisteva il monastero di San Vitale ... *foris hanc Beneventanam civitatem ad monasterio Sancti Vitalis...*¹¹⁵⁵. Alla fine del X secolo, nell'anno 981, sembra che il monastero femminile di San Diodato, con altri beni del monastero di San Vincenzo al Volturno (Santa Maria di Luogosano, S. Stefani nel *viculus de Martino*) siano rientrati tra le dipendenze delle comunità di Santa Sofia per l'intervento del principe Pandolfo II e su richiesta del conte Adelferi. Si tratta, però, dell'unica attestazione che si ha a disposizione. Dopo questa data, nei documenti, il monastero di San Diodato risulta nuovamente soggetto a quello di San Vincenzo al Volturno fino al XII secolo.

Nos Paldolfus divina ordinante providentia Langobardorum gentis principes, per rogum Adelferi comiti dilecto parenti nostro, concedimus tibi Asioni venerabili abbati monasterii Sancte Sophie qui constructum est infra hanc veterem Beneventum civitatem propinquo sacro nostro Beneventanum palatio, ad parte iam dicti monasteii, ecclesiis et rebus pertinentibus monasterii Sancti Vincentii qui situmm est super fluvio Buturno quod pertinents habere videtur infra pertinentia de principati nostro Beneventanum qualiter hic inferius declaratur iure quieto: in primis ecclesia Sancte Marie de Locossano cum pertinentiis suis et ecclesia Sancti Stephani qui edificatum est in vico de Martino cum omnibus suis pertinentiis et ecclesia Sancti Deodati qui est fundata intus eadem Beneventum civitatem cum casis et omnibus suis pertinentiis...¹¹⁵⁶.

Altro complesso monastico soggetto era quello di Sant'Angelo *ad Ponticellum* con annesso xenodochio ubicato fuori le mura della città "*foras hanc cibitatem ultra portam Auream, trans ipso ponticello frabito et propinquo eodem ponticello infra ipsi duabus viis puplicis*", a partire dall' XI fino al XIII secolo¹¹⁵⁷.

Sempre fuori alle mura di Benevento, era la chiesa intitolata a San Marciano *que constructa esse videtur foras hanc beneventanam civitatem iuxta et erga flubio Caloris*¹¹⁵⁸, alla quale ricordiamo era annessa una struttura monastica. Questa risulta

¹¹⁵⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 10.

¹¹⁵⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 754-756.

¹¹⁵⁷ *Ibid.*, vol. II, pp. 582-583; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 32. Il documento è stato trascritto già nella scheda, riportata nelle pagine precedenti, dedicata al monastero di Sant'Angelo a Ponticello.

¹¹⁵⁸ *Ibid.*, vol. II, pp. 567-570.

dipendente dall'abbazia sofiana dal 1101, quando papa Pasquale II, la confermava all'abate Madelmo insieme ad altri beni.

...Sancte Sophie cenobium, cui Deo auctore presidere cognosceris, sub tutelam et iuris dicionem sedis apostolice sicut hactenus mansit perpetuo permanere presentis pagine auctoritate sancimus, ut soli Romane ecclesie subditum ab omnium ecclesiarum seu personarum iugo liberum habeatur. Cuncta etiam que predecessibus tuis vel tibi ad eiusdem moansterii immunitatem vel possessionem nostrorum predecessorum sunt privilegiis attributa, nos quoque tibi ac successoribus tuis regulariter promovendis presenti privilegio contribuimus. Cellas preterea vel ecclesias vel villas que predecessorum tuorum vel tua industria predicto videntur cenobio iuste ac rationabiliter adquisite possidendas in perpetuum confirmamus, id est ecclesiam Sancti Benedicti que dicitur Xenodchium, **Sancte Iohannis**, Sancte Eufime, Sancti Petri que dicitur Trasari, Sancte Marie Rotunde intra ipsa civitatem Beneventi, ecclesiam Sancte Marie, Sancti Petri, Sancti Nycolai, Sancti Herasmi, **Sancti Marciani**, Sancte Sancte Sophie (*ad Ponticellum*)...¹¹⁵⁹.

La presenza nel fondo archivistico di una *cartula venditionis*, datata all'anno 1104, nella quale viene descritta la vendita di terre *et casaleni* in favore di una chiesa intitolata a San Matteo Apostolo, ubicata nei pressi di Port'Aurea, lascia supporre che quest'ultima struttura religiosa rientrasse tra i beni dell'abbazia sofiana¹¹⁶⁰. Purtroppo, nel testo non vi sono riferimenti all'abate della comunità, che in questo periodo doveva essere Madelmo (1074-1107), o a monaci impegnati nella gestione dei beni dell'ente "*Memoratorium factum a me Petro sacerdos et custode ecclesie vocati Sancti Mathei apostoli que est edificata infra hanc beneventanam civitatem ante portam Auream*"¹¹⁶¹. Il Rotili, ipotizza che la costruzione della chiesa di San Matteo sia avvenuta durante il periodo longobardo e ne riporta la sua ubicazione nei pressi dell'Arco di Traiano¹¹⁶².

Nei pressi di Porta di Somma, nell'area dell'attuale via intitolata a Giovanni de Nicastro, si trovava anche la chiesa di San Giovanni¹¹⁶³. L'edificio risulta patrimonio di Santa Sofia già nel 1101, quando papa Pasquale II, confermava alla comunità i beni in suo

¹¹⁵⁹ *Ibid.*, vol. II, pp. 636-638.

¹¹⁶⁰ Molto spesso, durante le differenti sistemazioni dell'archivio dell'abbazia, confluivano in esso atti notarili facenti riferimento all'attività economica ed amministrativa di alcune sue dipendenze.

¹¹⁶¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 5. A. Zazo, in *Le chiese parrocchiali* riporta che la chiesa di San Matteo viene citata nella documentazione solo a partire dall'anno 1170, p. 72 n. 42.

¹¹⁶² M. Rotili, *Spazi monastici a Benevento* cit., p. 249.

¹¹⁶³ A. Zazo, *Le Chiese parrocchiali* cit., p. 74 n. 50.

possesso¹¹⁶⁴. Ancora, in una *chartula oblationis*, datata all'anno 1130, si legge che Pietro e Achille per loro volontà concessero all'abate di Santa Sofia, Franco, la porzione che possedevano sulla chiesa di San Giovanni.

... Ego Petrus filius quondam Landulfi Alfarane quam et ego Achilles filius eius. Sicut nobis congruum est bona nostra voluntate ante idoneos homines pro salvatione anime nostre. Per hanc videlicet cartulam optulimus deo in monasterio Sancte Sophie unde deo tuente domni Franco venerabilis abbas preest integram portionem nostram quam pertinenti habemus in ecclesia Sancti Iohannis que est constructa infra hanc beneventanam veterem civitatem ad portam Summa prope ipsum monasterium cum portionem nostra de omni ornatu et cunctis aliis rebus suis mobilibus et immobilibus. Et exinde nec nobis nec cuicumque alteri aliquod reservavimus habendo. Sed totam et integram ipsam nostram portionem de iamdicta ecclesia Sancti Iohannis et de cunctis rebus suis mobilibus pariteque cum portionem nostra de muniminibus inde pertinentibus et continentibus arafactive illud in predicto monasterio optulimus cum omnibus suis pertinentis...¹¹⁶⁵.

Nell'area denominata *ad Caballum*, invece, era la chiesa di San Pietro. Nella *chartula concessionis*, del 1131, si precisa che il monastero era da tempo in possesso di questa chiesa “*ecclesiam vocatum Sancti Petri Apostoli quam pars ipsius nostri monasterii pertinens habere infra hanc beneventanam civitatem in loco Caballo [...]*¹¹⁶⁶ *cum casis suis [...]*¹¹⁶⁷ *et cum omni ornatu et pertinentis suis*” e che durante l'abbaziato di Francone, i suoi beni, *casas et casalinas, vineas et terra tenere*, furono concessi a Landone presbitero *filis quondam Madelberti* e ai suoi nipoti. Le terre e le vigne concesse, inoltre, *debeant facerem laborare* al patto che ogni anno venisse versato annualmente al monastero di Santa Sofia il censo¹¹⁶⁸.

Intorno all'anno 1141, la comunità ricevette in donazione dal figlio del defunto Pietro Bernardi, in presenza del notaio Trasemundo e del Giudice Falco, per la salvezza della

¹¹⁶⁴ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 638.

¹¹⁶⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 1.

¹¹⁶⁶ Lacuna.

¹¹⁶⁷ Lacuna.

¹¹⁶⁸ *Ibid.*, vol. IV, perg. n. 1. La pergamena presenta su tutta la superficie macchie di muffa e lacerata su tutti i lati rendono difficile una lettura integrale. A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 5-6; *Id.*, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 73 n. 49.

sua anima e per la remissione dei suoi peccati, la chiesa di Sant'Angelo a Moscolone con le sue pertinenze, vigne e terre ubicate nella città di Benevento.

[...] ¹¹⁶⁹ **filius quondam Petri Bernardi declaro me legibus pertinens habere res que sunt vinee et terre in simul tenimenti foris hanc beneventanam civitatem secus [...] ¹¹⁷⁰ quas res et edificata una ecclesia vocabuli Sancti Angeli de Mosclone sicut aliam mihi pertinens. Nunc autem qua valde ab infirmitate me [...] ¹¹⁷¹ pre cogitans pro salute et redemptione anime mee et parentum meorum et pro meis peccatis redimendis congruum mihi est [pro salute anime mee] mei vineas cum terras offerre deo in monasterio Sancte Sophie unde deo tuente dominus Iohannes venerabilis abbas... ¹¹⁷².**

Fuori le mura della città, nei pressi di Porta Rufina, nel 1142, ricevette in donazione la chiesa di Santa Colomba con tutti i suoi beni per opera di *Pagnaus, Roffridus et Cuffiano*, quattro pezzi di terra e una porzione dell'acqua del fiume Calore. Una porzione di terra era ubicata lungo il corso del fiume Calore, una seconda, compresa di vigna *et alia rem*, nei pressi del monte denominato San Vitale.

... **Memoratorium factum a nobis Pagano filius quondam Salegimi et Roffrido nepote suo filius quondam Iohannis et Sampnito filius quondam Roffridi Pugnaneli et Cioffo Pugnanello filius quondam Roffridi. De [...] ¹¹⁷³ boni idoneos homines coniunxerunt nobis in bona convenientia cum Iohanno presbitero filius quondam Ursonis. Et statim dedimus et tradidimus ei ad tenendum et donandum atque reconciliandum unam ecclesiam [...] ¹¹⁷⁴ Sancta Columba pertinet infra hanc beneventanam civitatem propinquo domus nostras quo vero ecclesiam cum casis suis olim ab igne cremata est una cum ornatu suo [...] ¹¹⁷⁵ ibi remansit sicut et unum [...] ¹¹⁷⁶ de die et unam omleia ab octavam pasce et usque in adventum domni et unum ymnarium et duas squillas et una planeta serica et una paratura linea cum ordine suo [...] ¹¹⁷⁷ pannos sericos de altare et due coperture de cruce unum calicem de stagno et una cruce parua de argento cum ligno**

¹¹⁶⁹ Lacuna.

¹¹⁷⁰ Lacuna.

¹¹⁷¹ Lacuna.

¹¹⁷² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 6.

¹¹⁷³ Lacuna.

¹¹⁷⁴ Lacuna.

¹¹⁷⁵ Lacuna.

¹¹⁷⁶ Lacuna.

¹¹⁷⁷ Lacuna.

domni et unum fustem ferreum pariterque cum casis suis [...] ¹¹⁷⁸ prope eandem ecclesiam et cum una petia de terra secus flumes Caloris et cum portionem de ipsa aqua eiusdem fluminis sicut est a petra severari in supra usque in rivo frigido et cum aliis suis in loco puniana et cum una alia petia de terra prope ipsa guardiam et alia rem vinea et terra ad ipsum monte Sancti Vitalem et aliam petria de terra que ego predicti Paganus ad [...] ¹¹⁷⁹ reddidero [...] ¹¹⁸⁰ calicem unum argenteum valens decem romantos atque cum omnibus pertinetis suis... ¹¹⁸¹.

Un'altra concessione *pro salvatione anime*, si data al 1124. Si tratta di una porzione della chiesa di San Mercurio, ubicata fuori la città di Benevento, da parte *Amminadab*.

... Ego Amminadab s(ecundum) q(u)ond(am) Bernardi de Toro. Declaro me legib(us) et iure patronatu p(er)tinen(te) h.. / portione(m) in eccl(esi)a voc(ata) s(ancti) Mercurii et in p(er)tinentiis ei(us) que c(on)structa est foris hac benev(entana) civita in loco ubi dicit(ur) casa legeba/.. Tunc au(tem) co(n)gruu(m) m(ih)i est tota(m) et integra(m) portione(m) mea(m) inquan(tum) cu(m)q(ue) m(ih)i p(er)tinet de ead(em) eccl(esi)a voc(ata) s(ancti) Mercurii / et de o(mn)ib(us) reb(us) et p(er)tinentiis ei(us) offerre deo o(mn)ipotentis et in altario beati mercurii martiris [.....] in monasterio s(an)c(t)e / Sophie p(ro) rede(m)ptione anime mee et partis mei et o(mn)iu(m) parentu(m) meor(um)...

Oltre alla parte nella quale viene descritta la donazione, l'altro passo della pergamena che desta particolare interesse è il seguente:

...offerre deo o(mn)ipotentis et in altario beati mercurii martiris [.....] in monasterio s(an)c(t)e / Sophie p(ro) rede(m)ptione anime mee et partis mei et o(mn)iu(m) parentu(m) meor(um). Qua p(ro)pt(er) bona mea volunta(te) ante ioh(ann)e(m) iudice(m) aliosq(ue) idoneos ho(m)i(n)es p(er) hanc car(tula) obtuli deo p(er) libru(m) que(m) manu teneba(m) et in p(re)fato altario beati Mercurii / q(uod) c(on)structu(m) est in monast(erio) s(an)cte Sophie tota(m) et integra(m) portione(m) mea(m) in quantu(m) m(ih)i quocu(m)q(ue) m(e)o p(er)tinet de ead(em) eccl(esi)a et / o(mn)ib(us) reb(us) et p(er)tinentiis ei(us)...

¹¹⁷⁸ Lacuna.

¹¹⁷⁹ Lacuna.

¹¹⁸⁰ Lacuna.

¹¹⁸¹ *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 10

¹¹⁸² *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 42. E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia*, vol. II (trascrizione consultata sulle bozze del secondo volume).

L'*oblatio*, in questo caso, avvenne in favore dell'altare di San Mercurio, sito all'interno della chiesa di Santa Sofia, e giurando su un libro tenuto in mano dal giudice Giovanni, a sua volta posizionato sull'altare intitolato al Santo martire. Il caso, ovviamente, consente far riferimento al forte fenomeno devozionale diffuso a Benevento nei confronti di San Mercurio, diramatosi in città a partire dalla dominazione del duca Arechi II. La forte venerazione del duca nei confronti del santo e militare Mercurio, si intravede nella sua dichiarazione di *servus* del martire, al quale offrì oltre le chiavi della città, l'altare principale della chiesa di Santa Sofia. Con questo gesto riconobbe *S. Mercuri domini eiusdem loci tutor et urbus*, quindi patrono del potere politico e del ducato¹¹⁸³.

Ad essere soggetta al monastero di Santa Sofia era anche la chiesa di *S. Euphemia*, alla quale, venne annessa poi una confraternita¹¹⁸⁴. La chiesa si attestata alle sue dipendenze per la prima volta nel *privilegium papae* emanato da Pasquale II nel 1101 e, successivamente, in quelli di Callisto II e Anacleto II degli anni 1120 e 1131¹¹⁸⁵. Solo a partire dall'anno 1198, la struttura viene recensita come sede parrocchiale¹¹⁸⁶. Nel Fondo Santa Sofia, si custodiscono differenti donazioni in favore della struttura intitolata a *S. Euphemia*. Un certo *Iohannes*, nel 1192, *pro redemptione animae*, donò un pezzo di terra ubicato fuori le mura della città di Benevento *in loco ubi dicitur ad Cantarum*¹¹⁸⁷. Altri due testamenti, datati rispettivamente al 1199 e al 1216, contengono donazioni in favore di questa struttura. Nel primo, nonostante lo stato di conservazione della pergamena con differenti macchie di umidità, Tarcii (Tarcisio?) figlio del defunto Iacobo, infermo, oltre a lasciare una vigna in usufrutto alla moglie Adelicia fino al giorno della sua morte, dona al vestarario del monastero di Santa Sofia, il *portaraticum et plateaticum ad refertorium Sancte Sophie libere devenire [...]*¹¹⁸⁸ *ad cotidianum usum deveniant monachorum*, e una vigna in favore della *fraternitati presbiterorum Sancte Euphemie*¹¹⁸⁹.

Nel secondo, molto simile al precedente per i suoi contenuti, a fare testamento è *Prudentius filius quondam Ieremie*, il quale, dopo aver dichiarato di voler essere sepolto

¹¹⁸³ A. Vuolo, *Agiografia Beneventana* cit., pp. 210- 212; MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX, Sanctorum translationes Beneventanae factae*, pp. 576- 580.

¹¹⁸⁴ Sulla storia della confraternita si rimanda a G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali* cit., pp. 81-87; G. T. Colesanti e E. Sakellariou, *Confraternities in Medieval Benevento*, p. 203, in *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100-1800)*, a cura di D. D'Andrea e Salvatore Marino, Toronto 2022.

¹¹⁸⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sancte Sophiae*, vol. II, pp. 638, 656 e 680.

¹¹⁸⁶ G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali* cit., p. 241.

¹¹⁸⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 24.

¹¹⁸⁸ Lacuna.

¹¹⁸⁹ *Ibid.*, vol. XIV, perg. n. 2.

nell'area sepolcrale dell'abbazia sofiana, rilasciò un pezzo di terra allo stesso ente religioso che possedeva nei pressi della chiesa di Sant'Angelo *ad Olivolam* e alla *fraternitas* di *S. Euphemia pro remissionem peccatorum meorum*, un'altra terra che aveva in comune con Risando *advocato* nei pressi della chiesa della Santissima Trinità di Palazzolo, fuori Benevento¹¹⁹⁰. Infine, merita di essere citato un ultimo testamento, quello fatto redigere da *Philippus filius quondam Iohannis iudicis*. Quest'ultimo, appartenente al partito aristocratico della città di Benevento e iscritto per devozione alla confraternita del Santo Spirito¹¹⁹¹, nel 1231, dichiara di voler essere tumulato in Santa Sofia, alla cui struttura religiosa rilasciò un'oncia d'oro, il cavallo e il suo scudo e mezza oncia in favore del convento *pro septimo et funereis expensis*. Sempre per la salvezza della sua anima, inoltre, legò alle confraternite della città, *S. Euphemia*, Santo Spirito, San Bartolomeo, San Lazzaro e quella dei Santi Quaranta, due tari¹¹⁹². La poca documentazione pervenutaci facente riferimento alla confraternita di *S. Euphemia*, porta a concordare con l'ipotesi presentata dall'Araldi sull'impossibilità d'identificare quelle ulteriori e possibili relazioni esistite tra il monastero sofiano e la *fraternitas*, differenti da quelle già conosciute, ovvero, di una struttura assistenziale e ospitante dipendente dal cenobio¹¹⁹³.

Case:

Per quanto riguarda le case, la gran parte di esse erano ubicate nell'area urbana. Una prima donazione di casa in favore della comunità maschile sofiana, si registra nel 1056. Alla direzione del monastero, era l'abate *Sikenolfo*, il quale ricevette da *Laidolfus clericus* con la moglie *Ysa* una casa *fabricata et solariata* costruita nei pressi della *platea puplica maiore* che conduce a Porta di Somma e una vigna e una terra posta fuori la città di Benevento nel luogo detto *Palearia propinquo loco Gruttule*. Nel testo, scritto da *Iohannes clericus et notarius*, si tiene a rilevare che la casa rientrava tra le proprietà di *Ysa* e ricevuta, secondo le consuetudini del diritto longobardo, da suo marito come mongergabio¹¹⁹⁴.

... Iterum declaro me pertinen(tem) habere casa fabrita solariata in[[tus
h]anc Benev(entanam) Veterem civit(atem), iusta platea puplica maiore,

¹¹⁹⁰ *Ibid.*, vol. XIV, perg. n. 3.

¹¹⁹¹ Sulla figura di *Iohannis Iudicis* si rimanda a A. Zazo, *Professioni arti e mestieri in Benevento* cit., pp. 151-152.

¹¹⁹² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIV, per. n. 6.

¹¹⁹³ G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali* cit., pp. 82-83.

¹¹⁹⁴ Cfr. *Liutprandi Leges*, in F. Bluhme, *Edictus cetera que Langobardorum leges*, Hannover, 1869, c.7; A. Castagneti, *Una carta inedita di "morgengabe" dell'829* cit., pp. 489-513.

que ascendit ad Porta Su(m)ma et que est erga | [m]onast(erium) S(an)c(t)e Sofie, qui videtur esse per hec finis: de una par(te) cum proprio pariete suo, qui est frontespicio et cum propria terri[[c]ella usque in ipsa platea puplica; de secunda par(te) cum proprio pariete suo et proprio sciricidio suo fine media strictola, qui est | [i]nter hoc et case eiusdem monast(erii) deinde directum vadit in iam dicta platea; de tertia parte fine medio pariete a par(te) | de predicto monast(erio) S(an)c(t)e Sofie; de quar(ta) par(te) cum proprio pariete suo et proprio sciricidio suo discurrente in ipso cana|le, deinde directum vadit in iam dicta platea, que est **priora fine**. Nunc au(tem) inspiratione Dei co(m)pulsum pro remedium et sal|bationem anime mee tam eadem rebus de predicto loco Palearia ubi Gruttule d(icitu)r; et eadem casa de intus hanc Benev(entanam) Ve[[te]rem civit(atem) iuxta eadem platea puplica maiore, que ascendit ad Porta Su(m)ma, absque una torna de ipsa vinea | [de p]redicto loco, quod ego reliqui et iudicabi pro anima mea *****¹¹⁹⁵ infantuli naturali filio meo de sicut suum continet | **[sc]riptum dispositionis quod scripsit Ioh(anne)s cle(ricus) et not(arius)**; nam reliquum ex ea rebus infra cuncte supradictis finis pariterque et in|tegra eadem casa per supradictis finis pro mee salutis anime congruum abeo **illut offerire Deo et in monasterio S(an)c(t)e Sofie | ubi nunc Deo tuente dom(nu)s Sikenolfus ven(erabilis) abb(as) preesse videtur**. Set dum hoc intellexit Ysa, uxor mea, ideo val|de me obsecrare cepit ut et ipsa simul una mecum hanc perficeret oblationem propter quar(tam) par(tem) suam, quam ex ipsa | rebus, et de iam dicta casa legibus est perceptura per suum scriptum morgincaph a me ipso viro suo ei emissum atque firmatum | alia die nostre copulationis, ego autem preces eius libenter exaudibi velut ipsa me deprecabit. Quapropter ego qui supra Laid[[ulf]us cle(ricus) quam [et ego] iam dicta Ysa, que sum uxor eius, ideo dum nobis congruum esse videtur bone etenim nostre volu(n)tati |[an]te subscriptos ydoneos homines et michi predicte mulieri iuxta legem consentientemⁱ eodem virum hac mund[o]al]t meum, in cuius mundium me legibus subiacere cognosco, per hanc videlicet car(tu)la(m) ambo unanimiter parit[er]q[ue] consensu pro animabus nostris obtulimus Deo et in prefato monast(erio) integra eadem rebus de supradicto loco Palearia | [pro]pinquo loco Gruttule absque supradicta torna, quod superius dictum est, quod iudicabimus et disposuimus supradicta ***** | *****¹¹⁹⁶ sicut suum continet scriptum, nam reliquum de supradictis rebus infra cuncte supradictis finis in integrum illut in eo[[d]em monast(erio) obtulimus abendum et

¹¹⁹⁵ Spazio lasciato in bianco.

¹¹⁹⁶ Spazio lasciato in bianco.

possidendum. Simulque et per hanc car(tu)la(m) optulimus Deo et in prefato monast(erio) inte|[gra] eadem casa per cuncte supradictis finis. Et de integra eadem nostra oblatione, nec nobis, nec alicui alteri habendum | [null]am reserbabimus set in integrum una cum inferius et superius, et cum viis et anditis suis atque cum omnibus suis | pertinentiis pariterque cum ipsa moni(mina) ex eadem casa et de iam dictis rebus continentis et pertinentiis trasactibo illut in eo | monast(erio) optulimus abendum et possidendum. Denique et per hanc car(tulam) optulimus in eodem monast(erio) aquis a foras ipse finis de | supradictis rebus de iam dicto loco sicut ipsa moni(mina) continent. **Ea ratione ut amodo et semper tam tu supradictus dom(nu)s | Sikenolfus abb(as) et tuis successoribus et par(te) iam dicti monast(erii) integra eadem nostra oblatione, sicut prelegitur, | abere et possidere debeatis securiter inde faciendum omnia quem ammodum volueritis, sine contradictione nostra et | [d]e nostris heredibus, et sine cuiuscu(m)que requisitione. Unde obligo me qui supra Laidolfus cle(ricus) quam et ego iam dicta Ysa, que sum uxor | [eius, o]bligo me cum consensu et voluntate supradicti viri et mundoalt mei et nostris obligamus heredibus tibi eidem dom(n)i abb(at)i | [et] tuis successoribus et ad par(te) iam dicti monast(erii) integra eadem nostra oblatione, sicut prelegitur, nos vobis illut amodo | [et s]emper ab omnibus hominibus ab omnique partibus illut vobis antistare et defendere debeamus**¹¹⁹⁷.

Nell'anno 1086 l'abate Madelmo acquistò una *casam fabricatam et solariatam cum terram [...]*¹¹⁹⁸ *hanc veterem Beneventanam civitatem propre Sacro Ben[eventano] Palatium*, in presenza di *Iohannes iudices e Iohannes clericus et notarius*, da *Maraldum e Pandolfum infanti*. Per la compera, la comunità versò la somma di *viginti et quatuor quadraginta et denaris bonis de argento*¹¹⁹⁹. L'acquisto, a mio parere, dovrebbe essere ricollegato all'opera di ampliamento degli spazi del monastero avviato dallo stesso abate Madelmo a partire dall'anno 1082 che, come riportato nella sezione dedicata alla storia del monastero, in quest'anno ricevette in donazione da parte dei rettori della città Stefano Sculdascio e Dacomario, la *platea publica* sita in *loco Caballo*, a poca distanza dal *Sacrum Palatium*¹²⁰⁰.

¹¹⁹⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 17; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 276-280.

¹¹⁹⁸ Lacuna.

¹¹⁹⁹ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 4.

¹²⁰⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 744-747; C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 146.

Nel 1137 Romualdo, per mano del notaio *Trasemundus* e alla presenza del giudice Falcone, descrive di aver ereditato dai suoi genitori una casa *fabricatam et solariatam* nella città di Benevento e ubicata nei pressi della chiesa di San Giovanni a Port’Aurea, una porzione della stessa chiesa *et alias rem* come terra, selva e oliveti, fuori la città di Benevento nel luogo denominato *Fistulari*. Per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi genitori la offrì alla comunità di Santa Sofia nella persona dell’abate Franco.

... **Ego Romualdus filius quondam Iohannis que fuit filius quondam Iohannis magristi. Clarefacio quoniam pro hereditationem iuxta legem ex partem eidem mei genitorem [...]¹²⁰¹ casam unam fabricatam solariatam infra hanc beneventanam civitatem prope ecclesiam Sancti Iohannis a Porta Summa atque secus trasendam publicam que [...]¹²⁰² publicam maiorem iterum declaro me pertinens habere rem que est vinea et terra silva et olivetum foris in loco ubi dicitur Fistulari quam [...]¹²⁰³ in predicta ecclesia Sancti Iohannis et munimina de ipsa casa et aliis rebus apud me habere. Nunc tum [...]¹²⁰⁴ anime mee et eiusdem mei genitorem et parentum meorum congruum mihi est prefatam casam et prenominata [...]¹²⁰⁵ de iamdicta ecclesia offerre [...]¹²⁰⁶ in monasterio Sancte Sophie nunc domno Franco venerabilis abbas esse dignoscitur [...]¹²⁰⁷ mea voluntate ante Falcone Iudicem et alios idoneos homines per hanc cartam obtuli domino in prefato monasterio Sancte Sophie [...]¹²⁰⁸ aram ipsam casam et partem meam de iamdicta ecclesia et prenominatam rem in iamdicto loco Fistulari . Et de ipsa meam oblatione [...]¹²⁰⁹ aliquid reservavi habendo set totam predictam casam et portionem iamdicte ecclesie et integram prenominata vineam et [...]¹²¹⁰ olivetum [...]¹²¹¹ cum inferioribus et superioribus cum viis et anditis suis paritamque cum muniminibus inde pertinentibus et continentibus atque cum [...]¹²¹² pertinentis iamdicte ecclesie**

¹²⁰¹ Lacuna.

¹²⁰² Lacuna.

¹²⁰³ Lacuna.

¹²⁰⁴ Lacerata.

¹²⁰⁵ Lacuna.

¹²⁰⁶ Lacuna.

¹²⁰⁷ Lacuna.

¹²⁰⁸ Lacuna.

¹²⁰⁹ Lacuna.

¹²¹⁰ Lacuna.

¹²¹¹ Lacuna.

¹²¹² Lacuna.

Sancti Iohannis et omnibus aerum petinens arafactive illud iamdicto
monasterio obtuli et in manibus iamdicti [...] ¹²¹³ tradidi... ¹²¹⁴.

Durante il periodo abbaziale di Giovanni IV, intorno all'anno 1155, si attesta la concessione di un'altra casa ubicata nei pressi della chiesa di San Nicola a Torre Pagana, nell'area della *Civitas Nova*. La donazione, per buona convenienza, avvenne per iniziativa di *Adeodato* e di sua moglie, della quale non conosciamo il nome, alla presenza del giudice Falcone e del notaio Trasemundo. Il dato interessante, ma che di certo non desta stupore, è che la casa rimase in usufrutto della moglie di Adeodato fino alla sua morte e che la comunità di Santa Sofia, era tenuta a donare alla donna durante tutta la sua vita grano e vino. Solo dopo la sua morte, il monastero, avrebbe ottenuto il pieno possesso sulla casa.

... Adeodato Filius quondam Gaulusi et muliere nomine Gemma que sunt
uxor [...] ¹²¹⁵ Adeodati de hoc [...] ¹²¹⁶ nos in bonam convenientiam cum
domno Iohannes venerabilis quarto abbate monasteri Sancte Sophie
[...] ¹²¹⁷ eo que [...] ¹²¹⁸ personas nostras et unam casam quam habemus
infra hanc Beneventanam civitatem propre ecclesiam Sancti Nicolai de
Turre Pagane [...] ¹²¹⁹ omnes res nostras sicut in eidem monasterii
continentur rationibus omnium rerum mearum domnus abbas Iohannes
se nobis ut si [...] ¹²²⁰ Adeodati [...] ¹²²¹ uxor mea super ad vixerit integra
medietas omnium rerum mearum et ipsius casa mea remaneat
proprietaem. Reliquiam tum medietatum ipsarum rerum mearum et
predicta casa ipsa uxor meam vita sua remaneat et possideat et omni anno
debeat ipse [...] ¹²²² dare ipsi uxor meam vita sua sex [...] ¹²²³ grano et sex
saumas de vino [...] ¹²²⁴ et sic ad obitum ipsium meum uxoris ipsa [...] ¹²²⁵

¹²¹³ Lacuna.

¹²¹⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg.n. 4.

¹²¹⁵ Buco nella pergamena.

¹²¹⁶ Lacuna.

¹²¹⁷ Buco nella pergamena.

¹²¹⁸ Lacuna.

¹²¹⁹ Lacuna.

¹²²⁰ Lacuna.

¹²²¹ Lacuna.

¹²²² Buco nella pergamena.

¹²²³ Lacuna.

¹²²⁴ Lacuna.

¹²²⁵ Lacuna.

et omnium alium rerum perveniat ad proprietate [...] ¹²²⁶ iamdicti
monasterii... ¹²²⁷.

Nell'anno 1183, si registra la *concessio* di una casa *solariata e febricata*, in precedenza posseduta da *Clementa*, nella città di Benevento nei pressi della *platea maiore*, ad opera dell'abate Guglielmo di Santa Sofia in favore di un certo *Nicolao*. I riceventi dichiararono, alla presenza del notaio *Iohanne* e di *Potifridum beneventanum iudicem*, di versare nelle casse del monastero, nel giorno della festa dedicata ai Dodici Fratelli, *duos tarenos bonos amalfitane*.

Memoratorium factuma a me Nicolao filio quondam [...] ¹²²⁸ et sacerdote Liuc[.] filius eiusdem Nicolao. Et hoc quondam domnos Guillelmus venerabilis Sancte Sophie abbas [...] ¹²²⁹ domnus Iohannes de Rosato et domnum Iohannem dictum de (Ovellanus?) monachos et [...] ¹²³⁰ suo ante Potifridum beneventanum iudicem et [...] ¹²³¹ quam plures bona et [...] ¹²³² sua voluntate per hoc videlicet scriptum dedit tradidit atque vita nostra nob[...] ¹²³³ concessit quandam domum fabricatam et solariatam infra hanc Beneventanam civitatem prope maiorem plateam que fuit de muliere nomine Clementa cum omnibus pertinentiis et continentiis suis intrandi et exeundi. Ea rationem un amodo et semper vita nostra ta[....] ipsam domum predictam cum omnibus pertinentiis et continentiis suis sicut prelegitur habere et [...]dere valeamus secure sine contradictionem sua et successorum suorum seu prepositorum vel baiulo reddendo inde annuatim parti cenobii Sante Sophie duos tarenos bonos amalfitane in festo Sanctorum duodecim fratrum.... ¹²³⁴.

Ancora, da un atto del 1194, apprendiamo che il sagrestano del monastero di Santa Sofia, un certo *Robbertus* ¹²³⁵, dichiarò che la comunità era in possesso, grazie ad una donazione avvenuta negli anni precedenti da parte di *Bartholomeo Burrellum*, di una casa ubicata all'interno della città nei pressi della chiesa di San Pietro *ad Caballum*. L'abate *Bartholomeo dei gratiam eiusdem monasterii ante Petrum iudicem et alios homines*,

¹²²⁶ Buco nella pergamena.

¹²²⁷ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 4. La pergamena presenta macchie di muffa sulla superficie e pezzi mancanti.

¹²²⁸ Spazia lasciato in bianco.

¹²²⁹ Lacuna.

¹²³⁰ Lacuna.

¹²³¹ Lacuna.

¹²³² Lacuna.

¹²³³ Lacuna

¹²³⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XV, perg. n. 2.

¹²³⁵ Il nome è leggibile solo nella sottoscrizione dell'atto.

ottenuta l'approvazione anche da parte del custode della chiesa di San Pietro, donò questa casa a *Legorio* figlio del fu *Iohannis de Legorio*, il quale promise di dare, attenendosi così alle regole del contratto di permuta *per hanc cartam ordine permutationis*, l'orto che possedeva fuori le mura della città di Benevento nei pressi del fiume Calore, nell'area denominata *Arenula*.

... Ego [...] ¹²³⁶ **monachus et sacrista monasteri Sancte Sophie. Declaro partem sacrarii eiusdem monasterii iure oblationis quondam Bartholomeus Burrellum pertinens habere unam casam fabricatam [...] ¹²³⁷ beneventani civitatem prope ecclesiam Sancti Petri ad Caballum [...] ¹²³⁸ qua vero casa pars eiusdem sacrarii annuatis solita est recipere censum duodecim [...] ¹²³⁹ et inde habeo. Set quia Legorius filius quondam Iohannis de Legorio dicebat se legibus pertinens habere unum ortum extra hanc Beneventanam civitatem iuxta flumeri Ca[loris] [...] ¹²⁴⁰ ubi Arenula dicitur... ¹²⁴¹.**

Nel 1203, *Iohannes de Guerrisio*, oblato, per sua spontanea volontà e per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi parenti, donò all'abate *Bartholomeo*, una casa costruita all'interno delle mura di Benevento, nella zona *ad Caballum* precisamente nella parrocchia di San Pietro.

Ego Iohannem de Guerrisio [...] ¹²⁴² bona mea voluntatem [...] ¹²⁴³ pro salvationem anime mee et remissionem peccatorum meorum obtuli personam meam et casam meam fabricatam sulariatam quam habeo in loco Caballi prope parrocchia Sancti Petri ¹²⁴⁴.

Ultimo acquisto di una casa da parte del monastero sofiano, si data al 1215. La casa, *cum forno*, era situata nei pressi dello stesso monastero, nella *platea publica maiorem*. Questa volta ad intervenire nell'atto di vendita insieme al giudice Ralpotone, non fu l'abate Alberto (1211- 1216) che in quest'anno avrebbe dovuto dirige Santa Sofia, ma un monaco

¹²³⁶ Lacuna.

¹²³⁷ Lacuna.

¹²³⁸ Lacuna.

¹²³⁹ Lacuna.

¹²⁴⁰ Lacuna.

¹²⁴¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 11.

¹²⁴² Lacuna.

¹²⁴³ Lacuna.

¹²⁴⁴ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 30.

della stessa comunità, Iacobo. Quest'ultimo dato, lascia intravedere l'organizzazione interna del monastero, dove oltre all'infermiere, al responsabile del vestiario vi erano anche figure addette all'amministrazione dei beni della comunità insieme all'abate. L'acquisto avvenne con il versamento da parte della comunità sofiana di *uncis duodecim aureis*.

Ego Iohannes filius quondam Iohannis Iaquinti declaro me habere per meas rationes integram quarta partem et medietatem reliquarum trium portium totius case cum forno que fuit quondam Manpellerii filius quondam Roggerio patrum mei quam possideo ad [...] ¹²⁴⁵ pro indiviso cum monasterii Sancte Sophie cui reliqua medietas predictorum trium partium pertinet per suas rationes que casa est intus hanc veterem Beneventanam civitatem secus plateam publicam maiorem prope prefatum monasterio. Nunc autem congruum mihi est totum et integram ipsam quartam partem et medietatem reliquarum trium partium totius prefate case cum forno pro indiviso vendimus et tradimus **fratri Iacobo Baiulo predicti monasterii ad partem ipsius monasterii et pretium [...] ¹²⁴⁶ ab eo accipere [...] ¹²⁴⁷ hutilis pro agendis. **Qua propter bona mea voluntate coram Rolpotone iudice et alii per hanc cartulam vendidi et tradidi tibi eidem fratri Iacobi ad partem predicti monasterii totam et integram predictam quartam partem et medietatem reliquarum trium partium totius prefate case cum forno de penominato loco....** ¹²⁴⁸.**

Infine, nel 1226, l'abate Matteo diede in affitto, ad un certo Andrea, un'altra casa "fabricata solariata et in parte diruta" in suo possesso, sita sempre all'interno della città e nella *platea publicam maiorem*, ma nei pressi della chiesa *Sancti Stephani que dicitur de Iudeca* ¹²⁴⁹. Inoltre, viene precisato che "sic iamdicti domnos abbas de voluntate decani et totius conventus sicut superius dictum est titulo locationis dedit et tradidit dicto Andree ad partem suis et uxorii sue et filiorum suorum quos ad obitum suum dimiserit totas et

¹²⁴⁵ Lacuna.

¹²⁴⁶ Lacuna.

¹²⁴⁷ Lacuna.

¹²⁴⁸ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 21.

¹²⁴⁹ Nel corso del XIII secolo, molti membri della comunità ebraica presente a Benevento si convertirono al cristianesimo. A questo periodo dovrebbe risalire la denominazione di S. Stefano *de Iudeca*. C. Colafemmina, *Gli ebrei in Benevento*, in *Italia judaica. Gli ebrei nello stato pontificio fino al Ghetto (1555)*, Atti del VI convegno internazionale Tel Aviv, 18- 22 giugno 1995. Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi 47, Ministero per i beni Culturali e ambientali uffici centrale per i beni archivistici, 1998, pp. 205-227; A. Zazo, *Chiese parrocchiali* cit., p. 74 n. 53; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 178-179.

integras tres partes pro idiviso de iamdicta casa. Ea ratione ut predictus Andreas amodo vita sua et uxor eius vita sua et filii eius quos ad obitum suum dimiserit vita eorum et si [...] ¹²⁵⁰ filias legitimas in Capillo similiter iura eorum potestatem habeat ipsi et eorum heredes et missi eorum totas et inte[gras] tres partes proindiviso de iamdicta casa cum omnibus suis pertinentiis [...] ¹²⁵¹ ... ¹²⁵².

Terre:

Le terre erano distribuite sia all'interno sia all'esterno delle mura di Benevento e di numero cospicuo.

Al 966 si data un *memoratorium* nel quale si descrive la disputa, portata a termine in presenza del principe Landolfo, tra Azzone, abate di Santa Sofia, e *Madelbertus abbas ecclesie domini Salvatoris cappella sacri palatii Beneventani*. L'incomprensione era sorta poiché la comunità sofiana affermava di possedere una vigna in *loco Lucerola* donatagli da un arimanno di nome *Vitulo*, nel quindicesimo anno di governo ducale di Arechi II.

...Memoratorium factum a me Azzone abbate monasterii Sancte Sofie mecum habent Petrum gastaldum advocatorem meum de hoc quod presentia supradicti domini Landolfi gloriosi principis ubi coram eius presentia erant Lodoicus gastaldus et udex et Zotto gastaldus et iudex et Pondo iudex coniuxi me ad legem cum Maldelberto abbate ecclesie domini Salvatoris cappella Sacri Palatii Beneventani secum habentem Iohannem advocatorem suum super ipsam hereditatem in loco Lucerola unde ipse abbas adversus non excitavit causationem pro parte ecclesie Sancti Urbani subdite ipsius ecclesie domini Salvatoris cappella sacri palatii beneventani. Et unde ...mus ut pergeremus super ipsam hereditatem et monstraret ille a parte sua unum iudicatum et ipsi tres brebi quod nobis ostendit ad legem pro parte ipsius ecclesie Sancti Iohanni et nos a parte eiusdem monasterii monstrarem ipsa monimina nostra que ei monstraverimus ad legem et faceremus finem secundum legem de ipsis rebus ille pro parte ipsius ecclesie Sancti Urbani et ego pro parte eiusdem monasterii nostri et continuo monstraverunt a parte sua ipsum iudicatum et ipsi brebi et nos a parte nostra monstravimus ipse monimina nostra et ad ipsi iudices legere fecissent ipsum iudicatum illorum et ipsi brebi et fecerunt legere ipsa monimina nostra inter que invenerunt tres carte pertinentes de ipsis rebus cumque relecte essent una carta continebat quomodo quod

¹²⁵⁰ Lacuna.

¹²⁵¹ Lacuna.

¹²⁵² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XV, perg.n. 4.

dominus **Vitolo arimanno vendidit ad partem ipsius monasterii Sancte Sofie vineam sua in loco Lucerola, cum padule et terre cum saliceto suo per finis sicut ipse carte continet, scripta per Benenatum notarium in anno quintodecim domini Arigis summo ducis gentis langobardorum mense ulio pre indictionem decimam...**¹²⁵³.

Nella *chartula offertionis*, datata al 1056, riportata anche nelle precedenti pagine in quanto testimonia la donazione di una casa in favore del monastero, si legge che gli stessi Landolfo chierico e sua moglie *Ysa* offrirono una terra ubicata fuori le mura di Benevento nella località *Palearia* nei pressi di *Gruttule* lungo la via pubblica.

Ego Laidolfus cle(ricus) f(ilius) cuidam Angeli, qui fuit cle(rici), declaro me pertinen(tem) **abere he|reditatem que est vinea et terra foras hanc Benev(entanam) civit(atem), in loco Palearia propinquo loco Gruttule super ip[s]a bia | puplica, qui bidetur esse per hec finis: de subtus fine ipsa puplica; de secunda par(te) ascendente per media tornatoria |inter hoc et vinea, que fuit monast(erii) S(an)c(t)i Modesti, et que vinea ipsa tenuit mulier nomine Amoruzza sicut ter|mini et bibaci ibidem stare videtur, de super fine aquaria antiqua; de quar(ta) parte descendente de eadem aquario | per media tornatoria inter hec rebus et rebus quod tenere videtur *****¹²⁵⁴ f(ilius) *****¹²⁵⁵, usque in ipsa tornatoria trabersa | deinde revolbente per media eadem tornatoria trabersa inter hoc et vinea quod tenere videtur *****¹²⁵⁶ | et exiente usque in media sepe, qui est inter hoc et vinea, qui fuit Maghenolfi p(res)b(yte)ri et abinde iterum revolbente et descen|dente per media eadem sepe inter hoc et iam dicta vinea, qui fuit ipsius Maghenolfi p(res)b(yte)ri sicut ibidem sabuci stare bidetur | [et con]iungentesse in iam dicta via puplica priora fine¹²⁵⁷.**

L'abate Madelmo, nel 1086, ricevette da Magelpoto, figlio del clerico *Iaquintus*, una terra ubicata in città nell'area compresa tra *platea puplica maiorem* e la porta denominata *Somma*.

¹²⁵³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 7; E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp. 312-313.

¹²⁵⁴ Spazio lasciato in bianco.

¹²⁵⁵ Spazio lasciato in bianco.

¹²⁵⁶ Spazio lasciato in bianco.

¹²⁵⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 17. Si ringrazia la dott.ssa L. Esposito per avermi dato la possibilità di consultare e riportare nel testo la trascrizione.

...Per hanc videlicet cartulam commutationis [...] ¹²⁵⁸ iuxta legem **dedi et tradidi tibi idem domno Madelmo egregio abbati integram ipsam terram meam quam superius [...] ¹²⁵⁹ pertinens habere intus hanc beneventanam veteram civitatem prope ipsam platea publicam Maiorem [...] ¹²⁶⁰ latum ad iamdictam portam Summa... ¹²⁶¹.**

Nel 1108 Atenolfo figlio di Dacomario vendette a Bernardo abate di Santa Sofia una parte della terra *que est yscla*, in precedenza appartenuta alla curia romana e ricevute dal rettore della città Pietro cardinale vescovo di Porto ¹²⁶². L'importanza di questo documento non è riscontrabile solo nell'acquisto di altri beni da parte del monastero, ma anche nelle figure con le quali fu stipulato il contratto di vendita. Atenolfo, oltre ad essere figlio di uno dei primi rettori di Benevento, Dacomario, era fratello di Ansona, diventato rettore intorno all'anno 1097 in successione di suo padre e, dopo la morte di papa Urbano II, si nominò principe della città di Benevento, fino a quando papa Pasquale II non lo cacciò dalla città, nel 1101. Solo intorno all'anno 1107, sembra che i due fratelli Atenolfo e Ansona avessero risolto le ostilità con il rettore Pietro di Porto. Il documento in questione, mette in evidenza anche la fine delle controversie ¹²⁶³.

Ego Atenolfus filius cuiusdam Dacomarii clarefacio, quoniam dominus Petrus Portuensis episcopus cardinalis sacte Romane ecclesie et rector huius Beneventane civitatis dedit et concessit michi in cambium unam peciam de terra vacua que est iscla foris iuxta fluvium Sabbati, et alias res in aliis locis, que fuerunt pertinentes curie Beneventane, et recepit inde a me ad partem eiusdem curie terre et aliis res que sunt vinea et saliceta an aliis locis, de sicut in omnibus unum scriptum meum sigillatum continet, quod penes me firmatum habetur scriptum per Iohannem clericum et notarium atque scriba sacri Beneventani palatii; nunc autem de eadem pecia de terra mea, que est iscla, que est foris iuxta predictum fluvium Sabbati, congruum michi est vendere domno Bernardo venerabili abbati monasterii sancti Sophie, situm scilicet infra hanc Beneventanam veteri civitate prope curtem domnicam et precium inde ab eo accipere meam congruitatem perficiendam. Propterea ego qui supra Atenolfus filius

¹²⁵⁸ Lacuna.

¹²⁵⁹ Lacuna.

¹²⁶⁰ Lacuna.

¹²⁶¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 2.

¹²⁶² Si tratta di una delle sedi suburbucarie di Roma. Oggi conosciuta con il nome di Porto-Santa Rufina. Cfr. L. Duchesne, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma* cit., pp. 409-410.

¹²⁶³ D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII* cit., pp. 267-268.

supradicti Dacomarii, quoniam congruum michi esse videtur, bona mea voluntate ante **Iohannem gastaldum et iudicem aliosque bonos homines et subscriptos testes per hanc videlicet cartulam vendidi tibi idem domno Bernardo venerabili abbati iam dicti moansterii Sancte Sophie de eadem terra mea**, que et iscla foris iuxta fluvium Sabbati, coniuncta videlicet cum alia terra eiusdem moansterii, que est per hos fines: de una parte fine vallone de molinis eiusdem monasterii pertinentibus, de alia parte fine terra ipsius moansterii, de alia parte fine vallone, unde decurrit aqua de molini iam dicte Beneventane curie – in hac parte debeatis recipere in eadem mea venditione mundaturam de eodem vallone –, de alia parte qualiter vadit, sicut termini positi sunt inter hanc terram meam vendicionis et reliquum de eadem terra, et coniungit in iam dicto vallone vestri monasterii pertinente, quod est priorem finem. Infra hos supradictos fines ex eadem terra nec mici nec cuicumque alteri hebendum aliquid reservavi, sed integrum illud ex eadem terra per supradictos fines una cum inferius et superius pariterque cum porcione de supradicto scripto sigillato communi et de cunctis aliis muniminibus comunis inde pertinentibus et continentibus atque cum omnibus aliis inde pertinentiis transactivo illud, sicut dictum est, tibi idem domno Bernardo venerabili abbati ad partem iam dicti monasterii vendidi, quia recepi inde a te quinque trentanas bonorum denariorum ex bonis monetis Henrici et Ottolini, ea videlicet racione, ut amodo et semper pars predicti monasterii eandem meam vendicionem habere et possidere debeat securiter inde faciendo omnia, quecumque voluerint, sine contraddicione mea et meorum heredum et sine cuiuscumque requisicione...¹²⁶⁴.

In un atto a parte, datato sempre al 1108 e scritto nella parte inferiore della stessa pergamena, la moglie di Atenolfo, Alfarana, figlia del conte Dauferio, approvò la vendita del marito in favore dell'abbazia di Santa Sofia. La donna, inoltre, giurò nei confronti del monaco e preposito del monastero, Aifredo, che né lei, né i suoi eredi negheranno la vendita.

...Ego mulier nomine **Alfarana filia cuiusdam Daufferii comitis et que sum uxor Atenolfi filii quondam Dacomarii**, quoniam congruum michi esse videtur, **bona etenim mea voluntate ante bonos homines et subscriptos testes mecum habendo eundem virum et mondualdum meum, in cuius mundio m legibus subiacere cognosco, per hoc videlicet scriptum atque cum consensu et voluntate eiusdem viri et mundoald mei manifesto et obligo me Aifredo monacho et preposito moansterii Sancte Sophie**

¹²⁶⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 6; D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti* cit., pp. 282-284.

edificato infra hanc beneventanam veteri civitate prope palacio domnico de integra terra illa, que est iscla prope fluvio Sabbati, quam supradictus vir meus in supradictis mense et indicione vendidi domno Bernardo venerabili abbati ipsius moansterii ad partem eiusdem moansterii per finis, de sicut una carta continet scripta per Iohannes clericum et notarium¹²⁶⁵.

In presenza del giudice Falcone e del notaio *Trasemundus*, nel 1150, *Amatus* e *Petrus* fratelli e figli di un certo *Amati*, fecero anch'essi donazione, per la salvezza della loro anima e di quella dei loro parenti, di vigne e terre ubicate fuori la città di Benevento e a poca distanza dalla chiesa di *Sancti Valentini*. La donazione in favore del monastero, inoltre, come si legge nella parte finale del documento, prevedeva che le corrispettive mogli venissero sepolte nell'area sepolcrale del monastero.

... Nos Amatus Iohannes et Petrus germanii est filii quondam Amati. Sicut nobis congruum esse videtur bona nostra voluntate coram Falcone Iudice et aliorum [...] ¹²⁶⁶ hanc cartulam pro anime nostre redemptione et parentum nostrorum obtulimus deo in monasterio Sancte Sofie aliquantum domo vinea et terra que est f[oris] [...] ¹²⁶⁷ hac beneventanam civitatem et prope ecclesiam Sancti Valentiani de quo quidem monasterio domnus Iohannes venerabilis abbas preesse videtur. Et de ipsa nostra [...] ¹²⁶⁸ nec cuicumque alteri quia reservavimus habendo. Set totam et integram ipsam vineam et terra cum inferius et superius cum via et andito suo et cum [...] ¹²⁶⁹ et continentis suis arafactive tibi predicto monasterio obtulimus ut supra. Ea ratione ut a modo et semper ipse domnus abbas et eius successores et partem eidem monasterii et quibus ab eo datum paruint integram [...] ¹²⁷⁰ nostram oblationem...

In supra nos mulieres una nomine Stradia que sunt uxor eiusdem Amati et alia nomine Bella que sunt uxor predicti Iohannis et altera nomine Marsilia(?) que sunt uxor supradicti Petri necum consenu et voluntatem eorum dicti virorum et mundoaldorum ipsorum manifestavimus nos ad partem eiusdem monasteri de tota ipsa vinea quam ipsi viri nostri in eadem

¹²⁶⁵ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 6; *ibid.*, pp. 284-285.

¹²⁶⁶ Lacuna.

¹²⁶⁷ Lacuna.

¹²⁶⁸ Lacuna.

¹²⁶⁹ Lacuna.

¹²⁷⁰ Lacuna.

monasterio obtuletur in omnibus secundum legem et consuetudinem
[...]¹²⁷¹ **civitatis...**¹²⁷².

Nel 1188, Trotta di Roffrido *pro anime mee redemptionem et eiusdem viri mei et parentum meorum* e con la speranza di essere sepolta nell'area sepolcrale del monastero di Santa Sofia *in monasterio Sancte Sophie ubi tumulari spero*, donò la metà dei suoi beni che possedeva fuori la città di Benevento in due aree, *Marcopi e Caprari*.

...Qua propter mihi congruum est bona mea voluntate coram predicto Trasemundo iudicem per hoc scriptum disposuit et iudicavi in predicto monasterio Sancte Sophie totam et integram ipsam medietatem predicti vinee et terre et omnium possessionum quas habeat id est vir mei foris i predicto loco Marcopiet Caprari...¹²⁷³.

È stato osservato che la comunità entrava in possesso di terre anche grazie a differenti contratti di permuta. Nel 1184, durante la direzione da parte dell'abate Guglielmo I, infatti, le ricevette in permuta da *Alferius de Stephania*:

...daremus in perpetuum predicti monasterio omne vine terras et yscals et aquas flumii Caloris quas abbas Alferius de Stephania apartis eidem beneventana ecclesia foris [...] ¹²⁷⁴in feudum tenebat non reservando aliquid ibi nisi quasdam petias de vinea que [...] ¹²⁷⁵ Sancti Ampollinii que ibi est hedificatam. Et habeant potestatem pars ipsius ecclesie omni anno tantum a parte [...] ¹²⁷⁶ accipiendi de aqua ipsius flumii Caloris per viam dandam a partis prefati monasteri ei pro ipsa aqua [...] ¹²⁷⁷ ad vineas que sunt circa ipsam ecclesiam Sancti Ampollinii...

Quest'ultimo, ricevette in cambio *unus orticellum* ubicato nella *platea puplica*, quindi all'interno della città ¹²⁷⁸.

Altro contratto di permuta risale all'anno 1190. Questa volta, fu stipulato alla presenza del notaio *Roggerius* e del giudice *Petrus*, tra *Roggerius dicto Ammazza Crucem* e l'abate

¹²⁷¹ Lacuna.

¹²⁷² *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 9.

¹²⁷³ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 22.

¹²⁷⁴ Lacuna.

¹²⁷⁵ Lacuna.

¹²⁷⁶ Lacuna.

¹²⁷⁷ Lacuna.

¹²⁷⁸ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 8.

Guglielmo di Santa Sofia. *Roggerius*, dichiara di avere in possesso vigne, terre e saliceti nei pressi del fiume Calore che donerà al monastero di Santa Sofia in cambio della terra ubicata in *loco Cireli* che in precedenza era appartenuta a Girardo de Greci.

Ego Roggerius dicti Ammazza Crucem filius quondam Angeli. Declero me emptionis titulo pertinere habere rem que est vinea et terra et salicetum foris hanc Beneventanam civitatem in loco ubi vadus de Azzara dicitur sicut meam continetur cartam scripta per Nicolaum notarius et Nicolao iudicem subscripti et alia muniminia inde habere. Set quam pars cenobii Sancte Sophie pertinent habere rem que [...] ¹²⁷⁹ et terra foris in loco Cireli que fuit domni Girardi de Grecis. Ideo locutus sunt cum domno Guillems dei gratia eidem cenobii venerabili abbate. Ut commutationis inde inter nos faceremus scilicet ut ego [...] ¹²⁸⁰ cenobii totam et integram predictum res meam. Et ipsa daremus mihi iamdicti rem ipsius cenobii et [...] ¹²⁸¹ unam [...] ¹²⁸² auri et recipere me cum toto conventu monachorum in suis orationibus que faciendam [...] ¹²⁸³ partis complacuit. **Qua propter dum mihi congruum est bonam meam voluntatem in eodem cenobio [...] ¹²⁸⁴ alios per hanc cartam permuationis ordine dedi et tradidi tibi eidem domno abbati ad partem prescripti [...] ¹²⁸⁵ integrum predictum rem que est vinea et terra et salicetum iuxtum fluvium Caloris... ¹²⁸⁶.**

Nel 1190, si attesta un'altra permuta tra l'abate Guglielmo I e Berardi, custode della chiesa Santa Maria *subdita et pertinens fratribus templi Salvatoris* ¹²⁸⁷. Alla presenza del giudice *Dragonem Collivaccino* ¹²⁸⁸, Berardo, dichiara di possedere, fuori le mura di Benevento e precisamente nei pressi del monte San Vitale, una terra coltivata con vigneti e di volerla donare in favore del monastero di Santa Sofia. La donazione *per hanc*

¹²⁷⁹ Lacuna.

¹²⁸⁰ Buco nella pergamena.

¹²⁸¹ Buco nella pergamena.

¹²⁸² Buco nella pergamena.

¹²⁸³ Buco nella pergamena.

¹²⁸⁴ Buco nella pergamena.

¹²⁸⁵ Lacuna.

¹²⁸⁶ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 9.

¹²⁸⁷ A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 66 n. 18. La chiesa di Santa Maria de Templi, era ubicata a poca distanza dalla Porta di San Lorenzo.

¹²⁸⁸ La sua attività come giudice a Benevento si attesta dall'anno 1172 al 1193. V. Matera, *Notai e giudici a Benevento nei secoli XI e XII*, in *La produzione scritta e tecnica e scientifica nel medioevo: il libro e documento tra scuole e professioni*, atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatici: Fisciano, Salerno, 28-30 settembre 2009/a cura di G. De Gregorio - M. Galante, con la collaborazione di G. Capriolo - M. D'Ambrosi, p. 351.

cartulam permutationis ordine, avveniva solo se la comunità sofiana faceva donazione dei *duos arcus quorum unus*.

... Ego Berardus sacerdos et custos eccleise Sancte Marie que est subdita et pertinens fratribus templi Salvatoris. Declaro ipsam ecclesiam pertinentem habere quaddam vineale foris hanc beneventanam civitatem ad monte Sancti Vitalis ubi cas [...] ¹²⁸⁹ [di]citur quod cum modico perficio possidemus. Sane quam monasterio Sancte Sophie habet pertinens habere duos arcus quorum unus [...] ¹²⁹⁰ et alter ad edificanda esse inter [...] ¹²⁹¹ pertinentem fratribus templi Salvatoris supra platea publicam maiorem que veneris a porta Sancti Lau[rentii] [...] ¹²⁹² sum cum Raonem Bibiaqua preacupatum constituto a domno Guillelmi dicti [...] ¹²⁹³ abbate Sancte Sophie supra rebus eidem [...] ¹²⁹⁴ et pedire fratribus templi Salvatoris videtur ut cambium faceremus videlicet ut [...] ¹²⁹⁵ daret mihi ad partem omnium aliorum fratrum templi duos arcus de predicto loco et ego daremus ei ad eidem monasterii totum illud vineale cum portionem suis... ¹²⁹⁶.

Nei pressi del sopracitato monte *Sancti Vitalis*, nel 1204, l'abate di Santa Sofia Bartolomeo acquistò, per la somma di *quinque uncias de bonos auro, totum ipsum vineale cum viis et anditis suis* da *Nycolaus* detto il *Septubucce* ¹²⁹⁷.

Durante l'abbaziato di Alberto, più precisamente nell'anno 1212, si registra l'acquisto di una terra dal giudice *Bartholomeo Collivaccino* ¹²⁹⁸. Nonostante la pergamena presenta molte usure e macchie di muffa su gran parte della superficie si legge che la terra era ubicata esterna alla città di Benevento "*foris extra beneventanam civitate...*" e, per l'acquisto, la comunità sofiana fu tenuta a versare la somma di "*duodecim uncias auri*" alla presenza del giudice *Trasemundus* ¹²⁹⁹.

¹²⁸⁹ Buco nella pergamena.

¹²⁹⁰ Buco nella pergamena.

¹²⁹¹ Buco nella pergamena.

¹²⁹² Buco nella pergamena.

¹²⁹³ Buco nella pergamena.

¹²⁹⁴ Buco nella pergamena.

¹²⁹⁵ Lacuna.

¹²⁹⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 10.

¹²⁹⁷ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 18.

¹²⁹⁸ Il Matera riporta che l'attività di giudice di Prudentius si attesta dall'anno 1193 al 1195, V. Matera, *Notai e giudici della città di Benevento* cit., p. 350. Il documento in questione permette di ampliare il suo periodo di attività all'anno 1212.

¹²⁹⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 20.

La comunità di Santa Sofia riuscì ad ampliare i propri possedimenti anche attraverso i lasciti testamentari. Nel testamento identificato e datato all'anno 1216, fatto redigere da *Prudentius* si legge, oltre alla volontà di essere sepolto nell'area sepolcrale del monastero di Santa Sofia, il voler donare una terra ubicata nei pressi della chiesa *Sancti Angeli ad Olivolam*.

... Quapropter bona mea voluntatem coram **Prudentius iudice et aliis per hanc cartam dispono et [...]**¹³⁰⁰ **corpus meum sepulcri apud monasterium Sancte Sophie et ibi petiam unam de terra mea quam habeo prope ecclesiam Sancti Angeli ad Olivolam quam [...]**¹³⁰¹ **domno Pandulfo Castripotonis fraternitati S. Euphemie pro remissionem peccatorum meorum** et pro usuris a me receptis quas non potui restituire et omnibus aliis rebus a me [...]¹³⁰² relinquo petiam de terra mea quam habui ad comune cum Risando avvocato consobrino meo et cum eo dimisi foris ad palazulum subtu ecclesiam Sancte Trinitatis Marie naturali file mee per multis bonis et gratis servicii ab ea mihi collatis cum voluntatem etiam Aloire uxoris mee reliquo casam quam ante habitat Guillelmus dicitur panis de brenda et aliam casam que est secus casam ipsam et terris meam cum lectum [...]¹³⁰³ cum cultum una et tribus [...]¹³⁰⁴ Caldaria una farragine et [...]¹³⁰⁵ una qua advocate sine filliis legitimis [...]¹³⁰⁶ ipse deveniant ad Sibillam filiam meam si supervixerunt alioquin deveniant ad vestarium Sancte Sophie ...¹³⁰⁷.

Altri terreni ubicati fuori le mura di Benevento e a poca distanza da essa sono un *territorium cum oliveto in loco ubi dicitur ad Sanctum Petrum ad Salicetum*, che la comunità acquistò nel 1229 da Sergi Parrillo per la somma di *sex uncias auri tarenorum*¹³⁰⁸, e la *quarta parte vinearum et terrarum et aspris* ubicata nei pressi della chiesa di Santa Maria e appartenuti alla moglie di *Raonise*, entrati in possesso del monastero nel 1241¹³⁰⁹.

¹³⁰⁰ Lacuna.

¹³⁰¹ Lacuna.

¹³⁰² Lacuna.

¹³⁰³ Lacuna.

¹³⁰⁴ Lacuna.

¹³⁰⁵ Lacuna.

¹³⁰⁶ Lacuna.

¹³⁰⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIV, perg. n. 3.

¹³⁰⁸ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 22.

¹³⁰⁹ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 34, anno 1241.

Mulini e corsi d'acqua:

La comunità sofiana possedeva mulini e tratti delle acque dei due fiumi che circondavano la città: il Sabato e il Calore. Il loro possesso era fondamentale in quanto uno dei tanti interessi del monastero, era quello di garantire un adeguato approvvigionamento idrico per le sue terre, mediante sistemi d'irrigazione. Nel 1110 il monastero permutò in favore del clerico *Guidelmus* alcune terre, selve e saliceti con lo scopo di ricevere in cambio *portione aque fluvii Caloris ubi dicitur Gurgum obscurum*¹³¹⁰. Un'altra *chartula permutationis*, mediante la quale il monastero riuscì ad ottenere porzioni del fiume Calore, risale all'anno 1116. In essa, si legge che all'abate Bernardo ricevette *ysclam ad flumen Caloris pro facinedo alveo et aqueducto pro derivanda aqua in ipso fluvio*¹³¹¹. Infine, nel 1151, le fu concesso, da parte dei fratelli *Alferius* e *Iohannes*, figli di *Dauferio*, *aquam fluvii Caloris a loco que dicitur Balneun Valerium tantum usque ad locum qui dicitur Colonnella*¹³¹².

I mulini, sempre grazie alla documentazione, sono stati identificati lungo il fiume Sabato in territorio Aqualonga e altri lungo il percorso del Calore nei pressi del monastero di Sant'Angelo a Ponticello¹³¹³. Tra pagine della *Platea antiqua di Santa Sofia*¹³¹⁴, è possibile osservare la struttura di uno dei mulini avuti dall'abbazia, nell'area Aqualonga nel secolo XIV.

¹³¹⁰ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 4; A. Zazo, *I beni della badia* cit., p. 137 nota n. 48.

¹³¹¹ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 5; *Ibid.*, p. 137 nota n. 48.

¹³¹² *Ibid.*, vol. X, perg. n. 5; *Ibid.*, p. 137 nota n. 48.

¹³¹³ A. Zazo, *I beni della badia* cit., p. 136.

¹³¹⁴ *Platea antiqua usque ad annum* 1382. Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, Mss. vol. 58.

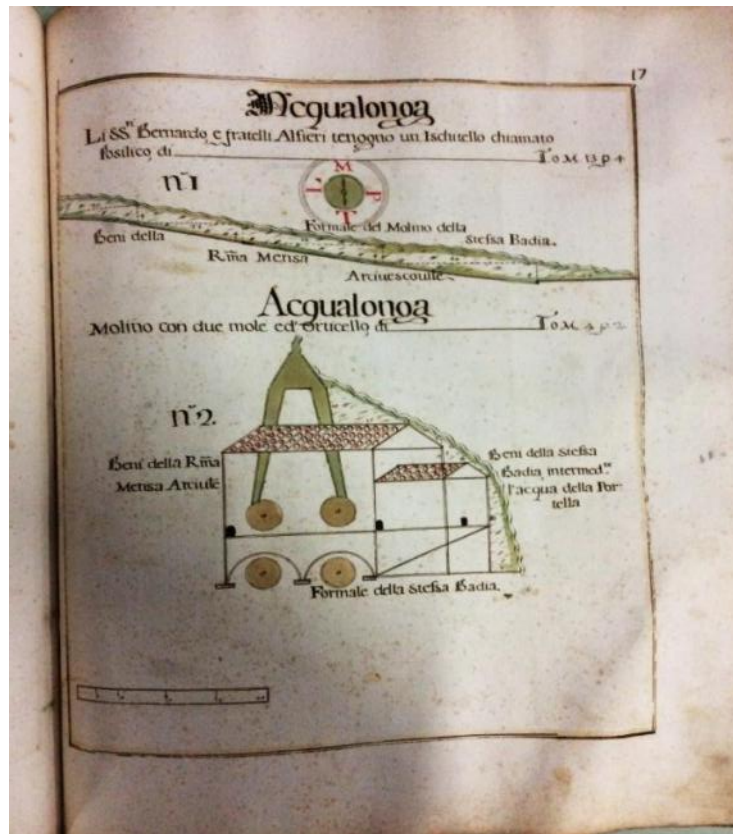


Fig. 29: *Platea antiqua usque ad annum 1382*. Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, Mss. vol. 58, p. 17.

Alcuni di essi, inoltre, furono concessi alla comunità dai pontefici con lo scopo di poter sostenere l'economia della comunità. Nel 1118, fu papa Gelasio II a concedere all'abate Bernardo l'acqua del fiume Calore *pro duobus molendinis monasterii* e per qualsiasi altro utile.

Gelasius episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Bernardo abbati monasterii S. Sophiae, salutem et apostolicam benedictione. Regalia loca temporibus nostris propter peccata communia multis videmus angustiis et tribulationibus angustiari. Ea propter opportuno duximus, eorumdem locorum necessitatibus, secundum datam divinitus facultatem, Apostolicae Sedis gratia benignius subvenire. Tuis ergo, dilecte in Christo fili, abbas Bernarde, petitionibus annuentes, concedimus, ut deinceps tibi tuisque successoribus liceat, de fluvio Caloris aquam, preceptum beneficium vestrum accipere, et pro duobus molendinis, vel aliis moansterii utilitatibus per terram vestram usque in eundem fluvium Caloris deducere. Si autem oportuerit, licentiam habeatis accipiendi eandem

aquam supra, vel infra praediis, tum aedificium, quantum videlicet terra vestra et aqua est. Quod si necessitate urgente, pro eodem aqueductu de terra viae, inferioris, quae iuxta est, acceperis, tantundem de terra ex parte altera restaurentis...¹³¹⁵.

Papa Callisto II, nel 1123, dopo aver fatto demolire alcuni mulini edificati nell'area *ad Ponticellum construxisse in terra que nostri regalibus pertinebat*, riconobbe in questa zona, facendo anche riferimento alla lettera di papa Gelasio II, a Santa Sofia il possesso di questo tratto di acque del fiume Calore.

Calixtus episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo [filiis Iohanni abbati et moan]chis mona]sterii Sancte Sophie salutem et apostolicam benediction[em]. Cum [Beneventi anno] preterito in nostro resideremus palatio, quidam nostris auribus suggererunt vos duo molen[dina] in loco qui Ponticellus dicitur construxisse in terra que nostri regalibus pertinebat. [Nos autem h]oc audientes et super regalium nostrorum diminutione dolentes, destrui molendina illa [precepimus. Quo facto] vos una cum nobilioribus Beneventanis civibus [an]te nostram presentiam convenis[tis et que]rimoniam lacrimabilem protulistis, asserentes aquam fluvii Caloris in loco illo [iuri vestri monasterii] pertinere, insuper vestrum ius per antiqua principum precepta et predecessoris nostri felicitis memorie GELASII scriptum ostendere voluistis, quod er postea ostendistis. Nos ergo et vestris rationibus intellectis et moansterii vestri necessitatibus consideratis et cognitis quod ab eodem predecessore nostro de hoc negotio factum et scripti sui robore confirmatum est ratum decerimus permanere¹³¹⁶.

Anche papa Anacleto II, nel 1130, permise all'abate Franco di costruire un terzo mulino nell'area di *Ponticellum*.

Anacletus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Franconi monasterii Sancte Sophie quod infra Beneventanam urbem situm est abbati salutem et apostolicam benedictionem. Pro amore et dilectione qua in monasterio Sancte Sophie habemus et pro servitio quod Romane ecclesie propensus exhibuisti, concedimus tibi tuisque successoribus ut in eadem domo ad Ponticellum, in qua duo molendina in presentiarum habeatis, liceat vobis

¹³¹⁵ *Privilegium pro monasterio Sanctae Sophiae Capuane diocesis*. L. Tomassetti et collegii adlecti Romae virorum s. Theologiae et ss. Canonum peritorum, *Bullarium Romanum*, tomo II, (1857-1872), pp. 285-286

¹³¹⁶ Archivio Aldobrandini, I perg. n. 54. La pergamena si trova trascritta in, J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 787-788.

tertium sine nostra et curie nostre vel laicius contradictione quando vultis construere¹³¹⁷.

Un caso molto interessante proviene da una pergamena datata all'anno 1150, nella quale viene descritto l'accordo tra il monastero di Santa Sofia e Pietro chierico e custode della chiesa di San Paolo *ad Ponticellum*. L'accordo prevedeva che il monastero avrebbe avuto diritto nel creare un corso d'acqua nella terra di proprietà della chiesa¹³¹⁸.

Memoratorium factum a me [...] ¹³¹⁹ monasteri Sancte Sophie unde [...] ¹³²⁰ tuente domnus **Iohannes venerabilis abbas** preesse videtur...

... **Coniunxi me tum Petro clericus custos ecclesie Sancti Pauli** [...] ¹³²¹ partem eidem nostri mnasterii ad [...] ¹³²² cum dicendo quondam ipse pro parte predictae ecclesie Sancti Pauli debet per mitatem ipsi nostro monasterio facere vallonem pro [...] ¹³²³ ducenda ad medi [...] ¹³²⁴ prefate ecclesie Sancti Pauli convenerat se cum parte prefati nostri monasterii quanto propinquus [...] ¹³²⁵ devineis prefate [...] ¹³²⁶ que scripsit Guidelmi clericus et notarius in [...] ¹³²⁷ subscribuntur Alferius Iohannes et [...] ¹³²⁸ audiens post [...] ¹³²⁹ que predicti ducende aque per terram Sancti Pauli [...] ¹³³⁰ non possemus cum servitates non utendi [...] ¹³³¹ Petrus custos Sancti Pauli et idem nostrum monasterium fuerunt sicut in iuxe nostro scripto de iudicio [...] ¹³³² et ali bonorum hominum que interfuerunt ad hulus pacti statum et convenientem firmitate pervenimus [...] ¹³³³ pro parte eidem nostri monasterii [...] ¹³³⁴ pro quibus in pignus tenebat unum molinus eidem ecclesie Sancti Pauli et illud [...] ¹³³⁵ ab eodem Gregorio

¹³¹⁷ *Ibid.*, vol. II, pp. 651-652.

¹³¹⁸ G. A. Loud, *A lombard abbey* cit., p. 293; A. Zazo, *I beni della badia* cit., p. 136

¹³¹⁹ Lacuna.

¹³²⁰ Buco nella pergamena.

¹³²¹ Lacuna.

¹³²² Buco nella pergamena.

¹³²³ Lacuna.

¹³²⁴ Lacuna.

¹³²⁵ Lacuna.

¹³²⁶ Lacuna.

¹³²⁷ Lacuna.

¹³²⁸ Lacuna.

¹³²⁹ Lacuna.

¹³³⁰ Lacuna.

¹³³¹ Lacuna.

¹³³² Lacuna.

¹³³³ Lacuna.

¹³³⁴ Lacuna.

¹³³⁵ Lacuna.

recollegimus ad [...] ¹³³⁶ eidem ecclesie Sancti Pauli et vocavimus [...] ¹³³⁷ ipsum monasterium posse facere vallone per terram Sancti Pauli. Et sic ipse Petrus clericus custos eidem ecclesie Sancti Pauli presente et consentiente [...] ¹³³⁸ predicto archipresbitero et aliis clericis et iamdicti Iudicibus astantibus dedit et tradidit mihi ad partem predicti nostri monasteri de terra ipsius ecclesie Sancti Pauli pro va[...] ¹³³⁹ limitem de vallone quem modo ibi facimus et aram eidem ecclesie Sancti Pauli ad habendo omni apars ipsum nostum monasterium iamdicti terra et fa[...] ¹³⁴⁰ vacant mihi que erant ad partem eidem nostri monasterii nominatum terram et ysclam ubi dicebat se debere posse habere matrellas de quibus questionem movit [...] ¹³⁴¹ de factum cum abbate Sannito eidem ecclesie Sancti Pauli. Et cum eodem nostro monasterio et de omnibus causis et querelis quibus usque modo in [...] ¹³⁴² potuit [...] ¹³⁴³ et tradidi mihi ad parietatem iamdicti monasterii Sancte Sophie iamdicta terra... ¹³⁴⁴.

Altri possedimenti:

Da indicare, infine, sono i possedimenti differenti da case, terre e chiese che il monastero possedeva sempre a Benevento. Ad esempio, nel 1143, per la somma di *romanorum quinquaginta et sex*, furono venduti ad Alberto, segretario del monastero, tre porzioni di una *apotega* ubicata nella *platea publicam maiorem*, da *Troctam filiam quondam Roffridi clerici*.

... mulier nomine Troctam filia quondam Roffridi clerici et que sum uxor Iohannis de Iaquinto. **Declaro me pro successionem ipsius meis genitoris pertinentem habere tres portiones de una apotega que est [...] ¹³⁴⁵ civitatem secus plateam publicam maiorem que est conducta cum alia apotheca pertinens secretari monasterii Sancte Sophie. Nunc tunc integras ipsas tres portiones meas iamdicti [...] ¹³⁴⁶ congruum mihi est**

¹³³⁶ Lacuna.

¹³³⁷ Lacuna.

¹³³⁸ Lacuna.

¹³³⁹ Lacuna.

¹³⁴⁰ Lacuna.

¹³⁴¹ Lacuna.

¹³⁴² Lacuna.

¹³⁴³ Lacuna.

¹³⁴⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. X, perg. n. 4.

¹³⁴⁵ Lacuna.

¹³⁴⁶ Lacuna

vendere et offerre domno Alberto sacriste monasterii prenominati Sancte Sophie ad partem et vicem et proprietatem eidem secretari de quo monasterio domnus Iohannes venerabilis abbas presse in [...] ¹³⁴⁷ facere non potuit sine notitia iudicis eo quondam in lege longobardorum affixu est qualiter muliers venditio fieri debeat. [...] ¹³⁴⁸ una cum supradicto viro meo et Petro clerico consobrino [...] ¹³⁴⁹ perfici et Landulfi Iudicum astiti et eorum turibus intimavi me nulla pati violentiam spontanea venditricem de predictis portionibus meis predictae protege me fore clamavi de [...] ¹³⁵⁰ ad hoc preficiendum licentiam et auctoritatem mihi largirentur iudices ipsi hoc audiens assensum [...] ¹³⁵¹ Qua propter dum mihi congruum est bona mea voluntate [...] ¹³⁵² prefato domno abbate eidem monasterii et quibusdam confratribus suis et iamdicti iudicibus et aliis bonis hominibus mecum habendo et consentiendo eundem virum et mundoaldum meu et predicti Petrum clerico [...] ¹³⁵³ frater meum per hanc cartam vendidi et obtuli tibi pre **memorato domno Alberto sacriste ad partem et vicem et proprietatem prescripti secretari ipsius monasterii** [...] ¹³⁵⁴ et integras ipsas tres [...] ¹³⁵⁵ iamdicta potega quam superius memoravi fore in prefato loco civitatis et ipsa potega est secum illam plateam publicam maiorem que ascendit ad Porta Summam... ¹³⁵⁶.

Al 1225, si registra la concessione di una *apotheca cum orto*, di una casa *cum turri et cuticella* e di un orto nell'area della parrocchia San Salvatore.

... Scriptum memoratorium a me Trasemundo iudice instrumentum de hoc pro **in palatio monasteri Sancte Sophie** [...] ¹³⁵⁷ presentia convenerunt Anselmus filius quondam Roffridi de Geruasio. Petrus et Roffridus eius filii cum domno Matheo venerabilis per [...] ¹³⁵⁸ cum olim iamdicti Anselmus cum eodem monasterio permutasset **dando monasterio quandam apothecam et orto re**[...] ¹³⁵⁹ **casa cum turri et curticella que fuit quando Ionathe notarii**

¹³⁴⁷ Lacuna.

¹³⁴⁸ Lacuna.

¹³⁴⁹ Lacuna.

¹³⁵⁰ Lacuna.

¹³⁵¹ Lacuna.

¹³⁵² Lacuna.

¹³⁵³ Lacuna.

¹³⁵⁴ Lacuna.

¹³⁵⁵ Lacuna.

¹³⁵⁶ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 9.

¹³⁵⁷ Lacuna.

¹³⁵⁸ Lacuna.

¹³⁵⁹ Lacuna.

constructa secus plateam puplicam [...] ¹³⁶⁰ parrochia domni Salvatoris.

Anselmus ex parte sua ex lege conventionis additamentum prestiti quatuor [...] ¹³⁶¹ festo sanctorum duodecim fratrum ipsi monasterio perpetuo solvendorum ex reditu certi loci quem ad hac emere de proprio [...] ¹³⁶² obligationem statuit et permisit secundum que brevia ex permutationem conferta que scriptis Guilielmo [...] ¹³⁶³ et Petrus (Menelus?) iudex subscripsit liquidius differendo recitatum et declaratum. Et licet Anselmus secundum abbatis recognitionem annus [...] ¹³⁶⁴ monasterio persolvisset non dum tamen empta possessione sicut debuit eiusdem annus tributaria reditus monasterio probator quam statuerat Anselmus supradictam casam vendere magistro Ilario ad partem magistri Petri filiis suis domini proparte scribani domno abbate contradicente nisi primo prefigeretur ei locus idoneus ad prestatione ipsius annui reditus monasterio faciendam cum eodem domno abbate [...] ¹³⁶⁵ Anselmus et filii bona eorum voluntate obligaverunt eidem domno abbati ad satisfactionem ipsius anui reditus quatuor tarenos amalfitanos in Festo Sanctorum duodecim fratrum... ¹³⁶⁶.

Nella *narratio* del documento si specifica il luogo in cui venne stipulata la concessione *in palatio monasteri Sancte Sophie*. Secondo il Loud, questo sarebbe un edificio fatto edificare nei pressi del monastero nel corso del XIII secolo, la cui costruzione avrebbe apportato ulteriori danni all'economia della comunità sofiana ¹³⁶⁷. Contrariamente allo studioso, si ritiene che l'indicazione *in palatio monasterio*, faccia riferimento agli spazi interni della struttura del monastero di Santa Sofia, differenti da quelli della chiesa nella quale sappiamo con certezza si svolgevano determinate funzioni. I dati a disposizione, quindi, lascerebbero ipotizzare la volontà di mettere in rilievo l'importanza del monastero di Santa Sofia.

Nel 1205, nonostante le pergamene presenti differenti macchie di muffa quasi da non permettere la lettura integrale del testo, si registra l'acquisto di una *stationem cum fornace* fuori porta di Somma da un *Iohannes Sigulus* per la somma di *uncia una auri* ¹³⁶⁸.

¹³⁶⁰ Lacuna.

¹³⁶¹ Lacuna.

¹³⁶² Lacuna.

¹³⁶³ Lacuna.

¹³⁶⁴ Lacuna.

¹³⁶⁵ Lacuna.

¹³⁶⁶ *Ibid.*, vol. XXI, perg. n. 1.

¹³⁶⁷ G. A. Loud, *Monarchy and monastery* cit., p. 294

¹³⁶⁸ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 19

Cubante:

Cubante, è una frazione di Calvi, in provincia di Benevento. In questo territorio i documenti attestano la presenza del feudo di *Leonecubante*¹³⁶⁹, uno dei più grandi posseduti dall'abbazia sofiana. La prima testimonianza del feudo dovrebbe risalire all'anno 1022, quando l'imperatore Enrico II, trovandosi in Italia meridionale, confermò all'abbazia di Santa Sofia la chiesa di San Donato con tutte le sue pertinenze, sita appunto in questo feudo¹³⁷⁰. Lo storico Zazo riporta che probabilmente il feudo, prese il nome da una scultura leonina accovacciata risalente al secolo XI¹³⁷¹.

Al 1048, si registra la concessione di un pezzo di terra ubicato a *Leonecubante* nei pressi della chiesa di San Donato dall'abate di Santa Sofia, Bernardo, in favore dei fratelli, Giovanni e Bernardo.

**...Memoratorium factum a me Bisantius abbati moansterii Sancte Sofie
mecum abentem advocatorem Iohannes clericus et notarius de hoc quod
ante ydonei homines subscripto testes per fustem dedi et tradidi Iohanni
et Bernardi, germani filii Donati, una petia de terra de ipsa rebus nostri
moansterii de loco de Leocubante propinquo ecclesia Sancti Donati,
subditam eiusdem nostri moansterii...¹³⁷².**

I due erano tenuti a versare il canone annuo della metà del prodotto raccolto e di 25 solidi costantiniani.

Un altro pezzo di terra *de loco ubi Leonecubante dicitur propinquo ecclesia vocabulo Sancti Donati*, nel 1063, fu elargito da Pietro, abate di Santa Sofia, alla presenza di Giovanni clerico e Rodelferio, ai fratelli Bernardo e Giovanni di Donato. Il contratto prevedeva che la concessione durasse vent'anni e che nella terra venissero coltivare *arboribus ponere et plantare et vitare secundum illorum voluntate*. I due uomini, inoltre, erano tenuti a versare al monastero il terratico e la metà dei frutti prodotti nella terra riuscendo ad ottenere la potestà di essere seppelliti nell'area sepolcrale della chiesa di San

¹³⁶⁹ Citato nei documenti come: *Leone Cubante, Cubante, Leonecubante, Leocubantis, Lecobantis*.

¹³⁷⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II p. 603; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III parte prima, p. 94 "L'imperatore adunque, dopo avergli confermate tutte le chiese, e fra queste Ecclesiam S. Angeli in Altissimo super fluvium bifernum in campo morani cun iusdem ecclesie hereditatem, que est in longitudinem miliaria unum etc. ecclesiam S. Donati in leone cubante, dice di confermarli."

¹³⁷¹ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 36-40.

¹³⁷² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 3; D. Tirone, *S. Donato vescovo di Arezzo e il feudo Sofiano del Cubante*. Apice 2011, Appendice; E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 194-198.

Donato ... *ut potestatem habeant ad predicta ecclesia Santi Donati ire ad officium et audiendum et sepolturas ibi habendum, sicut meruerit ...*¹³⁷³. Ancora, nel 1069, un altro pezzo di terra, ubicato sempre nei pressi di San Donato, fu dato da Giovanni abate di Santa Sofia a Muscato *filius quondam Landolphi* alla presenza di *Iohannes clericus et notarius atque advocatorem predicti monasteri*. Anche in questo caso l'affittuario, era tenuto a dare annualmente al monastero la metà dei prodotti ricavati dalla terra¹³⁷⁴.

Del 1109, è la stipula di un contratto di permuta tra l'abate Giovanni di Santa Sofia e il custode della chiesa di San Giovanni a Port'Aurea della stessa città di Benevento. L'atto, che si svolse alla presenza dei giudici Giovanni e Dauferio, prevedeva che l'abbazia sofiana cedesse vigne e terre site fuori le mura della città nei pressi della chiesa di San Marciano e a poca distanza dal ponte denominato Marenne *habente res que est vinee et terres hanc Beneventanam veterem civitatem prope et secus ecclesiam Sancti Marciani et iuxtam [...]*¹³⁷⁵ *Caloris et non multum longe a ponte que dicitur Marendi*" (attualmente Maurella) e ricevesse in cambio *totas [...]*¹³⁷⁶ *et isclas pertinens predicta ecclesia Sancti Iohannis de loco Cuvante*¹³⁷⁷.

I possedimenti sofiani nel feudo in questione crebbero con il passare degli anni anche grazie alle donazioni e vendite *pro animae redemptione*. Il conte Roberto¹³⁷⁸, nel 1111, insieme a Giorando conte di Ariano, vendette, per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi genitori, all'abate Bernardo di Santa Sofia, differenti possedimenti ubicati in *Leocubantis*: le chiese di San Pietro e di San Cassiano, *aliquantos villanos cum rebus illorum* e un tratto dell'acqua del fiume Calore.

Ego Robbetus, filius quondam Girardi comitis, declaro me liber[...] a presente Iordanis comitis dominiet nepotis mei, filii quondam Herberti, terras et isclas secus locum ubi Leocubantis dicitur infra, que sunt edificate tres ecclesie, et una quarum edificata in honore beati Marciani¹³⁷⁹, cui ipsa tota res appendicia dicitur, alie vero due «ecclesie in honore» Sancti Petri et Sancti Cassiani, iterum declaro me habere ibidem aliquantos villanos cum rebus illorum rursus, et declaro me ibidem habere

¹³⁷³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 4; *Ibid.*, pp. 339-344.

¹³⁷⁴ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 5.

¹³⁷⁵ Lacuna.

¹³⁷⁶ Lacuna.

¹³⁷⁷ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 3.

¹³⁷⁸ Era figlio del defunto Gerardo, conte di Ariano e di Buonalbergo.

¹³⁷⁹ La chiesa di San Marciano, ubicata a poca distanza da Leonecubante, divenne possesso di Santa Sofia nel 1050. Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 19.

salicetam et aquam fluvius Calori cum ripis et albeis suis serium vero de mentionem ***** modo vero pro redemptione anime mee et predictorum genitoris et germani mei comitum partem quoque pro remedio ad utilitatem meam proficiendam congruum mihi est a medietate possidere fluvii Caloris ***** de Leocubante transferre et vendere omnes proprias res domno Bernardo religioso abbati monasterio Sancte Sophie de civitate Beneventi ad proprietatem et possessionem eiusdem monasterii. Qua propter ego qui supra Robbertus idem dum mihi congruum esse videtur bona mea voluntate, in presentia domni Raonis venerabilis Sancte Romane ecclesie, Adelferii castellano et iudice, et Adelferii baronum *****, et Iordanis, et aliorum plurimorum bonorum et nobilium hominum, per hanc veidelicet cartulam dedi et tradidi tibi idem predicto domno Bernardo abbati ad proprietatem et possessionem eiusdem ***** omnes predictas res cum villanis qui supra delaravi me pertinentes habere in prefato loco...¹³⁸⁰.

Landolfo conte, figlio di Landono della Greca, colpito da una grave malattia, nel 1128, per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi parenti, fece dono alla comunità sofiana di una selva *que dicitur Sancte Rufine foras in finibus Locubante* confinante con la via pubblica, la terra di San Felice e la palude¹³⁸¹.

Una *chartula conventionis*, del 1155, rende ben evidente l'attenzione data dall'abate del monastero di Santa Sofia e dai suoi uomini sullo stato di tenimento delle loro proprietà. Mercurio, preposito del Cubante, accusò Pietro Landone, affittuario del monastero di Santa Sofia, di tenere in cattivo stato due vie pubbliche, una che passava nel casale del Cubante e la seconda *iuxta starsiam de loco ubi mulinellus dicitur*. L'accusa si svolse alla presenza dell'abate Giovanni IV, di *Gratianus* giudice e si concluse con il giuramento da parte dello stesso Pietro che si impegnerà a rispettare il contratto di affitto che, appunto, prevedeva anche la buona manutenzione dei beni.

Brebe memorie a me Gratiano iudice Leocubantis emissimus de hoc quod in presencie mei aliorum que proborum virorum et subscriptorum testium dominus mercurius Sancte Sophie beneventane urbis monachus et leocubantis prepositus pro parte eiusdem manasteri. Petrus filius quondam laudi appellavit quia de rebus immobilibus eiusdem monasterii invasisset et malo ordine teneret videlicet de duabus viis puplicis una

¹³⁸⁰ Copia: BAV., *Vat. Lat.*, 13491, perg. 55; E. Cuzzo, J. M. Martin, L. Esposito, *I più antichi documenti* cit., pp. 184-191.

¹³⁸¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 40.

quorum est in casale leocubantis iuxta ortum eiusdem petri et alia est iuxta starsiam de loco ubi mulinellus dicitur. Insuper advesus eundem Petrum querelam movit quia teneret quandam feudum eiusdem monasterii quod olim estiterat Iohanni curto unde querebat iusticiam habere. Ad cuius appellacionem idem petrus [deleto] respondit demegans se de predictis rebus immobilibus prephate ecclesie invasisse et malo ordine tenere. Predictum autem feudum se tenere dixit et dono et concessione domini Iohannis venerabilis abbatis heate reordinacionis. Et cum supra hoc ex utraque parte alias caucionibus, **preminants dominus Mercurius prepositus iam dictus petrus de predicta appellacione quietum clamaverunt et eandem questionem sibi remisit et condonavit...**¹³⁸²

Un ulteriore intervento da parte dell'abate sofiano, Giovanni, questa volta però in difesa dei pastori che avevano il diritto di *herbaraticum* sulle terre del feudo, si registra nel 1168. I pastori, erano stati frodati dagli ufficiali giudiziari di Montefusco che esigevano un tasso di *herbaraticum* maggiore rispetto a quello imposto dall'abate di Santa Sofia ai suoi uomini. Ad intercedere per il monastero beneventano fu *Mainardus* monaco di Santa Sofia e preposito di *Locubantis*.

.... **Mainardus monachus Sancte Sophie et Locubantis prepositus habendo secum Gratianum Iudicem ipsius casalem et Petrum militem Montefuscoli [...]**¹³⁸³. **Et quosdam alios homines [...]**¹³⁸⁴ **Montifuscoli humiliter [...]**¹³⁸⁵ **est ut quasdam oves quas quibusdam hominibus eidem casalem erbatici occasionem. Iniuste ultra quam debuit abstulerat redderet ne posteris baiulis [...]**¹³⁸⁶ **redditis si quam habent iustam causam eas repetendi rationabiliter tractaretur. Cuius humili petitionis idem stratam satis facere promisit. [...]**¹³⁸⁷ **cum inter eos questio [...]**¹³⁸⁸ **cepisset predicti prepositus cum preminatis locubantensibus et Ionatha archipresbitero Guiliemum canonicum Herberto domno Roberto Iudice**

¹³⁸² *Ibid.*, vol. X perg. n. 6. La trascrizione è stata tratta da A. Zazo, *L'abate Giovanni IV "alter conditor" del chiostro di Santa Sofia di Benevento in una lite per il possesso di beni appartenenti alla badia sofiana (1155)*, in *Verità e postille, Samnium*, luglio- dicembre 1937- XVI n. 3-4 anno X, pp. 239-239.

¹³⁸³ Lacuna.

¹³⁸⁴ Lacuna.

¹³⁸⁵ Lacuna.

¹³⁸⁶ Lacuna.

¹³⁸⁷ Lacuna.

¹³⁸⁸ Lacuna.

iacono Iohanes de domno [...] ¹³⁸⁹ erbatico capiendo absquam ambiguitate
innotescerunt ... ¹³⁹⁰.

Di proprietà sofiana erano anche alcune vigne e terre *in loco que vocatur Sancti Cassianum*, sempre nella zona del feudo *Leonecubante*, gestite dal preposito *Alferius*. Nel 1140, con una *chartula oblationis* queste, furono concesse al presbitero Bernardo

Ego Alferius prepositus Leocubantis calrefacio monasterium nostrorum Sancte Sophie pertinentem habere res que sunt vineis et terras in loco que vocatur Sancti Cassiani ... Set quam nobis congruum esset videtur per iussionem domni nostri abbatis et per cartam quam nobis percipiendo mandavit ut sine ulla mora domno Bernardo presbitero assignare...

Il documento continua con la promessa che il presbitero Bernardo, e in futuro i suoi eredi, si impegnassero nel difendere i possedimenti dati dal monastero da qualsiasi usurpazione. Nel caso in cui questo non avvenisse erano tenuti a pagare una clausola di *decem solidos constantiniano*.

...Unde obligo me ego que sunt Alcerius prepositus et nostrorum successorum tibi einde Bernardo presbitero et tuius heredibus et quibus a vobis datum paruerit et illorum heredum integram ipsam nostram traditionem antistare et defendere vobis ab omnibus hominibus omnibus que partibus [...] ¹³⁹¹ illam vobis non defensaverimus aut si aliquo tempore ego ut mei successores tecum ut cum tuis heredibus seu cum cumquibus a vobis datum paruerunt ut cum illorum heredibus causari aut correspondere presupserimus querendum inter vobis tollere ut [...] ¹³⁹² seu minuere aut remove que sierimus [...] ¹³⁹³ ex parte nostri moansteri decem solidos costaniniani perna me et meos successore stibi einde Bernardo presbitero e tuis herediis componere obligavi... ¹³⁹⁴.

L'abate Bartolomeo di Santa Sofia, nel 1193, in presenza di diversi testimoni, confermò in favore di Stefano *filius quondam Petri de Roffrido de casali nostro Leonecubantis*,

¹³⁸⁹ Lacuna.

¹³⁹⁰ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. X, perg. n. 35.

¹³⁹¹ Lacuna.

¹³⁹² Lacuna.

¹³⁹³ Lacuna.

¹³⁹⁴ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 5.

alcuni beni: *casa, vinea, terre et ortus*. Nell'ultima sezione dello scritto sottolinea che Stefano era tenuto a ricevere, una somma di denaro *octo uncias auri* in quanto il monastero era debitore nei confronti di sua moglie *Magalde*. Quanto riportato, lascia supporre che la concessione della casa e delle terre, servisse a colmare una parte del debito accumulato nel tempo dalla comunità sofiana.

Nos Bartholomeus dei gratia Sancte Sophie abbas licet indignus. Clarefacimus quoniam Stefanus filius quondam Petri de Roffrido de Casali nostro Locouvantis plures ante nostram presentiam veniens querebat et instantes a nobis petebat ut quoddam tenimentum quod sicut dicebat Palmerius filius quondam Iohannis Pipinus nepos suus coram idoneis testibus inultima voluntate legaverat sibi concedere deberemus. Tandem nos eidem Stefano dedimus in mandatis ut siquam inde rationem haberet et ostenderet et eam in nostram presentiam presentaret. Ipse vero Stefanus se cedens in partes et postmodum ad nos rediens. Bartholomeus sacerdos filius Nicolaus dicto maio. Petrus dictus contes et Iohannes (Girardus?) de Alario. in presentia nostra. Iohannis iudices et aliorum quamplurium presentavit. Qui utique a nobis et ab eodem Iohannes iudice de veritate dicenda rationabiliter [...] ¹³⁹⁵. Se interfuisse in dmno preafti Palmeris Pipini graviter infirmitatis tamen sane et bone memorie permanentis ubi predictis Palmeris omnia sua tam mobilia quam imobilia que inde illo tenebat eidem Stefanus iudicavit et tradidit praeter ea que [...] ¹³⁹⁶ sua ecclesiis et clericis statuerat elargiri. Nos antem licet iuderent arationem ali quantum dissentirem tamque precibus ipsius Stefani inducti et eius servitio provocati. praedictum tenimentum eidem Stefano et heredibus suis perpetuo tempore habendum concessimus. Velut ab eodem Palmeris ei fuerat iudicatus. **Quod tenimentum dictus esse casa vinea terre et ortus. Et pro hac nostra concessionem plenius confirmanda. Cognoscimus nos ab eodem Stefano recepisse octo uncas auri quas reddidimus Matalde uxori quondam Iohannis Iaquinti de Benevento pro debito que nostrum cenobium ei tenebatur exolvere** ¹³⁹⁷.

Infine, nel 1237, l'abate Matteo, tramite *Fratre Petri de Faida* monaco del monastero di Santa Sofia de Benevento e *prepositi Casali Lecobantis* concesse al vassallo Giovanni di Adenolfo, grande servitore del monastero, e a suo figlio Bartolomeo, una *yscla* ubicata in

¹³⁹⁵ Lacuna.

¹³⁹⁶ Lacuna.

¹³⁹⁷ *Ibid.*, vol. XV, perg. n. 3.

Casali Lecobantis e a poca distanza dalla *Iscla Nova* del fiume Calore, con l'obbligo di custodirla bene e lavorarla. Per la suddetta concessione la comunità beneventana riceveva annualmente, nel giorno della festa dei Dodici Fratelli, la somma di due libre de cera e la metà dei prodotti raccolti.

... Scriptum memorie a me Benevento iudice [...] ¹³⁹⁸ Bartholomeus puplici subscripti notari. **Fratris Petri de Faida monaci monasterii Sancte Sophie de Benevento et prepositi Casali Locobantis fratrum** [...] ¹³⁹⁹ eidem cenobii Sancte Sophie et (Oloisi?) Baiuli predicti Casali Locobanti subscriptorum testium presentia. Ad hoc sacraliter rogatorum apud predictorum [...] ¹⁴⁰⁰ [Ma]theus dei gratia venerabilis abbas eidem monasterii Sancte Sophie pro multis obsequis **que Iohannes de Addenulfo vassallus eidem monasterii** [...] ¹⁴⁰¹ devote. **Ut ipse ad devotiona servitia in melius provocetur.** Bona sua et gratuita voluntate dedit et concessit ei [...] ¹⁴⁰² et Bartholomeo olim filiis Petri de [...] ¹⁴⁰³ et eorum heredes exeis legitime descendentibus. **Quandam yscalam incultam in pertinentiis predicti casalem Locobanti prope yscalm novam** ... ¹⁴⁰⁴.

Pagliara:

A poca distanza da Benevento era un altro centro denominato *Palearia*, probabilmente l'attuale Pagliara. Qui, nel 1045, l'abbazia entrò in possesso di porzioni di territori per volere del conte Madelfrido *senior*. Quest'ultimo dichiara che, suo nipote, il conte Madelfrido *junior*, essendo scomparso durante un combattimento contro i normanni tenutosi nei pressi di *Caudi* ¹⁴⁰⁵ e senza eredi, di essere lui, insieme al conte *Dauferius* i legittimi eredi dei suoi possessi. Una volta ottenuta la sua porzione di beni, il conte Madelfrido decise di donare la metà dei beni che gli spettavano al monastero di Santa Sofia, così come avevano già fatto il conte *Dauferius* e sua moglie Altruda. L'elargire dei beni, in favore monastero sofiano da parte di Madelfrid, "*pro anima iam di[cti Madel]frid [et predicti sui gen]itori nostri ipsam portionem meam, que est medietatem de tota ipsa rebus de iam dicto loco Palearia*" non fu per nulla casuale in quanto nell'area sepolcrale

¹³⁹⁸ Lacuna.

¹³⁹⁹ Lacuna.

¹⁴⁰⁰ Lacuna.

¹⁴⁰¹ Lacuna.

¹⁴⁰² Lacuna.

¹⁴⁰³ Lacuna.

¹⁴⁰⁴ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 18.

¹⁴⁰⁵ Valle Cudina o Piana di Montesarchio.

del monastero di Santa Sofia erano sepolti sia il conte Madelfrido *junior* che suo padre “*in quo sepulti sunt pater et filius*”.

... Ego Madelfrid comes, f(ilius) quondam Maghenolfi com(it)i, declaro quam ante os menses quidam Madelfrid comes, qui fuit ne[p]otem meum, f(ilium) quondam Adelferi com(it)i, qui fuit consobrino fr(atr)e meo, de hoc sec(u)lo decessit pro quo cecidit in bello in finibus Cauden[se] | non reliquit, nec filium, nec filiam de sua uxore, quia non habuit uxorem in coniugio sociata. Ideo ego et Dauferio comes, conso|brino fr(atr)e meo, f(ilio) quondam Dauferei com(it)i, qui fuit patruo meo eiusdem Madelfrid com(it)i nepoti nostri heredi successimus in eius rebus, set dum predicti | Madelfrid habuit rebus pertinentem, tam in loco Palearia, quam et in aliis locis. Ideo predicto Dauferio comes, consobrino fratre meo, una | cum Adeltruda uxore sua optulerunt pro anima eiusdem Madelfrid et predicti sui genitori ipsam portionem suam, que est medie(tatem) de ipsa | rebus de predicto loco Palearia, quod fuit eidem Madelfrid in monast(erio) S(an)c(t)e Sofie, in quo sepulti sunt pater et filius, qui hedificatum | est infra hanc Benev(entanam) Veterem civit(atem) propinquo Sacro Palatio, ubi nunc Deo tuente dom(n)o Gregorio vener(abile) abb(ate) regimen | tenere videtur. Modo vero a pars mea similiter congruum abeo ipsam portionem meam, que est reliqua medie(tate) ex ipsa rebus de | predicto loco Palearia, quod fuit iam dicti Madelfrid, nepoti mei, pro eius anima offerire in predicto monast(erio). Quapropter ego qui supra Ma|delfrid comes dum michi congruum esse videtur, bona etenim mea voluntate coram plures nobiliorum et bonorum homi|num et s[ubscriptos te]tes per hanc videlicet car(tulam) optuli Deo et in prephato monast(erio) S(an)c(t)e Sofie pro anima iam di[cti Madel]|frid [et predicti sui gen]itori nostri ipsam portionem meam, que est medietatem de tota ipsa rebus de iam dicto loco Palearia, quod fuit iam | dicto [...] de ipsam portionem meam, que est medie(tatem) in predicto monast(erio) optulit infra hec finis esse vide|tur: [de] una p[arte est] via publica cum propria sepe sua; de alia parte qualiter vadit cum sepe co(m)mune inter hoc et re|bus Dauferei, f(ili) Edelradi, et de suos consortes, et vadit usque in ipsa ripa ab inde revolbente, et qualiter vadit per ipsa |ripa, et cum ipsa sepe co(m)mune inter hoc, et ipsa rebus eiusdem Dauferei, et de ipsos suos consortes, et quomodo vadit in capite de ip|sa ripa ex ea rebus, que est a pars de flubio Sabbati et ab inde directum vadit fine eodem flubio; de alia parte qualiter | vadit et descendit fine eodem flubio; de alia parte revolbente ab eodem flubio, et qualiter vadit inter hoc et alia rebus mea et | Dauferei com(it)i nepoti mei et ab inde vadit cum sepe co(m)mune inter hoc et alia rebus mea et exiente et coniungentesse in iam | dicta via priora fine. Et de

predicta nostra oblatione, nec michi, nec cuicu(m)que alteri homini nullam exinde reservabi habendum | se integram medie(tatem) ex predictis rebus infra predictis finis qualiter prelegitur, una cum inferius et superius, cum viis et anditis | suis, et cum omnibus suis pertinentiis in eodem monast(erio) illut optulit quam et optulit in predicto monast(erio) portionem de tota ipsa m[o]nimina exinde pertinentes et continentes ad habendum illam pars eiusdem monast(erii) pro defensione tantum scepto in|fra predictis finis ipse duobus torne de vin(eis), quod modo tenet Deodatus p(res)b(yte)r simulque optuli in predicto monast(erio) integram | portionem meam de predictis duobus torne de ipse vin(ee) de quantum quantoque exinde michi legibus est pertinentem ideo | inte[gr]um illut in eodem monast(erio) optuli, et optuli in predicto monast(erio) ipsam portionem meam de ipsa tigna de ipse vin(eis), quod | eodem Deodatus p(res)b(yte)r tenere videtur, ut nec ipse Deodatus p(res)b(yte)r, neque suis heredibus non abeat potestatem cuicu(m)que | alteri exinde dare, aut per quodlibet modum alienare set quando eis fuerit oportet illut dare, ideo ad pars eiusdem monast(erii) illut dare debeant cum iusto inde recipiente pretio a pars eiusdem monast(erii) sicut iustum appretiatum fuerit. Ea ratione ut [a] | modo et semper tam tu isdicto dom(no) Gregorio abb(ate) et tuos successores pars eiusdem monast(erii) eadem mea oblatione, sicut prelegitur, ab[e]re et possidere debeatis securiter exinde faciendum omnia quod volueritis, sine contradictione mea et de meis heredibus et sine | quacu(m)que nostra requisitione. Igitur au(tem) obligo me ego qui supra Madelfrid comes et meis hobligo heredibus tibi eidem dom(n)i Gregori abb(ati) | et ad tuis successoribus ad pars iam dicti monast(erii) amodo et semper antistare et defendere vobis ad pars predicti monast(erii) cuncta supra|dicta mea obligatione ab omnibus hominibus ab omnique partibus. Quod si taliter, ut dictum est, illut vobis non defensaberimus, aut si ego | vel meis heredibus tecum isdicto dom(n)o Gregorio abb(ate), vel cum tuis successoribus, seu cum pars predicti monast(erii) ex predicta mea oblatione | per quacu(m)que ratione causare, aut contendere presu(m)pserimus querendo exinde tollere, aut contrare, aut si hoc [remo]vere | quesierimus, ideo ante omnia trecentos solidos Const(antinos) ego et meis heredibus tibi predicti dom(n)i abb(at)i tuique successoribus ad pars iam d[icti] | monast(erii) penam co(m)p(onere) obligabi et in antea omni te(m)pore inde adversus vos et adversus pars eiusdem monast(erii) invitit taciti [per]|maneamus per eadem obli(gata) pena et tam ego et meos heredes antistemus et defensemus vobis ad pars iam dicti monast(erii) cuncta supradicta | mea oblatione ab omnibus hominibus ab omnique partibus per supradicta pena obligata, et quando volueritis per vos ex[inde] | fieri auctores potestatem habeatis vos et partem

eiusdem monast(erii) ipsa moni(mina) exinde pertinentes et continentes ad legem osten[de]re et cum vestris causatoribus exinde contendite omnem quod definitionem cum eis exinde facite sicuti nos facere debuissimus e[t] | illud vobis defendite et securiter possidete...¹⁴⁰⁶.

- **Montesarchio:**

Nella menzionata *Caudi*, che geograficamente corrisponde all'attuale Montesarchio, sempre in provincia di Benevento, nel 1025, la comunità di Santa Sofia, diretta dall'abate Gregorio, entrò in possesso dell'eredità del principe Landolfo V figlio di Pandolfo II, sepolto con sua moglie nell'area del cimitero del monastero.

In nomine Domini. Vicesimo octavo anno principatus domni Landolfi gloriosi principis, et quarto anno principatus domni Paldolfi magni principis filius eius, mense octobris, tertia decima indictione. Ego superius dictus domnus Landolfus gloriosus princeps, filius quondam bone recordationis domni Paldolfi excellentissimi principis. Clarefacio quam per successione superius dicti domni Paldolfi genitori mei, qui olim fuit princeps ab eo hereditatem in loco Caudi ubi dicytur Curti de Cauci et Turnunchi. Nunc autem de predicta mea hereditate pro Dei amore et pro anima supradicti domni Paldolfi, genitori mei, qui defunctus est, cum nimio amore cupio exinde offerire in monasterio vocabulo Sancte Sofie, situm infra Beneventanam Veterem civitatem, iuxta Palatium nostrum. In qua vero cenovio ipse supradictus domnum genitori meus sepultus est, et ubi in eodem cenovio Gregorius venerabilis abbas pre esse dinoscitur...¹⁴⁰⁷.

Laurito¹⁴⁰⁸:

In quest'area, appartenevano alla comunità sofiana il casale di San Pietro con l'omonima chiesa. La conferma della dipendenza del casale proviene da uno *Scriptum memorie* risalente al 1180. In esso, si legge che Riccardo de Marchia, figlio di *Malgerius* signore di Pesco Sannita, espresse il suo rimorso per aver sequestrato un uomo appartenente al

¹⁴⁰⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 16; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 234-238.

¹⁴⁰⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 8; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 159-162.

¹⁴⁰⁸ Secondo il Martin dovrebbe trattarsi del Castello di Laureto presso Larino, comune in provincia di Campobasso, J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 600 nota n. 35. Il Lepore, a sua volta, basandosi anche su quanto riportato dal Borgia nelle sue *Memorie*, afferma che il casale di San Pietro erano nel territorio della Motta, in provincia di Benevento, A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 40; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III, p. 287.

monastero di Santa Sofia del Casale di San Pietro di Laurito, alla presenza del conte Tancredi di Lecce, maestro connestabile e giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro. Nella seconda parte del documento si leggono altri particolari molto interessanti, ovvero, che il suddetto Riccardo, alla presenza di altri nobili, concesse nelle mani di Amico, preposito del monastero di Santa Sofia *per pannum mantelli mei* le sue rivendicazioni sul monte *vocatur Torus de Ermula*. Nel caso in cui i suoi successori non rispettassero questo patto, erano obbligati a versare in favore dell'abazia la somma di *triginta unciarum auri*.

Quintodecimo anno domini nostri Willelmi dei gratia Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue Gloriosissimi Regis. Scriptum memorie de Hoc quod ego **Riccardus cognomento de Marchia filius quondam Malgerii eiusdem cognominis. Cognoscens me contra monasterium Sancte Sophie di Benevento deliquissede quodam videlicet homine quem Ego iniuste ceperam in quodam casale predicti monasterii quod Sanctus Petrus de Laurito vocatur. Et quia vidi me graviter offendesse cum amici et consanguineis meis scilicet cum Robberto de Marchia et Romaldo de Troia dominem Gulielmum venerabilem abbatem supradicti moansterii Sancte Sophie adivi preces multimodis apud eum deponens pro dei amore et sue Sancte religionis optentu suppliciter rogavi ut delictum illud mihi indulxit. Taliter ut quia ipse dominus abbas querulam inde apud dominum Egregium Comitem Tancredum licie et et magistrum Comestabulum et magistrum Iusticiarum tocius apulii et terre alboris deposuaret. In presentiam suam veniam et corame o omne conditione quam ego qui supradicto Riccardus habebam in quodam monte qui vocatur torus de Ermula qui mons est iuris predicti monasterii Sancte Sophie. Ipsi monasterio remitterem in perpetuum. Unde Ego qui supra riccardus de Marchia apud aversam ubi iamdictus egregius dominus Come set magister comestabulus et magister iusticiariustocius apulie et terre laboris Regiam curiam tenebat; adivi et corame o in camera placiiepiscopii me presentavi et bona mea voluntate in presentia predicti egregi domini Comitis presentibus ibi Robberto de molini Regio iusticiario Silvestro de Cavello Magistro Maczulino iudice Sancti Iermani. Aczone iudice Bulami. **Simone de Grecia et Roberto Malescalco predicti domini Comitis remisi per pannum mantelli mei in manus domini Amici venerabilis prepositi iamdicti Sancte Sophie pro parte et vice ipsius moansterii et Rectorum eius presentium et futurorum quicquid iuris et conditionis habebam vel habere poteram in supradicto monte qui vocatur Torus de Ermula et omnino illud qui nunc clamavi; obligavi etiam me Ego Riccardus et meos heredes supradicto domino Amico venerabili preposito iamdicti monasterii propter et vice ipsius monasterii et rectorum eius****

presentium et futurorum. Coram videlicet predicto egregio domino comite magistro Comestabulo et magistro Iusticiario tocius apulie et terre laboris sedentibus ibi et audientibus supradictis viris quod numquam de cetero contra monasterium querulam intromovere presumpsimus et si aliquin quod absit ego vel mei heredes hanc remissionem irritam facere temptaverimus; vel calumpniam aliquam predicto monasterio intromovere presumpserium; quod triginta unciarum auri penam iamdicto monasterio componamus et fiat (?) inviti causa firma manente taciti maneamus. Hoc breve scripsi ego Alexander notarius averse rogatu supradicti Riccardi de Marchia¹⁴⁰⁹.

Per quanto riguarda la chiesa di San Pietro fu donata *pro salvatione anima*, nel 997, da Domenico, monaco e presbitero, in favore dell'abate Gregorio I, con tutti i suoi possedimenti costituiti da case, orti e vigne. L'edificio ecclesiastico era stato da lui edificato su un'area di sua proprietà ubicata nel territorio del castello di Luarito.

...Ego Dominicus presbyter et monachus qui fuit natibus in Dalmatia declaro me pertinentem habere u[na] ecclesia vocatur Sancti Sancti Petri Apostoli, quod ego a nobo construxi fundamine in proprio territorio meo cum casis et otera et vineis et terris in finibus de castello Laurito. Modo vero congruum hebeo eadem ecclesia et ipse case et ipse vinee et terris pro anima mea offerire in monasterio Sancte Sophie de intus civitate Benevento, Qua proprter ego sui supra Dominicus indignus monachus et presbyter inspiratione Dei compulsus ob salute et remedium salvatione anime mee bona etenim mea voluntate ante Adericus gastaldum et iudicem et aliosque subscriptos testes per hanc quoque videlicet cartulam pro mercedem et salvatione anime mee obtuli Deo et in predicto sancto loco monasterio Sancte Sophie integra iamdicta ecclesia mea vocatur Sancti Petri Apostoli...¹⁴¹⁰.

¹⁴⁰⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 18. Il regesto del documento e la trascrizione sono state ricavate dal testo di G. A. Loud, *A lombard abbey in a Norman world* cit., pp. 304-305.

¹⁴¹⁰ Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici, Abbadie*, perg. II, 51; E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento* cit., pp. 120-123.

La *ecclesia Sancti Petri in finibus de Laureto* fu confermata all'abazia Santa Sofia dall'imperatore Ottone III nel 999¹⁴¹¹, da Enrico II nel 1022¹⁴¹², da Corrado II nel 1038¹⁴¹³ e, ancora, da papa Gregorio VII nel 1084¹⁴¹⁴.

Castelpoto:

Nel territorio dell'attuale Castelpoto, citato nei documenti come *Castri Potonis*¹⁴¹⁵, nel 1154, *Thomaso de Feniculo*, per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi parenti, diede in offerta a Raoni, priore, e Ursino, preposito della comunità di Santa Sofia la chiesa intitolata a San Mercurio.

Ego Thomaso Feniculi... offero vobis domno Raoni priori et domno Ursino preposito Sancte Sophie ad partem et vicem eidem nominate ecclesie Sancti Mercuri pro remissione et salvatione anime mee et animabus [...] ¹⁴¹⁶ patris et matris mee et omnium parentum meorum videlicet integram medietatem quam habeo de platea [...] ¹⁴¹⁷ propter aliam medietatem que est bonifacii Castri Potonis et eius heredum sic namquam dedi et tradidit quantum ad molendinorum necessitatem demanio prefate ecclesie. Superius predictae ecclesie quandam vineam de Sancto Marciano que est in loco Pini... ¹⁴¹⁸.

Il monastero di Santa Sofia, ampliò il suo raggio d'influenza nei territori di Castelpoto nel 1174. *Altardus*, insieme a sua moglie *Carunisa*, vendettero in favore della comunità una porzione di *terram vacuum* ubicata nei pressi della chiesa di Sant'Angelo *ad Olivolam*.

... Nos Altardus de Castello Potonis filius quondam (Pauli?) et Carunisa uxor sua et Angelus filius eorum. Sicut nobis congruum esse videtur bona nostra voluntate [...] ¹⁴¹⁹ parique consensum meum habent ego ipsa mulier [...] ¹⁴²⁰ mundoaldum [...] ¹⁴²¹ que hanc cartam vendidimus et

¹⁴¹¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 599.

¹⁴¹² *Ibid.*, vol. II, pp. 601-603.

¹⁴¹³ *Ibid.*, vol. II, pp. 606-611; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III, p. 94.

¹⁴¹⁴ *Ibid.*, vol. II, pp. 624-628.

¹⁴¹⁵ S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III, p. 253.

¹⁴¹⁶ Lacuna.

¹⁴¹⁷ Lacuna.

¹⁴¹⁸ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 11.

¹⁴¹⁹ Lacuna.

¹⁴²⁰ Buco nella pergamena.

¹⁴²¹ Lacuna.

partem pro anima patris et matris [...] ¹⁴²² obtulimus in manibus Bartholomei militi filius quondam Iohannis [...] ¹⁴²³ ad partem et vicem proprietatem monasteri Sancte Sophie integram una pertiam de terra vacua foris propinquo ecclesiam vocatur Sancti Angeli eidem cenobii que ecclesia dicitur ad Olivolam...

Per l'acquisto la stessa comunità sofiana fu tenuta a versare la somma di *duos romanati de bone monete*.

Set totam ipsam petiam de terra pro ipsa predicti fines una cum inferius et superius cum via et andito suo et cum omnibus suis pertinentis arafactive tibi prenominato Bartholomei militi et vendidimus pro necessitate [...] ¹⁴²⁴ patiebantur et partim pro anime patris et matris nostre redemptio obtulimus ad partem et vicem et proprietatem iamdciti monasterii Sancte Sophie et propria nostra venditionem confirmanda manifestamus nos recepisse [...] ¹⁴²⁵ per memorati cenobii duos romantus de bone monete ¹⁴²⁶.

Ariano Irpino:

I documenti pervenutici consentono di affermare che, ad Ariano Irpino, si trovava una delle dipendenze più importanti che il cenobio sofiano possedeva: il monastero di Sant'Angelo *ad revoltam* ¹⁴²⁷. Il complesso era ubicato fuori la città a ridosso delle mura e a poca distanza della porta Maggiore. Non si è a conoscenza della data della sua fondazione e di come divenne possedimento sofiano.

Certo, invece, è che nei primi atti, si legge l'intitolazione a San Michele Arcangelo richiamante la forte diffusione del culto michaelico nel territorio ¹⁴²⁸.

¹⁴²² Lacuna.

¹⁴²³ Lacuna.

¹⁴²⁴ Lacuna.

¹⁴²⁵ Lacuna.

¹⁴²⁶ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 13.

¹⁴²⁷ *Ibid.*, vol. II, pp. 756-757; P. Massa, *Vivere secundum* cit., p. 8.

¹⁴²⁸ Paola Massa, fa ben notare che, la scarsità dei documenti facenti riferimento le prime fasi del monastero, rende difficile comprendere se il complesso monastico fu annesso alla chiesa preesistente intitolata a San Michele Arcangelo e a S. Eustasi o se ad essa subentrò una struttura monastica. P. Massa, *Vivere secundum legem* cit., pp. 16-17; cfr. E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., introduzione.

I primi riferimenti della soggezione del monastero di San Michele a quello dell'abbazia di Santa Sofia, li ritroviamo a partire dall'anno 1003 quando, un certo Maio, permutò con Orso I, preposito e rettore del monastero di San Michele, un pezzo di una terra ubicata nella località denominata Pariano e ne riceverà in cambio una vite sita nella stessa località con l'obbligo di restituirla al monastero in caso di morte senza eredi.

Ego Maio, filius quondam Cennami, declaro me habere una pecia de terra in loco Pariano, ex qua be[o ipsa pe]cia de ipsa terra congruum est mihi vicariare Ursi preposito et moanchi, **rector monasteri sancti Michaelis Archanglis**¹⁴²⁹ qui constructum est fora muros uius cibitatis Ariano super ipsa rebolta, **subtitus monasterii S[ancte] Sofie**, qui constructa est intus in cibitate Benebentu, ubi nunc Deo tuente, domno Bisantio abbas ibi regimen tenere bibetur esset. Propterea ego qui supra Maio, bona mea boluntate ante Alerissi iudice aliosque testes, per hanc quoque videlicet cartulam bicariationem quidem ordinem vicariavit tivi qui supra Ursi prepositi integra ipsa petia de ipsa terra que ego habeo in iam dicto loco...¹⁴³⁰.

Sembrebbe che mantenne l'intitolazione a Michele fino all'anno 1050, mentre, nei documenti datati dall'anno 1052 appare citato come *monasteri Sancti Angeli*.

Ideoque nos i sumus Magelpoto et Adelferi, viri germani et filii quondam Magelpoti, declaramus nos abere una ecclesia bocabulo Sancti Nicolai, que nos edificatam abemus in cripta foras muro uius civitatis Ariano, sbto ipsa via puplica; ex qua vero de ipsa ecclesia cum tota pertinentia sua congruum est nobis exinde donare integra medietate Ursi sacerdoti, et monachi, atque prepositi, rector **monasteri Sancti Angeli, qui constructum est foras muro civitatis Ariano super ipsa arebolta subditus monasterii Sancte Sofie**¹⁴³¹.

Dalla lettura del ricco *corpus* documentario riferito al monastero e accuratamente trascritto in *I più antichi documenti di Ariano dai longobardi agli svevi (777-1264)* a cura di E. Cuzzo, L. Esposito e J. M. Martin, e da Paola Massa in, *Vivere «secundum Langobardorum legem» ad Ariano Irpino tra X e XII secolo*, si mostra che la comunità era gestita da prepositi che venivano eletti dall'abate di Santa Sofia. In un *praeceptum comitis* dell'anno 1069, infatti, si legge che, Gerardo, conte di Ariano, ordinò la

¹⁴²⁹Si tratta di una delle prime intitolazioni del monastero; cfr. E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., p. XII nota n. 2.

¹⁴³⁰ Bav, *Vat. Lat.* 13490, perg. n.1; P. Massa, *Vivere secundum* cit., pp. 85-87; *Ibid.*, pp. 20-22.

¹⁴³¹ Bav, *Vat. Lat.* 13490, perg. 9; *Ibid.*, pp. 81-85.

restituzione dei beni ubicati in località *Vineale supra Aqua de Marturi*, al monastero di Sant'Angelo retto dal custode e preposito Orso III.

Nos Girardo gratia superna tuente comes, relatum igitur nostre excelentie est quod quidam homo abitator nostre civitatis Arianensis nomine Iohanne, qui supernomen Poniari fuit vocatus hac filius quondam Sassi, pro anima sua offeruit Dei in monasterio Sancti Angeli, qui constructum esse videtur fora muro predicte nostre civitatis Ariano super ipsa rebolta, ubi custos esse videtur Urso sacerdos et moanchus atque prepositus, subditus monasterii Sancte Sofie, qui constructum est intus in civitate Benebentum, ubi nunc, Deo tuente, domno Iohanne abbate ibi preesse videtur rebus suis hoc est vinea et terris in loco ubi Vineale dicitur super Aqua de Marturi et omnibus aliis rebus de quantumquantoque ips predictus Iohanne abuit infra finis et pertinentiis de predicto nostro comitato Arianensis, sicut ipsa cartula offeritionis predicti moansterii continet...¹⁴³².

Altro preposito fu Giovanni III, nel 1081. Assistito dall'avvocato del monastero di Santa Sofia, Dauferio, divise con il monastero di San Modesto di Benevento due mulini ubicati nei pressi del fiume *Arbi ubi Petreta dicuntur*.

Memoratorium factum a me **Iohannes prepositus atque monachus, rector moansterii Sancti Angeli, qui constructum est foras muro civitatis Ariano super ipsa rebolta, subditus moansterii Sancte Sophie, qui constructum est intus in vetere civitatis Benebentum nubi nunc, deo tuente, domno Madelmo abbati ubi preesse videtur, et mecum abentem Dauferius, filius cuiusdam Rodelpoti, advocatorem predicti monasterii, de hoc quod ante presentia domni Guilelmi, qui super nomen de Forge vocatur, coniunxime ego predicti Iohannes monachus atque prepositus, una cum Maio monachus atque prepositus, rector monasterii Sancti Modesti, qui constructum est in civitate Beneventi, et secum abente Adreas archipresbiterum, [...], que sita est in castello Truppuald, unam cum Iaquinto advoca[tore ipsorum, in bo]nam convenientiam et dividimus inter nos ipsa dua molina quod n[os communi]ter habuimus in fluvio Arbi hubi Preteta dicuntur, et ego predicti Iohannes moanchus atque prepositus rector predicte ecclesie illam hedificata ab eo cum omne meo dispendi in una casa in predicto fluvio...**¹⁴³³.

¹⁴³² E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 136-138; BAV. *Vat. Lat.*, 13490, perg. n. 16.

¹⁴³³ *Ibid.*, pp. 160-163; BAV. *Vat. Lat.*, 13490, perg. n. 21.

Di seguito si è voluta riportare una tabella nella quale sono stati riportati i nomi dei prepositi del monastero di Sant'Angelo. L'elenco non è stato da me elaborato ma dalla studiosa Paola Massa e successivamente, con qualche modifica, dal Martin, Esposito e Cuzzo.

Anno	Nome
[1003]	Orso I ¹⁴³⁴
1006-1013	Paolo <i>presbiter, sacer et moancus</i> ¹⁴³⁵
1016	Giovanni I ¹⁴³⁶
1028-1034	Orso II <i>monachus, custos et rector</i> ¹⁴³⁷
1043	Giovanni II ¹⁴³⁸
1043-1077	Orso III <i>presbiter, monachus, sacer, et custos</i> ¹⁴³⁹
1081	Giovanni III ¹⁴⁴⁰
1090-1099	Aronitus ¹⁴⁴¹
1125	Giovanni IV ¹⁴⁴²
1130	Tasso I <i>monachus et rector</i> ¹⁴⁴³
1147	Sasso ¹⁴⁴⁴
1178	Tasso II <i>prebiter</i> ¹⁴⁴⁵

Nonostante la gestione del monastero di Sant'Angelo appare essere affidata al preposito, non mancarono interventi diretti nella gestione dei suoi possedimenti da parte dell'abate de monastero di Santa Sofia. Il *memoratorium* datato all'anno 1016, descrive che l'abate, Gregorio II, era stato chiamato a difendere il monastero di San Michele Arcangelo, da soprusi. La lite era sorta con Pietro l'*archipresbiter, rector, episcopi Sancte sedis*

¹⁴³⁴ *Ibid.*, perg. n. 1; *Ibid.*, pp. 19-22.

¹⁴³⁵ *Ibid.*, perg. nn. 2-3-4; *Ibid.*, pp. 26-37.

¹⁴³⁶ BAV. *Vat. Lat.*, 13491, perg. n. 4; *Ibid.*, pp. 39-41.

¹⁴³⁷ BAV. *Vat. Lat.*, 13490, perg. n. 8; *Ibid.*, pp. 55-58.

¹⁴³⁸ Frascati, Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici, Abbadie*, perg. I, 34; *Ibid.*, pp. 67-70.

¹⁴³⁹ BAV. *Vat. Lat.*, 13490, perg. nn. 5-10-11-15-20; Frascati, Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici, Abbadie*, perg. I, 52, I, 13; *Ibid.*, pp.71-74, 77-80, 86-89, 95-98, 125-128, 131-135, 151-155.

¹⁴⁴⁰ BAV. *Vat. Lat.*, 13490, perg. n. 21; *Ibid.*, pp. 160-163.

¹⁴⁴¹ *Ibid.*, perg. nn. 23-24; *Ibid.*, pp. 169- 176.

¹⁴⁴² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 14; *Ibid.*, pp. 208-210.

¹⁴⁴³ BAV. *Vat. Lat.*, 13490, perg. n. 25; *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 3; *Ibid.*, pp. 222-225, 236-239.

¹⁴⁴⁴ BAV. *Vat. Lat.*, 13491, perg. n. 19; *Ibid.*, pp. 410-413.

¹⁴⁴⁵ Frascati, Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici, Abbadie*, perg. II, 33; *Ibid.*, pp. 261-266.

Arianensis, sul possesso della chiesa di San Simeone sita sempre nella città di Ariano. La questione si concluse in favore dell'abate Sofiano.

Memoratorium factum a me Gregorius umilis abbas rector [...]
monasterio Sancte Sofie [...re...e... edificatum] esset dinoscitur intus Betere civitatem [et] quod intus in civitate [Ariano] et mecum abentem [...ne] iudicem advocatorem meum nos quod ante presentia domni Po[toniadere Ga]ldolfus iudicem causabimus nos cum **Petrus archipresbiter [...]** **rector episcopi Sancte Sedis Arianensis** et dicit eis qui a pars vestri monasterii abet **pertinentem medietatem de una ecclesia Sancti Symeonis quem edificatam esset dinoscitur intus in predictam civitatem** Ariano et quem ad pars nostri monasterii est pertinentem a pars Iaquin[ti in priori fini ... minuti] per unam offerationem et pars predicto episcopo illos nos nobis con[...r...b....] ipsa nostra medietate predictum iudicem interrogabi[...] iam dicti Petrus archipresbitero, qui [...n]de hoc diceret Atille una cum Cicino clerice atvocatorem sum respondit [...] et dixerunt in quia [...] in primus ipsa monimina pars predicti episcopii et amodo et [...in die oc .. plicaret se a pars predicto episcopo cum monimen pertinentem exinde et a pars nostri monasterii plicaret se Iohannis presbiter et moachus, quod nos ordinatum a [...] abemus ad regendum moansteri Sancti Michaelis Archangelis, quem edificatum est esset dinoscitur foras cibitatem Arianensis per ipsa reboltam, subditus nostri monasterii, et faceret ipsis inter se exinde finem secundum legem, unde per iudicium iam dicti iudicis guadia ipse Petrus archipresbyteri dedit [...] Cicinus clericum atvocatorem predicto episcopo et mediatorem posuit iam dicti Iohanni presbiteri et Maioni iudicibus dictus Landolfus iudicem [eo] tinorem [...] ipsis, in ipsis octo diebus non fuerint pa[...]i ad finem faciendum [...] ipsa ecclesia vocabulo Sancti Symeonis de ipsa nostra medietate cum inde monimen continentem et pertinentem aut in antea non abeatur ipse iam dictus Petrus archipresbiter aut pars iam dicti episcopo nobiscum aut cum nostri monasterii causare aut contendere per nullum ordinem aur rationem et si illos facere presunpserit ipse nominatus Petrus archipresbiter aut pars predicto episcopo tunc quinquaginta aurei solidi Costantini nobis et ad pars nostri monasterii componere obligabit.¹⁴⁴⁶.

Altro caso risale all'anno 1058. Amico II, abate di Santa Sofia, diede, per *scriptum hordine convenientie*, ai fratelli Giaquinto chierico e Orso, una vigna in località *Niciano*, per la somma di quattro soldi costantiniani, e un pezzo *de padula in loco Canali*.

¹⁴⁴⁶ *Ibid.*, pp. 39-41; *Bav. Vat. Lat.*, 13491 perg. n.4.

Ego Amicus umilis abbas monasterii Sancte [S]ofie, qui edificatum esse dinoscitur intus in Betere civitate Beneventanum, declaro quoniam pars nostri monasterii abet plurimis rebus pert[ti]nentem per singulos et diversis locis, ex quibus a preteritis annis multum evenit et permanet in desertu que laborare minime baleremus. Propterea unum colloquium abui cum sacerdotes et levites eidem nostri moansterii et per commune onsilium inter nos sta[tuimus, ut si pot]uerimus invenire cui per convenientia ex rebus eidem nostri monasterii pertinentes daremus de quibus pretium recipiamus, de qua vero pretium [il]lut emere debeamus, que nostri monasterii sunt necessaria. Ideo melius esse quam ipsis rebus sine aliquo affectus possideremus, interea per sciscitationem invenimus Iaquinto clericus et Urso viri germani et filii quondam Iohanni, qui a nobis per convenientia querebad accipere rebus in pertinentiis Arianensis in loco Niciano, et quattuor solidi Costantini boni nobis dare volebat, que nobis optime faciendum esse comparui pro quo sine omni affectu possideremus; denique reminiscente nos ea que in lege Lagnobardorum pro pars ecclesiarum de convenientia scriptum est....¹⁴⁴⁷.

I beni dell'abazia sofiana, non erano siti solo nell'area interna ed esterna alla città di Ariano, ma nell'intera contea. Con l'arrivo dei normanni, nell'XI secolo, Ariano, divenne il centro della prima contea normanna dell'Italia meridionale, fondata dai cavalieri che erano al seguito di Melo di Bari tra il 1107 e il 1109¹⁴⁴⁸. La contea, grazie alle azioni dei conti si espanse enormemente fino a comprendere gran parte del Sannio. Primo conte di Ariano fu *Ubbertus*, attestato nell'anno 1047, quando donò in favore del monastero di Santa Sofia la *fida*¹⁴⁴⁹ che lui e i suoi *fideles* incassavano sui terreni in località Pantano.

...Ego Ubbertus Domini tunte gratia comes per hoc videlicet scriptum una cum omnibus meis fidelibus damus atque confirmamus pro amore Dei et salbatione animarum nostrarum in monasterio Sancte Sophie quod edificatum est intus Beneventana civitatem cuntam nostram fidam quam nos et nostros fideles usque modo soliti fuimus exigere de loco Pantano...¹⁴⁵⁰.

¹⁴⁴⁷ *Ibid.*, pp. 90-94; Frascari, Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici*, Abbadie, perg. II, 53.

¹⁴⁴⁸ E. Cuozzo, *Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale*, in *Cavalieri alla conquista del sud. Studi sull'Italia normanna* in memoria di Léon Robert Ménager, a cura di E. Cuozzo e J. M. Martin, Bari-Roma 1998, pp. 171-193.

¹⁴⁴⁹ *Fida*: tassa pagata per il pascolo degli animali in un fondo pubblico o privato. La definizione è stata tratta da E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano cit.*, p. 76 nota n. 4

¹⁴⁵⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae cit.*, vol. II, pp. 756-757.

Nel 1051, il castello di Ariano era gestito da Gerardo di Buonalbergo, di origini normanne e imparentato con Roberto il Guiscardo. Nel marzo del 1063 viene ricordato nella donazione, in favore del monastero di Sant'Angelo, fatta da Giovanni, figlio del defunto *Guiso*, e da sua moglie *Marenda*, della terza parte di una vigna, di un orto e di una casa che possedeva nella località denominata ad *ipsa Tufara*¹⁴⁵¹. Gerardo, morto nel 1086, suddivise i beni con i suoi quattro figli avuti dalle sue tre mogli: Roberto, conte di Buonalbergo, a Erberto venne assegnata la contea di Ariano, a Ottaviano il possesso di Bitetto e, infine, a Roberto il castello di Montefusco. Il conte di Ariano, Erberto, si documenta in due carte del 1079 e in una risalente al 1100¹⁴⁵². Dalla documentazione pervenutaci, sembrerebbe che il conte era già defunto nell'anno 1111, quando lo ricorda il figlio Giordano in un atto di vendita in favore dell'abbazia di Santa Sofia¹⁴⁵³. Figli di Erberto furono, Giordano, conte di Ariano, e Gerardo, signore di Greci, Savignano e Ferrara. Il conte Giordano, si ricorda come figura attiva contro gli esponenti della feudalità normanna in quanto una delle sue prerogative era il controllo della terra beneventana. Il suo nome compare ancora in due *preceptae* datati all'anno 1114 ed entrambi emanati in favore dell'abbazia sofiana. Nel primo si legge che Gerardo, confermava all'abate sofiano, Bernardo, il monastero di Sant'Onofrio sito nel Galdo de Mazzocca, oggi il territorio è denominato San Giorgio la Molarata, con la chiesa di Sant'Angelo di Ariano *infra moenia*.

...Ego Iordanus gratia Dei comes ac filius quondam **Herberti comitis, pro salute anime mee et prephati genitoris mei, in omnibus quantum ad laycam potestatem michi pertinet per presentis scripti paginam concedo et confirmo in monasterio Sancte Sophie, in quo Domino tuente domnus Bernardus reigiosus abbas preeste, totum videlicet et integrum monasterium Beati Onufrii de loco Valdo de Mazzoca una cum ecclesia Beati Michaelis Archangeli** ibi propinquo sita pariterque cum hominibus omnibus in eisdem locis manentibus atque cum omnibus prephati moansterii

¹⁴⁵¹ Documento originale si custodisce a Frascati, Archivio Aldobrandini, *Documenti storici, Abbadie*, perg. I, 19. Per la trascrizione si rimanda *Ibid.*, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 107-111.

¹⁴⁵² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 3. La trascrizione del documento è consultabile in *Ibid.*, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 370-372 e pp. 381-382; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 692-693; pp. 715-718; S. Borgia *Memorie* cit., vol. III, pp. 150-151.

¹⁴⁵³ BAV., Vat. Lat., 13491 perg. n. 55, documento trascritto in *Ibid.*, pp. 184-189; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 721-724. Il documento è stato riportato nelle pagine precedenti nella sezione dedicata ai possedimenti di Santa Sofia nel territorio di Leonecubante.

et predicte ecclesie pertinentiis, quemadmodum in preteritis diebus dominus Adam venerabilis eiusde loci prior illud optuli in eodem monasterio ...¹⁴⁵⁴.

Si ricorda, ancora, che fu l'arcivescovo di Benevento, Landolfo II, a confermare all'abate Bernardo di Santa Sofia il monastero di Sant'Onofrio, amministrato dal priore Adamo, con la chiesa di San Michele e tutte le sue pertinenze. Alla comunità di Sant'Onofrio, fu data anche la possibilità di eleggere il proprio priore fra i propri monaci o, in assenza, tra quelli di Santa Sofia.

In nomine Domini Salvatoris Iesus Christi Dei eterni. Omnibus catholicis viris Beneventane archiepisopus benedictionem. **Noverit omnium vestrum dilectio fratrem Adam venerabilem priorem monasterii Beati Onufrii quod situm est in loco Valdo de Mazocca cum confratribus suis eiusdem loci per licentiam a nobis acceptam pro tuitione ac defensione ipsius monasterii optulisse Deo monasterio Sancte Sophie quod situm est intra civitatem nostram Beneventanam, in quo Deo gubernante dominus Bernardus abbas preesse videtur, integrum videlicet monasterium ipsum Beati Onufrii pariter cum ecclesia Beati Michaelis arcangeli ibi propinquo sita una cum omnibus tam ecclesiarum quam et aliarum rerum mobilium et immobilium ad prephatum locum pertinentiis et hominibus in eisem locis manentibus, secundum textum scripti oblationis quos prephatus abbas inde habet.** Itaque rogatu eiusdem venerabilis abbatis et religiosorum fratrum prephati moansterii Sancte Sophie per presentis scripti paginam, salva siquidem nostre sedis reverentia, concedimus et confirmamus in eodem venerabile moansterio Sancte Sophie integram oblationem prephati prioris cum omnibus suis adiacentiis, ea quidem sanctione ut amodo et deinceps omni tempore tam tu ipse prephate abbas quam et tui successores eandem oblationem iam dicti prioris integram et illibatam habeatis et possideatis in omnibus secundum scripti oblationis continentiam sine aliqua inquietatione nostra vel nestrorum successorum, salva tamen semper in hoc Beneventani antistitis reverentia. Verumptamen statuimus ut omni tempore venerabilis ille locus in ea religione et habitu fratrum conservetur quemadmodum presenti tempore custoditur. Defuncto etiam priore, de confratribus eiusdem loci quem fratres sibi voluerint priorem habeant; quod si in ea congregatione talis qui dignus sit non invenitur, tunc de confratribus Sancte Sophie priori bi ordinetur, sic tamen ut eundem habitum ac religionem accipiat...¹⁴⁵⁵.

¹⁴⁵⁴ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 727-728 e pp. 195-197; A. Zazo, *Chiese, feudi e possesi* cit., pp. 52-53.

¹⁴⁵⁵ *Ibid.*, vol. II, pp. 694-695. La dipendenza dal monastero di Santa Sofia, fu confermata anche da papa Anacleto II nel 1131, *Ibid.*, pp. 654-662.

La possibilità data alla comunità di Sant'Onofrio di eleggere un proprio priore tra i membri delle due comunità, fu confermata anche nel 1142, dall'abate sofiano Giovanni.

Ego Iohannes gratia dei monasteri Sancte Sophie abbas. Clarefacio quoniam partem eidem nostri monasterii habet pertinens et subditum monasterium Sancti Onofri que est situm in loco de gualdo de Mazzoca de quo domnus Absalon monachus prior esse videt. Inquo monasterio potestatem habeat partem predicti nostri monasterii **ordinare priorem sive de eodem nostro monasterio Sancte Sophie sive de prenominato monasterio Sancti Onofri...**¹⁴⁵⁶.



Fig. 30: Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 7.

Nel secondo atto, si ricorda la restituzione alla stessa abbazia della chiesa di Sant'Angelo, la quale era stata affidata ad alcuni canonici e a un arciprete, con le chiese di sua proprietà: San Benedetto, vicino al fiume Ufita, San Gregorio, San Nicola in località *Sacalelle*, San Nicola *ad Celso*¹⁴⁵⁷.

I possedimenti della badia sofiana, nella contea di Ariano, sono stati identificati, grazie anche agli studi di Zazo e del Loud¹⁴⁵⁸ in: Morcone, Montefusco, Fragneto l'Abate, Parituli, Cuffiano.

¹⁴⁵⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg n. 7.

¹⁴⁵⁷ E. Cuozzo- L. Esposito- J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 195-201; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 727-728 e 721-724.

¹⁴⁵⁸ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit.; G. A. Loud, *A lombar abbey* cit..

In **Morcone**, la badia sofiana entrò in possesso della chiesa intitolata a San Benedetto per volere di Gerardo conte di Ariano all'epoca dell'abate Madelmo. Della donazione, eseguita *pro redemptione animae*, è pervenuta solo la conferma del 1079, eseguita dell'arcivescovo di Benevento, *Roffridus*, in presenza del vescovo di Ariano, *Mainardus* I.

Nos Roffridus humilis archiepiscopus huius Sancte Beneventane sedis.
Nostre sedis exigit auctoritas nos de ecclesiarum statu sollicitos esse, que prava sunt emendare, que recta sunt firmare. **Constat igitur comitem Girardum in presentia domini Maynardi Arianensis episcopi et Erberti et Robberti, filiorum eius, unam ecclesiam vocabulo Sancti Benedicti, que infra nostram diocesim sita est, non enim longe a civitate Morcona, pro redemptione anime sue et parentum suorum in monasterio Sancte Sophie optulisse, in quo vero monasterio Madelmus venerabilis abbas preesse videtur.** Nos autem, previdentes quod melius ipsa ecclesia quam actenus proficietur, ideo placuit nobis per hoc nostrum roboreum preceptume andem ecclesiam cum omnibus eius pertinentiis, sicut illam iamdictus comes optuli in prefato monasterio concedere atque firmare...¹⁴⁵⁹.

Allo stesso anno, si registra, sempre per volere del conte Gerardo affiancato questa volta da sua moglie, la contessa Adelizia e dai suoi figli, Erberto e Roberto, alla presenza del vescovo *Maynardo*, l'offerta al monastero di Santa Sofia delle chiese di San Lorenzo, S. Lucia, S. Marco e S. Maria ubicate nei pressi del castello di Buonalbergo e il monastero di San Benedetto nei pressi di Morcone.

Nos Girardus comes et Adeliza comitissa, et Eribertus et Rubbertus, qui sumus germani atque comites, divina inspirante clementia, **pro remedio et salvatione animorum nostrarum, coram domno Maynardo piscono et aliis nostris militibus, optulimus Deo in monasterio Sancte Sophie, quod edificatum infra menia Beneventanum civitatis, ecclesiam Sancti Laurentii, et ecclesiam Sancte Lucie, et ecclesiam Sancti Marci, et ecclesiam Sancte Marie, edificate scilicet he ecclesie foras et prope castellum nostrum quod vocatur Alipergo, et monasterium nostrum vocabulo Sancti Benedicti, quod situm est foras et non multum longe a civitate nostra que vocatur Murcone**¹⁴⁶⁰.

¹⁴⁵⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 3. La trascrizione del documento è consultabile in E. Cuozzo-L. Esposito- J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 370-372; J. M. Martin, *Chronicon S. Sophiae* cit., vol. II, pp. 692-693.

¹⁴⁶⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 715-718.

Erberto, conte di Ariano, nel 1100 si trovò a risolvere una controversia sorta tra Giovanni, vescovo di Morcone¹⁴⁶¹, e l'abate del monastero di Santa Sofia, Madelmo, sul possesso delle chiese di San Benedetto, di Santa Lucia, San Marco e di Santa Maria. Nel caso in cui l'accordo non fosse portato a termine, l'abate di Santa Sofia era tenuto a versare la somma di cento solidi al vescovo di Morcone.

In Dei nomine et cetera. Anno 1100 memoratorium factum a me Iohanne Dei gratia **Morconensis sedis episcopo de hoc quod in presentiarum domini Herberti invictissimi comitis coniunxi me in bona convenientia cum Madelmo venerabili abbate monasterii Sancte Sofie, quod est situm infra menia Beneventane civitatis, propter unum scriptum nostrum, quod est continens, quod in preteritis temporibus Girardus comes una cum predicto Herberto comite et cetera pro salvatione anime simul cum Adelizia uxore obtulerant domino et in prefato moansterio Sancte Sofie, unam ecclesiam vocabulo Sancti Benedicti cum omnibus suis pertinentiis sitam videlicet secus predictam Morcone civitatem, et alias ecclesias, ut in eodem scripto continetur velut pro omnia idem scriptum continet, quod scripsit Iohannes clericus et notarius anno 1078 et cetera. Sed dum de predictam ecclesiam Sancti Benedicti ipse prefatus abbas mecum pervenit ad bonam convenientiam et manifestavit se inde mihi ad partes dicte nostre sedis velut per omnia mecum convenientia a parte eius continetur, quod si qualiter dictum est ipse Madelmus abbas, vel sui successores mihi, vel meis successoribus non adimpleverimus centum solidos aureos mihi meisque solvere se obligaverunt et cetera. Ego Iohannes clericus notarius et cetera¹⁴⁶².**

Nel 1125, Giordano, conte di Ariano, figlio del fu conte Erberto, concesse un mulino al monastero di Santa Sofia ubicato nei pressi del fiume a Sassinoro, che scorreva a poca distanza del monastero di San Benedetto, e di un pezzo di terra in loco *Acrifoliete*, per la salvezza dell'anima di *Iollemus*, figlio di *Rainonis Equalis*.

...**Ego Iordaus comes, filius Erberti comitis**, presentibus multibus aliisque bonis hominibus, bona mea voluntate concedo et **dono pro redemptione anime Iollemi, filii Rainonis Esqualis, monasterio Sancte Sophie totum et integrum quoddam molendinum, quod situm est in alvio Saxinoro prope**

¹⁴⁶¹ Come mettono ben in evidenza già J. M. Martin, E. Cuzzo e L. Esposito, sulla diocesi di Morcone si hanno pochissime e sporadiche informazioni, in *I più antichi documenti di Ariano* cit., p. 381.

¹⁴⁶² Il testo è pervenuto in copia custodito presso l'Archivio Segreto Vaticano, S. Romana Rota, *Positiones coram Taija*, a. 1667, summer. n. 6 [B]. Il documento è stato pubblicato da Stefano Borgia nelle sue *Memorie*, vol. III pp. 150-151. Si rimanda anche a E. Cuzzo-L. Esposito- J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 381-382.

monasterio Sancti Benedicti in pertinentiis Marconis, subditi eiusdem monasterii Sancte Sophie, cum viis et aquis et anditis suis, et cum omnibus propriis inde pertinentiis et continetiis, ut in tempore vetusto fuit. **Similiter concedo et dono quandam petiam terre in loco Acrifoliete cum viis et anditis suis et cum omnibus propriis inde pertinentiis et continetiis tamquam Iollenus filius Raonis Equalis**, ante tempus sue mortis trasactivo nomine tenuit infra supra dicta pertinentia eiusdem molendini et iam dicte terre nec michi nec cuilibet alteri exinde reservavi, sed integrum illud sicut prelegitur trasactivo donavi eidem monasterio Sancte Sophie...¹⁴⁶³.

La *cartula concessionis*, datata al 1228, lascia supporre, nonostante non vi sia alcun riferimento specifico della soggezione all'abbazia beneventana, che il monastero di San Benedetto di Morcone con la sua chiesa, in quest'anno rientrassero ancora tra le dipendenze di Santa Sofia. La pergamena del *Fondo Santa Sofia* e sulla quale sono presenti anche molte usure a causa della muffa, descrive la concessione di case ubicate nei pressi della chiesa di San Giovanni *de Iustauratia* in favore della chiesa di San Benedetto.

...concessio casaline prope ecclesiam Sancti Iohannis de Iustauratia facta Nicolao de Bernardo in perpetuum per ecclesiam Sancti Benedicti de Morcone pro canone trium imperialium¹⁴⁶⁴.

Il casale di **Cuffiano** era ubicato nel territorio di Morcone. Da un *memoratorium*, datato al 1124, si acquisisce che il monastero di Santa Sofia era in possesso in quest'area della chiesa intitolata a San Pietro. L'edificio fu donato all'oblato del monastero Menelao "*presbiter et oblato eiusdem cenobii*" con il suo orto sito nei pressi della stessa chiesa. Nell'atto viene ricordato al monaco il suo obbligo di officiarla di giorno e di notte, di coltivare piante di olive "*olivetum in hoc anno presenti plantare...*" e raccogliere i frutti. Una parte del ricavato, inoltre, doveva essere donato alla comunità sofiana insieme a *unum leporem in dominica die Palmorum*¹⁴⁶⁵.

Il castello di **Fragneto l'Abate** *castellum quod vocatur Farnitum Totonis*, fu donato all'abate della comunità sofiana, Madelmo, intorno all'anno 1100, dal Conte *Erbertus*, figlio del conte Girardo, sempre per la salvezza dell'anima. La metà del *castellum*, invece,

¹⁴⁶³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 43.

¹⁴⁶⁴ *Ibid.*, vol. XX, perg. n. 2.

¹⁴⁶⁵ *Ibid.*, vol. IV, perg. n. 6.

fu riservata in usufrutto vitalizio alla zia di parte materna *tantum hic subter statuo ut domna Adeltruda matertera mea potestatem habeat cuncti diebus vite sue tenere et dominari fruendi nomine integram medietatem eiusdem castelli et de eius pertinentiis.*

Ego Erbertus providente Dei gratia inclitus comes filius olim magne memorie Girardi comitis declaro quoniam infra pertinentiam mei comitatus habeo **unum castellum quod vocatus Farnitum Totonis**. Nunc autem, inspirante me divina clementia, congruum michi est, pro remedio et salvatione anime mee quam et pro salvatione animarum supra dicti Girardi comitis genitoris mei et Theodore genitricis mee et Octaviani germani mei et omnium meorum parentum, unde **castellum cum ipsis hominiis et cum omnibus eius pertinentiis offerre Deo et in venerabili moasterio Sancte Sophie quod situm esse videtur infra Beneventum civitate, ubi nunc domno tuente Madelmus egregius abbas preesse videtur**¹⁴⁶⁶.

Il suo possesso, fu riconfermato al monastero da papa Pasquale II nel 1101¹⁴⁶⁷. Nel 1128, il conte di Ariano, *Ruggerius*, figlio del conte Giordano, concesse all'abate di Santa Sofia, Giovanni III, la possibilità di fortificare il *castellum* di Fragneto. Questa concessione, ovviamente permette d'ipotizzare che l'abbazia sofiana possedeva il *mero et mixto imperio*, in altre parole, i pieni poteri sull'amministrazione civile e giudiziaria.

... Ego Roggerius comes, filius Iordani comites, quam congruum mihi est bona mea voluntate pro remedio et salute anime eiusdem genitoris mei et mea in presentis Herberti, patru mei, et Riccardi, domini de Fontana Rosa, et Landulfi de Padule, filii quondam Landulfi, et Iohannes et Benedicti iudicium Beneventanorum et aliorum bonorum homini, per hanc videlicet cartulam dedi et tradidi tibi Iohannes venerabilis abbas moansterii Sancte Sophie postestatem edificandi et fortificandi castellum Farnetum eiusdem moansterii pertinentem, et de carbonariis et de palicis et muris iuxta nostram voluntatem, et mo[...]o et omni tempore et semper habendi tu et tiis successores et eiusdem moansterii sine aliqua molestatione nostra...¹⁴⁶⁸.

Infine, Giovanni, abate e presbitero del monastero di Santa Sofia, nel 1171, confermò a un abitante del castello di Fragneto e uomo dell'abbazia, Roberto Sparani, e a suo nipote

¹⁴⁶⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 91; E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 177-180.

¹⁴⁶⁷ *Ibid*, vol. II, pp. 636-641.

¹⁴⁶⁸ Copia: BAV, *Vat. Lat.* 13491, perg. n. 55 trascritta in E. Cuzzo, J. M. Martin, L. Esposito, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 219-221.

Giovanni Sparani, un complesso fondiario prima posseduto e gestito da Pietro di Andrea, che a sua volta era stato donato da frate Mainardo vestarario del monastero di Santa Sofia. La comunità sofiana, ricevette in cambio tre romanati e il giuramento da parte degli uomini di prestare servizio come il resto degli abitanti del castello.

Nos Iohannes, Dei gratia, Sancte Romanae Ecclesie, presbyter cardinali et monasterii Sancte Sophye, Clarefacimus quondam fratrum Maynardus dictum nostri cenobii vestararius dedit et concessit Robberto Sparani filius quondam Petri Sparani nostro homini habitanti in castello Farniti quos subditum est eidem nostro monasterio totum tenimentum quod olim fuit Petri de Andrea. Nunc autem congruum est nobis ipsum prenominatum tenimentum concedere et confirmare eidem Robberto et Iohanni, nepoti suo, vero filio quondam Petri Sparani. In ipso ordine sicut prefatus vestararius ei concessit et tradidit. Quapropter dum nobis congruum fuit, bona nostra voluntate, nobiscum habendo fratrem Iohannem Rim[...]geri sacerdotem et monachum et fratrem Guilelmum monachum, cappellanos nostros, in presentia Iohannis iudicis predicti Farniti et aliorum bonorum hominum et subscriptorum testium, confirmavimus tibi predicto Robberto Sparani et Iohanni, nepoti tuo, totum prenominatum tenimentum, quod olim fuit Petri de Andrea, cum inferius et superius, cum viis et anditis suis atque cum omnibus pertinentiis eius. Unde et pro confirmanda hac nostra concessione, recepimus a te pro parte tua et tui nepotis romenatos tres...¹⁴⁶⁹.

A pochi chilometri da Fragneto era il *castellum di Reino*. Nella documentazione viene citato, in quanto nel 1122 il conte Gerardo de Marcia, mediante una *chartula confirmationis*, rogata da *Dauferius clericus et notarius*, confermò al monastero di Santa Sofia la chiesa di Santa Maria di Sipagno, *hebere pertinere una ecclesia vocabulo Sante Marie que dicitur Sipagno foris in finibus castello nostro Regno cum casale et hominibus*. La conferma *nunc tum integram ipsam ecclesia cum omnibus suis pertinentis congruum mihi confir[...]*do in eodem monasterio, come attestato anche per altri casi, avvenne per la salvezza della sua anima e di quella di sua moglie Grise¹⁴⁷⁰.

Sempre a pochi chilometri dallo stesso castello di Fragneto, era il casale di San Pietro di *Cuccianum* con l'omonima chiesa, attestata, già nel 1084, nella bolla di Gregorio VII, tra

¹⁴⁶⁹ Il regesto e la trascrizione della pergamena sono stati tratti in A. Ambrosio, *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) secc. XI-XII*, pp. 28-29.

¹⁴⁷⁰ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 6. Il documento citato in G. A. Loud, *A lombard abbey* cit., p. 285.

le dipendenze di Santa Sofia¹⁴⁷¹. Nel 1193 l'abate sofiano, Bartolomeo, stipulò un accordo con trenta dei suoi abitanti i quali rinunciavano, in favore dell'abbazia, a varie controversie legali sugli uliveti del casale.

... Memoratorium factum ame dompno Bartholomeo abbate rectore cenobii Sancte Sophie de Benevento. De hoc [...] ¹⁴⁷² et Guariano [...] ¹⁴⁷³ coniunxi me in bonam convenientiam cum Dominico Scicca et Silvestro de Corvo. Nicolao Caldarario et Recupero. Petro Lombardo. Pascale et Angelo Iaco[...] ¹⁴⁷⁴. Iohannes Capimalo. Palamerio de Girardo. Custasio Gerardo Capimalu. Guilielmi Lombardi. Bartholomeo Campnialo Raginulfo filius quondam Felicis. Pagano Audaldu. Taddeo de Iohannes Servinete. Petro de Mattheo Iohannes [...] ¹⁴⁷⁵ icca. Gualterio de Mario. Et [...] Robberto Capimalo. Iohannes filius quondam [...] ¹⁴⁷⁵. Bernengario. Iordano de Fusco. Paganio Audaldo filius Pagani. Petro Pupa. Luciano. Petro Schicca Malfrido Capimalo Recupero[...] ¹⁴⁷⁶ Mercurio de Silbo et Prisco cerdone et bonam eorum voluntatem remisserunt et quietum clamaverunt mihi pro parte et vicem prenominati monasteri Sancte Sophie totum Casalem et [...] ¹⁴⁷⁷ olivarum que sunt in [...] ¹⁴⁷⁸ Sancti Petri ad Cuccianum et remisserunt mihi et quietas clamaverunt omnes questiones seu actiones qua adversus prefatam ecclesiam seu eius abbates meos successores... ¹⁴⁷⁹.

Montefusco:

Da una *chartula oblationis* datata al 1190, rovinata dalla presenza della muffa su gran parte della superficie e pezzi mancanti, sembrerebbe che il monastero di Santa Sofia, nella persona di Guglielmo abate, ricevette una terra nel territorio di Montefusco *in loco ubi dicitur S. Oliva de Mazzarii* e delle vigne *foris in loco Palazzuli et prope ecclesiam Sancte Marie*. A eseguire la donazione, alla presenza del giudice Falcone, fu *Giudicte que sum*

¹⁴⁷¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 624; Il documento citato in *Ibid.*, p. 285.

¹⁴⁷² Lacuna.

¹⁴⁷³ Lacuna.

¹⁴⁷⁴ Lacuna.

¹⁴⁷⁵ Spazio lasciato in bianco.

¹⁴⁷⁶ Lacuna.

¹⁴⁷⁷ Lacuna.

¹⁴⁷⁸ Lacuna.

¹⁴⁷⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 26. Il documento viene citato in G. A. Loud, *A lombard abbey* cit., p. 285.

uxor Matheus [...] ¹⁴⁸⁰ Montis Fuscoli. La donna dopo aver specificato di aver eseguito la donazione in favore del monastero beneventano per la salvezza della sua anima, specifica che alla sua morte il monastero doveva accogliere il suo corpo “*Et per hoc pars quondam cenobii debe me honorifice recipere ad sepulturam...*”¹⁴⁸¹.

Al 1224 si data l'erogazione di un testamento redatto da *Iohannes et Taddeo iudicem subscriptus* in presenza dell'abate del monastero di Santa Sofia, Matteo. Purtroppo, il nome di colui che fece testamento non è pervenuto a causa di un pezzo mancante della pergamena. L'uomo, in gravi condizioni, per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi parenti, fece dono a Santa Sofia *omnes possessiones et cuncta bona mea stabilia in Palearia ut in pertinentiis Montis Fuscoli et in pertinetntis Apicis et Locobantis et Castri Flomeri et vicumque aliquid rei immobiliter invideo possidere*¹⁴⁸².

Nell'area *Parituli in tenimento Montefusculi*¹⁴⁸³, nel 1058, *Gaiderrissi*, figlio di *Madelfrid* per la salvezza della sua anima, donò all'abate di Santa Sofia Amico, in presenza dei principi Pandolfo II e Landolfo IV, terre, vigne, saliceti, selve e delle acque che possedeva in comune con suo fratello Madelfrido clerico.

Ego Gaiderr[issi, f(ilius) quondam] | Madelfridi, declaro me ad co(m)munem pertinen(tem) habere rebus, que est vineis, et terris, et silbis, et saliceta, et aquis cum Madelfrid cle(ricus) **ger(manus) meus** | [...] **hanc Benev(entanam) civit(atem) in loco ubi Parituli d(icitu)r, pertinen(tem) michi eadem rebus per successione ex eodem genitore meo quam et per monimen. Nunc au(tem) inspi|[ratione Dei] co(m)pulsu(m) ob salutem et remedium anime mee optuli Deo et in monast(erio) S(an)c(t)e Sofie, qui constructum est infra hanc Benev(entanam) Veterem civit(atem) p(ro)pinquo| [Sacro Bene]v(entano) Palatio, ubi nunc Deo auxiliante dom(nus) Amico ven(erabilis) abb(as) regimen tenere videtur. Quapropter ego superius dictus Gaiderrissi ob salu|[tem] et remed[ium] anime mee bona etenim mea volu(n)tate presentia superius dictis dom(ni)s principibus dom(ni) Paldolfi et dom(ni) Landolfi aliosque nobiliorum |[et s]ubcrip[tores idon]eos homines, per hanc videlicet car(tu)la(m) optuli Deo et in prefato monast(erio) S(an)c(t)e Sofie integram portionem meam de cunctis supradictis | [reb]us meis, que sunt vineis, et terris, et silvis, et saliceta et aquis quod superius declaravi pertinen(tem) habere in supradicto loco**

¹⁴⁸⁰ Lacuna.

¹⁴⁸¹ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 23.

¹⁴⁸² *Ibid.*, vol. XIV, perg. n. 5.

¹⁴⁸³ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 1.

Parituli, infra cu[...].]s fines et terminibus de sicut ipsa moni(mina) mea ex ipsis rebus sunt continentis et pertinentis tantum sceptuo quod in eodem monast(erio) de ipsam portionem [de supra]dictis rebus non optuli octo bersure de terra ibique in ipso plano erga ipsa via co(m)munale, qui vadit ad eccl(esi)a nostra vocabulo S(an)c(t)i Marciani quod co(m)mune ab[eo] | cum meos consortes et de predicta mea oblatione, nec michi, nec alicui alteri homini habendum nullam reservabi. Set integram portionem de cunctis supradictis | [rebus], que est meam portionem absque ipse octo bersure de predicta terra in omnibus, sicut superius legitur, una cum inferius et superius, et cum viis et andi[[tis suis et c]um omnibus suis pertinentiis et cum portionem meam de aquis ex eo loco pariterque et cum portionem meam de tota moni(mina) ex ipsis rebus continentis et perti[[nentes trasac]tibo illut in eodem monast(erio) pro mee salutis anime optuli habendum et possidendum. **Denuo et pro anima mea obtuli in eodem monast(erio) inte[[gram portionem m]eam de predicta eccl(esi)a vocabulo S(an)c(t)i Marciani, que constructa est ibique in eodem loco Parituli pariterque cum integram portionem meam de rebus | [... et] ornatu pertinentes iam dicte eccl(esi)e in omnibus tam de ipsa eccl(esi)a quam ei de predic<tis> rebus et ornatu predicte eccl(esi)e qualem michi legibus est pertin[entes | ... i]n eodem monast(erio).** Et de eadem mea oblatione, nec michi, nec alicui alteri homini habendum nullam reservabi, set trasactibo illut in o[mnibus|sicut] superius legitur in eodem monast(erio) pro anima mea optuli habendum et possidendum. Ea ratione ut amodo semper pars predicti monast(erii) eiusque custodibus | [ea]d[em] mea oblatione, sicut prelegitur, habere et possidere debeant securiter exinde faciant omnia quod voluerint sine mea et de meis here[[dibus] contradictione, seu requisitione...¹⁴⁸⁴.

Sempre in *Parituli* era ubicata la chiesa di San Marciano, data in dono alla comunità di Santa Sofia, nello stesso anno 1058, da *Gaiderrissi*, figlio di Madelfrido, e alla presenza dei principi Pandolfo II e Landolfo VI. Oltre alla chiesa, furono concessi vigne, terre, saliceti e le acque che il donante aveva in comune con suo fratello *Madelfrid clericus*.

... **Ego Gaiderr[issi, f(ilius) quondam] | Madelfridi**, declaro me ad co(m)munem pertinen(tem) habere rebus, que est vineis, et terris, et silbis, et saliceta, **et aquis cum Madelfrid cle(ricus) ger(manus) meus | [...]** **hanc Benev(entanam) civit(atem) in loco ubi Parituli d(icitu)r**, pertinen(tem) michi eadem rebus per successione ex eodem genitore meo quam et per

¹⁴⁸⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 19; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 283-287.

monimen. Nunc au(tem) inspi[r]atione Dei] co(m)pulsu(m) ob salutem et remedium anime mee optuli Deo et in monast(erio) S(an)c(t)e Sofie, qui constructum est infra hanc Benev(entanam) Veterem civit(atem) p(ro)pinquo | [Sacro Bene]v(entano) Palatio, ubi nunc Deo auxiliante dom(nus) Amico ven(erabilis) abb(as) regimen tenere videtur. **Qua propter ego superius dictus Gaiderissi ob salu[tem] et remed[ium] anime mee bona etenim mea volu(n)tate presentia superius dictis dom(ni)s principibus dom(ni) Paldolfi et dom(ni) Landolfi aliosque nobiliorum | [et s]ubscrip[tores] idon]eos homines, per hanc videlicet car(tu)la(m) optuli Deo et in prefato monast(erio) S(an)c(t)e Sofie integram portionem meam de cunctis supradictis | [reb]us meis, que sunt vineis, et terris, et silvis, et saliceta et aquis quod superius declaravi pertinen(tem) habere in supradicto loco Parituli, infra cu[...][...]s fines et terminibus de sicut ipsa moni(mina) mea ex <i>ipsis rebus sunt continentis et pertinentis tantum sceptuo quod in eodem monast(erio) de ipsam portionem [de supra][dictis rebus non optuli octo bersure de terra ibique in ipso plano erga ipsa via co(m)munale, qui vadit ad eccl(esi)a nostra vocabulo S(an)c(t)i Marciani quod co(m)mune ab[eo] | cum meos consortes et de predicta mea oblatione, nec michi, nec alicui alteri homini habendum nullam reservabi. Set integram portionem de cunctis supradictis | [rebus], que est meam portionem absque ipse octo bersure de predicta terra in omnibus, sicut superius legitur, una cum inferius et superius, et cum viis et andi[tis suis et c]um omnibus suis pertinentiis et cum portionem meam de aquis ex eo loco pariterque et cum portionem meam de tota moni(mina) ex ipsis rebus continentis et perti[nentes trasac]tibo illut in eodem monast(erio) pro mee salutis anime optuli habendum et possidendum. **Denuo et pro anima mea obtuli in eodem monast(erio) inte[gram] portionem m]eam de predicta eccl(esi)a vocabulo S(an)c(t)i Marciani, que constructa est ibique in eodem loco Parituli pariterque cum integram portionem meam de rebus | [... et] ornatu pertinentes iam dicte eccl(esi)e in omnibus tam de ipsa eccl(esi)a quam ei de predic<tis> rebus et ornatu predicte eccl(esi)e qualem michi legibus est pertin[entes |... i]n eodem monast(erio). Et de eadem mea oblatione, nec michi, nec alicui alteri homini habendum nullam reservabi, set trasactibo illut in o[mnibus] sicut] superius legitur in eodem monast(erio) pro anima mea optuli habendum et possidendum. Ea ratione ut amodo semper pars predicti monast(erii) eiusque custodibus | [ea]d[em] mea oblatione, sicut prelegitur, habere et possidere debeant securiter exinde faciant omnia quod voluerint sine mea et de meis here[dibus] contradictione, seu requisitione¹⁴⁸⁵.****

¹⁴⁸⁵ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 19; *Ibid.*, pp. 283-287.

Di particolare interesse è il *memoratorium convenientie* risalente sempre al 1058. In esso si legge che *Gaidersii* figlio di *Madelfrid*, oltre a confermare all'abate sofiano *Amicus I*, le terre, selve, saliceti ubicati nel territorio di *Parituli* che possedeva in comune con il fratello *Madelfrid claricus*, si accorda con l'abate affinché riceva ogni anno dieci tari d'oro e la sua entrata a far parte della comunità come monaco.

Memoratorium factum a me Gaiderrissi, filio quondam Madelfrid, de hoc quod ante subscripto ydoneos homines coniucxi me xum domnus Amicus venerabilis abbas monasterii Sancte Sofie secum habentem Iohannes clericum et notarium advocatorem predicti monasterii propter ipsis rebus, que sunt vineis et terris et silba et saliceta quod ego [pro] mee redemptionis anime optuli in eodem monasterio, que rebus ipsa videtur esse in loco Parituli, de sicut per omnia cartula offertionis est continentem quibus ex ipsis rebus parte iam dicti monasterii a mea parte aput se firmatam retinet scriptam per eodem Iohannes clericum et notarium et a testibus roborata. Et ideo convenientibus inter nobis tunc ipse domnus abbas iuxta legis ratio convenientie ordine iusta legem guadium michi dedit et mediatorem michi posuit Urso Ferii, filii, filio quondam Iohanni Ferii, in hoc tenore ut amodo et usque [i ...a]m meam repromissionem quos ego me Spop[...] clericus et moachus effectus fuero annualiter, tam ipse, quam et suos successores daret michi in Kalendis octubre per singule ipse calende ana decem tari ex auro boni de illa moneta, ut possimus illis dare per istam civitatem in omni negotio sine iuncta et a tunc quod ego clericus et monachus effectus fuero, solutus maneat parte iam dicti monasterii de supradicti tari michi dandum se a tunc et in antea debeant me recipere in eodem cenobio una cum ipsi alii fratris mei, sicut unusquisque ex ipsis alii fratris mei ex eodem cenobio tulerint..¹⁴⁸⁶.

¹⁴⁸⁶*Ibid.*, vol. XII, perg. n. 18; *Ibid.*, pp. 287-290.

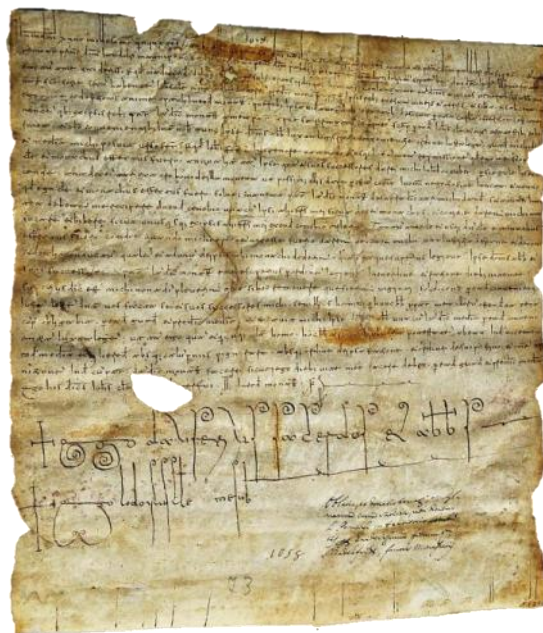


Fig. 30: Benevento MDS, Fondo Santa Sofia, vol. XII, perg. n. 18

È del 1175 un'altra *chartula permutationis* mediante la quale *Eugenius magistrum regie duane bonorum* donò al monastero di Santa Sofia alcune terre *in tenimento Monti Fuscoli in loco qui dicitur Parituli* per ricevere in cambio *tenimentis ipsius [...]*¹⁴⁸⁷ *quod tenerat in Crepacore et in manibus curie pro hedificando ospitali de miserati misi Hectori de Montefusculi regii iustitiario ut una cum probis hominibus iret in Perituli et iuxta Regnum mandatum terras assignaret abbati predicti moansterii...*¹⁴⁸⁸.

Dal documento, inoltre, si estrapolano tre dati fondamentali. Primo fra tutti, tenendo in considerazione il tema centrale di questa sezione di tesi, è l'accrescimento dei beni del monastero di Santa Sofia nel territorio di Montefusco. In secondo luogo, l'interesse dimostrato dagli ufficiali regii nei confronti dell'individuo debole presente in società, mediante la costruzione di un ospedale per la loro accoglienza e cura. Infine, a destare interesse, è il termine *duane bonorum*. Questo, richiama il riassetto politico ed amministrativo creato durante la dominazione normanna¹⁴⁸⁹.

¹⁴⁸⁷ Lacuna.

¹⁴⁸⁸ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 1.

¹⁴⁸⁹ M. Caravale, *Il regno normanno di Sicilia, (Ius Nostrum: studi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma; 10) Milano, Giuffrè, 1966; R. Delle Donne, Burocrazie e Fisco a Napoli tra XV e XVI sec. La Camera della Signoria e il Repertorium alphabeticum Solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae. Firenze University Press, 2012, pp. 50-53; E. Jamison, *The Norman administration of Apulia and Capua: more especially under Roger II and William I, 1127-1166*, in *Papers of the British School at Rome*, vol. 6, n. 6, 1913, pp. 299-300.*

Frigento:

A Frigento, in provincia di Avellino, il *praecipetum confirmationis*, fatto redigere nel 1022 dell'imperatore Enrico II, riporta che il monastero di Santa Sofia era il possesso della cella *Sancti Gregorii in comitatu Frigenti cum suis pertinentiis*¹⁴⁹⁰.

San Marco dei Cavoti:

Nel territorio dell'attuale San Marco dei Cavoti, in provincia di Benevento, vi era il *castellum* di San Severo. I documenti permettono di affermare che nel suo territorio era sita la chiesa di Santa Maria *di Calis* soggetta al monastero di Santa Sofia. Nel 1030 due abitanti del *castellum*, Maria e suo marito *Brattannos*, di origini slave, donarono a Riccardo, preposito della suddetta chiesa, una terra e una casa.

...Ideoque ego mulier nomine Maria de genere Sclavorum, uxor Brattannos sclabo, qui fuit de genere Sclavorum, et qui sumus avitator intro castro Sancti Seberi. Ideo dum nobis congruum esse videtur, bona et enim nostra boluntatem quam et pro firma stabilitate ante subscripto testes, per hanc quoque bidelicet cartulam propter Deo et pro redemptione anime nostre offeribimus in ecclesia vocabulo Sancte Marie, ubi rectores preesse videtur Riccardo presbyter, monachus et abbas et quibus ipsa ecclesia constructa est in eodem loco Calisi hoc est offeribimus in prepositum dicta ecclesia Sancte Marie una petia de terra cum vinea et cum fico et vigni pedes de salici cum ipso golietum, et ipsi salicetum et una casa intra ipso castello Sanctum Seberum, et ipsa terra cum vinea, cum torvatorie sue, et cum sepis, et cum limitibus, cum viis et aquis et vasisis suis, et cum omnia sua pertinentia habente supter, vel super totum et integrum...¹⁴⁹¹.

Nonostante in questo documento non si faccia riferimento al monastero di Santa Sofia, la certezza che la chiesa di Santa Maria rientri tra i suoi beni proviene da alcuni privilegi pontifici riportati nel *Chronicon Sanctae Sophiae*¹⁴⁹².

¹⁴⁹⁰ *Ibid.*, vol. II, p. 603.

¹⁴⁹¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 12; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 187-190.

¹⁴⁹² J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 626, 638, 656, 780.

Cautano:

L'abate di Santa Sofia, Gregorio III, nel 1049, ricevette da due fratelli, *Grisius* e *Adelferius*, tre beni (*sortes*) site in *loco Cucciano*, localizzato nell'attuale comune di Cautano in provincia di Benevento.

...Nos [sumus ... **Grisius et Adelferius**] clarefacimus quam ante [hos anno **Duedede filius Risandi**] donabit predicti nostri genitori et nobis qui supra germanis et **Caccu filius Iaquinti** hereditatem [... et terra sicut inde] continet cartula [quam] scripsit **Andreas notarius**. Modo vero integre tribus sorti nostre de predictis [rebus pro] anima predicti [... ...] congruum nobis est offerire Deo et im monasterio Sancte Sofie, qui edificatum est infra hanc Beneventanam Veterem civi[tatemen...] domno **Gregorio egregio atque venerabile abbate** pr[eesse] videtur. Sed dum hoc intellexit **Adelgrima**, uxor mea, [...] et **Grisa** u[x]or [...]es et filie quoddam **Ademari**, ideo valde nos osecrare ceperunt ut et ipse a parte sue plicarent se in hac oblatione pro parte quarta sue par[tepa...] la morgincaph a nos illarum emissa alia die nostre copulationis qua ipse mulieres taliter nos observaveru[nt] ne illarum benigne exaudivimus et iuxta legem illarum consensimus. Quapropter nos qui supra germani **Grisio et Adelferio** et nos prefate mul[ieres ... Grise ...], ideo dum nobis congruum esse videtur, bone etenim nostre volunt[atis] ante subscriptos testes et michi predicta **Adelgrima** iuxta l[egem] tem et **Griso** virum nostrum hac mundoalt meum in cuius mundium me legibus subiacere cognosco. Similiter et michi predicta **Grise** [...iu]xta legem co[n]sentiente ... a ...] **Adelferio** virum ac] mundoalt meum in cuius mundium me legibus subiacere credo per hanc videlicet cartulam omnes unamiter parique consensu [... .. dicte] **monasterio Sancte Sophie integre tribus sorti de iam dictis rebus de iam dicto loco Cucciano quod iam dicta cartula continet...**¹⁴⁹³.

Castelmagno:

Nel feudo di Castelmagno, in Provincia di Benevento e a nord- ovest di San Bartolomeo in Galdo, l'abate sofiano *Sikonolfo*, nel 1054, entrò in possesso della chiesa di Santa Barbarda, di due *yscle* a poca distanza dalla chiesa di San Pietro, di due orti, di un

¹⁴⁹³ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 1; E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 238-242.

casalinium e differenti arredi sacri, grazie alla donazione effettuata da *Anseramus* sacerdote e suo fratello *Stabilio*, figli del defunto *Romoaldus* archipresbitero.

...Ideoque nos sumus Anseramus sacerdos et Stabilo germani, fratres et filii quondam Romaldi Archipresbyteri de Castello Magno habitantibus, clarefacimus quam pertinentem habemus una ecclesi vocabulo Sancte Barbare in ipsa balle, qui est inter abbibus castelli inter ipsum Castello Magno et ipsum castello, nec modo non congruum habemus offerire ipsa ecclesia vocabulo Sancte Barbare in Sancta Sophia, que constructa est inter in civitate Beneventanum, hubi Deo tuente domni Sykenolfo venerabili abbati preesse videtur. Quapropter [inte]nta consideratione pensante in nos, que superius dicti Anseramus sacerdos et Stabilio hob amore Dei omnipotenti bona etenim nostra boluntate quam pro firma stabilitatem interesse iudicibus idest Urso et Aco, seu ceteris presbyteris, qui hic subter conscripti sunt pro remedium et salbatione anime nostre et de ipso ge[n]itorem nostrorum] offeruimus predictam ecclesiam vocabulo Sancte Barbare in Sancta Sophia, qui est inter civitate Benebentum de fine in finis, sicut ipsa cartula nostra continet, quod olim ipse genitor noster recepi a parte domni Audoaldi comiti, et ipsa cartula est scripta per manus Ingelrami notarii. Quam offerimu in predicta ecclesia Sancte Spophie duabus yscla, que habemus ubi yscla [Sicc]a dicitur, orto] ecclesia vocabulo Sancti Petri, que nobis pertinet per unam cartulam eptionis a parte Luponi, filii Iohanni Verterami, et ipsa cartula scripta est per manus predicti Ingnelrami [notarii]. Similiter offerimus ibidem due orti illa, que sunt in ipso plaio, qui fuit Dominici Russi, et huno casalino quod emptum habui de Maio de Guffiano, erga casa Iohanni filii Petri [Stabili. Similiter] offerimo in predicta ecclesia una liber comite, cum huna homelia, et huno manuale, et due antiphonaria de nocte hac diebus, et huno actum apostolorum, et uno innario, huna planeta de serico cum toto suo ordine, et due planete lince cum suis ordinibus, et huno calice, et huna patena, et huno turibulo, et huna tuntina, due bestimenta de cruce, et tre sindone de serico, et oco lince, et due arca lince ...¹⁴⁹⁴.

Qualche anno più tardi, nel 1056, lo stesso abate *Sikonolfo* ricevette come offerta la chiesa di Santa Croce e la metà della chiesa di Sano Stefano, le vigne con le terre *vacue*, un orto e arredi sacri dai fratelli e abitanti di Castelmagno *Ingelramo*, Pietro *prebyter* e *Aldemanno*.

¹⁴⁹⁴ *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 12 c. (inserto nella pergamena del 1234); *Ibid.*, pp. 261-264.

... Ego Ingelramo, filius quondam Indolfi, et ego Petrus presbyter, et Adelmanno germanis, filii quondam Iohanni de Castello Magno havitantes, clarefacimus quam ad comune habemus huna ecclesia vocabulo Sancte crucis et medietate ecclesia bocabulo Sancti Stephani, qui est coniunctum in ipso parietes Sancte Crucis, et ipse predictae ecclesie coniuncta esse videtur, erga ipso pariete bocabulo Sancte Elene, modo congrum habemus ipsa predictae ecclesie vocabulo Sancte Crucis et Sancti Stephani offerire in Sancta Sophia, que constructa est inter civitate Benebentum, ubi deo tuente domno Sikenolfo venerabilis abbate preesse videtur. Quapropter intenta consideratione pensantes in os qui supra dicti **Ingelramo, et Petrus presbyter et Adelmanno ab amore Dei omnipotentis [vonam] etenim nostra voluntate quam et pro firma stabilitate interesse Aco iudice, seu Cetti presbyteri, qui hic subter scripti sunt, pro remedium et salbationem anime nostre, et Petrus presbyter tianum [nostre et] nostris genitores offeruimus predicta ecclesia Sancte Crucis et medietate vocabulo Sancti Stephani in Sancta Sophia, qui est inter civitate Benebentum de finis in finis sicut ipsa nostra cartula continet, eidem olim [ipsum Petus] Archiprebyter tianus noster recepit a parte Petri Rendene, et ipsa cartula est scripta per manus Manni notarii; quam et offeruimus in predicta ecclesia Sancte Sophie tote et ipsi vinee, cum terre bacue quod habemus erga ipse Caldane de super [et] de supter quos nobis pertinet per cartulam emptionis a parte Acti, et Filii Franki, et Filii Grimaldi, et Petrus, filius Regilli, et ipse cartule scripte sunt per manus Ingelrami notarii; [simulque] offerimus ibidem unum ortum, qui st erga ipse vinee pertinente nobis per monimine a parte Iohanni clerici, et ipsa cartula est scripta per manus Romoaldi notarii. Simulque offeruimus ibidem una planeta lignea cum suis ordinibus, et unu calice, et una patina, et uno turibolo, et duo ceraptata de rame, et quatuor sindone de lince, et duo copertora de ipse crucis ...**¹⁴⁹⁵.

Venticano:

Venticano era un altro importante centro, attualmente in provincia di Avellino, nel quale era sita la Baronìa di Feniculo. Si deve allo Zazo, l'identificazione dei documenti nei quali si fa riferimento alla donazione della baronia in favore del monastero di Santa Sofia¹⁴⁹⁶.

¹⁴⁹⁵ *Ibid.*, vol. VIII perg. n. 12d (inserto pergamena del 1234); E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 272-275.

¹⁴⁹⁶ A. Zazo, *Per la storia di Venticano* cit., pp. 58-59.

Nel periodo successivo alle lotte civili che videro da protagonista Enrico VI e re Tancredi e aventi come fine il possesso del Regno di Sicilia, lo stesso Enrico VI, fece dono all'abate di Santa Sofia, Guglielmo, della Baronìa di Feniculo, già appartenente a Tommaso de Feniculo, di un casale a Venticano e a Peticulo. Quasi sicuramente la donazione in favore di Santa Sofia, fu eseguita per premiare la comunità sofiana per la fedeltà dimostrata durante l'attacco sferrato contro Tancredi di Lecce. Di questo documento l'originale è andato perduto e i dettagli possono essere estrapolati dalla conferma della sua donazione, eseguita poi da Federico II, nel 1222. Il figlio di Tommaso de Feniculo, Ugo, si oppose a questa concessione riuscendo ad ottenere un diploma dell'imperatore mediante il quale gli veniva restituita la baronia paterna. Questa decisione imperiale, ovviamente, impedì al monastero di Santa Sofia di prendere possesso della baronia¹⁴⁹⁷. Lo stesso atto lascia intendere che l'imperatrice Costanza, dopo la morte di suo marito Enrico VI, donò nuovamente la baronia al monastero.

Federicus dei gratia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. Presentis scripti serie universis regni nostri fidelibus presentibus et futuris volumus esse notum, quod venerabilis abbas Sncte Sophie de Benevento Mattheus nomine ad curiam nostram accedens quedam privilegia, que olim Guillelmo abati predecessori suo et ipsi monasterio quondam domnus imperator et doman imperatrix divi parentes nostri recolende memorie pie indulserant, intuenda nostro culmini presentavit, in quibus continebatur, qualiter dictus domnus imperator ob reverenciam, quam ad monasterium habuerat supradictum, et in reconpensationem dampnorum, que ob honorem et servitium suum de bonis ipsius monasterii dictus abbas Guillelmus graviter sustinuerat, inter alia munificentie sue dona concesserat ei et ipsi monasterio in perpetuum totam baroniam, que quondam fuit Thomasii de Feniculo¹⁴⁹⁸.

Dalle informazioni a nostra disposizione sembra che l'abbazia sofiana favorì i nemici di Tancredi nonostante, negli anni precedenti alla sua nomina a re, è citato nella documentazione come conestabile e maestro giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro e avrebbe presieduto tribunali nei quali si sarebbero dovuti decidere casi legali in favore del monastero.

¹⁴⁹⁷ W. Hageman, *Benevento nel periodo svevo* cit., pp. 33-39.

¹⁴⁹⁸ L'originale di questo documento è andato perduto. Esiste una copia del 1247 dall'originale; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 15. Per l'edizione della pergamena, si rimanda a Winkelman, *Acta Imperii*, vol. I, pp. 233-235, doc. n. 257.

...Taliter ut quia ipse dominus abbas querulam inde apud dominum
Egregium Comitem Tancredum licie et magistrum Comestabulum et
magistrum Iusticiarium tocius apulii et terre laboris deposuerat...¹⁴⁹⁹.

Lo storico Loud, ancora, fa ben notare che molto probabilmente gli abati sofiani sostennero la politica di Enrico VI, in quanto intuirono che avrebbero potuto trarre solo grandi vantaggi da questa relazione. Enrico, infatti, aveva delle ottime relazioni con i conti molisani, i quali avrebbero potuto salvaguardare i vasti possedimenti dell'abbazia distribuiti in quest'area¹⁵⁰⁰.

La questione sulla baronia de Feniculo si protrasse fino all'arrivo di Federico II. Durante la dieta tenuta a Capua nel 1220, l'imperatore ordinò che gli fossero presentati, per controllo o per eventuali conferme, tutti i diplomi concessi dai re di Sicilia dopo la morte di Guglielmo II, ovvero dopo 1189. Proprio in questa circostanza, l'abate Matteo, dovette presentarsi per far sì che gli venisse confermato il possesso della baronia de Feniculo.

Federicus dei gratia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. Quotiens obtentu superni numinis ad ecclesiarum et locorum venerabilium cultus aciem intentionis nostre convertimus et eorum profectus commoda pie mentis oculis intuemur ad subliitatis et potentie cumulum nostre potestatis virtus erigitur et maiestatis nostre solium pietatis titulo largis decoratur. Nil enim iustius, nihil dignius potest reperiri, quam unde nobis universa bona perveniunt, illo nostre liberalitatis munera conferantur. Per presens privilegium notum facimus universis fidelibus nostris tam presentibus quam futuris, quod post sollempnem curiam nostram noviter Capue celebratam, ubi inter cetera, que generaliter statuimus observanda, privilegia omnia ab obitu regis Guillelmi bone memorie facta resignari precipimus, coram nobis **Matheus venerabilis abbas monasterii Sancte Sophie de Benevento ad curiam nostram accedens, quadam privilegia, que olim Guillermo abbati predecessori et ipsi monasterio quondam dominus imperator et domina imperatrix divi parentes nostri recolende memorie, pie indulserant, intuenda culmini nostro presentavit, per que dicitur dominus imperator et domina imperatrix ob reverentiam, quam ad monasterium habuerant supradictum et in recompensationem dampnorum, que dictus abbas Guillelmus graviter substinuerat ob honorem et servitium eorum, inter**

¹⁴⁹⁹ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 18., anno 1180; G. A. Loud, *A lombard abbey in a norman world* cit., pp. 304-305.

¹⁵⁰⁰ *Id.*, *Monarchy and Monastery* cit., p. 285-286.

alia munificentie sue dona dederant, concesserant et confirmaverant ei et ipsi monasterio in perpetuum totam baroniam Feniculi, que quondam fuerat Thomasii de Feniculo libere habendam et perpetuo possidendam cum omnibus iustitiis, rationibus, honoribus et pertinentiis suis, ac tenimentum Leoncelli et duo casalia in territorio Montefuscoli, videlicet Venticanum et Perteculam, cum universis eorum pertinentiis. Unde dictus abbas istanter nostre celsitudini supplicavit, quatenus divine pietatis obtentu et spe retributionis eterne predictam baroniam Feniculi et tenimentum Leoncelli et predicta casalia dicto monasterio concessa et confirmata a predictis divis augustis parentibus nostris, prout in dictis privilegiis ipsi monasterio pie ab eisdem indultis plenius continetur, et quecumque alia in eisdem privilegiis apertius denotantur, concedere et confirmare perpetuo ipsi monasterio de nostra gratia dignaremur. Nos itaque attenentes honestam vitam et landabilem conservationem, necnon et pie religionis affectum, quibus in conspectu dei et hominum prefatus abbas et fratres sui in predicto monasterio domino militantes se reddere stant non ingratos, supplicationes suas clementer admisimus, ut nostre gratie plenitudo in ipsis largiflua videatur, et ob reverentiam salvatoris, in cuius honore ipsum monasterium est fundatum, pro salute quoque nostra et remedio animarum predictorum divorum augustorum parentum nostrorum memorie recolende, supradicta omnia, videlicet baroniam Feniculi, tenimentum Leoncelli, Venticanum et Perteculam et quecumque alia in prenominate privilegiis apertis continentur, prout superius est expressum, de nostra speciali gratia de novo ipsi monasterio in helemosinam donamus et concedimus libere et absolute absque omni servitio et audiutorio personali vel relai curie nostre vel aliquibus fidelibus nostris debito et imperiali benignitate in perpetuum confirmamus, non obstante constitutione aliqua a prenominate predecessoribus nostris et maiestate nostra facta seu confirmata vel amodo promulganda eidem monasterio contraria in predictis. Concedimus etiam in helemosinam eidem sacri monasterio de speciali gratia et conscientia nostra ecclesias, castra, casalia, tenimenta, possessiones, homines et vassallos et quecumque alia bona idem monasterium in presentiarum tenet...¹⁵⁰¹.

In seguito Federico II, iniziò a ragionare su quanto fatto e se considerare corretto consegnare una baronia del Regno a un monastero ubicato fuori dalla zona di sua diretta influenza. Decise così, a dispetto di Santa Sofia, di affidare la baronia del Feniculo ad un suo fedele, Riccardo d'Anglona. La situazione cambiò nuovamente nel luglio del 1222, quando l'imperatore trovandosi a combattere a *Jato*, Sicilia, contro l'ultimo

¹⁵⁰¹ Winkelmann, *Acta Imperii inedita seculi XIII*, I, Innsbruck 1880, p. 194-197 n. 214. Edita parzialmente anche da A. Zazo, *Per la Storia di Venticano* cit., p. 65.

baluardo musulmano, stabili di affidare nuovamente la baronia all'abbazia, diretta ora da Matteo¹⁵⁰².

Fridericus dei gratia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. Presentis scripti serie universis regni nostri fidelibus presentibus et futuris volumus esse notum, quod venerabilis abbas Sancte Sophie de **Benevento Mattheus nomine ad curiam nostram accedens quedam privilegia, que olim Guillelmo abati predecessori suo** et ipsi monasterio quondam domnus imperator et domna imperatrix divi parentes nostri recolende memorie pie indulserant, intuenda nostro culmini presentavit, in quibus continebatur, qualiter dictus domnus imperator ob reverenciam, quam ad monasterium habuerat supradictum, et in reconpensationem dampnorum, que ob honorem et servitium suum de bonis ipsius monasteriidictus abbas Guillelmus graviter sustinuerat, inter alia munificentie sue dona concesserat ei et ipsi monasterio inperpetuum totam baroniam, que quondam fuit Thomasii de Feniculo, libere habendam et perpetuo possidendam cum omnibus iustitiis racionibus et pertinenciis suis, et super huiusmodi concessione ipsius patris nostri tam ante curiam quam post curiam Capuanam et prefate matris nostre privilegia comparebant. Unde quia dictum monasterium baroniam ipsam post obitum domni imperatoris malitia temporis pullulante non potuit obtinere, maiestati nostre prefatus abbas humiliter supplicavit, quatenus baroniam ipsam sue monasterio confirmando, illa, sicut a predicto patre nostro ipsi monasterio concessa fuerat, mandaremus penitus assignari. E contra fuit propositum coram nobis, quod licet dicta baronia a domno patre nostro concessa fuerit moansteri nominato, numquam tamen tempore suo possessionem inde potuit adipisci, immo quod dicto monastrio de ea fecerat infringendo, Ugoni de Feniculo filio dicti Thomasii ipsam integre restituit per privilegium suum, quod inde apparet apodexa propria confirmatum. Cumque hinc inde rationes contrarie apparerent, nolentesquod monasterium ipsum, quod dampna plurima substinuerat pro partis nostri servitiis et honore et ad quod plene devotionis reverentiam gerimus et habemus, in facto ipsius baronie ex toto deficeret coram nobis, cum predicto abbate pro parte monasterii sui ad talem inde concordiam devenimus, videlicet quod nos memoratam baroniam moansterio predicto perpetuo confirmamus, salvo servitio, quod inde cueri nostre debetur, de quo servitio idem monasterium curie nostre et Riccardus de Anglone et heredes eius ipsi monasterio respondebunt. Decedente vero eodem Riccardo fideli nostro, qui baroniam ipsam ex dono nostro noscitur possidere et qui a presenti di ipsa nominatum monasterium de mandato nostro assecurare tenetur iuxta consuetudinem regni nostri, et heredibus legitime descendantibus ab

¹⁵⁰² G. A. Loud, *Monarchy and Monastery* cit., p. 285-286.

eodem, monasterium S. Sophie illam in demaio tenere non possit, sed iuxta usum et consuetudinem regni nostri abbas, qui pro tempore fuerit, Panormum seu ubicumque presentes erimus, ad nos vel heredes nostros personaliter veniet aut mittet, dictam baroniam alicui de fidelibus regni nostri, quem idem abbas alegitur et nobis gratus fuerit, impetrata et habita curie nostre licentia locaturus, qui eam ab ipso monasterio recognoscet et iuxta regni consuetudinem ipsum assecurando debitum inde servitium exhibebit, pro quo servitio monasterium ipsum, sicut supra dictum est, cum requisitum fuerit, nostre curie respondebit et tm supradictus abbas quam ceteri successores sui pro ipsa baronia iuramento fidelitatis nobis et heredibus nostris teneantur astricti. Ad hec quia inter nos et prefatum abbatem ex supradicte concordie tenore covenit, ut supradicta parentum nostrorum privilegia nostre cueri resignaret, ne alia per eosdem parentes nostros per privilegia ipsa indulta dicto monasterio deperirent, presenti scripto nostro ea inseri iussimus et de gratia nostra duximus perpetuo confirmanda. In primis itaque confirmamus eidem monasterio Sancte Sophie omnia bona, quei ueste in presentiarum possidet vel in posterum largitione imperatorum te regum, concessione pontificum, dnatione comitum vel baronum vel aliorum fidelium oblatione aut iusto acquisitionis titulo poterit de cetero adipisci. Volumus ut pro nulla controversia seu represalia, que inter homines regni et Beneventanos fieri contingeret, monasterium fratres et officiales eius in personis rebus et animalibus eorum aliquam iacturam vel gravamen. Confirmamus insuper monasterio predicto in perpetuum in tenimento Montifuscoli duo casalia videlicet Venticanum et Pertrclam cum tenimento Leoncelli. Preterea animalibus ipsius monasterii per demanium nostrum libera pascua concedentes, indulgemus, ut homines ipsius monasterii, ubicumque sint, pasqua, usum lignorum et aquarum per totum tenimentum Florentini libere accipiant et ut homines ipsius monasterii cum plaustris et sumariis ad usum monachorum ducant et afferant victualia et alias res ipsius monasterii per terram nostram. Volumus etiam, ut si qua parva consuetudo ver servitium indebitum in supradictis rebus et possessionibus aut hominibus ipsius monasterii ab aliquo hactenus fuit impositum, illud deinceps deleatur nullaque eis mala consuetudo in posterum imponatur. Illud autem huic nostro scripto adicimus, ut dictus Riccardus et heredes sui coram abbate ipsius monasterii in civitate Beneventan non teneantur aliquo tempore respondere, sed extra in loco idoneo de civilibus de criminalibus vero coram iustitiariis et officialibus nostris et coram nostra curia cogantur ad iusticiam faciendam, sicut alii barones regni nostri dominis suis respondere consueverunt. Ut autem omnia supradicta robur semper optineant et perpetuam firmitatem, presens scriptum pr manum

Iohannis de Lauro notarii et fidelis nostris scribi et sigillo maiestatis nostre
iussimus communiri¹⁵⁰³.

La concessione, però, non avvenne senza imporre alcun obbligo da rispettare da parte dall'abbazia. Gli abati dovevano rinunciare all'amministrazione diretta e attribuirla a Riccardo e ai suoi eredi. Nel caso in cui la famiglia di quest'ultimo si estinguesse, gli abati erano tenuti a proporre all'imperatore un uomo del Regno che giurasse fedeltà. Inoltre, da un punto di vista giudiziario essi dovevano rispondere ai funzionari imperiali e da un punto di vista civile all'abbazia. Questa tecnica imperiale assicurava che i diritti dell'abbazia fossero salvaguardati e allo stesso tempo l'inf feudamento e l'obbligo di dare la baronia a un fedele della corona siciliana garantiva all'imperatore di non perderla¹⁵⁰⁴. La situazione si aggravò nuovamente poco dopo, quando Riccardo d'Anglona morì senza eseguire il suo giuramento. L'abate si vide costretto a rivolgersi a Federico II e a ordinare agli eredi di Riccardo di prestare giuramento all'abbazia. La fedeltà fu giurata solo nel 1225 come descritto nel seguente documento.

In nomine domini nostri Iesu Xriste ab incarnatione eius anno Millesimmo Ducentesimo vicesimo quinto. Imperante nostro Federico dei gratia gloriosissimo Romanorum Imperatore semper augusto et magnifice Rege Sicilie. Anno regni eius vicesimo septimo. Imperii vero quinto mense Decembris primo die, quaterdecime indictionis. Scriptum memorie a nobis Iohannes de Taddeo beneventano. Roggiero de Tocco totius baronatus Feniculi. Ventura de Anglona iudicibus institutum de hoc quod apud castrum turre licosie. In presentia domini Rogerii venerabili archiepiscopi Sipontini. Domni Benedicti de Anglona fratris eius. Archidiaconi Venafranensis et archidiaconi boianensis todini presbiteri Raonisfilii domini. Riccardi anglone clerici. domini Simonis de Pectorano. domini Iohannis tallacoctii, domni ..antil ... de casore. domni ...antil de casore. Domni Ugonis de Rocca, domni Robberti Manescalci castellani castripotoni. Domni Gualterii de Francaro. domni Roberti Fuscetti. Hugonis de Pao. domini Venture de Folinie (?) de F... Il ..nese. Gimundi Gualterii de indragono. Burelli camerarii domni benedicti de Anglona ..raa..aliorum plurimum subscriptum testium, **Affuit dominus Matheus venerabilis abbas monasteri Sancte Sophie de Benevento pro parte ipsius monasterii sui quondam domini Riccardi de Anglona et ab ipsis heredibus ibieistentibuscum domina pellosana matre ipsorum heredum ut deberent sibi prestare sacramentum vassallagii et fidelitatis et assecurent ipsum**

¹⁵⁰³ Benevento, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 15. La pergamena trascritta in Ed. da Wilkelmann, *Acta Imperii* cit., vol. I, p. 233-235, doc. n. 257.

¹⁵⁰⁴ W. Hageman, *Benevento nel periodo svevo* cit., pp. 33-39.

dominum abbate miusta regni consuetudinem pro predicta baronia Feniculi sicut continetur in privilegio eidem cenobio ab imperiali maiestate indulto secundum quod idem dominus imperator preceperit predicto domino Riccardo de Anglona per licteras suas taliter continentes. Federicus dei gratia et cetera Riccardo de Anglona et cetera. Cum totam baroniam que fuit quondam Thoasii de Feniculoquam tu tenes monasterio Sancte Sophie de Benevento duxerimus perpetuo confirmandam sicut in scripto ei a nostra maiestate indulto plenis continetur; fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatinus licteris huius receptis abbati eiusdem monasterii prestes iuxta consuetudinem fidelitatis et homnii iuramentum Salva per omnia fidelitate et mandato et ordinatione nostra et heredum nostrorum secundum nostram orationem.¹⁵⁰⁵.

Solo con la concessione del Regno di Sicilia da parte di Urbano IV a Carlo I d'Angiò nel giugno del 1263 *Iste sunt conditiones super negotio regni Sycilie et totius terre, que est citra Farum, usque ad confinia terrarum Romane ecclesie, excepta terra inferius annotata, quei psi ecclesie remanebit, nobili viro Karolo Andegavie ac Provincie comiti ostendere ...*¹⁵⁰⁶, la baronia de Feniculo fu riservata stato della Chiesa.

Fines autem terre, que remanebit ecclesie, isti: Terre Laboris ex parte una continuata est cum Principatu et dividitur per flumen quod dicitur Sarnum et quod intrat mare sub civitate que dicitur Castrum Maris de Surrento suve Stabium, et procedunt fines versus Montemlauri et versus Palmam. Et hec sunt loca ex illa parte superiori; castrum sive civitas que dicitur Sarnum, Castrum Montislauri, Palma, Avellum, Summa, Nola, Cicala et comitatus Acerrarum, Argentum et Arpagia, Matalonum, comitatus Caserte et Thelesie, Rocca Capue, Caiazia, Castrum Sancti Angeli, baronia de Draconibus, baronia Mazan, baronia illorum de Rosel, et sicut currit fluvius Capue usque ad comitatum Molisii, Vayranum, Presenzanum, Minianum, Sanctus Germanus et tota terra moansterii Casinensis, Atinum et tota terra que dicitur Cminum, Sora, Insula, Arpinum, Fontana, Montenigrum, Castrumceli, rocca et villa Arcis, Pontecurvum et insula Inferioris. Ex parte maris: Castrum Schifati, quod situm est ubi flumen Sarni intrat mare, Neapoli, Castrum Slavatoris supra mare, due insule, quarum altera dicitur Capri et altera Procida, item altera, que dicitur Insula et est, civitatis Puteolana, Aversa, Capua, villa que dicitur

¹⁵⁰⁵ Archivio Aldobrandini, cart., III, perg. n. 67. La trascrizione del documento si trova in G. A. Loud, *Monarchy and monastery in the Mezzogiorno* cit., pp. 310-311; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 803-804. Una copia datata al giugno del 1269 si custodisce a Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 11.

¹⁵⁰⁶ MGH, *Epistolae saeculi XII e regestis pontificium romanorum selectae, III. Ex Urbani IV registro*, p. 510.

Baronia, Castrum Maris de Vulturno, Rocca Montisdraconis, civitates Calinensis, Calvensis, Theanensis et Suessana, baronia Rogerii de Gallutio, Traictum, Gaieta, comitatus Fundanus, Rocca Guillelmi, et quedam alia sunt iuxta istos fines. Extra istos vero fines vel nulla loca sunt vel pauca non magni valoris: Vallisgaudii, Ayrola, Montisarculum, Toccum, Baronia **Feniculi et castrum Martini. Beneventum cum suo tenimento est in fine huius vallis cum territorio suo**¹⁵⁰⁷.

L'abbazia di Santa Sofia dimostrò il suo forte interesse sia per la ripresa di possesso della baronia de Feniculo che per gli altri due possedimenti, i casali di Venticano e di *Pertecele*. All'anno 1268, infatti, del giudice di Benevento, Gauderisio Spitameta, con il quale confermava i due casali all'abate del monastero, Nicola.

In nomine domini anno dominice incarnationis Millesimo ducentesimo sexagesimo octavo. Et quarto anno pontificatus domini nostri Clementis quarti summi pontificis et universali papae. mense novembris duodecimo indictionis. Nos Gaderisius Spytamata beneventi Iudex et Iohannes oculusbovis puplicis beneventi notarius presenti scripto puplico clarefacimus quod pro parte domini Nicolai venerabilis abbatis et Conventus Sancte Sophie beneventani presentatus fuit coram nobis et testibus subscriptis quoddam privilegium quondam domini Federici tunc Temporis Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue de concessione et confirmatione **duorum casalium Venticani et Pertecele quondam abbati eiusdem monasterii predecessori ipsius abbatis indultum sigillo maiestatis** eis cere rubee cum sera nigra pendente bullatum quod petebatur per nos ad cautelam eorum et monasterii quorum inter erat in formam puplicam exemplari. Cuius privilegii tenor per omnia talis est. Federicus divina favente clementia Rex Sicilie, ducatus Apulie. et principatus Capue. Licet universorum nostrorum fidelium teneamur utilitatibus prividere specialiter tamen deo et loca venerabilia tanto potius debemus pie compassionis oculis intueri quanto potius deo residere credimus quod eius intuitu personis ecclesiasticis de mora liberalitate largimur. Inde est ... quod Nos habentes per oculis devotionis fidei puritatem quam venerabilis abbas Sancte Sophie de Benevento circa nostram celsitudinem dignoscitur habuisse obtentu superni numinis et pro incrementa nostre glo(rie et) salutis concedimus et confirmamus ei et predicte ecclesie sue in tenimento montifuscoli duo **casalia scilicet Bentecanum et Perticlam cum iusti**

¹⁵⁰⁷ *Ibid.*, p. 518.

tenimentis et pertinentiis suis secundum quod pater noster dominus
Omperator ea sibi concessit ...¹⁵⁰⁸.

La *chartula offertionis* del 1002, dimostra che il monastero sofiano era in possesso nello stesso territorio di Venticano della chiesa intitolata a San Martino¹⁵⁰⁹.

... Ego Petrus iudex, filius Mauri, decalro me habere casa intus castello Aquaputtida, et bolo de ipsa casa mea pro salbatione anime mee offerre Deo et in ecclesia Sancti Martini, qui constructa esse bidetur in Benticano, locum hubi dicitur Monte Monini, subdita monasterii Sancte Sofie de Benevento civitate ubi Deo auxiliante domnus Gregorio benerabilis abbas regimen tenere bidetur. Set dum hoc intellexi Porpore uxoris ea ideo me rogare cepi, ut et ipsa a parte sua pro salbatione anime sue plicaret s in hanc offertione propter quartam suam partem quibus de ipsa casa legibus capere et abere debet per ipsum scriptum suum morgincaph a me ei emissum alio die notre copulationis...¹⁵¹⁰.

Alife:

Alife, attualmente in provincia di Caserta, fu contea già durante la dominazione longobarda dell'Italia meridionale. Rientrava nel principato longobardo di Benevento e proprio durante la dominazione del principe di Capua e di Benevento, Pandolfo Capodiferro (961- 981), ebbe la sua massima espansione, comprendendo i territori di Telese, Sant'Agata dei Goti, Caizzo e la stessa Alife. La conquista di questa contea da parte dei normanni si fa risalire al secolo XI per iniziativa di Rainulfo I Drengot, appartenente alla stirpe dei principi di Capua (1060 ca.). I normanni occuparono anche i centri della precedente contea e furono presi anche i castra di Airola, Caudio, Rupecanina e Castel Matese¹⁵¹¹.

¹⁵⁰⁸ BAV., *Vat. Lat., Pergamena Aldobrandini*, cart. IV, perg. n. 37. La trascrizione del documento si trova in G.A. Loud, *Monarchy and Monastery* cit., pp. 317-318.

¹⁵⁰⁹ Località identificata con l'attuale Mirabella Eclano, in provincia di Avellino. E. Cuozzo, *Catalogus Baronum. Commentario*, p. 204.

¹⁵¹⁰ BAV, *Vat. Lat. 13491*, perg. n. 57; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 129-131.

¹⁵¹¹ T. Indelli, *Rainulfo II e conti normanni di Alife. Dalla conquista alla nascita del Regno*, in *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel medioevo*, Atti del convegno svoltosi ad Alife presso l'Auditorium dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "Manfredi Bosco" nei giorni 19-20 gennaio 2013, pp. 33-34.

In Alife, intorno all'anno 1056, il monastero di Santa Sofia, diretto in quest'anno dall'abate *Sikenolfo*, entrò in possesso di una porzione della chiesa di Santo Stefano per volere di Nicola, figlio del giudice di Alife Landolfo.

... Ideoque ego N[icolaus] f(ilius) quonddam Landolfi iudici et civiAlife declaro|[m]e abe[ree...] et [sup ... ntiis in finibus predictae civi(tate) Alife in[te... ha]||[beo in ...] in [...] civi una eccl(es)ica ad comune cum alii consortim[ei] bo|[... voca]bulo S(an)c(t)iris Stefani, unde michi est per[ti]nen[te ...]||[...n]e [...]e. **Modo vero congruum abeo offerire ipsa medie[tate ...] |[... bocabulo S(an)c(t)i Stefani in monasterio S(an)c(t)e Sofie, qui construct[um est |inter civitate B(e)n(e)be(n)]tu(m), ubi Deo tuente] dom(no) [Sicke]nolfo ben[erabilis abb(ate) preesse vide]tur [...] et eius mulier nom(ine) Altrude fi[lia ...] fuit uxor [... st... | ...] iudici etSuge[n... filii vestri] Nicole declaro me abere in ia[m dict...|...]ti et pertinentia pertinente mihi per [vestra] Landolfo iud(ice) que [...] |da [...] et [...] et [...]adi[...] abetin die copulationis nostre, et oportet est mihi un[...] iam dicto [...] me ipsa forte mea offerire in iam dicto monasterio S(an)c(t)e Sophie [...] |de [...] vobis aptum et congruum est bona etenim nostra boluntate ante [...] |...]vitas a dicti iud(ici) et alios vires per anc quoque videlicet [cartulam ... | ...] Altruda mulier cum consensu vestri Nicole f(ili) et mundoalt meum | [...] et div(ina) et salbatione anime nostre et Landolfi offerui in integrum | [...] ec(clesi)es vocabulo S(an)c(t)i Stefani in iam dicto monasterio S(an)c(t)e So[fi]e | [...] unu [...] e et [...]te una omelia que continet aba octaba [pe] [...]ci in secundum domni [...] ante adventumDom(in)i et uno passionarium .. | te fancerium de die, et uno de nocte, et cum aliis ordine de ipsa ec(clesi)es | ...que et offeruimus nos una cum iam dicta medietate de iam dicta ec(clesi)es vestris..| monasterio S(an)c(t)e Sofie qn decimo dia/c de ...er a loco propinquo Pantanell[o qui ... | supra bas ... et sep... media a loco Arquata...¹⁵¹².**

Sempre in Alife, era la chiesa intitolata a San Mercurio. La sua dipendenza dal monastero di Santa Sofia, viene confermata nel *preceptum* emanato da papa Pasquale II datato al 1101 *...in Alifis Sancti Mercurii, Sancte Marie, Sancti Marci, Sancti Silvestri, Sancte Marie Garoini abbatis...*¹⁵¹³. I documenti d'archivio, danno la possibilità di asserire che questo monastero rientrava tra le dipendenze dell'abbazia sofiana ancora nel 1232, quando Barbato, monaco di Santa Sofia e preposito del monastero di San Mercurio, ricevette tre pezzi di terra site nella città di Alife da *Petrus Amelda*.

¹⁵¹² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 11; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 280-283.

¹⁵¹³ J. M. Martin, *Chronicon Sancte Sophiae* cit., vol. II, p. 638.

...Fratet Barbatus monasterii Sancte Sophie in Benevento monachus et preposito monasteri Sancti Mercurii in Alifia quod subtitum est eidem beneventano monasterii de mandato domni Matthei prenominate monasterii Sancte Sophie venerabilis abbatis. Habendo secum Gulliemum filium quondam Simonis de Bentolocha militis eiusdem alifani monasteri advocatum in subscripta rationem concessit dedit et tradidit Petro [...] ¹⁵¹⁴ de Amelda filio quondam Iohannis [...] ¹⁵¹⁵ de Sancto Angelo ex eadem civitate tre petiolas terre quas ipse Petrus abet intra fines eiusdem civitatis. [...] ¹⁵¹⁶, Petrus eidem monasterio Sancti Mercurii bonam et spontaneam sua voluntate pro remissionem peccatorum suorum coram Groffido quondam Alifie iudice per manus supradicti fratris Barbati eiusdem monasterii Sancti Mercurii... ¹⁵¹⁷.

Tocco Caudio:

Nel 1060, la comunità di Santa Sofia godeva di beni distribuiti nel territorio del castello di Tocco (oggi Tocco Caudio in provincia di Benevento), grazie alle iniziative di Urso sacerdote *que fuit commanentes de castello Tocco*. L'uomo dichiara, alla presenza di Iohannes notaio e rogatore del documento, di possedere *case inter eodem castelli una de ipse case videtur esse cum uno portico erga platea puplica propinquo ecclesia vocabulo Sancti Erasmi et alia casella que fuit Mari filii Mari, quam et declaro me pertinentem habere rebus que sunt vineis et terris et olibe ibique in ipsis partibus propinquo eodem castello in qua eadem rebus constructa est ecclesia vocabulo Sancti Martini*". I beni elencati, per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi genitori, furono così donati a Santa Sofia *ob salutem et remedium anime mee et pro anima supradicti genitori mei, optuli Deo et in monasterio Sancte Sophie quod edificatum est infra han beneventanam veterem civitatem propinquo sacro beneventanum palatio* ¹⁵¹⁸.

Prima ancora che Santa Sofia entrasse in possesso di beni distribuiti nel castello di Tocco, nel 1034 si attestano contatti tra la stessa abbazia beneventana e gli esponenti di rango

¹⁵¹⁴ Lacuna.

¹⁵¹⁵ Lacuna.

¹⁵¹⁶ Lacuna.

¹⁵¹⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 16. Si rimanda anche ad altri due documenti aventi come tema l'affitto delle terre del monastero di San Mercurio custoditi sempre nel *Fondo Santa Sofia* del Museo del Sannio di Benevento, vol. XXVIII, perg. n. 11 (a. 1181) e perg. n. 10 (a. 1179).

¹⁵¹⁸ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 20; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 308-312.

del castello. L'abate *Bisantius [III]* ricevette, da parte di Bella, figlia del defunto Potone e vedova di *Mensarus* del Castello di Tocco, per la salvezza della sua anima la sedicesima parte che le spettava della chiesa di San Menna, San Marciano e Sant'Angelo site nel territorio di Foglianise. La concessione avvenne dopo la conferma da parte del suo mondualdo Giovanni.

Ego mulier nomine **Bella, filia quondam Potoni, [de civitate Benev(entana) et relicta cuidam Mensari ex castello Tocco [hac filius Tizzi declaro [me possidere] et abere portionem in rebus de Folianense in ipso mon[te] hubi constructe sunt [ecclesie S(an)c(t)i Mennati, et S(an)c(t)i Angeli et S(an)c(t)i Marciani, modo | vero ob amorem d(omi)ni nostri Iesu Christi et pro anima supradicti viri mei et pro anima mea congruum | michi est integram meam portionem, que est sexta decimam partem de iam dicte eccl(esi)e et de cunc[tis] illarum rebus et pertinentiis offerire Deo et in monast(erio) Beate Sofie, quod constructum est infra | eadem Benev(entanam) civitatem propinquo Palatio do(m)nico, hubi nunc Deo auxiliante dom(n)o Bi[santio]vener(abilis) abb(ati) regimen tenere videtur, sed dum hoc legibus firmiter face[re] non sentibi, sine consensu et voluntate Ioh(ann)i filii ac mundoald meum in cuius [[mundium] me subiacere cognosco. Ideo valde eum obsecrare cepit, ut in ac mea oblatione legi[bus] michi consentiret quatenus illud firmiter facere possam, qui ut eum obsecrabi taliter ab eo sum exaudita. Qua propter ego nominata Bella, filia eiusdem Potoni, dum michi | congruum esse videtur, bona et enim mea voluntate ante subscriptos testes et iusta le[gem] michi consentientem eodem Ioh(an)ne filium ac mundoald meum in cuius mundium me subiacere credo, per hanc videlicet car(tulam) optuli Deo et in iam dicto monast(erio) S(an)c(t)e Sofie inclitam ipsam portionem meam de supradicte eccl(esi)e S(an)c(t)i Mennati, et S(an)c(t)i Angeli et S(an)c(t)i Marcianiet de cuncti | suis rebus et pertinentiis que est sexta decimam partem infra ipse finis quod ipsa car(tula) offertionis continet eiusdem eccl(esi)e et de predicta mea oblatione nec michi nec cuicumque alteri n[on] exinde] | reserbabi habendum. Set integram ipsam portionem meam, que est sexta decima parte de iam dicte | eccl(esi)e S(an)c(t)i Mennati, et S(an)c(t)i Angeli, et S(an)c(t)i Marciani et de cunctis illorum rebus et perti[nentiis] infra ipse finis quod iam dicta car(tula) offertionis continet integram ipsam portionem meam | in eodem monast(erio) optuli habendum et possidendum et optuli in eodem monast(erio) omnia quan[tum] quantoque michi pertinet in iam dicte eccl(esi)e et in cunctis illarum rebus et pertinentiis | ideo totum et in integrum illud sicut dictum est, una cum inferius et superius, cum viis et an[d]itis suis omnibus que suis pertinentiis in iam dicto monast(erio) S(an)c(t)e Sofie pro anima mea et iam | dictos viri mei optuli ad semper**

abendum et possidendum simulque cum consensu et voluntate | eiusdem filii ac mundoald mei optuli in iam dicto monast(erio) portionem de tota ipsa moni(mina) exinde perti|nentes et continentes ad habendum illas pro defensione et quando eidem dom(n)i abb(ati) et ad eius | successores ad pars iam dicto monast(erio) fuerit oportet potestatem abeant ipsa moni(mina) exinde perti|nentes et continentes ad legem ostendere et cum suis causatoribus inde contendat omnem, | que definitionem cum eis exinde faciat sicuti nos facere debuissimus et illud sibi | defendat et securiter possideant. Ea ratione ut a modo et semper tam ipse dom(no) abb(ate) et suos successores pars iam dicti monast(erii) S(an)c(t)e Sofie eadem mea oblatione sicut prelegitur | abere et possidere debeant securiter exinde faciant omnia quod voluerint, sine contradictione mea et de meis heredibus, et sine cuiuscu(m)que requisitione. Quod si aliquando te(m)pore ego, vel | meos heredes cum eodem dom(no) abb(ate), vel cum eius successores, aut cum pars iam dicti monast(erii) S(an)c(t)e Sofie ex | predicta mea oblatione per quacu(m)que ratione causare, aut contendere presu(m)serimus que|rendum exinde illorum tollere, aut contrare, aut si hoc remove quisierimus, ideo an|te omnia viginti solid(os) Const(antinos) ego, vel meos hered(es) eidem dom(n)i abb(at)i et ad eius successores ad | pars eiusdem monast(erii) cum consensu et voluntate eiusdem filii ac mundoald mei co(m)p(onere) obli|go, et in antea omni te(m)pore inde adversis illos et adversis pars iam dicti monast(erii) invi|tis taciti permaneamus per eadem obligata pena. Igitur autem obligo me ego is dicta Bella | iusta legem michi consentientem eodem filium ac mundoald meum et meis hobligo heredibus iam | dicti dom(n)i abb(at)i et ad eius successores a modo et semper antistemus et defensemus illorum ad pars iam | dicti monast(erii) cuncta supradicta mea oblatione ab omnibus hominibus ab omnique partibus | per iam dicta obligata pena...¹⁵¹⁹.

Nella *santio negativa*, si specifica che il bene donato doveva essere custodito con cura dall'abbazia e, inoltre, nel caso in cui gli eredi del donante fossero stati interessati a riprendere il bene donato, erano tenuti a versare una somma di denaro *viginti solidos Costantinos* nelle casse dell'abbazia sofiana.

¹⁵¹⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 13; *Ibid.*, pp. 200-2003. Le tre chiese furono riconfermate a Santa Sofia da papa Pasquale II nel 1101. J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 639.

Maddaloni:

Nel cospicuo patrimonio rientravano ancora le chiese di S. Maria, S. Fede e S. Martini ubicate nel feudo di Maddaloni (oggi in provincia di Caserta). I tre complessi religiosi, sono ricordati in una disputa tenuta tra la comunità di Santa Sofia e quella del monastero di San Lorenzo di Aversa la quale se ne era appropriata illecitamente. La controversia, a quanto pare, ebbe inizio verso la fine dell’XI secolo. Nel documento, datato al 1093, infatti, è descritto che Guarino, abate del monastero di San Lorenzo di Aversa, giunse insieme a Madelmo, abate di Santa Sofia, da papa Urbano II, impegnato nel sinodo di Troia. In questo scenario, furono riconosciuti i diritti del monastero beneventano sulle Chiese di Santa Maria ubicata *in Lavienis*, nella località denominata *Iunianus*¹⁵²⁰, e di San Martino di Maddaloni. Questi beni, al contempo, furono poi concessi in locazione allo stesso monastero aversano per ventinove anni¹⁵²¹.

In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno dominice incarnationis eius millesimo et nonagesimo tertio, et exto anno pontificatus domini Urbani secundi pape, tertia decimo die intrante, mense martii, prima inditione. **Ideoque ego Guarinus abbas ex monasterio Sancti Laurentii de civitate Aversana, patefacio quo modo ex orta fuit contentio inter me et domnum Madelmum abbatem monasteri Sancte Sophiee de civitate vetere beneventana, de dua ecclesiis suo monasterio pertinentibus: una illarum est constituta in honore beate Marie virginis in finibus Laviensis, loco ubi Iunianus dicitur¹⁵²², et alia est constituta in honore sancti Martini in Mataluni¹⁵²³ finibus, quas tenebam uscum parte hereditatu mearum. Propter ea venimus ex utraque parte cum confratribus nostris coram presentia domni pape tunc quando Beneventi aderat, ut ipse inter nos iustitiam faceret. Ipse vero domnus papa precepit nobis, ut veniremus Troie in quadragesim ali tempore quando sinodale concilium tenere debeat;** quod et nos fecimus et dum eramus in camera ipsius domini pape recognoscens quod pertinens erat predicto [monasterio Sancte Sophie positum est ante ipsum] et ideo ante presentia eius re[sidentibus ... Roffrido beneventano archiepiscopo ibique domno Roggerio duce] nec non domno Bruno Signiensi episcopo, [ecclesie] cancellario, et Armanno, et Gregorio diacono Sancte Romane Ecclesie cardinalibus, et Saluro Arianensi episcopo,

¹⁵²⁰ Zona ubicata nel feudo di Maddaloni. A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 55.

¹⁵²¹ *Ibid.*, p. 55; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, pp. 83 e 91.

¹⁵²² S. Maria, chiesa di possesso sofiano, ubicata nella località detta Iunianus nel territorio denominato Laviensis nel feudo di Maddaloni (Z. Alfredo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 55).

¹⁵²³ Chiesa di possesso sofiano, ubicata nel feudo di Maddaloni, unita poi con la chiesa di S. Angelo in Arienzo (*Ibid.*, pp. 55-56).

reddidi ego iamdictus Guarinus abbas per ciroteclam iam nominati summi pontifici predicto domno Madelmo abbati ipsas prenominatas ecclesias cum illa parte hereditatum earumquam tenebamus. **Sed predictus domnus Madelmus abbas statim tradidit atque reinvestivit me iamdictum Guarinum abbatem per eandem ciroteclam et consensu prephati domni pape his ecclesiis cum parte hereditatum earum quam tenueram ad tenendum et dominandum amodo et usque in viginti novem annis.** Tali vero tinore, ut ego nominatus Guarinus abbas et mei successores atque pars eiusdem nostri monasterii Sancti Laurentii tribuamus tibi domno Madelmo abbati tuisque successoribus et parti predicti vestri monasterii propter census per unumquemque annum in Pasca resurrectionis Domini quindecim solidos, per unumquemque solidum duodecim denarios bonos argenteos Oddonis et Henrici¹⁵²⁴.

Nel 1123, alla presenza di papa Callisto II, Giovanni III, abate di Santa Sofia, rinnovò per ventinove anni il contratto di locazione, delle tre chiese Santa Maria, S. Fede e Sancti Martini all' abate di San Lorenzo di Aversa, Matteo.

Ego Iohannes per gratia Dei abbas monasterii Sancte Sophie Beneventanae declaro quod monasterium Beati Laurentii Aversani a parte monasterii nostri locationis nomine hactenus tenuit terras et arbusta ex antiquitate nostro monasterii pertinentia in Laniensi territorio, ubi Iunianum dicitur, ubi duae ecclesiae sitae sunt, una quarum vocatur Sancte Marie antiquo tempore constructa altera vocatur Sancte Fidis novo tempore edificata, similiter eadem locatione tenuit ecclesiam sancti Martini in villa Madaloni sita cum integro horto et terris et casis et pertinentiis eius similiter as monasterium nostrum pertinentibus.

Per la suddetta concessione la comunità aversana, era tenuta a versare nelle casse dell'abazia beneventana *centum sexaginta bonos tarenos prefatae monetae Amalfitanea vel bonorum denariorum monetae Otonis et Errici*. Superati i ventinove anni, nel caso in cui il contratto fosse rinnovato, il censo da pagare era da aumentare *a trecentos viginti tarenos bonos dare*.

Pro cuius siquidem locationis principio a modo et usque ad primama instantem Domini resurrectionem tria millia bonorum tarenorum Amalfitanae monetae nobis daturum te obligasti. Pro annuo autem censu tu et tui successores et pars monasterii vestri Sancti Laurentii singulis annis debeatis dirigere et dare nobis

¹⁵²⁴ Frascati, Archivio Aldobrandini, documenti storici, Abbadie, perg. I, 28 a- b. La trascrizione della pergamena è stata tratta da *I più antichi documenti di Ariano* cit., a cura di E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, pp. 376-380.

nostrisque successoribus et parti nostri monasterii, ad monasterium scilicet nostrum Sancte Sophie, **centum sexaginta bonos tarenos prefatae monetae Amalfitanea vel bonorum denariorum monetae Otonis et Errici. Completis eisdem viginis novem annis debeamus eandem nostram locationem renovare ad alios 29 annos sub eodem annuo censu praeter quod ipso anno renovationis illum duplicare debeatis, id est: trecentos viginti tarenos bonos dare;** et atli modo inantea finitis viginti novem annis inter nos debeamus eandem locationem et eisdem conditionibus renovare, et omni tempore renovationis trecentos viginti tarenos dare pro censu debeatis¹⁵²⁵.

È in presenza di Pietro di Porto¹⁵²⁶, arcivescovo di Benevento, e del rettore della città di Benevento, Giovanni, che fu rinnovato, dopo ventinove anni dal primo contratto, nel 1152, la locazione delle chiese site in Maddaloni all'abate di San Lorenzo di Aversa, Niccolò.

Memoratorium factum a me Nicholao dei gratia abbate monasteri sancti Lorentii Aversani de hoc, quod in sacro monasterio Sancte Sophie in presenti domini Petri venerabilis Beneventani archiepiscopi et domini Iohannis Sancte romanae ecclesiae subdiaconi Beneventani rectoris et domini Raynulfi archidiaconi et domni Barthlomei archipresbiteri et Rufi clerici ac magistri necnon Benedicti, Roffridi, Falconi, et Petri Iudicum aliorumque bonorum hominum coniunxi me in bonam convenientiam cum domino Iohanne venerabili abbate monasterii praedicti Sancte Sophiae – ego mecum habendo dominum Gisolfum praepositum eiusdem nostri monasterii et dominum Magnum sacristam praedicti nostri coenobii et dominum Stefanum confratres nostros et ipse quoque secum habendo et dominum Stefanum confratres nostros et ipse quoque secum habendo de confratribus suis, videlicet dominum Rocanem, dominum Albertum, dominum Romualdum, dominum Maynardum et Rogerium advocatum et Trasemundum notarim eiusdem sui monasterii – pro eo, quod in praeteritis temporibus in praesentia Calixti papae et episcoporum Guidelmi Praenestini et Egidii Tusculani et Aymerici cancellarii et cardinalium presbyterorum Petri tituli sancte Susannae et Girardi tituli Sancte Crucis necnon diaconorum cardinalium Comitum et Matthei et Guidonis camerarii et aliorum clericorum Romanae ecclesiae et Guislicionis et Daufirii iudicum dominus Iohannes bonae memoriae praedecessor suus eiusdem monasterii abbas dedit et tradidit

¹⁵²⁵ Benevento, MDS, *Fondo Santa Sofia, Platea di Notizie*, vol. XI, cc. 94-97. La trascrizione è stata tratta da D. Girgensohn, *Documenti inediti* cit., pp. 290-296. A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 54-56.

¹⁵²⁶ L. Duchesne, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma* cit., pp. 409-410.

domino Mattheo venerabili abbati ipsius nostri monasterii nostro antecessoris iure locationis terras et arbusta ex atiquitate ipsi moansterio Sancte Sophiae pertinentia in loco, ubi Iunianum dicitur Laianensis territorio, ubi duae ecclesiae sitae sunt una quarum vocatur sanctae Mariae antiquo tempore constructa, altera vocatur sanctae Fidis novo tempore hedificata, necnon et ecclesiam sancti Martini in villa Mataloni sitam cum integro orto et terris et casis eius ad suum monasterium similiter pertinentibus ab [illo tempore et] usque ad viginti et novem annos completos, sicut in omnibus unum breve ipsius monasterii continet scriptum per Transonem clericum et notarium...¹⁵²⁷.

In un atto datato al 1260, si apprende che il sovrano Manfredi, ordinò un'indagine per recuperare il *casale Sancti Fidis in pertinentis Magdaloni* che, dopo essere stato affittato al monastero di San Lorenzo di Aversa nel 1152, veniva ora considerato come suo possedimento "*Mandamus citari abbatem San Laurenti de Aversa*". Per far rispettare i diritti e per evitare che il casale non ritornasse più tra le dipendenze del monastero aversano, Santa Sofia fece ricorso alla *Magna curia*¹⁵²⁸ che emanò la sentenza¹⁵²⁹.

Cerreto Sannita:

A Cerreto Sannita, anticamente *Cerretam*, comune in provincia di Benevento, secondo quanto riportato nel *praeceptum confirmationis* dell'imperatore Ottone I, datato al 972, e dal *privilegium papae* di Pasquale II, del 1101, il monastero di Santa Sofia doveva possedere la *cappella in honore Sancti Martini cum pertinentiis eorum...*¹⁵³⁰. Inoltre, una *chartula offertionis*, del 1067, lascia supporre che l'abbazia godeva nel territorio di

¹⁵²⁷ Il documento originale si custodiva presso l'archivio di Stato di Napoli, sezione Curia ecclesiastica Vol. I; distrutto nel 1943. Del documento originale, si conserva una copia parziale nell'*Italia Pontificia*, vol. VIII, p. 292 doc. n. 12; vol. IX, p. 93 doc. n. 41 e p. 95 n. 50. La trascrizione riportata in testo, è stata tratta da D. Girgensohn, *Documenti inediti del secolo XII* cit., pp. 300-301; A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 54-56.

¹⁵²⁸ La *Magna curia* aveva una giurisdizione penale e civile. Si trattava di una corte di prima istanza per i delitti commessi nei confronti del re, o dalle figure di spicco del Regno; per le offese attuate nei confronti della curia e per le controversie penali e civili che vedevano coinvolti gli ufficiali del re. Nei primi tempi le cause ecclesiastiche venivano affidate, in seguito ad un intervento del re, ad altri ecclissatici il quali poi entravano a far parte, come giudici delegati, della magna regalis carta. Solo in un secondo momento si venne a creare una distinzione tra corte secolare e corte ecclesiastica. E. Cuozzo, *Magna Curia*, in Federiciana, 2005; *Id.*, *La "Magna Curia" al tempo di Federico II di Svevia* in "1989" Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche", V, 1 (1995), da p. 23.

¹⁵²⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 40. Riferimenti in G. A. Loud, *Monarchy and monastery* cit., p. 302.

¹⁵³⁰ *Ibid.*, vol. II, perg. n. 1; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 587-593 e pp. 636-644.

Cerreto di un'altra struttura, il monastero di Sant'Angelo. In questo documento la soggezione a Santa Sofia non viene specificata. Tenendo in considerazione il trascorso di queste pergamene, è probabile che l'atto di donazione del monastero di Sant'Angelo in favore di Santa Sofia sia andato perduto. Il testo, in questione, descrive la donazione in favore del complesso di Sant'Angelo, retto da Guido *presbiter*, di beni e terre nel territorio di Petra Fenda¹⁵³¹ da parte di *Insegarda*, figlia del defunto Giovanni, e da Pietro suo mundoaldo.

... Ego mulierii nomine **I(n)segarda, f(ili)a quondam Ioh(ann)is, et Petrus mundualdus meu[s], | f(ilius) quondam Po[ti], declaro me pertinentem habere rebus et terra infra finibus de Pe⁶trafrindi in ipse cese, supra S(an)c(t)o Angelo prope est de S(an)c(t)a Cruce, quod congruum abeo | pro nostra anima offerire in eccl(esi)a S(an)c(t)i Angeli propter ea ego superius dicta I(n)segarda et Petrus dum michi congruum esse videtur, vonam etenim nostra bolun|tate et pro firmam stavilitatem interessent Ioh(anne)s iudicem, qui supter scripti sunt, | per anc quoque videlicet car(tulam) pro remediu et salbatione anime nostre offe|ro Deo et predictae eccl(esi)e beati S(an)c(t)i Angeli, que edificata esse videtur in ip|se Cerreta(m), ubi nunc Deo auxiliante Guido p(res)b(ite)r regimen tenere videtur, | ipsa terra simul tenientem quam superius declaravi pertinentem habere ip[sa] | Cerreta eique in integrum et terra ipsa videtur esse infra hec fin(is) et mensura: | a pede fine viam puplica, sunt passi triginta et septem; ap uno latere fine te[rre] | Ricardi, sunt passi centum sex sunt [...ta quin]que; a capo fine via antica, | que sunt passi triginta; alio latere fine rebus Ameradi, sunt passi ce[n]tum octoaginta et sex. Alia petia de rebus, qui est in ipso loco a pede r[e]bulben|t>e ibernale et rebus Ioh(ann)i Ga(m)biani, sunt passi quinquaginta et |quinque; ab uno latere fine via puplica, sunt passi septuaginta; a ca¹put fine Petraficta, sunt passi triginta; alio latere fine rebus de fi[l]io | Stefani, et rebolbente modicum et descendit ad rebus Ameradi, in fine | priora sunt passi centum. Et predictae due petie de rebus ad iustum passum | est mensurata, infra hec vero fines, nec michi, nec quarta, nec cuicu(m)que | alteri abendum nullam reserbavi, set totum et in integrum per iam dicti fine, | unam cum inferius et superius et cum viaminrandi et exiendi, adque cum omnia | sua pertinentia in eadem s(an)c(t)a eccl(esi)a offerivi ad proprietatem eccl(esi)e hab[en]dum eiusque a rectoribus possidendum. Ea ratione ut amodo et semper pa[rs] | de eccl(esi)e et eius rectores iam dicta mea offertione, velut prelegitur, in intel|grum abere et possidere debeati securiter, inde faciendum omnia quod vol[u]eritis, sine contradictione mea et de nostris eredibus, et sine**

¹⁵³¹ Petra Fenda in Molise, a pochi chilometri di distanza da Trivento.

cuiuscu(m)que requisitione quod si aliquando te(m)pore ego que supra
Ise(n)garda, et Petrus et nostris | eredibus tecum pars eiusdem eccl(esi)e, aut
eius rectores per quacu(m)que rationem ca[usa]re, aut contendere quesierimus
de supradicta nostra offeritione volendum [ex ea] | aliqui tollere, vel minuare,
seu de proprietate eius de eccl(esi)e et, vel eius rectores | suptrahere
quesierimus biginti solidi Const(antini) me et nostris eredibus ad parte predictae
| eccl(esi)e et ad eius rectores com(ponere)obligo, vel illius omni, qui anc
car(tulam) pro pars eiusdem eccl(esi)e nobi(s) in causationem ostenderit et in
ante omni te(m)pore exinde per invitis tacitis permaneamus...¹⁵³².

Nell'attuale provincia di Caserta, a poca distanza sia da San Felice a Canello che da Maddaloni, vi era il monastero di Sant'Angelo a Palombaria, soggetto a Santa Sofia. La soggezione a Santa Sofia, si trova specificata nei diplomi degli imperatori Enrico II, del 1022, Corrado II, del 1038, e Gregorio VII, datato al 1084¹⁵³³.

Napoli:

La lettura del *praeceptum confirmationis*, fatto redigere dall'imperatore Enrico II, del 1022, e della più volte citata bolla emanata da papa Pasquale II nel 1101, copiate nel *Chronicon Sanctae Sophiae*, lasciano ipotizzare che il monastero di Santa Sofia nel corso del secolo XII era in possesso di una chiesa ubicata nel centro della città di Napoli intitolata alla *Sanctam Crucem intus in civitate Neapolim cum omnibus suis pertinentiis...*¹⁵³⁴. Da un punto di vista storico, la città di Napoli, non rientrò mai nella sfera politica longobarda, infatti, già a partire dal 663, era alle dipendenze di Bisanzio e, successivamente, in seguito alla conquista da parte di re Ruggiero II d'Altavilla, divenne la capitale di un piccolo ducato che custodiva le istituzioni proto bizantine dell'età dell'Esarcato sia in campo civile che militare¹⁵³⁵. Non avendo altre informazioni a disposizione, il Martin, basandosi sulle chiese presenti in questo secolo nel centro della città di Napoli, suppone che si tratti della chiesa di *S. Crucis de regione Fori*, la stessa

¹⁵³² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 22. Per la trascrizione completa del documento si rimanda a E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamenie del monastero di Santa Sofia di Benevento* cit., pp. 366-367.

¹⁵³³ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 601-605; 606-611; 624- 630; A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 56-57.

¹⁵³⁴ *Ibid.*, vol. II, pp. 601-605 e p. 639.

¹⁵³⁵ G. Vitolo, *La Campania nel Medioevo*, in *Storia, arte e cultura della Campania* a cura di M. Donzelli, Milano 1976, p. 55; E. Cuozzo, J. M. Martin, *Il particolarismo napoletano altomedievale*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, Anno 1195, 107-1, pp. 7-16.

che nei periodi successivi viene indicata nelle fonti come *S. Crucis de regione foris* o *de Platea Sancti Arcangeli* e come staurita¹⁵³⁶ del sedile di Montagna¹⁵³⁷.

¹⁵³⁶ Le staurite, associazioni di laici, si formarono nel corso dell'alto medioevo per la diffusione del culto della Croce. G. Vitolo, *Esperienze religiose della Napoli dei secoli XII- XIV*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*. Studi in onore di M. Del Treppo, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, vol. I, Napoli 2000. Distribuito in formato digitale de Reti Medievali, pp. 3-34.

¹⁵³⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 605 nota n. 39; B. Capasso, *Pianta della città di Napoli nel secolo XI*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Fascicolo I, anno XVII, 1892, pp. 685-686.

Puglia:

In Capitanata¹⁵³⁸ i possedimenti di Santa Sofia, sono stati identificati nei territori di Fiorentino, Bovino, Troia, Dragonara, Ripalonga, Deliceto, Lucera, Vaccarizza e sul monte Sfilzo sito a poca distanza da Vieste¹⁵³⁹.

Nei territori pugliesi l'influenza dell'abazia sofiana, iniziò a diramarsi contemporaneamente all'affermazione del potere longobardo, nel corso dell'VIII secolo. Questi, avviarono un'attività espansionistica verso est a discapito di quei territori posti sotto l'egemonia bizantina, soprattutto per difendere i propri territori e per assicurare al ducato di Benevento di avere una posizione più salda anche nell'ambito dell'intera struttura della monarchia longobarda¹⁵⁴⁰. Inoltre, le mire espansionistiche attuate da Carlo Magno, che ricordiamo portarono alla caduta del regno longobardo settentrionale nel 774 e l'assunzione del titolo di principe da parte di Arechi II, non gravarono sugli avvenimenti e sulle relazioni con i territori pugliesi, anzi, proprio durante il governo di Arechi II crebbero di numero i possedimenti del monastero beneventano in quest'area geografica. Come osservato nella tabella riportata nella sezione dedicata al monastero femminile, il principe donò alla comunità differenti beni, come terre, chiese e la *piscariam*¹⁵⁴¹. Solo nel periodo che intercorse la pace stipulata tra Grimoaldo IV e Carlo Magno nell'812, mediante la quale il principato di Benevento si riconosceva dipendente dal regno franco d'Italia, ebbe inizio la decadenza dei longobardi di Benevento e la loro influenza sulla Puglia¹⁵⁴².

L'organizzazione politica e religiosa della Capitanata e, dell'intero territorio pugliese, fu soggetta a costanti cambiamenti nei secoli. Si è potuto constatare, anche attraverso lo studio dei documenti, che con l'arrivo dei normanni ebbe inizio, così come per altre zone

¹⁵³⁸ Con il termine Capitanata si fa riferimento alla parte settentrionale della Puglia. L'origine del nome risale al periodo della dominazione bizantina, quando il territorio era amministrato dai funzionari di quel governo denominati "catapani". Geograficamente, questa zona, confinava con l'area posta sotto l'egemonia longobarda e quella del potere bizantino diventando così punto di arrivo e di coesistenza di differenti culture. V. Von Falkenhausen, *la dominazione bizantina* cit., p. 47.

¹⁵³⁹ Fondamentali per l'identificazione dei possedimenti in Puglia sono gli studi eseguiti da J. M. Martin, *La Pouille du VI au XII siècle*. École Française de Rome, 1993, p. 861 e da G. A. Loud, *A Lombard abbey in a norman world* cit., pp. 284, 286, 289, 293; A. Zazo, *Chiese, feudi e possesi* cit., pp. 7-59.

¹⁵⁴⁰ F. Carabellese, *L'Apulia ed il suo comune nell'alto Medio evo*, Bari 1905, pp. 31-33; J. M. Martin, *La Pouille* cit., pp. 165-179.

¹⁵⁴¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I pp. 337-338, 341- 349, 352-353, 358-359, 362-363, 365-366. Per una visione completa dei possedimenti in Puglia delle comunità femminili di Santa Sofia, si rimanda alla scheda realizzata nelle pagine precedenti.

¹⁵⁴² C. D. Fonseca, *Civiltà a contatto: la Puglia nell'alto Medioevo*, in *I bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'Altomedioevo*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo (Savalletri di Fasano 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 15-19.

dell'Italia meridionale, una riorganizzazione politico-amministrativa con signorie territoriali e contee distribuite nell'intera area¹⁵⁴³. In concomitanza con la sopracitata riorganizzazione normanna, crebbero numericamente anche i possedimenti del monastero di Santa Sofia nelle singole circoscrizioni.

Nelle seguenti pagine, quindi, si cercherà di ricostruire la rete dei possedimenti dell'abbazia beneventana in questo territorio e di capire con quali figure l'abate e la comunità entrarono in contatto.

Fiorentino:

Il feudo di Fiorentino, ubicato tra Torremaggiore e Castelnuovo, fu riconosciuto all'abbazia di Santa Sofia nel 1101, da papa Pasquale II. Nella stessa *chartula*, si legge che in questo feudo la comunità sofiana era in possesso del monastero di San Salvatore con le sue pertinenze, ovvero, le chiese di *Sancti Leonis intra predictam civitatem et Sancti Petri de Vitiano et Sancti Stephani cum villa que dicitur Francisca*¹⁵⁴⁴. Le stesse tre chiese, furono poi riconfermate, nel 1114, in favore dell'abate sofiano, Bernardo, da Roberto II conte di Loritello. Il conte, concesse anche il diritto di inviare uomini, sui quali Santa Sofia avrebbe avuto i diritti di giustizia, e che avrebbero potuto lavorare le terre del conte senza pagare alcun tipo di tassa.

... Ego Robbertus gratia Dei comes comitum de Laurotello, filius bone memorie Robberti comitis, notum facio presentibus omnibus et futuris quoniam cenobium Sancte Sophie, quod hedificatum est infra veterem Beneventanam civitatem secundum sita canonum, infra fines nostri comitatus tenet et possidet ecclesiam vocabulo Sancti Salvatoris que constructa est in finibus civitatis Florentine et ecclesiam Sancti Leonis que constructa est iuxta menia eiusdem urbis et ecclesiam beati Petri que dicitur Invitrinano et ecclesiam Santi Stephani de loco qui Francisca vocatur, que ecclesie subdite et pertinentes sunt eidem supra dicte ecclesie Sancti Salvatoris, cum omnibus earum pertinentiis et rebus mobilibus et immobilibus. Nunc autem congruum michi esse videtur, bona etenim mea voluntate et pro firma stabilitate seu et pro remedio anime mee et supra dicti patris vel matris mee meorumque consanguineum, confirmo et concedo supra

¹⁵⁴³ E. Cuzzo, *L'unificazione normanna e il regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno II*, 2, Portici 1989, da p. 597 e seguenti

¹⁵⁴⁴ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 29; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 639.

dictas ecclesias cum omnibu earum pertinentiis sicut supra dictum est perpetuo iure in eodem supra dicto cenobio Sancte Sophie et tibi domno Bernardo venerabili abbati eiusdem cenobii, quatinus perpetuis futuris temporibus eisdem supra dictas ecclesias tu et tui successores et pars supra dicti cenobii securiter et firmiter teneatis et possideatis et ordinetis secundum vestram vountatem sine mea meorumque heredum vel successorum seu vicariorum contradictione vel requisitione aut molestatione, et potestatem habeatis ibidem conducere homines ad habitandum et residendum, placitumque vel convenientiam quam illis feceritis concedimus esse firmam, ea ratione ut nec ego nec mei heredes vel successores nec aliquis comestabulus nec stratigodus vel vicecomes seu gastaldeus aliquam molestationem seu requisitionem in eisdem supra dictis locis facimus. Si vero ipsi conducti homines vestri terras nostrorum hominum laboraverint, terraticum inde solummodo reddant, nobis autem nichil. Simili modo concedimus si quid canonico ordine per omnes fines nostri comitatus acquirere nostro consilio potueritis, libere et absolute possideatis, et hoc constituimus ut in vestris locis bannum nostrum non ponatur et sanguis si ibi effusus fuerit vela liquo delictum perpetraverint nulla a nobis requisitio inde fiat, sed vestro iudicio omnino subiaceant, omni nostra remota condicione vel requisitione. Preterea concedimus eidem cenobio Sancte Sophie ut omni tempore eorum animalia per omnes fines nostri comitatus securiter pascant et perambulent, ita ut nullum erbaticum vel donum proinde exigatur vel requiratur...¹⁵⁴⁵.

Ancora, *Adeliese* figlia del conte *Robertis Loritelli*, nel 1187, concesse agli abitanti del casale di San Salvatore *Abbatis Aldis*, sito nel territorio di *Florentini*, soggetti all'abbazia sofiana, la possibilità di tagliare la legna nella selva e di far pascolare liberamente i loro animali.

...Adalisia filia quondam Gregori comitis Roberti Lorotelli et Comitissa Florentini et [...]¹⁵⁴⁶ et homnibus terre nostre florentini tam presentibus quam futuris quibus presentes littere nostre [...]¹⁵⁴⁷ Salutem et amorem. [...]¹⁵⁴⁸ munere christiane Religionis pendet [...]¹⁵⁴⁹ ecclesiis in quibus orationes[...]¹⁵⁵⁰ sine intermissionis fuerunt pia devocione subvenire et grata

¹⁵⁴⁵ Archivio Aldobrandini, *Doc. Stor. Abbadie*, I, 46. Il documento copiato in J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 736-738.

¹⁵⁴⁶ Lacuna.

¹⁵⁴⁷ Lacuna.

¹⁵⁴⁸ Lacuna.

¹⁵⁴⁹ Lacuna.

¹⁵⁵⁰ Lacuna.

beneficia impendere. Ea pro parte precibus supplicantis [...] ¹⁵⁵¹ monasterii Sancte Sophie de Benevento deo devoti coniuncte intuitu dei [...] ¹⁵⁵² gloriosi martirium Mercurii [...] ¹⁵⁵³ venerabilis Bonifacii Cyriaci Gregorii Manzanzei et sanctorum Duodecim fratrum et aliorum quadraginta quatuor [...] ¹⁵⁵⁴ eodem monasterio que senciunt pro salute nostra et remendare patris nostri felicitatis recordationis et omnium consanguineorum nostri **concessimus omnibus casalis Sancti Salvatoris abbatis aldi quod est situm intra territorium terre nostre Florentini ut ipsam [...] ¹⁵⁵⁵ et animalia predicti monasterii Sancte Sophie libere quiete sine aliqua molestia habiant pascularem per silvam quam est per totam terram nostram et de terra nostra ligna capiant ad eorum utilitatem....** ¹⁵⁵⁶.

Altre notizie sul feudo di Fiorentino risalgono al 1167. *Cervius* e sua moglie *Purpura*, abitanti dello stesso feudo, vendettero al monastero di Santa Sofia, rappresentato da un suo preposito, *Seguale*, tre pezzi di terra *a quoddam cervo civitatis Florentini* al prezzo di *unciarum auri sex* ¹⁵⁵⁷.

...Ego *Ceruius* Florentine civitatis habitator declaro quoniam *Purpura* uxor [...] ¹⁵⁵⁸ mea possedit petiam unam de terra in territorio nostre civitatis in loco nominato castro [...] ¹⁵⁵⁹ quam ipsam terream iamdicta uxor mea *Purpura* michi permutavit astantibus [...] ¹⁵⁶⁰ clementibus cuius propinquis parentibus videlicet *Manno* (*Absalonis*) et subdiacono *Dionisio* [...] ¹⁵⁶¹ predicta terram cum aliis duabus terre [...] ¹⁵⁶² vendidi et transactive tradidi monasteriorum Sancte Sophie Beneventi in manus scilicet domni *Seguale* dei gratia eiusdem monasterii venerabilis prepositi et venerabilium fratrum ipsius cenobii per omnia sicut [...] ¹⁵⁶³ scilicet domni *Iohannis* fratrum et domni *Maynardi* tempore quoque domni *Iohannis* iamdicti monasterii abbatis quarti valde venerabilis et cum eodem prescripto

¹⁵⁵¹ Lacuna.

¹⁵⁵² Lacuna.

¹⁵⁵³ Lacuna.

¹⁵⁵⁴ Lacuna.

¹⁵⁵⁵ Lacuna.

¹⁵⁵⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 10.

¹⁵⁵⁷ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 29-30.

¹⁵⁵⁸ Lacuna.

¹⁵⁵⁹ Lacuna.

¹⁵⁶⁰ Lacuna.

¹⁵⁶¹ Lacuna.

¹⁵⁶² Lacuna.

¹⁵⁶³ Lacuna.

preposito benigno et prescriptis benignis fratribus astante [...] ¹⁵⁶⁴ decet
Pagano Leonis nostro et nostro concives et eiusdem monasterii advocato et
ibidem presentibus Euletherios [...] ¹⁵⁶⁵ iudice atque infrascriptis testibus
idoneis... ¹⁵⁶⁶.

Le fonti informano, inoltre, che l'abate sofiano, Matteo, nel 1236, preoccupato della situazione economica in cui versava il suo monastero, concesse in affitto un *casalem*, di pertinenza della comunità sofiana, ubicato *infra civitatem Florentinam* per ventisette anni “...ea ratione ut a modo et usque ad viginti septem annos completos...” a Petro de Sancti Salvatoris. Per la suddetta locazione, stipulata alla presenza del pubblico notaio della città di Benevento, Nicola e del giudice *Iohannes*, l'affittuario era tenuto a versare annualmente nel mese di settembre, nel giorno in cui ricorreva la festa dei Dodici Fratelli, la somma di *unicis libre cere* ¹⁵⁶⁷.

Feudo della Francesca:

A pochi chilometri di distanza da Fiorentino era il feudo della *Francisca* detto anche di Santo Stefano della Francesca, confermato in favore dell'abbazia beneventana da papa Pasquale II ¹⁵⁶⁸. I primi riferimenti a questo feudo li ritroviamo in un documento datato all'anno 1076, quando l'abate del monastero di San Salvatore, ubicato sempre in Fiorentino, stipulò un contratto di *venditionem et oblationem territori iuxta civitatem Florentini et prope fluvium Selsule et silvam que cognominatur Francisca*, con i fratelli e abitanti di Fiorentino, *Iohannem et Idelbertum* ¹⁵⁶⁹.

Di particolare interesse è il documento datato all'anno 1167. L'abate Giovanni di Santa Sofia, chiese l'intervento del pontefice Alessandro III, che ricordiamo in quest'anno soggiornava nella città di Benevento, affinché gli venisse restituita dall'abate di San

¹⁵⁶⁴ Lacuna.

¹⁵⁶⁵ Lacuna.

¹⁵⁶⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 12.

¹⁵⁶⁷ *Ibid.*, vol. XX perg. n. 3; A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 29.

¹⁵⁶⁸ *Ibid.*, p. 30; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 639.

¹⁵⁶⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 3. Come riportato già nella sezione dedicata alla storia del monastero, nello stesso anno 1236, il complesso di San Salvatore in Abbatis Aldi, versava in uno stato di abbandono e degrado (G.A. Loud, *Monarchy and monastery* cit., p. 295).

Giovanni *in Lamis*¹⁵⁷⁰ una terra sita in *loco que dicitur Francisca*, in quanto se ne era appropriato illegalmente¹⁵⁷¹.

...Domnus Iohannes venerabilis Sancte Sophie et domnos [...] ¹⁵⁷² abbas Sancti Iohannis que dicitur in Lama residerent surrexint domnus Iohannis abbas Sancte Sophie et coram domno papa et predictorum cardinalium et aliorum homnium que ibi residebamus de predicato [...] ¹⁵⁷³ abbate Sancti Iohannis in Lama querimoniam proponere cepit qualiter [...] ¹⁵⁷⁴ terras quas monasterium Sancte Sophie in Apulia in loco que dicitur de Francisca posidebat in iuste et fine aliqua rationem invaserat. Unde predicatus abbas S. Sophie querebat a domno papa in dei sibi iustitiam exhiberi. Audiens [...] ¹⁵⁷⁵ domnis Alexander papa preceptum predicato [...] ¹⁵⁷⁶ abbati Sancti Iohannis in Lama ut terras quas malo ordine invaserat. S. Sophie monasterio restituereit. Tua per interpositas personas ad convenientie concordiam deveniret. Aut iudiciario ordine predicto Iohannis Abbatis Sancte Sophie super hoc responderet...¹⁵⁷⁷.

Le dispute con il monastero di San Giovanni *in Lamis* continuarono nel tempo. Difatti, nel 1213, si attesta una sentenza in favore del monastero di Santa Sofia contro questa comunità monastica la quale continuava ad appropriarsi illegalmente dei beni dell'abbazia ubicati nel feudo della *Francisca* “...monasterium Sancte Sophie possessiones terrarum que sunt in Francisca...” \ “diximus parti monasterii Sancti Iohannis Illamis casam multam habuisset in dictis respondere [...] ¹⁵⁷⁸ et cum super hoc procuratores cum avvocato et aliis quam pluribus amicis eiusdem monasterii habuissent

¹⁵⁷⁰ Monastero ubicato in provincia di Foggia (Puglia).

¹⁵⁷¹ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 30. L'intervento di papa Alessandro è registrato anche in *IP*, vol. IX, doc. 51, pp. 95-96 “In presentia [Alexandri] III, Bernardi Portuen., Guidelmi Papien. et presbier card. (tit. S. Petri in vinculis), Alberti presbiter card. (tit. s. Laurentii in Lucania) et quam plurium hominum Iohannes abbas S. Sophie de... abbate S. Iohannis q.d. in Lama querimoniam proponit, quod quasdam terras, quas monast. S. Sophiae in Apulia in loco q.d. Francisca possidebat, invaserit. Papa praecipit ... abbati s. Iohannis, ut terras, quas malo ordine invaserat, S. Sophiae mon. Restituat. – Ego Trasemundus not. Interfui. Ego Iohannes iudex.”.

¹⁵⁷² Spazio lasciato in bianco.

¹⁵⁷³ Spazio lasciato in bianco.

¹⁵⁷⁴ Lacuna.

¹⁵⁷⁵ Lacuna.

¹⁵⁷⁶ Spazio lasciato in bianco.

¹⁵⁷⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 9.

¹⁵⁷⁸ Lacuna.

*consilium [...] ¹⁵⁷⁹ eorum pro parte Sancti Iohannis Illamis dixit predictas terras
salsularum monasterium [...] ¹⁵⁸⁰ possidere et detenere....”¹⁵⁸¹ .*

Deliceto:

A poca distanza da Bovino, in *Deleceti*, oggi Deliceto in provincia di Foggia, l'abbazia sofiana esercitava il proprio potere sul casale di *Sant'Ephrem* con l'omonima chiesa, confermata in suo favore sempre da papa Pasquale II nel 1101¹⁵⁸². Il primo documento identificato nel *Fondo Santa Sofia*, nel quale si cita questo territorio, si data all'anno 1000. *Balduinus Dauferium quondam filius in Castro Deliceti* per sua volontà donò in favore dell'abbazia sofiana di Benevento *terras campias offero existentes sub casali Sancti Effrem*¹⁵⁸³. Nel casale era sita una chiesa omonima. Quest'ultima rientrava nell'area di controllo di *Raimundus* conte di Loritello. Nel 1118, infatti, l'abate Bernardo di Santa Sofia, insieme ad altri fratelli della comunità, si recarono presso il *castello Montis Ylarii* dove risiedeva l'anzidetto conte e al cospetto di Giso, vescovo di Bovino, per chiedere la liberazione della chiesa di *Sant'Ephrem*.

**... Ego Raimundus filius Rodulfi comitis de Loritello, cum quandam die
essem in terra mea in castello Montis Ylarii, Bernardus abbas Sancte
Sophiae cum fratribus suis ad me venit, obnixè deprecans ut pro anima
mea atque patris mei comitis Rodulfi bone memorie et fratrum meorum
et omnium parentum meorum concederes quoddam domum ecclesie
Sancti Effrem ut ammodo et perpetualiter haberet videlicet hanc
libertatem ut nemo ex meis hominibus, neque stratigotus neque
vicecomes, neque castaldius, aliquid de ecclesia auferat, sed sit libera cum
omnibus et possessionibus et omnibus que modo possidet et antea
acquirere potest...**

Al contempo, alla stessa comunità sofiana, furono riservati anche due pezzi di terra per la semina e una per la mietitura nel campo di Deliceto.

¹⁵⁷⁹ Lacuna.

¹⁵⁸⁰ Lacuna.

¹⁵⁸¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 39.

¹⁵⁸² J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 636; A. Zazo, *Chiese, feudi e possesi* cit., pp. 35-36.

¹⁵⁸³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 2; G. A. Loud, *A lombard abbey in a normann word* cit., p. 285.

...Quia anima mea pro tanta re sicuti ecclesia Dei est nolo ut detrimentum vel tormentum patiat, sed firmiter dono atque conced quod supra scriptum est tibi Benenardo venerabili abbati et omnium tuis successoribus ad habendum et perpetualiter possidendum, et quicquid inde volueritis faciatis sine mea meorumque heredum contradictione aut requisitione, preter illud quod michi reservavi, videlicet duo opera ad seminandum et unum ad metendum in campo meo Delecti, et concedo sibi pascua et aquas et ligna sicuti ecclesia solita est habere...¹⁵⁸⁴.

La soggezione della chiesa di *Sant' Effrem* all'abazia beneventana si attesta ancora nell'anno 1239, quando *Aicarardo*, ex generale normanno, donò alla suddetta chiesa delle terre che possedeva nel territorio denominato *Caballi*.

Ego Aycardus comis ex genere normannorum declaro me habere terris in loco Caballari ex quam [...] ¹⁵⁸⁵ congruum est mihi donare Guidelmi Stancione et monaci rector ecclesie Sancti Effrem que constructam est subto castello Acilerzo. sudictus moansterii Sancte Sophiae [...] ¹⁵⁸⁶ in civitate Beneventan ubi tunc dicto tuente domino Madelmo abbatis ibi presse videtur ... ¹⁵⁸⁷.

Bovino:

In cibitate Bibino, oggi Bovino in provincia di Foggia, Santa Sofia aveva sotto la propria direzione il monastero intitolato a San Martino retto dal preposito sofiano, Benedetto. Il riferimento alla soggezione all'abazia beneventana, lo ricaviamo in una *chartula offertionis* del 1036, nella quale si descrive la donazione in favore di quest'ente di beni di sussistenza, come vino e grano, da parte di Porfido, che voleva monacarsi, e suo fratello Castaldo.

... Ego Porfido, f(i)lius quonddam An|geli iudicem, declaro enim in Bibi(no) cibitate, ante presentia Truppoaldi, cleri(cum) et iudicem, et | aliorumidoneis testibus, tam sacerdotes et laici Deum timentibus, qui subter conscribti sunt, quam dum [e]|se[m] in domo mea cepi cogit[are ...]a que Dei sunt, et quomodo remedium atque salvationem anime | mee esse possit, ut secundum

¹⁵⁸⁴ J. M. Martin, *Chronicon Sancatae Sophiae* cit., vol. II, pp. 769-772.

¹⁵⁸⁵ Lacuna.

¹⁵⁸⁶ Lacuna.

¹⁵⁸⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 33.

promissionem suam misericors D(o)m(inu)s a peccatis nos exuat, | **et sanctam vestem immortalitatis sue nos induat, et sue quietis m(isericord)ia(m) nobis concedere di|gnetur.** Qua propter confidendo in illius D(omi)ni promissa perreximus in eccl(esi)a S(an)c(t)i Martini de | intus hac **cibitate Bibi(no), qui est monasterium subditum cenobii S(an)c(t)e Sofie de intus | cibitatem Benebentum, ubi nunc Deo largiente dom(n)o Bizantiusabbas digne at|que venerabiliter regimen tenere videtur, verum tamen in predicto monasterio S(an)c(t)i | Martini de hac cibitat[e ubi] dom(n)o Benedictus prepositus regulari tramite | regimen tenere videtur.** Et dum ibimus in predicto monasterio S(an)c(t)i Martini bona atque sincera | etenim mea voluntate coram supradicto iudice et testibus offerui in predicto monaste|rio primitus quidem me ipsum persona mea ut ibidem Deo auxiliante habitum monachium | recipere debeam et servire Deo et in predicta eccl(esi)a omnibus diebus vite mee. **Deinde offero in eodem sacro monasterio de facultatibus meis consentiente michi Castaldo f(rater) meus, | et ipse una mecum offeruimus in predicta eccl(esi)a in primis duobus solidos de auro boni, et uno | asino, una tina, una arca, una tractoria de sex saume plena de vino, et una | alia tractoria de quattuor saume, et alie nobem quartarie de vino, duobus butina, | et una butticella da regimine, et sex modios de grano cum aliquantulum alium mobilem. Dein|de offeruimus in predicto monasterio ipsa portionem meam quod est medietatem, qui mi|chi evenire debet a predicto f(rater) meus de rebus quod habemus in Mezanella, et ad ipse | voci qui dicitur de Monachi in loco Mediana, cum portione mea ibique [... | ...] simul et portionem meam in Sandore de rebus quod ibi habemus et de rebus | in Colonie et in Calenzana.** Hec omnia Deo et in sacro monasterio offeruimus ad semper | illud habendum predicto monasterio S(an)c(t)i Martini et possidendum atque faciendum exinde | rectores ipsius sacri monasterii omnia ut voluerit, sine nostra et de nostris eredibus contradic|tionem, aut cuiuslibet requisitionem et per nostram et de nostris eredibus defensionem omni te(m)pore | ab omnibus hominibus ab omni parte...¹⁵⁸⁸ .

A pochi chilometri da Bovino era il territorio di *Pandi*. Qui, nel 1117, l'abate Bernardo di Santa Sofia, ricevette da *Ptolomerius* e sua moglie *Magalda* per la salvezza della loro anima e di quelle del loro figlio defunto *Ptolomerius*, *terra et silvas* e lo *ius patronatus* di due chiese private: San Bartolomeo e Santa Maria.

¹⁵⁸⁸ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 6; E. Cuozzo. L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento* cit., pp. 206–208; E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp. 316-317.

Nos sumus **Ptolomerius filius quondam bonae memoriae Guarini et Magalda uxor eius filia quondam aitardi et Ptolomerius filius eorum amborum pro salute animarum nostrarum et Dionisii filii nostri qui anno Preterio obiit.** Et Guidelmi de Parisio cognati meique Ptolomerii, et omnium aliorum parentum nostrorum; quatinus in future vita domini habeamus propitium et vineam merearum peccatorum. In presentia Iohannis castaldi et iudicis et aliorum plurimorum nobiscum habendo prefatum Guidelmum de Parisio et Riccardum de Fontana rosa nepotem nostrum et martinum presbiterum cappellanum nostrum et malorinum et ursileum abbatem Sancti Petri. **Per hoc scriptum offerimus deo et in monasterio Sancte Sophiae de Benevento videlicet in manus domini Bernardi venerabilis abbatis eiusdem monasterii videlicet terra set silvas coniunctas cum terris et silvis quas preterio tempore in eodem monasterio ego ipse cum predicto Dionisio filio nostro concessimus et obtulimus in eodem monasterio coniunctis cum aliis terris beati Bartholomei de loco castelli nostri Pandi de qua ecclesia Beati Bartholomei et Sancte Marie ibique cum omnibus eorum sic pertinentiis et possessionibus patronatum et ius quod inde laice potestati pertinetur in eodem monasterio similiter tunc optulimus et concessimus¹⁵⁸⁹.**

Ascoli Satriano:

Ascoli Satriano è un comune rientrante anch'esso nella provincia di Foggia. La *chartula concessionis* del 1164, dimostra che nella *civitas Ascoli*, la chiesa di San Michele Arcangelo era retta dal preposito di Santa Sofia, Azzone.

.....**Venerabilis abbas Iohannes Sancte Sophie beneventane urbis cum fratribus Azzone preposito et [...]¹⁵⁹⁰ ecclesiam [...]¹⁵⁹¹ Sancti Michaelis intus predicta civitatis Ascoli in parte [...]¹⁵⁹² cum suis ominibus rebus pertinentibus...**¹⁵⁹³.

¹⁵⁸⁹ Pergamena *Archivio Aldobrandini*, Cartolaro I, perg. n. 47. La trascrizione è stata tratta da G. A. Loud, *A lombard abbey in a norman world* cit., pp. 298-299.

¹⁵⁹⁰ Lacuna.

¹⁵⁹¹ Lacuna.

¹⁵⁹² Lacuna.

¹⁵⁹³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 34.

La stessa chiesa, nel 1200, risulta essere ancora tra le soggezioni sofiane. Per la salvezza della sua anima *Secelgime*, in seguito al permesso ottenuto dal suo mondualdo, Ambrosiano, donò alla comunità di Santa Sofia, un orto ubicato a poca distanza dalla chiesa di San Michele, in quest'anno retta dal monaco sofiano Riccardo.

... presenciam domno Iohannis Iudicem et testium et testium subscriptorum astantibus et consentientibus mecum Ambrosiano viro meo [...] ¹⁵⁹⁴ filio et mundoaldum meo [...] ¹⁵⁹⁵ coactum tantum bona et gratuita mea voluntate obtuli et perfustem tradidi **monasterio Sancte Sofie de Benevento quendam ortum pertinentem mihi per successionem Sellette olim nepotis mee et filie prediti Arnonis qui ortus est a foris predicta civitatis Asculi non longe a porta ecclesia Sancti Archangeli iuxta [...] ¹⁵⁹⁶ Atinulfi de Ferualdo recepente ipsam oblationem et traditionem pro parte dicti monasterio [...] ¹⁵⁹⁷ Riccardus monacho predicti monasterio et priore dicta ecclesia Sancti Archangeli.**

Nihil mihi prenominate Secelgime neque meis heredibus nunc ullis aliis hominibus habendum reservavi set totum et integrum iamdicti ortum cum omnibus suis pertinentibus et utilitatibus predicti monasterio Sancte Sophie trasactive obtuli et tradidi ad semper habendo et possidendo et omne suam voluntatem exinde faciendam qui voluerint Rectores ipsius monasterio... ¹⁵⁹⁸.

Al 1190 risale una *Declaratio comitis*. Il conte Ruggero d'Andria e *Dominus Asculi*, dopo aver ricevuto un reclamo da parte dell'abate di Santa Sofia, Guglielmo, riconobbe che un suo curato occupava illegalmente una porzione dei possedimenti del monastero siti nel territorio di Ascoli ed esigeva dai suoi uomini diritti e doveri. Il conte risolse la situazione senza presentare opposizione, affidando nuovamente i beni alla comunità sofiana.

...Dum nos igitur Rogerius Dei gratia Comes Andrie et Dominus Asculi in eadem civitate Asculi [resideremus, Guilielmus venerabilis ab]bas monasterii Sancte Sophie de Benevento ad nos veniens exposuit nobis dicens quod, cum idem monasterium quoddam tenimentum [inte]grum in Asculo possideret et bajuli olim regii sine voluntate Ecclesie partem eiusdem tenimenti ad usum regium laborarent et terraticum eorum

¹⁵⁹⁴ Lacuna.

¹⁵⁹⁵ Lacuna.

¹⁵⁹⁶ Lacuna.

¹⁵⁹⁷ Lacuna.

¹⁵⁹⁸ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 29.

ipsi Ecclesie inde redderent, idem venerabilis abbas super hoc Sacre Regie Curie querimoniam deposuerat, unde de ma[n]dato bone me]morie domini Willelmi magnifici regis Sicilie in sacri eius litteris recepto, Eugenius Regie Duane Baronum quondam magister fecerat d amoveri et in pace iamdicte Ecclesie terras ipsas dimitti et ex tunc monasterium suum tenimentum ipsum in pace gaud[ere] ... predictus venerabilis abbas conquestus est nobis quod curatulus campi nostri de Asculo sine licentia sua de tenimenti ipso facerat labori. Adiecit etiam quod cum homines sui comuniter cu meo tamquam socii de terris Ecclesie laborent, forestrii nostri Asculiipro bestiis eorum que in tenimento Asculi pascuntur exigunt affidaturas; et tempore messium, cum homines sui ad secundum labores Ecclesie Asculum eant, baiuli nostri duas iornatas ad ipsis exigere atteptant. Petebat ideo iamdictus venerabilis abbas ut omnia Ecclesia sue faceremus in in Nos vero cognoscentes monasterium suum circa predicta illicite fore gravatum, presentibus venerabili Asculano Episcopo, Rufo Esculane civitatis Iudice et aliis subscriptis testibus ordinamus adque iubemus quatenus a modo et perpetuis temporibus baiuli nostri a predictis hominibus Terras Ecclesie comuniter laboraverint; pro bestiis eorum nullam exigant affidaturam et nulla irnatam vel pretium aliquod ... ab hominibus eiusdem moansterii qui ad secundos aut triturandos solum labores Ecclesie accesserint. **De terris vero que per [cure]tulum nostrum ad utilitatem nostram sunt maiesate volumus et firmiter statuimus quatenus terras ipsas cum exinde fruges primi anni firmiter statuimus quatenus terras ipsas cum exinde fruges primi anni fuerint recollecte, curatulus noster ipsis Ecclesie in pace et quiete dimittat, reddens etiam inde integrum terraticum Ecclesie secundum usum et consuetudinem Civitatis. Quod si ante perceptionem frugum Dei vocatione ex presenti vita subtracti fuerimus, tunc fruges cum ipsis terris ad monasterii utilitatem deveniant. Quinetiam precibus eiusdem venerabilis abbatis inducti concedimus ei ut de ovibus quas pastores ipsius ab hominibus suis recipiant custodiendas nulla affidatura a baiulis nostris exigatur in vita tamen ipsius abbatis. Et ad perpetuam memoriam et predicti moansterii securitatem hoc presens scriptum per manus Gaudii notarii nostri exinde scribi precepimus, et sepedicto abbati iussimus assignari.** Quod scripsi Ego quisupra Gaudius notarius iussione ipsius domini illustris Comitum. Actum i predicta civitate Ascui feliciter¹⁵⁹⁹.

¹⁵⁹⁹ *Ibid.*, vol. II, per. n. 12. La trascrizione è stata tratta dal testo *Admiral Eugenius of Sicily. His life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, a cura di E. Jamison, London 1957, pp. 319-321.

Corneto:

A Corneto, a pochi chilometri di distanza da Ascoli Satriano, nel 1062, l'abate, Amico II, di Santa Sofia, in seguito al riconoscimento dell'acquisto di alcune terre ubicate nei pressi della chiesa di San Silvestro, rientrando nei possedimenti dell'abbazia sofiana, da parte di Balsamo, figlio del presbitero Angelo, si preoccupò di definire con precisione i confini delle terre per timore che quelle della sua chiesa potessero essere sottratte.

I(n) n(o)m(ine) D(omi)ni. Anno millesimo sexagesimo secundo ab incarnatione d(omi)ni nostri Iesu Christi, et vices(imo) **quar(to) an(no) | princ(ipatus) dom(ni) Landolfi gloriosi princ(ipis), et sexto an(no) princ(ipatus) dom(ni) Paldolfi magni princ(ipis) f(ili) eius, m(ense) iunio,** quinta | dec(ima) indictione. Ego Amicus humilis abb(as) mon(asterii) S(an)c(t)e Sofie, quod edificatum est infra hanc Benev(entanam) Vete|rem civitatem propinquo Palatio do(m)nico. Clarefacio quam ante hos menses per convenientiam iuxta legem | [mani]festabimus [sibi] Balsami, f(ili) Angeli p(res)b(yte)ri, de rebus tua quod tibi est pertinens a Petrus et Ioh(anne)s | [germanis filiis quondam Petri] et a muliere nomine Maria consobrina sorore illorum filia quonddam Rosse|[manni de una terra] simul tenente in loco ubi Corneto d(icitu)r propinquo eccl(esi)a [voca]bulo S(an)c(t)i | [Silbestri, que est subdita pertinens prefati mon(asterii) per car(tu)la(m) quam scripsit Ioh(anne)s cle(ricus) et not(arius), set | [dum orta est intentio inter nos et eodem Balsamo de viis et sepi vero ille que sunt in [cir]cui | predict[is rebus sed] ante quam illud inter nos legaliter definiremus venimus exinde inter nos | ad bonam convenientiam. Quapropter ego qui supra Amicus abb(as) predicti mon(asterii) dum michi congruum esse | videtur [bona etenim mea] voluntate te per firmam stabilitatem iuxta legem ibidem interessent | quod [bonos homines et subscriptos testes et] mecum habentem Ioh(anne)m cle(ricum) et not(arium) advocatorem pre|[dicti monast(erii) una cum consensu] et voluntate [monacorum] fratrum eiusdem monast(erii) per hoc vi|delicet scriptum convenientiam iuxta legem manifesto me tibi supradicto Balsamo de iam dicta rebus |[de predicto loco Cornito] propinquo [predicte] eccl(esi)e vocabulo S(an)c(t)i Silbestri ut aliquando te(m)po|re [nec ego, neque meos] successores, neque pars iam dicti mon(asterii) non [cause]mus neque contendamus | [exinde tecum, neque ... tuis heredibus, neque ...] illis cui a vos illud datum paruerit, neque cum illorum | [heredibus], nec per testes, nec per moni[men], nec per nullam rationem et quibus ipsa rebus unde per convenientiam | me [tibi qui supra Balsami] manifestant per hoc finis esse videtur: de [una par(te) cum propria]

sepe | [sua fine via publica, de secunda par(te) quali]ter vadit revolbente et revolbit et descendit cum propria antica q[...] | [et cum propria sepe, fine] alia via que est modo pu[blica], de [tercia par(te)] qualiter vadit | [cum propria limite et a foras eundem li]mite cum propria terricella et propria [sepe fine andito] co(m)mu|ne, [de quar(ta) par(te) qualiter vadit cum sepe comuni inter hoc, et rebus] eiusdem mon(asteri) et coniuncit se | [in priora fine infra hec vero finis...¹⁶⁰⁰.

Nel 1121, l'abate del monastero di Santa Sofia, Giovanni III, si recò nella città di Salerno per chiedere sostegno al duca Guglielmo. L'abate questa volta doveva intervenire contro Gualtiero Stratigati, il quale possedeva differenti terre distribuite nel territorio di Corneto e alcune delle quali erano di possesso del monastero. Il Loud, fa ben notare che, nonostante le difficoltà che il duca dovette affrontare in Puglia in questo periodo, era ancora visto come fonte di riparazione dei problemi da parte delle istituzioni ecclesiastiche¹⁶⁰¹. La pergamena essendo in un pessimo stato di conservazione, con parti mancanti e ricoperta da uno strato di muffa, ha reso difficile eseguire la trascrizione, anche parziale, della parte a noi utile per questo studio.

Sempre in Corneto, Santa Sofia, godeva di alcune terre. Al 1204, si registra una disputa con l'abate di un altro importante monastero, quello della Santissima Trinità di Venosa, il quale fu accusato di aver usurpato alcune terre di proprietà dell'abbazia sofiana site in questo territorio. Ad intervenire in favore dell'abbazia beneventana fu papa Innocenzo III il quale fece arrivare il mandato a *Petrus asculanus Episcopus* e a *Goffridus archidiaconus* con la speranza che i due riuscissero a risolvere la situazione.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Amen. **Nos Petrus miseratione divina humilis asculanus Episcopus et Goffridus archidiaconus Asculanus. Recepimus litteras Domini Innocentii pape quas nobis venerande pater abbas Sancte Sophie de Benevento karitas vestra transmisit pro negotio quod vertitur inter vos. et venerabilem abbatem Sancte Trinitatis de Venufio videlicet de quibusdam terris que sunt apud Cornetum intra territorio Asculi.** Quod mandatum devotissime presequentes. Prephatum venerabilem venusinum abbatem legitime trinis edictis et uno peremptorio citavimus qui, licet per litteras suas se missurum permiserit vel venturum, tamen statuto die non venit. set quasdam excusationes frivolas per nuncios suos transmisit. volens per easdem excusationes iudicium

¹⁶⁰⁰ *Ibid.*, vol. X, perg. n. 7. E. Cuozzo, J. M. Martin, L. Esposito, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 322- 324; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 90.

¹⁶⁰¹ G. A. Loud, *A lombard abbey* cit., p. 289; *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 34.

archidiaconi recusare et sic qui respondere paratur occurrere debuit. recusando iudicium archidiacono et appellando. a presentia nostra minus honeste recessit. Parte venerabilis abbatis Sancte Sophie presente et expensis non modicis fatigata, peremptorie Venusanum abbatem subspacio quindici dierum iterato citare curavimus ut qui prius apostolicis mandatis citationibus nostris non parverat saltem benignitate nostra commonitus parere deberet...

Capituli nostri. Iudicium civitatis nostre Asculi et aliorum honestorum virorum assessorum nostrorum consilio apostolica auctoritate freti curavimus promulgare sententiam adiudicantes ecclesia Sancte Sophie et vobis abbatis tam diu predictarum terrarum de quibus inter vos questio vertebatur possessionem quo usque venesinus abbas ad respondendum abbati Sancte Sophie ante presentiam nostram veniret vel sufficientem mitteret responsalem ut vel sic mandatis apostolicis et nostris pareret tedio affectus qui parere neglexerat legitima sollempnitate citatus...¹⁶⁰².

A pochi anni di distanza, nel 1209, si registra un ulteriore intervento da parte di papa Innocenzo III, il quale ordinò all'arcivescovo di Siponto, all'abate di Torremaggiore e all'arciprete di Siponto, di far applicare la sentenza promulgata dal vescovo e dall'arcivescovo di Ascoli Satriano mediante la quale era stato permesso al monastero di Santa Sofia di recuperare le terre usurpate dal monastero di Venosa.

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri archiepiscopo et dilectis filiis abbati Terre Maioris et archipresbitero et dilectis filiis abbati Terre Maioris et archipresbitero Simpontino salutem et apostolicam benedictionem. Olim venerabili fratri nostro archiepiscopo et dilecto filio archidiacon Tranensibus dedimus in mandatis ut sententiam quam venerabili frater noster episcopus et dilectus filius archidiaconus Esculani super questione inter Venusinum et Sancte Sophie Beneventane moansteria de quibusdam terris habita pro ipso monasterio Sancte Sophie protulerant facerent per censuram ecclesiasticam firmiter observari et possessione ipsarum terrarum sicut iustum esset cum fructibus ex eis a tempore late sententie perceptis in integrum eidem monasterio restituta iniungerent abbati et conventui Venusinis ut si de iure confiderent uque ad Ascensionem Domini proximo tunc venturam per se vel responsalem idoneum ad presentiam nostram accederent recepturi

¹⁶⁰² *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 38; *Bullettino dell'Archivio paleografico Italiano*, Istituto di Paleografia dell'Università di Roma, 1955, pp. 81- 82; A. Pratesi, *Tra carte e notai: saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma: presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, Miscellanea della Società romana di Storia Patria, 1992, pp. 402-403.

iustitiam et facturi. Prefati vero iudices iuxta mandatum nostrum in negotio procedentes dictis abbati et conventui Venusinis per suas licteras iniunxerunt ut vel restituerunt possessionem terrarum ipsarum cum fructibus ex eis a tempore late sententie preceptis monasterio memorato, vel per se aut sufficientem resposalem nostro se conspectui presentrarent ...¹⁶⁰³.

Sembra che l'arcivescovo di Siponto, non fu in grado di far attuare la sentenza emanata in favore di Santa Sofia. Papa Innocenzo III, infatti, intervenne ancora una volta in favore dell'abbazia beneventana. Questa volta, però, incaricò i vescovi di Bisaccia, di Lacedonia e di Treviso.

INNOCENTIUS episcopus servus servorum Dei venerabilibus fratribus Bisaciensi, Laquedonensi et Vicano episcopis salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii abbas et conventus Sancte Sophie de Benevento suis nobis licteris intimarunt quod cum executionem sententie pro eis a venerabili frater nostro episcopo et dilecto filio archidiacono Esculanis super limitibus quarundam terrarum in Corneto contra Venusinum monasterium promulgate venerabili fratri nostro archiepiscopo et dilecto filio archidiacono Tranensibus duxerimus committendam, iidem, eandem sententiam confirmantes, possessionem predictarum terrarum cum fructibus exinde a tempore litis contestate preceptis bone memorie Sipontino archiepiscopo et coniudicibus suis dedimus in preceptis ut que gesta fuerant per alios delegatos fecerunt inviolabiliter observari. Qui abbati et conventui Venusinis firmiter iniunxerunt ut, secundum iudicium mandata priorum, ipsarum terrarum possessionem monasterio Sancte Sophie plene restituerent et permetterent idem monasterium pacifice possidete...¹⁶⁰⁴.

Vieste:

Nel territorio di Vieste, in provincia di Foggia, si trovava il casale di Monte Sfillizzo con la chiesa intitolata a San Nicola. Nella *chartula confirmationis*, del 1091, fatta rogare da Enrico, conte di Monte Sant'Angelo, e dal fratello, Guglielmo, in favore dell'abbazia di Santa Sofia, in quest'anno retta da Madelmo, si legge la conferma della donazione, eseguita negli anni precedenti da Goffredo di Vieste, non solo delle chiese di San Nicola

¹⁶⁰³ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 788-792.

¹⁶⁰⁴ *Ibid.*, vol. II, p.793.

sul Monte Sfillizo, delle chiese di San Pietro fuori Vieste, ma anche quelle di San Martino sita in Canneto, San Gregorio fuori Canneto, e quella di Santa Barbara nel territorio di Rodi. Con lo stesso atto, inoltre, furono confermate, allo stesso monastero sofiano, anche le offerte fatte da Guglielmo di Nonant¹⁶⁰⁵, ovvero, le chiese di San Salvatore, costruita al *Colli Incenule*, di San Leone in prossimità della città di Fiorentino, di San Pietro Vitiano e di Santo Stefano de Francesca.

... Ego Henricus gratia Dei comes de Monte Sancti Angeli, credens me a Deo conditore omnium dignus mercedes accepturum si sanctis ac venerabilibus locis servitium sollicite impenda et eorum cultoribus eisdem sancti locis servientibus prout posse servire paratus fuero, timore et amore ipsius compulsus qui Filium suum pro nobis carnem sumere et patibulum crucis subire mortemque gustare fecit, ut nos morte sua Spiritu Sancto cooperante a morte perpetua liberaret et vitam sempiternam tribueret, ideoque una cum Widelmo fratre meo, pro salvatione anime nostre nostrorumque parentum, affirmamus nos et nostris heredibus tibi Madelmi abbati tuisque successoribus Sancte Sophie de Benevento donationem quam Guidelmus de Nonantanec non Goffridus¹⁶⁰⁶ de Bestia tibi, supradicto moansterio atque Madelmo abbati ac successoribus tuis donaverunt. In primis donatione Goffridi per singulas dicimus, scilicet ecclesia Sancti Nycolay qua fundata videtur esse in monte qui dicitur Sfilizzo cum omnibus obedientiis, pertinentiis suis, et ex parte Guidelmi de Nonanta ecclesia Sancti Salvatoris qui videtur esse proximus colli Incendule una cum Sancto Leone ecclesia que est iusta civitate Florentina atque ecclesia Sancto Petro Vitiano insimul cum Sancto Stephano de Francesca cum oibus eorum pertinentiis, et hoc vidlicet tenore ut tu atque tui successores corma subscripti testibus licentiam tibi abbati concedimus facere ad utilitatem supra dicti moansterii Sancte Sophie de his omnibus quicquid volueritis, et homines per has pertinentias ubicumque volueritis a nobis licentiam recolligere habeatis sine hominibus nostris qui sunt in nostro dominio. Et has affirmationes nostrasque concessionem quas prephato monasterio et tibi abbati tuisque successoribus pro remedio anime nostre nostrorumque parentum concessimus et per cultum nostrum ante subscriptos testes tradidimus, ut siquis frangere vel infestari seu decrescere voluerit nos defensores et tam vult facere contra omnes. Illud autem quod intermisimus nominare de Goffrido de Bestia hic per unumquemque nominamus, scilicet de Sancto Nycolao quem supra memoravimus una cum ecclesia Sancti Petri apostoli que est de foris civitate Besti cum omnibus rebus suis et ecclesia Sancti Martini confessoris que dicitur

¹⁶⁰⁵ Conte normanno di Fiorentino, figlio di Rambaldus. J. M. Martin, *La Pouille* cit., pp. 721-722.

¹⁶⁰⁶ Conte di Vieste e figlio di Rodolfo de Bellio, *ibid.*, p. 721.

de Cannito cum suis pertinentiis omnibus et ecclesia Sancti Gregorii martyr
que est extra Cannitum cum omnibus suis pertinentiis et ecclesia Sancti
Barbare que est in partibus Rodi cum suis pertinentiis omnibus....¹⁶⁰⁷.

La chiesa intitolata a San Nicola fu riconfermata alle dipendenze di Santa Sofia, da papa Urbano II nel 1092, quando il pontefice ricordò all'abate Madelmo la diretta dipendenza del complesso di Santa Sofia dalla Chiesa Romana i suoi diritti e possedimenti

...item ecclesiam Sancti Nycolai in monte Sfilizo cum aliis ecclesiis ad eam pertinentibus, id est ecclesia Sancti Petri Petri apostoli foris civitate Vestia et ecclesia Sancti Martini confessoris intra Cannetum et ecclesia Sancti Gregorii martiris extra ipsum Cannetum; item in territorium Rodensi ecclesiam Sancte Barbare cum universis earum pertinentiis mobilibus et immobilibus...¹⁶⁰⁸.

Nel 1152 il casale di Monte Sfilizzo con la chiesa di San Nicola, appare dato in affitto dall'abate Giovanni IV di Santa Sofia al *milite* Ricardo, figlio di Guglielmo, e ai suoi eredi. La concessione prevedeva il rispetto di alcune clausole come, restaurare la chiesa nel caso in cui la struttura lo richiedesse, coltivare le terre e consegnare al monastero di Santa Sofia annualmente la somma di *unum romanatum de bono monete et quinquaginta libras de cera*.

Memoratorium factum a me Iohannes dei gratia monasterii Sancte Sophie abbate de hoc quod ante idoneos nomine coniunxi me in bona convenientiam cum **Riccardo milite filio quondam Guidelmi** et statim mecum habendo alcerium decanum dominum Albertum dominum Romualdum dominum Maynardum dominum Gregorium dominum Iohannem dominum Placidum dominum Nicolaum; **dedi et tradidi ei unum casalem Sfilizzum nomine cum hominibus et ominibus possessionibus et pertinentiis sui set unam ecclesiam vocatam Sanctem Nicolai in eodem casale ipsi eidem nostro monasterio pertinentem in territorio de civitate nomine vestana**. Ea ratione ut amodo et cunctis diebus vite sue et vita suorum heredum potestatem habeunt ipse et sui heredes et missi eorum ipsam ecclesiam et ipsum casalem tenere dominari et predictam ecclesiam die notque facere officiare si ssos **ipsius ecclesie reficere ecclesiam sicut decet et vineas et terras suas tempore suo**

¹⁶⁰⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 741-744.

¹⁶⁰⁸ Archivio Aldobrandini, Cartulario *Doc. Stor. Abbadie I*, perg. n. 27. Una copia del privilegium papae è consultabile in J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 630-636.

laborare et cultare sicut mereant et dare ad laborandum cui voluerit.
Quicquid vero ... d... possessionibus idem casalis exierit sue sit proprietam.
Et cum ego vel aliquis confratrum nostrorum ibi applicuerimus debeant nos
ibidem suscipere et honeste ser id **semper debeant dirigere ad ipsum
nostrum monasterium Sancte Sophiecensum inde unum romanatum de
bono monete et quinquaginta libros de cera u nobis dirigere usque**
ad sequentes Kalendas mense novembris tunc debeant nobis duplicatum ipsum
censum dirigere...¹⁶⁰⁹.

Lo stesso abate Giovanni, nel 1176, cercò di rivendicare nei confronti di Simeone figlio di Roffrido, in presenza dei giudici *Iohannes*, Persico e Nicolao, le terre che possedeva sul monte Rottari e la terra con le vigne nel territorio di Canneto.

... **Scriptum memorie a nobis Iohannes Persico et Nicolao Iudicibus institutum. De hoc quondam olim in nostra et aliorum hominum presentia apud mona[sterii] Sancte Sophie. Domnus Iohannes venerabilis abbas eiusdem monasterii et Sancte romane ecclesie cardinalis et Symon filius quondam Roffridi de casalibus [...]¹⁶¹⁰ invicet inter se obligatur facere et observare quicquid nos tres iudicem iudicando seu arbitrando inter eos diximus de questionibus que [...]¹⁶¹¹ terris a monte Rottari et de tertia parte vinee de Canneto que omnia fructarum Gayderisii filius quondam Iohannis de Gayderisio eodem [...]¹⁶¹² pro monasterio suo omnes illas terras a monte Rottari vendicare volebant predispositionem predicti Gayderisii factam que illam tertiam eidem [...]¹⁶¹³ disposuerat [...]¹⁶¹⁴ idem dominus abbas que si ipse Symoni aliud derebus supradicti Gayderisii optinere vellet tunc ipsa tertia [...]¹⁶¹⁵ monasterium...¹⁶¹⁶.**

¹⁶⁰⁹ *Archivio Aldobrandini, Cartolario Doc. Stor. Abbadie II*, perg. n. 8. La trascrizione è stata tratta da G. A. Loud, *A lombard abbey in a normann world* cit., pp. 301-302. Il Loud suppone che questo documento si auna copia in quanto il testo era scritto in minuscola.

¹⁶¹⁰ Lacuna.

¹⁶¹¹ Lacuna.

¹⁶¹² Lacuna.

¹⁶¹³ Lacuna.

¹⁶¹⁴ Lacuna.

¹⁶¹⁵ Lacuna.

¹⁶¹⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. X, perg. n. 30.

Vaccarizza:

Riferimenti a possedimenti sofiani nel *castellellum* di Vaccarizza, oggi denominata Monte Castellaccio in provincia di Troia, si hanno nella documentazione datata al secolo XI. In questo distretto, l'abbazia, esercitava il proprio potere sul monastero di Sant'Aronzio. Nel 1060, un abitante di Vaccarizza, Adamo, essendo gravemente malato, per la salvezza della sua anima, fece dono di sé stesso e di tutti i suoi beni mobili e immobili all'altare intitolato al martire Aronzio presente nella chiesa del monastero, in quest'anno retto dall'abate Nicolao.

... Quapropter, intenta consideratione pensante, en ego vir nom(ine) Ada(m) f(ilius) quonddam *****¹⁶¹⁷ qui sum co(m)mo|⁵rante intus cibit(ate) Vacarizza, cum iaceret valida infirmitate unde vivere existimo, set | recogitantes me ab amore Dei omnipotentis mi(sericordi)a,et pro remedium et salbatione a(ni)meę meę meorumque | parentum, obtuli me Deo atque **offero me in eccl(esi)a S(an)c(t)i Arontii martiris** que, Deo tuente, infra per|tinentiis iam dicte cibit(atis), non multum distans a longe, fundata atque dedicata est, ubi nu[nc] | Deo favente dom(nus) **Nikolaus vener(abilis) abb(as) regimen tenere videtur, ibidem in eadem s(an)c(t)a eccl(esi)a |[et] ad s(an)c(t)o altario offero me et omnia causa mea movile et stavile ubicu(m)que, vel undecu(m)que | mihi est pertinente, tam casis, quam et vineis et omnia quod modo habeo et quantum in antea cunc|tis diebus vite meę parare, aut co(n)quirere potuero.** Propterea e[go] sup[ra] nomi(natus) vir cui nom(en) Ada(m), | ante presentia Petri iudice, f(ilii) Mikele, et aliis quidem nobiliorum testium, qui hic subter co(n)scripti |sunt ibique astante Paulus monachus vice iam dicti dom(ni) Nikolaus venerab(ilis) abb(as), hoc quod mihi pro |timore et amore Dei congruum est offerire in eccl(esi)a Beati Arontii martiris pro meę rede(m)ption[e] |animabus, bona etenim mea boluntate, per hanc enim quoque me offertionis car(tu)l(am) offero me et | omnia causa mea ad proprietatem eidem s(an)c(t)ę eccl(esi)ę, ibidem semper habendum, sine contradictionem meam | et de meis heredibus requisitione, aut sine cuiuscu(m)que homini requisitione, set semper rectores eadem |s(an)c(t)a eccl(esi)a illud habeat adsuam proprietatem et dominatione(m)...¹⁶¹⁸.

¹⁶¹⁷ Spazio bianco lasciato in bianco.

¹⁶¹⁸ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 5. E. Cuozzo, J. M. Martin, L. Esposito, Le pergamene del monastero di Santa Sofia cit., pp. 306-308; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae*, vol. I, pp. 81-82; E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp. 306-307 con una datazione al 911.

Nella *chartula concessionis et confirmationis*, del 1099, copiata nel *Chronicon Sanctae Sophiae*, si legge che in presenza di Ugo, vescovo di Bovino e di Pietro abate del monastero di San Nicola di Troia, dell'arcivescovo di Benevento, *Roffridus*, il vescovo di Lucera, Benedetto, confermò nella persona di *Madelmus*, abate di Santa Sofia, l'offerta fatta da Guglielmo, figlio del conte Roberto, della moglie Basilia e del figlio Simone, a seguito anche dell'accettazione da parte del conte Enrico, del monastero *S. Antonii* sito sul Celone vicino al *Castellum* di Vaccarizza e delle chiese di S. Maria in *Sabbucetum*, *Sancti Nycolai* in Troia, San Benedetto di Vaccarizza e Santi Giovanni nel casale di *Petra Ficta* (Petra Fenda)¹⁶¹⁹ ad esso sottomesse. Successivamente al riconoscimento delle chiese in favore di Santa Sofia, furono nominati anche i chierici.

... Nos igitur **Benedictus Lucerine sedis episcopus verum indagantibus innotescimus quoniam Guidelmus filius Robberti comitis una cum Basilia uxore sua et cum Symone filio eorum atque cum consensu domini Heinrici comitis, in presentiarum domini Ugonis Bibinensis episcopi et domni Petri abbatis monasterii Sancti Nycolay Troianensis et coram quibusdam suis militibus et aliis bonis hominibus, pro redemptione animarum suarum et eorum omnium consanguineorum, optulerunt Deo et in monasterio Sancte Sophie quod situm est infra menia Beneventane urbis, in quo tunc et nunc Madelmus egregius abbas preesse videtur, monasterium scilicet Sancti Arontii martyris quod constructum est prope castellum Bacaricie iuxta fluvium qui vocatur Acelone et ecclesiam Sancte Marie in Sabbucetum et unam ecclesiam Sancti Nycolay Troianensis et aliam ecclesiam Sancti Benedicti que sita esse videtur in eodem castello Bacaritie et unam ecclesiam vocabulo Sancti Iohannis que sita est in casale quod dicitur Petra Ficta et alias ecclesias predicti monasterii Sancti Arontii subditas, una cum omnibus earundem ecclesiarum pertinentiis venit hoc et aliud una cartula offertionis continet quam scripsit Ydelprandus notarius, in qua etima propria manu nosmet subscripsimus. Quod cum minime sine nostro adsensu tunc facere poterant quod aliquae de prephatis ecclesiis infra nostram diocesim esse videntur idcirco idem domnus Madelmus abbas valde me obsecravit quatenus ei ad partem eiusdem monasterii easdem ecclesias cum omnibus earum pertinentiis in prephato monasterio Sancte Sophie concederemus et confirmaremus. Nos autem previdentes ex hoc maximam utilitatem predictarum ecclesiarum, placuit nobis ipsa predictas ecclesias cum omnibus earum pertinentiis, in presentia supra dicti domni Roffridi reverentissimi archipresulis et domni Roffridi archipresbyteri et sagacissimi**

¹⁶¹⁹ Molise, a pochi chilometri di distanza da Trivento.

bibliotecarii eiusdem Beneventane sedis¹⁶²⁰ et coram aliis presbyteris et clericis, per hoc videlicet scriptum in eodem monasterio concedere atque confirmare...¹⁶²¹.

Al 1147, risale uno dei documenti più importanti riferiti al monastero di Sant'Aronzio e alle sue dipendenze. Si tratta di una *concessio sive exemptionis iurisdictionis*, rogata nel *Sacrum Palatium* di Benevento mediante la quale Rao, *episcopus Lucerinus*, in presenza dell'abate di Santa Sofia, Giovanni IV e Pietro cardinale di Santa Maria Alata, al contempo rettore pontificio della città di Benevento, esentò dalla sua giurisdizione, riservandosi il solo *ius episcopale*, il monastero di Sant'Aronzio con le sue celle in favore del monastero di Santa Sofia¹⁶²².

...Ego Rao Lucerine sedis Episcopus. Clarefacio quod multotiens a beneventana ecclesia sum vocatus ut reiponderem super querimoniis domno Iohanni venerabilis abbati monasterii Sancte Sophie quas habebat per ecclesia Sancti Iohannis adversus me in Petraficta. Tandem multis vocationibus [...] ¹⁶²³beneventano palatio peiscopii in presentia domni [...] ¹⁶²⁴reverentissimum beneventani archiepiscopi et domni Petri venerabili diacono cardinale Sancte Romane Sedis de Sancta Maria in via Alata beneventani Rectoris et egregii archipresbiteri Bartholomei et aliorum clericorum et Falconis iudicis visis rationibus et auditis concessionibus predecessorum meorum benedicti videlicet et Robberti episcoporum concessi et firmavi tibi eidem domno abbati ad partem et vicem (eiusdem) vestri monasterii Sancte Sophie monasterii Sancti Arontii cum cellis et omnibus pertinentiis suis videlicet ecclesia Santi Iohannis in Petraficta et ecclesia Sancti Benedicti in Baccharitia. Et quondam ratione. Ut ammodo semper tuam tui succeres et partem eidem vestri monasterii et quibus vobis [...] ¹⁶²⁵parverit integram ipsam ecclesiam Sancti Arontii cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Scilicet Sancti Iohannis in Petraficta et Sancti Benedicti in Vaccaritia firmitatem et securitatem et quiete omni exactione et condicione remota... ¹⁶²⁶.

¹⁶²⁰ In precedenza era monaco della comunità benedettina di Montecassino e futuro arcivescovo di Benevento. J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 695.

¹⁶²¹ *Ibid.*, vol. II, pp. 759-762.

¹⁶²² A. Zazo, *Chiese feudi e possessi* cit., pp. 28-29.

¹⁶²³ Lacuna.

¹⁶²⁴ Lacuna.

¹⁶²⁵ Lacuna.

¹⁶²⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. IV, perg. n. 2.

Sappiamo, ancora, che l'abbazia sofiana, dall'anno 1172, possedeva differenti terre nel territorio di Vaccarizza, confinanti con quelle della chiesa di Sant'Angelo d'Orsara e di San Giovanni degli Ospitalari¹⁶²⁷. In presenza dei giudici reali di Troia, *Synay*, Piero e Antonio, il preposito del monastero di Santa Sofia, *Seguala*, a sua volta inviato dall'abate Giovanni IV, sottolinea che l'abbazia beneventana possedeva ben dieci pezzi di terra e vigneti nei territori di Vaccarizza e di volerle scambiare con altre terre di proprietà dell'episcopo.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno Divine Incarnatonis eiusdem millesimo centesimo septuagesimo secundo, regni vero domini nostri Willelmi filii anno septimo, sexto mensis iulii quinte indictionis. **Memoratorium factum a nobis Synai, Petro et Antonio regalibus Troie indicibus de hoc quod dompnus Seguala monasterii Sancte Sophie de Benevento reverendus prepositus**, Troiam veniens, domini Iohannis cardinalis et ipsius monasterii venerabilis abbatis, litteras ipsius domini abbatis sigillo signatas nobis actualit continentes ita: Viris prudentibus et amicis Karissimis omnibus troianis iudicibus Iohannes **Dei gratia cardinalis et Sancte Sophie abbas salutem et dilectionis affectum. Inter dominum Willelmum troianum episcopum et fratrem Segualum prepositum moansterii nostri Sancte Sophie pro parte et vice nostra et fratrum nostrorum convenit de quibusdam terris episcopii commutandis cum terris pertinentibus moansterio nostro, que terre site sunt in partibus vestris.** Nos autem cum fratribus nostris confirmantes commutationem ipsam, sicut inter dominum predictum episcopum et nominatum prepositum nostrum virum discretum et providum convenit, rogamus dilectionem vestram quatinus illius commutationis contractum ut expedire videritis sine dubidatione in vestra presentia, tamquam si ibi esset presentia nostra et fratrum nostrorum, perficiatis, quantum ad offitium vestrum spectat, ut nos inde vobis gratiarum actiones solvere teneamur. Nos itaque, prefati venerabilis abbatis mandatum suscipientes, equum duximus ipsius permutationis contractui interesse ipsumque exsecutioni legitime mancipare. **Unde ego frater Seguala, monastri Sancte Sophie prepositus, fateor ipsum nostrum monasterium habere decem petias de terris et vinealibus in territorio Vaccaritie, troiano episcopio, cuius Vaccaritia est, satis utiles. Quas terras et vineales congruum est nostro monasterio cum domino Willelmo tercio celeberrimo troiane sedis episcopo permutare, et pro eis terris et vinealibus alias terras**

¹⁶²⁷ J. M. Martin, *Les chartes de Troia: édition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio capitolare*, Codice diplomatico pugliese: continuazione del Codice Diplomatico barese n. 21, Società di Storia Patria per la Puglia, 1976, p. 49.

in tenimento Vaccaritie monasterio nostro satis utiles et competentes, in permutationem accipere. Propterea ego frater Segula pro parte et vice predicti domini mei venerabilis cardinalis et abbatis et fratrum suorum, presentibus Synay, Petro et Antonio regalibus iudicibus et testibus subnotatis, cum predicto venerabili troiano episcopo, Musando archidiacono, Guillelmo decano, Iohanne Landulfi cantore, Ambrosio, Roggerio et Riccardo canonicis, in bonam convenientiam de ipsa permutatione deveni. Quibus iudicibus et testibus subnotati presentibus, consistente mecum Guillelmo de Manescalco Troie, in hoc negotio nostri monasterii advocato, pro parte et vice prefati domini mei abbatis, et fratrum suorum, tibi domino Willelmo tertio Dei gratia venerabili troiano episcopo, Ypolito Troie in hoc negotio tuo advocato tecum existente, terras et vineales quas dixi permutationis iure dedi et tradidi perpetuo habendas et possidendas. Una quarum terrarum que est ex hac parte Vaccaritie has incircuito videtur habere fines et mensuras, videlicet: in prima parte descendendo secus viam que venit a valle que dicitur Malfitana et vadit iuxta terram troiani episcopii sunt passus ducenti et septuaginta septem. **A secunda vero parte iuxta terram Sancte Marie de Vaccaritia cum communi limite, sunt passus quinquaginta quinque. A tertia quidem parte saliendo secus terram monasterii Sancti Angeli de Ursaria cum communi limite, sunt passus centum sexaginta novem. A quarta parte saliendo iuxta terram troiani episcopii, sunt passus centum et quatuor usque in priorem finem. Altera vero cum uno pede [o]live que est in pede montis Vaccaritie his finibus et mensuris clauditur: in prima parte secus terram troiani episcopii, sunt passus triginta. A secunda parte iuxta terram cum olivis que fuit Petri de Candelaro, sunt passus quadraginta, A tertia parte secus viam publicam qua itur ad Vaccaritiam, sunt passus viginti. A quarta parte [.....] troiani episcopii, sunt passus quindecim, et coniungitur, priori fini. Et in prima parte alterius terre que est in loco ubi dicitur Foresta dompni Conteri, secus terram predicti Sancti Angeli de Ursaria cum communi limite, sunt passus triginta quinque, et volvendo iuxta eandem terram, sunt passus viginti sex. A secunda parte secus terram prefati [.....] et volvendo iuxta terram predicti Petri de Candelaro, sunt passus centum et quatuor. A tertia parte secus eandem terram, sunt passus sexaginta, et volvendo iuxta terram troiani episcopii, sunt passus tredecim. A quarta parte secus eandem terram sunt passus nonaginta unus, et volvendo iuxta eandem terram, sunt passus triginta duo, et revolvendo [.....] triginta septem, et iterum volvendo iuxta eandem terram, sunt passus triginta sex, et iterum volvendo secus eandem terram, sunt passus duodecim usque in priorem finem. Quarta namque terra que est in loco ubi dicitur Vineales Sancti Viti his mensuris**

designatur: in prima parte iuxta terram troiani episcopii, sunt passus octoginta [.....] eandem terram, sunt passus octaginta duo. A tertia parte secus terram predicti episcopii, sunt passus octaginta tres, A quarta parte iuxta eandem terram, sunt passus nnginta sex usque in priorem finem. Quinta quidem petia, existens loco ubi vocatur Vineales et Olivetum Sancte Marie de Vaccarizia, habet fines h[. a pri]ma parte secus teram predicti episcopii, sunt passus quadraginta quinque. A secunda parte iuxta endem terram, sunt passus quadraginta octo. A tertia parte secus terram ipsius episcopii, sunt passus quadraginta octo; a quarta parte iuxta eandem terram, sunt passus quadraginta octo usque in priorem finem. Sexta vero terra, que Yscitella dicitur, non mensurat manet [.....] nominatum Lavacuni, et ex una parte currit flumen Acelonis, et ex alia parte est terra Sancti Angeli Ursarie, et ex parte altera est terra Armanni filii Leonis Baresani, que fuit in predictum flumen. Septima quoque, permanens eo loco ubi Fons Lavacuni dicitur, sic mensurata est: in prima parte secus terram que fuit iudicis Alexii, et nunc est troiani episcopii, sunt passus triginta. A secunda parte saliendo iuxta eandem terram, sunt passus sexaginta; a tertia parte a capite secus terram predicti episcopii, sunt passus viginti; a quarta parte descendendo iuxta prefatum flumen Acelonis cum suis angoneis, sunt passus sexaginta duo usque in priorem finem. Octava namque petia de terra que est secus stratam que est dicitur Sancti Gregorii his concluditur mensuris; in prima parte iuxta ipsam stratam, sunt passus quinquaginta quatuor. In secunda parte secus terram predicti episcopii, sunt passus sexaginta quatuor. In tertia parte iuxta eandem terram, sunt passus quinquaginta quatuor. In quarta parte secus terram ipsius episcopii, sunt passus sexaginta quatuor usque in priorem finem. Deinde pervenimus ad mensurandum nonam petiam, que est in loco ubi solet esse pirus et cannetum Benedicti Tufarensis. In prima parte cuius, secus terram troiani episcopii. Snt quadraginta et pedes tres. A secunda parte iuxta eandem terram, sunt passus quadraginta octo. A tertia secus terram ipsius episcopii, sunt passus quadraginta et tres. A quarta parte secus eandem terram, sunt passus quadraginta octo usque in priore finem. Ultima autem petia de his, que est s[ecus] viam publicam qua itur ad Brancam Terram, has habet in circuitu fines et mensuras: a prima parte scilicet parte iuxta ipsam viam publicam, sunt passus viginti septem. A secunda vero parte secus terram prefati episcopii, sunt passus octaginta duo. A tertia parte iuxta prenomiatum flumen Acilonis cum suis angoneis, sunt passus quinquaginta duo. A quarta denique parte [iuxta] ipsum flumen, et ex illa

parte iuxta terram Sancti Iohannis Hospitalis Ierusalem cum communi
[limite], sunt passus octaginta duo usque in priorem finem....¹⁶²⁸.

Lucera:

Nel territorio di Lucera, attualmente in provincia di Foggia, la comunità sofiana aveva una casa, in precedenza posseduta da un monaco Pietro, morto senza eredi. L'edificio fu venduto, nel 998, all'abate Gregorio I dai gastaldi della stessa città di Lucera, *Polcari, Iohannes, Ilduino e Optabiano*.

...Ideoque nos y sumus Polcari et Iohannes, Ilduini et Optabiano castaldei ex cibitate Lucerie habitantes, ordinati et domno Theodorus imperiali excubito Langobardie et sumus residentes in ista cibitae Lucerie ad seniorandum, iudicandum et regendum, tunc ad nostre potestatis palatium **cecidit una casam de Petro presbytero, livero hominem, qui sine heredes excessit. Atque ipsa casam congruum nobis est bindere domni Gregorii venerabilis abbati ex cenobio Sancte Sophie, qui edificatum est intus civitate Beneb[entum pren]deremus ex ipsa casam ad opus nostrum et perfectionem nostri palatii tribus aurei solidi Constantiniani, que nobis optime faciendi esse comparuit...**¹⁶²⁹.

La *chartula venditionis* del 1003 descrive la vendita da parte di *Hismael, imperiali chartularius et turmarcha urbe Lucerie*, in favore del monaco di Santa Sofia e preposito della chiesa di Santo Stefano di Lucera, Leo, la substantia di Benedetto, per il prezzo di tre solidi aure costantiniani.

... Ideoque ego vir nomine Hismahel, imperiali chartulari et tumarchia urbis Lucerie, clarefacio quia anno pratilationis mee eiusdem civitatis Lucerie, fuit quidam vir nomine Benedictus, filius cuidam *****, commorantem in eadem civitatem, qui suradictus Benedictus in eodem anno pratilationis mee, sin eredibus defuctus est, et ideo secundum legem ad nostrum palatium cecidit omnia eius substantia. Qua propter, dum michi prefato Hismaheli eiusdem viri substantiam congruum vendere est, bona et enim mea voluntee, coram presentia Otto iudice nostri palatii et subscriptorum testium vendo tibi domni Leone, venerabili sacerdoti et moanchi cenovii Sancte Sophie, qui preesse videris in ecclesia Sancti

¹⁶²⁸ Troia, A. C., A 20 b (ancien classement: O 6), trascritta in *Ibid*, pp. 265-270.

¹⁶²⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 2; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 123-126.

Stephani, que edificata est intus in ac civitate Luceria, que ecclesua subditas st predicto cenovio Sancte Sophie, abentem tecum advocatorem Teudini, filium cuidam Odelberti, omnem substanciam ipsius prenomianti Benedicti stabile et mobile, idest casis et vineis, terris culti, vel incultis, arboribus pomiferis et inpomiferis, et cum viis et anditis suis, et cum legitima ingressa et regressa sua, et cum inferius et superiusque suis, cum suis omnibus pertinentiis, excepta ipsa quartam partem uxois eius nomine Raitrude. Unde pro constabiliscendam anc nostra venditionem, recepimus a te domno Leonem venerabile sacerdotem et monacho tres solidos aureos Constantinos boni thoriati¹⁶³⁰ olotrachi¹⁶³¹...¹⁶³².

Ripalonga:

A Ripalonga, a sud- ovest di Troia, l'abate sofiano Amico, nel 1065, ricevette in dono il *Castellum Novum*, costruito in precedenza dal normanno *Niello* nella foresta di *Ripa Longa*, dal duca Roberto il Guiscardo.

In nonime Domini. Anno missesimo sexagesimo quinto ab incarnatione domni nostri Iesus Christi, nono autem regante domni Robberto comitis et dux Italiae, Calabrie, Sicilie, mense aprilis, tertia indictione. **Nos y sumus germani Nigello et Raynolfo qui sumus orti ex finibus Normannia et filii cuidam Torstaini declaramus nos quam quando cum nostros parentes finibus urbis Beneventanorum et Apulie invasimus tun quidem nostre possessioni accepimus castra, que vocatur Monte Acuto et Aqua Torta cum suis iuris et finibs et pertinentiis in qua nos modo sumus residentes. Interum autem ego iam dictu Nigello feci Castellum Novum in finibus Ripe Longe, sed ad hun non est expletum. Nunc autem eodem integrum Castellum cum omnibus suis iuris et possessionibus congruum est nobis pro Dei amore, pro redemptione anime nostre et pro redemptione Richelende, uxor mea que Nigelli, quam et prop redemptione iam dicti genitori nostro et omnium parentum nostrorum offerire illud Deo et in monasterio Sancte Sophie sita intus Beneventanam civitatem, ubi tunc requiescunt quadraginta quatuor sancti martires non longe a Sacro Beneventano**

¹⁶³⁰ Moneta portante un'effige.

¹⁶³¹ Una moneta nuova di conio.

¹⁶³² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 1; E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 137-139.

Palatio, ubi nunc Deo tuente domno Amico venerabilis abbatis predicte videtur¹⁶³³.

Dragonara:

Dragonara era un altro centro della Capitanata, oggi in provincia di Foggia. Riferimenti ai possedimenti sofiani in quest'area li ritroviamo nel *Chronicon Sanctae Sophiae* e in una pergamena dell'Archivio Aldobrandini, copiata all'interno dello stesso *Chronicon*. Si tratta di due atti datati al 1061 e al 1075, attraverso i quali è delineata la disputa sorta tra l'abate di Santa Sofia e il vescovo di Dragonara accusato di possedere illegittimamente due chiese di Santa Maria in Nicolino e San Benedetto di Dragonara. Per quanto riguarda il primo documento, si tratta del *memoratorium iudicii Beneventane synodi* del 1061. L'arcivescovo di Benevento, *Oudalricus*, informa che mentre sedeva con il vescovo Dodo, legato apostolico di papa Nicola II, il vescovo Bernardo, cancelliere pontificio, e i vescovi di Civitate, Fiorentino, Larino, Montecorvino, Trivento, Boiano, Telese, Alife, Bovino e Frigento, l'abate Amico di Santa Sofia, accusò Leone, vescovo di Dragonara, di detenere le chiese S. Maria e di S. Benedetto. Dal contenuto della pergamena si percepisce chiaramente che il vescovo Leone, ammise l'errore commesso e rinunciò al possesso delle due strutture ecclesiastiche.

In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Ego Ovdalricus, gratia Dei sancte Beneventane sedis archiepiscopus notum facio omnibus fidelibus catholice Ecclesie in nostra residentibus presentia cunctisque in gremio Ecclesie manentibus quoniam dum in sancta ecclesia catholica Dei genitricis et virginis Maria nostri archiepiscopus resedisset simul cum Dodone episcopo vicario domni nostri summi pontificis et universalis pape Nycolai et Bernardo coepiscopo et cancellario predicti gloriosi pape, ibique residentibus ceteris episcopis, scilicet Civitatense, Florentinense, Larinense, Monte Corbinense, Bubianense, Treventinense, nec non et Telesinense, Alifanense, Bibinense, Frequentinense cum abbatibus, sacerdotibus ceterisque gradibus ecclesie simul cum aliquibus laycis ibique **assistentibus ad perficiendum sanctam synosum, inter cetera que in eadem synido dicta et emendata sunt, domnus Amicus abbas monasterii Sancte Sophie surrexit de sedio suo,**

¹⁶³³ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 705-708; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 32 b (inserto nella chartula offertionis del 1234); *Ibid.*, pp. 358-362; A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 30-31.

prosteatusque humo, humiliter et reverenter cepit reclamare et questionem facere adversus Leonem eiscopum Dragonarie quatenus ipse contra canonicam auctoritatem teneret duas ecclesias, unam que vocatur Sancta Maria constructa in loco qui Nolicino¹⁶³⁴ vocatur, aliam que vocatur Sanctus Benedictus constructam infra menia eiusdem civitatis Dragonarie, cum iuris et possessionibus earum ecclesiarum, quoniam ipse ecclesie dicebat esse pertinente siam dictum monasterium...¹⁶³⁵.

La questione tra le due parti, nonostante la prima rinuncia, sembrava non essere ancora risolta. Nel 1075, infatti, l'arcivescovo di Benevento, Milo, informa che mentre sedeva nella basilica della Vergine con Goffrido vescovo di Aversa e i vescovi *Bernardus* di Sant'Agata, *Adelbertus* di Boiano, Pietro di Guardialfiera, Ruggero di Civitate, Giberto di Telese, Roberto di Fiorentino, Nicola di Termoli, Azzo di Lucera, Guglielmo di Larino, *Maynardus* di Ariano, l'arciprete della cattedrale di Benevento, gli abati *Albericus* di San Modesto e *Savinus* di San Lupo, il principe Landolfo VI e lo *sculdahis* Stefano, Madelmo, abate di Santa Sofia, accusò nuovamente Campo, vescovo di Dragonara, in quanto insisteva sul possesso delle chiese San Maria e di San Benedetto.

... Cum ego MILO Dei [Ben]eventane urbis archiepiscopus, primo anno nostri presulatus more ecclesiatico solempniter synodali auctoritate in basilica Sancte Dei genitricis et Virginis Marie agerem una cum Goffrido Aversano episcopo seu et cum coepiscopis et abbatibus ad nostram diocesim pertinentibus pariter nobiscum venerabiliter residentibus scilicet Bernardo Agathensi, Adelberto Bobianensi, Petro Guardiensi, Ruggerio Civitatensi, Gilberto Telesino, Rubberto Florentinensi, Nicolao Termulensi, Azzo Lucerino, GVillelmo Larinensi, Mainardo Arianensi, Iohanne nostre ecclesie archipresbytero, Alberico abbate Sancti Modesti, Sabino abbate Sancti Lupi, nec non domno Landulfo principe et Stephano sculdahis ceterisque nobilitatis Beneventane compluribus pondus testimonii habentibus, inter alia que hinc inde agebantur et referebantur Madelmus cenobii Sancte Sophie abbas surrexit in medio conventu et proclamavit super episcopum Draconarie nomine Campo pro duabus ecclesiis ad predictum monasterium Sancte Sophie pertinentibus, quarum altera dicitur Sancte Marie in Olicino, altera vero Sancti Benedicti in eadem civitate sita...

¹⁶³⁴ Rintra nell'area della diocesi di Dragonara J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 643 nota n. 60.

¹⁶³⁵ *Ibid.*, vol. II, pp. 679-682.

Dal testo si apprende che il vescovo Campo si oppose intensamente dinanzi alle pretese dell'abate Madelmo di Santa Sofia, il quale a sua volta espose il giudizio sinodale del vescovo *Oudalricus*.

... Ad hec episcopus Campo, de hoc negotio requisitus, respondit olim quidem illas duas predictas ecclesias ad prephatum monasterium vere pertinuisse per quedam munimina, sed postea furata fuisse et taliter iam dictas ecclesias ad suum ius redactas esse et usque modo iure tenuisse. Tunc predictus abbas protulit preceptum sigillatum in quo conentebatur quo modo a nostro predecessore beate memorie OVdalrico archiepiscopo confirmatum et testatum fuisset de illis duabus ecclesiis ad predictum monasterium Sancte Sophie ipsius monasterii abbate Amico nomine adversus Leonem tunc temporis Draconarie ecclesie presidentem in presentia eiusdem archiepiscopi sed et Berenardi episcopi et cancellari sancte Romane sedis, domini Nicolay pape legatorum, aliorumque episcoporum seu abbatum qui synodali tunc conventui intererant....¹⁶³⁶.

¹⁶³⁶ Archivio Aldobrandini, *Documenti Stor. Abbadie I*, perg. n. 23. Per la trascrizione completa e sui contenuti si rimanda a J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp 683-690.

Molise:

Il patrimonio dell'abbazia sofiana si allungava anche in una delle più grandi contee dell'Italia centro meridionale, quella del Molise¹⁶³⁷.

Per quanto riguarda i confini della contea, partendo da quella del Matese si ampliava a sud fino a includere tutta la valle del Sava; il confine procedeva a est di Ciorlano, lungo la cima di Colle la Croce e Monte Cappella e si spingeva fino al Volturno. Da questo punto seguiva il tracciato di quello che ancora oggi è il confine regionale del Molise occidentale sino a Castel del Giudice. Da Castel del Giudice il confine della contea divergeva da quello dell'attuale Regione Molise: Pescopennataro e Belmonte del Sannio, oggi in provincia di Isernia. La frontiera raggiungeva il fiume Trigno a nord-ovest di Salcito e ridiscendeva nei pressi di Mafalda (Ripalba); si dirigeva, poi, verso i Biferno includendo Tavenna, Palata, Aquaborrana, Montecilfone, Guardialfiera, Casacalenda, Ripabottoni, Campolieto e Sant'Elia a Pianisi e seguendo la valle superiore del Tappino con Matrice, San Giovanni in Galdo, Campodipietra, Ferrazzano, Mirabello Sannitico, San Giuliano del Sannio e Cercepiccola giungeva presso Sepino unendosi a Monte Miletto¹⁶³⁸. I limiti, inoltre, furono tracciati tenendo anche presente i distretti diocesani che si erano definiti nel corso della seconda metà dell'XI e la prima metà del XII secolo (Sepino, Larino, Boiano, Venafro, Isernia)¹⁶³⁹.

L'abbazia sofiana, in differenti centri contenuti in questa circoscrizione, ricevette donazioni fatte principalmente dai signori locali creandosi così una grande fortuna fondiaria: *castellum*, chiese, monasteri e feudi.

Boiano:

Nella contea di Boiano¹⁶⁴⁰, anche sede episcopale, l'abbazia sofiana possedeva la chiesa Santa Maria della Strada a Matrice¹⁶⁴¹. Come mettono mostrano sia la Jamison che il

¹⁶³⁷ E. Jamison, *I conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*. Convegno storico abruzzese molisano, 25-29 marzo 1991. Atti e memorie. Casalburino, 1993; *Id.*, *L'amministrazione della contea di Molise nel dodicesimo e tredicesimo secolo* (Traduzione a cura di G. Mascia), in *Samnium*, Anno LXIV, gennaio-dicembre 1991, n. 1-4.

¹⁶³⁸ *Ibid.*, pp. 85-86; G. Di Rocco, *Castelli e borghi murati della contea del Molise*, Quaderni di Archeologia medievale X, All'insegna del Giglio 2009, pp. 27-28.

¹⁶³⁹ Su questo aspetto, si rimandano agli interessantissimi saggi. G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, cit., pp. 75-151; E. Palmieri, *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale*, in *Longobardia e Longobardi* cit., pp. 43-99.

¹⁶⁴⁰ Bojano comune in provincia di Campobasso in Molise.

¹⁶⁴¹ Matrice è attualmente un comune della provincia di Campobasso in Molise.

Figliuolo, questo monastero, era fortemente inserito nelle reti feudali della zona tanto da obbligare i *militēs* Roberto di Toro e Guglielmo di Lupara a svolgere *servitia* per Santa Sofia¹⁶⁴². La chiesa fu consacrata nel 1148 da Pietro arcivescovo di Benevento. Il privilegio è di particolare interesse in quanto allo stesso tempo informa su più proprietà del monastero di Santa Sofia di Benevento. Oltre al citato complesso di Santa Maria, si riporta la chiesa di Santa Sofia a Jelsy (*Gebiza*)¹⁶⁴³. Nel testo si annota che l'arcivescovo di Benevento era stato incaricato, dalla stessa abbazia beneventana, affinché inducesse Gerardo de Fay, signore di Jelsy e di Sant'Angelo in Vivo, nel rilasciare Santa Sofia in Jelsy, acquistata negli anni precedenti, di proprietà del monastero beneventano. Il dibattito si concluse in favore dell'arcivescovo. *Gioldus*, inoltre, volle legare alla chiesa di Santa Sofia differenti beni tra cui, oltre al casale che si era sviluppato a poca distanza con tutti i suoi possedimenti e con suoi uomini, concesse anche la chiesa di *San Nicola ante portam S. Angeli a Vico*.

...Ego enim Gioldus de Fay, cum quandam die sederem in palazzo Gebize, una cum Sagomoro filio meo confabulantes et inter nos ratiocinantes, quomodo huius mundi honore et divitie transeunt et pereunt, et qualiter homines subito moriuntur et ad sepulcrum deducuntur, et ibi a vermibus comeduntur, et in pulcrem de quo creati sunt revertuntur. Hec nos ad invicem proferentes, tandem ad memoriam reduximus, quod in magnis peccatis et facinoribus involuti, et in ... eramus eo quod ecclesiam Sancte Sophie de Gabiza diabolos nos suadente et cecante comperavimus et in redemptione misimus. Cognoscent vero nos subtiliter quod in periculo et in dampnatione animorum ex hoc fuimus tunc nostro proposuimus, ut contemptus et locum optum inveniremus, ab archiepiscopo Beneventano reatum nostrum ei confitentes veniam et indulgentiam inde acciperemus, et ecclesiam quam iniuste et cum peccato prius tenebamus, in manibus archiepiscopi Beneventani traderemus et pristinae francie restituereamus. Accidi nempe ut archiepiscopus Petrus Beneventanus circa dedicandi ecclesiam Sancte Marie de Strata in provincia nostra deveniret, cuius adventum ut audivimus statim Sagomorus ad eum [accessit] et post multa colloquia archiepiscopum ad ecclesiam Sancte Sophie de Gebiza condexit; quem honorifice recepimus, et eius conspectum nos met ipso representavimus, ipso denique residente omnia per ordinem intimavimus, et patefecimus, videlicet qualiter ipsam ecclesiam ... Gayferii pro centum

¹⁶⁴² B. Figliuolo, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Molise*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2019, p. 37.

¹⁶⁴³ Comune in provincia di Campobasso. Nei documenti appare citato anche con il nome di *Gebiza*.

romanatis comperavimus, quam cum peccato cum detrimento animorum nobis subiugavimus et in servitute misimus. At tamen archiepiscopus benignus et pius ut erat peccatum et culpam i quam exinde commiseramus ... sit, tenore tamen et condicione et ecclesiam cum omnibus que ei pertinebant salutam et quietam in manibus archiepiscopi dimitteremus. Unde nos clavem ecclesie accepimus et per eandem clavem ipsius ecclesie eam cum omnibus suis pertinentiis in manibus [archiepiscopi dimisimus] et abrenuntiavimus, nichil nobis reservantes, nil ibi iam de certo querentes, nisi quod admodum amicus querit ab amico, et vicino vicino. Yunc coram omnibus ibi astantibus archiepiscopus nobis dixit, modo [ecclesia Sancte Sophie quam] ... comperastis et vobis met ipsis proterue subiugastis, gratia dei nunc vobis mihi et in manibus meis franca et libera michil vobis reservantes, reddita et assignata est, cum omnibus que iure rati[one] ... **videlicet cum casali cum homnibus, quos ibi et in Gebiza habebat cum rebus mobilibus et imobilibuset cum omnibus suis pertinentiis michie vobis ibi reservantes.** Talem vero francitiam et libertatum supradicte ecclesie Sancte Sophie concessimus, ut si aliquis homo vel femina aliquod malefactum fecerint quo debeant nisi contra maiestatem gloriosissimi regis Nemo in [curia nostra iudicetur] set ad plenam iustitiam faciendam eos ecclesia detineat. **De comunitate enim Gebize eandem ecclesiam et casale eius omnio abstrassimus set quedam comuniter reservavimus, videlicet prata, pasqua erbas, aqua ...ligna virida et sicca preter in defensione siluarum, venationes ubi cumque vverit per territoria Gebizie, sicut abbas perceperit sive ad gratas sive cum pedicis vel cum laqueis libere et secure capiat. Similiter et molendina et balcatoria cum facta fuerint comuniter existant, ite tamen vel si homines Sancte Sophie sive ad balcatorium pergere voluerint,** volumus et concedimus, et in quibeumque loco per flumen aut molendinum, cum tota ascibilitate longe leteque, aut balcatorium vel piscarium abbas ipsius loci facere volverit, potestatem et licentiam faciendi habeat; et libere comperantes et vendentes homines Sancte Sophie et homines Gebize inter sine plaza, etiam omnia necessaria per territorium Gebize inter se sine plaza, etiam omnia necessaria per territoriam Gebize volumus ut supradicta ecclesia habeat, sicut ratio exigit. Si enim aliquis homo vel fimina de Gebiza de vineis quas pastinaverit, sive de terris quas comperaverint, aliquam donationem Sancte Sophie pro animabus suis facere voluerint, similiter concedimus. Et si interdum aliquis de hominibus Sancte Sophie de permaneat. **Post paucum vero temporis ad amplificandam et augmentandam ecclesia Sancte Sophie cum consilio domini petri archiepisopi, ecclesia Santi Nicolay que est ante portam Sancti Angeli in Vico, Sancte Sophie de Gabiza pro animabus nostris domavimus ita ut amodo ecclesia Sancti Nicolay cum terris et**

augmentis que ei donabimus, sit in domino, in subiectione ecclesie Sancte Sophie, mil in ea nobis reservantes. Terras si quidem quam eidem ecclesie in presentiarum tribuimus tales undique finales habet: a prima equidem parte est quondam pars ville Sancti Angeli; a secunda parte est via que vadit ad vallonem qui descendit a fontana Rusci; alio latere est silva de curia; ab alia tertia parte est via que vadit ad Vulturariam usque ad terminos quasi bi posuimus et descendit per pdes cannamiarum et sic vadit ad supradictam silvam. Ego itaque Sagamerus in simul cum [parte meo Giro]lido de Fay, et parte meo simul mecum, hoc privilegium ita studiose et destinete fieri fecimus propter pravos et melignos nec non et diversos dominos et bolivos ui post mortem venturi et regnaturi sunt [ut ecclesia Sancte Sop[hie et abbates eius, qui post nos venturi erunt, in pace et quictudine cum omnibus suis pertinentiis permaner et consistere valeant...¹⁶⁴⁴.

Limosano:

A Limosano¹⁶⁴⁵, sede vescovile dal XII secolo, era alle dipendenze di Santa Sofia la chiesa di San Martino.

Nel 1035, l'abitante del castello di Limosano, Giovanni, offrì a Topazio, rettore della chiesa di San Martino, i beni che possedeva nei pressi del fiume Biferno, compreso la quinta che spettava alla madre *Cricinta*.

...Ego Iohanne, filius quoddam Teudemari, qui sum habitator in Lumisano, declaro me habere rebus in finibus de Lumisano in partibus de flubio Biferno...Et predictis rebus per supradictis finis et mesure pertinet michi inclitam quintam parte modem ipsa iam dictam inclitam quintam, parte que michi exinde pertinet congruum habeo pro anima Cricinte genitrice mea offerire in ipsa ecclesia vocabulo Sancti Martini, que sita est in ipso toro, subter eodem castello Limosano...¹⁶⁴⁶.

Ancora, nel 1080, Clara, in seguito al consenso del marito, suo mondualdo, *Grisenolfu*, figlio di *Iohanni* giudice, concesse nelle mani del custode dalla chiesa di San Martino, *Iohannes*, la sua quarta parte.

¹⁶⁴⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 8. E. Jamison, *Notes on Santa Maria della Strada at Matrice* cit., p. 76.

¹⁶⁴⁵ Comune della provincia di Campobasso in Molise.

¹⁶⁴⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 10; E. Cuozzo. L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 203-206.

Ego Grisenolfu filius Iohanni qui fuit iudice, qui sum h/abi[ta]tor in Lumisano quam, et ego mulier nomine Clara, filia Ursi et uxo sum Grise/nolfi similiter a mea parte, una cum notitia predicti iudici et iuxta legem consentientes michi / qui supra Grisenolfo vir et munduald meus in cuius mundium me legibus subiacere profite/or,per hanc cartulam, unanimiter pariterque consensus tradidimuset offeruimus ecclesia / Sancti Martini que est sita sub ipso castello **Lumisa a ffore in ipso colle Tri[.... u]bi ip/so Iohanne sacerdotes rectores preesse bidetur tam et ipsa ecclesia subdita esse bidetur Sancte Sofie /** ubi multa corpora Sanctorum requiescant, declamusnos habere inclita quarta pars / de una sana sorte et de alia media sorte inclita quarta pars pertinentes michi da abio / meo quod sunt duodecim sane sortes que edificatum est erga flubio Biferno in ipso molino qui dicitur / Lasponi offeruimus in ecclesia Sancti Martini pro redentione anime nostre cum mole et ferrature et / forma et arkatura et aquaductole et iscla et cum totis territoriis suisque ad ipsum molinum / pertinet cum inferius et superiusque sui et cum biis suis intrandi et exiendi cum et inte/gre quartam partem de una sana sorte et de alia media sorte quartam partem,sicut supra pate/fecimus iuxta lex unanimiter pariterque consensus tradidimus et offeruimus in prefata / ecclesia pro redemtionem ame nostri quam et pro firma stabilitate,interesse Ursando iudice et aliorum / testibus, per hanc videlicet cartulam tradidimus atque offeruimus in prefata ecclesia Sancti Mar/tini nec nobis qui supra offeritori et offeritrice,nec nostris heredibus neque alicui homini nullam exinde / reserbabimus portionem requirentiam,set tota integra offerimus in prefata ecclesia ad semper habendum. Ea itaque ratione ut amodo et semper a pars eiusdem ecclesie eiusdemque rec/toribus vel custodibus eadem nostra offersione securiter habeant et possideant, omn/ia indefaciat quod voluerit sine contradictione nostra et de nostris heredibus et sine cuiuscumque / contradictione. Quod si aliquando tempore nos qui supra offeritori vir et uxor et nostris heredibus, cum / pars eiusdem ecclesie aut cum eius rectoribus vel custodibuscausaberimus ex predicta nostra offer/sione, volendumexinde aliquid tollere vel minuare ad partem eiusdem ecclesie, vel si aliqua/ndo tempore non defensaberimus integra nostra offersione,sex solidos constantinos penam nos / qui supra vir et uxor et nostris heredibus ad partem eiusdem ecclesie atque rectoribus componere obliga/bimus vel homini illi qui ista cartula in causatione ostenderit;et in antea omni/ tempore questio et causatio nostraadversus ipsius in causationeostenderitad ipsa Sancta / ecclesia eiusque rectoribus vel custodibus vacua tacita sint...¹⁶⁴⁷.

¹⁶⁴⁷ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 24; *Ibid.*, p. 205.

Nel 1103, si registra un'altra donazione in favore della stessa chiesa di San Martino. Protagonista è un abitante del castello di Limosano, un certo Giovanni, figlio del defunto *Teudomari*, il quale donò alcuni suoi beni che possedeva nei pressi del fiume Biferno e della quinta parte che spettava alla madre *Cricinta* al rettore della chiesa, Topazio.

... Ego Ioh(ann)e, f(ilius) quonddam **Teud(o)mari, qui sum habitator in Lumisano**, declaro me |habere rebus in finibus de Lumisano in partibus de flubio Biferno per hec vero finis: prim[o] latere incipiente da via puplica et descendente iusta rebus Leoni, et s(un)t inde pas(sus) nonaginta septem; | alio latere descendente iusta iam dicta rebus et per ipso aquaro ibernale et veniente in ipsavia puplica, | et s(un)t inde pas(sus) centum quadraginta; tertio latere de subter pergen(do) per iam dicta via, et s(un)t inde pas(sus) | centum quindecim; quarto latere salien(do) per aquaro ibernale et venien(do) in via puplica, | et s(un)t inde pas(sus) quinquaginta, et revolben(do) et salien(do) iusta iam dicta via, usque fine priora, et s(un)t | inde pas(sus) centum octuaginta quattuor, et toti ipsi passi ad iustum passum hominum s(un)t mensurati. Et predictis rebus per supradictis finis et mesure pertinet michi inclitam quintam partem eodem | ipsa iam dictam inclitam quintam, parte que michi exinde pertinet congruum habeo pro anima Cricinte genitrice mea offerire in ipsa eccl(esi)a vocabulo S(an)c(t)i Martini, que sita est in ipso toro, subter eodem castello Lumisa<no>, in qua domnus Topatio p(res)b(yte)r, rectores preesse videtur. Qua propter ego superius dictus Ioh(ann)e ideo dum michi congruum esse videtur, bona etenim mea volu(m)ptate et pro firma| stavilitata interesse Grisio iudice cum aliosque testes inspiratio Dei co(m)pulsus vana etenim | mea bolu(m)ptate ob salutem et remedium, qui fuit bone memorie animam Cricinte | genitrice mea per hanc quoque videlic[et ... Sancti Ma]rtini | [...]partem de [...]et superiusque | [...] iam] dictam quintam partem | [...]in iam dicta eccl(esi)a pro salutem et remedium anime bone memorie |Cricinta genitrici meę. Et de predictam quintam partem de iam dictis rebus, neque michi qui supra Ioh(ann)i, neque ad meis heredibus, neque ad nullum quempiam hominum nullam exinde reserva|bi portionem requirendum set integra quintam partem de iam dictis rebus illam offerui in prefa|²¹ta eccl(esi)a S(an)c(t)i Martini...¹⁶⁴⁸.

¹⁶⁴⁸ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 10; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 203-206.

La chiesa di San Martino, infine, è ancora citata tra i beni sofiani nel 1101, nella bolla emanata da papa Pasquale II del 1101¹⁶⁴⁹.

Trivento:

A Trivento¹⁶⁵⁰, una delle più antiche sedi vescovili del Molise, rientravano tra le dipendenze sofiane il monastero con la chiesa di Santa Croce e la chiesa di San Martino, offerte nel 1044 da Manfredi, vescovo di Trivento.

...Ego Manfredus gratia Dei episcopus sancte sedis Triventensis declaro me pertinentem habere vineis et rebus infra finibus Triventensis abut castro Sancti Clementi in qua rebus dedicatum monasterium vocabulo Sancte Crucis quod congruum habeo pro anima mea et pro anima genitori meo domni Liutolfus, qui fuit comes et pro anima genitrice mea, et pro anima Petri monachus, offerire in monasterio Sancte Sophie. Quapropter ego qui supra Manfredus episcopus ideo dum mihi congruum esse videtur bona etiam mea voluntate et pro firmam stabilitatem interessent Gaido iudice et aliorum testium per hanc quoque videlicet cartulam pro remedio anime nostre et salvatione ut capite altissimo Domino de peccatis nostris requiem invenie valeam, offerro Deo in predicto monasterio, que dedicatum est intus Beneventanam civitate, ubi nunc Deo auxiliante domnus Gregorius venerabilis abbas regimen tenere ...¹⁶⁵¹.

La chiesa di Santa Croce risulta essere ancora pertinenza di Santa Sofia nel 1116, quando alcune terre di sua proprietà *vadium in arce que episcopi vocatur* furono donate al figlio di Pietro de Comadicea, Adalicio dall'abate sofiano Bernardo. L'atto fu rogato nel palazzo di Tivento *Hactum triventi in palatio Sancti Nazzari* e alla presenza di *domno Ionnasse illius loci episcopi*¹⁶⁵².

Una *Chartula offertionis*, datata al 1089 e custodita nel fondo archivistico del Museo del Sannio, consente d'ipotizzare che in quest'anno, o forse anche prima, rientrasse tra le dipendenze sofiane una *ecclesiam Sancti Agnelli que est in finibus Triventiis*¹⁶⁵³.

¹⁶⁴⁹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 638.

¹⁶⁵⁰ Provincia di Campobasso in Molise.

¹⁶⁵¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 15; A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 24-25; E. Cuzzo. L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 227-230.

¹⁶⁵² *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 28.

¹⁶⁵³ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 25.

Pietra Fenda:

In Pietra Fenda, nel territorio triventino, la comunità sofiana, possedeva la chiesa di Sant'Angelo con l'annesso monastero e le sue pertinenze. Nel 1091, un certo *Iohannes vocatus selletta de Petrafinda* donò al complesso di Sant'Angelo *vinea et rebus et omnia quecumque mihi*. Nel testo, si specifica che i beni concessi dovevano essere tutelati *defendere debeamus ab omnibus hominibus pertibus una cum omnibus suis rimedio rationibus secundum legem langobardorum per super scriptam penam*¹⁶⁵⁴ e, inoltre, se i successori di *Iohannes*, avessero voluto riacquisirli, erano tenuti a versare una somma di denaro pari a *quadraginta solidos bonos*¹⁶⁵⁵.

Sempre nel territorio di Pietra Fenda, la stessa comunità sofiana godeva della chiesa di Santa Maria *de Formisani*. Quest'ultima, viene citata in una *chartula permutationi* datata al 1183, anno in cui il monastero beneventano era diretto dall'abate Guglielmo.

... Ego Rao [...] ¹⁶⁵⁶ terra Treventinus episcopus manifesto habuisse quasdam ecclesia [...] ¹⁶⁵⁷ videlicat ecclesia Sancti Felicis et Sancte Marie de Firmosani in territorio Petre Finde quas congruu[m] [...] ¹⁶⁵⁸ cum domno Guilielmo venerabili abate Sancte Sophie de Benevento. Qua propter bona voluntate [...] ¹⁶⁵⁹ Stabilitate [...] ¹⁶⁶⁰ et totius capituli coram Berardo filio Iohannis Petri Aczoni et Petro Treentino iudice et quam pluribus bonis hominibus [...] ¹⁶⁶¹ ecclesiam cum tenimentis prenominato Guilielmo venerabili abati cambium et tradidi et terre Sancti Felici hos [...] ¹⁶⁶² prope Sanctum Martinum a pede iusta viam Puplicam... ¹⁶⁶³.

¹⁶⁵⁴ Si tratta di un uso ben attestato nella documentazione mediante il quale il donante si impegnava a difendere in giudizio il buon diritto del destinatario V. Matera, *Minima diplomatica* cit., pp. 396-397.

¹⁶⁵⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 28; A. Zazo, *Chiese, feudi e possesi* cit., pp. 24-25. Per altre donazioni in favore del monastero di Sant'Angelo si rimanda al documento datato al 1129 (*Ibid.*, vol. XII, perg. n. 46) e a quello del 1160 (*Ibid.*, vol. XX, perg. n. 1).

¹⁶⁵⁶ Lacuna.

¹⁶⁵⁷ Lacuna.

¹⁶⁵⁸ Lacuna.

¹⁶⁵⁹ Lacuna.

¹⁶⁶⁰ Lacuna.

¹⁶⁶¹ Lacuna.

¹⁶⁶² Lacuna.

¹⁶⁶³ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n.7.

Sepino:

Sepino¹⁶⁶⁴, come Trivento, rientrava anche tra le più antiche sedi vescovili dell'area molisana che, scomparve, già nel corso dell'altomedioevo. Nel corso del X secolo, difatti, in seguito alla ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane, entrò a far parte dell'episcopato di Boiano¹⁶⁶⁵. Nel 1038, metà del *castellum* di Sepino fu elargito dall'imperatore Corrado II all'abbazia di Santa Sofia¹⁶⁶⁶.

All'anno 1082, si ha la prima testimonianza dell'esistenza della chiesa e monastero di Santa Maria di Sepino, diventata poi dipendenza dell'abbazia sofiana di Benevento.

...Ideoque nos hi sumus Raul dei gratia Dei comes filius quondam dompni Gimundi qui fuit comes, ortus in europis partibus Alpīs et nunc, Deo tuente, comitatum teneo in Sampnitidis partibus que vulgo appellatus Bubiano vocatue; quos iure meo comitatu declaro cives et appida plures habere, inter quas habeo unum castellum que vulgo appellatus est Sepinus; inter eius fines fateor habere unam **ecclesiam vocabulo Dei genitricis et virginis Marie...**¹⁶⁶⁷.

Purtroppo della consegna di questo complesso in favore della comunità sofiana non sono pervenuti documenti. Solo nel 1101, nel *privilegium* di papa Pasquale II, appare già tra le sue soggezioni¹⁶⁶⁸.

Una successiva conferma del monastero di Santa Maria in favore dell'abbazia avvenne per volere di Simone conte di Boiano, figlio del conte Ugo, nell'anno 1113¹⁶⁶⁹.

... Ego SIMON Dei gratia Boianensis Comes filius quondam Ugonis bone memorie comitis Notum facio omnibus nostris fifelibus presentibus scilicet et futuris quia per hunc scriptum concedo atque confirmo in monasteium Sancte Sophie quod constructum esse videtur in veteri Beneventani civitate e in manus domni Bernardi venerabilis abbatis scilicet castrum quod vocatur Vetus cum omnibus hominibus habitantibus in eodem castro et cum omnibus pertinentiis suis sicut avus meus Rao bone recordationis et supra dictus parter meus concesserunt habere. Item concedo atque stabili iure **confirmo in**

¹⁶⁶⁴ Provincia di Campobasso.

¹⁶⁶⁵ B. Figliuolo, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Molise* cit., p. 57-58.

¹⁶⁶⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sancte Sophiae* cit., vol. II, p. 608.

¹⁶⁶⁷ E. Cuozzo, J. M. Martin, *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino (1143-1462)*. Sources et documents d'Histoire du Moyen age, Ecole Française de Rome, 1998, n. II, p. 314; B. Figliuolo, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Molise* cit., p. 58.

¹⁶⁶⁸ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophie* cit., vol. II, p. 639.

¹⁶⁶⁹ B. Figliuolo, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Molise* cit., pp. 57-58.

monasterium Sancte Sophie et manus supra dicti Bernardi venerabilis abbatis scilicet monasterium Sancte Dei genitricis et virginis Maria quod constructum est in veteri civitate Sepini cum omnibus suis pertinentiis, una cum inferius et superius et un omnibus sibi pertinentibus, et ecclesia vocabulo Sancte Marie que extra et prope predicta civitate Sepini cum omnibus suis pertinentiis, et ecclesiam Sancti Iacobi que est non longe a rivo Sarracenocum omnibus suis pertinentiis, et ecclesiam vocabulo Sancti Auditoris iuxta predictum rivum cum omnibus suis pertineniis, et medietatem ecclesie Sancti Silvestri que est sita prope fluvium Tapponem in via puplica Beneventanam cum omnibus suis pertinentiis, et ecclesiam Sancti Gregorii que est sita ex alia parte et prope eundem fluvium cum omnibus suis pertinentiis ...¹⁶⁷⁰.

Ancora, al 1118, si data un'altra riconferma dei beni citati, questa volta per volere di *Robbertus* figlio del conte Ugo in presenza del vescovo di Boiano, *Adammo*¹⁶⁷¹.

In nomine Domini nostri Iesus Christi. Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo centesimo nono decimo, mense novembris duodecima indictione. **Quando antecessorum et parentum obligationes iure factas et pacta legitima successoribus et heredibus servanda et confirmanda leges mandaverunt, maxime que pro redemptione animarum eorum fiunt, maxime que pro redemptione animarum eorum fiunt, accirco ego Robbertus Desi gratia Bianensis comes filius quondam Ugonis, quoque a fratre meo comite Simone in ecclesia monasterii Sancte Sophie laudans et confirmans, totum facio omnibus fidelibus vestris presentibus atque futuris quia per hoc scriptum concedo atque confirmo in monasterio Sancte Sophie quod constructum esse videtur in veteri Beneventanum civitate et in manus domini Bernardi venerabilis eiusdem moansterii abbatis secundum habentis duos ex confratribus suis religiosos et honestos viros....**¹⁶⁷².

La chiesa intitolata a *Sancti Auditori* fu concessa, poi, nel 1187, a Leone *filius magistri Iohannis de Guillemo* con l'obbligo di conservazione e manutenzione e di officiarla di giorno e di notte. Per la concessione, Leone, era obbligato a versare in favore della

¹⁶⁷⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 731-733.

¹⁶⁷¹ *Ibid.*, vol. II, pp. 772-778. Il documento viene trascritto dall'originale Bav., *Vat. Lat.*, 13491 perg. n. 15.

¹⁶⁷² BAV., *Vat. Lat.*, 13491, perg. n. 15; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., pp. 722-778.

comunità, nel giorno della festa dei Santissimi Dodici fratelli, la somma di *duodecim tarenos amalfitanos bonas monete et duodecim bonas scutellas*¹⁶⁷³.

In nomine domini anno dominice incarnationis millesimo centesimo octagesimo septimo et secundo anno pontificatus domini Urbani tertii summi pontificis et universalis pape, mense Iunio, quinta indictione. **Memoratrium factum a nobis Willelmo dei gratia abbate Sancte Sophie de hoc quod ante Bartholomeum iudicem et alios concessimus ecclesiam Sancti Adiutorii de castro Sepino cum omnibus pertinentiis suis magistro Iohanni de Guillelmo pro parte clericis Leonis filii sui ea ratione quod debeat ipsam ecclesiam regere, manutenere, reficere et officiare die noctuque sicut meruerit. Debeat nos et missos nostros suscipere et nobis servire secundum qualitatem loci et sicut decet. Ornatum ipsius ecclesie debeat neme conservare et eo frui sicut ceteris rebus ipsius ecclesie, et si aliqua res ibi oblata fuerit quei bi ad manendum sit apta, debeat illam ibi conservare pro ipsa ecclesia.** Et non debeat de possessessionibus eiusdem ecclesie vendere, donare in pignore ponere aut aliquo modo obligare sine notitia et mandato nostro. **Debeat etiam omni anno in festo Sanctorum Duodecim Fratrum solvere et deferre ad monasterium nostrum duodecim tarenos Amalfie bone monete et duodecim bonas scutellas.** E ante dime obtius sui ipsam ecclesiam ei non tollamus, set illam ei defendamus ab omni parte ad obitum vero eius ipsa ecclesia cum omnibus remeliorationibus et possessionibus suis ad patem nostri monasterii revertatur. Et cum a parte nostra ipse Leo clericus fuerit requisitus, debeat prestare nostro cenobio sacramentum securitatis iussu predicti domini abbatis. Hoc scriptum taliter scripsi ego Ionathas notarius apud Beneventum feliciter. Ego qui supra Bartholomeus iudex¹⁶⁷⁴.

Bosco Redola:

Nell'attuale zona di Bosco Redola, a pochi chilometri da Sepino, era il *castellum* di Rederi confermato nel 1038 dall'imperatore Corrado II al monastero di Santa Sofia "... *et in Suluni, et medietatem de istis castellis scilicet Sipinum, Sasannorum, de Rederi, et*

¹⁶⁷³ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 11.

¹⁶⁷⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. IV, perg. n. 5; E. Cuzzo, J. M. Martin, *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino* cit., pp. 318-319.

*quicquid idem monasterium habere et tenere infra eandem civitatem Beneventum videtur cummnibus casis et puteghis infra mergatum...*¹⁶⁷⁵.

In questo territorio erano site due chiese omonime intitolate a San Martino entrambe, nel corso degli anni, donate in favore dell'abbazia di Santa Sofia. La prima donazione dovrebbe risalire tra gli anni 995-996 e 1025-1026¹⁶⁷⁶, e eseguita da un certo *Alferi*, cittadino beneventano, in favore dell'abate *Gregorius*.

...Ego Alferi[us ... habi]tator in civitate Beneventi declaro me habere castella, inter quas habeo unum c[... ...] latus est Rediri. Inter eius finis fateor habere ecclesiam vocabulo Sancti Martini ex rebus e[... ...] ...] ecclesiam forensem decet habere et [... ordina]nte divina clementia ob Dei amore nostre [...] congruum mihi est offerire Deo et in [monasterio Sancte Sofie ...] civitatis ubi abbas Gregorius esse videtur in pres[entia ... | ...] et nostri [c] per hanc videlicet cartulam offeritionis obtuli Deo in prefata ecclesia Sancti [Martini ... | ...] modo et semper firmiter illam habeat et possideat ipsa iam dicta ecclesia cum omnibus suis pertinent[iis ... | ...], vel custodes et faciant inde pro parte ecclesie qualiter illorum lacuerit, sine mea contradictionem m[... | ...] et sine cuiuscumque requisitione optuli Deo ad habendum perpetualiter in possessione unde ipsa ecclesia vestiam et di[tatam ...] | esse cupimus ut mee meorumque paretum anime merces accumulentur...¹⁶⁷⁷.

Nel 1059, invece, un abitante di questo castello, Leone, donò nella persona dell'abate Amico di Santa Sofia, la chiesa di San Martino *ad castellum Rediri*, che lui stesso aveva edificato su un territorio di sua proprietà composto da terre, vigne e mulini. Con la donazione l'uomo auspicava la salvezza della sua anima e una consona sepoltura nella chiesa di Santa Sofia.

... Ego Leo presbiter et monachus, qui sum commorantem ex castello qui dicitur Rediri hac filius (***), clarefacio quoniam ante hos annos de nostro sumpto in propriis nostris rebus fecimus ecclesiam in honore beati Martini confessoris et episcopi intus eodem castello ed Deo tuente, ad**

¹⁶⁷⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sancatae Sophiae* cit., vol. II, p. 608.

¹⁶⁷⁶ Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici, Abbadie*, perg. II, 52. Il documento è una copia redatta tra l'XI e il XII secolo. Nel testo, oltre ad essere errata la datazione indizionale è indicato il solo nome dell'abate sofiano, *Gregorius*. Questo ha lasciato supporre agli studiosi che probabilmente l'atto fu rogato o tra gli anni di direzione della comunità da parte di Gregorio II, quindi nel quindicesimo anno di principato di Pandolfo II (995-996) o in quelli di Gregorio III, coincidenti con il quindicesimo anno del principato di Pandolfo III (1025-1026). E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., p. 117.

¹⁶⁷⁷ *Ibid.*, pp. 117-1120.

culmen illam perduximus et dedicare illa fecimus. Nunc autem, pro dei amore et delictorum facinoribus nostris, cupio eadem ecclesia offerire Deo et in moansterio Sancte Sofie qui conructum est intus beterem Beneventanam civitatem propinquo sacro Beneventano palatio, cum omnibus rebus et molina et ornatu eiusdem ecclesie vocabulo Sancti Martini pertinentes in eodem moansterio Sancte Sofie optuli, simulque et pro mee salutis anime optuli in eodem moansterio quantam in eodem castello quam et a foras eodem castello undecumque vel quomodumque ibidem pertinentem habeo totum et integrum, illut pro mee salutis anime in eodem monastrio Sancte Sofie optuli, ubi nunc, Deo tuente, domno Amico venerabilis abbas preesse videtur.

Quod si aliquando tempore ego vel meos herees cum pars iam dicti moansterii vel cum eius custodibus ex predicta mea oblatione per quacumque ratione causare aut contendere presumpserimus, querendum ratione causare aut contendere presumpserimus, querendum exinde tollere aut contrare, aut si hoc remove quiesierimus, centum solidi Costantiniani¹⁶⁷⁸

Castrovetere:

A poca distanza dalla stessa Sepino, era ubicato il feudo di Castrovetere (nella documentazione citato anche come *Castro Vetulo*, *Castrum Vetere*\Betere) fondato sull'antico insediamento romano di *Saepinis*. La prima concessione di questo feudo in favore di Santa Sofia avvenne per volere del conte Rodolfo II, e non mancarono conferme successive da parte di suo figlio Ugo I, nel 1094¹⁶⁷⁹, e dai figli di quest'ultimo, Simone e Roberto¹⁶⁸⁰, nei corrispettivi anni 1113 e 1119 e, infine, da Ugo II nel 1149 della quale riportiamo parte del documento.

...Ego Ugo bianensis Comes filius quondam bone memorie S[imionis comitis] [notum] facio omnibus presentibus scilicet et futuris quia per hoc scriptum concedo atque confirmo in monasterio sancte Sophie quod constructum esse videtur in bene[ventana civitate et in manus] domini Iohannis venerabilis abbatis, scilicet castrum quod vocatur vetus cum omnibus hominibus habitantibus in eodem castro et cum omnibus

¹⁶⁷⁸ BAV, *Vat. Lat.* 13491, perg. n. 6. Il documento si trova trascritto in E. Cuzzo, J. M. Martin, *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino* cit., pp. 310-314.

¹⁶⁷⁹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 729.

¹⁶⁸⁰ *Ibid.*, p. 731.

pertinentiis suis, sicut auus patris mei ..., et supradictus pater meus concesserunt...¹⁶⁸¹.

Toro:

Toro¹⁶⁸² fu sicuramente uno dei più importanti feudi molisani soggetti a Santa Sofia e confinante con quello di San Giovanni in Galdo. Il feudo fu dato nell'anno 1124. Di questa concessione è pervenuta una copia notarile del 1270 con una datazione al 1149, oggi conservata presso il Museo del Sannio di Benevento e trascritta dalla Jamison.

Privilegii autem continentia talis... Anno millesimo centesimo quadragesimo nono eius incarnatione Mense marcii indictione undecim. **Ego Ugo boianensis Comes filius quondam bone memorie S[imonis comitis] [notum] facio omnibus fidelibus presentibus et futuris quia per hoc scriptum concedo atque confirmo in monasterio sancte Sophie quod constructum esse videtur in bene[ventana civitate et in manua] domini Iohannis venerabilis abbatis, scilicet castrum quod vocatur vetus cum omnibus hominibus habitantibus in eodem castro et cum et um omnibus pertinentiis suis, sicut auus patris mei ... et supradictus pater meus concesserunt haberi, Item concedo atque stabili iure confirmo in prenominato monasterio et in manus predicti abbatis castrum quod dicitur Torum, et Sancti Iohannis in gualdo cum omnibus hominibus habitantibus in eisdem castri et cum ominibus eorum pertinentiis...**¹⁶⁸³.

Fu il conte Ugo II di Molise, nel 1153, a riconfermare all'abate di Santa Sofia, Giovanni IV, i diritti che questo aveva sul feudo di Toro, di San Giovanni e su quello di Castrovetere.

... **Ego Hugo dei gratia de molisio Comes filius quondam bone [memorie comitis Symonis coniunxi me in] convenientiam cum Iohanne abbati coenobii Sancte Sophie que est sita in beneven[tana civitate, eo quod] balivi nostri ibant ad placitandum in castello vetulo. et Toro, et in castello Sancti Iohannis in galdo, et ... infra nostrum Comitatem. Et com[pelle]bant homines predictae ecclesie per vim ante eos venire, quod eidem domino abbati et fratribus grave et periculosum videbatur. Unde**

¹⁶⁸¹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 41; copia notarile datata al 1270. La trascrizione della pergamena e il regesto sono stati tratti da E. Jamison, *I conti di Molise e di Marsia* cit., pp. 155-156.

¹⁶⁸² Provincia di Campobasso.

¹⁶⁸³ *Ibid.*, pp. 155-156; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 41.

precibus eius et alium fratrum, salvo patrocínio meo, sicut proavus mesu Rodulfus Co[m]es, avus] meus Hugo Comes atque pater meus Symon Comes habuerunt, ita ego et mei heredes habeamus. Supradicta ... amoveri iussimus et reservato tamen ibi quod ad domini nostri Roggerii excellentissimi regis iustificiam... stabilitam. Scilicet homicidium, voluntarie incensio, latrocinium boum, equorum, et asinorum. Ruptura do[m]orum] violenta. Furtum quoque aliarum rerum valentium ultra quinque romanatos. Incisio arborum fructus ferentium et vinearum... aggressio, et depredatio que sint hominibus simpliciter per viam euntibus, et violentia mulieri illata, atque adul[terium] .. si de hoc adulterio proclamatio nostre curie facta fuerit. Etsi de his omnibus supradictis aliquis confessus vel comprobatus nostra curia iudicatus fuerit occidi vel semationes corporis sustinere, aut frustrari vel decalvari, et per misericordiam nostre curie... cum fuerit medietas nostre curie, et medietas iamdicte ecclesie detur. **Hec omnia ego prenominatus [Come trado] et concedo atque obligo me et meos heredes, ac meos successores predictae ecclesie sancte sophie tibi que abbati eiusdem ecclesie et tuis successoribus iamdictam meam concessionem amodo et semper omni tempore antistare et defendere hominibus omnibusque partibus...**¹⁶⁸⁴.

*Robbertus milites, filius Bernardi di Toro, nel 1176, fu interpellato dallo stesso abate Giovanni IV, alla presenza di altri monaci e boni homines, affinché fossero costruiti e riparati palatam molendini nostri de Toro*¹⁶⁸⁵.

...Cum diversa genera causarum sepe sepuis in iudicio vol[vebantur], accidit quod nos **Iohannes sancte Romane ecclesie presbyter cardinalis et quartus venerabilis Sancte Sophie abbas interpellavimus Robbertum militem quondam filium Bernardi de Toro hominem et fidelem nostrum, quia tam ipse quam homines homines sui, quas ab ecclesia nostra et a nobis tenebat, debitum servitium ecclesie nostre et nobis ... et faciendi ac reficiendi palatam molendini nostri de Toro cum necesse esset subtraebant.** Set ante quam lis ista scripto iure finiretur tam ipse predictus Robbertus quam W. De Luparia, interuentu precum bonorum hominum videlicet Abbatis Nazzarii Sante Marie de Strata, Salfridi militis, Bernardi iudicis de Toro, Domni Elisei monachi moansterii Santi Vincentii, Domi Iohannis Remingeri monachi et cappellani nostri, Domni Rogerii monachi et cappellani nostri, iudicis Bernardi Farazani, et aliorum multorum bonorum hominum Tori, bona eorum voluntate, nolentes debita servitia ecclesie nostre et nobis subtraere, concesserunt tam ipsi

¹⁶⁸⁴ *Ibid.*, vol. II, perg. n. 4; *Ibid.*, pp. 157-158.

¹⁶⁸⁵ A. Zazo, *Chiese, feudi e possesi* cit., pp. 20-21.

quam homines sui semper in futurum supradicta servitia nostre ecclesie et nobis debita cum necesse fuerint facere...¹⁶⁸⁶.

Probabilmente molti furono i tentativi di usurpare e imporre il versamento dei servizi personali e pecuniari al feudo di Toro e di San Giovanni in Galdo. Difatti, al 1226, si data un'inchiesta amministrativa eseguita da Guglielmo di Venafro e da altri giudici e *militēs* di Campobasso, sotto ordine del giustiziere imperiale Ruggiero Galliccio, per provare quali castella ubicati nella contea del Molise erano tenuti a versare specifici tributi¹⁶⁸⁷.

... Nos Rao et Iohannes iudices campobassi scribere curavimus qualiter dominus Guilielmus de Benafro apud Campobassum accessit, astantibus in eiusdem presentia Domino Hugone de molisio, domino Teodino de Rocca, domino teoclesio sancti Iohannis in gulfo nec non et aliis militibus bonisque hominibus et predictus Guilielmus coram his iamdictis litteras ostendis, quas a domino Roggerio de galliccio imperiali Iustitiario receperat, continentia quarum talis erat quod ipse servitia comitatus diligenter et subtiliter inquireret, tam Castellorum .. cum quam etiam baronum et militum pro servitiis personarum et aduamentorum. Interea dum talia in litteris legabantur dominus Guilielmus de periculo et iudex Guilielmus ... cum aliis hominibus tori et sancti Iohannis in gualdo se presentarent, quibus Dominus Guilelmus de Benafro secundum mandatum domini iusticiarii adeomenta prestarent, et de servitiis sicut feuda ipsorum castellorum exigerent se prepararent. His auditis, iam omnia etiam Dominus Guilielmus de periculo et iudex Guilelmus pro parte et vice hominum castellorum inficiati fuerunt, quia nec servitia nec aduamenta prestare obligabantur et dicta castella inter servitia comitatus non comminiscabantur. Et ecclesiam etiam Sancte Sophie allegabant tenuisse ea libere et absolute sub tempore serenissimi Domini Regis Guilielmi primi, et felicis memorie secundi absque servitio personarum et rerum pecuniarum...¹⁶⁸⁸.

¹⁶⁸⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 16; E. Jamison, *Notes on S. Maria della Stada* cit., pp. 80-81.

¹⁶⁸⁷ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 20-21.

¹⁶⁸⁸ E. Jamison, *I conti di Molise e di Marsia* cit., pp. 166-167; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 17.

L'abbazia di Santa Sofia, nel 1251, fu privata del *castrum Thori* per iniziativa di Oddo, signore di Marchia e conte di Molise, in quanto il suo obiettivo era quello di donarlo al suo vassallo di fiducia e fedele di re Corrado, Riccardo di Busso.

Oddo Dominus Marchie, Dei et Imperiali gratia Comes Molisii; per presens scriptum Notum facimus Universis, quod attendentes fidem puram et devotionem et sinceram quam Nobilis vir Dominicus Riccardus de Busso. Domini Regis Conradi fidelis, Devotus vassallus noster circa nos habuit et habet: servitia quoque grata et accepta que nobis contulit et conferre poterit in futurum: Castrum nostrum Tori situm in Comitatu nostro Molisi prope Campum de petra cum hominibus, iustitiis, rationibus et pertinentiis suis, sibi et heredibus suis in perpetuum de Gratia nostra duximus concedendum, videlicet quod in servitio in servitium. et quod in demanio in demanium. Salvo servitio nobis proinde debito. Et salvis honore et fidelitate dicti domini Regi Conradi ac servitio nobis proinde debito et salvis honore et fidelitate dicti domini Regis Conradi ac servitio quod ex inde Curie Regie debetur...Ad huius autem Rei memoriam et Robur perpetuo valiturum, presens scriptum, exinde sibi fieri fecimus per manus gentilis, Bari puplici Notarii, signo ipsius, et sigillo nostro munitum...¹⁶⁸⁹.

Cantalupo del Sannio:

Il *Castrum* di Cantalupo, oggi Cantalupo del Sannio in provincia d'Isernia, era posizionato tra i territori di *Jelsi*, *Riccia*, *Castrum Catelli* e *Ripitella*, nella contea d'Isernia. Rientrando tra i possedimenti di Santa Sofia, è citato più volte nei privilegi papali in cui venivano, appunto, riconfermati i possedimenti dell'abbazia beneventana. Tra le ultime conferme papali, si ricorda quella di Anacleto II risalente al 1131¹⁶⁹⁰.

Nel 1120, Roberto figlio di Riccardo, gravemente malato, fu visitato dall'abate di Santa Sofia Giovanni IV, il quale ottenne la riconferma del *castrum quod Cantalupi vocatur prope flumen que dicitur Calicerni*. La *confirmatio donationis*, come spesso avveniva, fu eseguita *pro redemptione animae*. Per far sì che questo si avverasse dovevano essere apportate anche le seguenti offerte¹⁶⁹¹:

¹⁶⁸⁹ *Ibid.*, pp. 171-172; *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 35.

¹⁶⁹⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 636-644 e 654-659.

¹⁶⁹¹ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 16.

...Nos tum percibus [...] ¹⁶⁹² religiosissimi viri eorumque fratrum benigne faventes ad remissionem anime nostre cum predicti genitori nostri aliorumque nostrorum parentum permisimus et castrum ipsum confirmari et de aliis nostri bonis presentialiter offeri. **Intera venire iussimus crucem auream in qua de ligno visivice crucis et de capillis Sancte hac perpetue virginis Marie reliquas habebatur et cabsulam unam eburneam cum reliquis plurimorum sanctorum et continuo astantibus de nostris baronibus militibus clerici ac laicis crucem ipsam et cabsidam eburneam cum sanctorum ut dicitur esse reliquas ipsi domino abbate [...] ¹⁶⁹³ iamdicti monasterii obtulimus et arafactavimus etiam per eundem visivice crucis signum prenominatum castrum ad eidem monasterii partem concessimus et confirmavimus cum omni iure et pertinentis suis ¹⁶⁹⁴.**

Civitacampomarano:

Nelle pertinenze di Civitacampomarano, in provincia di Campobasso, era il feudo di Sant'Angelo in Altissimo con l'omonima chiesa e monastero. L'abate Giovanni di Santa Sofia, nel 1168, consegnò a vita la chiesa Sant'Angelo con i suoi averi, *hominibus, terris, silvis et aquis* al prete Massaro. Quest'ultimo fece dono a Dio della sua persona e dei suoi beni, che saranno devoluti al monastero nel periodo successivo alla sua morte. Il prete, inoltre, oltre ad essere tenuto ad officiare la chiesa di giorno e di notte, aveva l'incarico di custodirla.

Memoratorium factum a me **Iohannes Dei gratia sancte Romane ecclesie presbitero cardinale et monasterii sancte Sophie abbate** de hoc quod ante idoneos homines coniunxi me in **bonam convenientiam cum Massaro presbitero filio quondam Iohannis et statim mecum habendo domnum Nazzarium vestararium, domnum Madelmum, domnum Mercurium et domnum Alferium monachos eiusdem nostri monasterii dedi et tradidi ei unam ecclesiam vocabulo Sancti Angeli in Altissimo cum homnibus, terris, silvis et aquis et cum omnibus pertinentiis suis ea ratione, ut amodo et cunctis diebus vite sue potestatem habeat ipse et missi sui eandem ecclesiam officiare die noctuque ad horas, sicut meruerit, et eadem ecclesiam cum omnibus pertinentiis suis tenere, dominari et casas ipsius ecclesie**

¹⁶⁹² Lacuna.

¹⁶⁹³ Lacuna.

¹⁶⁹⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 5.

manutenere et conciare, sicut meruerit frugium vero et quicquid inde exierit sue sit proprietati.

Et notandum quod ipse iamdictus Massarus sacerdos modo presentialiter ante predicto **viros obtulit Deo in eodem monasterio nostro et in manibus nostri personam suam et omnes res suas, quas modo habetet quas vita sua qualiter cumque conquirere potuerit, ut a die obtuis sui in antea idem cenobium nostrum illas res sua in integrum habeat et securiter possideat sine alicuius contradiccione vel requisicione.** Ego Benedictus eiusdem domini abbatis notarius interfui¹⁶⁹⁵.

Nel 1147, Ugo Marchese, signore di Lupara e di Castelbottaccio, riconobbe che il padre Malfredo “*Malfredus markes genitor meus*”, aveva tenuto per sé i tributi che la chiesa di Sant’Angelo era tenuta a versare al monastero di Santa Sofia di Benevento dal quale dipendeva¹⁶⁹⁶.

... Ego UGO markese qui sum dei gratia dominus castelli lupare et castelli lupare et castelli calcabottazzi cum omnibus suis pertinentiis. Quoniam quidem humani generis instigantr inimico mentis mee et quorundam meorum hominum pravitas et advrsitas tributa quedam et [red]dita ab ecclesia sancti angeli in altissimo et ab hominibus eius ausu temerario peterent et in tamquam iniuriose quadam vice precipue acciperent atque violenter subriperent et male quesita et subrepta fore agnovi. Scilicet quia dominus noster **UGO COMES molisianus sedens pro tribunali intus in civitate Limosana cum baronibus magnatibus iudicibus aliisque suis bonis hominibus qui subscripti sunt testes, venit dominus abbas venerabilem atque Religiosam ducens vitam, qui dicitur iohannes sancte Sophie beneventane ecclesie cum confratribus et procuratoribus rerum et predictae ecclesie hominum, dampni iniurie actionem coram domino comite et aliis subscriptis pro ecclesia sancti angeli in altissimo, que predictae ecclesie sancte sofie oblata esse multis videtur privilegiis, conquestus de iniuria et violentia super nos egit.** Verum antequam iudicialis sententia daretur, oblationis in curia audita cartula quam malfredus markes genitor meus prephate ecclesie sancte sophie fecerat de prelocuta ecclesia sancti angeli, in qua se agnovit vi eam ecclesia, tenuisse, et ab ecclesia sacnte sophie subtraxisse, divina insirante gratia ego pen[itentia] ductus, qui perperam gessi salvo scripto predictus venerabilis abbas iohannes mihi Rmisit, et promisi me contra litteras patris mei, et meos heredes nichil ulterius acturos. Omne quod erat in scripto concessi et confirmavi, et ea pena

¹⁶⁹⁵ *Ibid.*, vol. IV, perg. n. 3. La trascrizione e regesto sono stati tratti da D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti* cit., pp. 306-307.

¹⁶⁹⁶ A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi* cit., pp. 23-24.

que in ipso est scripto, me et meos heredes obligavi, hoc [est] duorum milium solidorum penam duros si quod in scripto est dirumpere vel remove presumpserimus et [invi]ti taciti permanere ex tunc in antea per eandem obligatam penam debeamus. Preterea quod male a me gestum est in melius reformetur, tradidi et concessi tibi ad utilitatem ecclesie predicti sancti angeli in altissimo ut omnes homines sancti angeli habeant liberam potestatem per tota calcabuttazzi, et lupara prenominate terram eundi et redeundi cum omnibus rebus suis mobilibus et imobilibus, pascendi erbas et forndes, aquam bibendi et afferendi ubicumque volunt, ligna ad incendum accipiendi, nisi ubique proybitum fuerit omnibus hominibus meis et meorum heredum, et dampnum facere non debent, et hoc sit sine occasione a parte nostra. Et si predictam potestatem seu concessionem dirumpere aut remove quesierimus vel si defendere eam immunus et antistare predicte ecclesie et hominibus eius non potuerimus, tunc triginta romanatorum penam tam ego quam et mei heredes solvere debemus me[di]tatem predicte ecclesie sancte sophie et medietatem habeat qui tunc comes limosani esse inveniatur...¹⁶⁹⁷.

Negli anni successivi, il complesso di Sant'Angelo in Altissimo, come descritto già nelle precedenti pagine, fu sottratto illecitamente a Santa Sofia da parte del giudice della città Gauderisio *Spytameta*. Il recupero avvenne per iniziativa e interesse da parte di Manfredi durante il suo breve governo di Benevento¹⁶⁹⁸.

Lupara:

Le prime attestazioni di possedimenti sofiani nel *castellum* di Lupara risalirebbero all'anno 1022, quando Giovanni arciprete offrì all'abate Gregorio II una chiesa di suo possesso dedicata a Santa Croce, a S. Giovanni, a S. Romano e a Tutti i Santi. La chiesa si trovava nei pressi del fiume Biferno ne luogo detto *Iscla Ursuli*.

Ego Iohanni archipresbyter, filius quondam Iohanni iudicis, qui sum manentes in eodem Lupara castello, declaro me habere huna ecclesia infra finibus de predicto castello in ibse partibus propinquo ipso fluvio Viferi,

¹⁶⁹⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVII, perg. n. 8. La trascrizione completa della pergamena si trova in E. Jamison, *I conti di Molise e di Marsia* cit., pp. 153-154. La chiesa viene ancora citata nella documentazione nel 1179. Nonostante la pergamena presiti molte parti mancanti e la muffa su gran parte della superficie, si intuisce che in quest'anno Malfrido Markes, figlio di Ugo, fece dono alla chiesa di una somma di denaro "sex uncias auri" per la purificazione della sua anima pervasa da peccati. Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XIII, perg. n. 17. La donazione viene citata anche da G. A. Loud, *A lombard abbey in a normann world* cit., p. 284.

¹⁶⁹⁸ *Id.*, *Monarchy and and Monastery* cit., pp. 313-314.

ubi dicitur Iscla Ursuli in onore Sancte Crucis, et Sancti Iohanni, et Sancti Nicolai, et Sancti Romani et Omnium Sanctorum quam vero ecclesia ipsa cum rebus suis pertinentiam congruum ab eo, offerire Deo et in monasterio Sancte Sophie, ubi hunc Deo ausiliante Gregorius venerabiles abbas Sancte Sapientie sedis Beneventum...¹⁶⁹⁹.

Sempre nel territorio di Lupara era la chiesa di Santa Croce, confermata nel 1101 da papa Pasquale II in favore della comunità di Santa Sofia¹⁷⁰⁰.

Campolieto:

Campolieto, ubicata in provincia di Campobasso, si trovava nel distretto della diocesi e contea di Boiano. Qui, la badia sofiana, esercitava la propria giurisdizione su due chiese intitolate a Santa Lucia e a San Marco. Come per la maggior parte dei beni appartenuti alla comunità beneventana, anche queste due chiese, furono riconfermate al monastero da papa Pasquale II nel 1101¹⁷⁰¹. Al 1185, si registra un processo voluto dall'abate di Santa Sofia, Guglielmo, contro Ruggiero Bozzardi, signore di Campolieto, in quanto avrebbe richiesto l'*adiutorium* sui casali e chiese di Santa Lucia e San Marco. Il dibattito, tenutosi alla presenza dei baroni reali e del giudice della contea molisana e del conte Ruggiero di Molise, si concluse con successo in favore dell'abbazia beneventana.

...Ego Gerardus publicus bouiani notarius et advocatus iussione domini nostri egregii Comitis Roggerii de molisio... **reducenda cuiusdam litis habite inter domium Guilielmum venerabilem abbatem monasteri Sancte Sophie de Benevento et Roggerium Bozzardi dominum castelli Campileti diffinitionem scribere curavi. Cum prephatus dominus Comes curiam ... apud boianum, septimo die mensi madii indictioni stertie, prephatus abbas Guilielmus per Iohannem de canonico ... et Iohannem olim filium Iuliani nuntios et aduocatos suos calumpniam deposuit super predictum Roggerium Bozzardi...pignorasse homies suos de casalibus uis scilicet de Sancta Luci et ecclesia Sancti Marci¹⁷⁰²...pertinens earum... fuisse libere et absolute iamdicto monasterio Sancte Sophie a domino Robberto filio**

¹⁶⁹⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 9; E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 169-172.

¹⁷⁰⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sancte Sophae* cit., vol. II, p. 636.

¹⁷⁰¹ *Ibid.*, vol. II, p. 636.

¹⁷⁰² La chiesa di Santa Lucia e San Marco, furono confermate al monastero di Santa Sofia di Benevento con la bolla di papa Anacleto II "In territorio Campi Leti ecclesiam Sancte Lucie, Sancti Marci...", *Ibid.*, vol. II, pp. 654-659.

Trastaini¹⁷⁰³ olim domino Campileti una cum Sikelgata uxore sua pro redemptione animarum suarum et parentum suorum. Lectis itaque Briulegiis et auditis...Alferius...btes friselonis advocatus suus respondit dicens se iuste accepisse pignora qui adiutorium ... domini nostri Regis inde habere debet, eo quo dante cessores sui et ipse adiutorium inde acceperunt et sic quod ... alia vice causati sunt apud Selmonem¹⁷⁰⁴ coram domino Comite Roggerio, et comite Tancredo Regis Iusticiariis¹⁷⁰⁵ et pro se iudicatum fuisse dicebat. Ad quod prephatus Iohannes canonicus advocatus predictis abbatis respondit dicens pro eo non fuisse iudicatum quia ... de tali tollagio inter predictam ecclesiam et predictum Roggerium coram domino Hogone de Maccla et per dominum Robbertum de Baniolo et per iudices boiani, videlicet Iohannem Bartholomeum et Garandum: qui iudicescum breviatura ... questionem visam... taliter fuisse decisam inter dictam ecclesiam et predictum Roggerium ... prefatus Iohannis pro abbate ... et ablata pro tali exactione ab hominibus ipsarum ecclesiarum restituerunt et ad modum ipsa casalia in pace et quiete dimittererunt ... barones videlicet dominum Hugonem de Maccla et Robertum de molina, Gualterium de Molina, Symonem de molisio et Riccardum de Maccla et aliis quam pluribus et per iudices, videlicet Iohannem Venafri totius comitatus magistrum iudicem et ... iudices Boiani et Riccardum et Petrum de ota iudices Sancti Germani et Raonem et Hugonem iudices limosani et Gulielmum iudicem Castri piniani ut qualiter per predictos iudices et Privilegia relicta a publico notario qui cause interfuerat... recordantes recordandum est, videlicet ut quiete et libere a tali vexatione et petitione predictae ecclesie cum hominibus ipsarum libere et quiete permanerent. Et Ego Garardus Notarius et advocatus in civitate boiani interfui iussione supradicti domini comitis scripsi feliciter¹⁷⁰⁶.

¹⁷⁰³ Robbertus filius Trostayni fu nipote di Rodolfo II conte del Molise; nel 1092 col cognome de Principatu trasferì secondo Il Chronicon S. Sophie, il suo castello di Toro al monastero di Santa Sofia (Ughelli vol. X col. 504 e J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* vol. II, p. 666 (vengono descritti i confini), questo documento è molto simile a quello del *Fondo Santa Sofia*, vol. XII perg. n. 41), e certamente fece una tale donazione nel 1124; si trova poi nel 1096 tra gli italiani meridionali che prendevano parte all'impresa della prima crociata. Roberto, inoltre, concede al monastero di Santa Sofia il castellum di Archipresbitero a Santa Sofia, *Fondo S. Sofia*, vol. XII, perg. n. 23; informazione tratta dalla nota 20 in E. Jamison, *La contea del Molise* cit., p. 179.

¹⁷⁰⁴ Sulmona.

¹⁷⁰⁵ Conte Ruggiero di Andria, conte Tancredi di Lecce maestri conestabili e giustizieri sotto Guglielmo II.

¹⁷⁰⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 37; E. Jamison, *La contea del Molise* cit., pp. 179-181; *Id.*, *I conti di Molise e Marsia* cit., pp. 159-161.

Cercepiccola:

L'*oblatio*, del 1121, descrive la donazione della chiesa di Sant'Angelo in Cercepiccola, oggi in provincia di Campobasso, in favore del monastero di Santa Sofia, da parte di Roberto e Gualtiero de Molina¹⁷⁰⁷.

Ego Rubertus miles filius quondam dominis [...] ¹⁷⁰⁸ militi de Molino dum mihi congruum esse videtur habendo [...] ¹⁷⁰⁹ consensu et voluntate domni Ade venerabilis biceontis episcopii et in presentia aliorum bonorum hominum et subscriptiorir et testis per hoc videlicet scriptum pro amore dicti omni patris et beatissimorum martiri [...] ¹⁷¹⁰ santissimi Mercuri martiri ac ceterorum sanctorum quorum corpora in monasterio Sancte Sophie [...] ¹⁷¹¹ ubi domno Iohannis venerabilis abate cum reliquis confratribus domno militare videtur. Domino militare et pro parte Gualtari germani mei **et pro redemptione et salutem [...] ¹⁷¹² genitoris nostris et [...] ¹⁷¹³ defunctorum notrorum in monasterio Sancte Sophie que constructum est in venerabili beneventana [civitatis] [...] ¹⁷¹⁴ videlicet in manus domni Iohannis venerabilis abbatis et domni Azzonis et Raonis e Oddonis Sanctis et monachus integram ecclesiam Sancti Angeli que constructa est infra fine et pertinentia castelli Cercia... ¹⁷¹⁵.**

Archipresbitero:

Archipresbitero era un feudo ubicato nei tenimenti di San Giovanni in Galdo, Campolieto, Toro e di Castello. In quest'area era ubicata la chiesa intitolata a San Pietro donata dal conte *Roberto filius Tristayn*, per *chartula offertionis*, al monastero di Santa Sofia nel 1079. La donazione, è stata sottoscritta da *Roffridus Archipresbiteri* e da *Ermengerius notarius civitatis Boviani*¹⁷¹⁶. Nel corso del XII secolo, sembra che l'abbazia di Santa

¹⁷⁰⁷ Nell'*Obituarium S. Spirito*, si legge che i Molina avevano diversi possedimenti nella città di Benevento, A. Zazo, *L'Obituario* cit., p. 259.

¹⁷⁰⁸ Lacuna.

¹⁷⁰⁹ Lacuna.

¹⁷¹⁰ Lacuna.

¹⁷¹¹ Lacuna.

¹⁷¹² Lacuna.

¹⁷¹³ Lacuna.

¹⁷¹⁴ Lacuna.

¹⁷¹⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 39.

¹⁷¹⁶ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 23. A. Zazo, in *Chiese, feudi e possessi* cit., p. 19, riporta che il documento è datato al 1094. La trascrizione del documento è resa quasi impossibile a causa dello stato di conservazione. Oltre a delle parti mancanti, su quasi tutta la superficie della pergamena vi è la presenza di muffa.

Sofia non esercitasse più la sua giurisdizione sulla chiesa di San Pietro. Nel 1127, infatti, *Raeli fiulis Aimerici*, dichiara di possedere *castellum quod vocatur Archipresbiteri et ecclesiam vocatur Sancti Petri*.

Ego **Raleri filius Aimerici** declaro me in meo dominio habere castellum quod vocatur Archipresbiteri et ecclesiam vocatam Sancti Petri. Ad quam predictum castellum pertinentem un cum hominibus et hereditatibus pertinentiis predictae ecclesie et prefati castelli. Nunc autem statum humane fragilitatis per cogitavi in mea sanitate consilio habito et licentia ipsius meis genitori set domini Girardi avunculi mei a quo castellum illud teneo et predictam ecclesiam cupio eandem **ecclesiam et castellum ipsum cum omnibus hominibus et pertinentiis eorum in integrum sicut illa possideo per salute animarum predicti genitori mei et mea et parentum meorum et predicti Girardi offerre deo et in monasterio Sancte Sophie de Benevento de quo dominus Iohannes venerabilis abbas preest. Quapropter bona mea voluntate in capitulo ipsius monasterii in presentim confratrum et Benedicti iudicis et Transonis clericis et notarii et advocati et Falconis notarii atque scribe et Alferii filii quondam ... per librum quem manu accepi obtuli deo in predicto monasterio predictam ecclesiam et castellum illud cum omnibus hominibus et hereditatibus et pertinentiis ipsius ecclesie sicut illa integra possideo.** Et ex inde nec mihi vel cuique alicui nil reservavo habendo sed totam ipsam ecclesiam et castellum illud cum omnibus hominibus et pertinentiis suis cum inferius et superius cum viis et aquis et anditis sui set omnibus suis pertinentiis deo et in predicto monasterio per salute anime et predicti mei genitori set parentum meorum et predicti Girardi optuli. Ea itaque ratione ut amodo et semper tu predictus dominus Iohannes abbas et tui successore set quibus a vobis datum paruerit et illorum heredum totum ipsam meam oblationem habeatis et possideatis faciendo quodcumque volueritis sine contradictione mea et meorum heredum et sine qualibet contrarie tate et per meam et meorum heredum defensionem ab omnibus hominibus omnibusque partibus¹⁷¹⁷.

¹⁷¹⁷ G. A. Loud, *The genesis and Context of the Chornicle of Falcone di Benevento* cit., p. 195; Aldobrandini, Cartolario I, perg. n. 57.

Basilicata:

Il monastero di Santa Sofia, espanse la propria giurisdizione anche su uno dei territori dell'attuale Basilicata¹⁷¹⁸, Matera. Il territorio fu luogo di cerniera di scontri tra più realtà politiche come, longobardi e bizantini, saraceni che, dal IX secolo, a periodi alterni, minacciavano i territori dell'intera Italia meridionale, e normanni¹⁷¹⁹.

Proprio in concomitanza con la diramazione in questi territori del potere longobardo, il monachesimo latino, dall'VIII secolo, assunse un ruolo fondamentale in queste terre. Ad avere un ruolo eminente in questa dinamica, furono proprio le grandi abbazie dell'Italia centro meridionale, ovvero, San Vincenzo al Volturno, Montecassino e la stessa abazia di Santa Sofia di Benevento¹⁷²⁰. Nelle donazioni arechiane, risalenti al 774, infatti, si legge che il principe donò alla comunità femminile benedettina la chiesa intitolata a *S. Arcangelis Michaelis* ubicata nel territorio di Matera.

**Seu et ecclesia Beati Archangeli Michahelis que fundata est in gaio nostro
Affle, terra modoium centum erga ipsa ecclesia, ubi Dacoaldus venerabilis
abbas servire videmini, qui fuit subactione Ferdolfi gastaldei nostri**¹⁷²¹.

La chiesa è recensita ancora tra le dipendenze di Santa Sofia agli inizi del XII secolo, quando ormai il territorio lucano era passato, dopo molte difficoltà politiche e militari, sotto l'egemonia normanna¹⁷²². La struttura religiosa fu riconfermata in favore

¹⁷¹⁸ Il nome Basilicata comparve solo dopo l'occupazione del territorio da parte dei bizantini. Il nome quasi sicuramente deriva da *basilikòs*, funzionario bizantino, F. Burgarella, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno, Il Medioevo*, vol. II, Roma 1994, p. 483. Sia in epoca romana, e successivamente anche durante il dominio longobardo, l'area era denominata Lucania, anche se i confini erano soggetti a costanti modifiche. Dopo la conquista longobarda, con il nome Lucania, si indicava l'area occidentale del Cilento, con un probabile riferimento alla città scomparsa di Lucania, situata presso Paestum, F. Panarelli, *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata 2. Il Medioevo*, a cura di C. D. Fonseca, pp. 88.

¹⁷¹⁹B. Visentin, *La Basilicata nell'Alto Medioevo. Il caso dei S. Maria di Anglona*, in *Basilicata Medievale. La Cultura*, Napoli, Nuovo Medioevo, 2009. Distribuito in formato digitale da Reti Medievali, p. 1.

¹⁷²⁰ Per un'analisi, anche archeologica, sui monasteri di quest'area posti sotto la giurisdizione di Montecassino e San Vincenzo al Volturno, si rimanda all'interessantissimo articolo di F. Sogliani, *Paesaggi monastici della Basilicata altomedievale e medievale*, «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 12, 2015, pp. 421-452; B. Visentin, *La Basilicata* cit., p. 2.

¹⁷²¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 336.

¹⁷²² Probabilmente, i presupposti per la prima espansione normanna in queste terre, furono che, nel corso dell'XI secolo, il territorio lucano era interessato da un consolidamento della supremazia bizantina, che a sua volta, attuò una politica antilongobarda, saracena e cercava di tutelarsi dalla minaccia espansionistica degli Ottoni. Il definitivo ingresso dei normanni in area lucana, però, si deliendò solo dopo il fallimento della spedizione in Sicilia organizzata dai bizantini e guidati da Mainace (1038). Una parte dei cavalieri bizantini, delusi dalla sconfitta, iniziarono a prendere parte del gruppo di cavalieri normanni provenienti dal nord e capitanati da Arduino, una figura proveniente dall'area milanese, che si dirigeva verso la zona appenninica del Mezzogiorno. Alduino ottenne sostegno da Raunulfo conte di Aversa, unico tra i normanni del Mezzogiorno ad essere officiato del titolo di conte e investito di una terra. In seguito a questo scontro la Lucania insieme ad Aversa divenne centro di azione normanna contro gli altri poteri. F. Panarelli, *La*

dell'abbazia beneventana da papa Pasquale II nel 1101 “...*in Materia Sancti Archangelī*”¹⁷²³.

vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione, in *Storia della Basilicata*, a cura di G. De Rosa – A. Cestaro, Roma: Laterza 2006, pp. 87-92. Per un aspetto sull'organizzazione e successione dei conti normanni nel territorio lucano, e sull'epoca monarchica si rimanda allo stesso articolo; F. Burgarella, *Le terre bizantine* cit., p. 484.

¹⁷²³*Ibid.*, vol. II, p. 638.

Tabelle possedimenti del monastero di Santa Sofia:

Benevento:

- Chiese e monasteri:

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
928\1109 ¹⁷²⁴	Chiesa e monastero di San Benedetto	<i>Chartula donationis\ Praeceptum confirmationis</i>	Donazione effettuata da <i>Guidelmus</i> nipote del principe Pandolfo V \ Conferma dei beni in favore di Santa Sofia da parte dell'Imperatore Ottone I	<i>Que est foras non longe ab hac beneventanam civitate iuxta trasenda puplica que vocatur de Leone iudice et prope ecclesiam vocatum Sancti Marci</i>
972\1101 ¹⁷²⁵	Chiesa di San Vitale	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Imperatore Ottone I	Nell'area denominata <i>ad Pantanum</i>
981 ¹⁷²⁶	Chiesa di San Diodato	<i>Praeceptum concessionis</i>	Il principe Landolfo II su richiesta del suo parente, il conte Adelferi, concede all'abate di S. Sofia, Asio, il complesso di San Diodato	Nei pressi della scomparsa porta del Rettore, ubicata tra Port'Aurea e Porta del Calore
1050 ¹⁷²⁷	Monastero di S. Angelo a Ponticello	<i>Praeceptum confirmationis</i>	I principi Pandolfo III e Landolfo VI consentirono la costruzione di un nuovo xendochio nei pressi della chiesa e monastero di Sant'Angelo	Esterno alle mura della città di Benevento non molto distante dall'attuale Arco di Traiano
1101 ¹⁷²⁸	Chiesa di San Marciano	<i>Privilegium papae</i>	Conferma dei possedimenti al monastero di S.	Ubicata fuori la città di Benevento

¹⁷²⁴ Archivio Aldobrandini, Cartolario I perg. n. 40; trascritta in G. A. Loud, *Montecassino and Benevento in Middle ages* cit., p. 297; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 1.

¹⁷²⁵ *Ibid.*, vol. II, perg. n. 1; vol. XXXIV, perg. n. 10; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 587.

¹⁷²⁶ *Ibid.*, vol. II, pp. 754-756.

¹⁷²⁷ *Ibid.*, vol. II, pp. 582-583; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII perg. n. 32.

¹⁷²⁸ *Ibid.*, vol. II, pp.636-638; *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 42. La trascrizione è stata consultata sulle bozze del libro in corso di stampa *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., a cura di E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin.

			Sofia da papa Pasquale II	
1101 ¹⁷²⁹	Chiesa di S. Giovanni	<i>Privilegium papae</i>	Conferma dei possedimenti al monastero di S. Sofia da papa Pasquale II	Ubicata a poca distanza da Porta Somma
1101 ¹⁷³⁰	Chiesa di Sant'Euphemia	<i>Privilegium papae</i>	Conferma dei possedimenti al monastero di S. Sofia da papa Pasquale II	La chiesa doveva sorgere attaccata alle mura della città nelle vicinanze dell'Annunziata, quindi nella zona sud-est della città ¹⁷³¹ . Secondo altre ipotesi doveva essere ubicata nella città di Benevento nei pressi del convento dei domenicani ¹⁷³²
1104 ¹⁷³³	Chiesa di S. Matteo Apostolo	<i>Chartula venditionis</i>		Nei pressi di Port'Aurea
1131 ¹⁷³⁴	Chisa di S. Pietro ad Caballum	<i>Chartula concessionis</i>	I suoi beni furono concessi a Landone presbitero	Sorgeva al di sopra della chiesa di Sant'Agostino nella zona denominata Piano di Corte ed era annessa al monastero di S. Sofia interno alla città
1141 ¹⁷³⁵	Chiesa di Sant'Angelo a Moscolone	<i>Chartula oblationis</i>	Ricevuta in donazione dal figlio di Pietro Bernardi	Non siamo a conoscenza dell'ubicazione di questa chiesa
1142 ¹⁷³⁶	Chiesa di Santa Colomba	<i>Chartula offertionis</i>	Ricevuta in donazione da <i>Paganus filius Salegimi et Roffrido nepote suo filius</i>	Fuori Porta Rufina sulle rive del fiume Sabato

¹⁷²⁹J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp.636-638.

¹⁷³⁰ *Ibid.*, vol. II, pp. 636-638.

¹⁷³¹ A. Zazo, *Le chiese parrocchiali* cit., p. 80 n. 81.

¹⁷³² G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico- sociali* cit., p.81.

¹⁷³³ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 5. A. Zazzo in *Le chiese parrocchiali* cit., riporta che la chiesa di San Matteo viene citata nella documentazione solo a partire dall'anno 1170, p. 72 n. 42.

¹⁷³⁴ *Ibid.*, vol. IV, perg. n. 1; S. Borgia, *Memorie* cit., p. 89; *Id.*, *Chiese, feudi e possesi* cit., p. 6.

¹⁷³⁵ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 6.

¹⁷³⁶ *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 10.

			<i>quondam Iohannis et Sempnito filius quondam Roffridi Pugnanelli e Cioffo Pugnanello filius quondam Roffridi</i>	
--	--	--	--	--

- **Case:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1056 ¹⁷³⁷	<i>Casam fabricatam et solariatam</i>	<i>Chartula offeritionis</i>	Donazione seguita in favore del monastero da parte di <i>Laidolfus clericus</i> e da sua moglie <i>Ysa</i>	Nei pressi della <i>platea publicam maiorem</i> che conduce alla Porta di Somma
1086 ¹⁷³⁸	<i>Casam fabricatam et solariatam</i>	<i>Chartula venditionis</i>	Comprata dall'abate Medelmo da <i>Mareldum</i> e <i>Pandolfum</i> Infanti per la somma di <i>viginti et quatuor quadraginta et denari bonis de argenti</i>	Ubicata nella città di Benevento nei pressi del Sacro Palazzo
1137 ¹⁷³⁹	<i>Casam fabricatam et solariatam</i>	<i>Chartula oblationis</i>	Donata da <i>Romualdus filius quondam Iohannis que fuit filius quondam Iohannis magistri</i>	Sita all'interno della città a poca distanza dalla chiesa di San Giovanni a Port'Aurea
1155 ¹⁷⁴⁰	Casa	<i>Chartula oblationis</i>	Donata da <i>Adeodato</i> e sua moglie <i>Gemma</i>	Ubicata nei pressi della chiesa di San Nicola a Torre Pagana
1183 ¹⁷⁴¹	<i>Casam fabricatam et solariatam</i>	<i>Chartula concessionis</i>	Il bene fu concesso dall'abate di Santa Sofia, Giovanni, a Nicolao e a sua moglie <i>Clementa</i> per la somma di	Ubicata all'interno della città nei pressi della <i>platea publica maiore</i>

¹⁷³⁷ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 17.

¹⁷³⁸ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 4.

¹⁷³⁹ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 4.

¹⁷⁴⁰ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 4.

¹⁷⁴¹ *Ibid.*, vol. XV, perg. n. 2.

			<i>duos tarenos bonos amalfitane</i>	
1203 ¹⁷⁴²	Casa	<i>Chartula oblationis</i>	Donata al monastero da <i>Iohannes Guarrisio</i>	Ubicata all'interno della città nell'area denominata <i>ad Caballum</i>
1215 ¹⁷⁴³	Casam cum forno	<i>Chartula venditionis</i>	Comprata dal fratello della comunità di Santa Sofia, Iacobo, da <i>Iohannes filius quondam Iohannes Iaquentis</i>	Ubicata nei pressi del monastero di Santa Sofia
1226 ¹⁷⁴⁴	Casam fabricatam et solariatam	<i>Chartula concessionis</i>	L'abate Matteo di Santa Sofia la diede in affitto ad un certo Andrea e a sua moglie	Ubicata nei pressi della chiesa di <i>S. Stephani de Iudea</i>

- **Terre:**

Anno	Possedimento	Documento	Descrizione	Ubicazione
966 ¹⁷⁴⁵	Vigna	<i>Memoratorium</i>	Disputa tra Azzone abate di Santa Sofia e <i>Madelbertus abbas ecclesie domini Salvatoris cappelle Sacri palatii beneventani</i> , per il possesso della vigna	<i>In loco ubi dicitur Lucerola</i>
1086 ¹⁷⁴⁶	Terra	<i>Chartula permutationis</i>	L'abate Madelmo ricevette la terra da Magelpoto figlio del chierico <i>Iaquentus</i>	Ubicata nell'area compresa tra la <i>platea publica maior</i> e Porta di Somma
1108 ¹⁷⁴⁷	Terra que est yscla	<i>Chartula venditionis</i>	La comunità di Santa Sofia, la ricevette da Atenolfo figlio del	Fuori le mura della città nei pressi del fiume Sabato

¹⁷⁴² *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 30.

¹⁷⁴³ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 21.

¹⁷⁴⁴ *Ibid.*, vol. XV, perg. n. 4.

¹⁷⁴⁵ *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 7; E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp. 312-313.

¹⁷⁴⁶ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 3.

¹⁷⁴⁷ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 6; D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII* cit., pp. 282-283.

			rettore della città di Benevento Dacomario	
1118 ¹⁷⁴⁸	Vigne e terre	<i>Chartula offertionis</i>	La donazione in favore del monastero avvenne per volere di Trotta de Roffrido	Fuori la città di Benevento nel territorio denominato <i>Marcopi de Caprari</i>
1150 ¹⁷⁴⁹	Vigne e terre	<i>Chartula oblationis</i>	<i>Amatus</i> e <i>Petrus</i> fratelli e figli di un certo Amati	Fuori la città di Benevento a poca distanza dalla chiesa di S. Valentini
1184 ¹⁷⁵⁰	Vine terras et yscals et aquas flumii Caloris	<i>Chartula permutationis</i>	Beni ricevuti da <i>Alferius de Stephania</i>	Nei pressi del fiume Calore
1190 ¹⁷⁵¹	Vigne terre e saliceti	<i>Chartula permutationis</i>	Contratto stipulato tra <i>Rogerus dicto Ammazza Crucem</i> e l'abate di Santa Sofia Guglielmo	Nei pressi del fiume Calore
1190 ¹⁷⁵²	Una terra coltivata con vigneti	<i>Chartula permutationis</i>	Scambio di beni avvenuto tra Guglielmo abate di Santa Sofia e Berardi custode della chiesa di S. Maria <i>subdita et pertinens fratribus templi Salvatoris</i>	A poca distanza dalla chiesa di S. Vitale, esterna alle mura della città di Benevento nell'area Pantano
1194 ¹⁷⁵³	Orto	<i>Chartula permutationis</i>	Stipulata tra l'abate del monastero di Santa Sofia e <i>Legorio</i> figlio del fu <i>Iohanes de Legorio</i>	Fuori le mura della città nei pressi del fiume Calore nell'area denominata <i>Arenula</i>
1204 ¹⁷⁵⁴	Vineale cum viis et anditis suis	<i>Chartula venditionis</i>	L'abate di Santa Sofia <i>Bartholomeo</i> acquista beni da <i>Nycolaus</i> detto de <i>Septubucce</i>	Esterno alla mura della città e sito nei pressi del monte San Vitale

¹⁷⁴⁸ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 22.

¹⁷⁴⁹ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 9.

¹⁷⁵⁰ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 8.

¹⁷⁵¹ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 9.

¹⁷⁵² *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 10.

¹⁷⁵³ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 11.

¹⁷⁵⁴ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 18.

1212 ¹⁷⁵⁵	Terre	<i>Chartula venditionis</i>	La comunità di Santa Sofia, per la somma di <i>duodecim uncias auri</i> , comprò la terra dal giudice Bartolomeo Collivaccino	La terra era ubicata fuori le mura della città di Benevento
1216 ¹⁷⁵⁶	Terra	<i>Testamentum</i>	Donazione testamentaria da parte di <i>Prudentius filius quondam Ieremie</i>	Ubicata nei pressi della chiesa di <i>S. Angeli ad Olivolam</i>
1229 ¹⁷⁵⁷	Territorium cum oliveto	<i>Chartula venditionis</i>	Acquisito del monastero, per la somma di <i>sex uncias auri tarenorum</i> , da Sergi Parrillo	<i>In loco ubi dicitur Sanctum Petrum ad Salicetum</i>
1241 ¹⁷⁵⁸	Quarta parte vinearum et terrarum et aspris	<i>Chartula venditionis</i>	La comunità acquista questi beni dalla moglie di un certo <i>Raonis</i>	Ubicati nei pressi della chiesa di Santa Maria

- **Acqua, fiumi e mulini:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1110 ¹⁷⁵⁹	Porzione di acqua fluvii Caloris	<i>Chartula permutationis</i>	Contratto stipulato tra la comunità di Santa Sofia e il clerico <i>Guidelmus</i>	La porzione di acqua doveva coincidere con l'area denominata <i>Gurgum obscurum</i>
1118 ¹⁷⁶⁰	Acqua fluvii Caloris pro duobus molendinis	<i>Privilegium pro monasterio Sanctae Sophiae Capuane diocesis</i>	Donazione in favore del monastero diretto da Bernardo da parte di papa Gelasio II	

¹⁷⁵⁵ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 20.

¹⁷⁵⁶ *Ibid.*, vol. XIV, perg. n. 3.

¹⁷⁵⁷ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 22.

¹⁷⁵⁸ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 34.

¹⁷⁵⁹ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 4.

¹⁷⁶⁰ *Privilegium pro monasterio Sanctae Sophiae Capuane diocesis*. L. Tomassetti et collegii ad lecti Romae virorum s. Theologiae et ss. Canonum peritorum, *Bullarium Romanum*, tomo II, pp. 285-286

1130 ¹⁷⁶¹	Mulino	<i>Privilegium papae</i>	Papa Anacleto II concesse all'abate di Santa Sofia, Franco, la sua costruzione	Nell'area denominata <i>ad Ponticellum</i>
1151 ¹⁷⁶²	<i>Aquam fluvii Caloris</i>	<i>Chartula concessionis</i>		<i>Loco que dicitur Balneum Valerium tantum usque ad locum que dicitur Colomella</i>

- **Altri beni:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1143 ¹⁷⁶³	Tre porzioni di una apotega	<i>Chartula venditionis</i>	<i>Trocta filia quondam Roffridi clerici</i> vendette la bottega per la somma di <i>romanorum quinquaginta et sex</i> ad Alberto segretario del monastero di Santa Sofia	Nell'area della <i>platea publica maior</i>

- **Leonecubante:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1022 ¹⁷⁶⁴	Feudo	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Conferma in favore di Santa Sofia da parte dell'imperatore Enrico II	Leonecubante
	Chiesa di San Donato cum omnibus et pertinentiis suis	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Conferma del bene in favore di Santa Sofia da parte dell'imperatore Enrico II	Leonecubante
1048 ¹⁷⁶⁵	Pezzo di terra	<i>Chartula concessionis</i>	La comunità di Santa Sofia lo concesse, per il canone annuo di 25 solidi costantiniani e la metà dei	Ubicato in <i>Leocubante</i> nei pressi della chiesa di San Donato

¹⁷⁶¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 651-653.

¹⁷⁶² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. X, perg. n. 5.

¹⁷⁶³ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 9.

¹⁷⁶⁴ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 603.

¹⁷⁶⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 3.

			prodotti della terra, ai due fratelli Giovanni e Bernardo	
1063 ¹⁷⁶⁶	Pezzo di terra	<i>Chartula concessionis</i>	Pietro abate di Santa Sofia la concesse in favore dei due fratelli, Bernardo e Giovanni, alla presenza di Giovanni chierico e Rodelferio. La comunità sofiana riceveva il terratico e la metà dei frutti prodotti	Ubicata nei pressi della chiesa di San Donato
1069 ¹⁷⁶⁷	Pezzo di terra	<i>Chartula concessionis</i>	Giovanni, abate di Santa Sofia, la concesse a <i>Muscato filius quondam Landolphi</i> alla presenza di <i>Iohannes clericus et notarius atque advocatorem predicti monasterii</i> . La comunità sofiana riceveva la metà dei frutti prodotti.	Ubicata a poca distanza dalla chiesa di San Donato
1109 ¹⁷⁶⁸	Totas [...] et ysclas pertinens predicta ecclesia Sancti Iohannis	<i>Chartula permutationis</i>	Contratto stipulato tra l'abate di Santa Sofia Giovanni e il custode della chiesa di San Giovanni a Port'Aurea di Benevento	Leonecubante
1111 ¹⁷⁶⁹	Chiesa di San Pietro	<i>Praeceptum comitis</i>	Il conte Roberto, figlio di Gerardo conte di Ariano, insieme a Giordano conte di Ariano, per la salvezza della sua anima li vendette al monastero di Santa Sofia.	Leonecubante
	Chiesa di S. Cassiano			
	Alcuni villini			
	Un tratto di acqua del fiume Calore			
1128 ¹⁷⁷⁰	Selva que dicitur Sancte Rufine	<i>Chartula oblationis</i>	Donazione avvenuta in favore della comunità	<i>Foras in finibus Locubante</i>

¹⁷⁶⁶ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 4.

¹⁷⁶⁷ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 5.

¹⁷⁶⁸ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 3.

¹⁷⁶⁹ Copia: BAV., *Vat. Lat.*, 13491, perg. 55. La pergamena si trova trascritta in E. Cuozzo, J. M. Martin, L. Esposito, *I più antichi documenti cit.*, pp. 184-191.

¹⁷⁷⁰ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 40.

			sofiana da Landono della Greca	
1140 ¹⁷⁷¹	Vigne e terre	<i>Chartula oblationis</i>	Concesse in favore di Santa Sofia dal presbitero Bernardo	Nel Cubante in località denominata <i>Sancti Cassianum</i>
1193 ¹⁷⁷²	Casa	<i>Chartula concessionis</i>	Beni confermati dall'abate di Santa Sofia in favore di <i>Stefanus filius quondam Petri de Roffrido</i>	Leonecubante
	Vinea			
	Terra			
	Orto			
1237 ¹⁷⁷³	Yscla	<i>Chartula concessionis</i>	L'abate di Santa Sofia, Matteo, la concesse al vassallo Giovanni Adenolfo con l'obbligo di custodirla e lavorarla	Leonecubante

- **Palearia\Pagliara:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1045 ¹⁷⁷⁴	Porzioni di territorio	<i>Chartula offertionis</i>	Donate dal conte <i>Madelfrid</i> all'abate Gregorio di Santa Sofia	<i>Palearia</i>
1056 ¹⁷⁷⁵	Terra	<i>Chartula offertionis</i>	Chierico Landolfo e sua moglie <i>Ysa</i> la donarono in favore del monastero di Santa Sofia	<i>Palearia</i> lungo la via Pubblica a poca distanza dal luogo denominato <i>de Gruttule</i>

¹⁷⁷¹ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 5.

¹⁷⁷² *Ibid.*, vol. XV, perg. n. 3.

¹⁷⁷³ *Ibid.*, vol. XXVIII, perg. n. 18.

¹⁷⁷⁴ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 16; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 235-237.

¹⁷⁷⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 17.

- **Montesarchio:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1025 ¹⁷⁷⁶	Terre	<i>Chartula oblationis</i>	Offerte dai principi Landolfo V e suo figlio Pandolfo II all'abate della comunità di Santa Sofia Gregorio	Caudi attuale Montesarchio

- **San Marco dei Cavoti:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1030 ¹⁷⁷⁷	Chiesa di S. Maria	<i>Chartula offertionis</i>		Calisi nel <i>castellum</i> di San Severo

- **Laurito:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
997 ¹⁷⁷⁸	Chiesa di San Pietro Apostolo	<i>Chartula offertionis</i>	Chiesa donata Domenico, presbitero e manco	<i>In finibus de castello Laurito</i>
1180 ¹⁷⁷⁹	Casale di San Pietro con l'omonima chiesa	<i>Scriptum memorie</i>		Laurito

- **Castelpoto:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1154 ¹⁷⁸⁰	Chiesa di San Michele	<i>Chartula oblationis</i>	Donata da Thommaso de Feniculo a Ursino, priore e preposito del monastero di Santa Sofia	<i>Castripotonis</i>

¹⁷⁷⁶ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 8.

¹⁷⁷⁷ *Ibid.*, vol. XII n. 12; Cuozzo. L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento* cit., pp. 187-190.

¹⁷⁷⁸ *Ibid.*, pp. 120-123; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 606-611; 624-628.

¹⁷⁷⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 18; per la trascrizione si rimanda a G. A. Loud, *A lombard abbey in a norman world* cit., pp. 304-305.

¹⁷⁸⁰ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 11.

1174 ¹⁷⁸¹	Terram vacuum	<i>Chartula venditionis</i>	La comunità di Santa Sofia compra la terra, per la somma di <i>duos romanati de bone monete</i> , da <i>Alterius</i> e sua moglie <i>Carunisa</i>	Ubicata nei pressi della chiesa di Sant'Angelo in <i>Castripotonis</i>
----------------------	----------------------	-----------------------------	---	--

- **Ariano Irpino:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1003 ¹⁷⁸²	Monastero di Sant'Angelo ad <i>Revoltam</i> con le sue pertinenze:	<i>Chartula vicariationis</i>		Fuori le mura di Ariano
	<i>Petia de terra</i>		<i>Maio</i> , figlio del fu <i>Cennamus</i> , permuta con Orso I, preposito del monastero di Santa Sofia	Sita in località Pariano
1058 ¹⁷⁸³	Vigna	<i>Scriptum hordine</i>	Amico II, abate di Santa Sofia li concesse ai fratelli Giaquinto chierico e Orso per la somma di quattro soldi costantiniani	In località Niciano
	Pezzo di padula			<i>In loco Canali</i>
1063 ¹⁷⁸⁴	Terza parte di una vigna	<i>Chartula donationis</i>	Donazione in favore del monastero di Sant'Angelo da Giovanni figlio del defunto Guiso e sua Moglie Marena	<i>Ad Ipsa Tufara</i>
	Un orto			
	Una casa			

¹⁷⁸¹ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 13.

¹⁷⁸² *Bav. Vat. Lat.*, 13490 perg. n. 1. Per la trascrizione si rimanda E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano cit.*, pp. 81-85.

¹⁷⁸³ Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici, Abbadie*, perg II, 53. La trascrizione è consultabile in E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano cit.*, pp. 90-94.

¹⁷⁸⁴ Archivio Aldobrandini, *Documenti Storici, Abbadie*, perg I, 19. La trascrizione è consultabile in, *Ibid.*, pp. 107-111.

1069 ¹⁷⁸⁵	Beni	<i>Praeceptum comitis</i>		Ubicati in località <i>Vineale supra aqua de Marturi</i>
1114 ¹⁷⁸⁶	Chisa di San Michele	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Donata al monastero di Santa Sofia da Gerardo conte figlio di Erberto conte di Ariano	Ariano

- **Gualdo de Mazzoca:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1114 ¹⁷⁸⁷	Monastero di S. Onofrio	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Confermato al monastero di Santa Sofia da Gerardo conte figlio di Erberto conte di Ariano	Gualdo de Mazzoca. Probabilmente era nel territorio dell'attuale San Giorgio la Molarà (prov. di Benevento)

- **Morccone:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1079 ¹⁷⁸⁸	Chiesa di San Benedetto	<i>Praeceptum confirmationis</i>	<i>Roffridus I</i> , arcivescovo di Benevento, conferma la donazione eseguita dal Conte Gerardo di Ariano e da sua moglie <i>Adelizia</i>	Morccone

¹⁷⁸⁵ Bav. Vat. Lat., 13490 perg. n. 16. Per la trascrizione si rimanda *ibid.*, pp. 136-138.

¹⁷⁸⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 727-728; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 195-197.

¹⁷⁸⁷ *Ibid.*, vol. II, pp. 727-728 e 693-95.

¹⁷⁸⁸ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 3, Per il testo trascritto si rimanda a E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp. 370-372; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae*, vol. II, pp. 692-693 e pp. 715-718.

- **Cautano:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1049 ¹⁷⁸⁹	Tre sortes	<i>Chartula offertionis</i>	Offerta fatta dai due fratelli da due fratelli, <i>Grisius</i> e <i>Adelferius</i>	In loco Cuccinao

- **Cuffiano:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1124 ¹⁷⁹⁰	Chiesa di S. Paolo	<i>Chartula Concessionis</i>	La chiesa con il suo orto venne donata all'oblato del monastero di Santa Sofia, Menelao	Cuffiano nel territorio di Morcone

- **Castellum di Buonalbergo:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1079 ¹⁷⁹¹	Chiesa di S. Maria	<i>Chartula oblationis et confirmationis</i>	Il conte Girardo, la contessa <i>Adelizia</i> e i fratelli conti <i>Eribertus</i> e <i>Robbertus</i> , offrono al monastero di Santa Sofia diretto da <i>Madelmus</i> , alla presnza del vescovo <i>Maynardus</i>	Buonalbergo comune in provincia di Benevento
	Chiesa di S. Lucia			
	Chiesa di S. Lorenzo			
	Chiesa di S. Marci			

¹⁷⁸⁹ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 1; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 238-242.

¹⁷⁹⁰ *Ibid.*, vol. IV, perg. n. 6.

¹⁷⁹¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 692-693 e pp. 715-718.

- **Fragneto l'abate:**

Anno	Possedimento	documento		Ubicazione
1100 ¹⁷⁹²	<i>Castellum</i>	<i>Praeceptum comitis</i>	Erberto conte di Ariano offrì al monastero di Santa Sofia, diretto da Madelmo	Fragneto

- **Castellum Reino:**

Anno	Possedimento	documento		Ubicazione
1084 ¹⁷⁹³	Casale di San Pietro	<i>Privilegium papae</i>	Papa Gregorio VII conferma a <i>Madelmus</i> , abate di Santa Sofia i beni posseduti	Nel territorio di <i>castellum Reino</i>
	Chiesa di San Pietro			
1122 ¹⁷⁹⁴	Chiesa di S. Maria	<i>Chartula Confirmationis</i>	Conferma avvenuta dal conte Gerardo de Marchia	Sipagno

- **Montefusco:**

Anno	Possedimento	Tipologia documento		Ubicazione
1058 ¹⁷⁹⁵	Terre vigne, saliceti e selve	<i>Chartula offertionis</i>	Offerta fatta da <i>Gaiderrissi</i> , figlio di <i>Madelfrid</i> , in favore dell'abate di Santa Sofia, <i>Amicus</i> , in presenza del principe Pandolfo II e Landolfo IV	<i>Parituli in tenimento Montefuscoli</i>
	Acque del fiume Calore			

¹⁷⁹² *Ibid.*, vol. II, pp. 718-720; a E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti cit.*, pp. 177-180.

¹⁷⁹³ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae*, vol. II, p. 624.

¹⁷⁹⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 6.

¹⁷⁹⁵ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 19.

1175 ¹⁷⁹⁶	Terre	<i>Chartula permutationis</i>	Donazione avvenuta da <i>Eugenius magistrum regie duane bonorum</i>	<i>Parituli in tenimenti Montefuscoli</i>
1190 ¹⁷⁹⁷	Terra	<i>Chartula oblationis</i>	Ad eseguire l'offerta fu <i>domna Giudicte que sum uxor Matheus [...] Montis Fuscoli.</i>	<i>In loco ubi dicitur S. Oliva de Mazzarii</i>
	Vigne			<i>Foris in loco Palazzuli et prope ecclesia S. Mariae</i>

- **Frigento:**

Anno	Possedimento	documento		Ubicazione
1022 ¹⁷⁹⁸	<i>Chiesa Sancti Gregorii cum suis pertinentiis</i>	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Conferma dei beni da parte dell'Imperatore Enrico II	<i>Frigentii</i>

- **Venticano:**

Anno	Possedimento	documento		Ubicazione
1002 ¹⁷⁹⁹	Chiesa di San Martino	<i>Chartula offertionis</i>		Venticano in località Monte Monioni
1222 ¹⁸⁰⁰	Baronia de Feniculo	<i>Privilegium Fdericii</i>	Conferma della donazione della Baronia in favore di Santa Sofia avvenuta da Enrico VI	Territorio di Venticano

¹⁷⁹⁶ *Ibid.*, vol. XXXIV, perg. n. 1.

¹⁷⁹⁷ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 23.

¹⁷⁹⁸ J. M. Martin, *Chronicon Sancta Sophiae* cit., vol. II, p. 603.

¹⁷⁹⁹ BAV., *Vat. Lat. 13491*, perg. n. 57; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 129-132.

¹⁸⁰⁰ L'originale di questo documento è andato perduto. Esiste una copia del 1247; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 15. Per l'edizione della pergamena, si rimanda a Winkellman, *Acta Imperii*, vol I, pp. 233-235, doc. n. 257.

- **Alife:**

Anno	Possedimento	documento		Ubicazione
1056 ¹⁸⁰¹	Porzione della chiesa di S. Stefano	<i>Chartula offertionis</i>	Ricevuta in seguito alla donazione da parte di Nicolao, figlio del giudice di Alife Landolfo, in favore dell'abate sofiano <i>Sikonolfo</i>	Alife
1100 ¹⁸⁰²	Chiesa di San Mercurio	<i>Chartula oblationis</i>	Oblatione eseguita da <i>Basilus filius naturalis Roberti comitis</i>	Alife

- **Foglianise:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1034 ¹⁸⁰³	Sedicesima parte delle chiese di S. Marciano, S. Menna, S. Angelo	<i>Chartula offertionis</i>	Ad eseguire l'offerta, in favore dell'abate Bisanzio di S. Sofia, fu Bella figlia del defunto Potone e vedova di <i>Mensarus</i> del castello di Tocco	<i>Portione in rebus de Folianense</i>

- **Castello di Tocco:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1060 ¹⁸⁰⁴	Casa con portico	<i>Chartula offertionis</i>	Offerta eseguita da Urso sacerdote <i>que fuit commanentes de Castello di Tocco</i>	Tocco Caudio prov. di Benevento
	<i>Casella</i>			
	<i>Vineis, terris et olibe</i>			

¹⁸⁰¹ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 11; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del moanstero di Santa Sofia* cit., pp. 280-283.

¹⁸⁰² *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 31, vol. XXVIII perg. n. 16; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 638.

¹⁸⁰³ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 13. E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del moanstero di Santa Sofia* cit., pp. 200-203.

¹⁸⁰⁴ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 20.

- **Maddaloni:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1093 ¹⁸⁰⁵	Chiesa di S. Maria	<i>Sriptum redditionis et reinvestitionis</i>	Conferma dei possedimenti avvenuta da papa Urbano II impegnato nel Sinodo di Troia	<i>In Mataluni</i>
	S. Fede			
	S. Martini			

- **San Felice a Cancellò:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1022 ¹⁸⁰⁶	Monastero di Sant'Angelo	<i>Praeceptum confirmationis</i>	L'imperatore Enrico II conferma al monastero di Santa Sofia differenti beni	Nell'area denominata a <i>Palombaria</i>

- **Cerreto Sannita:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
972 ¹⁸⁰⁷	Cappella in onore S. Martini con le sue pertinenze	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Conferme dei beni in favore del monastero di Santa Sofia da parte dell'imperatore Ottone I	In Cerreto
1067 ¹⁸⁰⁸	Monastero di Sant'Angelo	<i>Chartula offertionis</i>	<i>Insegarda</i> , insieme al suo <i>mundoald</i> offrì i beni e la terra che possedeva in Pietrafinda al monastero	In Cerreto

¹⁸⁰⁵ Frascati, Archivio Aldobrandini, documenti storici, *Abbadie*, perg. I, 28 a- b. La trascrizione della pergamena è stata tratta da *I più antichi documenti di Ariano* cit., a cura di E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, pp. 376-380.

¹⁸⁰⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 601-605 e 624-630.

¹⁸⁰⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 1, in *Ibid.*, vol. II, pp.587-593 e pp. 636-644.

¹⁸⁰⁸ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 22; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 365-367.

- **Castelmagno:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1054 ¹⁸⁰⁹	Chiesa di S. Barbara	<i>Possessio territori</i>	Donazione effettuata in favore della 'abate di S. Sofia <i>Sikonolfo</i> da <i>Anseramus</i> sacerdote e suo fratello	Nel feudo di Castelmagno
	Due yscle			
	Due orti			
	Un casalinum			
1056 ¹⁸¹⁰	Chiesa di S. Croce	<i>Possessio territori</i>	Donazione eseguita in favore della comunità sofiana da parte dei fratelli abitanti di Castelmagno: <i>Ingelramo</i> , <i>Pietro prebyter</i> e <i>Aldemanno</i>	Nel feudo di Castelmagno
	Metà della chiesa di S. Stefano			
	Vigne			
	Terre vacue			
	Un orto			

- **Napoli:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1022 ¹⁸¹¹	Chiesa <i>S. Crucem</i>	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Conferma dei beni da parte dell'Imperatore Enrico II	<i>Civitate Neapolim</i>

¹⁸⁰⁹ *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 12 c. (inserto nella pergamena del 1234); E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 261-264.

¹⁸¹⁰ *Ibid.*, vol. VIII perg. n. 12d (inserto pergamena del 1234); *Ibid.*, pp. 272-275.

¹⁸¹¹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II pp. 601-605 e p. 639.

Capitanata:

- Feudo Fiorentino:

Anno	Possedimento	Documento	Protagonisti del contratto	Ubicazione
1101 1812	Feudo	<i>Privilegium Papae</i>	Confermato all'abazia da papa Pasquale II	Fiorentino, ubicato tra Torremaggiore e Castelnuovo
1114 1813	Monastero di San Salvatore con le sue pertinenze:	<i>Chartula concessonis et confirmationis</i>	Roberto conte di Loritello conferma i possedimenti a Bernardo abate di Santa Sofia	<i>Iusta civitate Florentinam</i>
	Chiesa di San Leone ¹⁸¹⁴			
	Chiesa di S. Pietro			In Vitriano
	Chiesa di Santo Stefano de Francisca			
1167 1815	<i>Trium petias terram</i>	<i>Chartula venditionis</i>	L'abate di Santa Sofia acquista da un abitante del feudo <i>Cervius</i> e sua moglie Purpura per la somma di <i>unciarum auri sex</i>	<i>Civitatis Florentini</i>
1187 1816	Casale di San Salvatore Abbatis aldi	<i>Praeceptum concessionis</i>		<i>Terre Florentine</i>
	Chiesa di San Salvatore			
1236 1817	<i>Casalem</i>		Dato in affitto dall'abate Matteo di Santa Sofia, per 27 anni, a <i>Petro de Sancti Salvatoris</i> con il versamento della somma di <i>uncias libre de cere</i>	<i>Infra civitatem Florentinam</i>

¹⁸¹² *Ibid.*, vol. II, p. 639.

¹⁸¹³ *Ibid.*, vol. II, pp. 736-741.

¹⁸¹⁴ Chiesa confermata in favore di Santa Sofia già nell'anno 1091 da Enrico conte di Monte Sant'Angelo e da suo fratello Guglielmo. *Ibid.*, vol. II, pp. 741-744

¹⁸¹⁵ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXVI, perg. n. 12.

¹⁸¹⁶ *Ibid.*, vol. II, perg. n. 10.

¹⁸¹⁷ *Ibid.*, vol. XX, perg. n. 3.

- **Feudo della Francesca:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1076 ¹⁸¹⁸	Casale de la Francisca	<i>Chartula venditionis</i>	L'abate del monastero di San Salvatore in Fiorentino stipulò il contratto con i fratelli <i>Iohannem</i> e <i>Idelbertum</i> abitanti di Fiorentino	A poca distanza da Fiorentino
1091 ¹⁸¹⁹	Chiesa di Santo Stefano	<i>Chartula confirmationis</i>	Confermata Santa Sofia da Enrico Conte di Monte Sant'Angelo e da suo fratello Guglielmo	Casale della Francisca
1167 ¹⁸²⁰	Terra	<i>Praeceptum papae</i>	Intervento di papa Alessandro III per portare fine alla disputa tra il monastero di Santa Sofia e quello di San Giovanni <i>in Lamis</i>	<i>In loco que dicitur Francisca</i>
1213 ¹⁸²¹	Terra	<i>Sententia</i>	Sentenza in favore del monastero di Santa Sofia con il monastero di San Giovanni <i>in Lamis</i> , di Siponto, per il possesso della terra	<i>Que sunt in Francisca</i>

- **Ascoli Satriano:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1164 ¹⁸²²	Chiesa di San Michele Arcangelo	<i>Chartula concessionis et confirmationis</i>		Ascoli Satriano

¹⁸¹⁸ *Ibid.*, vol. XXXVI, perg. n. 3.

¹⁸¹⁹ J.M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 741-744.

¹⁸²⁰ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. VIII, perg. n. 9.

¹⁸²¹ *Ibid.*, vol. VIII, perg. n. 39.

¹⁸²² *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 34.

1200 ¹⁸²³	orto	<i>Chartula oblationis</i>	Donato da una donna in seguito al consenso del suo mundoaldo	Ubicato a poca distanza dalla chiesa di San Michele
----------------------	-------------	----------------------------	--	---

- **Corneto:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1062 ¹⁸²⁴	Chiesa di San Silvestro	<i>Scriptum convenientiae</i>		Corneto
	Terre		L'abate <i>Amicus</i> descrive i limiti delle terre ubicate nei pressi della chiesa per evitare che venissero usurpate	Corneto a poca distanza dalla chiesa di San Silvestro

- **Troia:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1099 ¹⁸²⁵	S. Nicola	<i>Chartula confirmationis et confirmationis</i>	Vescovo di Lucera, Benedetto conferma all'abate Madelmo di Santa Sofia	In Troia

- **Vieste:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1091 ¹⁸²⁶	Casale di Montesfillizzo	<i>Chartula confirmationis</i>	Conferma di possedimenti da parte di Enrico, conte di Monte Sant' Angelo e da suo fratello Guglielmo	Nel territorio di Vieste
	Chies di San Nicola			

¹⁸²³ *Ibid.*, vol. XIII, perg. n. 29.

¹⁸²⁴ *Ibid.*, vol. X, perg. n. 7. La trascrizione della pergamena è stata consultata sulle bozze del libro E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin; *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit..

¹⁸²⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 759-762.

¹⁸²⁶ *Ibid.*, vol. II, pp. 741-744.

	Chiesa di San Pietro			Fuori Vieste
	Chiesa di Santa Barbara			Sita a Rodi (oggi probabilmente Rodi Gargano in provincia di Foggia)
	Chiesa di San Salvatore			<i>In colli Incenule</i>

- **Vaccarizza:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1060 ¹⁸²⁷	Monastero di S. Orontio	<i>Chartula oblationis</i>	Adamo, abitante di Vaccarizza donò al monastero, soggetto a quello di Santa Sofia, beni mobili e immobili	Vaccarizza
1099 ¹⁸²⁸	Chiesa di S. Benedetto	<i>Chartula donationis et confirmationis</i>	Il vescovo di Lucera, Benedetto, confermò a Madelmo, abate di Santa Sofia, l'offerta fatta da Guglielmo, figlio del conte Roberto	Vaccarizza
	Chiesa di S. Maria			<i>In Subbucetum</i>
1172 ¹⁸²⁹	10 terre	<i>Memoratorium commutationis</i>	<i>Seguala</i> , preposito del monastero di S. Sofia, interviene per volere dell'abate Giovanni IV, affinché scambi le terre possedute dalla sua comunità con quelle dell'Episcopio di Troia	Nel territorio di Vaccarizza. Alcune terre confinano con quelle della chiesa di S. <i>Iohannis Hospitalis de Ierusalem e di S. Angeli Ursarie</i>

¹⁸²⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 5; E. Galasso, *Caratteri paleografici cit.*, pp. 306-307.

¹⁸²⁸ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae cit.*, vol. II, pp. 759-762.

¹⁸²⁹ Troia, A. C., A 20 b (ancien classement: O 6). Pergamena trascritta in *Id.*, *Les chartes de Troia cit.*, pp. 265-270.

¹⁸²⁹ *Id.*, *Chronicon Sanctae Sophiae cit.*, vol. II, pp. 705-708.

- **Ripalonga:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1065 ¹⁸³⁰	<i>Castellum novum</i>	<i>Chartula oblationis</i>	Roberto il Guiscardo, conte e duca offrì il castello all'abate Amico di Santa Sofia	Nella foresta di Ripa Longa

- **Dragonara:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1061 ¹⁸³¹	Chiesa di S. Maria	<i>Memoratorium iudicii Beneventane synodi</i>	Amico abate di Santa Sofia accusò Leone vescovo di Dragonara di detenere illecitamente le chiese	In Nicolino. Ubicato nel territorio della diocesi di Dragonara
	San Benedetto			Dragonara

¹⁸³⁰ *Ibid.*, vol. II, pp. 705-708.

¹⁸³¹ *Ibid.*, vol. II, pp. 679-682; Archivio Aldobrandini, *Documenti Stor. Abbadi* I, n. 23.

Molise:**- Boiano:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1148 ¹⁸³²	Monastero di Santa Maria della Strata	<i>Privilegium</i>		Matrice nel territorio della diocesi di Boiano
	Chiesa di S. Sofia		L'arcivescovo di Benevento fu incaricato dalla stessa abbazia di S. Sofia affinché convincesse Corrado de Fay a rilasciare la chiesa di <i>Gabiza</i>	Gebiza (Jelsi)
	Chiesa di S. Angelo a Vivo			
	Chiesa di San Nicola			<i>Ante portam S. Angeli a Vico</i>

- Limosano:

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1035 ¹⁸³³	Chiesa di S. Martino con suoi possedimenti	<i>Chartula offeritionis</i>	Giovanni abitante del castello di Limosano offrì la chiesa, retta da Topazio	Limosano

- Toro:

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1124 ¹⁸³⁴	Feudo	<i>Privilegium</i>	Feudo concesso al monastero di Santa Sofia da Ugo <i>Boianensis comes</i>	Toro

¹⁸³² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. II, perg. n. 8; E. Jamison, *Notes on S. Maria la Strata* cit., pp. 76-79.

¹⁸³³ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 10; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 203-206.

¹⁸³⁴ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 41; vol. II, perg. n. 5; E. Jamison, *I conti di Molise e di Marsia* cit., pp. 155-156.

- **Cantalupo del Sannio:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1120 ¹⁸³⁵	Castrum Cantalupo	<i>Confirmatio donationis</i>	Confermato in favore di Santa Sofia da un certo Roberto figlio di Riccardo	In provincia d'Isernia

- **Lupara:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1022 ¹⁸³⁶	Chiesa dedicata a S. Croce, a San Giovanni, a San Nicola e a Tutti i Santi	<i>Chartula offertionis</i>	Donazione eseguita da Giovanni arciprete in favore dell'abate Gregorio II di Santa Sofia	Lupara nei pressi del fiume Biferno
1101 ¹⁸³⁷	Chiesa di Santa Croce	<i>Privilegium papae</i>	Conferma da parte di papa Pasquale II dei possedimenti alla comunità di Santa Sofia	Lupara

- **Campolieto:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1101 ¹⁸³⁸	Chiesa di S. Lucia	<i>Privilegium papae</i>	Papa Pasquale II conferma alla comunità di Santa Sofia i beni posseduti	Campolieto attualmente in provincia di Campobasso
	Chiesa di S. Marco			

- **Cercepiccola:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
------	--------------	-----------	--	------------

¹⁸³⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 9; E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 169-172.

¹⁸³⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 638.

¹⁸³⁸ *Ibid.*, vol. II, p. 638.

1121 ¹⁸³⁹	Chiesa di S. Angelo	<i>Chartula oblationis</i>	Donazione in favore di Santa Sofia da parte di Roberto e Gualterio <i>de Molina</i>	Cercepiccola oggi in provincia di Campobasso e confinante con Sepino
----------------------	----------------------------	----------------------------	---	--

- **Archipresbitero:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1079 ¹⁸⁴⁰	Castellum	<i>Chartula offertionis</i>	Offerta eseguita da Roberto <i>filius Troistayni</i>	<i>Archpresbitero</i> feudo ubicato nei tenimenti di San Giovanni in Galdo, Campolieto, Toro e di Castello.
1127 ¹⁸⁴¹	Chiesa di S. Pietro	<i>Chartula offertionis</i>	Offerta fatta da <i>Raeli filius Aimerici</i>	Nel feudo <i>Archpresbitero</i>

- **Trivento:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1044 ¹⁸⁴²	Chiesa di S. Croce	<i>Chartula oblationis</i>	Offerte al monastero da <i>Mainardus episcopus Sancte sedis Triventine</i>	Trivento
	Chiesa di S. Martino			
1089 ¹⁸⁴³	Chiesa S. Agnelli	<i>Chartula offertionis</i>	Donazione di beni in favore della chiesa	Nel territorio di Trivento

¹⁸³⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 39.

¹⁸⁴⁰ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 23.

¹⁸⁴¹ Archivio Aldobranini, *Fondo documenti Storici Abbadie*, Cartolario I, perg. n. 57. La trascrizione è consultabile in G. A. Loud, *The genesis and Context of the Chornicle of Falcone di Benevento* cit., p. 195.

¹⁸⁴² Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XII, perg. n. 15.

¹⁸⁴³ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 25.

- **Petra Fenda**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1091 ¹⁸⁴⁴	Chiesa di S. Angelo	<i>Chartula donationis</i>		<i>Petra Ficta</i>
1099 ¹⁸⁴⁵	Chiesa di S. Giovanni con monastero e le sue pertinenze	<i>Chartula concessionis et confirmationis</i>	Concessione e conferma in favore di Madelmo abate di Santa Sofia	<i>Petra Ficta</i>
1183 ¹⁸⁴⁶	Chiesa di Santa Maria de Fromisani	<i>Chartula permutationis</i>		<i>Petra Ficta</i>

- **Sepino:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1038 ¹⁸⁴⁷	Castelli	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Conferma dei possedimenti da parte dell'imperatore Corrado II in favore di Santa Sofia	Sepino
1082 ¹⁸⁴⁸	Chiesa di Santa Maria			Sepino
1187 ¹⁸⁴⁹	S. Auditori	<i>Chartula concessionis</i>		Sepino

- **Bosco Redola:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1038 ¹⁸⁵⁰	Castellum Rederi	<i>Praeceptum confirmationis</i>	Conferma dei possedimenti da parte dell'imperatore	Bosco Redola

¹⁸⁴⁴ *Ibid.*, vol. XII, perg. n. 28.

¹⁸⁴⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 695.

¹⁸⁴⁶ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXXIV, perg. n. 7.

¹⁸⁴⁷ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae*, vol. II, p. 608.

¹⁸⁴⁸ E. Cuzzo, J. M. Martin, *Le pergamene di Santa Cristina* cit., p. 314; B. Figliuolo, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Molise* cit., p. 58.

¹⁸⁴⁹ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. IV, perg. n. 5; *Ibid.*, pp. 318-319.

¹⁸⁵⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 608.

			Corrado II in favore di Santa Sofia	
995- 996 e 1025- 1026 ¹⁸⁵¹	Chiesa di San Martino	<i>Chartula offertionis</i>	Offerta eseguita da <i>Alferius</i> , cittadino beneventano, per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi parenti	Bosco Redola
1059 ¹⁸⁵²	Chiesa di San Martino	<i>Chartula offertionis</i>	Chiesa costruita ed offerta in favore di Santa Sofia da Leo, abitante del <i>castellum</i> , per la salvezza della sua anima	Bosco Redola

¹⁸⁵¹ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 117-120.

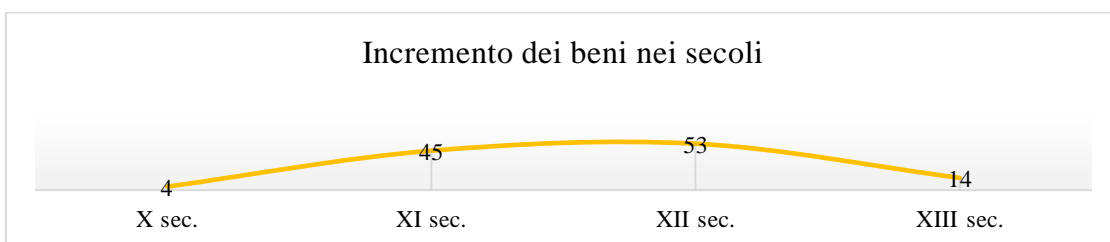
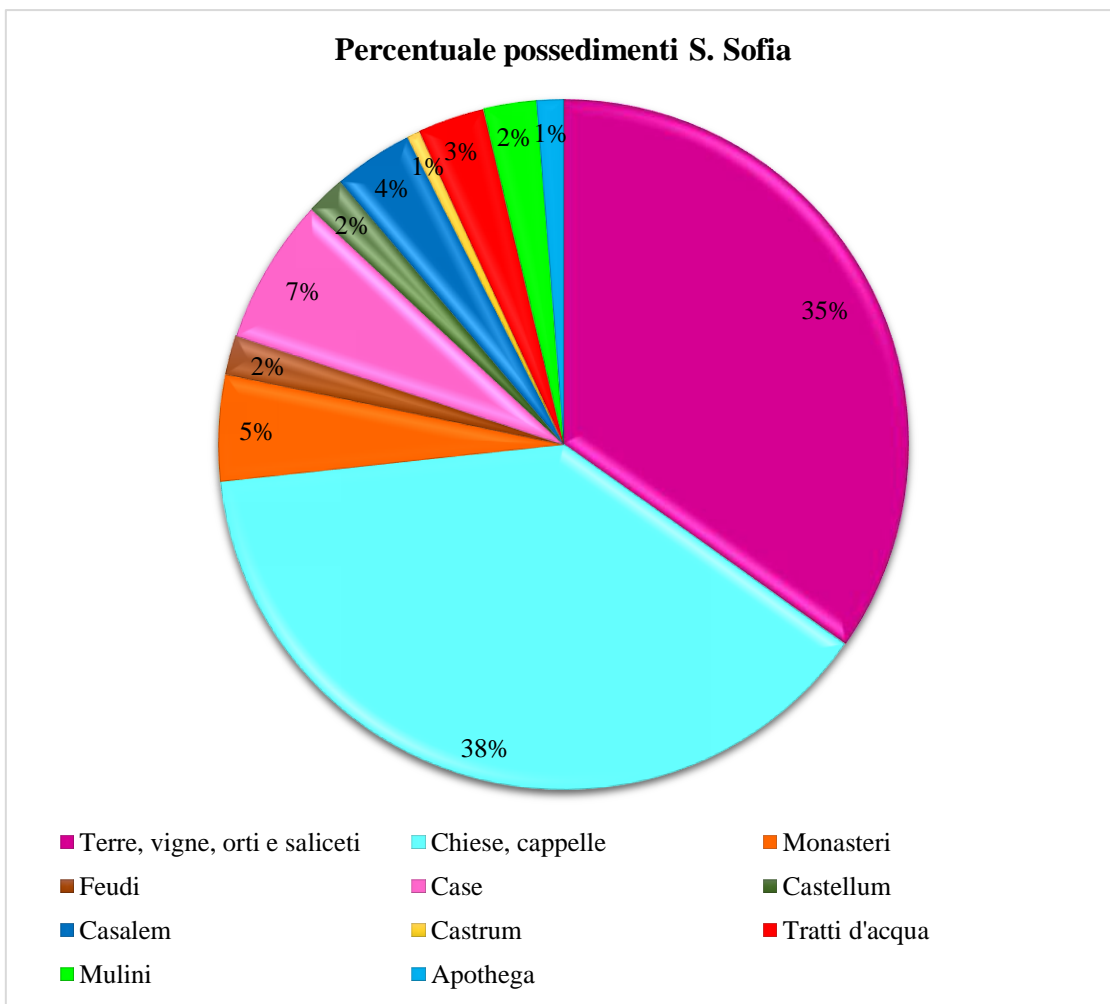
¹⁸⁵² BAV, *Vat. Lat.* 13491, perg. n. 6. Il documento si trova trascritto in E. Cuozzo, J. M. Martin, *Le pergamene di Santa Cristina* cit., pp. 310-314.

Basilicata:

- **Matera:**

Anno	Possedimento	Documento		Ubicazione
1101 ¹⁸⁵³	Chiesa di S. Michele Arcangelo	<i>Privilegium papae</i>	Conferma in favore della comunità di Santa Sofia da papa Pasquale II	Matera

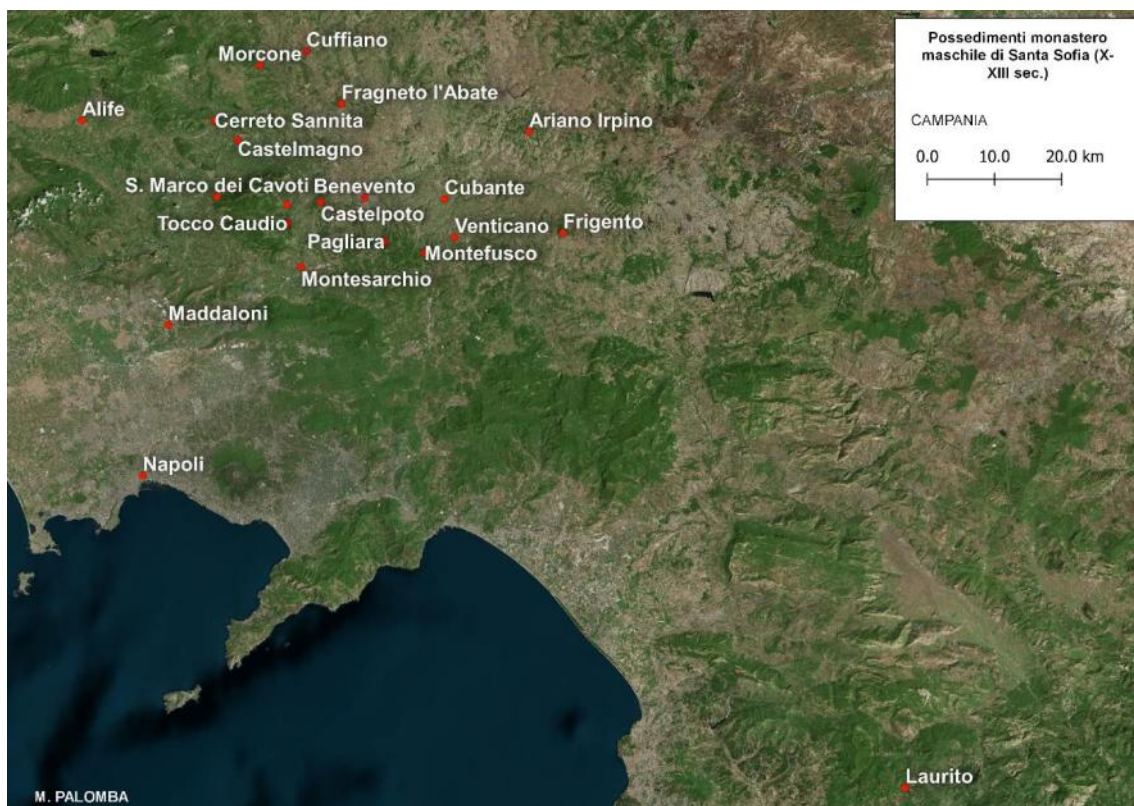
¹⁸⁵³ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, p. 638.



Dalla lettura del grafico si apprende chiaramente che nei secoli XI e XII, quando l'Italia meridionale fu conquistata dai normanni, l'abbazia di Santa Sofia vide ampliare il proprio patrimonio fondiario grazie alle molteplici concessioni sia da parte di privati sia da membri del nuovo ceto signorile nei differenti territori della Campania, Puglia, Basilicata e Molise. È proprio in quest'arco cronologico che si attestano tra i differenti beni anche alcuni insediamenti fortificati come *castellum* e *castrum*. Dall'insieme delle carte esaminate, emerge che il XIII secolo costituì una fase critica per la comunità di Santa Sofia. Da questo momento in poi, si nota una sostanziale riduzione sia nell'acquisto che

nella donazione di beni in favore della comunità monastica. Due sono i fattori identificati che probabilmente diedero origine a questa situazione di grande problematicità. Primo fra tutti la cattiva amministrazione del patrimonio da parte della comunità monastica e, secondo, gli scontri tra il papato e la dinastia sveva, che aveva come unico scopo indebolire il potere papale. La lotta tra queste due potenze, tenne probabilmente la comunità sofiana in una situazione di squilibrio, in quanto se da un lato aveva la forte necessità di sostenere la politica della Santa Sede alla quale era soggetta, dall'altro doveva in qualche modo appoggiare il governo dello Stato in cui erano siti la gran parte dei suoi possedimenti. Lo stato di decadenza del cenobio si protrasse per tutto il XIV secolo fino all'inizio della direzione da parte degli abati commendatari¹⁸⁵⁴.

Di seguito si riportano delle carte tematiche sulle quali è possibile identificare i luoghi in cui la comunità sofiana gestiva i propri possedimenti nelle quattro regioni.



¹⁸⁵⁴ Su questa fase si rimanda all'interessantissimo articolo di P. Massa, *Fonti inedite per la storia dell'abbazia di Santa Sofia di Benevento* cit..



M. PALOMBA




M. PALOMBA



Legenda
Possedimenti monastero
maschile di Santa Sofia
(X- XIII- sec.)

● BASILICATA

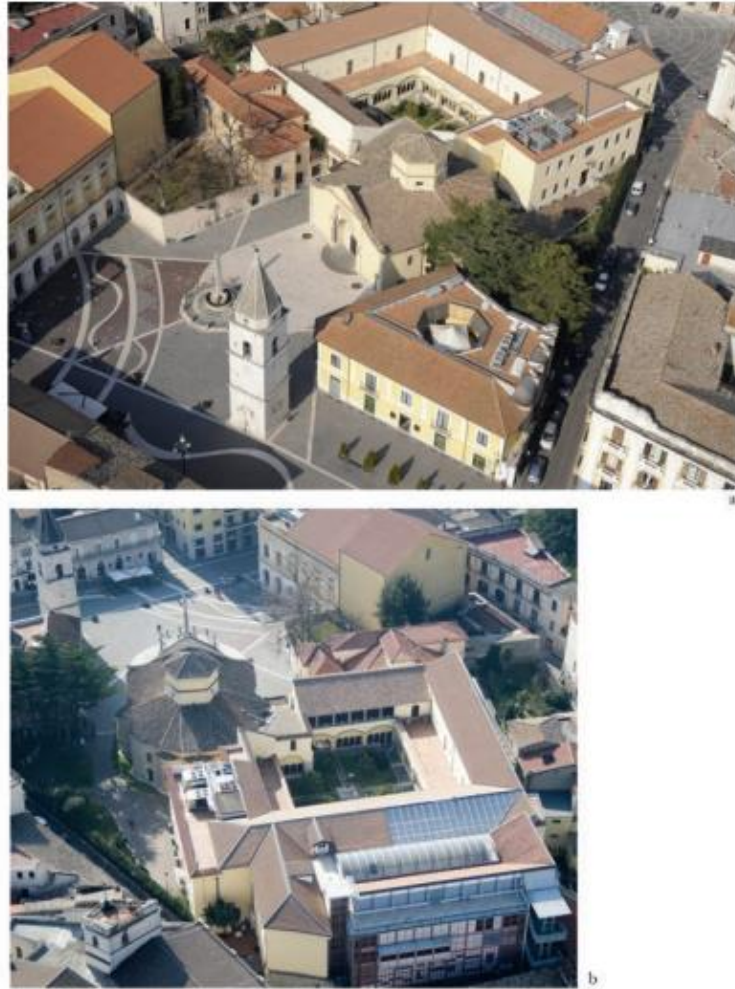
0.0 10.0 20.0 km



M. PALOMBA

3.3.9 Resti archeologici:

Attualmente la chiesa di Santa Sofia con il suo chiostro sono visitabili.



Figg. 31-32: Complesso di Santa Sofia visto dall'alto¹⁸⁵⁵.

Gli spazi della chiesa con il passare dei secoli furono rimaneggiati a causa degli eventi sismici, soprattutto quello del 1688 e del 1701. Le continue modifiche, hanno reso difficile, sia agli archeologi che agli architetti, identificare le differenti parti della struttura risalenti al periodo longobardo. Il Rusconi, fu uno degli architetti a dedicare molta attenzione all'aspetto architettonico della chiesa di Santa Sofia basandosi sui differenti elementi identificati durante la campagna di scavo da lui diretta. Dagli scavi è emerso che, anteposto all'ingresso della chiesa, era una struttura di pianta quadrata sostenuta da quattro colonne angolari che a loro volta reggevano altri arconi. Probabilmente questo

¹⁸⁵⁵ Le immagini sono state tratta da M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 254.

blocco fu fatto costruire dall'abate Giovanni IV nel corso del XII secolo, in concomitanza con la ricostruzione del chiostro del monastero. L'atrio, era unito alla chiesa attraverso un altro grande arco che andò a sostituire un antico ingresso. Questo è confermato dai ritrovamenti durante gli scavi di una doppia muratura antistante alla chiesa. L'atrio in questione, fu quasi sicuramente distrutto con il crollo del campanile durante il terremoto dell'anno 1688¹⁸⁵⁶. Di esso però, si conserva il portale marmoreo inserito nella facciata dell'attuale campanile.



Fig. 33: Portale marmoreo¹⁸⁵⁷.



Fig. 34: Campanile antistante la chiesa di S. Sofia¹⁸⁵⁸.

¹⁸⁵⁶ A. Rusconi, *La chiesa di Santa Sofia di Benevento*, in *Corsi di Cultura sull'arte ravennate e Bizantina*. Ravenna 5-17 marzo 1967, pp. 342-344; M. Costagliola, *Nuovi dati sulla chiesa longobarda di S. Sofia a Benevento*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Società degli Archeologi Medievisti Italiani, a cura di Rosa Fiorillo/Paolo Peduto, Firenze 2003, pp. 600 e 604.

¹⁸⁵⁷ Elaborazione propria. Foto eseguita durante una ricognizione della città.

¹⁸⁵⁸ *Ibid.*

Nella lunetta, nella parte centrale, è rappresentato Cristo in trono e ai lati la Vergine e San Mercurio che intercedono per una figura inginocchiata di lato al santo. Due sono le ipotesi presentate su quest'ultima figura: la prima è che potrebbe trattarsi dell'abate Giovanni IV, mentre la seconda, tende a mostrare che potrebbe trattarsi di Arechi II ai piedi della Divina Sapienza¹⁸⁵⁹.



Figg. 35 e 36: Facciata e lunetta della chiesa di S. Sofia¹⁸⁶⁰.

¹⁸⁵⁹ M. Rotili, *Benevento romana e longobarda* cit., p. 189.

¹⁸⁶⁰ Elaborazione propria. Foto eseguita durante una ricognizione della città.



Fig. 37: Particolare della lunetta¹⁸⁶¹.

Sempre sulla sezione esterna dell'edificio, prima del 1495, il complesso di Santa Sofia, era racchiuso da un recinto merlato accessibile da un'area semicircolare fiancheggiata da colonne¹⁸⁶².



Fig. 38: Il muro di cinta¹⁸⁶³.

¹⁸⁶¹ *Ibid.*

¹⁸⁶² M. Costagliola, *Nuovi dati sulla chiesa longobarda* cit., p. 600.

¹⁸⁶³ C. Labruzzi, *La chiesa e il monastero di Santa Sofia con il muro di cinta*, acquarello in seppia, 1789-1794. Biblioteca Apostolica Vaticana. Collezione Ashby, *Vat. Lat.* 134933, n. 217. L'immagine è stata tratta da M. Iadanza, *I giubilei della chiesa Beneventana nei secoli XV- XVI*, Benevento 2015.

Il terremoto del 1688, causò moltissimi danni anche alla chiesa. A crollare fu anche una parte della cupola, ricostruita poco dopo dagli stessi frati di forma differente e con tamburo centrale. L'allora abate commendatario, il cardinale Vincenzo Orsini, poi papa Benedetto XIII, ordinò una trasformazione radicale della chiesa. Si ricorda, infatti, che non avendo uno spazio idoneo per officiare a causa dell'assenza del coro, ordinò che dietro l'altare maggiore fosse creato anche un ambiente rettangolare per questo scopo¹⁸⁶⁴. La chiesa fu consacrata nel 1701, ma poco dopo, un altro violento terremoto causò ulteriori danni. Il campanile in fase di costruzione, che si trovava sul lato sinistro del prospetto, crollò. Fu ordinato così di ricostruirlo lontano dalla chiesa, fuori dal recinto, oggi visibile nella piazza Santa Sofia. Al suo posto si costruì una cappella collegata a quella delle reliquie con una copertura a volta. La struttura settecentesca, quindi, era costituita internamente da un doppio circuito, esagonale e decagonale, al quale si congiungevano il presbiterio quadrato e le cappelle ai lati della facciata¹⁸⁶⁵. Di fondamentale importanza a tal proposito sono le relazioni della visita urbana del 26 maggio 1694, eseguita dall'abate Orazio de Minimi e la *bulla readificationis seu restorationis* del 1701, che descrivono i danni e la struttura dell'edificio antecedente ai restauri delle epoche successive¹⁸⁶⁶.

Il Rusconi, cercò di ridare alla chiesa di Santa Sofia, il suo aspetto originario rimuovendo le trasformazioni dell'impianto prodotte dagli interventi ricostruttivi voluti da Vincenzo Maria Orsini successivi al terremoto del 1688 e portate avanti da Carlo Buratti nell'anno 1702. I saggi, riportarono alla luce il profilo originario a zig-zag della chiesa, come possibile osservare dall'immagine riportata¹⁸⁶⁷. La pianta della chiesa è unica nel suo genere nei territori italiani, infatti, non deriva né da esempi romani né da quelli bizantini. Secondo il Rusconi, l'unico monumento che potrebbe presentare analogie nella pianta, le tre absidi con ingressi laterali, è la chiesa di San Donato di Zara, fondata nel corso del IX secolo¹⁸⁶⁸.

¹⁸⁶⁴ A. Zazo, *La chiesa e il palazzo badiale di S. Sofia dopo il terremoto del 1688*, *Samnium*, luglio-settembre 1929, n. 3, pp. 85-86.

¹⁸⁶⁵ M. Rotili, *Benevento, Chiesa di S. Sofia*, in *Corpus della scultura altomedievale*, V, La Diocesi di Benevento, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo a cura di M. Rotili, Spoleto, 1966, pp. 29, 31, 33.

¹⁸⁶⁶ E. Galasso, *Nuovi documenti per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e i suoi restauri settecenteschi*, in *Samnium* a. 41, n. 1-2 (gennaio-giugno 1968), pp. 15-56.

¹⁸⁶⁷ A. Rusconi, *La chiesa di Santa Sofia di Benevento*, cit., pp. 339-354.

¹⁸⁶⁸ *Ibid.*, p. 358.

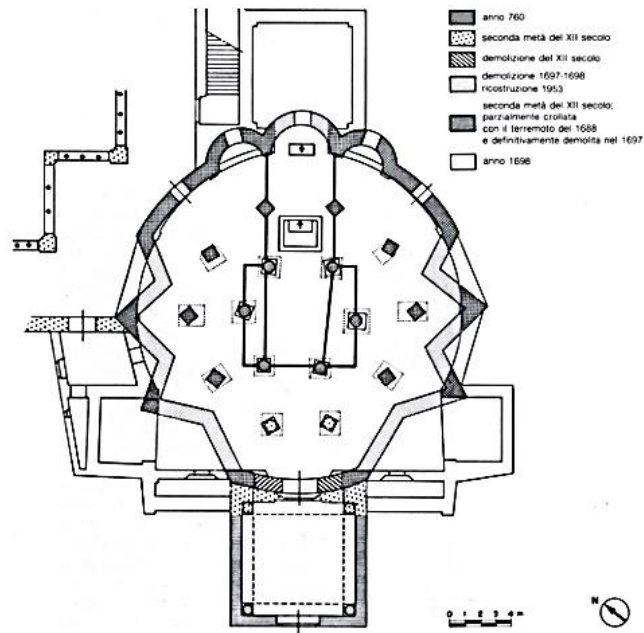


Fig. 39: Impianto a zig- zag¹⁸⁶⁹

Tre sono le absidi, una più grande centrale a semicerchio, raggiungibili tramite due ingressi laterali con copertura a volta. Nelle absidi, s'intravedono resti di affreschi rappresentati scene dalla Storia di San Giovanni Battista, le storie della Vergine¹⁸⁷⁰.



Fig. 40: Affresco raffigurante l'Annuncio a Zaccaria e il Silenzio di Zaccaria¹⁸⁷¹.

¹⁸⁶⁹ M. Rotili, *Spazi monastici* cit., p. 254.

¹⁸⁷⁰ *Ibid.*, p. 256.

¹⁸⁷¹ *Ibid.*, p. 256.

Nell'area centrale, coincidente con la parte sottostante alla cupola, sono emersi frammenti di un pavimento marmoreo con intarsi a rombi e triangoli e, inoltre, tracce di un altro impianto che presenta decorazioni con croci a sei punte. Quest'ultimo, essendo stato ritrovato a un livello superiore, ha lasciato supporre che si trattasse di un basamento rialzato sul quale era posizionato l'altare maggiore. L'interno è a pianta centrale, dove il nucleo è caratterizzato da un esagono. Ai vertici vi sono sei colonne collegate da archi sui quali si sviluppa la cupola a sei spicchi. I capitelli delle colonne probabilmente provenivano dal tempio di Iside identificato nella stessa città di Benevento. Quest'esagono centrale è circondato da un secondo anello, decagonale, con pilastri¹⁸⁷².

Per quanto riguarda il chiostro, la prima struttura fu ridotta in rovina durante il terremoto registratosi nell'anno 968¹⁸⁷³. I suoi resti, oltre ad essere custoditi nella sede del Museo del Sannio, sono stati reimpiegati per la decorazione di quello successivo che ricordiamo, fu fatto costruire dall'abate Giovanni IV nel corso del XII secolo. L'archeologa Lupia, inoltre, informa che scavi condotti nel chiostro hanno riportato alla luce delle strutture possenti probabilmente risalenti alla prima fase di costruzione del monastero. Lo stato lacunoso dei rinvenimenti, però, non permette di eseguire una ricostruzione della planimetrica¹⁸⁷⁴.

Il chiostro, presenta una pianta quadrata con archetti che poggiano su 47 colonnine sormontate a loro volta da un capitello e pulvino a stampella. Come parte della chiesa di Santa Sofia, anche il chiostro fu danneggiato dall'attività sismica degli anni 1688 e 1701. I restauri furono promossi dall'abate commendatario, cardinale Vincenzo Maria Orsini. È interessante osservare, su uno dei primi capitelli che si incontrano entrando nel chiostro, la rappresentazione di San Benedetto *assiso in cattedra*, mostrante il libro della Regola rivolto a chi entrava. Sul pulvino, invece, vi sono scolpite scene della vita di Cristo. Sui restanti capitelli è scolpito il ciclo dei mesi con personificazioni, figure e scene¹⁸⁷⁵.

¹⁸⁷² M. Costagliola, *Nuovi dati sulla chiesa longobarda* cit., p. 604.

¹⁸⁷³ A. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte* cit., p. 367.

¹⁸⁷⁴ A. Lupia, *Testimonianze di epoca altomedievale* cit., p. 23.

¹⁸⁷⁵ E. Galasso, *Il chiostro allo specchio. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo nel chiostro di Santa Sofia a Benevento*, Benevento 1991; *Id.*, *Il chiostro di Santa Sofia a Benevento. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo*, Benevento 1993; M.C. Rossi, *La decorazione scultorea nei chiostri*, pp. 310-311.

INDICE DEI DOCUMENTI CONSULTATI

- Fondo Santa Sofia Museo del Sannio:

Vol II:

- Anno 999 perg. n. 1 [*Praeceptum confirmationis*]¹⁸⁷⁶
- Anno 964 perg. n. 2 [*Praeceptum confirmationis*]¹⁸⁷⁷
- Anno 1078 perg. n. 3 [*Praeceptum confirmationis*]¹⁸⁷⁸
- Anno 1153 perg. n. 4 [*Praeceptum sive mandatum*]¹⁸⁷⁹
- Anno 1120 perg. n. 5 [*Chartula confirmationis*]
- Anno 1122 perg. n. 6 [*Chartula confirmationis*]
- Anno 1142 perg. n. 7 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1148 perg. n. 8 [*Privilegium*]¹⁸⁸⁰
- Anno 1180 perg. n. 9 [*Privilegium concessionis*]
- Anno 1187 perg. n. 10 [*Praeceptum concessionis*]
- Anno 1189 perg. n. 11 [*Confirmatio privilegiorum*]
- Anno 1190 perg. n. 12 [*Declaratio comitis*]¹⁸⁸¹
- Anno 1120 perg. n. 13 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1221 perg. n. 14 [*Confirmatio provilegii*]
- Anno 1223 perg. n.15 [*Privilegium Federicii imperatoris*]¹⁸⁸²
- Anno 1226 perg.n.16 [*Declaratio*]¹⁸⁸³

Vol. IV:

- Anno 1131 perg. n. 1 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1147 perg. n. 2 [*Chartula concessionis*]

¹⁸⁷⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 597-601.

¹⁸⁷⁷ Copia datata tra l'XI e XII secolo. L'originale è un documento custodito presso l'Archivio Vaticano *Vat. Lat.* 13491 n. 5. *Ibid.*, vol. I, p. 417-417.

¹⁸⁷⁸ Per il testo trascritto si rimanda a E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp.370- 372; *Ibid.*, vol. II, pp. 692-693.

¹⁸⁷⁹ E. Jamison, *L'amministrazione della contea del Molise* cit., pp. 176-177.

¹⁸⁸⁰ *Id.*, *Notes on S. Maria la Strata* cit., pp. 76-79.

¹⁸⁸¹ *Id.*, *Admiral Eugenius of Sicily* cit., pp. 319-320.

¹⁸⁸² E. Winkelman, *Acta Imperii*, vol. I, doc. n. 257, p. 233.

¹⁸⁸³ E. Jamison, *L'amministrazione della contea del Molise* cit., pp. 186-187.

- Anno 1168 perg. n. 3 [*Chartula locationis*]¹⁸⁸⁴
- Anno 1180 perg. n. 4 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1187 perg. n. 5 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1193 perg. n. 6 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1211 perg. n. 7 [*Chartula concessionis*]¹⁸⁸⁵

Vol. VIII:

- Anno 965 perg. n. 7 [*Iudicatum*]¹⁸⁸⁶
- Anno 945 perg. n. 8 [*Iudicatum*]¹⁸⁸⁷
- Anno 1167 perg. n. 9 [*Praeceptum papae*]
- Anno 1185 perg. n. 10 [*Chartula offertionis*]
- Anno 1225 perg. n. 11 [*Scriptum memorie*]¹⁸⁸⁸
- Anno 1234 perg. n. 12 [*Possessio territorii*]
- Anno 923 perg. n. 33 [*Praeceptum confirmationis*]¹⁸⁸⁹
- Anno 1121 perg. n. 34 [*Chartula restitutionis*]
- Anno 1132 perg. n. 35 [*Iudicatum*]¹⁸⁹⁰
- Anno 1185 perg. n. 37 [*Sententia*] ?¹⁸⁹¹
- Anno 1204 perg. n. 38 [*Mandatum*]
- Anno 1213 perg. n. 39 [*Sententia*]
- Anno 1260 perg. n. 40 [*Sententia*]
- Anno 1237 perg. n. 57 [*Appellatio interposita*]

Vol. IX:

- Anno 1268 perg. n. 2 [*Chartula commissionis*]¹⁸⁹²
- Anno 1247 perg. n. 6 [*Mandatum procurationis*]

¹⁸⁸⁴ D. Girgermsohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII*, cit., doc. n. 4, pp. 306-307

¹⁸⁸⁵ E. Galasso, *Inediti capitoli di riforma per S. Sofia di Benevento* cit..

¹⁸⁸⁶ *Id.*, *Caratteri paleografici*, pp. 312-313.

¹⁸⁸⁷ *Ibid.*, pp. 309-312; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. I, p. 99.

¹⁸⁸⁸ G. A Loud, *Monarchy and monasteri in the Mezzogiorno* cit., pp. 310-312.

¹⁸⁸⁹ E. Galasso, *Caratteri paleografici e diplomatici* cit., pp. 307-309.

¹⁸⁹⁰ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp. 227-232.

¹⁸⁹¹ E. Jamison, *L'amministrazione della contea del Molise* cit., p. 179.

¹⁸⁹² G. A Loud, *Monarchy and monasteri in the Mezzogiorno* cit., pp. 314-316.

Vol. X:

- Anno 1106 perg. n. 1 [*Concessio*]
- Anno 1135 perg. n. 2 [*Conventio*]
- Anno 1142 perg. n. 3 [*Conventio*]
- Anno 1150 perg. n. 4 [*Conventio*]
- Anno 1151 perg. n. 5 [*Conventio*]
- Anno 1155 perg. n. 6 [*Conventio*]¹⁸⁹³
- Anno 1062 perg. n. 7 [*Scriptum convenientiae*]¹⁸⁹⁴
- Anno 1196 perg. n. 8 [*Conventio*]
- Anno 1213 perg. n. 9 [*Concordia*]
- Anno 1120 perg. 26 [*Denunciatio casali*]
- Anno 1155 perg. n. 27 [*Denunciatio vinee*]
- Anno 1176 perg. n. 30 [*Scriptum memorie*]
- Anno 1203 perg. n. 31 [*Laudum et beneficium monasterii*]
- Anno 1237 perg. n. 32 [*Scriptum memoriae*]
- Anno 1165 perg. n. 34 [*Chartula Conventionis*]
- Anno 1168 perg. n. 35 [*Chartula Conventionis*]

Vol. XII:

- Anno 1049 perg. n. 1 [*Chartula offertionis*]¹⁸⁹⁵
- Anno [1155?] perg. n. 4 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1060 perg. n. 5 [*Chartula oblationis*]¹⁸⁹⁶
- Anno 1036 perg. n. 6 [*Charula offertionis*]¹⁸⁹⁷
- Anno 1006 perg. n. 7 [*Charula offertionis*]¹⁸⁹⁸
- Anno 1025 perg. n. 8 [*Chartula offertionis*]¹⁸⁹⁹
- Anno 1023 perg. n. 9 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁰⁰

¹⁸⁹³ A. Zazo, *L'abate Giovanni IV* cit., pp. 237-240

¹⁸⁹⁴ La trascrizione della pergamena è stata consultata sulle bozze del libro in stampa diretto da E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 206-208.

¹⁸⁹⁵ *Ibid.*, pp. 238-242.

¹⁸⁹⁶ *Ibid.*, pp. 306-308.

¹⁸⁹⁷ *Ibid.*, pp. 234-238; E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp. 316-317

¹⁸⁹⁸ Per il testo trascritto si rimanda a E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 23-25

¹⁸⁹⁹ *Id.*, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento* cit., pp. 159-162.

¹⁹⁰⁰ *Ibid.*, pp. 169-172.

- Anno 1035 perg. n. 10 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁰¹
- Anno 1056 perg. n. 11 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁰²
- Anno 1030 perg. n. 12 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁰³
- Anno 1034 perg. n. 13 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁰⁴
- Anno 1044 perg. n. 15 [*Chartula Oblationis*]¹⁹⁰⁵
- Anno 1045 perg. n. 16 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁰⁶
- Anno 1056 perg. n. 17 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁰⁷
- Anno 1058 perg. n. 18 [*Scriptum memorie*]¹⁹⁰⁸
- Anno 1058 perg. n. 19 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁰⁹
- Anno 1060 perg. n. 20 [*Chartula offertionis*]¹⁹¹⁰
- Anno 1065 perg. n. 21 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1067 perg. n. 22 [*Chartula offertionis*]¹⁹¹¹
- Anno 1079 perg. n. 23 [*Chartula offertionis*]
- Anno 1080 perg. n. 24 [*Chartula offertionis*]
- Anno 1089 perg. n. 25 [*Chartula offertionis*]
- Anno 1090 perg. n. 26 [*Praeceptum confirmationis*]¹⁹¹²
- Anno 1091 perg. n. 27 [*Chartula offertionis*]¹⁹¹³
- Anno 1091 perg. n. 28 [*Chartula donations*]
- Anno 1100 perg. n. 31 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1103 perg. n. 33 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1164 perg. n. 34 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1118 perg. n. 38 [*Chartula danationis*]
- Anno 1121 perg. n. 39 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1128 perg.n. 40 [*Chartula oblationis*]

¹⁹⁰¹ *Ibid.*, pp. 203-206.

¹⁹⁰² *Ibid.*, pp. 280-283.

¹⁹⁰³ *Ibid.*, pp. 187-190.

¹⁹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 200-203.

¹⁹⁰⁵ *Ibid.*, pp. 227-230.

¹⁹⁰⁶ *Ibid.*, pp. 306-308.

¹⁹⁰⁷ *Ibid.*, pp. 276-280.

¹⁹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 287-289.

¹⁹⁰⁹ *Ibid.*, pp. 283-287.

¹⁹¹⁰ *Ibid.*, pp. 308-312.

¹⁹¹¹ *Ibid.*, pp. 365-368.

¹⁹¹² S. Vannozi, *La donazione del Castrum di Toro del 1090*, ArcheomMolise III, n. 11, 2012. Il documento in questione è un falso redatto non prima del XIV secolo.

¹⁹¹³ La trascrizione della pergamena è stata consultata sulle bozze del libro in stampa *Le pergamene del monastero di Santa Sofia*, I, a cura di E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin.

- Anno 1124 perg. n. 41 [*Privilegium*]¹⁹¹⁴
- Anno 1124 perg. n. 42 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1125 perg. n. 43 [*Praeceptum comitis*]¹⁹¹⁵
- Anno 1124 perg. n. 44 [*Memoratorium convenientiae*]¹⁹¹⁶
- Anno 1128 perg. n. 45 [*Chartula offertionis*]
- Anno 1124 perg. n. 46 [*Chartula oblationis*]

Vol. XIII:

- Anno 1130 perg. n. 1 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1135 perg. n. 2 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1135 perg. n. 3 [*Chartula donationis*]¹⁹¹⁷
- Anno 1137 perg. n. 4 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1140 perg. n. 5 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1140 perg. n. 6 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1142 perg. n. 7 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1148 perg. n. 8 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1150 perg. n. 9 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1153 perg. n. 10 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1154 perg. n. 11 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1161 perg. n. 12 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1161 perg. n. 13 [*Chartula oblationis*]¹⁹¹⁸
- Anno 1165 perg. n. 14 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1176 perg. n. 16 [*Chartula oblationis*]¹⁹¹⁹
- Anno 1180 perg. n. 18 [*Scriptum memorie*]¹⁹²⁰
- Anno 1180 perg. n. 19 [*Confirmatio donationis facte infirmario monasterii*]
- Anno 1181 perg. n. 20 [*Chartula blationis*]
- Anno 1184 perg. n. 21 [*Scriptum memoriae*]¹⁹²¹

¹⁹¹⁴ E. Jamison, *L'amministrazione della contea del Molise* cit., pp. 155-157.

¹⁹¹⁵ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 211-213; G. A. Loud, *Montecassino and Benevento in the middle ages. Essay in the South Italian History* cit., p. 300.

¹⁹¹⁶ *Ibid.*, pp. 208-210.

¹⁹¹⁷ *Ibid.*, pp. 236-239.

¹⁹¹⁸ G. A. Loud, *The genesis and Context of the Chronicle of Falco of Benevento*, cit., pp. 197-198

¹⁹¹⁹ E. Jamison, *Notes on S. Maria della Strada et Matrice*, cit., pp. 80-81.

¹⁹²⁰ G. A. Loud, *A lombard abbay in a Normann world*, cit., pp. 304-305.

¹⁹²¹ D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII* cit., pp. 313-314.

- Anno 1188 perg. n. 22 [*Testamentum*]
- Anno 1190 perg. n. 23 [*Chartula obaltionis*]
- Anno 1192 perg. n. 24 [*Chartula obaltionis*]
- Anno 1193 perg. n. 25 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1193 perg. n. 26 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1194 perg. n. 27 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1196 perg. n. 28 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1200 perg. n. 29 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1203 perg. n. 30 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1216 perg. n. 31 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1234 perg. n. 32 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1239 perg. n. 33 [*Chartula donationis*]
- Anno 1241 perg. n. 34 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1251 perg. n. 35 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1300 perg. n. 41 [*Chartula oblationis*]
- Anno 1197 perg. n. 52 [*Restitutio molendini*]

Vol. XIV:

- Anno 1164 perg. n. 1 [*Testamentum*]
- Anno 1199 perg. n. 2 [*Testamentum*]
- Anno 1216 perg. n. 3 [*Testamentum*]
- Anno 1233 perg. n. 4 [*Testamentum*]
- Anno 1224 perg. n. 5 [*Testamentum*]
- Anno 1231 perg. n. 6 [*Testamentum*]

Vol. XV:

- Anno 1094 perg. n. 1 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1183 perg. n. 2 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1193 perg. n. 3 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1226 perg. n. 4 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1275 perg. n. 5 [*Chartula concessionis*]

Vol. XX:

- Anno 1160 perg. n. 1 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1228 perg. n. 2 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1236 perg. n. 3 [*Chartula concessionis*]

Vol. XXI:

- Anno 1225 perg. n. 1 [*Concessio Apotheca*]

Vol. XXIV:

- Anno 1116 perg. n. 1 [*Chartula concessionis*]

Vol. XXVIII:

- Anno 1042 perg. n. 2 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1048 perg. n. 3 [*Memoratorium donationis*]¹⁹²²
- Anno 1063 perg. n. 4 [*Memoratorium convenientie*]¹⁹²³
- Anno 1069 perg. n. 5 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1103 perg. n. 6 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1118 perg. n. 7 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1147 perg. n. 8 [*Concordia*]¹⁹²⁴
- Anno 1179 perg. n. 9 [*Chartula concessionis*]¹⁹²⁵
- Anno 1179 perg. n. 10 [*Chartula concessionis*]
- Anno [11?] perg. n. 11 [*Chartula donationis*]
- Anno 1183 perg. n. 12 [*Memoratorium libelli*]
- Anno 1196 perg. n. 13 [*Concessio in enphiteusi*]
- Anno 1218 perg. n. 14 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1234 perg. n. 15 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1232 perg. n. 16 [*Chartula concessionis*]

¹⁹²² E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 194-198.

¹⁹²³ *Ibid.*, pp. 339-344.

¹⁹²⁴ E. Jamison, *L'amministrazione della contea del Molise* cit., pp. 173-174.

¹⁹²⁵ G. A. Loud, *A lombard abbay in a Normann world* cit., 303-304.

- Anno 1236 perg. n. 17 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1237 perg. n. 18 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1237 perg. n. 19 [*Chartula concessionis*]
- Anno 1154 perg. n. 37 [*Memoratorium*]

Vol. XXXIV:

- Anno 1175 perg. n. 1 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1086 perg. n. 2 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1109 perg. n. 3 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1100 perg. n. 4 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1116 perg. n. 5 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1159 perg. n. 6 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1183 perg. n. 7 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1184 perg. n. 8 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1190 perg. n. 9 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1190 perg. n. 10 [*Chartula permutationis*]
- Anno 1194 perg. n. 11 [*Chartula permutationis*]

Vol. XXXVI:

- Anno 998 perg. n. 2 [*Chartula venditionis*]¹⁹²⁶
- Anno 1016 perg. n. 2 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1033 perg. n. 1 [*Chartula venditionis*]¹⁹²⁷
- Anno 1076 perg. n. 3 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1086 perg. n. 4 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1104 perg. n. 5 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1109 perg. n. 6 [*Chartula venditionis*]¹⁹²⁸
- Anno 1131 perg. n. 7 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1140 perg. n. 8 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1143 perg. n. 9 [*Chartula venditionis*]

¹⁹²⁶ E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 123-126.

¹⁹²⁷ *Ibid.*, pp. 137-139

¹⁹²⁸ D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII* cit., pp. 282-283.

- Anno 1149 perg. n. 10 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1151 perg. n. 11 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1167 perg. n. 12 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1174 perg. n. 13 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1180 perg. n. 14 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1181 perg. n. 15 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1195 perg. n. 16 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1208 perg. n. 17 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1204 perg. n. 18 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1205 perg. n. 19 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1212 perg. n. 20 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1215 perg. n. 21 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1229 perg. n. 22 [*Chartula venditionis*]
- Anno 1234 perg. n. 23 [*Chartula venditionis*]

Altra fonte indispensabile per la ricostruzione del patrimonio appartenuto al monastero di Santa Sofia di Benevento è il *Chronicon Sanctae Sophiae* (Cod. Vat. Lat. 4939)¹⁹²⁹.

Fondo Santa Sofia Biblioteca Capitolare:

- Cart. 48 perg. n. 11 anno 1118 (copia del XII secolo) [*Bolla Vitae perennis di papa Gelasio II*]¹⁹³⁰.
- Cart 377 perg. n. 9 anno 1272 [*testamentum*].

Bav. Vat. Lat 13491:

- Perg. 3 anno 1005 [*Chartula offertionis*]¹⁹³¹
- Perg. 4 anno 1016 [*Memoratorium*]¹⁹³²
- Perg. 6 anno 1059 [*Chartula Oblationis*]¹⁹³³
- Perg. 12 anno 1114 [*Scriptum confirmationis*]¹⁹³⁴
- Perg. 15 anno 1118 [*Chartula confirmationis*]¹⁹³⁵

¹⁹²⁹ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., voll. I-II.

¹⁹³⁰ Pergamena regestata in C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento* cit., prima parte, doc. n. 66 p. 261.

¹⁹³¹ E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp. 352-354.

¹⁹³² *Ibid.*, pp. 39-41.

¹⁹³³ E. Cuzzo, J. M. Martin, *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino* cit., pp. 310-314.

¹⁹³⁴ E. Cuzzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 383-396.

¹⁹³⁵ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 772-778.

- Perg. 16 anno 1122 [*Judicatum securitatis*]¹⁹³⁶
- Perg. 19 anno 1147 [*Chartula vicariationis*]¹⁹³⁷
- Perg. 23 anno 1222 [*Scriptum memorie*]¹⁹³⁸
- Perg. 28 anno 1236 [*Chartula locationis*]¹⁹³⁹
- Perg. 31 anno 1257 [*Chartula restitutionis*]¹⁹⁴⁰
- Perg. 55 anno 1128 [*Praeceptum comitis*]¹⁹⁴¹
- Perg. n. 57 anno 1002 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁴²
- Perg. 58 anno 1256 [*Chartula locationis*]

Bav. Vat. Lat. 13490:

- Perg. 1 anno [1003] [*Chartula vicariationis*]¹⁹⁴³
- Perg. 2 anno 1006 [*Chartula oblationis*]¹⁹⁴⁴
- Perg. 5 anno 1043 [*Chartula oblationis*]¹⁹⁴⁵
- Perg. 9 anno 1052 [*Chartula donationis*]¹⁹⁴⁶
- Perg. 10 anno 1052 [*Chartula vicariationis*]¹⁹⁴⁷
- Perg. 11 anno 1060 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁴⁸
- Perg. 12 anno 1062 [*Chartula donationis*]¹⁹⁴⁹
- Perg. 14 anno 1064 [*Chartula venditionis*]¹⁹⁵⁰
- Perg. 15 anno 1069 [*Memoratorium conveniente et manifestationis*]¹⁹⁵¹
- Perg. 16 anno 1069 [*Praeceptum comitis*]¹⁹⁵²
- Perg. 17 anno 1072 [*Memoratorium de bona convenientia*]¹⁹⁵³
- Perg. 18 anno 1075 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁵⁴

¹⁹³⁶ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 205-207.

¹⁹³⁷ *Ibid.*, pp. 410-413.

¹⁹³⁸ G. A Loud, *Monarchy and monasteri in the Mezzogiorno* cit, p. 307.

¹⁹³⁹ *Ibid.*, p. 295.

¹⁹⁴⁰ *Ibid.*, pp. 313-314.

¹⁹⁴¹ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 219-221.

¹⁹⁴² *Id.*, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 129-132.

¹⁹⁴³ *Ibid.*, pp. 19-22.

¹⁹⁴⁴ *Ibid.*, pp. 26-29.

¹⁹⁴⁵ *Ibid.*, pp. 71-74.

¹⁹⁴⁶ *Ibid.*, pp. 81-85.

¹⁹⁴⁷ *Ibid.*, pp. 86-89.

¹⁹⁴⁸ *Ibid.*, pp. 95-98.

¹⁹⁴⁹ *Ibid.*, pp. 103-106.

¹⁹⁵⁰ *Ibid.*, pp. 117-120.

¹⁹⁵¹ *Ibid.*, pp. 131-135; P. Massa, *Prassi giuridica* cit., doc. n.1, pp. 17-20.

¹⁹⁵² E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp. 136-138.

¹⁹⁵³ *Ibid.*, pp. 139-142.

¹⁹⁵⁴ *Ibid.*, pp. 143-146.

- Perg. 20 anno 1077 [*Scriptum vicariationis*]¹⁹⁵⁵
- Perg. 21 anno 1081 [*Memoratorium de bona convenientia\brebe divisionis*]¹⁹⁵⁶
- Perg. 23 anno 1090 [*Chartula venditionis*]¹⁹⁵⁷
- Perg. 24 anno 1099 [*Memoratorium convenientiae*]¹⁹⁵⁸
- Perg. 25 anno 1130 [*Chartula dationis*]¹⁹⁵⁹

Fondo Documenti Storici Abbadi: (Archivio Aldobrandini)

- perg. I, 13 anno 1067 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁶⁰
- perg. I, 15 anno 1102 [*Praeceptum libertatis ecclesie*]¹⁹⁶¹
- perg. I, 16 anno 1064 [*Chartula donationis*]¹⁹⁶²
- perg. I, 17 anno 1062 [*Chartula donationis*]¹⁹⁶³
- perg. I, 19 anno 1063 [*Chartula donationis*]¹⁹⁶⁴
- perg. I, 23 anno 1075 [*Memoratorium iudicii Beneventanae synodi*]¹⁹⁶⁵
- perg. I, 27 anno 1092 [*privilegium papae Urbano II*]¹⁹⁶⁶
- perg. I, 28 a-b anno 1093 [*Scriptum redditionis et reivestitionis*]¹⁹⁶⁷
- perg. I, 34 anno 1043 [*Chartula oblationis*]¹⁹⁶⁸
- perg. I, 40 anno 1109 [*Chartula donationis*]¹⁹⁶⁹
- perg. I, 46 anno 1114 [*Chartula concessionis et confirmationis*]¹⁹⁷⁰
- perg. I, 47 anno 117 [*Chartulaoffertionis*]¹⁹⁷¹
- perg. I, 52 anno 1050 [*Chartulaoffertionis*]¹⁹⁷²
- perg. I, 57 anno 1127 [*Chartula donationis*]¹⁹⁷³

¹⁹⁵⁵ *Ibid.*, pp. 151-155.

¹⁹⁵⁶ *Ibid.*, pp. 160-163.

¹⁹⁵⁷ *Ibid.*, pp.169-172.

¹⁹⁵⁸ *Ibid.*, pp. 173-176.

¹⁹⁵⁹ *Ibid.*, pp. 222-226.

¹⁹⁶⁰ *Ibid.*, pp. 125-128; P. Massa, *Vivere secundum Langobardorum* cit., doc. n. 14, pp.110-112.

¹⁹⁶¹ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp.181-183; *Ibid.*, doc. n. 15, pp. 112-114.

¹⁹⁶² *Ibid.*, pp.121-124; *Ibid.*, doc. n. 13, pp. 107-110.

¹⁹⁶³ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti* cit., pp. 99-102.

¹⁹⁶⁴ *Ibid.*, pp. 107-111; P. Massa, *Vivere secundum Langobardorum* cit., doc. n.11, pp. 101-104.

¹⁹⁶⁵ *Ibid.*, pp. 369. Per il testo del documento, si rimanda a J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 687-690.

¹⁹⁶⁶ *Ibid.*, vol. II, pp. 630-636.

¹⁹⁶⁷ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 376-380

¹⁹⁶⁸ *Ibid.*, pp. 71-74.

¹⁹⁶⁹ G. A. Loud, *A lombard abbay in a Norman Word* cit., p. 297.

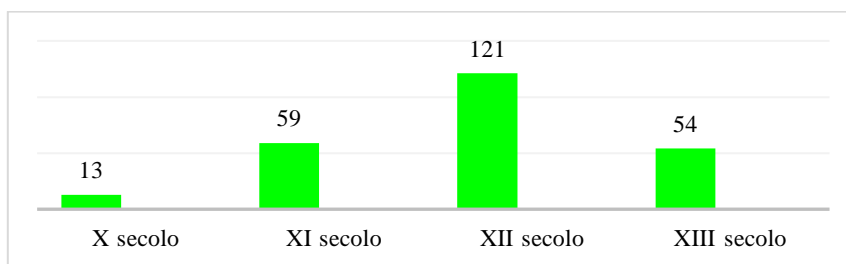
¹⁹⁷⁰ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 736-738.

¹⁹⁷¹ G. A. Loud, *A lombard abbay in a Normann world* cit., pp. 298-299.

¹⁹⁷² E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *I più antichi documenti di Ariano* cit., pp. 77-80.

¹⁹⁷³ G. A. Loud, *The genesis and Context of the Chronicle of Falcone di Benevento* cit, p. 195.

- perg. II, 8 anno 1152 [*Memoratorium*]¹⁹⁷⁴
 - perg. II, 26 oggi custodito presso la Biblioteca Vaticana¹⁹⁷⁵
 - perg. II, 51 anno 997 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁷⁶
 - perg. II, 52 anno 995- 996 \ 1025- 1026 [*Chartula offertionis*]¹⁹⁷⁷
 - perg. II, 53 anno 1058 [*Scriptum convenientie\ chartula traditionis*]¹⁹⁷⁸
 - perg. II, 67 anno 1225 [*Manutentio et assicuratio super Baroniam de Feniculi*]¹⁹⁷⁹
 - perg. III, 66 anno 1224 [*Scriptum memorie*]¹⁹⁸⁰
 - perg. IV, 37 anno 1268 [*Chartula concessionis et confirmationis*]¹⁹⁸¹
- Fondo Pergamene Santa Maria della Grotta di Vitulano (*Privilegium* anno 1209): Napoli, BSNSP, 3 AA II31¹⁹⁸².
- *Platea antiqua*, oggi custodita presso il Museo del Sannio di Benevento, è un manoscritto cartaceo di 150 carte, scritto tra il 1382 e il 1387 in minuscola cancelleresca da un solo compilatore. Si è ritenuto fondamentale consultarla in quanto, contiene l'elenco dei possedimenti dell'abbazia di Santa Sofia in Campania, Sannio, Capitanata, Molise e Basilicata¹⁹⁸³.



- Cronologia dei documenti consultati.

¹⁹⁷⁴ *Id.*, *Montecassino and Benevento in the middle ages* cit., p. 302.

¹⁹⁷⁵ D. Girsensohn, *Documenti beneventani inediti del XII secolo* cit., pp. 308-310.

¹⁹⁷⁶ E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia* cit., pp. 120-123.

¹⁹⁷⁷ *Ibid.*, pp. 117-120.

¹⁹⁷⁸ *Id.*, *I più antichi documenti* cit., pp. 90-94; P. Massa, *Vivere secundum Langobardorum* cit., pp. 101-104, doc. n. 53, pp. 94-97.

¹⁹⁷⁹ G. A. Loud, *Monarchy and monasteri in the Mezzogiorno* cit., pp. 310-311; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 803-804.

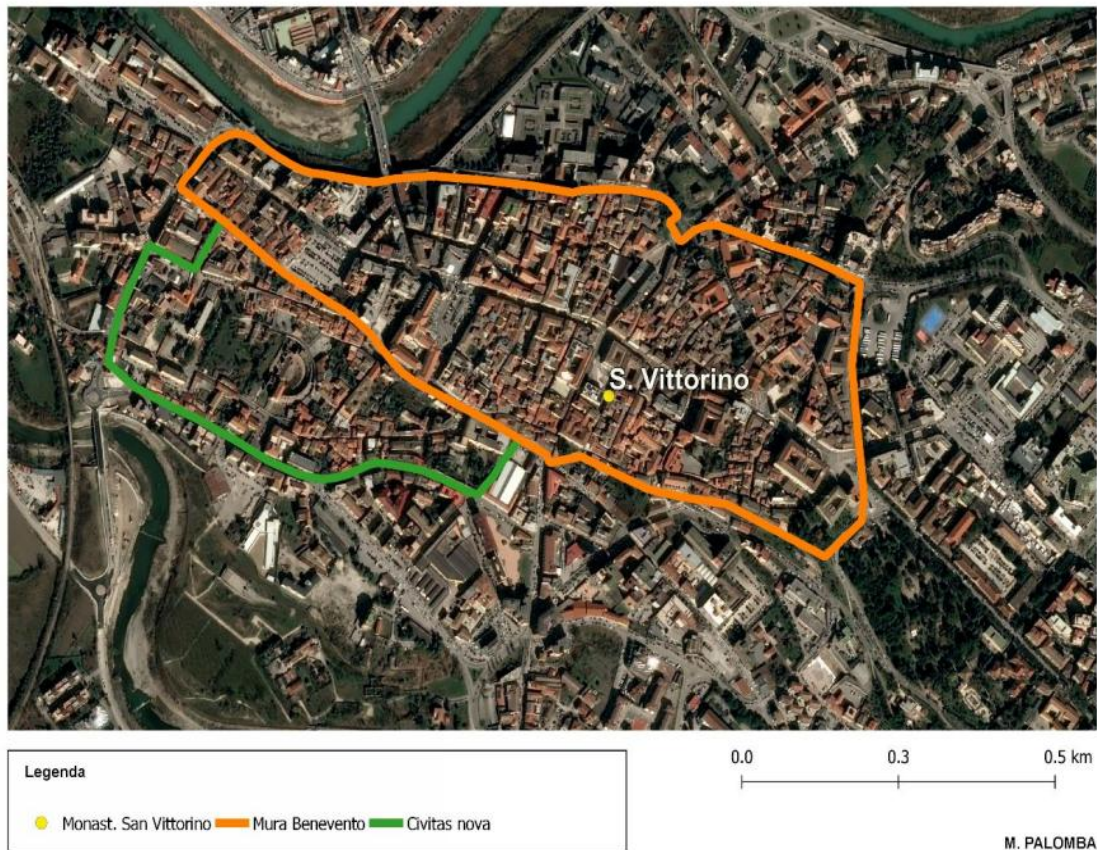
¹⁹⁸⁰ *Ibid.*, pp. 308-310.

¹⁹⁸¹ *Ibid.*, pp. 317-318.

¹⁹⁸² In questo caso si fa riferimento alla pubblicazione fatta da J. Mazzoleni, *Le pergamene della SNSP* cit., pp. 26-28. Per l'edizione delle pergamene appartenute al monastero di S. Maria della Grotta di Vitulano, si rimanda a *I documenti dell'abbazia di S. Maria della Grotta* cit., a cura di A. Ambrosio.

¹⁹⁸³ P. Massa, *L'archivio dell'abbazia di Santa Sofia di Benevento* cit., p. 437.

3.3.10 IL MONASTERO DI SAN VITTORINO (sec. X-XIII)



3.3.11 Cenni storici

La fondazione del monastero di San Vittorino, *infra veterem civitatem* e alle spalle dell'attuale basilica di San Bartolomeo, si deve all'arrivo a Benevento di una parte della comunità femminile del monastero di S. Salvatore di Alife¹⁹⁸⁴, posto alle dipendenze dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno. Le monache, scappate dalla loro struttura monastica a causa delle incursione dei saraceni, che ricordiamo interessarono l'Italia

¹⁹⁸⁴ Il monastero di San Salvatore, fatto edificare dal principe Arechi II, era situato a Sud dell'attuale abitato di Piedimonte Matese in località Epitaffio - San Salvatore. Le rovine del monastero sono state rinvenute e identificate negli scavi archeologici avviati negli anni compresi tra il 1995 ed il 1999. Per una lettura sull'aspetto archeologico si rimanda a F. Miele, *Una chiesa rurale e alcuni insediamenti a carattere religioso di epoca tardoantica e altomedievale nel territorio del Matese Casertano* in, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e Altomedioevo: Atti del primo seminario sul tardo antico e alto medioevo in Italia meridionale* (Foggia 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, 2005, pp. 487-504.

meridionale nell'ultimo quarto del secolo IX e X secolo¹⁹⁸⁵, vennero accolte nella città sannita, in un primo momento, negli spazi attigui alla chiesa di Santa Croce, ubicata fuori le mura nei pressi di Porta Somma¹⁹⁸⁶. L'intera vicenda è descritta in una delle più importanti fonti per la ricostruzione della storia dell'Italia meridionale, il *Chronicon Vulturnense*:

...His temporibus supradicti principes¹⁹⁸⁷ multa cum Saracenis, et Grecis certamina habuerunt, sed Dei misericordia victoriam acceperunt. Tunc quoque monasterium domini Salvatoris in Aliphi, quod Arichis princeps constituit, ac rebus multi set possessionibus, servi set ancili ditatum, Beatissimi Vincencii monasterio subdidit, depredatum et incensum a Sarracenis fuerat, cuius habitatores, qui evadere potuerunt, Beneventum venerunt et a principibus, accivibus, auxilium postulantes, Sancte Crucis in honore ecclesiam constructam acceperunt, ubi aliquandiu habitantes, Victorini martiris ecclesiam pecierunt, inique cenobiolum edificantes deinceps permanserunt...¹⁹⁸⁸.

La ragione per la quale fu scelta la città di Benevento, come luogo di accoglienza per queste monache, andrebbe ricercata nei programmi di controllo strategico del territorio della stessa abbazia vulturnense che, come sappiamo, fin dalla sua fondazione, avvenuta nel corso dell'VIII secolo, rappresentò uno dei principali centri religiosi, politici, economici e culturali dell'Italia meridionale¹⁹⁸⁹.

¹⁹⁸⁵ A. A. Settia, *I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungheresi*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, pp. 79-81; N. Cilento, *Le incursioni saracene nell'Italia meridionale* in, *Italia meridionale longobarda*. Seconda edizione riveduta e accresciuta. Milano\Napoli, Riccardo Ricciardi editore. MCMLXXI. 1971, pp. 135-166

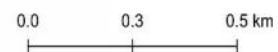
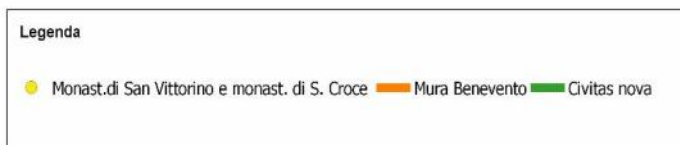
¹⁹⁸⁶ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 162.

¹⁹⁸⁷ *Chron. Vult.*, vol. II, p. 30 "principatus domini Landulfi et VII anno domini Atenolfi".

¹⁹⁸⁸ *Ibid.*, vol. II, p. 40. La conferma che il complesso monastico di San Salvatore si è stato popolato da una comunità femminile, proviene dalla *Historia Langobardorum* di Erchemperto, MGH, *Scriptores III*, p. 236: "Infra Beneventani autem moeniam templum Domino opulentissimam ac decentissimum condidit, quod Greco vocabulo Agathian, id est sanctam sapientiam, nominavit; dotatumque amplissimis prediis et variis opibus sancti monasterii coenobium statuens, idque sub iure beati Benedicti in perpetuum tradidit permanendum. Pari etiam modo in territorio Alifano Deo amabili viro ecclesiam puellarum instituit atque ditioni sanctissimi Vincentii martiris subdidit".

¹⁹⁸⁹ Nella città di Benevento, come già riportato nelle schede precedenti, sono testimoniati nel corso dei secoli altri monasteri femminili posti sotto la giurisdizione di San Vincenzo al Volturno: il monastero di San Pietro fuori le mura, chiesa e monastero di Santa Croce, monastero di San Diodato. Per un maggior approfondimento sull'abbazia vulturnense, si rimanda: A cura di G. Andenna e Giorgio Picasso, *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Autori vari. Atti del secondo Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Benevento, 29-31 maggio 1991. Milano 1996; F. Marazzi, *Leggere la storia di San Vincenzo al Volturno attraverso il Chronicon Vulturnense*, in *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni scritto*

Le monache di Alife, occuparono gli spazi di S. Croce fino all'anno 910, quando venne loro consegnata la chiesa di San Vittorino dai principi Atenolfo e Landolfo I e presso la quale costruirono un nuovo monastero, anch'esso sottoposto all'abbazia vulturense¹⁹⁹⁰.



M. PALOMBA

Con lo studio del *Chornicon Vulturense* risulta possibile documentare l'esistenza del monastero di San Vittorino all'interno della città di Benevento nel corso del X secolo, invece, con l'esame della documentazione pergameneae, custodita presso il Museo del Sannio e la Biblioteca Capitolare, è possibile seguire le attività e la vita della comunità monastica solo a partire dall'XI secolo. Nel 1016, infatti, è documentata la *velatio* di Flavia vedova del conte Madelfrido "...et eiusdem viri mei velamen Sancte religionis me

intorno all'anno 1130, a cura di M. Oldini, trascrizione di L. Roberti de Luca con saggio di F. Marazzi, Volturria Edizioni, 2010; M. Del Treppo, *Terra Sancti Vincencii. L'abbazia di San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, Napoli, 1968; F. D'Angelo, *Il cenobio di San Vincenzo al Volturno nella città di Benevento: I monasteri urbani*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo*. cit., pp. 73-86.

¹⁹⁹⁰ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 162.

*induxisse in cenovio beati Victorini... ”. Col consenso dei suoi figli, che figurano come suoi mundoaldi¹⁹⁹¹ la vedova *pro mee salutis anime et eiusdem viri mei obtuli*, donò al monastero i suoi beni ubicati fuori la città di Benevento *in loco Montorone hubi Curilianu dicitur*¹⁹⁹².*

L’abbazia di S. Vincenzo esercitò la propria giurisdizione sulla nuova comunità di San Vittorino fino alla seconda metà del secolo XII. Il 26 aprile del 1168, anno in cui era badessa Fosca, papa Alessandro III, con l’emissione della bolla *Quotiens illud*, riconobbe la diretta dipendenza del monastero dalla sola Santa Sede e l’autonomia delle monache nell’elezione della badessa, la cui benedizione venne riservata al pontefice¹⁹⁹³.

...**Quotiens illud** a nobis petitur quod religioni et honestati noscitur convenire, animo nos decet libenti concedere et petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Ea propter, dilecte in Domino filiae vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prefatum monasterum, **in quo divino mancipate estis obsequio, sub beati Petri et nostra protezione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. In primis liquide statuentes ut ordo monasticus qui secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur preter ea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste et canonicè possidet aut in futurum, concessione pontificum, largatione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino, poteri adipisci, firma vobis et hisque post vos successerint et illibata permaneant...**¹⁹⁹⁴.

¹⁹⁹¹ Il Mundio, secondo il diritto germanico, è il potere esercitato dal capo famiglia o da altri soggetti maschili appartenenti allo stesso gruppo parentale sulle donne, le quali dovevano essere protette e tutelate. Le Leggi del re Liutprando, sulla donna, forniscono maggiori informazioni. Una volta vedova, non era permesso prendere il velo o di indossare l’abito monacale, se soggetta ad un mundio, prima di un anno dalla morte del marito. Se la stessa, sempre soggetta al mundio, desiderava prendere il velo ed aveva figli, entrava a far parte della comunità monastica solo con un terzo dei suoi beni personali che dopo la sua morte rimanevano di proprietà del monastero. T. Lazzari, *Le donne nell’alto medioevo*, 2010, pp. 68-69 e 82-83. Sulle leggi di Liutprando si rimanda al testo *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, 2005, pp. 159-160; P. Skynner, *Le donne nell’Italia medievale. Secoli VI-XIII*, Roma 2005, p. 39.

¹⁹⁹² Benevento BC, cart. 376, perg. n.4. La trascrizione integrale del documento è consultabile in A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte del capitolo* cit., p. 101; C. Lepore, *Monasticon*. cit., p. 162; E. Galasso, *L’abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento*, Benevento, Museo del Sannio, 1988, pp. 16-17; Marc. Rotili, *Benevento romana e longobarda* cit., p. 111.

¹⁹⁹³ *Ibid.*, p 163; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pp. 119-120; *IP*, vol. IX, doc. n. 1, p. 102.

¹⁹⁹⁴ Benevento BC, cart. 48, perg. n. 19; A. Ciarelli, V. de Donato, V. Matera, *Le più antiche carte del capitolo* cit., pp. 251-255; Lepore, *Monasticon* cit. p. 163; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pp. 119-120; *IP*,

Con la bolla, oltre ad essere riconfermati a San Vittorino il possesso delle sue proprietà, gli venne assegnata la giurisdizione sullo stesso monastero di San Salvatore di Alife.

...In primis liquide statuentes ut ordo monasticus qui secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste et canonicè possidet aut in futurum, concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, presente Domino, poterit adipisci, firma vobis et hisque post vobis cesserint et illibata permaneat in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: infra Beneventanam civitatem domos cum casalinis et cum omnibus suis pertinentiis, ecclesiam Sancte Crucis ad Porta Summam cum omnibus suis pertinentiis, ecclesia Sancti Severiani cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Salvatoris de Prata cum pertinentiis suis, ecclesiam **Sancti Salvatoris de Alifia cum ecclesiis suis**, videlicet ecclesia Sancti Secudini...¹⁹⁹⁵.

L'assorbimento della comunità alifiana portò come conseguenza, al raggruppamento nelle mani della badessa di San Vittorino, dei due gruppi monastici¹⁹⁹⁶.

...**humili abbatissa monasterii Sancti Victorini in Benevento et Sancti Salvatoris monialium in Alifia**¹⁹⁹⁷.

Sempre attraverso la lettura del *Chonicon Vulturnense*, si percepisce chiaramente come il passaggio di competenze, richiamate nella bolla alessandrina, non sia avvenuto senza problemi. Papa Alessandro III, infatti, negli anni compresi tra il 1178 e il 1180, si vide costretto ad emanare, a causa dell'eccessiva insistenza da parte dell'abbazia

vol. IX, doc. n. 1, p. 102; L. Tommasetti et Collegii adlecti Romae virorum S. Theologiae et ss. Canonum peritorum, *Bullarium Romanum* (Tomi XXIV), Alexander III (Papa CLXX, anno 1159), parte I, p. 698.

¹⁹⁹⁵ Benevento BC, cart. 48, perg. n. 19; A. Ciarelli, V. de Donato, V. Materea, *Le più antiche carte del capitolo* cit., pp. 251-255.

¹⁹⁹⁶ Come verrà confermato nelle prossime pagine, al momento del trasferimento delle monache a Benevento, una piccola parte della comunità del monastero di San Salvatore, rimase ad Alife per tutelare sia la struttura che le proprietà monastiche. Si tratta di una tattica messa in pratica da diverse comunità in seguito ai saccheggi. Un caso simile, infatti, lo ritroviamo nella stessa città di Benevento. Quando il monastero di San Modesto, distrutto per opera delle scorrerie organizzate dall'emiro di Bari, *Sawdān*, un certo *Meginhart* rimase solo nel monastero mentre il resto della comunità si dava alla fuga, per salvaguardare ciò che rimaneva dell'edificio e i suoi beni. Cfr. H. Houben, *Benevento e Reichenau* cit., p. 73.

¹⁹⁹⁷ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. VI, perg. n. 4.

volturnense nel voler confermare la sua giurisdizione sul monastero di San Vittorino, due mandati per respingere quanto contestato¹⁹⁹⁸. Di seguito si riportano i due mandati.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Cristo filiabus abatisse et sororibus Sancti Victorini Beneventani, salutem et apostolicam benedictionem. **Dilectus filius noster abbas Sancti Vincentii de Monte transmissa nobiscon questione monstravit, quodcum ei obedientiam et reverentiam teneam ini exhibere, nec inconsulto abbate, qui pro tempore fuerit in prescripto monasterio,** in domo vestra aliqua debeat in abbatissam assumi, eidem abbati prescriptam reverentiam et honorem contra iustitiam suptraxistis. et cum debeatis ei et servientibus vel nuntiis eius cunctibus et redeuntibus pro multis possessionibus ipsius, quastenentis, procuracionem prestare, id facere contempnitis, licet super his omnibus pactum recessis sed icatur. **Quoniam igitur indecens est professioni monastice aliorum iura turbare, nec nos id in patientia sustinere possumus vel debemus, discrezioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus debitam et consuetam reverentiam et honorem prefato abbatis sine contradictione qualibet impendatis, ita quod ipse querelam replicare non debeat et nos denuo propter hoc scribere non cogamur.** Datum Laterani, .x. kalendas aprilis¹⁹⁹⁹.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratris Frequentinensi episcopo et dilecto filio abbati Sancte Sophie, salutem et apostolicam benedictionem. **Ex transmissa con questione dilecti filii nostri abbatis Sancti Vincentii [...]accepimus quod abbatissa monasterii Sancti Victorini de Benevento ei redditus consuetos non solvit et in obediens esse penitus et rebellis presumit.** Unde quoniam non decet quemquam iure suo fraudare, discreptioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus prefatam abbatissam moneatis et, auctoritate nostra, si opus fuerit, cogatis, ut prescripto abbati constitutos et consuetos redditus solvat, et obedientiam et reverentiam inpendat, sicut hec, que eam precesserunt, inpendis

¹⁹⁹⁸ C. Lepore, *Monasticon*. cit., p. 163.

¹⁹⁹⁹ *Chron. Vult.*, vol. I, pp. 23-24; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 144-145; *IP*, vol. IX, doc. n. 2, p. 103 "Alexander III abbatissae et sororibus S. Victorini Beneventani: mandat, quatinus abbati S. Vincentii de Monte debitam et consuetam reverentiam et honorem sine contradictione qualibet impendant, ne inconsulto abbate S. Vincentii aliqua debeat in abbatissam assumi neve pro possessionibus ipsius, quastenent, procuracionem praestare contempnant"; cfr. anche *Ibid.*, vol. VIII, doc. n. 27, p. 253.

senoscuntur, aut in presentia vestra plenam super his iustitiam non differat exhibere. Datum Tusculani, III idus augusti²⁰⁰⁰.

Vani furono i tentativi da parte della comunità di San Vincenzo al Volturno di riporre sotto il proprio controllo il monastero di San Vittorino che continuò ad essere soggetto e tutelato dal solo pontefice con il passare dei secoli²⁰⁰¹. Al 1243, quando San Vittorino e San Salvatore di Alife erano diretti da Filippa, ad esempio, si data la bolla emanata da papa Innocenzo IV, mediante la quale richiedeva la revisione di tutti gli *instrumentum* emanati nei precedenti anni, per provare che i possedimenti delle comunità monastiche non fossero stati alienati.

Innocentius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Episcopo Thelesinum salutem et apostolicam benevolentiam. Ad audenciam nostram pervenit quondam tam dilecte in ipso filia Philippa abbatissa et conventus Sancti Salvatoris prope Alifina et Sancti Victorini beneventani monasteriorum nunciam canonicè iunctarum ordinis Sancti Benedicti quam ille que ipsa in dictis monasterii precesserunt decimas terras domos vineas prata pasqua nemora molendina una iurisdictiones et quedam alia bona ad monasteria ipsa spectancia datis super hoc litteras confectis exinde publicis instrumentis iuramentis interpositis factis renunciationibus et penis adiectis (gravem) ipsorum monasteriorum lesionem nonnullis clericis et laicis aliquibus eorum ad vitam quibusdammodum modicum tempus et aliis perpetuo adfirmam vel sub censu annuo concesserunt quorum aliquid icuntur super hiis in communi forma a sede apostolica consumationis litteras impetrasse. Qua igitur nostra interest est super hoc de oportuno remedio providere fraternitati tue per

²⁰⁰⁰ In questo secondo atto si apprende in forma molto chiara come, l'abbazia vulturense, aspirava ad esercitare su San Vittorino la propria giurisdizione. Per la mancanza di obbedienza da parte delle monache, la badessa venne ammonita dal vescovo di Fragneto e dall'abate del monastero di Santa Sofia di Benevento. *Chron. Vult.* II, p. 292; *IP*, vol. IX, doc. n. 3, p. 103 "Alexander (Iacinto) Frequantinen. Ep. Et (Guillelmo) abb. S. Sophiae (Beneventano): mandat quatenus abbatissam S. Victorini de Benevento cogant, ut abbati S. Vincentii [de Monte] constitutos et consuetos redditus solvat et obedientiam et reverentiam impendat"; Cfr. anche *Ibid.*, vol. VIII, doc. n. 28, p. 254; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. II, pp. 144-145. Il secondo documento viene datato dal Borgia all'anno 1170.

²⁰⁰¹ Benevento BC, cart. 48, perg. n. 24, perg. n. 29; *Benev* 312, n. 1. Al XIV secolo, nel 1345, ad esempio risale l'elezione a badessa di Filippa di Acerno. Nel testo si sottolinea la fedeltà del monastero alla Chiesa di Roma "... Factuita que nobis super hoc per eundem cardinalem relatione fideli nos ad prosperum et tranquillum statum monasteriorum corame sollicitis studiis intendentes et cupientes ne monasteria ipsius sui viduitatis subiaceant detrimentis ac de circumspectione tua plenam in domino fiduciam obtinentes fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatinus electiones easdem et ipsius electe merita per te vel alium seu alios diligenter examinans si electiones ipsas repereris fore canonicas et de persona idonea canonicè celebratas eas autoritate nostra confirmare saceidem electem unus benedictionis impendis facies sibi a suis subditis obedientiam et reverentiam debitam exhiberi recepturus ab ea postmodum nostro et ecclesiam Romanam nomine fidelitatis solitum iuramentum iuxta formam quam tibi sub bulla nostra mittimus interclusam..."; *Ibid.*, cart. 48, perg. n. 26.

apostolica scripta mandamus quatenus et que de bonis ipsorum monasteriorum per concessionem huiusmodi alienata inveneris illicite vel distracta non obstantibus litteris iuramentis renunciationibus penis et consumationibus supradicti ad ius et proprietatem eorundem monasteriorum legitime revocare procures. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo testes autem qui fuerunt nominati si sua gratia odio vel timore subtraxerunt censura simili appellatione cessante compellas veritati testimonis per habere. Datum Avinionum Indiciones dicembrorum pontificatus nostri anno primo²⁰⁰².

Per comprendere nello specifico i motivi che indussero il pontefice ad intervenire con l'emanazione della bolla, bisogna retrocedere storicamente di qualche anno, ovvero, all'inizio della lotta tra papato e Federico II degli anni 1228- 1240. Gli atteggiamenti di Federico II nei confronti di Benevento furono abbastanza pacifici fino a quando papa Gregorio IX divenne suo nemico. Il pontefice nel 1239, pubblicò l'enciclica *Sedes Apostolicas*, con la quale dispose la scomunica nei confronti dell'imperatore²⁰⁰³. Da questo momento in poi, scopo primario di Federico II era eliminare l'ultimo enclave pontificio del Regno di Sicilia, ovvero, Benevento per evitare che divenisse il centro delle agitazioni curiali del mezzogiorno. Il popolo beneventano si arrese e, nel 1241, la città fu completamente devastata. In questa fase di profonda difficoltà, Benevento, non ricevette sostegno da parte di papa Gregorio IX in quanto morì. Dopo circa due anni, salì al seggio di Roma, Innocenzo IV, il quale nonostante i primi periodi d'inattività nei confronti della questione siciliana, non aveva per nulla rinunciato ai diritti che la Chiesa esercitava su Benevento²⁰⁰⁴. Il documento in questione, quindi, andrebbe collocato nella fase in cui Innocenzo IV, tentò di ripristinare l'autorità papale su Benevento e si dedicò anche alla difesa delle comunità monastiche che erano poste sotto la sua giurisdizione.

La presenza del monastero di San Vittorino all'interno della città di Benevento si attesta fino al XIX secolo. Durante la dominazione francese, nell'anno 1806, il principe Talleyrand impose la soppressione di ben diciannove comunità monastiche tra cui, il monastero di San Vittorino²⁰⁰⁵.

²⁰⁰² *Ibid.*, cart. 48, perg. n. 21; Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. I, perg. n. 20.

²⁰⁰³ *Historia diplomatica Federici II*, vol. V, p. 290.

²⁰⁰⁴ O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato Pontificio* cit., pp. 137-158.

²⁰⁰⁵ A. Zazo, *Nel principato di Talleyrand: la soppressione "des établissements religieux"*, in *Sannium*, nn. 1-2 anno XXXII, 1959, p. 5.

3.3.12 Cronotassi delle badesse del monastero di San Vittorino

La prima cronotassi delle badesse del monastero di San Vittorino si deve al Lepore²⁰⁰⁶ attraverso l'analisi dei documenti della Biblioteca Capitolare di Benevento. In questo lavoro di tesi, approfondendo lo studio della comunità monastica con l'analisi delle pergamene del *Fondo S. Vittorino* del Museo del Sannio, è stato possibile, in diversi casi, ampliare il periodo di abbaziato di alcune badesse e identificare, in un caso, il gentilizio.

- 1168 apr. 26 - 1177: Fosca²⁰⁰⁷
- 1179 dic. - 1208 ott.: Betlemme²⁰⁰⁸
- 1214 sett. 19 - 1239 apr. 1: Gemma²⁰⁰⁹
- 1243 dic. 13: Filippa²⁰¹⁰
- 1244 agosto- 1245: Sibilìa²⁰¹¹
- 1267 maggio - 1273: Gemma Stampalupo²⁰¹²
- 1285-1298: Mabilia²⁰¹³
- 1298 nov. 7- 1299 marzo 5: Filippa de Acerno²⁰¹⁴.

Nell'atto di conferma dell'elezione di Filippa datato all'anno 1299, si legge che, in seguito al disaccordo da parte della badessa Betlemme di San Pietro, ubicato dentro le mura della città, dalla cui comunità proveniva la stessa Filippa, il legato apostolico del Regno di Sicilia, Landolfo Cardinale diacono di Sant'Angelo, fu costretto a riconfermare l'elezione di Filippa definendola idonea per la direzione dei due monasteri uniti di San Vittorino e San Salvatore di Alife.

**Landulfus miseratione divina Sancti Angeli diaconus cardianlis,
Apostolice Sedis legatus. Universis vassallis monasteriorum Sancti**

²⁰⁰⁶ C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 167-168.

²⁰⁰⁷ Benevento BC, cart. 48 perg. n. 19; Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. I, perg. n. 5; vol. IX, perg. n. 8. Quest'ultimo documento consente di asserire che la badessa Fosca diresse la comunità almeno fino all'anno 1177 e non fino all'anno 1171 come riportato dal Lepore, *Monasticon* cit., p. 167.

²⁰⁰⁸ *Ibid.*, cart. 379, perg. n.2; cart. 392, perg. n.7; *Ibid.*, vol. IX, nn. 1, 2, 7.

²⁰⁰⁹ *Ibid.*, cart. 392, perg. n. 8; cart.48, perg. n. 33.

²⁰¹⁰ *Ibid.*, cart. 48, perg. n. 21. La donna viene citata nella bolla emanata da papa Innocenzo IV, intervenuto per far sì che venissero revisionati i beni della comunità monastica di San Vittorino probabilmente usurpati o alienati illecitamente durante il torbido periodo che vide come avversari il papa e Federico II. Il nome Filippa badessa, inoltre, viene recensito nell'*Obituarium* del S. Spirito, A. Zazo, *L'Obituarium S. Spirito* cit., p. 79.

²⁰¹¹ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. VI, perg. n.1; *Ibid.*, cart. 417, perg. n. 8.

²⁰¹² *Ibid.*, cart. 417, perg. n. 11; cart. 392, perg. n. 51; *Ibid.*, vol. II, perg. n. 1 (questa pergamena ha permesso identificare il gentilizio della monaca finora sconosciuto); vol. VI, perg. n. 3, perg. n. 4.

²⁰¹³ *Ibid.*, vol. II, perg. n. 3, perg.4; *Ibid.*, cart. 48, perg.n. 24

²⁰¹⁴ *Ibid.*, cart. 48, perg.n. 24, perg. n. 43.

Victorini Beneventani et Sancti Salvatoris prope Alifiam, quorum, ad Romanam quidem Ecclesiam nullo medio pertinentium, unum dependet ab altero, ordinis Sancti Benedicti, salutem in Domino. Debitu, commissinobis officii legationis requirit ut inter sollicitudines alias, que nobis eiusdem officii ratione incumbunt, circa ecclesia set monasteria infra ipsius legationis terminos constituta, illa presertimque immediate Sedis Apostolice sunt subiecta, sollertiam ad hibentes, ipsorum utilitatibus intendamus, in eo maxime ne longe vacationis dispendia patiantur. **Olim siquidem, Sancti Victorini Beneventano et Sancti Salvatoris Alifano monasteriis, quorum, ad Romanam quidem Ecclesiam nullo medio pertinentium, unum dependet ab altero, per obitum quondam Mabilie, abbatisse monasteriorum ipsorum, abbatisse regimine destitutis, conventus utriusque monasterii, ad quo scomuniter electio abbatisse pertinere dicitur, Spiritus Sancti gratia invocata, religiosam mulierem Philippam de Acerno, tunc monialem monasterii Sancti Petri Beneventani dicti ordinis, in eorum et predictorum gerunt; ipsaque post obtentam a religiosa muliere Bedelemma abbatisa dicti monasterii Sancti Petri licentiam, huiusmodi electioni conseniit. Presentato mus diligente et, quia electionem ipsam invenim de persona idonea canonice celebratam, cum auctoritate, qua fungimur, confirmavimus; ipsam que Philippam in abbatissam dictorum monasteriorum Sancti Victorini et Sancti Salvatoris prefecimus, curam et administrationem eorum sibi nichilominu scommictendo, firmas per fiducia quetenentes ut, cum ipsa de inconcussa religionis observantia, honestate morum, temporalium prudentia et circumspectione spiritualium fide dignorum testimonio multiplicer comndavit, predicta monasteria per sue circumspectionis industriam votiva, dante Domino, in utriusque suscipient incrementa.** Quocirca universitari vestre, qua fungimur auctoritate, mandamus quatinus, eamdem abbatissam debito prosequentes honore, ipsius salubribus mandati set monitis efficaciter intendatis, exhibendo ei fidelitatem solitam et de redditibus et aliis iuribus sibi a vobis debiti site gre respondendo, ita quod ipsa in vobis optate sinceritatis affectum invenisse se gaudeat et nos devotionem vestram possimus exinde dignis in Domino laudibusco mendare; alio quin sententiam sive penam, quas abbatissa predicta propter hoc ritetulerit in rebelles, ratas habebimus et faciemus, auctore Domino, inviolabiliter observari. Datum Napoli III nonas martii, pontificatus domini Bonifacii VIII anno quinto²⁰¹⁵.

²⁰¹⁵ *Ibid.*, cart. 48, perg. n. 43. La pergamena la si trova trascritta in C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII). Appendice documentaria*, pp. 314-315.

3.3.13 Le badesse del monastero di San Vittorino e le loro attività imprenditoriali

Per la città di Benevento, fino ad oggi, non si conoscono studi nei quali è possibile trarre informazioni sulle attività delle badesse e monache che popolarono i dieci monasteri femminili²⁰¹⁶. Nel corso di questo lavoro, è stato possibile osservare, grazie all'analisi delle fonti notarili provenienti principalmente dal *Fondo San Vittorino* del Museo del Sannio e dalla Biblioteca Capitolare di Benevento, come i beni del monastero di San Vittorino e di quello di San Salvatore di Alife, siano stati gestiti da donne che manifestavano un'autonoma capacità di agire e di creare relazioni economiche con i benefattori. Si trattava di vere e proprie imprenditrici, il cui scopo era quello di gestire il vasto patrimonio formatosi principalmente con le doti monacali, ampliarlo e di procurare modeste somme di denaro attraverso, concessioni, contratti di compravendita, locazioni dei beni mobili ed immobili.

A tal proposito, sarebbe fondamentale far riferimento alla formazione della donna in epoca medievale²⁰¹⁷. Anche in questo caso, si tratta di un argomento dalle difficili trattazioni in quanto, soprattutto per l'area del Mezzogiorno, vi è per i secoli centrali del medioevo una mancanza quasi completa di dati seriali utili a tracciare il tipo di formazione ricevuto dalla donna prima di entrare a far parte della comunità o nello spazio monastico con le educande. Per il monastero di San Vittorino, l'unico dato certo sul quale si potrebbe far perno è l'appartenenza ad un alto rango sociale, identificabile solo attraverso il gentilizio²⁰¹⁸. È possibile affermare che alla direzione del monastero vi fosse

²⁰¹⁶ Merita di essere citato lo studio apportato dalla Jamison su Bethlemme badessa del monastero di S. Maria di Porta di Somma. L'analisi, però è stata basata principalmente sulla ricostruzione dei legami parentali della donna tralasciando in secondo piano il ruolo che Bethlemme ebbe negli spazi del monastero da lei diretto. La lettura del testo e dei registi dei documenti in esso riportati, lasciano intravedere le grandi capacità decisionali della donna la quale, riuscì ad apportare un ampliamento dei possedimenti dell'ente monastico, E. Jamison, *The abbes Bethelm of S. Maria di Porta Somma and the barons of the Terra Beneventana* cit.; C. Lavarra, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno: la badessa Bethlemme* cit..

²⁰¹⁷ P. Skinner, *Le donne nell'Italia medievale* cit.; L. Miglio, *Scrivere al femminile, in Escribir y leer en Occidente*, edizione a cura di A. Petrucci e F.M. Gimeno Blay, Valencia, 1995, pp. 63-87; P. Dronke, *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, Milano, 1986, pp. VII-XIV; A. Petrucci, *Per la storia dell'alfabetizzazione e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del Seminario, Perugia 29-30 marzo 1977, Perugia, 1978, p. 38; D. Regnier-Bohler, *Voci letterarie, voci mistiche*, in *Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, Vol. II, Collana Storia delle donne in Occidente, a cura di G. Duby e M. Perrot, Bari 1994, pp. 463-539; D. K. Gardiner, *A study of Women's Education through Twelve Centuries*, London 1929; C. Larrington, *Women and writing in medieval Europe, a sourcebook*, London – New York, 1995.

²⁰¹⁸ Per il monastero di San Vittorino, risulta difficile identificare il gentilizio per la maggior parte delle badesse che occuparono i suoi spazi e diressero la comunità dal secolo X alla fine del XII secolo. A partire dal XIII secolo, a differenza, siamo a conoscenza delle famiglie che riuscirono a creare dei vincoli economici e politici con l'ente monastico: anno 1345, Iacoba de Acerno (BC, cart. 48, perg. n. 26); anno

una delle donne appartenenti alla famiglia Stampalupo, Gemma Stampalupo (1267-1273)²⁰¹⁹. Gli Stampaluto risultano essere una delle famiglie più eminenti della città, composta da conti e giudici, in costante contatto con la comunità monastica di San Vittorino. Tra di essi si segnalano Pietro Stampalupo figlio del fu conte Alderisio Stampalupo²⁰²⁰ e il giudice Tommaso Stampalupo²⁰²¹. Con il passare dei secoli, inoltre, entrano a far parte della comunità, più donne della stessa famiglia²⁰²². All'anno 1298, ancora, è testimoniata come badessa Filippa, appartenente alla famiglia degli Acerno. Nelle *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, la famiglia degli Acerno, risulta essere imparentata con quella della Marra, di origini normanne. Un Roberto della Marra, infatti, era barone al tempo di Ruggiero il Normanno, duca di Puglia²⁰²³.

Con l'analisi dei differenti atti notarili, si è osservato come le badesse nella gestione dei possedimenti dell'ente monastico, oltre ad intervenire in prima persona, in alcuni casi si facessero affiancare dai prepositi e procuratori, così come previsto dalle regole²⁰²⁴. Nei secoli XI e XIII furono in contatto con la comunità di San Vittorino i seguenti prepositi e procuratori.

Anno	Nome
1171 ²⁰²⁵	Bartholomeo <i>sacerdos et preposito</i> del monastero
1214 ²⁰²⁶	Bernardo Collivaccino probabilmente imparentato Bartholomeo Callivaccino giudice.

1349- 1363, Anno 1464-1466, Giovanna D'Enea (BC, cart. 48 perg. n. 31). Sulla nobile famiglia degli Enea si rimanda al sopracitato testo del Chiavassa, *La nobiltà in Benevento* cit., pp. 36-37.

²⁰¹⁹ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. II, perg. n.1; Benevento BC, cart. 417, perg. n. 11.

²⁰²⁰ *Ibid.*, cart. 392, perg. n. 8.

²⁰²¹ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. II, perg. n. 1.

²⁰²² Filippa Stampalupo (BC, cart. 48, perg. nn. 27-30); anno 1363-1371, Adelicia Stampalupo (BC, cart. 48, pergg. nn. 23 e 34, cart. 379, perg. n. 43). Questi tre casi permettono di asserire che all'interno della struttura si alternassero membri della stessa famiglia, con uno scambio di saperi tra generazioni.

²⁰²³ *Memorie delle famiglie nobili delle province meriionali d'Italia*, vol. III, p. 140; *Una famiglia, una città. I della Marra di Barletta nel Medioevo*. Atti delle giornate di Studi a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014.

²⁰²⁴ Per altri esempi facenti riferimento all'organizzazione interna di alcuni monasteri dell'Italia meridionale, si rimanda al saggio di M. Galante, *Nuove pergamene del monastero di femminile di S. Giorgio di Salerno. I (993-1256)*. Altavilla Silentina 1984, Edizione studi Storici Meridionali; G. T. Colesanti, M. Palomba, *La participación de las mujeres en las praticas asistenciales en la ciudad de Napoles* cit.; J. Mazzoleni, *Le pergamene del monastero di San Gregorio Armeno di Napoli*, Libreria scientifica, 1973; R. Pilone, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, vol. XII, Salerno 1996.

²⁰²⁵ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. I, perg. n. 5.

²⁰²⁶ Benevento BC cart. 392, perg. n. 8. La famiglia Collivaccione è una delle più antiche e nobili della città di Benevento, M. Chiavassa, *La nobiltà in Benevento* cit., p. 90.

1239 ²⁰²⁷	Martino procuratore del monastero
----------------------	-----------------------------------

Un dato particolare, emerge da una *chartula* del 1222²⁰²⁸. L'atto attesta che *R[...]* *vicecomite* del monastero di San Vittorino, alla presenza del giudice *Malgridum de Collivaccione*, donò in affitto una terra di pertinenza del monastero per ventisette anni *completos*, a Ruggero de Tocco, nella quale lo stesso uomo aveva costruito una casa. Differenti, sono gli interrogativi posti sulla figura del *vicecomes* e ai quali è risultato impossibile trarre valide risposte. Primo fra tutti è su chi fosse il *vicecomes* del monastero e sul perché questa figura aveva la possibilità d'intervenire nella gestione dei beni di questo monastero. Purtroppo, oltre a studi generici²⁰²⁹ che fanno riferimento al periodo di attestazione dei visconti, che dovrebbe coincidere in Italia meridionale con la nascita delle signorie normanne, e alla funzione del loro ufficio, e altri due casi simili identificati durante la rielaborazione delle schede dei singoli monasteri della città di Benevento²⁰³⁰, purtroppo non si hanno notizie alcune che lasciano intravedere e descrivere la tipologia di rapporto che queste figure instauravano con gli enti monastici.

La prima testimonianza diretta delle attività imprenditoriali delle donne che diressero i due monasteri, la ritroviamo nella *Chartula emptionis* datata all'anno 1186. Protagonista è la badessa Betlemme (anni 1179- 1208) che eseguì una vendita di una casa, ubicata nella stessa città di Benevento, in favore di *Gaudiano* figlio di *Alferii* giudice della città²⁰³¹.

**... Ego Betlehem Dei gratia humilis abbatissa monasterii Sancti Victorini
clarefacio quoniam dicti Gaudiani filii quoniam Alfieri vendidit unam**

²⁰²⁷ *Ibid.*, cart. 48, perg. n. 33.

²⁰²⁸ *Ibid.*, cart. 392, perg. n. 12; Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. II, perg. n. 12

²⁰²⁹ V. Lorè, *Sculdasci e gastaldi. Note sugli ufficiali minori nel principato di Salerno nei secoli IX-XI*, *Reti Medievali Rivista*, 18\1, 2017, p. 13; C. Violante, *Marchesi, conti e visconti tra circoscrizioni d'ufficio signorie e feudi nel Regno Italico*. Dal primo al secondo convegno di Pisa: 1983-1993, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: Marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993. Istituto Storico per il Medio Evo 1996, p. 16.

²⁰³⁰ Un altro caso è stato identificato nella documentazione facente riferimento al monastero di Sant'Ilario. Si ricorda che nel 1148, Pietro cardinale e diacono di S. Maria in via Alata, rettore pontificio della città, affittò alcune proprietà di S. Ilario a Guidone procuratore e visconte dello stesso monastero. S. Borgia, *Memorie cit.*, vol. III, pp. 136-137.

²⁰³¹ Gli Alferi erano una nobile famiglia beneventana. Da questa famiglia fu fondata una chiesa in memoria di San Benedetto "di Alferio". Le sue insegne sono un campo azzurro con tre stelle di Argento a modo di banda, M. Chiavassa, *La nobiltà di Benevento cit.*, p. 23.

**casam fabricatam solariata infra hanc beneventanam civitatem per decem
vide licet romanorum²⁰³².**

Nello stesso anno la badessa insieme a Gemma *de Ionattasio*, donarono a Martino, in rappresentanza di Maria minorene, figlia di Roberto e suocero della citata Gemma, la legna con la quale sarà costruita una casa in uno dei terreni di proprietà dello stesso monastero di San Vittorino, ubicato nella città di Benevento. L'atto si svolse alla presenza del giudice Falcone.

Ego Betlehem Dei gratia humilis abbatissa monasterii Sancti Victorini clarefacio **quoniam pars eiusdem nostri cenobii pertinentem, habet Robbertus aliquantum de lignaminibus de quibus casa est hedificata infra hanc Beneventanam civitatem prope ipsum conobium in terra eiusdem monasterii nostri, que lignamina eiusdem case cum parvo proficuo possidemus et, quia cognoscimus ipsum parvo proficuo possidemus et, quia cognoscimus ipsum Robbertum sepe et parari se dicit, ideo previdimus eundem Robbertum remunerare de predicto parvo munere ut altere ad ipsum monasterium veniens libentius nobis servire possit. Item ego muliere nomine Gemma de Ionathasio que sum socrus ipsius Robberti declaro me aliquantum de lignaminibus habere de quibus casa est hedificata in eadem videlicet terra, quam vero casam cum parvo proficuo similiter possideo.** Qua propter dum mihi predicte abbatisse et mihi Gemme congruum est bona nostra voluntate **ante Falconem iudicem per hanc cartam donavimus Martino filio ***** ad partem et vice puelle nomine Marie filie tuique Robberti et nepotis tueque Gemme totam et integram ipsam casam de predictis lignaminibus hedificatam in prefata terre mulieri Gemme consentiendo tu prefato Robbertus gener et mundualdum eus...**²⁰³³.

Sempre al cospetto del giudice Falcone, nell'anno 1196, vendette una casalina con confinante camera di proprietà del monastero, ubicata presso la *trasenda publica* che conduce al condotto chiamato *de Stanpalupis*, a Clara vedova di P[...] ²⁰³⁴ detto *de Gaudio* a titolo di *pro quarta parte* e per il restante a Gaudio, Giovanni, fratelli e suoi figli, e a Roberto fratello di quest'ultimi per l'annua corrispondenza di una libra di cera²⁰³⁵ da

²⁰³² Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. IX, perg. n. 1.

²⁰³³ Benevento BC, cart. 376, perg. n. 50. La pergamena è trascritta nel volume *Le più antiche carte del capitolato* cit., pp. 308-310.

²⁰³⁴ Il Lepore lo identifica con Pietro de Rocca. *La Biblioteca Capitolare di Benevento* cit., seconda parte, p. 196 regesto n. 142; S. Borgia, *Memorie* cit., vol. III, nota p. 97.

²⁰³⁵ Una libra di cera corrisponde a 20 denari. L. Cibrario, *Della economia politica del Medioevo. Libri III*, Torino, 1861, Tavola IV, commercio dei prodotti naturali, p. 567.

versare il giorno della festività del beato Silano²⁰³⁶. Nel *memoratorium* viene specificato che se durante la loro permanenza in questa casa *Guadius et Iohannes et Robertus infra legitima metatem vel sine prole defecerint, integra ipsa casalina cum cammara et cum toto hedificio quod ibi fuerit* rientravano nuovamente tra le proprietà del monastero di San Vittorino²⁰³⁷.

.... Memoratorium factum a me Bethleem Dei gratia cenobii Sancti Victorini abbatissa de hoc quod ante Falconem iudicem, et alios, coniunxi me in bona convenientia cum Clara relicta P[...] dicti de Rocca et cum Gaudio et Iohanne filiis suis pro eo quod vendidi ipsi Clare pro quarta parte et predictis Gaudi e Iohanni filiis suis ad parte meorum et Robberti germano eorum pro tribus pertibus integram casalinam unam cum cammara secus eam ipsi monasterio pertinentem et que est infra hanc Beneventanam veterem civitatem secus trascenda puplicam que itur ad lavica quedicitur Stampalupis. In qua scilicet ipsa Clara et predicti filii eius de sua materia casam hedficatam habente sicut in eorum rationibus continentur...²⁰³⁸.

Un caso interessante è offerto dal documento dell'anno 1200. In presenza del giudice Nicola, la badessa Betlemme, chiese che il monastero di San Vittorino fungesse come mundoaldo della monaca Grisa, vedova di Ruggiero milite e figlia di Caccio. La sua richiesta fu osteggiata da un certo Simone detto *de Iudice* il quale, rivendicava il ruolo di mondoaldo della donna, attraverso le disposizioni testamentarie del padre di Grisa. La controversia si risolse con l'accettazione, da parte del giudice, della richiesta di Betlemme. L'atto lascia intravedere, oltre l'autorevolezza della badessa, le difficoltà riscontrate dalla donna vedova per tutelare il proprio patrimonio una volta venuto a mancare il marito, titolare del mundio e garante della sua protezione. I diritti, che avrebbero potuto vantare fratelli, zii, cugini sui possedimenti, avrebbero portato come conseguenza ad esercitare il mundio sulla donna rimasta ormai senza protezione. In molti casi, quindi, l'entrata a far parte di una comunità monastica consentiva alla donna di condurre una vita dignitosa donando i propri beni al monastero il quale si incaricava di gestirli e di offrire allo stesso tempo protezione, figurando così come suo

²⁰³⁶ San Silvano, figlio di S. Felicità. La festa del Santo si celebrava il giorno 23 del mese di novembre. G. Intorcchia, "Concessiones domorum". *Sei pergamene della Biblioteca Capitolare*, in *Raccolta. Rassegna Storica dei comuni*, vol. 4, 1972, p. 207; *Biblioteca Sanctorum*, vol. XI, col. 1054.

²⁰³⁷ Il documento e il regesto sono stati estrapolati da *Le più antiche carte del Capitolo* cit., pp. 351-352; Benevento BC, cart. 392, n. 5.

²⁰³⁸ *Ibid.*, pp. 351.

mondualdo²⁰³⁹. L'atto, a mio parere, certifica le capacità giuridico della badessa nel saper tutelare il patrimonio e non permettendo a nessuno di usurpare i diritti della comunità.

... **domina Bethleem venerabilis abbatissa cenobii Sancti Victorini exhibuit quoddam instrumentum per quod Caccius in testamento suo in casum ortis Roggerii militis generi sui precedentis Grise uxori sue sine filio masculo, sicut contigit, mundium ipsius filie sue, uxoris eius, eidem cenobio reliquit. Et quia dicebatur quod eadem Grisa de deliberatione curie mundoaldum eligeret secundum quod ei potestas a viro eligendi fuerat attributa, ut in causa contra eam mota a Gulielmo Epiphanii legitime rocederet, quodammodo in pre iudicium monsterii pertineret, supplicabat curie ut ei interdiceret eligere mundoaldum donec de iure mundi inter ipsum cenobium et Simonem dictum iudice, qui se mundoaldum ipsius per testamentum paternum in iudicio esse proposuerat, cognosceretur...**²⁰⁴⁰.

Nel 1239 la badessa Gemma (1214-1239), conferì al procuratore del monastero di nome Martino, il mandato di procura per riprendere possesso di alcune *vinearum et terrarum* che erano di proprietà della defunta monaca Bella di *Alaerno*²⁰⁴¹, ubicate fuori le mura della città di Benevento, precisamente, dietro il monte San Felice e sul monte *Alaerno*. In questo caso potrebbe trattarsi della dote monacale che Bella portò al momento del suo ingresso nella comunità di San Vittorino. Risulta possibile ipotizzare che il mandato di procura per la ripresa dei possessi e per il riaffitto delle terre venne redatto in quanto, si temeva un intervento da parte della famiglia di Bella per riappropriarsi di detti beni. Ciò, avrebbe determinato una riduzione non solo delle proprietà del monastero ma anche delle entrate economiche per il sostentamento della stessa comunità. Una volta che il monastero rientrò in possesso di questi beni, furono affittati a Riccardo e a suo figlio

²⁰³⁹ T. Lazzarri, *La violenza sui beni e sulle rendite delle donne*, in *Violenza alle donne: una prospettiva medievale*, a cura di A. Esposito, F. Franceschi e G. Piccinni, Bologna 2018, pp. 46-48.

²⁰⁴⁰ Benevento BC, cart. 389, perg. n. 7. Il documento si trova trascritto, in A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte del capitolo* cit., pp. 361-363.

²⁰⁴¹ Per una spiegazione molto dettagliata sui sistemi dotali si rimanda all'interessantissimo articolo di G. Vitale, *Affettività e patrimonio attraverso i testamenti femminili medievali*, in *Donne tra memoria e storia*, a cura di L. Capobianco, Napoli, Liguori, 1993, pp. 107-131.

coloni e parzionari²⁰⁴². Nell'atto, inoltre, si specifica che il raccolto ricavato dalle terre concesse doveva essere diviso con il monastero²⁰⁴³.

...Domina Gemma dei gratiavenerabilis abbatissa monasterii Sancti Victorini cum conventu suo constituit procuratorem Martinum servientes ipsius monasterii ad accipiendam et [...] ²⁰⁴⁴possessionem vineraum et terrarum ipsi monasterio pertinentium ut dicebant in ipsius cenobii rationibus contineri quas renuverant et habuerat domina Bella de Alaerno ipsius monasterii monialis que hodie debitum nature persolvit ad partem monasterii supradicti. Que vinee et terre sunt foris hanc beneventanam civitatem retro montem Sancti Felicis et in monte qui dicitur de Alaerno. Et sic predictus procurator nobiscum accederem ad locum absente subscripto notarius ad ipsis vineis et terris et terris vacuis pertinentibus ipsi monasterio ut dicebant a partibus predictae qui nominatur Belle monialis possessionem acceperunt nomine monasterii supradicti. et eadem predicti Riciardo et filio qui erant ipsorum locorum coloni et ut partionarii responderant predictae domina Belle monialis sicut cognoverunt nomine dicti monasterii locavit. Defendendo ipsa predicta pars predicti monasterii eis ab omnia persona et partem per guadium quam eis dedit posito modi predicto Roffrido perfici iudicis et predictus Riccardus et filius dederunt guadium iamdicto procuratore ad partem ipsius monasterii scripsi positus fideius soribus dicta praedia rustica tempore suo laborare et de fructibus dare portione monasterium contingentem. Quod tibi Bartholomeo notarius ad partem et securitatem predicti monasterii taliter scribere precepti²⁰⁴⁵.

²⁰⁴² La parzionaria è un tipo contratto agrario risalente al periodo medievale. Il proprietario di terreni incolti, li affidava al cosiddetto parzionario affinché li trasformasse in terreni di coltura. Il derivato doveva essere diviso tra il proprietario ed il coltivatore (voce Enciclopedia Treccani).

²⁰⁴³ La pergamena è registata, in C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII)*, parte seconda, regesto n. 218, p. 216.

²⁰⁴⁴ Lacuna.

²⁰⁴⁵ Benevento BC, cart. 48, perg. n. 33.



Fig. 41: Benevento BC, cart. 48, perg. n. 33.

Al 1244, si data uno dei documenti che permette di riconoscere la piena giurisdizione da parte della badessa di San Vittorino sui possedimenti della comunità di San Salvatore di Alife. La badessa Sibilia (1244-1245), al cospetto del giudice Riccardo *Castri Pedemontis* e del notaio Paolo, *per bona convenientia*, concesse al libellario Bartolomeo figlio di Guglielmo de Camminata una *terra cum muris et casa et presa vacua* nella città di Alife. Il contratto, una volta terminato, poteva essere rinnovato da Bartolomeo ed i suoi figli per altri ventinove anni con il versamento di *tarenos*²⁰⁴⁶ *auri quindici*.

Ego Riccardus Castri Pedemontis Iudex presenti scripto declaro...

Petrus Falconis filius quondam Falconis ex casalem Sancti Salvatoris Baiulus et generalis procurator monasterii Sancti Salvatoris [...] ²⁰⁴⁷ est in finibus Civitatis Alife videlicet prope fluvium Torani ubi [...] ²⁰⁴⁸ domna Sibilia Religiosissima abbatissa prehesse videtur consenciendo in me tamque in suum

²⁰⁴⁶ Il tarreno come moneta, equivaleva a 20 grani. D. Diodato, *Illustrazione delle monete chi si nominano nelle costituzioni delle Due Sicilie*, Napoli, MDCCLXXXVIII, p. 19.

²⁰⁴⁷ Lacuna.

²⁰⁴⁸ Lacuna.

iudicem cum sciret me non esset suum iudicem habens [...] ²⁰⁴⁹mandatum a conventu eiusdem monasterii super **locandis libellario** nomine dandis tradendis atque concedendis tam presis quam aliis possessionibus eiusdem monasterii cum consensu et voluntate predictae domne abbatisse per bona convenientia recepta **Bartholomeo cognomine de Camminata filio quondam Gullielmi de Camminata ex civitate Alifie ad utilitatem dicti monasterii uncias auri duabus et dimidia pro parte eiusdem monasterii libellario** ²⁰⁵⁰ nomine locavit concessit dedit et tradidit eidem **Bartholomeo quondam presam terre cum muris et casa et presa vacua una se tenente iuri eiusdem monasterii pertinentes [...]** ²⁰⁵¹ **Dauferius quondam ab eodem monasterio (tenuerit) et possedit. Que presa terre cum muris et casa et presa vacua una se tenente posite sunt intra menia [...]** ²⁰⁵² **civitatis. Videlicet non multum longe ab ecclesiam Sancti Viti. Et inter hos fines a partis orientis est finis [...]** ²⁰⁵³ **vacue ecclesiam Sancti Viti. A partis meridiei est finis prese terre vacue dicti monasterii Sancti Salvatoris quam Henricus Cansor possidet et finis [...]** ²⁰⁵⁴ **terre cum muris et casa heredum Johannis Formositi. A partis occidentis est finis via pubblica. A partis septentrios est finis presa terre vacue prefati monasterii Sancti Salvatoris quam heredes (Antonucci?) possidet** ²⁰⁵⁵.

In presenza dello stesso Riccardo, giudice di Alife, e del notaio Paolo, nell'anno 1245, la badessa, sempre per buona convenienza, affittò per ventinove anni due pezzi di terra appartenenti al complesso di San Salvatore di Alife nel luogo denominato *Toranus vetus per uncia* ²⁰⁵⁶ *auri una et quarta a Giovanni Piscopello libellario*.

...Petrus Falconus filius quondam Falconis Baularis et gastaldi sprocurator monasterii Sancti Salvatoris [...] ²⁰⁵⁷ positum infinibus civitatis Alifie videlicet

²⁰⁴⁹ Lacuna.

²⁰⁵⁰ Con il termine livello si fa riferimento ad un contratto mediante il quale si affittava, sotto corrispondenza di un censo o di una porzione di denaro, una terra o casa di proprietà ad un altro individuo. Solitamente il contratto aveva una durata di 29 anni. In alcuni casi, nella documentazione a nostra disposizione, il contratto viene fatto scadere al termine dei 27 anni. Per altri esempi specifici si rimanda al testo di A. Ghignoli, *Libellario nomine: rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII-X*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, Roma 2009, pp. 1-62.

²⁰⁵¹ Lacuna.

²⁰⁵² Buco nella pergamena.

²⁰⁵³ Buco nella pergamena.

²⁰⁵⁴ Lacuna.

²⁰⁵⁵ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. VI, perg. n. 1.

²⁰⁵⁶ L'oncia, equivale a un dodicesimo di libbra, 1 oncia= 12 libbre, D. Diodato, *Illustrazione delle monete cit.*, p. 16.

²⁰⁵⁷ Lacuna.

prope fluvium Torani ubi nunc deo annuente **domna Sibilia religiosissima abbatissa prehesse videtur habens speciale mandatum a conventu eiusdem monasterii super locandis libellario nomine dandis tradendis et concedendis tam terris quam aliis possessionibus eiusdem monasterii propter eiusdem monasterii cum consensu et voluntate predicte domne abbatisse per bonam convenientiam recepta a Iohannes cognomine Piscopello filio quondam Iohannis Piscopelli excivitates Alife pro utilitatibus dicti monasterii iuncia auri una et quarta pro parte eiusdem monasterii libellarum nomine locavit concessit dedit tradidit eidem Iohannis duas petias terre iuri dicti monasterii pertinentes prima quarum peciarum terrarum posita est intra fines prefate civitatis videlicet in loco ubi Toranus vetus dicitur...**

Anche in questo caso, allo scadere del contratto, si concesse il rinnovo con il pagamento di *media uncia auri* e la condivisone con il monastero di una parte del raccolto, come previsto dai contratti enfiteuci²⁰⁵⁸.

... Locavit dedit concessit et tradidit prefato Iohanni libellario nomine possidendas. Ea racione ut amodo et usque ad viginti nove annos completos prefatus Iohannes et sui legitimi filii debeant prefatas pecias terre tenere habere et possidere et tam per ipsos quam per suos colonos ipsius congruo tempore laborare vel facere laborari et omnes fruges et fructus quos ibi dictus annualiter dederunt quieto ordine ad suam utilitatem precipiat et habeant. Ipsis tamen redditibus uno quoque anno eidem monasterio seu parti prefati monasterii de prefatis terris integrum terraticum videlicet de quinque partibus unam. Completis vero vigintinovem annis dictum monasterium seu pars iamdicti monasterii debet prefato Iohanni et prefati suis filiis exinde renovare atque firmare aliud breve continens alios vigintinovem annos. In prefata racione ipsius dantibus eidem monasterio seu parti dicti monasterii pro renovacione dicti brevis mediam unciam auri...²⁰⁵⁹.

Gemma Stampalupo, che fu alla direzione dei due enti dal 1267-1273, dopo aver ricevuto il consenso dalle monache del monastero di San Salvatore di Alife, *Jacoba, Marie, Altrude, Lucie, Margarite, Sibilie, Agnetis, Constancie e Tibuldinam*, affittò,

²⁰⁵⁸ A. Cortonesi, *Contratti agrari e rapporti di lavoro nel Lazio meridionale*, in A. Cortonesi, G. Piccinni, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma 2006, pp. 125-152.

²⁰⁵⁹ Benevento BC, cart. 417, perg. n. 8.

nell'anno 1267, e per ventinove anni ad *Alamo*, figlio del fu Gentile, un moggio di terra ubicato fuori le mura occidentali della città di Alife, nei pressi della porta detta Giovanni Cignano. Il moggio di terra, confinava anche con la via pubblica e con altri beni appartenenti al monastero, affittati al giudice Rainaldo e all'abate Sisto e, con la via pubblica detta *Strata*²⁰⁶⁰. Per l'affitto, il monastero, ricevette la somma di quindici tari d'oro, che furono destinati alla costruzione di un nuovo mulino²⁰⁶¹ davanti la chiesa del monastero di San Salvatore e il censuo annuo di tre tomoli di frumento da portare il giorno della festa di San Salvatore. Terminati i ventinove anni, il contratto, poteva essere rinnovato pagando la somma di quarant'uno auri. Inoltre, se *Alamo* allo scadere del contratto moriva senza eredi, il pezzo di terra ritornava ad essere gestito dallo stesso monastero.

... Gemma dei gratia humilis abbatissa monasteriorum Sancti Victorini in Benevento et Sancti Salvatoris in Alifia. Cum consensu et **voluntate conventus eiusdem monasterii Sancti Salvatoris videlicet cite Jacoba cite Marie cite Altrude cite Lucie cite Margarite cite Sibillie cite Agnetis cite Constancie et cite Tibuldinam subscriptoru monialium mulierium** existencium habendo [...] ²⁰⁶² dicti monasteriorum convocatum. In presencia Gregorii civitatis Alifie Iudicem Pauli publicem eiusdem civitatis subscripti notarii presentibus quoque ibi presbitero (Maphio?) de Ariano cappellano nostro Raynonem de Marcialis? et Petro Paolo civibus Alifanis viris liciterati et subscriptis testibus ad hoc specialiter convocatis atque rogatis **per bonam convenientiam** recepsit a te Alamo **filio quondam domni Gentilis ex eadem civitatis Alifie tarenis aurei quindici pro constructione molendini novi quod construi faciam iuxta (ruinam?) ante ecclesiam dicti monasterii videlicet ab orientali parte per hanc quoque cartulam in subscripta racione livellario nominie locavimus concessimus dedimus et tradidimus tibi qui supra Alamo et sui legitimi filiis et exeis legitime descendentibus utriusque sexus. Contra et integram quartam petiolam terre modium terre unum continentem. Iuri dicti monasterii pertinentem.** Quam tu in supra Alamo a dicto monasterio haccenus habuisti et tenuisti. Que peciola terre positam est intra finibus prefati civitatis. Videlicet extra et prope occidentalia menia dicte civitatis. **Videlicet prope portam que dicitur Iohannis**

²⁰⁶⁰ La pergamena è regestata in C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (668- 1299)*, terza parte, in Rivista storica del Sannio, I, 2004, reg. n. 274, p. 235.

²⁰⁶¹ Il monastero di San Salvatore di Alife non sembra essere ubicato in prossimità di corsi d'acqua. La presenza di un mulino a poca distanza della porta della chiesa del complesso lascia pensare che venisse utilizzato per far fronte alle esigenze alimentari della stessa comunità.

²⁰⁶² Lacuna.

(**Cignani**). Et hos habet fines aparte orientis est finis via publica. Apartis meridie est finis terram dicti monasterium quam Judex Rainaldus et abbatis Sistus possidentes. Aparte occidentis est finis terra eiusdem monasterii quam abbas (Iohannes) possidet. Aparte septentrionis est finis via publica que strata vacantis. Hanc autem peticola terre per fines tamen indicata est cum omnibus inferioribus et superioribus suis et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi totam et integram illam tibi qui supra Alamo et tuis legitimis filiis utriusque sexus et etate legitime dessententibus ut dominum est. **Libellarius nomine locavimus concessimus dedimus et tradidimus possidendum. Ea rationes ut a modo et usque ad viginovem annos completos** liceat tibi qui supra Alamo et tuis prefatis legitimis filiis utriusques exus et [...] ²⁰⁶³ legitime disscendentibus praefatam petiolam terre tenere et possideant per vos quam per vestros colonis precius congruis quibus facere laborarem et [...] ²⁰⁶⁴ fruges et fructus quos ibid (domnis) anualiter dederunt... ²⁰⁶⁵.

Gli elementi a nostra disposizione permettono d'intravedere alcuni aspetti dell'organizzazione interna della comunità monastica di San Vittorino e San Salvatore. È possibile affermare che, nella gestione dei beni dell'ente, la badessa, oltre ad essere affiancata dai procuratori e prepositi, era sostenuta da alcune monache che erano a conoscenza di nozioni utili alla gestione economica ed amministrativa della comunità. Di seguito, attraverso una serie di esempi, si cercherà di mettere in evidenza quanto detto.

La monaca *Tisbie*, documentata nel 1186 e operante durante l'abbaziato di Betlemme (1179-1208), acquistò da Guglielmo e alla presenza dei giudici *Trasemundus et Petro*, un orto ubicato fuori la città di Benevento nei pressi del ponte *maiolem et munimina*.

... Ego **Gulielmus filium quondam Eustasi** parmenteri. Declaro me iure paterno pertinere habere **ortum unum fori hac beneventanam civitatem propre ponte maiolem et munimina exinde habeo**. Nunc tunc earum totum et inegrum ipsum ortus meus congruum mihi et **vendere domine Tisbie venerabili monache monasterii Sancti Victorini ad partum et vicem totius conventus prelibati monasterii et precium abere accipere meis utilitatibus per agendis...**

²⁰⁶³ Lacuna.

²⁰⁶⁴ Lacuna.

²⁰⁶⁵ Benevento BC, cart. 417, perg. n. 11.

La vendita, inoltre, si stipulò alla presenza di un'altra monaca del monastero, Beatrice, e della badessa in carica.

... et cum duobus muniminibus inde pertinentibus et continentibus atque cum omnibus suis pertinentis arafactive tibi prenominatam domine Tisbie sancti moniali ad partis et vicem totius conventus prelibati monasteri Sancti Victorini specialiter procalcianantis monacharum predicti cenobii vendidi et in corporalem possessionem eidem orti et **eandem domna Tisbiam et domna Beatrice monacham ipsius cenobii** ad partem predicti conventus misimus coram eodem Trasemundo iudicem et Pascale presbitero et subscripto notarius...

...et notandum a me Trasemundo iudicem quam predictae domina Tisbie presentia domna **Bethlemme venerabilis abbatissa eidem cenobii et prefata Beatrice significavit mihi atque rogavit...**²⁰⁶⁶.

Il venditore ricevette la somma di *quadraginta scilicet romanorum de bona moneta*.

Nel 1207, la monaca Costanza²⁰⁶⁷, acquistò una casa da Lauretta, *relicte Gaudiani*, ubicata nella stessa città di Benevento per *uncias unos romanorum amalfliae*. Lo stato di degrado della pergamena, con un grande foro in prossimità anche del nome della donna, non ha permesso la piena comprensione del testo e tantomeno l'identificazione del ruolo di Costanza all'interno della comunità monastica. Il Galasso, nel testo dedicato alla storia del monastero di San Vittorino, identificò la donna come badessa²⁰⁶⁸. Ricostruendo la cronotassi delle badesse del monastero è possibile smentire questa ipotesi poiché nel periodo che va dal 1179 al 1208, è alla direzione dei due monasteri Betlemme. La carica badiale, ricordiamo, era vitalizia almeno fino all'inizio del secolo XVI quindi, la sopracitata Costanza era una delle monache del monastero che aveva un incarico nell'amministrazione e gestione dei beni dell'ente²⁰⁶⁹.

²⁰⁶⁶ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. IX, perg. n.7.

²⁰⁶⁷ *Ibid.*, vol. IX, perg. n. 2.

²⁰⁶⁸ E. Galasso, *L'abbazia longobarda di San Vittorino* cit., p. 13.

²⁰⁶⁹ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. IX, perg. n. 2; M. T. G. Medici, *Sulla giurisdizione temporale e spirituale della badessa*, in *Il monachesimo in Italia dall'alto medioevo al secolo XVIII. A confronto con l'oggi*. Atti del VI Convegno di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Manterano, 21-24 settembre 1995. San Pietro in Cariano 1997; A. Pontoni, *Abbadessa*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1974, vol. I, pp. 19-20; S. Shaller, *The Fourth Estate. A history of women in the Middle Ages*, Londra 1984, pp. 37-43.

L'attività delle monache Costanza²⁰⁷⁰ e *Grandenata*, continua anche durante il periodo abbaziale di Gemma (1214-1239). Queste donne, insieme alla badessa, intervennero nella stipula di un contratto di concessione che prevedeva la consegna da Pietro Stampalupo, figlio del fu conte Alderisio Stampalupo, di due case situate nei pressi della chiesa di San Simeone e Giuda in favore del monastero²⁰⁷¹.

Come mostrato nelle precedenti pagine, il monastero di San Salvatore di Alife continuò ad essere occupato da un gruppo di monache che vengono ricordate nel 1267, per essere intervenute con la badessa nella gestione di beni di questa comunità: *Jacoba, Mariae, Altrude, Lucie, Margarite, Sibilie, Agnetis, Costancie e Tibuldinam*²⁰⁷².

Infine, nel 1271, le monache di San Vittorino, *Mabilia, Mathia, Granata, Delitia, Isabella, Mabilia*, collaborarono con la badessa per far sì che venisse stipulato un altro contratto di affitto, rogato poi dal giudice beneventano Stampalupo, di una casalina a *Nicolao dicto Cursore* per ventinove anni, ubicata nell'area della parrocchia di San Giorgio del Sobborgo nuovo di Porta Rufina, situata nei pressi della via pubblica e confinante con il vallone e con la casalina di Riccardo Picalotto.

Domna Gemma venerabilis abbatissa monasteri Sancti Victorini
[...]²⁰⁷³eiusdem. Videlicet domna **Mabilia**, domna **Mathia**, domna **Granata**,
domna **Delitia**, **Isabella** et **Mabilia** cum non essent plures in monasteri bona
coram et libera voluntatis locatoinis titulum pro partis ipsius monasterii
dederunt et concesserunt Nicolao dicto Cursore [...]²⁰⁷⁴ habitatorem
beneventanam casalinam unam ipsius monasterii **existentem infra hanc**
beneventanam veteram civitatis in suburbio novo Porta Rufini in
parrocchiam Sancti Gregorii per fines inferius designa[...]²⁰⁷⁵. Ea ratione
ut a modo et usque ad viginti novem annos completos dictus Nicolaus et
heredem eius dictam casalinam tenerunt et possiderunt et habitandum...²⁰⁷⁶.

²⁰⁷⁰ Benevento BC, cart. 392, perg. n. 8. A mio parere la monaca Costanza potrebbe essere identificata con la omonima donna citata nel documento dell'anno 1207.

²⁰⁷¹ Benevento BC, cart. 392, n. 8. Il regesto del documento lo si trova in C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII). Seconda parte (668-1299)*, reg. n. 172, p. 209.

²⁰⁷² *Ibid.*, cart. 417, perg. n. 11. L'atto si riferisce ad un contratto di locazione, dalla durata di ventinove anni, mediante il quale venne assegnato ad Adamo, figlio del fu Gentile, un moggio di terra ubicato fuori le mura occidentali della città di Alife nei pressi della porta detta Cignamo .

²⁰⁷³ Lacuna.

²⁰⁷⁴ Lacuna.

²⁰⁷⁵ Lacuna.

²⁰⁷⁶ *Ibid.*, cart. 392, perg. n. 51.

3.3.14 Incremento del patrimonio monastico

All'anno 1065 risalirebbe una delle più antiche testimonianze di ampliamento del patrimonio di San Vittorino. Nonostante la poca leggibilità del documento, causata dalla scoloritura dell'inchiostro nella parte superiore e dall'assenza di alcune parti di pergamena, si riesce a comprendere che il monastero ricevette in donazione beni *pertinentis Cupuli in loco ubi dicitur Petra longa*²⁰⁷⁷.

Nel 1177 si registra l'acquisto di *vinee terre et asprum* ubicate nell'area denominata Cupuli. L'atto di compravendita fu firmato, alla presenza del giudice Giovanni, tra *domno Bartholomeo*, preposito del monastero di San Vittorino, e *Malo Scifus*. La comunità monastica, era tenuta a versare *viginti et unum romanorum de bona moneta* e officiare la sepoltura di Malo e della moglie *Dulcera* site nell'area sepolcrale del monastero.

...Nos Malo Scifus filius quondam [...] ²⁰⁷⁸ et ego Malo filius suus. **Declaremus nos pertinere habere res que sunt vinee terre et asprum foris in loco Cupuli non longe multum ab ecclesiam vocabuli Sancti Angeli et muniminia inde habemus. Nunc tum totas et integras ipsas res vineas terras et asprum congruum nobis est vendere domno Bartholomeo sacerdos et preposito monasterii Sancti Victorini ad partem et vicem et proprietatem predicti monasterii unde domna Fusca venerabilis presse dinoscitur abbatissa** et pretium ab eo accipere nostris utilitatibus per agendis. Qua propter dum nobis congrum est bona nostra voluntatem ante **Iohannem iudicem per hanc cartam vendidimus tibi predicto domino Bartholomeo preposito predicti monasterii ad proprietatem iamdicti cenobii totas et integras ipsas vineas terras et asprum...** ²⁰⁷⁹.

Qualche anno dopo, nel 1179, Alessio *Raienperti*, per sua volontà e per la somma di dieci romanati, vendette alla badessa Betlemme una casa in muratura con solaio, ubicata nei pressi della trasenda pubblica chiamata *Zerone Castaldo*.

Ego **Alexsius Raienperti** fiulius quondam Cioffi, sicut mih icongruum est bona **mea voluntatem**, ante Falconem iudicem per hanc cartam **vendidit ibi domine Betlehem venerabili abbatisse monasterii Sancti Victorini** totam et integram **unam casam fabritam et ali quantum solariatam infra hanc beneventanam civitatem secus trascenda puplicam que dicitur de Zerone**

²⁰⁷⁷ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. I, perg. n.4.

²⁰⁷⁸ Spazio lasciato in bianco.

²⁰⁷⁹ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. IX, perg. n. 8.

castaldo, et exind nec mihi nec cuicumque alteri reservavi habendum, set totam ipsam casam cum superius et inferius cum viis et anditissuis et omnibus suis pertinentiis trasactive tibi predicte domine Betlehem abbatissa vendidi et pro ipsa mea vendicione confirmanda manifesto **me recepisse a te decem romanato de bona moneta, ea ratione ut, amodo et semper, pars eiusdem vestri monasterii habeat et possideat in perpetuum per nostram defensionem ab omni persona...**²⁰⁸⁰.

La badessa Gemma, come indicato, in seguito al consenso delle monache *Grandenata* e *Costancie*, per concessione di Pietro Stampalupo, figlio del fu conte Alderisio Stampalupo, nel 1214, ricevette due case situate nei pressi della chiesa di San Simeone e Giuda in Benevento le quali, erano state vendute da Giovanni figlio dell'ex cappellano del monastero e da Dauferio abate di San Simeone. Il conte presentò i due strumenti di vendita rogati nell'anno 1213 e sottoscritti dai giudici Rolpotone e Bartolomeo *Collivaccini* e dai notai Luca e Bartolomeo. Con lo stesso atto fu anche concesso il diritto di costruire *realia* sul lato di un vicolo in comune con le case di Filippo [...] e di Niccolò de Matteo, e di godere della *fistola* cadente nella suddetta strettola. In cambio, Pietro Stampaluto, ricevette due casaline contigue, in una delle quali vi era una casa costruita da un oblato del monastero di San Vittorino, Giovanni Garofalo, ubicate non molto lontano dall'edificio monastico²⁰⁸¹.

... **Ego Petrus comes Stampalupus filius quondam domini Alderisii [...]**²⁰⁸² **pertinentes habere duas casalinas in una continentes intus hanc veterem Beneventanam civitatem prope Ecclesiam Sancti Simeonis et Jude un[...]** [...]²⁰⁸³ **(ianuare) millesimo ducentesimo tertiadecim mensis giunii prima indictione emi a Iohannes filio naturali dompni Iohannis sacerdotis e olim cappellani mon[asterii SanctiVicto]rini secundum tenorem unius carte scripte per Lucam notarius et Rolpotone iudice subscripte et aliam emi in predicto monasteri et iamdicti [mon]asterio Santi Simeonis secundum tenorem unius alterius carte scripte per Bartholomeus notarius et a Bartholomeo Collivaccini iudice subscripto. Set quia m[onasterio Sancti] Victorini pertinent. habent duas casalinas in una continentia intus hanc veterem Beneventanam civitatem ante et prope**

²⁰⁸⁰ Benevento BC, cart. 379, perg. n. 2; A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte del capitolo cit.*, p. 292.

²⁰⁸¹ Il solo regesto della pergamena si trova, in C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII)*, parte prima, regesto n. 172, p. 209.

²⁰⁸² Lacuna.

²⁰⁸³ Lacuna.

casam m[...] ²⁰⁸⁴to et non longe ab eadem monasterio. In una quarum Iohannes dictus Garofanus oblatu predicti monasterii casam unam edificatam lignaminibus ideo locutus sunt cum domna Gemma predicti monasterii venereabilis abbatissa ut inde commutationem faceremus dando ego [...] ²⁰⁸⁵ prefati sui monasterii totas integras prefatas duas casalinas quas emi ut [...] ²⁰⁸⁶ a predicto abbate Dauferio Santi S[...] [...] ²⁰⁸⁷to Iohannes filio naturali predicti Iohannis sacerdotis secundum tenorem prefatarum cartarum emptionis mee predicte cum omnibus earum pertinenti [...] ²⁰⁸⁸ et finibus qui in eisdem cartis emptionis mee clarius continetur eo que utiliores atque proximiores sunt predictem casaline mee prelibati [...] ²⁰⁸⁹ [...]to monasterio quam predicte due casaline eiusdem monasterii. Et ipsam daret mihi in concambium duas partes prefate casaline in [...] ²⁰⁹⁰ [...]ficies iamdicti Iohannis Garofari et aliam casalinam in qua non est superficies que est secus ipsam cum omnibus eorum pertinentiis et continentiis [...] ²⁰⁹¹ abbate presentibus et volentibus domna Grandenata et domna Costantia prefati monasterii monialibus faciendum satis utile comparu[...] [...] ²⁰⁹² bona mea voluntate ante Malfridum Collivaccini iudicem et alius per hanc cartam ordinis permutationis dedi et tradidit tibi eidem domne [...] ²⁰⁹³ prefati tui monasterii. totas et integras prefatas duas casalinas meas predicti loci que sunt in una continentia. Et exinde [...] ²⁰⁹⁴ nichil habendum reservavi. Set totas et integras prefatas duas casalinas meas prescripti loci una cum viis et an[ditis] [...] ²⁰⁹⁵ atque cum omnibus aliis suis pertinencis et continentem et perfines qui continentur in predictis duabus cartis emptionis mearum et est cum potest[...] [...] ²⁰⁹⁶ reiales in muro proprio quem feceris a latere fistole (coingentes) has casalinas et domus Philippi

²⁰⁸⁴ Lacuna.

²⁰⁸⁵ Lacuna.

²⁰⁸⁶ Lacuna.

²⁰⁸⁷ Lacuna.

²⁰⁸⁸ Lacuna.

²⁰⁸⁹ Lacuna.

²⁰⁹⁰ Lacuna.

²⁰⁹¹ Lacuna.

²⁰⁹² Lacuna.

²⁰⁹³ Lacuna.

²⁰⁹⁴ Lacuna.

²⁰⁹⁵ Lacuna.

²⁰⁹⁶ Lacuna.

(Suquora) et Nicolao de Matheo et cum [...] ²⁰⁹⁷ proprio cadente in
predictam strictolam ²⁰⁹⁸ .

²⁰⁹⁷ Lacuna.

²⁰⁹⁸ Benevento BC, cart. 392, perg. n. 8.

Tabelle possedimenti del monastero di San Vittorino

La consistenza patrimoniale del monastero di San Vittorino, si estendeva sia nel territorio della città di Benevento che in quello casertano. A seguire, si riportano delle tabelle nelle quali sono stati riportati i possedimenti suddivisi per tipologia: terre, *domus*, chiese, casaline.

Tab.1:

Terre	Anno	Tipologia	Ubicazione
	1016 ²⁰⁹⁹	<i>Vigneti e terre et aspris cultum et incultum</i>	<i>In loco Montorone hubi Curilianu dicitur</i> ²¹⁰⁰
	1171 ²¹⁰¹	<i>Terris vacuis</i>	<i>In Plano Pontis</i>
	1177 ²¹⁰²	<i>Vineasterras et asprum</i>	<i>Foris in loco dicto Cupuli</i>
	1186 ²¹⁰³	<i>Ortum unus</i>	<i>Fori hanc beneventana civitate prope ponte maiore</i>
	1186 ²¹⁰⁴	Legna per la costruzione di una casa nel territorio di possesso del monastero	Ubicato nei pressi dello stesso monastero
	1222 ²¹⁰⁵	<i>Terra</i>	<i>Benevento</i>
	1239 ²¹⁰⁶	<i>Vinearum et terrarum</i>	<i>Sunt foris hanc Beneventanam civitatem retro monte Sancti Felicis et in monte qui dicitur de Alaerno</i>
	1244 ²¹⁰⁷	<i>Terre cum muris et casa et presa vacua</i>	<i>Posit est in finibus civitatis Alifie</i>
	1245 ²¹⁰⁸	<i>Duas petias terre</i>	<i>In loco ubi dicitur ToranusVetus</i> ²¹⁰⁹
	1267 ²¹¹⁰	<i>Petricola terre</i>	<i>Videlicet prope portam Johannis Cignamo</i>

²⁰⁹⁹ *Ibid.*, cart. 376, perg. n. 4.

²¹⁰⁰ Probabilmente si tratta della località a poca distanza da San Giorgio del Sannio.

²¹⁰¹ *Ibid.*, vol. I, perg. n. 5.

²¹⁰² *Ibid.*, vol. IX, perg. n. 8.

²¹⁰³ *Ibid.*, vol. IX, perg. n. 7.

²¹⁰⁴ Benevento BC, cart. 376, perg. n. 50.

²¹⁰⁵ *Ibid.*, cart. 392, perg. n. 12; Benevento MDS, *Regesti Fondo San Vittorino*, vol. II, reg. n. 12.

²¹⁰⁶ *Ibid.*, cart. 48, perg. n. 33.

²¹⁰⁷ *Ibid.*, vol. VI, perg. n. 1.

²¹⁰⁸ *Ibid.*, cart. 417, perg. n. 8.

²¹⁰⁹ Torano è un affluente del fiume Volturno diviso in due rami chiamati, vecchio e nuovo. M. Dante, *L'antica Alife*, 1951, pp. 37-39.

²¹¹⁰ Benevento BC, cart. 417, perg. n. 11.

1273 ²¹¹¹	<i>Una terra cum casa</i>	<i>Non multum longe ab ecclesiam Sancti Viti</i>
1288 ²¹¹²	<i>Vieneam terram et terram vacuum ac ortum</i>	<i>In loco ubi Sancta Mariam ad Cupuli</i>

Tab. 2:

Chiese	Anno	Tipologia	Ubicazione
	1168 ²¹¹³	<i>Ecclesia Santi Crucis cum omnibus suis pertinentiis</i>	<i>ad Portam Summam</i>
		<i>Ecclesia Sancti Severiani cum pertinentiis suis</i>	
		<i>Ecclesia Sancti Salvatoris</i>	<i>Prata</i> ²¹¹⁴
		<i>Ecclesia Sancti Salvatoris</i>	<i>Alifia</i>
		<i>cum ecclesiis suis videlicet (San Salvatore di Alife):</i> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Sancti Secundini</i> - <i>Ecclesia Sancti Martini</i> - <i>Ecclesia Sancte Maria de Arena Cavata</i> - <i>Ecclesia Sancti Vitaliani</i> - <i>Ecclesia Sancti Petri de Mercato Veteri</i> - <i>Ecclesia Sancti Christofori</i> - <i>Ecclesia Sancti Viti</i> - <i>Ecclesia Sancti Angeli de Rapa Canina</i> 	

Tab. 3:

-Domus -Casaline - Case	Anno	Tipologia	Ubicazione
	1065 ²¹¹⁵	<i>Domus terranus cum casalina contigua</i>	<i>Pertinetiis Cupuli ubi dicitur Petra Longa</i>
	1168 ²¹¹⁶	<i>Domus cum casalini e cum omnibus suis pertinentiis</i>	<i>Infra hanc beneventanam civitatem</i>

²¹¹¹ *Ibid.*, vol. VI, perg. n. 4.

²¹¹² *Ibid.*, vol. IX, perg. n. 9.

²¹¹³ *Ibid.*, cart. 48, perg. n. 19.

²¹¹⁴ Probabilmente si tratta di Prata Sannita in provincia di Caserta.

²¹¹⁵ *Ibid.*, vol. I, perg. n. 4.

²¹¹⁶ Benevento BC, cart. 48, perg. n. 19.

1179 ²¹¹⁷	<i>Unam casam fabricatam et aliquantum solarium</i>	<i>Infra hanc beneventanam civitatem secus trasendam pulicam que dicitur de Zerone castaldo</i>
1186 ²¹¹⁸	<i>Una casam fabricatam solarium</i>	<i>Infra hanc beneventanam civitatem prope et ante portam prelibati monasteri</i>
1207 ²¹¹⁹	<i>Casam</i>	<i>Infra hanc beneventanam civitatem prope monasteri</i>
1214 ²¹²⁰	<i>Duas casalinam</i>	<i>In veteram civitatem prope ecclesiam Sancti Simeonis et Jude²¹²¹</i>
1270 ²¹²²	<i>Ex casale Sancti Simeoni</i>	<i>In loco ubi dicitur Arquate de Foris</i>
1271 ²¹²³	<i>Casalinam unam</i>	<i>Existentem infra hanc beneventanam veteram civitatem suburbio novo Porta Rufini parrocchia Sancti Giorgi</i>
1271 ²¹²⁴	<i>Casalinam</i>	<i>Infra beneventanam civitatem iuxta via publica</i>

²¹¹⁷ *Ibid.*, cart. 379, perg. n. 2.

²¹¹⁸ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. IX, perg. n. 1.

²¹¹⁹ *Ibid.*, vol. IX, perg. n. 2.

²¹²⁰ Benevento BC, cart. 392, perg. n. 8.

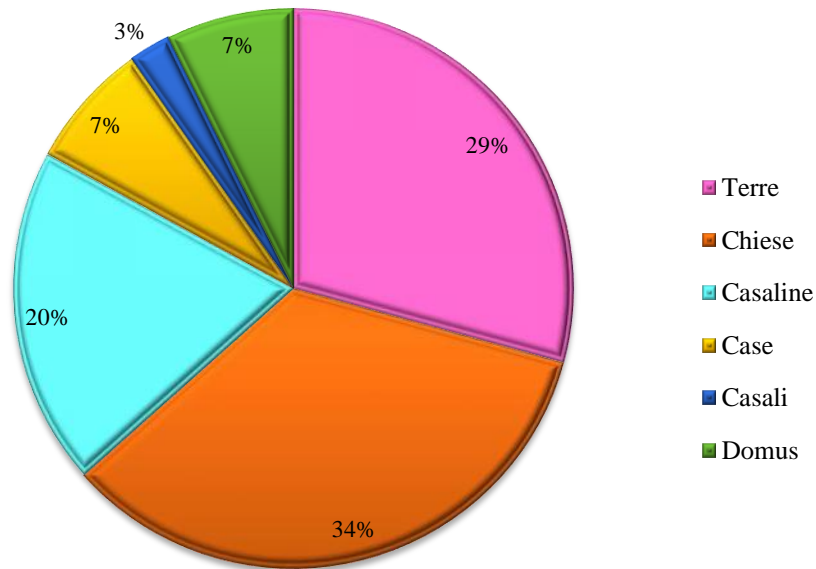
²¹²¹ I lavori di ampliamento del secolo XVI portarono alla distruzione della chiesa, il cui spazio venne utilizzato per realizzare il giardino conventuale. C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 165. L'informazione è stata tratta dallo studioso dal *Benev.* 354, f. 8rv custodito presso la Biblioteca Capitolare.

²¹²² Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. VI, perg. n. 3.

²¹²³ Benevento BC, cart. 392, perg. n. 51.

²¹²⁴ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. II, perg. n. 1.

Percentuale dei possedimenti di San Vittorino



Tab. 4: Titolari dei contratti d'affitto e vendite del monastero di San Vittorino

Anno	Tipologia di contratto	Venditore	Bene	Badessa \ monaca
1186	Vendita	Guglielmo figlio del fu <i>Eustasi</i>	Un orto	Monaca <i>Tisbie</i> alla presenza della badessa Betlemme e della monaca Beatrice ²¹²⁵
1177	Vendita	<i>Malo Schifus</i>	<i>vinee terre et asprum</i>	Badessa Fosca ²¹²⁶
1179	Vendita	Alessio <i>Raienperti</i>	<i>unam casam</i>	Badessa Betlemme ²¹²⁷
1207	Vendita	Laura <i>relicte Gaudiani</i>	una casa	Costanza monaca ²¹²⁸
1214	Concessione	Pietro Stampalupo figlio del conte Alderisio	due case	Gemma su consenso delle monache <i>Grandenata</i> e Costanza ²¹²⁹

²¹²⁵ *Ibid.*, vol. IX, perg. n. 7.

²¹²⁶ *Ibid.*, vol. IX, perg. n. 8.

²¹²⁷ Benevento BC, cart. 379, perg. n. 2.

²¹²⁸ Benevento MDS, *Fondo San Vittorino*, vol. IX, perg. n.2.

²¹²⁹ Benevento BC, cart. 392, perg. n. 8.



Il grafico riportato permette di osservare che l'incremento dei possedimenti si registrò tra i secoli XII e XIII.

I dati ricavati dallo studio, consentono d'ipotizzare che il periodo che intercorre tra il secolo X e la prima metà del secolo XII, fu sicuramente critico per la comunità benedettina. Due sembrano essere i fattori che determinarono questa situazione. Primo fra tutti, fu la riorganizzazione posteriore al passaggio della comunità femminile dalla struttura di S. Croce al nuovo monastero intitolato a San Vittorino e, il secondo, è ascrivibile alle pressanti pretese dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno sulla comunità beneventana.

La situazione iniziò a cambiare, come emerge dall'insieme delle fonti esaminate, proprio in seguito all'intervento da parte di papa Alessandro III dell'anno 1168, quando dichiarò il monastero di San Vittorino libero dall'abbazia molisana e affermandone la sola soggezione dalla Santa Sede. È stato osservato, infatti, che da questo periodo in poi, il patrimonio del monastero di San Vittorino iniziò a prosperare e ad essere costituito principalmente da un cospicuo numero di terre, alcune delle quali erano concesse in enfiteusi. Con questi contratti, principalmente quelli di "livello", s'intravede chiaramente l'attenzione data dalle badesse alla messa a coltura di nuove terre, ma anche il loro interesse nei confronti della stessa comunità. In alcuni atti, si legge che l'affittuario era tenuto a dare in cambio, oltre una somma di denaro, anche una parte dei prodotti coltivati utili al sostentamento della stessa comunità. Numerose erano anche le case possedute. Quest'ultime, in alcuni dei casi, erano vendute o concesse in affitto, a figure del ceto dominate sia di Benevento che di Alife, come dimostra l'eloquente caso di Guadiano Alferii, appartenente all'importante famiglia di giudici della città di Benevento, o quello di Pietro Stampaluto, figlio del fu conte Alderisio Stampalupo, a dimostrazione di una interazione della comunità con l'intero corpo sociale beneventano.

3.3.15 Resti archeologici:

Archeologi e studiosi locali, mettono in evidenza le difficoltà riscontrate nel tracciare sia la planimetria che la datazione dei pochi resti rinvenuti dell'edificio del monastero di San Vittorino, ovvero, ambienti e varchi sormontati da archi a volta. Il Galasso identifica uno di questi spazi come sala capitolare²¹³⁰.

Di seguito si collocano anche due foto tratte dal testo *Spazi monastici a Benevento* di



Marcello Rotili, nelle quali si possono osservare alcuni spazi identificati del cenobio oggi occupati, in parte, da una delle sedi dell'Università del Sannio.



Figg. 42-43 Alcuni spazi interni del monastero²¹³¹

²¹³⁰ E. Galasso, *L'abbazia longobarda di San Vittorino* cit. p. 13; M. Rotili, *Spazi monastici* cit., pp. 244-245; *Id.*, *Benevento romana e longobarda* cit., p. 111.

²¹³¹ M. Rotili, *Spazi monastici a Benevento* cit., pp. 244-245.

INDICE DEI DOCUMENTI CONSULTATI²¹³²

- Museo del Sannio *Fondo San Vittorino*:

Volume I:

- Anno 1065 perg. n. 1 [*Chartula Donationis*]
- anno 1171 perg. n. 5 [*Chartula Renunciationis*]
- anno 1192 perg. n. 6 [*Testamentum*]

Volume II:

- anno 1271 perg. n. 1 [*Chartula Concessionis*]
- anno 1222 perg. n. 12 [*Chartula Concessionis*]
- anno 1275 perg. n. 2 [*Chartula Concessionis*]
- anno 1285 perg. n. 3 [*Chartula Concessionis*]
- anno 1295 perg. n. 4 [*Chartula Concessionis*]

Volume VI:

- anno 1244 perg. n. 1 [*Chartula Concessionis*]
- anno 1245 perg. n. 2 [*Chartula Concessionis*]
- anno 1270 perg. n. 3 [*Chartula Concessionis*]
- anno 1273 perg. n. 4 [*Chartula Concessionis*]

Volume IX:

- anno 1164 perg. n. 11 [*Chartula Emptionis*]
- anno 1177 perg. n. 8 [*Chartula Emptionis*]
- anno 1186 perg. n. 7 [*Chartula Emptionis*]
- anno 1186 perg. n. 1 [*Chartula Emptionis*]
- anno 1207 perg. n. 2 [*Chartula Emptionis*]
- anno 1288 perg. n. 9 [*Chartula Emptionis*]

²¹³² Le pergamene sono riportate per tipologie di atto all'interno dei registri.

- *Fondo S. Vittorino* della Biblioteca Capitolare di Benevento:

cart. 48:

- anno 1168 perg. n. 19 [*bullae Quotiens Illud*]²¹³³
- anno 1239 perg. 33 [Mandato *procurationum*]
- anno 1243 perg. n. 21 [*bullae Innocentii IV*]
- anno 1298 perg. n. 43 [*Apocha de receptio*]
- anno 1345 perg. 26 [*electiones future abbatisse*]

cart. 392:

- anno 1196 perg. n. 5 [*Chartula Emptionis*]²¹³⁴
- anno 1214 perg. n. 8 [*Chartula Donationis*]
- anno 1222 perg. n. 12 [*Chartula Locationis*].
- anno 1271 perg. n. 51 [*Chartula Locationis*]

cart. 417:

- anno 1245 perg. n. 8 [*Chartula Locationis*]
- anno 1267 perg. n. 11 [*Chartula Locationis*]

cart. 377:

- anno 1217 perg. n. 5 [*Testamentum*]

cart. 379:

- anno 1179 perg. n. 2 [*Chartula Emptionis*]²¹³⁵

cart. 376:

- anno 1016 perg. n. 4 [*Chartula Donationis*]²¹³⁶
- anno 1186 perg. n. 50 [*Chartula Donationis*]²¹³⁷

cart. 389:

²¹³³ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte del capitolo cit.*, pp. 251-255.

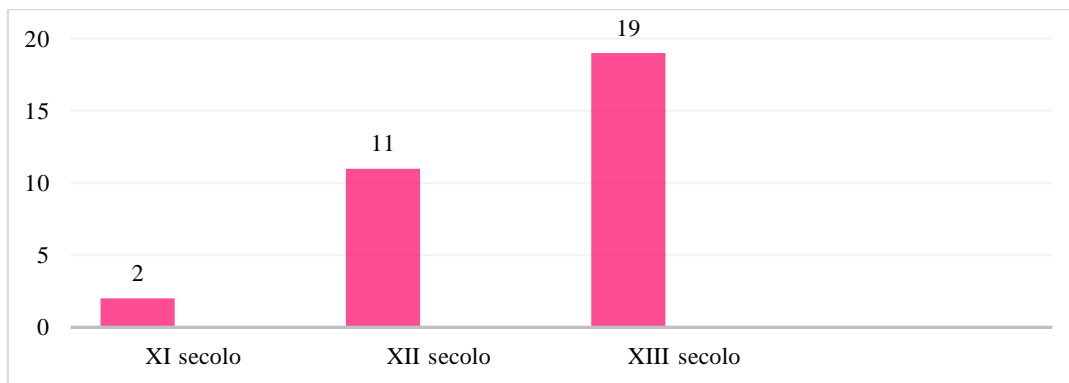
²¹³⁴ C. Lepore, *Le più antiche carte del Capitolo cit.*, pp. 351-352.

²¹³⁵ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte del capitolo cit.*, p. 292.

²¹³⁶ *Ibid.*, p.162.

²¹³⁷ *Ibid.*, pp. 308-310.

- anno 1200 perg. n. 7 [*Instrumentum*]²¹³⁸



Tab. 1: cronologia dei documenti consultati

²¹³⁸ *Ibid.*, pp. 361-363.

CONCLUSIONI

Come descritto nelle prime pagine, questo lavoro nasce dalla volontà di ricostruire nell'insieme il paesaggio monastico benedettino e parte di quello mendicante che si andò formando e modificando tra i secoli VII- XIII a Benevento.

Per raggiungere l'obiettivo prefissato, come già accennato nell'introduzione, l'analisi ha dovuto porre in primo luogo il potere pubblico dei duchi, poi quello dei principi che interagirono con le comunità monastiche della città di Benevento, ed infine quello degli imperatori, in particolar modo Federico II. La lettura della storiografia e dei numerosi documenti d'archivio, difatti, ha dato la possibilità di osservare le strategie messe in atto dai governatori per proporre la rappresentazione del loro potere all'interno della città, tra queste vi era la fondazione e l'appoggio a istituzioni religiose.

L'interazione tra le informazioni di tipo storico e la cartografia, mi ha permesso di poter confermare che la nascita del paesaggio monastico benedettino ebbe luogo in seguito sia all'affermazione del potere dei duchi a Benevento, tra fine VII e VIII secolo, sia da un loro cambio di atteggiamento nei confronti della Chiesa. Le fonti cronachistiche, in particolar modo la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, riportano che fu Teodorata, moglie del duca Romualdo I di Benevento, ad essere il primo tramite tra il ducato e le istituzioni religiose. La duchessa, oltre a convincere l'*élite* longobarda ad abbandonare l'arianesimo per intercessione del vescovo di Benevento Barbato, nel 675, finanziò l'edificazione della prima struttura monastica femminile benedettina, intitolata a San Pietro e ubicata fuori le mura della città²¹³⁹.

I duchi, nei periodi successivi, oltre a sovvenzionare proprie fondazioni religiose, furono i principali benefattori di altre strutture monastiche attestate a Benevento. Durante il governo Romualdo II (706-732) e Gisulfo II (742-751), si affermano due monasteri annessi a delle chiese preesistenti: il monastero di San Benedetto *ad xenodochium* e quello di Santa Sofia *ad Ponticellum*. Quest'ultimo, si ricorda, fu fondato dall'abate Zaccaria in seguito alla concessione di un *locus* per volere del duca Romualdo II nell'anno 721. Nella fase successiva alla sua fondazione, oltre ad essere posto alle dipendenze del solo Palazzo ducale di Benevento da Romualdo II, fu arricchito di poderi sia dallo

²¹³⁹ P. Diacono, *Historia Langobardorum*, VI n. I, in MGH SS Lang., p. 164. Per maggiori approfondimenti sulla comunità femminile di San Pietro fuori alle mura si rimanda alle pp. 126-131.

stesso duca sia da suo figlio Gisulfo II²¹⁴⁰. Purtroppo, dopo la metà dell'VIII secolo, non si hanno più riferimenti documentari su questa comunità benedettina. Nonostante ci sia pervenuta poca documentazione, il suo contenuto permette di conoscere le due principali cause della scomparsa. La prima potrebbe essere legata alla fine del governo del duca Gisulfo II, che insieme a suo padre era stato principale sostenitore della comunità per fini puramente politici. La seconda causa, invece, viene suggerita dal contenuto del *preceptum confirmationis et concessionis* dell'anno 742, fatto erogare sempre dal duca Gisulfo II²¹⁴¹ e da quello emanato in precedenza da suo padre nel 723²¹⁴². Mentre Romualdo II aveva dichiarato che la comunità di Santa Sofia *ad Ponticellum* era alle dipendenze dirette del palazzo ducale, e aveva concesso all'abate Zaccaria la competenza di nominare un suo successore, Gisulfo II, oltre a riconfermare alla comunità i possedimenti e la soggezione al solo Palazzo, non riconfermò all'abate la possibilità di nominare un suo successore, ma gli diede l'opportunità di dirigere la comunità fino ai suoi ultimi giorni di vita. Queste indicazioni, pertanto, lascerebbero supporre che l'edificio di Santa Sofia, dopo la morte dell'abate Zaccaria, cessò di essere dimora di una comunità di monaci²¹⁴³.

Per quanto riguarda il monastero di San Benedetto *ad xenodochium*, purtroppo, non si conosce la data di fondazione. È molto probabile, come dimostrerebbe il *preceptum concessionis* del duca Gisulfo II del 742, che il monastero era già esistente in città, nell'area denominata *ad Caballum*, nella prima metà del secolo VIII. Il complesso di San Benedetto riuscì a mantenere una propria autonomia rispetto sia al Palazzo ducale sia dalla sede vescovile fino all'inizio della dominazione di Benevento da parte del duca e poi principe Arechi II. Nei periodi in cui la comunità femminile di Santa Sofia fu assoggettata all'abbazia di Montecassino per ordine dello stesso principe, infatti, l'edificio di San Benedetto fu posto alle dipendenze del monastero sofiano e scelto come luogo per accogliere i prepositi cassinesi. Quest'ultimi lo abitarono fino alla prima metà del X secolo, quando compare nella documentazione il primo abate della comunità maschile di Santa Sofia, un certo Orso²¹⁴⁴.

²¹⁴⁰ E. Cuozzo, L. Esposito, *I due monasteri longobardi di Benevento* cit., da p. 32; C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 158-160.

²¹⁴¹ *Ibid.*, pp. 31-49; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 445-447.

²¹⁴² *Ibid.*, vol. II, pp. 432-433

²¹⁴³ E. Cuozzo, L. Esposito, *I due monasteri della Benevento Longobarda* cit., p. 49

²¹⁴⁴ E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp. 309-310; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, Vol. VIII, perg. n.8; J. M. Martin, *Chronicon Sancta Sophiae* cit, vol. I, pp. 99-104.

Un altro ente monastico, la cui presenza è attestata in città dalla seconda metà dell’VIII secolo al XIII secolo, è quello di San Giovanni a Port’Aurea. Le informazioni sulla sua prima fase di attestazione e sui periodi successivi sono esigue e discontinue. Dalla lettura dei documenti è risultato difficile provare che la sua fondazione sia stata sostenuta dai principi longobardi. All’VIII secolo, difatti, risalirebbe un solo documento che attesta la sua ubicazione in città, e nel quale si descrive la disputa in atto con l’abate di Santa Sofia per alcuni beni che la stessa comunità di San Giovanni possedeva illegalmente in Puglia²¹⁴⁵. Altre informazioni le ricaviamo dai documenti datati al X secolo, quando fu posto alle dipendenze della sede vescovile per volere dell’imperatore sassone, Ottone I, il quale tentava mediante l’alleanza con il vescovado di ripristinare la sua autorità, a discapito di quella dell’imperatore bizantino, elevando a rango arcivescovile alcune chiese. Questa subordinazione, confermata negli anni anche dai pontefici, nello specifico da papa Leone IX nel 1053²¹⁴⁶ e papa Stefano IX nel 1058²¹⁴⁷, sembra che si concluse nella prima metà del XII secolo. Dal 1180 i rettori di S. Giovanni sono nominati come “rettori cardinali” e dignitari della curia romana, unico caso identificato a Benevento²¹⁴⁸.

Ritornando alla storia della Benevento altomedievale, è stato comprovato, che gli scompigli politici che interessarono la città e l’intera Italia meridionale, nel IX secolo, ovvero la contemporanea presenza dei saraceni e bizantini, e ancor di più la scissione del principato di Benevento in due unità di potere con Salerno, incisero profondamente sul paesaggio monastico benedettino. A questo secolo andrebbe aggiunta alla “colonizzazione” monastica una sola struttura, quella di San Modesto. Dal memoriale di *Reichenau*, si apprende che l’edificio fu anche saccheggiato e incendiato durante l’invasione di Benevento organizzata dall’emiro di Bari, Sawdān tra gli anni 857 e 862²¹⁴⁹. I documenti dei secoli X-XII e anche le fonti cronachistiche hanno permesso di considerare che la comunità, nonostante i danni subiti, fu in grado di risollevarsi e diventare uno dei centri monastici benedettini più ricchi e importanti della città. Gli abati,

²¹⁴⁵ *Ibid.*, vol. I, p. 307; S. Borgia, *Memorie cit.*, vol I, p. 288

²¹⁴⁶ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale cit.*, pp. 130-134; Benevento BC, perg. a parte VIII, Bolla *Cum summae apostolicae* del 12 luglio 1053; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pp. 78-79; *IP*, vol. IX, p. 58 doc. n. 23.

²¹⁴⁷ *Ibid.*, pp. 143-147; Benevento BC, *Benev.* 67, n. 21, Bolla *Cum summae apostolicae* del 24 gennaio 1058; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, p. 80; *IP*, vol. IX, p. 58 doc. n. 24.

²¹⁴⁸ C. Lepore, *Monasticon cit.*, p. 68 nota 128. Per l’elenco dei rettori si rimanda a pp. 150-151.

²¹⁴⁹ H. Houben, *Medioevo moanstico meridionale cit.*, p 64; G. Musca, *L’emirato di Bari 847-871*, Bari 1964, seconda edizione 1967; MGH, *Libri memoriales et Necrologia*, Nova series, 1, *Einleitung, facsimile und Register*, a cura di J. Autenrieth, D. Geuenich e K. Schmid, Hannoverae 1979, p. 85.

difatti, ebbero un ruolo di prim'ordine nelle dinamiche politiche e religiose della città. Ad esempio, Falcone di Benevento nel *Chronicon*, durante la descrizione degli scontri del 1114, nei quali furono protagonisti il connestabile Landolfo della Greca e il principe Roberto con i conti Roberto e Giordano, racconta che l'abate di San Modesto, Rachisio, fu inviato dal pontefice per supplicare un suo intervento e salvare Benevento dalla presa dei normanni²¹⁵⁰. Difatti, per avvalorare gli sviluppi positivi delle relazioni tra la classe dirigente locale e quella normanna, nel 1121, lo stesso abate fu chiamato per confermare l'elezione della badessa del monastero di Santa Maria di Porta di Somma, Betlemme, figlia del conte Gerardo di Greci, imparentato con gli Altavilla, una delle più potenti famiglie normanne²¹⁵¹.

Si osserva, invece, un nuovo incremento delle fondazioni monastiche a partire dal X secolo. Sia all'interno che all'esterno delle mura, si attestano nuovi monasteri: San Pietro *de Duddi*, San Salvatore a Porta Rufina, Santa Croce e San Vittorino. Nello stesso secolo compare anche quello intitolato ai SS. Lupo e Zosimo, al quale i principi di Capua e Benevento, Pandolfo I Capodiferro e Landolfo IV, conferirono anche lo *ius castellandi*, ovvero la possibilità di incastellare le terre di proprietà del monastero, ubicate a Ponte, località limitrofa al territorio beneventano²¹⁵².

L'apice delle fondazioni, invece, si verificò intorno all'XI secolo quando, Benevento, si trovava al centro delle lotte tra papato e normanni. Purtroppo, è stato impossibile appurare la costruzione di edifici monastici da parte di quest'ultimi. È certo, tuttavia, come aveva già osservato lo storico Houben, che essi appoggiarono le istituzioni monastiche giacché le consideravano elementi utili a consolidare il loro potere politico ed economico nelle aree di nuova conquista. Il loro interesse era rivolto a quei cenobi in cui entravano a far parte uomini e religiose normanne per facilitare il controllo dei loro possedimenti²¹⁵³. A Benevento, ruolo di primaria importanza, all'interno dei rapporti tra normanni e istituzioni monastiche, fu svolto dal monastero di Santa Maria di Porta di Somma, dove, nell'anno 1121, era stata eletta badessa Bethlemme, figlia del conte Gerardo di Greci appartenente alla famiglia normanna degli Altavilla. I documenti

²¹⁵⁰ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., pp. 11-13.

²¹⁵¹ C. Lavarra, *Potere monastico femminile* cit., p. 153; *Ibid.*, p. 60.

²¹⁵² A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 64-67; Benevento BC, perg. a parte IV; cfr. anche Ughelli, *Italia Sacra*, VIII, pp. 67-68; F. Bartoloni, *I diplomi dei principi longobardi*, p. 301; C. Lepore, *Fondazioni beneventane di IX-X secolo* cit., pp. 1519-1520.

²¹⁵³ H. Houben, *Monachesimo e monarchia nel mezzogiorno normanno-svevo* cit., pp. 284-285.

dimostrano che Bethlemme, oltre ad essere un abile governatrice, riuscì ad ampliare il patrimonio terriero soprattutto grazie ai rapporti dinamici con il mondo feudale, difatti esercitava diritti nei territori extraurbani ed anche giurisdizionali di natura civile. La donna, nei suoi cinquantaquattro anni di direzione della comunità, fu in grado di acquisire sempre più forza e autorevolezza sia dai legami parentali sia dalle relazioni che riuscì a stabilire con alcune potenti famiglie delle feudalità normanna, in particolar modo con quella dei baroni di Flumeri e di Trevico²¹⁵⁴.

Sempre nell'arco dell'XI secolo si attestano altri monasteri la cui fondazione fu sostenuta dai principi. Tra questi si ricorda, in particolar modo, il complesso benedettino dedicato a San Marciano²¹⁵⁵. Dalla *chartula concessionis* del 1028, si è appreso che furono i principi Landolfo V e Pandolfo III a donare ai monaci Leone e Giaquinto la chiesa di San Marciano, presso la quale avrebbero poi costruito un edificio conventuale²¹⁵⁶. Si contano ancora i monasteri di San Benedetto a Pantano, di S. Diodato, di San Nicola a Torre Pagana, di Sant'Angelo *ad Ponticellum*, soggetto all'abbazia di Santa Sofia, e quello di San Pietro dentro le mura; quest'ultimo popolato anche da donne appartenenti alla nobiltà cittadina e quella dei territori vicini alla stessa Benevento.

La ricerca ha permesso di osservare come nel corso del XII secolo, a risentirne del disordine causato dalla lotta tra papato e normanni e la rottura tra la Chiesa e l'impero, furono ancora le comunità monastiche benedettine che si trovarono prive di un tessuto politico e sociale a cui appoggiarsi. A quest'arco cronologico sono ascrivibili altre istituzioni monastiche: San Lorenzo, Sant'Ilario e San Paolo. Alla fine dello stesso secolo, s'intravedono in città anche le prime tracce di quello che è definito dagli storici "monachesimo riformato" con la fondazione del priorato verginiano intitolato ai SS. Filippo e Giacomo, ubicato nell'area della *Civitas Nova*, e recensito tra le dipendenze dell'abbazia di Montevergine²¹⁵⁷.

²¹⁵⁴ C. Lavarra, *Potere monastico femminile* cit., pp. 175-177; E. Jamison, *The abbes Bethlem of S. Maria di Porta Somma* cit. pp. 61-67. Per il monastero di Santa Maria di Porta di Somma si rimanda alle pp. 204-210.

²¹⁵⁵ C. Lepore, *Monasticon* cit., p. 87. Per la scheda sul monastero si rimanda alle pp. 188-192.

²¹⁵⁶ J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 567-570.

²¹⁵⁷ G. Mongelli, *Il monastero verginiano dei santissimi Filippo e Giacomo in Benevento*, cit., p. 10; M. Rotili, *Insedimenti verginiani nel Sannio*, pp. 226-227; C. Carlone, *Il problema dei falsi ed alcune presunte dipendenze verginiane*, in *Samnium* 52, 1979, pp. 95-96, appendice documentaria, doc. I.

Come indicato all'inizio del capitolo dedicato alla schedatura di tutti i monasteri, la lettura delle carte del *Fondo Santa Sofia* del Museo del Sannio di Benevento, ha dato l'opportunità di aggiungere un altro ente al paesaggio monastico del XII secolo, il monastero di San Vitale, sito fuori le mura nell'area denominata Pantano, annesso ad una chiesa omonima preesistente. Purtroppo al momento non abbiamo a disposizione altre informazioni²¹⁵⁸.

Nel corso del XIII secolo, tra quelli antichi e quelli di nuova fondazione, erano presenti in città solo tredici monasteri benedettini. Si tratta dei complessi di San Pietro fuori le mura, Sant'Angelo a Ponticello, San Vittorino, San Massimo, Santa Maria di Porta di Somma, SS. Lupo e Zosimo, Sant'Ilario, San Modesto, San Diodato, quello intitolato ai SS. Filippo e Giacomo, Santa Sofia, San Pietro dentro le mura e, infine, quello di San Lorenzo.

Tra i secoli XII e XIII a Benevento, come nella gran parte delle città dell'Italia meridionale²¹⁵⁹, si assiste al fenomeno dell'insediamento da parte di un nuovo genere di religiosi che scelsero l'area centrale attraversata dalla Via Appia utile alla loro missione di predicazione: canonici regolari, francescani e domenicani.

Si è osservato che la prima comunità di canonici regolari testimoniata in città fu quella degli agostiniani. La loro prima citazione risale all'anno 1174, quando fu fondata per volere del cardinale Alberto Morra la congregazione nella chiesa intitolata a Sant'Andrea²¹⁶⁰. Anche su questa comunità si hanno a disposizione pochissimi documenti. È pervenuto solo l'atto, fatto erogare nel 1186, da papa Urbano III con il quale confermò l'ordine canonico e la protezione pontificia²¹⁶¹, e un mandato del 1225, nel quale si legge che *Iacobus Franciscus, imperialis iusticiarius*, intervenne, per volere dell'imperatore Federico II, in favore della comunità, la quale dichiarava che il *militem* di Montefusco, *Rogerium de Umfrido*, possedeva illegalmente una chiesa di proprietà sita nello stesso territorio di Montefusco²¹⁶². I contenuti di

²¹⁵⁸ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 32.

²¹⁵⁹ Come esempio comparativo si rimanda a G. T. Colesanti, A. Bertini, M. Soler Sala, *La rete monastica nel tessuto urbano di Napoli* cit..

²¹⁶⁰ D. Iadanza, *Convento di S. Agostino* cit., vol. II, p. 241. Nella città di Napoli, nonostante vi fossero già presenti delle forme eremitiche, il primo complesso che fu assegnato agli agostiniani fu quello femminile di San Vincenzo de Vico Falcone nell'anno 1259. L'edificio verrà poi denominato convento di Sant'Agostino alla Zecca. R. Di Meglio, *Ordini mendicanti. Monarchia e dinamiche politico-sociali nella Napoli dei secoli XIII- XV*, Napoli 2013, pp. 34-35.

²¹⁶¹ S. Borgia, *Memorie* cit., vol II, pp. 242-243.

²¹⁶² C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare* cit., pp. 265-266.

quest'ultimo documento, hanno lasciato presupporre che l'interazione e l'appoggio dato da Federico II alla comunità agostiniana probabilmente servì come mezzo per riprendere a comunicare con la corte pontificia, in quel periodo in cui erano costanti gli scontri tra la Chiesa e l'impero²¹⁶³.

A partire dal 1233, si attesta a Benevento il primo insediamento dei predicatori. Il complesso di San Domenico fu fatto erigere dal giudice Roffredo Epifanio in un'area esterna alle mura della città, che purtroppo non è possibile identificarla. È molto probabile che i rapporti che la comunità domenicana ebbe con quella benedettina femminile di San Pietro dentro le mura, portarono la badessa Registra, nel 1268, a concedergli un'area interna alle mura sita nei pressi della Via Appia e dove in precedenza era la chiesa di Santa Maria *Antiqua*. I domenicani decisero così di trasferire la comunità all'interno della città lasciando il vecchio edificio ad un gruppo di *mulieres religiosae* che erano poi a far parte dell'Ordine dei frati predicatori. Anche in questo caso la poca documentazione, come più volte accennato, non ha permesso di ricostruire la vita interna alla comunità, che grazie al lavoro di ricerca della Colesanti, è stata ritenuta la prima fondazione femminile domenicana all'interno Regno. Le domenicane sono citate per la prima volta nel 1276, nel privilegio erogato dal vescovo Capodiferro, nel quale si specifica l'indipendenza delle *sorores* dalla giurisdizione vescovile²¹⁶⁴.

Per quanto riguarda i francescani, erano presenti in città già dall'anno 1240 come dimostrerebbero le bolle pontificie datate una allo stesso anno²¹⁶⁵ e la seconda del 1247 emanate corrispettivamente da Gregorio IX e Innocenzo IV²¹⁶⁶. Come riportato nella scheda dedicata a questa comunità, in nessuno dei due documenti vi è un riferimento ad una struttura monastica²¹⁶⁷. Le prime citazioni di un *locus*, ovvero un luogo di coabitazione, si hanno solo a partire dall'anno 1266²¹⁶⁸. Il loro arrivo in città, secondo quanto già scritto dal Lepore, fu quasi certamente condizionato e favorito dall'affermazione del terz'ordine penitenziario, rappresentato da oblati, reclusi e *mulieres*

²¹⁶³ G. Barone, *Federico II di svevia e gli ordini mendicanti* cit., da p. 612; G. Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche politico sociali* cit., pp. 1-4.

²¹⁶⁴ G. T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili* cit., pp. 76-77; Benevento MDS, *Fondo San Domanico*, vol. VI, perg. n. 11.

²¹⁶⁵ MGH, *Epistolae saeculi XIII* cit., I, pp. 668-669 n. 308; *Bullarium Franciscanum*, tomo I, p. 276 n. 308.

²¹⁶⁶ *Ibid.*, tomo I, p. 475 n. 223.

²¹⁶⁷ Per la scheda si rimanda alle pp. 262-264.

²¹⁶⁸ Benevento BC, cart. 377, perg. n. 8; C. Lepore, *Presenze francescane* cit., p. 77.

religiosae, annessi a delle chiese o complessi monastici, i quali avevano adottato uno stile di vita dedicato prettamente alla preghiera, all'offerta e al servizio della chiesa.

Dall'anno 1266, una comunità del secondo ordine francescano è documentata nel preesistente monastero di San Lorenzo sito fuori le mura, in precedenza occupato da una comunità femminile benedettina. Molto probabilmente la comunità benedettina adottò la rigida regola di Santa Chiara e non è da scartare l'ipotesi che in una prima fase siano coesistite due comunità che seguivano due regole; dalla storiografia emerge che si tratta di un fenomeno molto diffuso tra le comunità femminili, così come ha dimostrato Penco, per il monastero di Santa Maria *Mater Domini* di Conegliano Veneto, nel quale a partire dal 1231, si attesta la compresenza di gruppi di donne che seguivano la regola benedettina e quella clariana²¹⁶⁹.

Per i due monasteri benedettini, oggetto di uno studio più dettagliato – S. Sofia e S. Vittorino - possiamo sintetizzare le peculiarità identificate dalla lettura della bibliografia e del ricco patrimonio documentario, che hanno permesso poi di rappresentare specifici aspetti della vita quotidiana, economica e culturale, delle due comunità in questione.

Per quanto riguarda la comunità maschile che andò ad occupare gli spazi del complesso di Santa Sofia, a partire dal X secolo, lo studio delle fonti oltre a dare la possibilità di comprendere come i monaci furono abili nello sfruttare la loro posizione primaria al fine di ottenere importanti benefici dall'aristocrazia locale e da quella dei territori limitrofi, e al fine di costruire un dominio sempre più solido e ramificato nell'intero Mezzogiorno, mi ha permesso di individuare e poi visualizzare in quali zone si concentravano tutti i loro possedimenti. Pertanto, si è realizzata una cartografia che è diventata una vera e propria fonte d'informazione. I beni della comunità, costituiti principalmente da case, terre, tratti di corsi d'acqua, mulini, baronie, *castellum*, chiese e monasteri erano distribuiti in ben quattro regioni: Campania, Molise, Basilicata e Puglia. Molti, inoltre, sono gli atti identificati che illustrano come gli abati sofiani misero in pratica una gestione attenta del patrimonio: la maggior parte delle terre erano concesse ad enfiteuti in cui gli affittuari erano tenuti alla loro messa a coltura e bonifica, le case erano date in affitto e il canone serviva anche per il sostentamento dell'intera comunità monastica.

²¹⁶⁹ *Ibid.*, cart. 377, perg. nn. 8-9 (anno 1266-1272). G. Penco, *Alcuni aspetti dei rapporti tra le prime comunità di clarisse e le monache benedettine*, in *Benedictina*, 34, 1987, pp. 15-23.

Ancora, pochi fonti d'archivio, permettono di sostenere che il monastero ebbe un ruolo centrale nel favorire il processo di affermazione della posizione papale a Benevento soprattutto nei periodi in cui erano in atto gli scontri tra la chiesa e i normanni. Di particolare interesse si è dimostrato l'atto di concessione del *Castellum Novum* sito a Ripalonga per volere di Roberto il Guiscardo nell'anno 1065 all'abazia di Santa Sofia. La conferma alla comunità avvenne in un periodo cruciale, ovvero, quello successivo al sinodo tenutosi a Benevento da papa Niccolò II nella chiesa di San Pietro fuori le mura, durante il quale il principe Landolfo VI si assicurò che i normanni non si sarebbero più comportati come nemici ma come riconoscenti della la supremazia papale sulla città.

È stato possibile evidenziare che la comunità sofiana aveva una propria infermeria. Il presidio sanitario, diretto dall'*infirmarius*, era riservato, come dettato dalla regola, ai soli monaci malati della comunità e dotato di propri possedimenti gestiti dall'abate della comunità sofiana. Si trattava principalmente di terre coltivate, alcune delle quali riservate alla produzione di erbe medicinali utilizzate poi per la cura degli stessi malati. I dati ricavati anche in questo caso sono stati proiettati in GIS. La cartografia elaborata ha permesso di osservare come l'*Infirmarium* era collocato nelle vicinanze del monastero e affiancato dalla chiesa di San Salvatore nei pressi di Porta di Somma.

Per il monastero di San Vittorino, invece, le fonti cronachistiche consentono d'ipotizzare che la sua fondazione fu sostenuta dai principi Atenolfo e Landolfo I, i quali consegnarono alle monache provenienti da Alife la già esistente chiesa intitolata a San Vittorino, presso la quale poterono costruire l'edificio monastico. Lo studio delle pergamene inedite, a loro volta, oltre a fornire prova che le badesse governavano contemporaneamente due comunità monastiche, quella alifana e quella beneventana, ha permesso di ricostruire il ricco patrimonio fondiario costituito principalmente da chiese, terre e *casaline*. Le badesse, in qualità di amministratrici, alcune volte anche con il consenso e aiuto di altre monache, che probabilmente prima di entrare a far parte della comunità monastica, o durante il loro noviziato, avevano ricevuto una formazione in campo economico, cedevano pezzi di chiese e case in cambio di terreni coltivabili e produttivi. Differenti erano anche le donazioni in favore della comunità eseguite dall'*élite* dei due territori. Attraverso queste forme di accumulo, le comunità entrò così in possesso di una parte consistente e produttiva del territorio di Benevento e Alife.

Altra evidenza emersa è che il monastero fungeva anche da presidio assistenziale dall'anno 1168. Questa mansione fu conferita alla comunità femminile da papa

Alessandro III in seguito all'emanazione della bolla *Quotiens Illud* nella quale, oltre ad essere precisata la dipendenza del monastero dalla sola Sede Apostolica, fu data la possibilità di accogliere in spazi esterni pellegrini, viandanti e mercanti bisognosi di sostegno. Il conferimento di questa possibilità di accoglienza sicuramente non fu casuale, difatti, se si osservano le cartografie elaborate, il complesso monastico, era posizionato nei pressi di due porte urbane della città, Porta Somma e Porta Rufina, dalle quali le persone entravano ed uscivano per poi dirigersi verso le loro mete tra cui vi erano il santuario di San Michele Arcangelo e i porti pugliesi da cui si partiva per la Terra Santa.

Concludo sostenendo che lo spazio urbano di Benevento, a partire dal VII fino ad arrivare al XIII secolo, fu in continua evoluzione grazie al ruolo avuto dai gruppi dominanti che finanziarono non solo la costruzione di enti monastici, ben ventinove edifici, ma li arricchirono di beni e li sostennero nei secoli con una politica di privilegi fiscali al fine di affermare i loro poteri nei territori dell'Italia meridionale. Le due comunità di S. Vittorino e di S. Sofia furono tra i principali operatori culturali ed economici di Benevento: gestirono l'enorme patrimonio fondiario interagendo con i diversi protagonisti della vita economica e politica della città e dei territori limitrofi, e lo scriptorium sofiano si distinse per la massiccia produzione di manoscritti e codici in beneventana riccamente miniati.

Spero negli anni futuri di poter proseguire ed approfondire lo studio delle altre comunità monastiche identificate per ampliare la storia di ciascuna all'interno del paesaggio monastico che caratterizzò Benevento per tutto il medioevo fino agli inizi dell'epoca moderna.

CONCLUSIONS

Tal com s'ha explicat d'inici, aquest treball va néixer amb l'objectiu de reconstruir el paisatge monàstic benedictí i mendicant que va implantar-se i es va anar transformant entre els segles VII i XIII a la ciutat de Benevento.

Per aconseguir l'objectiu marcat, l'anàlisi ha hagut de tenir en compte el canviant context polític d'aquests segles: des del poder públic dels ducs de Benevento, als prínceps que interactuaven amb les comunitats monàstiques de la ciutat, fins arribar a emperadors tan rellevants com Federico II. La lectura de la historiografia i dels nombrosos documents d'arxiu ens ha donat l'oportunitat d'analitzar les estratègies implementades pels governadors a l'hora de materialitzar el seu poder dins la ciutat. D'entre aquestes estratègies destaca la fundació i el suport a les institucions religioses.

La interacció entre la informació històrica i la cartografia m'ha permès confirmar que el naixement del paisatge monàstic benedictí es va produir després de l'afirmació del poder dels ducs a Benevento, entre finals dels segles VII i VIII, en un procés en el que cal tenir en compte també el canvi d'actitud d'aquests envers l'Església. Les fonts de l'època, especialment la *Historia Langobardorum* de Paolo Diacono, informen que va ser Teodorata, esposa del duc Romualdo I de Benevento, la primera intermediària entre el ducat i les institucions religioses. La duquesa, a més de convèncer l'elit llombarda perquè abandonés l'arrianisme per intercessió del bisbe Barbato, l'any 675, va finançar la construcció del primer monestir femení benedictí, dedicat a San Pietro i situat fora de les muralles de la ciutat²¹⁷⁰.

Els ducs beneventans, a més de subvencionar les seves pròpies fundacions religioses, van ser els principals benefactors d'altres comunitats monàstiques. Així ho veiem durant el govern de Romualdo II (706-732) i Gisulfo II (742-751), que van instituir dos monestirs al costat de dues esglésies preexistents: el monestir de San Benedetto *ad xenodochium* i el de Santa Sofia *ad Ponticellum*. Aquest darrer, va ser fundat per l'abat Zaccaria arran de l'atorgament d'un *locus* a instàncies del duc Romualdo II durant l'any 721 i va situar-se sota la dependència del palau de Benevent, a més de ser enriquit amb diverses granges

²¹⁷⁰ P. Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, n.I, in MGH *SS Lang.*, p. 164. Per a un major aprofundiment sobre la comunitat femenina del monestir de San Pietro fora muralles, vegeu: pp. 126-131.

tant pel mateix duc com pel seu fill Gisulfo II²¹⁷¹. Malauradament, a partir de meitat del segle VIII desapareixen les referències textuais sobre aquesta comunitat benedictina. Si bé la documentació de la que disposem fins llavors és molt escassa, la lectura atenta de la informació que conté ens permet conèixer les dues principals causes de la seva desaparició. La primera, està vinculada amb el final del govern del duc Gisulfo II, que juntament amb el seu pare havia estat el principal defensor de la comunitat amb finalitats purament polítiques. La segona causa, en canvi, la suggereix el contingut del *preceptum confirmationis et concessionis* de l'any 742, emès pel propi duc Gisulfo II²¹⁷² amb posterioritat al que anteriorment havia emès el seu pare l'any 723²¹⁷³. El seu anàlisi ens permet observar que mentre Romualdo II havia decidit que la comunitat de Santa Sofia *ad Ponticellum* depengués directament del palau ducal, tot concedint a l'abat Zaccaria la competència per nomenar el seu successor, Gisulfo II, no va reconfirmar a l'abat la possibilitat de nomenar la persona que el substituïria quan ell faltés, otorgant-li la potestat de dirigir la comunitat fins als seus últims dies de vida. Aquests indicis ens permeten interpretar que després de la mort de l'abat Zaccaria l'edifici de Santa Sofia va deixar d'albergar una comunitat de monjos en el seu interior²¹⁷⁴. Pel que fa al monestir de San Benedetto *ad xenodochium*, malauradament, no es coneix la data de fundació. És molt probable, com permet entreveure el *preceptum concessionis* del duc Gisulfo II del 742, que el monestir fos construït durant la primera meitat del segle VIII a la ciutat, en l'espai conegut com *ad Caballum*. El recinte de San Benedetto va aconseguir mantenir la seva pròpia autonomia tant en relació al Palau Ducal, com en relació a la seu episcopal fins a l'inici de la dominació de Benevento pel duc i més tard el príncep Arechi II. Durant el temps en què la comunitat femenina de Santa Sofia va ser sotmesa a l'abadia de Montecassino per ordre del mateix príncep, el monestir de San Benedetto fou situat sota la seva autoritat i escollit com a lloc per allotjar-hi els prebosts del monestir de Montecassino. Aquests darrers hi van viure fins a la primera meitat del segle X, quan apareix a la documentació el primer abat de la comunitat masculina de Santa Sofia, conegut com a Orso²¹⁷⁵.

²¹⁷¹ E. Cuozzo, L. Esposito, *I due monasteri longobardi di Benevento* cit., da p. 32; C. Lepore, *Monasticon* cit., pp. 158-160.

²¹⁷² *Ibid.*, pp. 31-49; J. M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., vol. II, pp. 445-447.

²¹⁷³ *Ibid.*, vol. II, pp. 432-433.

²¹⁷⁴ E. Cuozzo, L. Esposito, *I due monasteri della Benevento Longobarda* cit., p. 49.

²¹⁷⁵ E. Galasso, *Caratteri paleografici* cit., pp.309-310; Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, Vol. VIII, perg. n.8; J. M. Martin, *Chronicon Sancta Sophiae* cit, vol. I, pp. 99-104.

Entre la segona meitat del segle VIII i el segle XIII documentem a la ciutat un altre monestir important: San Giovanni a Port'Aurea. La informació que posseïm sobre la seva implantació i primeres fases de la seva trajectòria és limitada i cronològicament discontinua. A dia d'avui, les dades textuais conservades no ens permeten demostrar que la seva fundació fos recolzada pels prínceps llombards. De fet, només un document testimonia la seva existència a la ciutat durant el segle VIII: es tracta d'una disputa amb l'abat de Santa Sofia per uns béns que l'esmentada comunitat de San Giovanni posseïa il·legalment a Puglia²¹⁷⁶. Posteriorment, ja al segle X, torna a aparèixer a la documentació escrita, quan l'emperador saxó Otó I va posar-lo sota la jurisdicció episcopal, amb l'objectiu d'articular una aliança amb el bisbe en detriment de l'emperador bizantí, tot elevat algunes esglésies al rang arxiepiscopal. Aquesta subordinació fou confirmada més endavant pels papes Lleó IX²¹⁷⁷ el 1053 i Esteve IX²¹⁷⁸ el 1058, però sembla haver acabat durant la primera meitat del segle XII. Des del 1180 els responsables de San Giovanni passen a ser nomenats com a "rettori cardinali" i dignataris de la cúria romana, essent aquest l'únic cas que hem pogut identificar a Benevento²¹⁷⁹.

Tornant a la història de la ciutat altmedieval, sabem que durant el segle IX el malestar polític que va afectar la ciutat i tot el sud d'Itàlia, així com la presència simultània de sarraïns i bizantins, i encara més l'escissió del principat de Benevento en dues unitats de poder amb Salerno, va tenir un impacte significatiu en el paisatge monàstic de la ciutat. A la xarxa monàstica preexistent se li va afegir un nou cenobi, el monestir de San Modesto, sobre el qual el memorial de Reichenau ens explica que fou saquejat i incendiat durant la invasió de Benevento organitzada per l'emir de Bari, Sawdān, entre els anys 857 i 862²¹⁸⁰. Els documents dels segles X-XII i també les fonts de la crònica ens han permès interpretar que la comunitat, malgrat els danys patits, es va poder recuperar i va esdevenir un dels centres monàstics benedictins més rics i importants de la ciutat. De fet, els seus abats van jugar un paper important en la dinàmica política i religiosa beneventana. Així ens ho mostra, per exemple, Falcone di Benevento al *Chronicon*, durant els enfrontaments

²¹⁷⁶ *Ibid.*, vol. I, p. 307; S. Borgia, *Memorie cit.*, vol I, p. 288.

²¹⁷⁷ V. De Donato, A. Ciaralli, V. Matera, *Le più antiche carte del Capitolo della Cattedrale cit.*, pp. 130-134; Benevento BC, perg. a parte VIII, Bolla *Cum summae apostolicae* del 12 luglio 1053; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pp. 78-79; *IP*, vol. IX, p. 58 doc. n. 23.

²¹⁷⁸ *Ibid.*, pp. 143-147; Benevento BC, *Benev.* 67, n. 21, Bolla *Cum summae apostolicae del 24 gennaio 1058*; Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, p. 80; *IP*, vol. IX, p. 58 doc. n. 24.

²¹⁷⁹ C. Lepore, *Monasticon cit.*, p. 68 nota 128. Per l'elenco dei rettori si rimanda a pp. 150-151.

²¹⁸⁰ H. Houben, *Medioevo moanstico meridionale cit.*, p 64; G. Musca, *L'emirato di Bari 847-871*, Bari 1964, seconda edizione 1967; MGH, *Libri memoriales et Necrologia*, Nova series, 1, *Einleitung, facsimile und Register*, a cura di J. Autenrieth, D. Geuenich e K. Schmid, Hannoverae 1979, p. 85.

de 1114, quan l'abat de San Modesto, Rachisio, va ser enviat pel pontífex a fer de mediador i salvar Benevento dels normands²¹⁸¹. Un altre exemple el trobem l'any 1121, quan el mateix abat fou cridat a confirmar l'elecció de l'abadessa del monestir de Santa Maria di Porta di Somma, Betlem, filla del comte Gerardo de Greci, emparentat amb els Altavilla, una de les famílies normandes més poderoses²¹⁸².

A partir del segle X, en canvi, s'observa un important increment de les fundacions monàstiques a la ciutat. Tant dins com fora de les muralles hi apareixen nous monestirs: San Pietro de Duddi, San Salvatore a Porta Rufina, Santa Croce i San Vittorino. Durant el mateix segle, a la localitat adjacent de Ponte, s'hi documenta un nou monestir dedicat als Sants Lupo i Zosimo, al qual els prínceps de Càpua i Benevent, Pandolfo I Capodiferro i Landolfo IV, van conferir el *ius castellandi*, és a dir, la possibilitat de fortificar els espais de la seva propietat²¹⁸³.

El punt àlgid de les noves fundacions, però, es va produir a l'entorn del segle XI, moment en què la ciutat de Benevento es trobava just al centre de la lluita entre el papat i els normands. Si bé ha estat impossible confirmar la hipòtesi de que els normands promoguessin la construcció de nous monestirs, creiem, com ja havia fet l'historiador Houben, que les comunitats monàstiques van comptar amb el seu suport, ja que les consideraven elements útils per consolidar el seu poder polític i econòmic en els territoris recent conquerits. L'interès anava dirigit a aquells monestirs en els quals s'unien homes i dones normands per facilitar el control de les seves possessions²¹⁸⁴. Sens dubte, el monestir de Santa Maria di Porta Somma va jugar un paper rellevant en les relacions entre els normands i les institucions monàstiques, especialment a partir de l'any 1121, quan Betlem, filla del comte Gerardi de Greci, de la família normanda dels Altavilla, fou escollida abadessa. Els documents mostren que Betlem, a més de ser una hàbil administradora de la comunitat, va ser capaç d'ampliar el seu patrimoni, gràcies a les dinàmiques relacions que va saber mantenir amb el conjunt de béns i drets que formaven l'extens patrimoni del monestir en l'espai extrurbà. L'abadessa, en els seus cinquanta-quatre anys de govern de la comunitat, va poder adquirir cada cop més força i autoritat

²¹⁸¹ E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum* cit., pp. 11-13.

²¹⁸² C. Lavarra, *Potere monastico femminile* cit., p. 153; *Ibid.*, p. 60.

²¹⁸³ A. Ciaralli, V. De Donato, V. Matera, *Le più antiche carte* cit., pp. 64-67; Benevento BC, perg. a parte IV; cfr. anche Ughelli, *Italia Sacra*, VIII, pp. 67-68; F. Bartoloni, *I diplomi dei principi longobardi*, p. 301; C. Lepore, *Fondazioni beneventane di IX- X secolo* cit., pp. 1519-1520.

²¹⁸⁴ H. Houben, *Monachesimo e monarchia nel mezzogiorno normanno-svevo* cit., pp. 284-285.

sobre el món feudal, tant pels vincles familiars que posseïa com per les relacions que va aconseguir establir amb algunes famílies normandes poderoses, especialment amb els barons de Flumeri i Trevico²¹⁸⁵.

Durant el segle XI documentem l'existència d'altres monestirs que reben el patrocini dels prínceps en la seva fundació. D'entre tots ells cal destacar el conjunt benedictí dedicat a San Marciano. Gràcies a la *chartula concessionis* de 1028 sabem que els prínceps Landolfo V i Pandolfo III van fer donació de l'església de San Marciano als monjos Leone i Giaquinto, els quals van construir-hi un edifici conventual. Més enllà d'això, en aquesta cronologia hi documentem altres monestirs, com els de San Benedetto a Pantano, San Diodato, San Nicola a Torre Pagana o Sant'Angelo *ad Ponticellum*, subjectes a l'abadia de Santa Sofia, i el de San Pietro a l'interior de l'espai murat de la ciutat. Aquest darrer estava constituït per una comunitat de dones pertanyents a la més alta noblesa de la ciutat i dels territoris circumdants.

La recerca ens ha permès observar que durant el segle XII, les comunitats monàstiques van patir els efectes dels desordres ocasionats per la lluita entre els papats i els normands, i el trencament entre l'Església i l'imperi, per la qual cosa van quedar-se sense una xarxa política i social on recolzar-se. A aquest període cronològic poden adscriure's altres institucions monàstiques com les de San Lorenzo, Sant'Ilario i San Paolo. A finals del mateix segle, es poden resseguir a la ciutat els primers rastres del que els historiadors defineixen com a "monaquisme reformat" amb la fundació del priorat virginià que porta el nom dels Sants Filippo i Giacomo, situat a la zona de *Civitas Nova*, i subjecte a l'abadia de Montevergine²¹⁸⁶.

Tal i com s'explica al capítol dedicat a la catalogació del conjunt dels monestirs estudiats, la lectura dels documents del *Fondo Santa Sofia* del Museo del Sannio de Benevento ens ha donat l'oportunitat d'afegir una altra institució al paisatge monàstic del segle XII, el monestir de San Vitale, situat fora de les muralles, a la zona coneguda com a Pantano, al costat d'una església preexistent del mateix nom. Malauradament, la informació que en

²¹⁸⁵ C. Lavarra, *Potere monastico femminile* cit., pp. 175-177; E. Jamison, *The abbes Bethlem of S. Maria di Porta Somma* cit. pp. 61-67. Per il monastero di Santa Maria di Porta di Somma si rimanda alle pp. 204-210.

²¹⁸⁶ G. Mongelli, *Il monastero verginiano dei santissimi Filippo e Giacomo in Benevento* cit., p. 10; M. Rotili, *Insedimenti verginiani nel Sannio*, pp. 226-227; C. Carlone, *Il problema dei falsi ed alcune presunte dipendenze verginiane*, in *Samnium* 52, 1979, pp. 95-96, appendice documentaria, doc. I.

disposem és molt escassa i no ens permet anar més enllà en l'explicació sobre la seva trajectòria històrica²¹⁸⁷.

Durant el segle XIII, entre les fundacions antigues i les de nova fundació, comptem amb un total de tretze monestirs benedictins a la ciutat. Es tracta dels complexos de San Pietro fora de les muralles, Sant'Angelo a Ponticello, San Vittorino, San Massimo, Santa Maria di Porta di Somma, SS. Lupo i Zosimo, Sant'Ilario, San Modesto, San Diodato, el dedicat als Sants Filippo i Giacomo, Santa Sofia, San Pietro dins de les muralles i, finalment, el monestir de San Lorenzo.

Entre els segles XII i XIII, tant a la ciutat de Benevento com a la majoria de les ciutats del sud d'Itàlia, assistim a l'assentament d'un nou tipus de religiosos als espais adjacents al recorregut de la Via Appia, un espai de comunicació útil en la seva missió de predicació: els canonges regulars, els franciscans i els dominics.

S'ha constatat que la primera comunitat de canonges regulars documentada a la ciutat fou la dels agustins. La seva primera menció es remunta a l'any 1174, quan es va fundar la congregació de l'església dedicada a Sant'Andrea per ordre del cardenal Alberto Morra. Sobre aquesta comunitat disposem també de molt poca informació. Només l'escriptura, emesa l'any 1186, pel papa Urbà III amb la qual va confirmar l'ordre canònic i la protecció pontifícia²¹⁸⁸, i un mandat de 1225, en el que llegim que Iacobus Franciscus, *imperialis iusticiarius*, va intervenir, a instàncies de l'emperador Frederic II, a favor de la comunitat, en la disputa que matenia amb el *militem* de Montefusco, *Rogarium de Umfrido*, que posseïa il·legalment una església situada al mateix territori de Montefusco²¹⁸⁹. El contingut d'aquest darrer document ens ha permès interpretar que la interacció i el suport donat per Frederic II a la comunitat agustiniana probablement va servir com a mitjà per reprendre la comunicació amb la cort papal, en plena època d'enfrontaments entre l'Església i l'imperi²¹⁹⁰.

²¹⁸⁷ Benevento MDS, *Fondo Santa Sofia*, vol. XXVIII, perg. n. 32.

²¹⁸⁸ S. Borgia, *Memorie* cit., vol II, pp. 242-243.

²¹⁸⁹ C. Lepore, *La Biblioteca Capitolare* cit., pp. 265-266.

²¹⁹⁰ G. Barone, *Federico II di svevia e gli ordini mendicanti* cit., da p. 612; G. Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche politico sociali* cit., pp. 1-4.

A Benevento, el primer edifici monàstic dels predicadors data de l'any 1223. El complex de San Domenico va ser erigit pel jutge Roffredo *Epifanius* en algun espai fora de les muralles de la ciutat, que malauradament no hem pogut identificar.

És molt probable que les bones relacions mantingudes entre dita comunitat dominicana i el monestir femení benedictí de San Pietro dins de les muralles, conduïssin l'abadessa Registra, l'any 1268, a concedir-li un espai intramurs, prop de la Via Appia, al lloc ocupat anteriorment per l'església de *Santa Maria Antiqua*. Els dominicans van decidir així transferir la comunitat dins de la ciutat deixant l'antic edifici a un grup de dones que s'havien incorporat a l'Orde dels Frares Predicadors. També en aquest cas la manca de documentació ens ha impedit reconstruir la vida d'una comunitat que, gràcies a la recerca desenvolupada per Colesanti, pot ser considerada com la primera fundació femenina dominicana del Regne. Els dominicans se citen per primera vegada el 1276, a través d'un privilegi signat pel bisbe Capodiferro, en què s'especifica la independència dels *sorores* de la jurisdicció del bisbat²¹⁹¹.

Pel que fa als franciscans, sabem que eren ja presents a la ciutat l'any 1240, com ho demostren les butlles papals datades, la primera el mateix any²¹⁹² i la segona el 1247, emeses per Gregori IX i Innocenci IV²¹⁹³, respectivament. Cap dels dos textos documenten l'existència d'una edificació monàstica pròpiament dita²¹⁹⁴. Les primeres mencions d'un *locus*, o d'un lloc de convivència, no es documentaran fins l'any 1266²¹⁹⁵. L'arribada dels franciscans a la ciutat, segons ja havia escrit Lepore, va estar segurament condicionada i afavorida per la presència de la tercera orde penitenciar, representada per oblats, *reclusos* i *mulieres religiosae*, vinculats a esglésies o conjunts monàstics, que havien adoptat un estil de vida dedicada purament a la pregària, l'ofrena i el servei a l'església.

Des de 1266, documentem a la ciutat una comunitat del segon orde franciscà al preexistent monestir de San Lorenzo, situat extramurs, ocupat anteriorment per una comunitat femenina benedictina. És molt possible que aquesta comunitat adoptés la

²¹⁹¹ G. T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili* cit., pp. 76-77; Benevento MDS, *Fondo San Domanico*, vol. VI, perg. n. 11.

²¹⁹² MGH, *Epistolae saeculi XIII* cit., I, pp. 668-669 n. 308; *Bullarium Franciscanum*, tomo I, p. 276 n. 308.

²¹⁹³ *Ibid.*, tomo I, p. 475 n. 223.

²¹⁹⁴ Consulteu les pàgines, pp. 262-264.

²¹⁹⁵ Benevento BC, cart. 377, perg. n. 8; C. Lepore, *Presenze francescane* cit., p. 77.

regla de Santa Chiara i no s'ha de descartar la hipòtesi que en una primera fase totes dues comunitats coexistissin, seguint cadascuna d'elles la seva respectiva regla. De la historiografia es desprèn que es tracta d'un fenomen molt estès entre les comunitats femenines, com ho demostra Penco, per al monestir de Santa Maria Mater Domini a Conegliano Veneto, en el qual es documenta, a partir de 1231, la convivència de grups de dones que van seguir les regles benedictines i clarianes²¹⁹⁶.

L'estudi del ric patrimoni documental conservat dels dos monestirs que la present tesi doctoral estudia amb més detall - Santa Sofia i San Vittorino - ens ha permès conèixer la vida comunitària interna de cada monestir, però també a l'impacte territorial, econòmic i cultural de la seva implantació.

Les fonts d'arxiu vinculades a la comunitat masculina que a partir del segle X va ocupar els espais de Santa Sofia ens han donat l'oportunitat d'aproximar-nos a la centralitat del recinte monàstic, la qual cosa li va permetre aconseguir importants beneficis tant de l'aristocràcia local com de les elits dels territoris veïns. Gràcies a això, va poder confegir un domini cada cop més consistent al sud d'Itàlia, que hem pogut georeferenciar, representar i visualitzar per tal de conèixer en quines zones es concentraven les seves possessions. La cartografia digital que acompanya el nostre treball constitueix, doncs, una autèntica font d'informació elaborada, imprescindible per a la interpretació de les dades. Els béns de la comunitat, formats principalment per cases, terres, cursos d'aigua, molins, baronies, *castellum*, esglésies i monestirs, es distribuïen en quatre regions principals: Campània, Molise, Basilicata i Puglia. A través de les escriptures estudiades hem pogut saber que els abats de Santa Sofia van dur a terme una acurada gestió del patrimoni: terres cedides en arrendament i cases llogades, els ingressos dels quals es destinaven principalment al sosteniment de la comunitat monàstica.

Més enllà d'això, algunes fonts d'arxiu permeten argumentar que el monestir també va tenir un paper central en el procés d'afirmació de la posició papal a Benevento, especialment en els períodes de fort enfrontament entre l'Església i els normands. De particular interès va ser la concessió del *Castellum Novum* de Ripalonga l'any 1065, per part de Roberto il Guiscardo a l'abadia de Santa Sofia. Dita concessió va ser posterior al sínode convocat pel papa Nicolau II a l'església de San Pietro d'extramurs, durant el qual

²¹⁹⁶ *Ibid.*, cart. 377, perg. nn. 8-9 (anno 1266-1272). G. Penco, *Alcuni aspetti dei rapporti tra le prime comunità di clarisse e le monache benedettine*, in *Benedictina*, 34, 1987, pp. 15-23.

el príncep Landolfo VI va assegurar-se de que els que els normands deixessin de comportar-se com a enemics i passessin a estar agraïts per la supremacia papal sobre la ciutat.

Sabem que la comunitat de Santa Sofia disposava de la seva pròpia infermeria. Aquest centre assistencial estava dirigit per l'*infirmarius* i, d'acord amb la norma, estava reservat a la cura dels monjos malalts de la comunitat. Se sustentava econòmicament a través d'un conjunt de possessions pròpies, gestionades per l'abat del monestir. Es tractava principalment de terres conreades, algunes d'elles reservades a la producció d'herbes remeieres que després s'utilitzaven per al tractament dels mateixos malalts. La representació de les dades sobre cartografies digitals amb GIS ens ha permès comprovar que la infermeria se situava en un espai proper al monestir, i estava flanquejada per l'església de San Salvatore, prop de Porta di Somma.

Per al monestir de San Vittorino, en canvi, les fonts de la crònica permeten plantejar la hipòtesi que la seva fundació va ser recolzada pels prínceps Atenolfo i Landolfo I, que van cedir l'església ja existent dedicada a San Vittorino a la comunitat de monges d'Alife, on construïren el seu propi edifici monàstic. L'estudi dels pergamins inèdits, al seu torn, a més d'evidenciar que les abadesses governaven dues comunitats monàstiques a l'hora: l'alifana i la beneventana, ens ha permès reconstruir la riquesa del seu patrimoni, format principalment per esglésies, terres i *casaline*. Les abadesses, com a administradores úniques, però amb el consentiment i l'ajuda d'altres monges que probablement abans d'entrar a la comunitat monàstica, o durant el seu noviciat, havien rebut formació en l'àmbit econòmic, cedien parts d'esglésies i cases a canvi de terra cultivable. Documentem també l'existència de nombroses donacions a la comunitat, fetes per l'elit d'ambdós territoris. A través d'aquestes formes d'acumulació patrimonial, les comunitats van passar a posseir una part substancial i productiva del territori de Benevento i Alife.

El nostre treball ens ha permès saber que a partir de l'any 1168 el monestir va convertir-se en centre assistencial. Aquesta tasca va ser conferida a la comunitat femenina pel papa Alexandre III, arran de la promulgació de la butlla *Quotiens Illud*, la qual no només va fixar la dependència del monestir respecte a la Seu Apostòlica, sinó que també se li va permetre acollir pelegrins, viatgers i comerciants que necessitaven allotjament. L'adjudicació d'aquest encàrrec no va ser casual. De fet, si ens fixem en els mapes que hem elaborat, observarem com el conjunt monàstic es trobava prop dels dos portals de

muralla més importants de la ciutat: Porta Somma i Porta Rufina, a través dels quals els viatgers entraven i sortien de Benevento per després dirigir-se cap a les seves destinacions.

Tot plegat ens permet concloure que l'evolució urbana de la ciutat de Benevento entre els segles VII al XIII manté una estreta relació amb la implantació de nous monestirs. La ciutat va estar en contínua evolució gràcies al paper que van jugar els grups dominants, que no només van finançar la construcció de nous recintes monàstics (un total de 29 edificis), sinó que van enriquir-los amb multitud de béns i els van recolzar al llarg dels segles amb una política de privilegis fiscals per tal d'afirmar el seu poder al territori del sud d'Itàlia. Les dues comunitats de San Vittorino i Santa Sofia es trobaven entre els principals operadors culturals i econòmics de Benevento, gràcies a l'enorme patrimoni territorial que gestionaven i a la seva capacitat d'interactuació amb els diferents protagonistes de la vida econòmica i política tant de la ciutat com dels seus territoris veïns, juntament amb la producció de manuscrits il·luminats dins del *scriptorium* de Santa Sofia.

La tesi doctoral que aquí conclou, vol ser un primer pas en el coneixement de l'espai monàstic beneventà. S'ha desenvolupat en base a una metodologia transdisciplinària, que s'ha demostrat eficaç en l'estudi general de la implantació monàstica a la ciutat, però també en la recerca detallada sobre dues comunitats concretes: Santa Sofia i San Vittorino. Espero en els propers anys poder analitzar amb major profunditat altres comunitats, amb l'objectiu d'ampliar encara més els coneixements sobre el paisatge monàstic beneventà a l'edat mitjana i també a l'època moderna.

BIBLIOGRAFIA

- **Fonti:**

Acta Imperi inedita seaculi XIII, I, a cura di E. Winkelmann Innsbruck, 1880.

Annales Regni Francorum inde a. 741 usque ad 829, qui dicuntur Annales Laurissenses et Einhardi, MGH, G. H. Pertzii, Hannoverae 1895.

Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età del P. D. Alessandro Di Meo della congregazione del SS. Redentore, Napoli: nella Stamperia Simoniana, 1800.

Breve istoria temporale della sede Apostolica nelle due Sicilie, a cura di S. Brogia, Roma MDCCLXXXIX.

Bullarium Franciscanum romanorum pontificum, constitutiones, epistolas, ac diplomata continens, Roma MDCCLXV.

Catalogus sanctorum, quos Ecclesia Beneuent. duplici, ac semidupl. celebrat ritu, et aliorum sanctorum Beneuentanae ciuitatis naturalium, quorum nulla certa, praestitutaue die festum colit. Adiecta sub vnoquoque breui ipsius historiae narratione. In duas partes diuisus. A' Mario de Vipera archidiacono Beneuent. Selectus, 1563-1636.

Chronica Monasterii Casinensis, ed. a cura di H. Hoffmann, in *MGH Scriptores XXXIV*, Hannoverae 1980.

Chronica Sancti Benedicti Casinensis, ed. a cura di G. Waitz, *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878. Un'edizione più recente è *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, ed. a cura di L. A. Berto, Società Internazionale per lo Studio del Latino Medievale, Firenze 2006 218.

Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939), ed. a cura di J. M. Martin, in Istituto storico italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale, Roma 2000.

Chronicon Salernitanum. A critical edition with studies on literary and historical sources and on language, ed. a cura di U. Westerbergh, Lund 1956. L'opera è stata edita anche per i MGH in *Chronicon Salernitanum*, ed. a cura di H. Pertz, in *MGH Scriptores III*, Hannover 1839.

Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni, ed. a cura di V. Federici in in Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, *Fonti per la storia d'Italia*, 58-60, 3 vol., Roma 1925-38 Online: <http://www.uan.it/alim/letteratura.nsf>.

Codex Carolinus, ed. a cura di W. Gundlach, in *MGH Epistolae*, III, Berolini 1982.

Codex diplomaticus Cavensis, ed. a cura di M. Morcaldi, M. Schiani, S. De Stephano, vol. 8, Milano - Napoli - Pisa, Hoepli, 1873-1983.

Codice Diplomatico Verginiano, a cura di P. M. Tropeano, suddiviso in più volumi, Montevergine 1977- 2000.

Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, Pactum Beneventanum inter Hadrianus IV et Wilhelmum I Regem, tomo I, L. Weiland, Hannoverae MDCCCXCIII.

Cronologia episcoporum et archiepiscoporum metropolitanae ecclesiae Beneventanae, Napoli, 1636, a cura di M. Della Vipera.

Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin (VIIIe-Xe siècle), ed. a cura di E. Cuzzo e J. M. Martin, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 103/1 (1991).

Edictus cetera que Langobardorum leges, a cura di F. Bluhme Hannover, 1869.

Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum Selectae, in *MGH Saec. XIII 1*, Berolini, Apud Weidmannos MDCCCLXXXIII.

Erchempertus, Historia Langobardorum Beneventanorum, ed. a cura di G.H. Pertz e G. Waitz, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878.

Falco Beneventanus, Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni, ed. a cura di E. D' Angelo, *Per Verba. Testi mediolatini con traduzione* 9, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1998.

Federici II. Constitutiones, in *MGH, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, L. Weiland, Hannoverae MDCCCXCVI.

Gli Annales Beneventani, a cura di O. Bertolini, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano* 42 (1922).

Historia Diplomatica Friderica Secundi Sive Constitutiones, Privilegia, Manata Instrumenta Quae Supersunt Istitus Imperatoris Et Filiorum Ejus: Accedunt Epistolae Papparum Et Documenta Varia, J. L. A. Huillard-Bréholles, Parisiis MDCCCLII.

I diplomi dei principi Longobardi di Benevento, di Capua e di Salerno nella tradizione beneventana, a cura di F. Bertoloni, in *Studi in onore di C. Manaresi*, Milano 1953.

I documenti trascritti nel "Liber praeceptorum Beneventi monasterii S. Sophiae (Chronicon Sanctae Sophiae), a cura di O. Bertolini, in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926.

I più antichi documenti di Ariano dai Longobardi agli Svevi: (777-1264), a cura di E. Cuozzo, L. Esposito, J. M. Martin, prefazione di Ortensio Zecchino, Ariano Irpino: CESN, 2017.

Innocentii IV. Concilium Lugdunense, Constitutiones et acta Publica imperatorum et regum, in MGH, edit. L. Weiland, Hannoverae MDCCCXCVI.

Italia Pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis Pontificibus ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum inbente regia Societate Gottingensi, suddiviso in dieci volumi, Berolini\ Turci: apud Weidmannos, 1961-1975.

Italia Sacra, Complectens Metropolim Beneventanam, ejusdemque suffraganeas ecclesias, quae in Samnio, Regni Neapolitani vetusta provincia, sunt positae, vol. VIII, a cura di F. Ughelli, Sala Bolognese: A. Forni, stampa 1981.

Italia Sacra, Complectens metropolitanas, earumque suffraganeas ecclesias, quae in Salentinae, ac Calabriae Regni Neapolitani clarissimis provinciis continentur, vol. IX, a cura di F. Ughelli, Sala Bolognese: A. Forni, stampa 1981.

Italia Sacra, Tomus decimus seu Appendix in qua praeter anecdota Ughelliana antiquati Italiae episcopatus supplementa quaedam, et correctiones ad novem praecedentia volumina, et multiplices indices generales proferentur, vol. X, a cura di F. Ughelli, Sala Bolognese: A. Forni, stampa 1974.

L'Adventus Sancti Nycolai in Beneventum, a cura di G. Cangiano, in *Atti della Società Storica del Sannio*, II 2-3, 1924.

L'Adventus sancti Nicolai in Benevento, a cura di C. Lepore, R. Valli, in *Studi beneventani*, 7 (1998).

La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII), a cura di C. Lepore, in *Rivista Storica del Sanno*, Anno 12, n. 1 (2005).

La cronaca dei Conti e dei Principi di Capua dei Codici Cassinese 175 e Cavense 4 (815-1000), ed. a cura di N. Cilento, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* (1957), 69. L'opera è stata edita anche per i MGH in *Catalogus comitum Capuae*, ed. a cura di G. H. Pertz e G. Waitz, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878.

Le bolle pontificie anteriori al 1198 che si conservano nell'Archivio di Montecassino. Estratto da "Miscellanea Cassinese", P. Kehr, 1988.

Le più antiche carte dell'Abbazia di San Modesto in Benevento: (secoli 8-13.), a cura di F. Bartoloni, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma: nella sede dell'Istituto, 1950.

Le più antiche carte del capitolo della cattedrale di Benevento (668-1200), ed. a cura di A. Ciaralli V. De Donato, V. Matera, *Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il medioevo*, Roma, 2002.

Le vie europee dei monaci: Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente (Atti del V convegno del Centro di Studi Farfensi; Santa Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994), Verona 1999.

Liber Censuum de l'Eglise romaine, a cura di F. Paul-M. Guilleume- L. Duchesne, Paris 1889-1952.

Liber Colonarium. The book of the colonies. From the *Gromatici Veteres* (The Ancient Land Surveyors) in the transcriptions of K. Lanchmann (Berlin 1848), I.

Liber Pontificalis, ed. a cura di L. Duchense, 3 vol., Éditions E. De Boccard, Paris 1886-1892.

Libri memoriales et Necrologia, Nova series, 1, MGH, *Einleitung, facsimile und Register*, a cura di J. Autenrieth, D. Geuenich e K. Schmid, Hannover 1979.

T. Livii, *Ab Urbe Condita*, vol. III, liber. IX, a cura di E. Von W. Weissenborn, Berlin 1886.

Memorie Istoriche della Pontificia città di Benevento, a cura di S. Borgia, suddivisa in tre volumi, Bologna: Forni, stampa 1968.

Paulus Diaconus, Pauli Historia Langobardorum, ed. a cura di G. Waitz, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878. Un'edizione italiana con testo a fronte si trova in Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano, ed. Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori editore, 1992.

Privilegium pro monasterio Sanctae Sophiae Capuane diocesis. L. Tomassetti et collegii adlecti Romae virorum s. Theologiae et ss. Canonum peritorum, *Bullarium Romanum*, tomo II, (1857-1872).

Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus beneventani, in *MGH, Leges (in Folio) LL. 4*.

Regesto di Tommaso decano o cartolario del convento cassinese (1178-1280), Montecassino 1915.

Registrum Petri Diaconi: (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3), a cura di J. M. Martin- P. Chastang - E. Cuozzo - L. Feller - G. Orofino- A. Thomas- M. Villani, Roma 2015 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, n. 45).

Register Gregors VII, a cura di C. Caspar in *MGH, Teil. 2*, Berlin 1928.

Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica, in *MGH SS rer. Germ. 53*, a cura di G. H. Pertz, Hannoverae 1864.

Translatio duodecim martyrum in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878 (BHL 2302).

Translatio S. Mercurii in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878 (BHL 5936).

Una famiglia, una città. I della Marra di Barletta nel Medioevo. Atti delle giornate di Studi a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014.

Vita Barbari episcopi Beneventani in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878.

- **Atti dei Convegni:**

Arnos, Archivio Normanno Svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII del Centro Europeo di Studi Normanni, vol. II, anno 2009.

Atti del III Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi, 14-18 ottobre 1956), Spoleto 1959.

Atti del VI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980.

Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982), Spoleto 1983.

Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003.

Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo, *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XXXIV, Spoleto 1988.

Bizantini, Longobardi, Arabi ed Ebrei in Puglia nell'alto medioevo. Atti del XX congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012.

Castelli. Storia e archeologia. Atti del colloquio (Cuneo, dicembre 1981), a cura di R. Comba e A. Settia, Torino 1984.

Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo, *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, IV, Spoleto 1964.

Città e campagna nei secoli altomedievali, *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* 56, Spoleto 2009.

Civitas Aliphana: Alife e il suo territorio nel Medioevo (19-20 gennaio 2013), a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno 2015.

Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXVIII, Spoleto 1982.

Dare credito alle donne: presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna: convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. Petti Balbi - P. Guglielmotti, Asti: Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012.

Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio, Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano 2001.

Felix terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda. Atti del convegno (Caserta e Capua, 4-7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno 2017.

Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: Marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII). Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993. Istituto Storico per il Medio Evo 1996.

I beni culturali nel Molise. Il Medioevo. Atti del convegno (Campobasso, 18-20 novembre 1999), Campobasso 2004.

I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130), a cura di R. Licinio, F. Violante. Centro di Studi Normanno- Svevi, Atti delle XVI giornate normanno- sveve, 2005, Università degli Studi di Bari, Dedalo Edizioni.

I Francescani nel Sannio. Atti del Convegno, Benevento, 1-3 ottobre 1992, a cura di D. E. Tirone, Foglianise 1996.

I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003.

I Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazioni e intrecci culturali. Atti della II giornata di studio (Pavia, 13 giugno 2015), Milano 2016.

Il ducato e principato di Benevento: aspetti e problemi (secoli VI-XI). Atti del Convegno di studi (Museo del Sannio, 1° febbraio 2013), a cura di E. Cuzzo e M. Iadanza, Benevento 2014.

Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione: Atti del Convegno nazionale di studi storici promosso dalla Società di Storia patria di Terra di Lavoro: 26-31 ottobre 1966, Capua, Caserta, S. Maria C. V., Sessa Aurunca, Marcianise, Caiazzo, S. Agata dei Goti, Roma: De Luca, 1967.

Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 4, Spoleto 1957.

Il monachesimo in Italia dall'alto medioevo al secolo XVIII. A confronto con l'oggi. Atti del VI Convegno di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Manterano, 21-24 settembre 1995.

Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122), Atti della quarta settimana internazionale di Studio, Mendola, 23- 29 agosto 1968, Milano 1971.

Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X). Atti del VII Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina (Nonantola 10-13 settembre 2003), a cura di G. Spinelli, Cesena 2006.

Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali. Atti del Convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry e C. Lambert, Salerno 2009.

La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio. Atti della Giornata di studio (Cimitile, 10 giugno 2008), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile 2009.

La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), Padova 1973.

La civiltà dei Longobardi in Europa. Atti del Convegno (Roma, 24-26 maggio 1971, Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971), Roma 1974.

La produzione scritta e tecnica e scientifica nel medioevo: il libro e documento tra scuole e professioni, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei

paleografi e diplomatisti: Fisciano, Salerno, 28-30 settembre 2009 / a cura di G. De Gregorio - M. Galante, con la collaborazione di G. Capriolo - M. D'Ambrosi.

La società meridionale nelle pergamene di Montevergine. I Convegno internazionale (23-31 ottobre 1980), Montevergine 1984.

La storiografia altomedievale, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XVII, Spoleto 1970.

La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dell'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo, Atti del Convegno internazionale di studi, (Cimitile- S. M. Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), Cimitile 2012.

L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980) a cura di C. D. Fonseca, vol. I, Galatina 1983.

Le corti nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 62, Spoleto 2015.

Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo: ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte. Atti delle giornate di studio promosse dall'Associazione MeCA Mezzogiorno Cultura Arte, a cura di M. C. Rossi - V. De Durni, Cerro al Volturno: Volturnia edizioni, 2019.

Les villes capitales au Moyen Âge, XXXVI Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur publique (Istanbul, 1-6 juin 2005), Paris 2006.

Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche. Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano 1996.

Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto Medioevo: Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016, Atti delle settimane di studio, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 64, Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2017.

Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese secc. VI-IX. Atti del II Convegno di studi sul medioevo meridionale, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1987.

Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardonatico e Altomedioevo. Atti del primo seminario sul tardo antico e alto medioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, 2005.

Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e alto medioevo: materiali e problemi per un confronto. Atti del II seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia - Monte Sant'Arcangelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. Volpe e R. Giuliano, Bari 2010.

Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla I Crociata. IV Convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale (8-11 ottobre 1961), Todi 1963.

Potere, società e popolo nell'età sveva. Atti delle seste giornate normanno-sveve, Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983, Bari: Dedalo 1985.

Rhythmes de la production monétaire de l'Antiquité à nos jours. Colloque international (Paris, 10-12 Janvier 1986), Louvaine-la-Neuve 1987.

San Vincenzo al Volturno. Una grande abbazia altomedievale nel Molise. Atti del Convegno di studi sul medioevo meridionale (Venafro - San Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982), Montecassino 1985.

Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo. Atti del Convegno di Cava dei Tirreni (3-5 ottobre 1990), a cura di G. Vitolo e F. Mottola, Badia di Cava 1991.

Schola Salernitana. Annali. Nicola Cilento storico del Mezzogiorno medievale. Atti del seminario internazionale di studio (16-17 novembre 1989), Cava dei Tirreni 1996.

Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del Congresso internazionale (Raito di Vietri sul mare, 16-20 giugno 1999), Salerno 2004.

Temps, mémoire, tradition au Moyen-Age. Actes du XIIIe Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur public (Aix-en-Provence, 4-5 juin 1982), Aix en Provence 1983.

III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. Fiorillo e P. Peduto, Firenze 2003.

VI Congresso nazionale di archeologia medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi e A. Forgione, Firenze 2012.

- **Monografie e saggi:**

J. Agrimi e C. Crisciani, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. 1, *Antichità e Medioevo*, a cura di M. D. Grmek, Roma 2007.

R. Alaggio, *Lo sviluppo urbano di Salerno nel medioevo. I temi della ristrutturazione Storiografica*, in *Memoria, storia, identità. Scritti in memoria di L. Sciascia*, Palermo 2011.

A. Albruzzi, *Il monachesimo femminile nel mezzogiorno medievale e moderno*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano 2001.

A. Ambrosio, *Le pergamene di S. Maria della Grotta di Vitulano (BN) (secc. XI-XII)*, Salerno, Laveglia Carlone, 2013.

G. Andenna, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980)* a cura di C. D. Fonseca, vol. I, Galatina 1983.

G. Araldi, *Trasformazioni sociali e istituzioni di una città pontificia del Mezzogiorno d'Italia: gli statuti del 1203*, Eurstudium luglio- settembre, 2017.

G. Araldi, *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*, Napoli Società Napoletana di Storia Patria, 2016.

C. Azzara, *Spoletto e Benevento e il regno longobardo d'Italia*, in *I longobardi dei ducati di Spoletto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2003.

C. Azzara, *Monachesimo e diritto tra Regnum Langobardorum e Regnum Italiae*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana, secc. 8-10*: Atti del 7 Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, a cura di G. Spinelli O.S.B, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 2006.

C. Azzara - S. Gasparri, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano: La Storia, 1992.

A. Balasco - D. Giampaola - S. Muscettola, *Benevento: l'arco e la città*, Napoli: Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico dell'Istituto universitario L'Orientale, 1985.

A. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi deportati nell'impero romano*, Roma-Bari, 2006.

G. Barone, *Federico II di svevia e gli ordini mendicanti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, Anno 1978\ 90-2.

S. Basile, *Restauri settecenteschi a Benevento 1714-1716*, in *Samnium*, a. 43, n. 3/4 (lug.-dic. 1970).

V. Belting, *Studen zur beneventanischen Hof*, 1968.

A. Benvenuti Papi, *L'impianto mendicante in Firenze, un problema aperto*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, Anno 1977 89-2.

E. Berger, *Les registres d'Innocent IV. Publiés ou analyses d'après les manuscrits originaux di Vaticane t la Bibliothèque Nationale*, Paris 1884.

A. Bertini, G. T. Colesanti, M. Soler Sala, *La rete monastica nel Tessuto urbano di Napoli (secc. XII-XVI)*, in *Summa* n. 15 (primavera 2020).

O. Bertolini, *Carlo Magno a Benevento*, in H. Beumann, W. Braunfels, *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben I*, Dusseldorf, 1965.

P. Bertolini, *Arechi II*, in *Duzionario biografico degli italiani*, vol. 4, Roma 1962.

- P. Bertolini, *I longobardi di Benevento e monte Cassino. La prima ricostruzione, in Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*. Atti del Convegno di studi sul Medioevo meridionale. Cassino-Montecassino 27-31 maggio, 1984.
- E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia. Politica e Storia*, raccolta di studi e testi a cura di Gabriele de Rosa, Roma 1971.
- D. J. Bodenhamer, T. M. Corrigan, J. y Harris, *Deep Maps and Spatial Narratives*. Bloomington: Indiana University Press, 2015.
- M. Boscia, F. Bove, *Il convento di S. Domenico in Benevento: la riscoperta di un monumento dimenticato*, in *Rivista Storica del Sannio* (anno 1) maggio-agosto 1983.
- H. Bloesch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1986.
- F. Bluhme, *Edictus cetereaque Langobardorum leges*, Hannoverae, 1869
- F. Bove, *Palazzo Paolo V: tipologia e storia*, in *Studi Beneventani*, n.1, 1989.
- F. Bove, *Città monastica beneventana*, in *Studi Beneventani* n. 6, 1995.
- A. Brogiolo, *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in *Alto medioevo mediterraneo*, a cura di S. Gasparri, Firenze, University Presses, 2005.
- V. Brown, *New documents at Rieti for the monasteries of San Benedetto ad Xenodochium and Santa Sofia in the Ninth-century Benevento*, Toronto: Pontifical institute of Mediaeval studies, 2001.
- V. Brown, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulaire*, in *La cathédrale de Bénévent*, sous la direction de Thomas Forrest Kelly, Gent, Ludion, 1999.
- F. Burgarella, *Bizantini e longobardi nell'Italia meridionale*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi Sull'alto medioevo (Spoleto 20-23 ottobre, Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003.
- F. Burgarella, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno, Il Medioevo*, vol. II, a cura di G. Galasso - R. Romeo, Roma 1994.

A. Campana, *Per la storia della Biblioteca della Cattedrale di Benevento*, Bull. dell'Archivio paleogr. It., n.s. 2-3, 1956-57.

B. Capasso, *Pianta della città di Napoli nel secolo XI*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Fascicolo I, anno XVII, 1892.

F. Carabellese, *L'Apulia ed il suo comune nell'alto Medio evo*, Bari 1905.

M. Caravale, *Il regno normanno di Sicilia*, (*Ius Nostrum*: studi e testi pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma; 10) Milano, Giuffrè, 1966.

Carlone, *Il problema dei falsi ed alcune presunte dipendenze verginiane*, in *Samnium* 52, 1979.

A. Castagneti, *Una carta inedita di "morgengabe" dell'829*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagneti, A. Ciaralli, G. M. Varanini, Verona 2007, Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".

F. Castagnoli, *Topografia e urbanistica di Roma nel IV secolo a. C.*, in *Studi Romani* 22, n. 44, 1974.

S. Cerrini, *Urbano II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2020

M. Chiavassa - M. Della Vipera, *La nobiltà in Benevento e il manoscritto sulle famiglie nobili beneventane di Monsignor Mario della Vipera arcidiacono di Benevento*, 1960.

L. Cibrario, *Della economia politica del Medioevo. Libri III*, Torino, 1861.

G. G. Cicco, *La longobardia meridionale e le relazioni commerciali nell'area del mediterraneo: il caso di Salerno*, *Reti Medievali Rivista*, X, Firenze University Press 2009.

N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971.

N. Cilento, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Istituto Storica Italiano per il Medio Evo, Studi Storici - Fasc. 69- 70, Roma 1966.

N. Cilento, *I saraceni nell'Italia meridionale nei secoli IX-X*, in Archivio Storico delle Province Napoletane. Nuova serie, vol. XXXVIII, 1958.

N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano - Napoli 1971.

N. Cilento, *La storiografia nell'Italia meridionale*, in *La storiografia altomedievale*. Settimane di studio del Centro Italiano sull'Alto Medioevo 17, Spoleto 1970.

N. Cilento, *I principato longobardi dell'Interno*, in *Storia della Campania*, I, Napoli 1978.

A. Cilento, *Santi e pellegrini nell'Italia Bizantina (secc. IX-XI)*. A stampa in AA.VV., *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Bologna 2000.

M. T. Cipriano - S. De Fabrizio, *Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in M. Bats (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et Narbonnaise (I er s.av.J.-C. - II e s. ap. J.-C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Berard et la Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta, Naples 27-28 mai 1994.

C. Citter, *La ricerca topografica per lo studio delle scelte insediative dei monasteri altomedievali*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. Atti delle settimane LXIV tomo I, (Spoleto 31 marzo- 6 aprile 2016), Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2017.

L. Cochetti, *La decorazione plastica del chiostro di S. Sofia a Benevento*, in *Commentari* n. 8, gen.- mar. 1957, Roma: De Luca, 1957.

C. Colafemmina, *Gli ebrei in Benevento*, in *Italia judaica. Gli ebrei nello stato pontificio fino al Ghetto (1555)*, Atti del VI Convegno internazionale Tel Aviv, 18-22 giugno 1995. Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi 47, Ministero per i beni Culturali e ambientali ufficio centrale per i beni archivistici, 1998.

G. T. Colesanti - A. De Simone - F. P. Griffi, *La catalogazione di alcuni fondi pergamenacei dei musei campani. Progetto Co.Be.Cam: un'esperienza in corso*, in *Studi Beneventani* nn. 2-3 (dicembre 1989).

G. T. Colesanti, *Il privilegio di Capodiferro per il monastero femminile di San Domenico di Benevento*, in *Quei maledetti normanni. Studi offerti ad E. Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi e amici*, a cura di J. M. Martin e R. Alaggio, Ariano Irpino 2016.

G. T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno medievale: problemi e prospettive di ricerca (secoli XIII- XIV)*, in *Clarisas y Dominicas. Modelos de implantación en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, edición de G. T. Colesanti, B. Garí, Núria Jornet – Benito, Firenze University Press, 2017.

G. T. Colesanti, M. Palomba, *La partecipazione delle donne nella pratica assistenziale nella città di Napoli: L'infermeria delle monache di San Gregorio Armeno* in, *Autoridad Poder y Influencia: mujeres que hacen la historia*, a cura di H. G. Franco, M. Del Carmen Garcia Herrero, 2017.

G. T. Colesanti - B. Garí - L. Repola - M. Soler Sala, *From Claustra to Spiritual Landascape: Digital Humanities Projects on the medieval monastic space (11th-15th centuries)*, in *Archelogia e Calcolatori*, Supplemento 10, 2018.

G. T. Colesanti - E. Sakellariou, *Confraternities in Medieval Benevento*, in: *Confraternities in Southern Italy*, ed. David Dandrea, Salvatore Marino, Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, Essays and Studies, 2022.

D. Comparetti (a cura di), *La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea: testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana / Procopio di Cesarea (Ripr. facs. dell'ed.: Roma: Forzani, 1895-1898)*, Nabu Press, 2010.

A. Cortonesi, *Contratti agrari e rapporti di lavoro nel Lazio meridionale*, in A. Cortonesi - G. Piccinni, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma 2006.

X. Costa Badia - M. Sancho i Planas - M. Soler-Sala, *Monacato femenino y paisaje. Los monasterios de clarisas dentro del espacio urbano en la Catalunya medieval*, in *Clarisas y Dominicas. Modelos de implantación en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, edición de G. T. Colesanti, B. Garí, Núria Jornet - Benito, Firenze University Press, 2017.

M. Costagliola, *Nuovi dati sulla chiesa longobarda di Santa Sofia a Benevento*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Società di Archeologi Medievisti Italiani a cura di R. Fiorello e P. Peduto, Firenze 2003.

E. Cuozzo, *Il regno normanno*, in *Storia del Mezzogiorno, Il Medioevo*, vol. II, diretto da G. Galasso, R. Romeo, Roma: Editalia, 1994.

E. Cuozzo, *La nobiltà normanna nel Mezzogiorno all'epoca di Roberto il Guiscardo*, in *Rivista Storica Italiana*, anno 98- Fascicolo n. 2, 1986.

E. Cuozzo - E. D'Angelo, *Falcone di Benevento*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, Roma 1994.

E. Cuozzo - L. Esposito - J. M. Martin, *Le pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento (762- 1067)*, École Française de Rome, Centro Europeo di Studi Normanni, Sources et Documents, publiés par L'École Française de Rome, Medievalia 10, Roma 2021.

E. Cuozzo - J. M. Martin, *Il particolarismo napoletano altomedievale*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, Anno 1195.

E. Cuozzo, *“Quei maledetti normanni”, cavalieri e organizzazione militare nel mezzogiorno normanno*, Napoli: Guida, 1989.

E. Cuozzo, *Prosopografia di una famiglia feudale normanna: i Balvano*, Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1980.

E. Cuozzo, *Intorno alla prima contea normanna nell'Italia meridionale*, in E. Cuozzo – J. M. Martin, *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon- Robert Ménager*, Roma- Bari, Laterza, 1998.

E. Cuozzo, *La "Magna Curia" al tempo di Federico II di Svevia* in "1989" *Rivista di Diritto Pubblico e Scienze Politiche*", V, 1 (1995).

E. Cuozzo, *Potere e ricchezza del duca- principe di Benevento*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 27- 27 ottobre 2002), Spoleto 2003.

- E. Cuozzo, *L'unificazione normanna e il regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno II*, 2, Portici 1989.
- E. Cuozzo - M. Iadanza, *Alle origini dell'insediamento normanno nel Mezzogiorno*, in *Benevento immagini e storia*, a cura di E. Cuozzo, Atripalda: Mephite, 2010.
- E. Cuozzo - L. Esposito, *Due monasteri della Benevento longobarda: San Benedetto ad Xenodochium e Santa Sofia ad Ponticellum*, in *Studi su Benevento longobarda* a cura di M. Rotili, Benevento: Club per l'Unesco di Benevento, 2018.
- E. Cuozzo - J. M. Martin, *Documents inédits ou peu connus des Archives du Mont-Cassin (VIII-X siècles)*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, tomo 103- 1- 1991.
- E. Cuozzo - J. M. Martin, *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino (1143-1462). Sources et documents d'Histoire du Moyen age*, Ecole Française de Rome, 1998.
- P. Deloug, *Il principato di Salerno. La prima dinastia*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. II(1, *Il Medioevo*), a cura di G. Galasso, R. Romeo, Napoli 1988.
- S. Diglio, *Una grande proprietà ecclesiastica del Sannio: il monastero di San Pietro delle monache di Benevento*, Napoli: Istituto Universitario Orientale, 1993.
- A. Dina, *L'ultimo periodo del principato Longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento*, Benevento 1899.
- D. Diodato, *Illustrazione delle monete che si nominano nelle costituzioni delle Due Sicilie*, Napoli, MDCCLXXXVIII.
- V. Donatello, *I manoscritti in scrittura beneventana della Biblioteca Capitolare di Benevento*, Benevento 1999.
- L. Duchesne, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, in *Scripta Minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, École Française de Rome, 1973.
- V. D'Alessandro, *Servi e Liberi*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle ottave giornate normanno- sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987.
- E. D'Angelo, *Il comune di Benevento e il suo cronista Falcone*, in *Benevento immagini e storia*, a cura di E. Cuozzo, Atripalda: Mephite 2010.

E. D'Angelo, *Chronicon Beneventanum: città e feudi nell'Italia dei normanni. Falcone di Benevento*. Tavarnuzze, Impruneta: SISMELE, Edizioni del Galluzzo 1998.

F. D'Angelo, *Il cenobio di San Vincenzo al Volturno nella città di Benevento: I monasteri urbani*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte*. A cura di M.C. Rossi, V. De Durni, Cerro al Volturno: Voltornia edizioni, 2019.

A. D'Agostino, *I registi orsiniani dell'archivio pergamenaceo di San Vittorino*, in *L'abbazia Longobarda di San Vittorino*, Museo del Sannio 1998.

V. De Donato, *Spigolature tra i documenti della Biblioteca Capitolare di Benevento*, in *Samnium*, Anno 70, n. 4 (ott.-dic. 1997).

V. De Durni, *Un manoscritto per rafforzare l'identità ecclesiale di Benevento: il ms. 28 della Biblioteca Capitolare*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte*. A cura di M.C. Rossi, V. De Durni, Cerro al Volturno: Voltornia edizioni, 2019.

A. De Franciscis, *Beneventum, Benevento. Scavi*, in FAVI, n. 4573, Firenze, 1951.

G. De Nicastro, *Benevento Sacro*, Benevento 1976.

F. De Rubis, *Chapter Twenti-three. «The Codex Beneventanus» in San Vincenzo al Volturno 3: The find from the 1980-86 excavation*, edito da J. Michell e I. L. Hansen. *Studi e ricerche di Archeologia e storia dell'arte*. Collana diretta da L. Ermini Pani e A. Peroni. Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, Tomo I, 2001.

M. Del Treppo, *Longobardi, Franchi e papato in uno dei due secoli di storia vulturnense*, in *Archivio storico per le province napoletane* 74 (1956).

M. Del Treppo, *Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili sui beni dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, 1977.

G. De Vita, *Thesaurus alter antiquitatem Beneventanarum*, Rome 1764.

R. Delle Donne, *Burocrazie e Fisco a Napoli tra XV e XVI sec. La Camera della Signoria e il Repertorium alphabeticum Solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*. Firenze University Press, 2012.

M. Dell'Olmo, *Leone Marsicano*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 64, 2005.

R. Di Meglio, *Ordini mendicanti, monarchia e dinamiche politico- sociali nella Napoli dei secoli XIII-XV*, Raleigh: Aiona edizioni 2013.

A. Di Muro, *Curtis nel territorio ed economia nel mezzogiorno meridionale longobardo (secoli VIII-IX)*, in Quaderni Friulani di Archeologia, XVIII (2008).

A. Di Muro, *Territorio e società nella Langobardia minor. La media valle del Volturno e la valle del Tusciano nell'altomedioevo longobardo (secc. VII-X)*, Olevano sul Tusciano 2007.

A. Di Muro, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti economia e istituzioni tra Salerno e il Sele dal VII all'XI secolo*, Bari 2008.

A. Di Muro, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VII-IX)*, Salerno 2009.

A. Di Muro, *Dinamiche insediative nel Mezzogiorno longobardo altomedievale (secc. VI-VII). Una traccia*, in Studi sul Mezzogiorno longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggio tra i secoli VI e X, a cura di F. La Manna, Spoleto 2003.

A. Di Muro, *Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel mezzogiorno*, in Archivio Storico per le Province Napoletane, a cura della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2010.

A. Di Muro, *La terra, il mercante e il sovrano. Economia e società nell'VIII secolo longobardo*, Potenza: Basilicara University Press, 2020.

G. Di Rocco, *Castelli e borghi murati della contea del Molise*, Quaderni di Archeologia medievale X, All'insegna del Giglio 2009.

P. Dronke, *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, Milano, 1986.

H. Ehrensberger, *Libri liturgici bibliothecae apostolicae Vaticanae manuscript*, Freiburg am Br. 1897.

R. Elze, *Papato, Impero e Regno meridionale dal 1210 al 1266*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva*. Atti delle seste giornate normanno- sveve, Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983, Bari: Dedalo 1985.

V. Epifanio, *Sul preteso assedio di Benevento e sul concordato tra la chiesa e lo stato normanno del 1156*, Napoli 1941.

A. M. Facchiano, *Il monachesimo femminile nel mezzogiorno medievale e moderno*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*, a cura di G. Zarri, Negarine 1998.

A. Feniello, *Mercanzie e cariche pubbliche: la fortuna dei d'Afflitto, uomini d'affari napoletani del XV secolo*, in *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo*, Napoli 2003.

B. Figliuolo, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Molise*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2019.

A. Finella, *Benevento Medievale: analisi ed interpretazione dell'Impianto urbano*, Roma 2003.

G. Fiorelli, *Benevento*, in NSA, 1889.

C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica meridionale dal VI al IX secolo*, in *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1987.

C. D. Fonseca, *Civiltà a contatto: la Puglia nell'alto Medioevo*, in *I bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'Altomedioevo*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo (Savalletri di Fasano 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012.

C. D. Fonseca, *Monachesimo ed Eremitismo in Italia nel XII secolo*. [A stampa in Studi in onore di Giosuè Musca, a cura di C. D. Fonseca e V. Sivo, Bari 2000.

C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo nell'Italia meridionale*, in *Cristianizzazione ed*

organizzazione ecclesiastica delle Campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 28, Spoleto 1982.

E. Galasso, *Caratteri paleografici e diplomatici dell'atto privato a Capua e a Benevento prima del secolo XI*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione: Atti del Convegno nazionale di studi storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro: 26-31 ottobre 1966, Capua, Caserta, S. Maria C. V., Sessa Aurunca, Marcianise, Caiazzo, S. Agata dei Goti, Roma: De Luca, 1967.*

E. Galasso, *Inediti Capitoli di riforma per Santa Sofia di Benevento (1211)*, in *Samnium*, anno 42, n. 3/4 (lug.-ott. 1969).

E. Galasso, *L'abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento*, Benevento, Museo del Sannio, 1988.

E. Galasso, *Il chiostro di Santa Sofia a Benevento. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo*, Benevento 1993.

E. Galasso, *Il chiostro allo specchio. Il simbolico, il mostruoso, l'ambiguo nel chiostro di Santa Sofia a Benevento*, Benevento 1991.

E. Galasso, *Nuovi documenti per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi restauri settecenteschi*, in *Samnium* a. 41, n. 1-2, 1968.

A. Galdi, *Principi, vescovi e santi in Salerno longobarda*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002- Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003.

A. Galdi, *Identità e pluralità nella Benevento Longobarda. Poteri e culti dei santi*, in *Il ducato e principato di Benevento: aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del Convegno di studi (Museo del Sannio, 1° febbraio 2013), a cura di E. Cuzzo e M. Iadanza, Benevento 2014.

A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. 11-12)*, Salerno: Laveglia 2004.

A. Gambella, *Alife nell'Alto Medioevo tra cronache e documenti*, in *Rivista di Terra di Lavoro. Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta*, 1\3 (2006).

- A. Gambella, *I monasteri di S. Salvatore di Alife e di S. Maria in Cingla in età normanno e sveva*. Periodico telematico di Storia e Scienze umane, n. 51, 2007.
- D. K. Gardiner, *A study of Women's Education through Twelve Centuries*, London 1929.
- B. Garì - G.T. Colesanti - M. Soler Sala - L. Repola, *De CLAUSTRA a PAISAJES ESPIRITUALES: proyectos de Digital Humanities sobre el espacio monástico medieval (siglos XI-XV)*, Archeologia e Calcolatori, 2018, suppl. 10.
- B. Garì - M. Soler Sala - M. Sancho - D. I. Nieto - A. Rosillo, *CLAUSTRA. Propuesta metodológica para el estudio del monacato femenino*. Anuario de Estudios Medievales, 2015, 44(1), 21-50.
- H. Grasshoff, *Langobardisch- fränkisches Klosterwesen in Italien*, (Phul. Diss.), Gottingen 1907.
- S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. II\1, Il Medioevo, a cura di G. Galasso - R. Romeo, Napoli 1988.
- S. Gasparri, *Voci dai secoli oscuri. Un percorso nelle fonti dell'Alto Medioevo*, Roma 2017.
- S. Gasparri, *Culture barbariche, modelli ecclesiastici, tradizione romana nell'Italia longobarda e franca*. Estratto da Reti Medievali Rivista, VI- 2005\2 (luglio-dicembre).
- S. Gasparri, *Una fine inevitabile? Il crollo del regno longobardo di fronte ai Franchi e al papato*, in Reti Medievali Rivista, 17, 2, 2016.
- S. Gasparri, *La Storiografia italiana e i secoli bui: l'esempio dei longobardi*, in Dimensões, vol. 32, 2014.
- J. Gay, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Parigi. Libreria dell'Écoles Française d'Athènes et de Rome 1904.
- A. Ghignoli, *Libellario nomine: rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII-X*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, Roma 2009.
- D. Giampaola, *Benevento*, in EAA, 2° Suppl. 1971-1994, I Roma.

- D. Giampaola, *Benevento: dal centro indigeno alla colonia latina*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano: Electa, 2000.
- D. Giampaola, *Benevento*, in *Lo stretto crocevia di culture*, in Atti ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto - Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986.
- V. Gianni, *Storia di Benevento e dintorni*, Benevento: G. Ricolò 1985-1989.
- P. Giannone, *Dell'Istoria Civile del Regno di Napoli*, Tomo I, Libro VIII, Napoli M. DCC. XIII.
- D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII*, in *Samnium* a. 40, 1967.
- D. F. Glass, *Romanesque sculpture in Campania. Patrons, programs and style*, Pennsylvania University, 1991.
- P. Greco, *Chonica Monasterii Casinensis IV, 11: un'analisi sintattica e un'ipotesi genetica*, in *Auctor et auctoritas in Latin Medii Aevii litteris*. Proceedings of the VI Congresso of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010), a cura di E. D'Angelo - J. Ziolkowski, 2014.
- P. Grossi, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo. Struttura giudiziaria, amministrazione e giurisdizione*, Firenze: Le Monnier, 1957.
- M. Guarducci, *Il culto degli apostoli Pietro e Paolo sulla via Appia: riflessioni vecchie e nuove*. Mélanges de l'École Française di Roma, anno 1986\98-2.
- W. Hagemann, *Benevento nel periodo svevo*, in *La Battaglia di Benevento*, Benevento MCMLXVII.
- H. Houben, *Medioevo monastico meridionale*, Napoli 1987.
- H. Houben, *L'influsso carolingio sul monachesimo meridionale*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese secc. VI- IX*. Atti del Convegno di studi sul medioevo meridionale, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1987.
- H. Houben, *Potere politico e istituzioni monastiche nella "Langobardia minor" (secoli VI-X)*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*.

Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano 1996.

H. Houben, *Monachesimo e monarchia nel mezzogiorno normanno-svevo*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*; atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano 2001.

D. Iadanza, *Convento di S. Agostino e oratorio di S. Antonio Abate in Benevento. Inventatio e riproduzione digitale del complesso archivistico. Corporazioni religiose soppresse*, Archivio di Stato di Benevento, 2000.

M. Iadanza, *Le origini della chiesa beneventana. Temi e problemi (secc. I-IV)*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo: ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte*, Atti delle giornate di studio promosse dall'Associazione MeCA Mezzogiorno Cultura Arte, a cura di M. C. Rossi - V. De Dunni, Cerro al Volturno: Volturina edizioni, 2019.

M. Iadanza, *Il messale Benev. 29 della Biblioteca Capitolare di Benevento (già Egerton 3511 della British Library di Londra)*, in *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, parte 19, 2011.

M. Iadanza, *Codici e scrittura beneventana*, in *Benevento: immagine e storia*, a cura di E. Cuzzo, Atripalda: Mephite, 2010.

M. Iadanza, *I giubilei della chiesa Beneventana nei secoli XV-XVI*, Benevento 2015.

M. Iadanza - F. Bove, *La pseudocripta della Cattedrale di Benevento da luogo di culto a sede di esposizione museale*, in *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto Medioevo*, atti del Convegno internazionale di studi Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto Medioevo: Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013; Atti del Convegno internazionale di studi Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e Medioevo: Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Napoli: Rogiosi, 2016.

A. M. Ieraci Bio, *Centri di trasmissione della letteratura medica in età Tardoantica e Bizantina*, pp. 23-44, in *Nel Mediterraneo medievale: la medicina*. Atti della giornata di Studio, Fisciano- Università degli studi, 14 maggio 2004.

T. Indelli, *Arechi II e i rapporti con il papato*, in *Tra i longobardi del sud: Arechi II e il ducato di Benevento*, a cura di M. Rotili, Il Poligrafo, 2017.

T. Indelli, *Rainulfo II e conti normanni di Alife. Dalla conquista alla nascita del Regno*, in *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel medioevo*, Atti del Convegno svoltosi ad Alife presso l'Auditorium dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "Manfredi Bosco" nei giorni 19 - 20 gennaio 2013.

G. Intorcia, "Concessines domorum". *Sei pergamene della Biblioteca Capitolare*, in *Raccolta. Rassegna Storica dei comuni*, vol. 4, 1972.

E. Jamison, *Theabbes Bethlehem of S. Maria di Porta Somma and the barons of the Terra Beneventana*, in *Oxford essay on mediaeval history presented to H. E. Salter*, Oxfors, 1934.

E. Jamison, *Notes on Santa Maria della Strada at Matrice, its history and sculpture*, in *Papers of the British School at Rome*, vol. 14., 1938.

E. Jamison, *The Norman administration of Apulia and Capua: more especially under Roger II and William I, 1127-1166*, in *Papers of the British School at Rome*, vol. 6, 1913.

E. Jamison, *Admiral Eufenius of Sicily. His life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Histroria Hugonis Falcandi Siculi*, London 1957.

E. Jamison, *I conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*. Convegno storico abruzzese molisano, 25-29 marzo 1991. Atti e memorie. Casalburino, 1993.

E. Jamison, *L'amministrazione della contea di Molise nel dodicesimo e tredicesimo secolo* (Traduzione a cura di G. Mascia), in *Samnium*, Anno LXIV, gennaio-dicembre 1991.

J. Kujawinski, *Annales Beneventani*, in R. G. Dunphy, ed. *Encyclopedia of the Medieval Chronicle* (Leiden and Boston: Brill, 2010).

F. La Manna, *L'innovativo evergetismo religioso di Teodorada nelle fonti storiche e agiografiche*, in *Teodolinda. I Longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale del Centro di Studi longobardi, Monza- Gazzada Schianno - Castelseprio – Torba Cairate (2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti.

- C. La Rocca, *La cristianizzazione dei Barbari e la nascita dell'Europa*. Estratto da *Reti Medievali Rivista*, V- 2004\2 (luglio-dicembre), Firenze University Press, 2004.
- C. Lambert, *La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*, in G. Roma, *I Longobardi del Sud*, Roma: Bretschneider, 2010.
- C. Lambert, *Pagine di pietra. Manuale di epigrafia latino - campana tardo antica e medievale*, Napoli 2004.
- C. Larrington, *Women and writing in medieval Europe, a sourcebook*, London - New York, 1995.
- C. Lavarra, *Potere monastico femminile nel Mezzogiorno normanno: la badessa Betlemme* in, *Con animo virile. Donne e potere nel mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)* a cura di P. Mainoni, Roma: Viella 2010.
- T. Lazzari, *Le donne nell'alto medioevo*, Milano 2010.
- T. Lazzari, *La violenza sui beni e sulle rendite delle donne*, in *Violenza alle donne: una prospettiva medievale*, a cura di A. Esposito, F. Franceschi e G. Piccini, Bologna 2018.
- J. Leclercq, *La crise du cénobitisme aux XIe et XIIe siècles*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano", 70 (1958).
- J. Leclercq, *La figura della donna nel Medioevo*, Jaca Book, 1994.
- A. Lentini, *Sulla Passio S. Modesti di Alberico cassinese*, in *Benedictina* n.6, 1952.
- E. G. Léonard, *Une description du Chateau de Bénévent sous le pontificat de Bénoit XII*, in *Samnium*, anno IV n. 1, 1931.
- C. Lepore, *Monasticon Beneventanum*, in *Studi Beneventani* n. 6, 1995.
- C. Lepore - R. Valli, *Turris quae vocatur contena: la torre "della catena" di Benevento*, in *Studi Beneventani* nn. 4-5 (giu.-dic. 1991).
- C. Lepore, *Fondazioni monastiche beneventane di IX- X secolo: il monastero di S. Lupo*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del 16. Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo: Spoleto, 20-

23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002, Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003.

C. Lepore, *Gli ordini religioso-militari di Terra Santa in Benevento fra XII e XIII secolo*, in *Terra laboris felix terra*, Atti delle Prime, Seconde e Terza giornate celestiniane editate in onore della *Peregrinatio Celestiniana* in Terra Santa, a cura di D. Caiazza, Pietramelara 2011 (Quaderni campano-sannitici, X).

C. Lepore, *Presenze francescane nel Sannio a Benevento nella seconda metà del XIII secolo*, in *I Francescani nel Sannio*. Atti del Convegno, Benevento, 1-3 ottobre 1992, a cura di D.E. Tirone, Foglianise 1996.

L. Lester, *Castella e insediamenti monastici nel settore orientale della diocesi di Telesse: i siti d'altura e le celle monastiche di Ponte e di S. Lupo alla luce dei dati archeologici e documenti*, in *Le diocesi dell'Italia meridionale nel medioevo. Ricerche di Storia, archeologia, storia dell'arte*, a cura di C. Rossi - V. De Duonni, 2019.

E. A. Loew, *The Beneventan script. A history of the South Italian minuscule*, Oxford 1914.

V. Loré, *Sulle istituzioni nel Mezzogiorno longobardo*. Proposta di un modello, in *Storica* 19, 2004.

V. Loré, *L'aristocrazia salernitana nell'XI secolo*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*. Atti del Congresso internazionale (Raito di Vietri sul Mare, 16-20 giugno 1999), Salerno 2004.

V. Loré, *Beni principeschi e partecipazione al potere nel Mezzogiorno longobardo*, in G. Barone - A. Esposito - C. Frova (a cura di), *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, Roma 2003.

V. Loré, *Pavia capitale e il ducato di Benevento*, in *Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazioni e intrecci culturali*. Atti della II giornata di studio (Pavia, 13 giugno 2015), Milano 2016.

V. Loré, *Monasteri, re e duchi: modelli di relazioni fra VIII e X secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 64, Spoleto 2017.

- V. Loré, *Genesi e forme di uno spazio politico: Capua nell'alto medioevo*, in *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*. Atti del Convegno internazionale (Capua - Caserta 4- 7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, Volturara edizioni 2017.
- V. Loré, *Sicone principe di Benevento*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, 2018.
- V. Loré, *Radelchi I, principe di Benevento*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, 2016.
- V. Loré, *Sculdasci e gastaldi. Note sugli ufficiali minori nel principato di Salerno nei secoli IX-XI*, *Reti Medievali Rivista*, 18\1, 2017.
- G. A. Loud, *The Genesis and context of the Chronicle of Falco of Benevento*, in G. A. Loud, *Montecassino and Benevento in the middle ages: essays in south Italian church history*, Ashgate 2000.
- G. A. Loud, *Monarchy and monastery in the Mezzogiorno: the abbey of St. Sophia, Benevento and the Staufen*, in *Papers of the British School at Rome*, n. 59, 1991.
- G. A. Loud, *A Lombard abbey in a Norman world: St Sophia, Benevento, 1050-1200*, in *Anglo-Norman Studies 19: Proceedings of the Battle Conference 1996*, edit. 1997.
- G. A. Loud, *Politics, piety and ecclesiastical patronage in twelfth-century Benevento*, in *I cavalieri alla conquista del sud*. Studi sull'Italia normanna in memoria di L. R. Ménager, Bari 1997.
- E. A. Lowe, *The Beneventan Script. A history of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914.
- A. Lupia, (a cura di), *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli, 1998.
- B. Mabillon, *Annales ordinis S. Benedicti*, vol. I, Parisiis 1703.
- L. Maio, *Benevento nel secolo IX*, in *Rivista Storica del Sannio* 2- 2002.
- L. Maio, *La Battaglia di Benevento*, in *Benevento immagini e storia*, a cura di E. Cuozzo, Atripalda: Mephite, 2010.

F. Magistrale, *I centri di produzione libraria*, in *Centri di produzione della cultura del Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 1995, a cura di G. Musca, Bari 1997.

E. Makowski, *Canon Law and Cloistered Women. Periculoso and Its Commentators 1298-1545*, Washington D. C. 1997.

J. Mallet - A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque capitulaire de Bénévent*, Paris: Centre national de la recherche scientifique 1984-1997.

F. Marazzi, *San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita*, in F. Marazzi, *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Montecassino 1996.

F. Marazzi - L. Di Cosmo - A. Frisetti, *S. Angelo D'Alife (Caserta)- Rupe Canina. Nuovi dati sulle ceramiche di X-XII secolo da un castrum della Campania settentrionale*, in *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno di Studi Insediamenti tardoantichi e medievali lungo l'Appia e la Traiana. Nuovi dati sulle produzioni ceramiche, Santa Maria Capua Vetere, 23-24 marzo 2011.

F. Marazzi - E. A. Stanco, *Alife. Dalla colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*. Atti del II seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia - Monte Sant'Arcangelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. Volpe e R. Giuliano, Bari 2010.

F. Marazzi, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le molte vite in un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Roma 2011.

F. Marazzi, *Montecassino e San Vincenzo al Volturno: ragionamenti sui criteri progettuali dei grandi monasteri fra VIII e IX secolo*, in M. Dell'Olmo- F. Marazzi - F. Simonelli - C. Crova, *Sodalitas. Studi in memoria di Don Faustino Avagliano*, Montecassino 2016.

F. Marazzi, *L'edizione del Registrum Petri Diaconi e le nuove prospettive di studio sull'alto medioevo meridionale*, in *Rassegna Storica Salernita* n. 66, 2016.

F. Marazzi, *Leggera la storia di San Vincenzo al Volturno attraverso il Chronicon Vulturense: segni, disegni e percorsi di una narrazione monastica*, in *Chronicon del monaco Giovanni scritto intorno all'anno 1130*, a cura di M. Oldoni, Cerro al Volturno: Volturnia edizioni, 2018.

F. Marazzi, *Il sud Italia fra i secoli VII e VIII*, in *Arqueologia e historia entres dos mundos*, vol. II, 2011.

C. Mari, *Origine della signoria dei papi della città di Benevento*, Palermo 1882.

S. Marino - G. T. Colesanti, *L'economia dell'assistenza a Napoli. L'Annunziata nel Medioevo*, *Reti Medievali Rivista*, 17 (1), 2016.

A. M. Martì, *La configuraciò del paisatge medieval: el comtat de Barcelona fins e segle XI*. (Tesi di Dottorato dell'Università di Barcellona).

J. M. Martin, *À propos de la Vita de Barbatus, évêque de Bénévent*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age, Temps modernes* 86\1 (1984).

J. M. Martin, *Ascoli Satriano: la cité et ses notaires (milieu du Xe- milieu du XIIe siècle)*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine*. I Convegno internazionale (23-31 ottobre 1980), Montevergine 1984.

J. M. Martin, *Les chartes de Troia: édition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio capitolare*, Codice diplomatico pugliese: continuazione del Codice diplomatico barese n. 21, Società di storia patria per la Puglia, 1976.

J. M. Martin, *Le juge et l'acte notarié en Italie méridionale du VIII eau Xe siècle*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno di Cava dei Tirreni (3-5 ottobre 1980), a cura di G. Vitolo - F. Mottola, Badia di Cava 1991.

J. M. Martin, *Les problèmes de la frontière en Italie mèridionale (VI-XII siècle): l'approche historique*, in *Frontière et peuplement dans le monde méditerranèen au Moyen- Age*, Castrum 4., Collection de la Casa Velázquez, 38. Collection de l'École Française de Rome, 105), Rome- Madrid, 1992.

J. M. Martin, *La Pouille di VIe au XIIe siècle*, Roma 1993.

J. M. Martin, *Le cas du royaume de Sicilie: traditions et influences occidentales*, in *Les Palais dans le ville. Espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, a cura di P. Boucheron - J. Chiffolleau, Lyon 2004.

J. M. Martin, *Il Molise nell'Alto Medioevo*, in *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*. Atti del Convegno (Campobasso, 18- 20 novembre 1999), Campobasso 2004.

J. M. Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la Storia di Santa Sofia*, in *Il Chronicon S. Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, a cura di J. M. Martin, Roma 2000 (Fonti per la Storia dell'Italia meridionale, Rerum italicarum scriptores, vol. 3).

J. M. Martin, *Habitat fortifié et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale*, Lione 1983.

J. M. Martin, *La longobardia meridionale*, in *Il Regno dei longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Centro Italiano di Studi Sull'Alto Medioevo, Spoleto 2004.

J. M. Martin, *Modalités de l'incastellamento et typologie castrale en Italie meridionale (X-XII siècles)*, in *Castelli, storia e archeologia*, a cura di R. Comba e A. Settia, Torino 1984.

P. Massa, *Prassi giuridica e pratiche di documentazione in carte inedite di Ariano Irpino dell'11 e 12 secolo*, in *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*, vol. 24, Firenze: Leo S. Olschki, 2010.

P. Massa, *Fonti inedite per la storia dell'abbazia di S. Sofia di Benevento e dei suoi abati commendatari*, in *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, vol. 30, Firenze: Olschki, 2016.

L. Massa, *Produzione libraria e miniatura a Benevento nei secoli IX-XII*, in *Il ducato e il principato di Benevento. Aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del Convegno di Studi del Museo del Sannio, Febbraio 2013.

P. Massa, *Vivere "secundum Lagnobardorum legem" ad Ariano Irpino tra X e XII secolo*, in *Scrineum Rivista* (11), 2014.

P. Massa, *L'archivio dell'abbazia di S. Sofia di Benevento*, in *Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde*, 62, Band 2016.

L. Massarelli, *Monastero e chiesa di Santa Caterina in Benevento. Corporazioni religiose soppresse*\2, Archivio di Stato di Benevento, aprile 2019.

V. Matera, *Minima diplomatica. Per l'edizione delle più antiche carte dell'abbazia di Santa Sofia di Benevento (secoli VIII-XI)*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, Atti del Convegno internazionale di studio (Badia di Cava 3-5 ottobre 1990), a cura di G. Vitolo - F. Mottola, Badia di Cava: Edizioni 10\17, 1991.

V. Matera, *Notai e giudici a Benevento nei secoli XI e XII*, in *La produzione scritta e tecnica e scientifica nel medioevo: il libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti: Fisciano, Salerno, 28-30 settembre 2009 / a cura di G. De Gregorio - M. Galante, con la collaborazione di G. Capriolo - M. D'Ambrosi.

J. Mazzoleni, *Le Pergamene della Società napoletana di storia patria. Bd. 1: Il fondo pergamenaceo del monastero di S. Maria della Grotta ed osservazioni sulle minuscole pregotiche dell'Italia meridionale*, Napoli 1966.

M. T. G. Medici, *Sulla giurisdizione temporale e spirituale della badessa*, in *Il monachesimo in Italia dall'alto medioevo al secolo XVIII. A confronto con l'oggi*. Atti del VI Convegno di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Manterano, 21-24 settembre 1995.

L. R. Menager, *Recueils des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I, Bari 1981.

A. Meomartini - V. Turati, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento 1889.

A. Meomartini, *Benevento. Frammento di titolo onorario imperiale e costruzioni di età romana scoperte dentro la città*, in *Notizie scavi di antichità*, 1889.

F. Miele, *Una chiesa rurale e alcuni insediamenti a carattere religioso di epoca tardoantica e altomedievale nel territorio del Matese Casertano*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e Altomedioevo*: Atti del primo Seminario sul tardo antico e alto medioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, 2005.

L. Miglio, *Scrivere al femminile, in Escribir y leer en Occidente*, edizione a cura di A. Petrucci e F. M. Gimeno Blay, Valencia, 1995.

G. Mongelli, *Il monastero verginiano dei santissimi Filippo e Giacomo in Benevento*, in *Samnium*, anno 45, n. 1/2 1972.

S. Mottironi, *La chiesa di San Pietro di Benevento e la sua biblioteca nel secolo XII*, in *Miscellanea di Scritti in memoria di A. Gallo*, 1956.

H. W. Muller, *Il culto di Iside nell'antica Benevento. Catalogo delle sculture provenienti dai santuari egiziani dell'antica Benevento nel Museo del Sannio*, Benevento 1971.

G. Musca, *L'emirato di Bari 847-871*, Bari 1964.

G. S. Palica, *Libro, lettura, «lettura» negli «studia» degli ordini medicanti (sec. XIII)*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XVII Convegno internazionale, Todi, 11-14 ottobre 1976, Todi 1978.

E. Palmieri, *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*: Atti del 2. Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992, a cura di Giancarlo Andea e Giorgio Picasso.

F. Panarelli, *Ottone III e il monachesimo nell'Italia meridionale*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri, santi asceti*. Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti, Eremo di Fonte di Avella, 30 agosto - 1 settembre 2002, Verona 2003.

F. Panarelli, *Eremitismo e pellegrinaggio nel monachesimo pulsanese*. A stampa in *Le vie europee dei monaci: Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente* (Atti del V convegno del Centro di Studi Farfensi; Santa Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994), Verona 1999.

F. Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (secoli XII-XIV)*. Roma, Istituto Storico italiano per il Medio Evo, 1997.

F. Panarelli, *Verginiani e Pulsanesi, in Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano 2001.

F. Panarelli, *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata*, a cura di G. De Rosa - A. Cestaro, Roma: Laterza 2006.

R. Parisi, *Iconografia di una città pontificia: Benevento in età moderna e contemporanea*, in C. De Seta (a cura di), *Iconografie delle città in Campania*, Napoli, 2007.

N. Parisio, *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ad ora acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria*, in ASPN, vol. VIII Fascicolo II, anno 1883.

L. Pellegrini, *Territorio e città nell'organizzazione insediativa degli ordini mendicanti in Campania*, in *Rassegna Storica Salernitana*, 5 (1986).

L. Pellegrini, *Gli insediamenti degli Ordini mendicanti e la loro tipologia: considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in *Mélanges de L'École Française de Rome*, tome 89, Rome: L'École Française de Rome, 1977.

P. Peduto, *Arechi II a Salerno: continuità e rinnovamento*, in *Presenze longobarde in Italia meridionale. Il caso della Puglia*, a cura di L. Sinisi, Ravenna 2007.

P. Peduto, *Dagli scavi della curtis di Arechi II: un contributo per la storia della Langobardia meridionale*, in *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali. Atti del Convegno (Salerno, 28 giugno 2008)*, a cura di G. D'Henry e C. Lambert, Salerno 2009.

P. Peduto, *Quanto rimane di Salerno e Capua longobarde (secc. VIII-IX)*, in *I longobardi del Sud* a cura di G. Roma, Roma 2010.

G. Penco, *Alcuni aspetti dei rapporti tra le prime comunità di clarisse e le monache benedettine*, in *Benedictina*, 34, 1987.

A. Petrucci, *Per la storia dell'alfabetizzazione e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del Seminario, Perugia 29-30 marzo 1977*, Perugia, 1978.

R. Pilone, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, *Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale*, XII, Salerno 1996.

E. Pontieri, *Benevento longobarda e il travaglio politico dell'Italia meridionale*, in *Atti del III Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Benevento- Montevergine - Salerno - Amalfi, 14-18 ottobre 1956*, Spoleto: presso la sede del Centro di studi, 1959.

R. Pouperdin, *Etudes sur l'histoire des principautés de l'Italie meridionale et de leurs rapport avec l'Empire franc*, Paris 1907.

A. Pratesi, *Le cancellerie dei principi longobardi dell'Italia meridionale. Spunti per una revisione delle conoscenze attuali*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985.

A. Pratesi, *Charte rescriptae del secolo XI provenienti da Ariano Irpino*, in "Buletino dell'Istituto storico Italiano" n. 68, 1956.

A. Pratesi, *Tra carte e notai: saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma: presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, *Miscellanea della Società romana di Storia Patria*, 1992.

E. Rava, *Eremite in città. Il fenomeno della reclusione urbana*, in *Revue Mabillon Ser. NS, Bd., 21*, 2010.

D. Regnier - Bohler, *Voci letterarie, voci mistiche*, in *Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, Vol. II, *Collana Storia delle donne in Occidente*, a cura di G. Duby e M. Perrot, Bari 1994.

M. C. Rossi, *La decorazione scultorea nei chiostru dell'Italia meridionale come veicolo di riflessione. Il caso del chiostru di Santa Sofia a Benevento*, in *Hortus Artium Medievalium*, vol. 23\1, 2016.

M. Rotili, *L'arte nel Sannio*, Benevento 1952.

M. Rotili, *La chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea a Benevento*, in *Atti del terzo Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1959.

M. Rotili, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli - Ercolano 1986.

M. Rotili, *Alle origini di un centro rurale nel principato longobardi di Benevento: dalla chiesa al castello a Ponte*, in *Campania Sacra* n. 8\9 (1977-1998).

M. Rotili, *Benevento fra Antichità e Medioevo. Nuovi dati delle ricerche degli ultimi quarant'anni*, in R. Fiorello - C. Lambert, *Medioevo letto, scavato, rivalutato*. Studi in onore di P. Peduto, Borgo S. Lorenzo 2012.

M. Rotili, *Formazione della cristianizzazione a Benevento e nella Longobardia minore*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e alto medioevo*. Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, a cura di R. M. Bonacasa Carra - E. Vitale, vol. I, Palermo, C. Ebanista editore, 2007.

M. Rotili, *L'arco di Traiano a Benevento*, Roma 1972.

M. Rotili, *Considerazioni su Benevento nella Tarda antichità*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano - germanica e l'alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di Studi Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 14- 15 giugno 2012, a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Napoli: San Vitaliano 2015.

M. Rotili, *Insedimenti verginiani nel Sannio. La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*, Atti del II Convegno internazionale: Montevergine, 12-15 ottobre 1987.

M. Rotili, *La diocesi di Benevento, Corpus della scultura altomedievale V*, Spoleto 1996.

M. Rotili, *Spazi monastici a Benevento*, Hortus Artium Mediev. vol. 23/1, 2016.

M. Rotili, *Cellarulo e Benevento. La formazione della città tardo antica*, in *Benevento nella tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in Contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, a cura di M. Rotili, Napoli 2006.

M. Rotili, *Benevento e il suo territorio*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre, Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003.

M. Rotili, *Città e territorio in Campania*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno: Laveglia 2005.

M. Rotili, *Benevento. La cattedrale e la città nel 12 secolo*, in E. Plebani, *Società e cultura in età tardoantica e altomedievale*. Studi in onore di L. Gatto, Romanobarbarica 19, Roma: Herder Editrice e Libreria, 2006.

M. Rotili, *Benevento, Chiesa di S. Sofia*, in *Corpus della scultura altomedievale, V, La Diocesi di Benevento, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo* a cura di M. Rotili, Spoleto, 1966.

- M. Rotili, *Migrazioni, etnogenesi, integrazione: nuove identità nei regni romano germanici*, in Atti del VI Congresso Nazionale della Società degli Archeologi Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 sett. 2012), Firenze 2012.
- A. Rusconi, *La chiesa di Santa Sofia di Benevento*, in *Corsi di Cultura sull'arte ravennate e Bizantina*. Ravenna 5-17 marzo 1967.
- P. Sarnelli, *Memorie cronologiche dei vescovi e arcivescovi della Chiesa di Benevento*, Napoli 1691.
- A. A. Settia, *I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungheresi*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Nonontola (Modena), 10-13 settembre 2003.
- S. Shaller, *The Fourth Estate. A history of women in the Middle Ages*, Londra 1984.
- S. Siano, *Lo scavo della cattedrale di Benevento. Un contributo alla comprensione dei processi insediativi tra la deduzione della colonia latina (268 a. C.) e l'età tardo antica*, Tesi di Dottorato (2011-2012).
- A. D. Siegmund – G. Gallotti, *Sacrum palatium Beneventanum. Le rovine dell'anno 1272*, in *Archivio Storico del Sannio*, anno XX, n. 1\ 2015.
- V. A. Sirago, *Il Sannio nel mondo romano, L'arco di Traiano a Benevento*, in *Samnium* gennaio- dicembre 1994, anno 67, 7, n. 1-4.
- F. Sogliani, *Paesaggi monastici della Basilicata altomedievale e medievale*, «*Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*», 12, 2015.
- M. Soler Sala, *Mucho más que mapas. El uso de los SIG en el estudio económico - territorial del condado de Barcelona en el análisis del paisaje espiritual durante la Edad Media*, in *Revista de Humanidades Digitales*, 2019.
- P. Skynner, *Le donne nell'Italia medievale. Secoli VI-XIII*, Roma 2005.
- D. Tirone, *Maria SS. delle Grazie di Benevento*, Benevento: Tip. Auxiliatrix, 1976.
- D. Tirone, *Cronistoria del tempio e del convento Maria SS. delle Grazie in Benevento dalle origini al 2000*, in *Maria SS. delle Grazie di Benevento*, Benevento: Tip. Auxiliatrix, 1976.

- D. Tirone, *S. Donato vescovo di Arezzo e il feudo Sofiano del Cubante*. Apice 2011.
- L. Tomay, *Benevento Longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*. Atti del Convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry e C. Lambert, Salerno 2009.
- L. Tomay, *Benevento*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento" 1, 2005.
- L. Tomay, *Indagini archeologiche nella Cattedrale di Benevento*, in "Bulletin de l'Association pour l'Antiquité tardive", n. 17, 2008.
- M. R. Torelli, *Benevento Romana*, Saggi di Storia Antica 18, Roma 2002.
- P. Toubert, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali. Antologia di storia medievale*. I florilegi. Scriptorium, Torino, 1993.
- S. Tramontana, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI- XV*, Carocci editore: Roma, 2000.
- S. Vannozi, *La donazione del Castrum di Toro del 1090*, Archeomm Molise III, n. 11, 2012.
- V. Vari, *I terremoti di Benevento e le loro cause*, Benevento 1927.
- O. Vehse, *Benevento territorio dello Stato pontificio fino all'inizio dell'epoca avignonese*, traduzione di Giuseppe Di Pietro; saggio introduttivo di E. Cuozzo, Benevento: Torre della Biffa, 2002.
- A. Veronese, *Monasteri femminili in Italia settentrionale nell'alto medioevo. Confronto con i monasteri maschili attraverso un tentativo di analisi statistica*, in *Benedictina*, n. 34 (1987).
- C. Vetere, *Le pergamene di San Gregorio, Fonti per la storia del mezzogiorno medievale*. Prefazione di G. Vitolo, Salerno Car. 2006.
- G. Villani, *Sviluppo e diffusione degli insediamenti verginiani*, in *Partenio storia di un territorio*, a cura di F. Bove, 1993.

- C. Violante, *Marchesi, conti e visconti tra circoscrizioni d'ufficio signorie e feudi nel Regno Italico*. Dal primo al secondo convegno di Pisa: 1983-1993, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: Marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993. Istituto Storico per il Medio Evo 1996,
- B. Visentin, *La nuova Capua longobarda: identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Manduria 2012.
- B. Visentin, *Strategie politiche nella Capua longobarda: la difficile divisione della sede vescovile*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, anno LX (luglio – dicembre 2006), distribuito in formato digitale da Reti Medievali.
- B. Visentin, *La Basilicata nell'Alto Medioevo. Il caso dei S. Maria di Anglona*, in *Basilicata Medievale*. La Cultura, Napoli, Nuovo Medioevo, 2009.
- B. Visentin, *Pandolfo I*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, 2014.
- G. Vitale, *Affettività e patrimonio attraverso i testamenti femminili medievali*, in *Donne tra memoria e storia*, a cura di L. Capobianco, Napoli, Liguori, 1993.
- G. Vitolo, *Vescovi e Diocesi*, in Galasso - R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 3, Alto Medioevo, Napoli 1990.
- G. Vitolo, *Pieve, parrocchie e chiese ricettizie in Campania*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secc. XII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Bologna 1981.
- G. Vitolo, *L'organizzazione della cura delle anime nell'Italia meridionale longobarda*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 23-31 maggio 1992), Milano 1996.
- G. Vitolo, *Napoli, Benevento e la percezione della Terrasanta*, in *Colligere fragmenta*. Studi in onore di M. Rotili per il suo 70. genetliaco. A cura di G. Archetti, P. De Vingo, C. Ebanista. Centro di Studi Longobardi, Milano, 2019.
- G. Vitolo, *“Vecchio” e “nuovo” monachesimo nel Regno svevo di Sicilia*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hg. v.

A. Esch, N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 182-200 - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".

G. Vitolo, *Il monachesimo benedettino nel mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*. Actes du Colloque international de Rome- Naples (7-11 novembre 1995) organisé par l'American Academy in Rome, l'École Française de Rome, l'Istituto storico Italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli Federico II. Publications de l'École Française de Rome, Année 1998.

G. Vitolo, *Eremitismo, cenobitismo e religiosità laicale nel Mezzogiorno medievale. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, "Benedictina", 30, 1983.

G. Vitolo, *Comunità monastiche e pellegrini nel mezzogiorno medievale: l'abbazia spagnola di Sant'Angelo di Orsara (FG)*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo* a cura di M. Oldoni, 2005.

G. Vitolo, *Il monachesimo latino nell'Italia meridionale* (sec. XI- XIII), *Benedictina* 35, 1988.

G. Vitolo, *Ordini mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino – aragonese*, in *Rassegna Storica Salernitana*, XXX anno 1998.

G. Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano 2001.

G. Vitolo, *Esperienze religiose della Napoli dei secoli XII- XIV*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*. Studi in onore di M. Del Treppo, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, vol. I, Napoli 2000.

G. Vitolo, *La Campania nel Medioevo*, in *Storia, arte e cultura della Campania* a cura di M. Donzelli, Milano 1976.

G. Vitolo - A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Quaderni di storia \ Le Monnier, Firenze 2004.

V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

V. Von Falkenhausen, *I longobardi meridionali*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino 1983.

A. Vuolo, *Agiografia beneventana*, in *Longobardia e Longobardi dell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 23- 31 maggio 1992), Milano 1996.

A. Zazo, *Echi della Benevento del 1300*, in *Samnium*, a. 36 (gennaio - giugno 1963), 1-2, 1963.

A. Zazo, *Le chiese parrocchiali di Benevento del 12-14 secolo: Appunti sul loro sito e la loro toponomastica*, in *Samnium*, a. 32, n. 1/2 (gen. - giu.1959).

A. Zazo, *Per la storia di Venticano (ricerche e documenti)*, in *Samnium*, anno XXVI, gennaio-giugno 1953, n. 1-2.

A. Zazo, *Il Castello di Benevento*, Benevento: Tipi Istituto maschile Vittorio Emanuele III, 1931.

A. Zazo, *Chiese, feudi e possessi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento nel sec. 14*, in *Samnium*, a. 37, n. 1/2 (gen.-giu. 1964).

A. Zazo, *Echi in Benevento del pontificato di Celestino V*, in *Samnium* anno 39, n. 1/2 (gen.-giu. 1966).

A. Zazo, *La battaglia del 26 febbraio 1266*, in *La battaglia di Benevento*, Saggi e studi del Museo del Sannio\ Biblioteca e Archivio storico provinciali di Benevento, 1, Benevento: ABETE, 1967.

A. Zazo, *I beni della badia di Santa Sofia in Benevento nel XIV secolo*, in *Samnium*, a. XXIX n. 3, lug. - sett., 1956.

A. Zazo, *L'acquedotto del Serino e una vertenza fra Napoli e Benevento nel XVI secolo*, in *Samnium*, luglio - dicembre, n. 3-4, Napoli 1997.

A. Zazo, *L'Obituarium S. Spiritus della Biblioteca Capitolare di Benevento: secc. 12-14*, Napoli: Fausto Fiorentino editore, 1963.

A. Zazo, *Pietro Sagacissimo*, in Dizionario Bibliografico del Sannio, Napoli 1913.

A. Zazo, *L'arcivescovo Giovanni de Castrocoelo difensore in Benevento nel 13. secolo, delle libertà cittadine*, in *Samnium*, Gennaio - Giugno 1958 - a. 31, n. 1-2, Benevento: Tip. Ist. Maschile V. Emanuele III, 1958.

A. Zazo, *Contrade beneventane in un manoscritto del XVI secolo*, in *Samnium*, a. 56. n. 1-2 gennaio giugno 1983.

A. Zazo, *Professioni, arti e mestieri in Benevento nei secoli 12-14*, *Samnium*, a. 32, n. 3-4, luglio-dicembre, 1959.

A. Zazo, *L'abate Giovanni IV "alter conditor" del chiostro di Santa Sofia di Benevento in una lite per il possesso di beni appartenenti alla badia sofiana (1155)*, in *Verità e postille*, in *Samnium*, luglio- dicembre 1937- XVI n. 3-4 anno X.

A. Zazo, *La chiesa e il palazzo badiale di S. Sofia dopo il terremoto del 1688*, *Samnium*, luglio-settembre 1929, n. 3.

A. Zazo, *Nel principato di Talleyrand: la soppressione "des établissements religieux"*, in *Samnium*, nn. 1-2 anno XXXII, 1959.

G. Zornetta, *L'Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Roma 2020.

G. Zornetta, *Il monastero femminile di Santa Sofia di Benevento. Ambizioni e limiti di un progetto politico familiare nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII-IX)*, in *Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria*, a cura di V. West- Harling, Firenze University Press, 2019.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana

- BC: Biblioteca Capitolare

- MDS: Museo del Sannio

- CDV: Codice Diplomatico Verginiano

- CDC: *Codex Diplomaticus Cavensis*

- *Chron. Mon. Cas.:* *Chronica monasterii Casinensis*

- *IP: Italia Pontificia seu repertorium privilegiorum a Romanis pontificibus ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum, IX: Samnium, Apulia, Lucania.* (P. F. Kehr)

- F. Ughelli: *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*

- MGH SS Lang.: *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardorum et Italica*